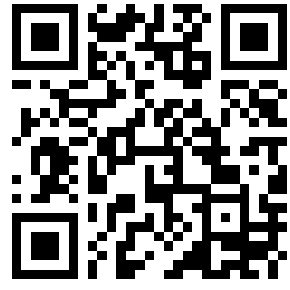
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Università di Roma
Biblioteca Generale "E. Barone"
F.A.
Mon.
04
54
7/2
sni
201
Facoltà di Economia
Sapienza Università di Roma

Digitized by Google

RHS E 2586

Digitized by Google

Digitized by Google

14874

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DEL CAVALIERE ABATE
GIROLAMO TIRABOSCHI
Consigliere di S. A. S. il Signor Duca di Modena, Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell'Università della stessa Città.

TOMO VII.

Dall' anno MD. fino all' anno MDC.

PARTE II.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI ROMA
FACOLTA' DI ECONOMIA E COMMERCIO
BIBLIOTECA

ROMA MDCCLXXXIV.
PER LUIGI PEREGO SALVIONI STAMPATOR VATICANO
NELL'ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DE' TITOLI DEL PRESENTE VOLUME.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO II.

CAP. III. STORIA *Naturale, Anatomia, Medicina.* Pag. 1
CAP. IV. *Giurisprudenza Civile ed Ecclesiastica.* p. 104

LIBRO III.

Belle Lettere ed Arti.

CAP. I. STORIA. p. 175
CAP. II. *Lingue Straniere.* p. 403

IM-

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patr. Sacr. Palat. Apoſt. Magiſt.

F. A. Marcucci Patriarc. Conſtantinop. ac Vicesg.

PER commiſſione del Rmo P.Fr.Tommaſo Maria Mamachi Maeſtro del S. P. A. ho riveduta la Parte ſeconda del Tomo VII. della Storia della Letteratura Italiana del Sig. Abate Tiraboſchi, e non vi ho ritrovata coſa alcuna, che ſia contraria ai dogmi della noſtra ſanta Religione, o alle regole de' buoni coſtumi; onde giudico, che ſe ne poſſa permettere la riſtampa.

Da S. Calliſto queſto dì 7. Settembre 1784.

Pierluigi Galletti Veſcovo di Cirene.

AVendo letto, per commiſſione del Rmo P. M. del S. P. A. il Tomo VII. Parte II. della Storia della Letteratura Italiana del Chariſſ Sig. Cav. Ab. Tiraboſchi l'ho ritrovato pienamente conforme a' Cattolici Dogmi, ed a' buoni coſtumi. Giudico pertanto, che poſſa quì riſtamparſi. In fede ec.

Roma 8. Settembre 1784.

Giuſeppe Canonico Reggio Pref. della Bibliot Vaticana.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mamachi Ord. Præd. S. P. Apoſt. Mag.

CON-

Digitized by Google

CONTINUAZIONE DEL LIBRO II.

CAPO III.

Storia Naturale, Anatomia, Medicina.

I. Mentre un sì gran numero di dotti Scrittori Italiani, quanti ne abbiamo o rammentati o accennati nel precedente Capo, si adoperavano studiosamente in ricercare le leggi, e nello spiegare i fenomeni della natura, altri si volsero a esaminarne attentamente le produzioni, e ad investigare le proprietà, l'indole, le virtù de' vegetabili, de' minerali, e de' viventi. Le molte edizioni fatte fin dal secolo precedente della Storia Naturale di Plinio, la traduzion pubblicatane in Lingua Italiana da Cristoforo Landino, i Commenti, con cui Ermolao Barbaro, Niccolò Leoniceno, e più altri avea illustrata, molto di luce avean già sparso su questa Scienza. Altre edizioni se ne fecero in Italia nel corso ancora del secolo, di cui scriviamo, e due altre traduzioni Italiane ne uscirono alla luce, cioè quella di Antonio Brucioli, e quella di Lodovico Domenichi, che la dedicò ad Alberigo Cibo Malaspina Marchese di Massa, e Signor di Carrara. Molto ancora erasi affaticato nell'illustrarla Augusto Valdo, detto ancor Baldo Padovano, che dopo aver fatti lunghissimi viaggi era stato chiamato Professore a Roma. Ma nel funesto sacco dell'anno 1527. ebbe il dolore di esser fatto prigione, e vedersi svaligiare la casa, ed ardere ad uso della cucina, e stracciare innanzi a' suoi occhj le sue fatiche, ed egli medesimo dopo aver sofferti tormenti, e disagi gravissimi, finì presto di vivere, come

fu creduto, per fame (1). Ma benchè la Storia Naturale di Plinio come nel parlar di essa abbiam dimostrato, debba aversi in gran pregio, troppo è lungi però dal potersi ella considerare, come un compito e perfetto trattato di questa sì vasta scienza. Conveniva dunque accingersi a nuove ricerche, consultare altri antichi Scrittori, che qualche parte ne aveano illustrata, esaminar le loro opinioni, e sopra tutto, osservando minutamente le produzioni tutte de' tre regni della natura, supplire alle loro ommissioni, e correggere i loro errori. Con qual felice successo a ciò si applicassero gli ingegni Italiani, il vedremo nella prima parte di questo Capo; e da ciò che verremo osservando, si comprenderà chiaramente, che ancor questa Scienza è debitrice in gran parte all'Italia di quella luce, a cui è stata condotta.

II. E per cominciare da' vegetabili, sotto il qual nome comprendonsi i semplici, l'erbe tutte, i fiori, e le piante, qual fosse l'impegno degli Italiani nel coltivar questa scienza si può bastevolmente raccogliere dalle molte edizioni, che de' Libri della Storia, e della materia medicinale di Dioscoride tra noi si videro, oltre qualche più antica versione, che se ne avea. Fin dal secolo precedente Ermolao Barbaro il giovane aveagli traslatati di Greco in Latino. Un'altra Version Latina ne fu pubblicata in Firenze nel 1518. fatta dal Marcello Virgilio Adriani Gentiluomo Fiorentino (2) (*); e finalmente più corretti ancora nella stessa Lingua ce li diede il Mattioli, di cui fra poco diremo. Ma non bastava aver Dioscoride volto in Latino, se non se ne rendeva ancor più agevole l'intelligenza col recarlo in Lingua Italiana. Fausto da Longiano fu il primo a tentare l'impresa, e la traduzion da lui fatta venne a luce in Venezia nel 1542. e fu da lui dedicata ad Argentina Pallavicina Rangone moglie del Con. Guido Rangone, di cui parlando nella dedica di Fausto, *il mio Signore*, le dice,

(*) Marcello Virgilio Adriani da noi a questo luogo solo accennato era degno di più distinta menzione. Ei fu Professore di belle lettere, e Cancelliere, del Pubblico in Firenze, dotto nella lingua Latina e Greca, e avuto in molto pregio per la sua eloquenza. Morì a' 27. di Novembre del 1521. e di lui ha parlato diligentemente il C. Mazzuchelli (3). Ma a ciò, ch'ei ne dice, più altre notizie si possono aggiugnere tratte dalla Prefazione del Ch. Canonico Bandini alla sua opera intitolata *Collectio Veterum Monumentorum*, ove ancora egli ha pubblicate più lettere ad esso scritte (4).

(1) Valer. de Infelic. Liter. L. I. p. 24.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 156.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 156.
(4) p. 22. etc.

Digitized by Google

dice, *come a cui non era occulto alcun ſegreto del cielo, de la terra, e de l'abiſſo, per beneficio univerſale m'impoſe a trapportare queſto libro ne la più comune lingua*. Marcantonio Montigiano natio di S. Giminiano in Toſcana ne pubblicò un' altra verſione nel 1546. Ma la più pregevole, perchè accompagnata da ampj commenti e da lunghi Diſcorſi ſulla materia medeſima fu quella di Pier Andrea Mattioli, la cui prima edizione in Lingua Italiana fu fatta in Venezia nel 1544. (1); ſeguita poi da molte altre parte nella medeſima Lingua, parte nella Latina, nella quale i Diſcorſi del Mattioli furono la prima volta ſtampati in Venezia nel 1554. Io non ho veduta la vita, che di queſto grand'uomo ha ſcritta il Sig. Ab. Fabiani Saneſe; ma mi gioverò del compendio che ne abbiamo negli Elogj degli Illuſtri Toſcani (2), e di altre notizie, che altronde ne ho potuto raccogliere. Egli era Saneſe di patria, e nato nel 1501., perciocchè nella Lettera dedicatoria all' Arciducheſſa Giovanna d'Auſtria Principeſſa di Toſcana della Edizione del ſuo Dioſcoride fatta in Venezia nel 1568. nel qual anno pure è ſegnata la lettera, dice che allora contava 67. anni. Il Papadopoli ſulla fede del Tommaſini racconta (3), ch' ei paſsò i primi anni con Franceſco ſuo Padre in Venezia, ove queſti eſercitava la Medicina, che mandato poſcia a Padova, dopo avervi appreſe le Lingue Latina e Greca, fu coſtretto a volgerſi alla Giuriſprudenza; ma che egli poco curandola ſi diè tutto allo ſtudio della Medicina; che mortogli poſcia il padre, la vedova madre non potendo ſoſtenere la ſpeſa di mantenerlo agli ſtudj il richiamò a Siena, ov' egli eſercitando quell' arte, arrichitoſi in breve tempo, laſciata quaſi del tutto la pratica, preſe a coltivare più tranquillamente quello ſtudio medeſimo. Ma queſto racconto non è eſatto, perciocchè è certo, che il Mattioli venuto a Roma ſul fine del Pontificato di Leon X. cioè in età ancora aſſai giovanile, vi ſtette fino al 1527. Ed egli medeſimo fa menzione del ſuo ſoggiorno in quella Città a' tempi di Adriano VI. (4). Negli Elogj degli Illuſtri Toſcani ſi afferma, ch' ei fu in Siena ſcolaro di Ugo Benzi. Ma ſe altro Medico di queſto nome non v'ebbe che quegli, di cui abbiamo alla ſtampa più opere, ei non potè certamente eſſer Maeſtro del Mattioli, poichè abbiamo veduto ch' ei fini di vivere prima della metà del ſecolo

(1) V. Paitoni Bibl. de' Volgariz. t. I. p. 307.
(2) T. I.
(3) Hiſtor. Gymn. Patav. Vol. II. p. 231. etc.
(4) Dial. de Morb. Gallic. p. 233. Ediz. Francof. 1598.

Digitized by Google

precedente. Io credo, che da Roma ei passasse o immediatamente, o dopo breve intervallo alla Corte del Cardinal Bernardo Clesio Vescovo e Principe di Trento, come dalle cose, che or ne diremo, sarà manifesto. Giovanni Odorico Malchiorri Trentino in una sua lettera al Mattioli (1) gli ricorda che quel Cardinale Cancelliere del Re de' Romani avealo avuto in sì grande stima, che il volea sempre a' suoi fianchi, e che non solo nelle cose spettanti alla sua sanità, ma anche ne' più grandi affari voleane udire il consiglio; tanto egli pregiavane non solo la dottrina, ma ancora il senno; che quattordici anni era il Mattioli vissuto nella Valle Anania nel distretto di Trento, e che ivi tutti que' popoli ne avean ammirata la probità, l'innocenza, e la cortesia per modo, che quando ei ne partì, uomini e donne co' lor figliuoli l' accompagnaron piangendo per lungo tratto di via, chiamandolo ed alta voce loro benefattore e padre. Il Mattioli medesimo rammenta il suo soggiorno in que' luoghi nella lettera dedicatoria dell' edizione del suo Dioscoride del 1549. al Cardinal Madruccio: *al che non poco mi ha favorito il Cielo per avermi dato lungamente in habitazione la fluidissima valle Anania del distretto della Città di Trento*. Da Trento passò il Mattioli a Gorizia ad esercitare ivi pure la Medicina; e qual fama egli vi ottenesse, l'abbiam nella Lettera del Melchiorri poc'anzi citata. Perciocchè egli dice, che il Mattioli vi era sommamente onorato da tutti, e provveduto di assai ampio stipendio; che essendogli in una notte perita in un incendio la casa con tutto ciò ch'egli avea, il dì vegnente tutti que' Cittadini, e ancor le più gravi madrone gli recarono a gara e supellettili e danari per modo ch' ei ne fu più ricco di prima, e che il Magistrato ordinò, che gli fosse tosto pagato lo stipendio di un anno; che quando ei dovette partirne per recarsi alla Corte dell'Arciduca Ferdinando, que' Cittadini gli fecer dono di una collana d'oro, vollero, che destinasse ei medesimo il suo successore, e scrissero all' Arciduca, che se mai il Mattioli dovesse un giorno partir dalla Corte a loro il rendesse. Dodici anni, come afferma il Melchiorri, si trattenne il Mattioli in Gorizia; finchè per la fama sparsa del suo nome, Ferdinando Rè de' Romani il volle seco, e il nominò Medico dell' Arciduca Ferdinando suo secondogenito. Ciò accadde l'anno 1554., perciocchè il Mattioli nella dedica a lui fatta del suo Dioscoride Latino, e segnata

(1) Matthiol. Epist. Medicin. lib. V.

Digitized by Google

ta l'ultimo di Gennajo del 1565. dice, che già da dieci anni trovavasi a quella Corte. Nel suo lungo soggiorno alla Corte Cesarea fu il Mattioli sommamente onorato dal Re de' Romani e poi Imperador Ferdinando, il quale con suo Diploma del 1562. il dichiarò *Consigliere Aulico e Nobile Quartato* del S.R.Impero, stendendone il privilegio a tutti i discendenti, e quando il Mattioli ebbe ivi dalla seconda sua moglie un figlio, Ferdinando insieme cogli Ambasciadori di Francia e di Polonia volle levarlo al Sacro Fonte, e imporgli il suo proprio nome; e il Figlio fu in parte erede della fama e degli onori del padre, essendo stato trascelto a primo suo Medico da Giangiorgio Elettor di Sassonia. L'Imperador Massimigliano II. succeduto al Padre non lo ebbe men caro; e volle che l'Arciduca suo fratello a lui il cedesse, e sollevollo all'onore di primo suo Medico. Finalmente carico d'anni, e logoro dalle fatiche, chiese dalla Corte il congedo; e ritirossi a Trento per passarvi tranquillamente l'estrema vecchiezza. Ma poco appresso morì ivi di peste nel 1577. e fu in quella Cattedrale onorevolmente sepolto. Ebbe tre mogli una detta Elisabetta, di cui non si sa la Famiglia, da lui presa nel suo soggiorno presso Trento; la seconda Girolama del Friuli; la terza Susanna Cherubina di Trento, e da tutte ebbe figlj, niun de' quali però, trattone Ferdinando nominato poc' anzi, seguì le glorioſe vestigia del padre (*).

III. Tanti e sì segnalati onori, a' quali il Mattioli fu sollevato, si dovettero principalmente allo studio da lui posto nell' illustrare Dioscoride. E veramente niun opera uscì mai per aventura alla luce, che fosse e favorita ugualmente dalla munificenza de' Principi, e ugualmente accolta con encomj e con plausi. Nella dedica all' Imperador Massimiliano II. e agli altri Principi dell' Impero da lui premessa alla Latina edizione del 1558. il Mattioli ricorda da prima quelli, che nell' illustrare la materia Medica innanzi a lui si erano esercitati, cioè Ermolao Barbaro, Niccolò Leoniceno, Giovanni Manardo, Giovanni Ruellio, Marcello Virgilio Adriani, Leonardo Fuchsio, Antonio Musa Brasavola, Jacopo Silvio, Luigi Mondella, tutti Italiani

(*) Due lettere originali del Mattioli conservansi in questo Ducale Archivio, una da lui scritta all' Ambasciatore del Duca di Ferrara in Venezia a' 24. di Maggio del 1565. da Praga, ov' egli dice di esser poc'anzi arrivato; l'altra dalla stessa Città a' 23. di Giugno del detto anno al medesimo Duca, a cui manda i suoi Comenti su Dioscoride, e dice che sono undici anni, che è al servizio della Casa d' Austria.

Digitized by Google

ni, ſe ſe ne traggano il Ruellio, il Silvio, e il Fuchſio. Quindi eſpone la diligenza, e lo ſtudio, con cui egli eraſi accinto a conoſcere e a ſviluppare sì vaſto argomento, e accenna i viaggi, che avea intrapreſi per monti e per ſelve per laghi e per fiumi, e perfino per entro alle ſotteranee caverne. Più lungamente poſcia ſi ſtende in eſporre gli ajuti, che a condurre a fine e a pubblicare un'opera sì diſpendioſa avea ricevuti, e nomina due Imperadori Ferdinando e Maſſimiliano, e i due Arciduchi Ferdinando, e Carlo, da' quali avea avute a tal fine ſomme non picciole di denaro, Auguſto Duca di Saſſonia, che molto denaro parimenti gli avea traſmeſſo, Federico Conte Palatino del Reno, Gioachimo Marcheſe di Brandeburgo, il Cardinal Criſtoforo Madrucci Veſcovo e Principe di Trento, l'Arciveſcovo e Principe di Salisburgo, Alberto Duca di Baviera, Guglielmo Duca di Cleves, Giovanni Alberto Duca di Maddeburgo, e la Città di Norimberga, e Giovanni Novio Medico del Duca di Baviera, da' quali tutti avea avuti grandi ſoccorſi. Indi con quella ſincerità, che di ogni uomo veramente dotto ſuol eſſer propria, loda molti eruditi Medici, e Filoſofi, de' lumi de' quali eraſi non poco giovato. E nomina principalmente Luca Ghini, di cui diremo tra poco, Uliſſe Aldrovandi, il Melchiorri ſopraccitato, Franceſco Partino da Roveredo, Girolamo Donzellini Breſciano, Augerio di Rusbeck Fiammingo Inviato Imperiale a Coſtantinopoli, da cui oltre alcune rariſſime piante, avea ancor ricevuti alcuni antichiſſimi eſemplari di Dioſcoride, Jacopo Antonio Cortuſio Padovano, Bernardino Treviſano, Franceſco Calzolari Veroneſe, e Angelo di lui figliuolo, Cecchino Martinelli da Ravenna, il quale da Damaſco in Soria molte piante gli avea traſmeſſe; e finalmente Giorgio Liberale, e Volfango Mejerpeck, i quali eſattamente aveano delineate e dipinte le figure tutte alla ſua opera neceſſarie. In tal maniera l'Italia e l'Allemagna tutta ſembrarono cóſpirare inſieme a render ſempre più eſatta queſta grand'opera. In fatti grandiſſimo è il numero delle edizioni, che e nella Lingua Latina, e nell'Italiana ne furon fatte; e vivente ancora il Mattioli, ella fu tradotta e più volte ſtampata in Franceſe e in Tedeſco. Girolamo Donzellini in una ſua lettera al Mattioli afferma (1), che lo ſtampatore Valgriſi, da'cui torchi uſcirono quaſi tutte le Edizioni di queſt'opera,

(1) Matthiol. Epist. Medicin. L. IV.

Digitized by Google

ra, fatte in Italia, aveagli detto, che più di trentadue mila copie aveane egli vendute, e che nondimeno essa era ancora da molti avidamente cercata, e il Melchiorri scrivendo al medesimo Mattioli (1) oltre il confermar questo fatto, aggiugne, ch' egli avea udito, che ne erano state richieste copie perfino dalla Soria, dalla Persia, e dall'Egitto, e che uno aveagli narrato di averla veduta ancora in Tessalonica tradotta in Lingua Ebraica. Non mancarono però al Mattioli avversarj e rivali. E uno de' più fieri tra essi fu Giovanni Rodriguez da Castelblanco, che avendo pubblicati sotto il nome di Amato Lusitano i suoi Comenti sopra Dioscoride nel 1554., e essendosi in essi giovato non poco di que' del Mattioli, ardì nondimeno di criticarlo, e di morderlo frequentemente. Ma il Mattioli tal gli fece risposta con una Apologia, che pur si ha alle stampe, che ridusse il suo avversario al silenzio. Melchiorre Guilandino Prussiano pubblicò egli pure nel 1558. un libro contro del Mattioli intitolato *Theon*, in cui fa un'amara e sanguinosa critica de' Discorsi su Dioscoride. E il Mattioli con non minore asprezza gli replicò così in alcune sue lettere, come in una disputa data alla luce nel 1562. contro venti problemi del Guilandino. Bartolommeo Maranta ancora nella sua opera, che rammenteremo tra poco, impugnò in qualche punto il Mattioli, e questi parve, che se ne risentisse non poco, ma una ufficiosa lettera, che il Maranta gli scrisse, ne calmò lo sdegno, e gli ottenne dal Mattioli una non meno ufficiosa risposta (2). Una lettera però di Gianvincenzo Pinelli sembra indicarci, che la discordia si riaccendesse presto tra loro, e più caldamente che prima (3). Ma qual ne fosse l'effetto, e il fine, non ne trovo indicio. Il Mattioli potè agevolmente prender conforto e coraggio contro de' suoi rivali al vedere l'applauso, con cui comunemente la sua opera fu ricevuta, e gli Elogj, con cui venne onorata. Basti fra tutti quello del dottissimo Falloppio, che parlando di quest'opera così ne dice: *In divinis illis Commentariis, quæ doctissimus Petrus Andreas Matthiolus Philosophus ac Medicus Senensis celeberrimus patriæ, atque etiam totius Italiæ decus, atque ornamentum non solum ad explicandum Dioscoridem, sed ad illustrandam cunctam plantarum ac metallorum ne dicam animalium quoque historiam doctissime ac elegantissime conscripsit* (4). E più ancora ne sarebbe egli stato lieto e contento, se

(1) Ib. Lib. V.
(2) Ib. L. IV.
(3) Fantuzzi Vita di Ul. Aldrovandi p. 227.
(4) Observat. Anatom. Oper. Vol. I. p. 180 Edit. Ven. 1606.

Digitized by Google

se avesse potuto prevedere, che anche a' nostri tempi, ne' quali la Storia naturale è tanto più rischiarata, e posta in ordin tanto migliore, benchè in molte cose si siano in quella sua opera scoperti errori, e in molte si brami maggior esattezza, e benchè ora ella non sia sì avidamente cercata, come a' suoi tempi, i saggi conoscitor nondimeno, e i più esperti giudici di questa Scienza, l' hanno ancora in gran conto, e ne rimirano l' Autore come uno de' più dotti e de' più faticosi ricercatori della natura. Frai molti moderni Scrittori, le testimonianze de' quali potrei quì recare, basti un solo che può valere per molti, cioè quella del celebre Alberto Haller (1), il quale riprende bensì il Mattioli, perchè troppo fidandosi degli Arabi, e degli Scrittori moderni non ha sempre consultato gli antichi, nè ha sempre esaminate oculatamente le erbe, e perchè talvolta ei si è lasciato ingannare da alcuni impostori, ma insieme loda la diligenza, con cui egli fece disegnare, singolarmente nelle ultime edizioni, i semplici e le piante, afferma ch' egli è superiore di molto al Manardo, al Brasavola, al Ruellio e ad altri, che molte piante, e le loro rare virtù furon da lui prima che da altri scoperte, e che maggior lode ancora gli si dovrebbe, se non avesse troppo acremente impugnati i suoi avversarj. Questa però non fu la sola opera del Mattioli. Ei tradusse in Lingua Italiana la Geografia di Tolommeo, che fu stampata in Venezia nel 1548. Alcune altre operette Mediche, e fralle altre un Dialogo del Morbo Gallico, e cinque libri di lettere Medicinali si hanno nella Raccolta dell' Opere del Mattioli fatta in Francfort nel 1598. oltre altre particolari edizioni, e alcune altre opere separatamente stampate, delle quali si può vedere il Catalogo presso il sopraccitato Haller. Ei volle per ultimo salir sul Pindo, e quando era alla Corte del Cardinal Clesio pubblicò un Poemetto in ottavarima, stampato in Venezia nel 1539. e intitolato *Il Magno Palazzo del Card. di Trento*. Ma ei fu saggio in abbandonare la Poesia; che per essa ei non sarebbe giunto ad ottener quel gran nome, che la sua opera di Storia Naturale gli ha procurato. Parecchie lettere da lui scritte ad Ulisse Aldrovandi si leggono al fin della vita di Ulisse scritta dall' eruditissimo Sig. Conte Giovanni Fantuzzi. Egli è lodato ancor dal Melchiorri nella più volte citata lettera per l'animo liberale e sincero, di cui era dotato, e per l'am-

(1) Biblioth. Botan. t. I. p. 298. etc.

Digitized by Google

l'amorevole cura, che si prendeva di tutti, di che reca in pruova fralle altre cose, che mentre era ancor giovane, e attendeva agli Studj, benchè non fosse allora molto agiato de' beni di fortuna, a sue spese nondimeno ei manteneva alle scuole alcuni giovani, li provvedeva di libri, e si addossava le spese alla lor laurea necessarie.

IV. Il Mattioli però non fu il primo, come egli stesso confessa, a rivolgersi tutto alla cognizione e all'esame de' semplici. Prima di lui avea intrapreso a descrivere minutamente le erbe e le piante tutte Luca Ghini. Questi dal Mattioli nella dedica all'Imperador Massimiliano II. poc' anzi accennata, è detto Imolese: *Lucam Ghinum Forocornelienſem Medicum ingenii & doctrinæ ſingularis*. E Imolese ancora egli è detto da Bartolommeo Maranta nella Prefazione alla sua opera, di cui tra poco diremo. I Bolognesi al contrario lo dicon loro; e a ragione, perciocchè egli nacque bensì in un Castello detto Croara d'Imola; ma questo Castello è di Territorio e di Giurisdizion Bolognese, come mi ha avvertito il soprallodato Conte Fantuzzi. Ei fu il primo, che fosse destinato in Bologna a sostenere la Cattedra de' Semplici, istituita come straordinaria nel 1534. a imitazione di Padova, che ne avea dato nell'anno predente l'esempio; e la tenne interrottamente, come osserva lo stesso Conte Giovanni Fantuzzi (1), e sotto varj titoli fino al 1539. nel qual anno fu quella Cattedra dichiarata ordinaria. L'anno 1544. fu chiamato a Pisa, e fondò ivi l'orto Botanico, intorno alla cui fondazione si può vedere l'erudita Storia, che di esso ci ha dato di fresco il Ch. Sig. Dott. Giovanni Calvi Lettor Primario di Medicina nell'Università di Pisa (2), il quale ancora accenna l'altr'orto, che il Duca Cosimo formò in Firenze. Soleva ei nondimeno nel tempo delle vacanze tornare a Bologna, e vi conobbe Ulisse Aldrovandi, che dal conversar famigliare con quest'uom valoroso si sentì vieppiù accendere allo Studio della Storia Naturale, e per ben coltivarla trasferitosi a Pisa volle udire un intiero corso delle lezioni del Ghini, che scritte di sua mano conservansi ancora in Bologna (3). Così continuò il Ghini ad affaticarsi nell'illustrar questa scienza fino al 1556. nel qual anno morì (4). Avea egli concepito il pensiero di pubblicare la descrizione di molte piante da

(1) Vita dell'Aldrov. p. 19.
(2) Commentar. Histor. Pisani Vireti etc. Pisis 1777.
(3) Ivi p. 14.
(4) Ivi p. 179.

Digitized by Google

lui ſtudioſamente oſſervate, e delineate, e già aveane in pronto alcuni volumi. Quando vedendo il Dioſcoride del Mattioli, e ſentendoſi da lui prevenuto, con rara modeſtia ne depoſe il penſiero, e traſmiſe toſto al medeſimo Mattioli parecchie piante da lui non ancora vedute colle loro figure, acciocchè poteſſe giovarſene nelle poſteriori edizioni, che della ſua opera penſaſſe di fare. Di queſta sì generoſa condotta del Ghini il Mattioli ſteſſo ci ha laſciata una ſincera teſtimonianza, che ad amendue è ugualmente onorevole. *Scio enim*, ſcrive egli nel 1558. a Giorgio Mario (1), *me maximam accepiſſe jacturam, cum mihi e vivis ſublatus eſt Ghinus, in quo maximæ & quamplures fulgebant animi dotes, inter quas præcipuum locum ſibi vindicabant integritas, ſinceritas, humanitas, fides. Nulla umquam in eo fuit invidia. Cujus rei hoc maximum omnium præbebit indicium, quod quum is decreviſſet, ut recte ſcribis, volumina quædam, quæ de plantis conſcripſerat, una cum imaginibus in lucem edere, viſis perlectiſque commentariis noſtris, non ſolum ad me gratulatorias ſcripſit literas, quod illum prævenerim, ejuſque ſublevaverim labores, ſed & quamplurimas miſit plantas, ubi earum imaginibus noſtrum ornavimus Dioſcoridem*. Del Ghini non ſi ha alle ſtampe, che un Trattato del morbo Gallico ſtampato in Spira nel 1589. e una lettera da lui ſcritta ad Uliſſe Aldrovandi (2).

V. Scolaro del Ghini fu Luigi Anguillara, che fu il primo Cuſtode dell'Orto Botanico aperto in Padova. Non fu però egli il primo, che a quella Univerſità faceſſe conoſcere lo ſtudio della Botanica. Franceſco Buonafede Padovano (3) occupò prima di ogni altro la Cattedra de' Semplici, per decreto pubblico ivi fondata nel 1533. collo ſtipendio di 120. fiorini, accreſciutogli poi nel 1539. fino a 150., e fino a 180. tre anni appreſſo, acciochè più agevolmente poteſſe da ogni parte raccogliere l'erbe e le piante, il cui uſo dovea pubblicamente ſpiegare. Ma un Profeſſore non potea ſoſtenere le ſpeſe a ciò neceſſarie. E perciò il Senato Veneto a' 30. di Giugno del 1545. ſaggiamente ordinò, che a pubbliche ſpeſe ſi formaſſe un Orto Botanico. Queſta è la vera Epoca del principio dell'Orto de' Semplici in Padova, e non l'anno 1535., come, forſe per errore di ſtampa, ſi legge in Apoſtolo Zeno (4). L'accennato decreto eſiſte preſſo il Ch. Sig. Giovanni Marſili dottiſſimo Profeſſor di Botanica nella ſteſſa

(1) Epist. Medicin. L. III.
(2) Vita dell'Aldrov. p. 150.
(3) Mazzuch. Sc. It. T. II. P. III. p. 1540.
(4) Note al Fontan. Tom. II. p. 332.

Digitized by Google

ſteſſa Univerſità, inſieme con un altro ſtromento d' affittanza o livello, fatto tral Senator Sebaſtiano Foſcarini a ciò deputato, e i Monaci di S. Giuſtina, de' quali era il terreno a tal fine traſcelto. Il ſudetto celebre Profeſſore ha compilata un'eſattiſſima Storia dell' origine, e de' progreſſi del detto Orto, la qual ſarebbe a bramare che uſciſſe in luce corredata da' documenti da lui ſtudioſamente raccolti. Della qual notizia io ſon tenuto a S. E. il Sig. Gio. Roberto Pappafava Patrizio Veneto, che queſta e più altre notizie concernenti queſta mia Storia mi ha corteſemente comunicate. Alla formazione e alla cuſtodia di eſſo fu chiamato con onorevole ſtipendio nel 1546. l' Anguillara, il qual ne ebbe la cura fino al 1561. Altri però ſpontaneamente ſi adoperarono nel tempo medeſimo ad abbellirlo, e ad arricchirlo vie maggiormente, e tra eſſi Pier de' Noali Medico, Pierantonio Micheli, e Luigi Mondella (1). Ma dell'Anguillara è a dir qualche coſa più ſteſamente. Il Borſetti dopo altri Scrittor Ferrareſi ſenza recarne pruova il fa Ferrareſe (2), e il C. Mazzuchelli alla loro autorità appoggiato afferma il medeſimo. Ma Apoſtolo Zeno produce la teſtimonianza di Corrado Geſnero, e di Teofilo Chentmanno, Scrittori amendue di quel tempo, che il dicon Romano (3), alle quali autorità io aggiugnerò quella di Bartolommeo Maranta, che in una ſua lettera all'Aldrovandi lo appella *M. Luiſi Romano* (4). Par dunque veriſimile la congettura del Zeno che il crede natio dell' Anguillara, luogo dello Stato Eccleſiaſtico preſſo Bracciano, e detto Romano nella ſteſſa maniera, in cui Romano era detto il Vecchio Aldo, nato in Baſſiano. Avea l' Anguillara negli anni ſuoi giovanili corſe molte Provincie ſtraniere, com' egli ſteſſo narra nel libro, che ora accenneremo, e vedute avea le Iſole di Cipro e di Candia, la Grecia, la Shiavonia, l' Italia tutta, li Svizzeri, e la Provenza, oſſervando attentamente ogni coſa, che colla Storia naturale foſſe conneſſa. In Candia ſingolarmente trattenneſi a lungo ſotto la diſciplina di uno Speziale Rodiotto di nome Coſtantino, ch'ei chiama ſuo Maeſtro, e uomo nell'arte ſua molto celebre (5). Così fornitoſi di pregevoli cognizioni tornò in Italia, ed egli era alla Scuola del Ghini, quando nel 1546. fu chiamato a Padova. Se noi riflettiamo al modo, con cui dell'Anguillara ragiona il Mattioli ſcrivendo all'

(1) V. Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 400. etc.
(2) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 327.
(3) Note al Fontan. T. II. p. 332.
(4) Vita dell' Aldrov. p. 181.
(5) I Semplici p. 120. 136.

Digitized by Google

Aldrovandi, e al poco concetto, in cui indi raccoglieſi, che lo aveva l'Aldrovandi medeſimo, non v' ebbe mai forſe il più ignorante tra' Profeſſori: *Emmi ſommamente piaciuto*, così il Mattioli (1), *che il viaggio de' monti vi abbia dato occaſione di conoſcere l' ignoranza di Aluigi ſcortica Anguille, & del Belluneſe* (Andrea Alpago), *che in vero non ſi poſſono tanto ſvilire che non meritino peggio. Dal mio Libro hormai ſono ſtati cancellati, ſicchè non fa biſogno che s'affatichino a proccurarlo. Io sò già più tempo l' ignoranza & l' inconſtanza di Aluigi: crepi pur d' Invidia a ſuo modo, che poco me curo de lui.* E altrove (2), *Con grandiſſimo piacere veramente ho poi letto tutto quello che mi ſcrivete di quel vigliacco mariolo d' Aluigi Anguillara, & molto me piace che lo habbiate conoſciuto prima per ignorantiſſimo, & poi per maligniſſimo & invidioſiſſimo. Della ſua ignoranza ſono già più anni, ch' io ne ho havuto la caparra prima da alcuni Scolari &c. Accadette poi, ch'egli andò in Puglia al Monte di S. Angelo, e tra gli altri menò ſeco quel cipollone dell'Alpago &c.* Forſe il diſprezzo, che per l'Anguillara moſtravano que' due valentuomini fu cagione, che gli foſſe ſoſpeſo per qualche tempo l'annuale ſtipendio, che l'anno 1557. foſſero dal pubblico deſtinati quattro Eſattori, i quali doveſſero provvedere, che l' Orto Botanico non ſofferiſſe danno; nella qual occaſione però l' Univerſità ſteſſa rendette all'Anguillara onorevole teſtimonianza, e ribattè le calunnie appoſtegli (3). Il Mattioli e l'Aldrovandi eran al certo tai giudici, che poteano diſcernere ſaggiamente, chi foſſe meritevol di ſtima, e chi di diſprezzo. Ma potrebbeſi egli ſoſpettare per avventura, che nel loro giudizio aveſſe la paſſione qualche non picciola parte? L'Opera da lui pubblicata, che ha per titolo *I Semplici di Luigi Anguillara in più pareri a diverſi nobili uomini mandati in luce da Giovanni Marinelli*, e che fu ſtampata in Venezia nel 1561. è quella, da cui poſſiamo raccogliere quanto ei valeſſe. Or queſta opera è aſſai lodata dall' Haller, per le diligenti oſſervazioni che vi ſi leggono, per la modeſtia con cui l'Autore impugna le altrui opinioni, e per l'emendare ch'ei fa parecchi paſſi di Dioſcoride; e ſolo egli deſidera, che l'Autore aveſſe più ampiamente diſteſo ciò che avea eſattamente oſſervato (4). Par dunque, che i due ſuddetti Scrittori lo abbian depreſſo di troppo, e biaſimato più del dovere. E forſe il diſcredito, in cui eſſi il poſero, fu cagione, ch'egli nel 1561. chie-

(1) Vita dell' Aldrov. p. 161.
(2) Ivi p. 166.
(3) Faciol. L. c.
(4) Bibl. Botan. Vol. I. p. 329.

Digitized by Google

chiesto il suo congedo passasse a Ferrara. Ivi, secondo alcuni Scrittor Ferraresi citati dal C. Mazzuchelli, ei tenne pubblica scuola di Medicina, come secondo essi, avea fatto ancora prima di andare a Padova. Ma il Borsetti non fa menzione di Cattedra, di cui veramente non credo, che v'abbia indicio. Ciò che di lui sappiamo sulla fede di una lettera di Alfonso Pancio all'Aldrovandi citata dal Zeno, ma da me non veduta, si è, che egli diede in Ferrara pubblici esperimenti della sua abilità, principalmente nella composizione della teriaca, per la quale viaggiò nella Puglia con Frate Evangelista Quadramio a raccorne i semplici (*); ma fornita appena questa operazione si ammalò d'una febbre pestilenziale causata per molti suoi disordini, e dopo quattordici giorni finì di vivere nell'Ottobre del 1570. Il qual racconto si conchiude dal Pancio con dire, che benchè l'Anguillara non fosse molto letterato, era però di profondissima memoria, e stillatore, e osservatore di varie piante. E quì vuolsi aggiugnere, che il Pancio era in Ferrara Professore di Medicina, *e Protomedico sopra le Spezierie*, e che il Duca aveagli già consegnati tre

(*) Quel Frate Evangelista Quadramio quì nominato fu Religioso Agostiniano, e natio di Gubbio. E più cose a lui appartenenti si conservano in questo Ducale Archivio. Il Duca Alfonso II. a' 24. di Marzo del 1593. scrive al Generale degli Agostiniani, che ha preso in sua Corte il Quadramio, acciocchè lo serva nella sua Professione de Semplici, in cui già avea servito per più anni il Cardinal di Ferrara suo Zio, e il Cardinal d'Este suo Fratello, e poi il Marchese di S. Martino suo parente. In un'altra de 24. di Luglio dell'anno stesso al Sig. Curio Boldieri probabilmente Veronese gli raccomanda il Quadramio, cui egli spedisce a ricercar semplici su quelle montagne. Lo stesso Quadramio in una sua lettera al Duca Alfonso de' 12. Settembre 1595. scrive di essere stato al servigio di quella Serenissima Casa dalla gioventù fino alla vecchiaja. Dopo il cambiamento del dominio in Ferrara par ch'egli pensasse a lasciare il servigio degli Estensi; perciocchè scrivendo al Duca Cesare a' 16. di Marzo del 1598., dice di voler tornare al suo Monastero di Gubbio, chiede un onorevol congedo dopo aver servito per 35. anni, accenna tre libri da lui pubblicati, della peste, dell'oro potabile, e della teriaca, chiede qualche soccorso per avere spesi tutti i denari nella stampa de' detti libri, e il prega a donargli i mobili della sua arte già prestatigli dal Duca Alfonso. Ma da un'altra lettera al Duca medesimo da lui scritta a' 6. di Settembre del detto anno raccogliesi, che il Duca l'avea fermato al suo servigio, ed egli perciò gliene rende grazie, dice di voler fare un discorso su molti falsi semplici, che nelle Spezierie si vendono, e chiede di nuovo qualche soccorso, anche per venir presto a Modena; e in somigliante maniera scrive anche al Principe Alfonso, e di nuovo al medesimo Duca a' 13. di Ottobre dell'anno stesso, la qual lettera è l'ultima memoria, ch'io abbia di lui trovata.

Digitized by Google

tre giardini per raccogliervi l' erbe più rare, e due Cameroni in Caſtello per formarvi un Muſeo delle produzioni più pregevoli della natura; ma il tremuoto, che danneggiò molto quella Città nel 1570., ſembra che rendeſſe inutile un tal progetto; ſu che è da vederſi un'altra lettera da lui ſcritta al ſuddetto Aldrovandi (1). Andrea Alpago Belluneſe poſto dal Mattioli a fianco dell' Anguillara, e al par di lui dichiarato ignorante, non ci ha laſciata alcun' opera appartenente alla Botanica, ma ſolo alcune traduzioni di Avicenna, e di altri Arabi Scrittori. Nè io ne farei quì menzione, ſe non doveſſi correggere un errore, in cui dopo altri Scrittori è caduto parlandone il C. Mazzucchelli (2). Egli crede, che Andrea Alpago non ſia diverſo da quell' Andrea Mongajo pur Belluneſe da noi mentovato nella Storia del Secolo XV. (3). Egli ſi fonda ſull' autorità del Piloni Storico Belluneſe, il quale afferma che l' Alpago era della famiglia Mongaja. Ma checchè ſi dica il Piloni, è certo che il Mongajo era già uſcito di vita, quando Pierio Valeriano ſcriveva il ſuo Dialogo dell' infelicità de' Letterati, cioè a' tempi di Clemente VII. come allora ſi è oſſervato, e che l'Alpago vivea ancora nel 1554., nel qual anno ſono ſcritte le Lettere, in cui il Mattioli di lui ragiona, ed è perciò evidente che l'uno ſi dee diſtinguer dall'altro.

VI. Un' altro ancor più illuſtre ſcolaro ebbe il Ghini in Bartolommeo Maranta, natio di Venoſa nel Regno di Napoli, il quale nella Prefazione alla ſua opera, di cui ora diremo, dice di averla intrapreſa *hortatu Lucæ Ghini Præceptoris mei*. Ov' ei l'aveſſe a Maeſtro io nol trovo. Certo è però, ch'ei fece poſcia ritorno a Napoli, ove viſſe tutti i ſuoi giorni. L'orto pieno delle più rare e più pregevoli piante, che ivi avea Gianvincenzo Pinelli, fu la Scuola, alla quale il Maranta ſi perfezionò nella Scienza Botanica. E frutto del lungo ſuo ſtudio fu l'opera da lui compoſta, e in tre libri diviſa, intitolata: *Methodus cognoſcendorum Simplicium*. Egli la dedicò al Pinelli; ma avrebbe voluto, che il ſuo Maeſtro Ghini la rivedeſſe prima, e ove ne foſſe d'uopo la correggeſſe. Ma morto frattanto il Ghini, ei l'inviò pel fine medeſimo a Gabriello Falloppia ſuo amiciſſimo, e così la lettera del Maranta, come la riſpoſta, che a lui fa il Falloppia, eſaltando con ſomme lodi quell' opera, ſi veggono all' opera ſteſſa premeſſe. Uſcì ella dunque alla luce in Venezia nel 1559., e abbiam veduto, ch'

(1) Vita dell' Aldrov. p. 237.
(2) Scrit. Ital. T. I. P. I. p. 515. etc.
(3) P. I. p. 348.

Digitized by Google

ch'essa fu origine di qualche contesa tra 'l Mattioli e 'l Maranta. Il giudizio, che di essa diede il Fallopia, può bastare a mostrarcene il pregio. Nè son minori gli elogj, con cui ne fà menzione l'Haller (1). Del Maranta si ha pure alle stampe in Lingua Italiana un Trattato della Teriaca e del Mitridate, che fu poi anche recato in Latino. Alcune lettere Latine se ne hanno tra quelle del Mattioli, e alcune Italiane tralle aggiunte alla più volte citata vita dell'Aldrovandi. Tra molti amici egli ebbe ancora Piero Vettori, di cui abbiamo due lettere scritte al Maranta, in una delle quali il prega ad inviargli del seme di citiso, e loda la profonda scienza, che in quelle materie avea, nell'altra risponde ad alcuni dubbj, che gli avea il Maranta proposti su certi passi de' suoi Comenti sulla Poetica d'Aristotile (2). E una lettera del Maranta al Vettori si legge ancora tra quelle degli uomini dotti a lui scritte (3). E che il il Maranta anche nelle umane lettere fosse assai dotto, cel persuade una delle sue lettere all'Aldrovandi, scritta da Napoli nel 1561. (4), in cui ragiona di un'opera, che avea intrapresa sopra Virgilio: *Io per tre mesi continui sono stato impacciato in una fatica piacevole, perchè ho composto infino a hora quattro Dialoghi di poesia tutti in discorso di Virgilio Marone, sopra il quale alcuni anni sono un certo Niccolò Erythreo fece parecchie belle considerazioni, & è Jurisconsulto. Hora a sua concorrenza ho fatto questa fatica senza dir punto delle cose sue, ma tutte cose nuove per far conoscere al Mondo, che i leggisti non sono da più nella Poesia che i Medici, & per quanto me ne dicano quì certi buoni spiriti, la Opera sarà riuscibile, & subito che havrò fatto il quinto Dialogo, che sarà fra 20. altri dì finito, cominciarò a rivederla, & forse forse uscirà in luce, & vò che un dì mi vediate assalire quanti pedanti fiir mai; di quanto si farà avviserò V. E., & intanto se scriverà al Mattiolo, dicale questa mia bizzara fantasia, & che se le Muse mi favoriranno, forse rinuntiarò la semplicità, e la herbaria agli altri. V. E. se ne rida meco, che in vero quando io vi penso, non posso astenermi di non ridere; basta che l' Opera sarà un giusto volume, & altro non mi occorrendo, resto basciando le mani di V. E. e il simile con Madonna Gentile, e Messer Vincenzo Ghini, e Messer Giovan Battista, sempre che a tutti Dio doni ogni contento.* Ma non credo, che questi Dialogi uscissero in luce, ne so, fin quando il Maranta continuasse ad esser tra' vivi.

VII.

(1) Bibl. Botar. T. I. p. 323.
(2) P. Vict. Epp. L. III. p. 49. L. V. p. 107.
(3) Cl. Viror. Epp. ad P. Vict. L. III. p. 227.
(4) Vita dell' Aldrovandi p. 189.

Digitized by Google

VII. Quando l' Anguillara partì da Padova; la cura dell' Orto Botanico fu commessa a uno straniero, cioè a Melchiorre Guillandino Prussiano, a cui ancora fu dato l'incarico di tenere scuola nell'orto stesso, additando ciaschedun'erba, e spiegandone l'indole, e le virtù. La stima, che il Guillandino vi ottenne, fu tale, che lo stipendio gli fu accresciuto fino a' 600. fiorini; ed egli venuto a morte nel 1589. lasciò in attestato di gratitudine tutti i suoi libri alla Repubblica Veneta (1). Di lui, e delle opere da lui pubblicate, nelle quali vorrebbesi che all'erudizione fosse uguale l' ordine e la precisione, non appartiene a me il parlare; che troppo ampio argomento a scrivere mi porgono gli Italiani, perchè possa stendermi ancora agli stranieri. Solo non è da tacersi, che ne' molti viaggi da lui fatti per l'Oriente, essendo caduto in mano a' Corsari, ei ne fu liberato coll'opera e col denaro del Falloppia, come vedremo parlando di questo Anatomico. Successore del Guillandino fu Jacopo Antonio Cortusi Padovano, che avea lungamente viaggiato anche per l' Oriente, affine di far raccolta di semplici, ma di cui non abbiamo opera alcuna alle stampe (2). Assai più celebre è il nome del successor del Cortusi, cioè di Prospero Alpino. Esatte notizie di lui ci ha date il C. Màzzuchelli (3), a cui però alcune cose si possono aggiugnere tratte altronde. Era egli nato in Marostica a' 23. di Novembre del 1553. Compiuto il corso de' suoi studj nell' Università di Padova, ove si diede a conoscere dotato di vivo ingegno, congiunto a un' istancabile applicazione, per desiderio di conoscere esattamente la natura dell'erbe, e delle piante più rare insieme con Giorgio Emo Consolo della Repubblica partì da Venezia a' 12. di Settembre del 1580. e visitate dapprima l' Isole della Grecia giunse in Egitto, e vi si trattenne più anni, osservando attentamente ogni cosa, e descrivendo minutamente ciò che gli cadeva sott' occhio. Il C. Mazzuchelli afferma, ch' ei tornò dall' Egitto nel 1584. e che trattenutosi due anni in Venezia passò poscia a Genova, ove Andrea Doria Principe di Melfi il volle suo Medico. Ma il celebre Dott. Morgagni ha scoperto un ritratto, che Leandro Bassano Pittor famoso, e amicissimo del Alpino ne fece, quando questi giunto appena dall' Egitto andò a trovarlo in Bassano; e ivi si vede segnato l'anno 1586 (4). Egli dubita ancora, se debba ammettersi ciò che si narra

(1) Facciol. Fasti Gymn. Patav. p. III p. 402.
(2) V. Haller. Bibl. Botan. Vol. I. p. 323.
(3) Scrit. Ital. T. I. P I. p. 518.
(4) Opuscul. P. II. p. 7.

Digitized by Google

ra dell'essere stato l'Alpino chiamato a Genova; o a Melfi, come altri dicono. Ma non ci dà su tal punto più chiari lumi. Secondo il C. Mazzuchelli ei fu chiamato a Padova nel 1593., perchè avesse in cura l'Orto Botanico, e l'anno seguente gli fu aggiunta la Lettura de' Semplici. Ma il Facciolati il fa condotto alla Cattedra nel 1594. e solo nel 1603. gli fa confidata la cura dell'orto (1). Grande fu a que' tempi il nome dell'Alpino, e ne è prova ancora il lauto stipendio assegnatogli, che fu successivamente accresciuto fino a' 750. fiorini. E in molta stima ne sono sempre state le opere, come ben si raccoglie dalle molte edizioni, che se ne fecero, anche poichè egli fu morto. Esse appartengono in gran parte alla Storia Naturale, e comprendono principalmente le Osservazioni da lui fatte in Egitto. Tali sono i quattro libri *de Medicina Ægyptiorum*, e quello *de Plantis Ægypti*, il Dialogo *de Balsamo*, i due libri *de Plantis exoticis*, la Dissertazione *de Rhapontico*, e finalmente l'intera Storia Naturale dell'Egitto, che egli avea scritta, e la cui prima parte soltanto ha veduta la luce nel 1735. in Leyden. Anche la Medicina fu da lui felicemente illustrata non sol colle opere or mentovate, ma co' XIII. libri *de Medicina Methodica*, e più ancora co' sette pregiatissimi libri *de præsagienda vita & morte ægrotantium*. Di queste opere dell'Alpino, e di altre, che son rimaste inedite, veggasi il C. Mazzuchelli, il quale per ultimo osserva, che il Tommasini non è coerente a se stesso nel fissarne l'Epoca della morte, perciocchè or la dice avvenuta nel Novembre del 1616. or a' 5. di Febrajo del 1617. Ma il Morgagni ha scoperto e provato, ch'ei morì veramente dopo una malattia di sei mesi ai 23. di Novembre del 1616. (*)

VIII. Mentre l'orto de' Semplici era in Padova affidato alla cura de' valentuomini or mentovati, nulla meno era felice la sorte di quel di Pisa. Dopo il Ghini, ne ebbe la soprantendenza Andrea Cesalpini Aretini nato nel 1519., il quale in Pisa per molti anni fu Professore di Medicina. Di lui parla a lungo, dopo altri autori, il Bruckero (2) ma egli cel rappresenta Filosofo e non Botanico. E in fatti il Cesalpini allo studio della Storia Naturale congiunse quello della Filosofia, e nell'interpretare Aristotile fu avuto in conto di uno de' più ingegnosi, talchè Niccolò Torelli, che gli fu avversario

(*) I Dialoghi del Maranta, intitolati *Lucullanae Quaestiones* furono stampati in Basilea nell'anno 1564. in foglio.

(1) L. c. p. 402. 405. (2) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 220. Vol. VI. p. 721. etc.

Digitized by Google

rio implacabile, come ora vedremo, ebbe a confessare, che le opinioni del Cesalpini erano così pregiate in Allemagna, che più nol furono gli Oracoli d' Apolline presso i Greci. E la fama di lui si diffuse singolarmente per l' Allemagna, perchè egli viaggiò per essa, e si fece conoscere a' più dotti Filosofi. Ma dalla fama non andò disgiunta l' infamia per la taccia che gli fu apposta d' ateo e d' empio. Niccolò Torelli Filosofo di Altdorf avendo vedute le Questioni Peripatetiche del Cesalpini stampate in Venezia nel 1571. credette che vi fosse racchiuso il più reo veleno dell' empietà; e contro di esse pubblicò una sanguinosa censura, intitolandola con fredda allusione al cognome del suo avversario, *Alpes cæsæ*. Chi vuol vedere un ampio estratto delle opinioni del Cesalpini, e delle accuse del Torelli, legga il citato Bruckero; e io sfido il più acuto ingegno de' nostri tempi a intendere e a spiegare ciò che dir vogliano e l'uno, e l' altro. Così ogni cosa è involta in un inaccessibile labirinto di parole e di termini, che o non s'intendono, o possono intendersi come più piace. Fu però solo il Torelli, ch' io sappia, a dar tale accusa al Cesalpini; e il rifletter che questi fu dal Pontefice Clemente VIII. chiamato a Roma, e fatto suo Medico, e Lettor pubblico di Medicina nella Sapienza, nel qual impiego egli continuò fino alla morte, che accadde a' 24. di Marzo del 1603., il riflettere a ciò, dico, ci fa conoscere, che niun sospetto si ebbe in Italia della Religione del Cesalpini. Ma più che per le Opere Filosofiche noi il loderemo per le botaniche, cioè pe' XVI. libri intorno alle piante da lui scritti in Latino, e pubblicati in Firenze nel 1583. Ei fu il primo a farne una metodica distribuzione, ciò che da altri non si era ancora fatto; e le divise secondo i lor frutti; e fu questo forse il più ampio, e meglio ordinato trattato di questa materia, che fin allora veduta avesse la luce. Egli scrisse ancora intorno a' Metalli, e in oltre alcune opere Mediche, delle quali si può vedere il Catalogo presso il Bayle (1), e presso il Teissier (2), e vuolsi da alcuni, ch' ei fosse il primo a scoprire e ad additare la circolazione del sangue, di che diremo tra poco. Di Luigi Leoni, e d' alcuni altri Custodi dell' Orto di Pisa, si può vedere l' opera poc' anzi lodata dal Ch. Dott. Calvi.

IX. Questi furono i più insigni Botanici, che ebbe in questo secolo l' Italia, giacchè di Fabio Colonna, alcune opere del quale

(1) Dictionn. Histor. Art. Caesalpin.
(2) Eloges des Homm. Savans T. II. p. 338. Edit. Utrecht. 1696.

Digitized by Google

quale nel corso di esso vider la luce, ci riserbiamo a parlare nella Storia del secol seguente, a cui più propriamente appartiene. Ma più altri ne possiamo additare, de' quali pure abbiam libri su questo argomento, per tacer di moltissimi, che ne trattarono per incidenza. Battista Fiera Mantovano Medico e Poeta, scrisse in versi un' operetta intitolata: *Cœna de Herbarum virtutibus & artis Medicæ parte, quæ in victus ratione consistit*. Di Giovanni Baccanelli Reggiano abbiam qualche opera intorno a' Semplici, e di argomento Medico (1). Giulio Cesare Scaligero comentò i libri di Aristotile e di Teofrasto intorno alle piante. A questo luogo appartengono la *Phythognomonica* di Giambatista Porta, altrove da noi rammentato, i libri della materia medicinale di Francesco Sansovino, l' Erbario nuovo, e altre opere di Castore Durante, la Traduzione Italiana dell' Opera di Teofrasto sulle piante fatta da Michelangelo Biondo, il viaggio di Monte Baldo di Francesco Calzolari Veronese. Cesare Odone dall' Aquila Collega, e competitore dell' Aldrovandi nella Cattedra de' Semplici, e nella cura dell'Orto Botanico in Bologna, e di cui parla con molto disprezzo il Mattioli in una sua lettera all' Aldrovandi (2), diè alla luce le sentenze di Teofrasto intorno alle piante raccolte insieme e ordinate. E in una lettera di Pietro Fumagalli all' Aldrovandi scritta da Roma nel 1565. (3) egli il prega a nome di Bartolomeo Eustachio a mandargli *l' Opera del Sig. Cesare Odone* de Historia Animalium & Plantarum, *cioè la tavola sopra questi libri di Aristotile*, la qual però io non so se abbia veduta la luce. Guglielmo Grataroli di patria Bergamasco, ma apostata dalla Cattolica Religione, e rifugiato perciò in Basilea, ove esercitò lungamente la Medicina, e vi morì nel 1568. in età di 52. anni, oltre alcune opere Mediche pubblicò nel 1563. un libro intitolato *De Medicina & rei herbariæ origine, progressu & utilitate &c.* Più ampie notizie di questo Scrittore ci dà il Gerdesio, da cui per errore è detto Grataloro. Un numero assai maggiore di illustratori di questa scienza si può vedere presso i compilatori delle Biblioteche Botaniche, e singolarmente in quella più di tutte copiosa dell' Eruditissimo Alberto Haller. Io son pago di averne accennati, come per saggio, alcuni de' più illustri. Aggiunganſi a ciò gli orti botanici da alcuni privati formati nelle lor case, come dal Senator Priuli in Venezia, da Giulio Modera-

(1) Mazzuch. Scrit. It. T. II. P. I. p. 1.
(2) Vita dell' Aldrov. p. 159.
(3) Ivi p. 239.

Digitized by Google

to Speziale in Rimini, da Vincenzo Montecatino in Lucca, da Sinibaldo Fieschi in Genova, da Vincenzo Pinelli in Napoli, e da Gaspare Cabrielli in Padova, i quali si accennano dal detto Haller (1). E poteva egli ancor fare menzione di quello, che Scipione Simonetta avea in Milano, di cui fa una lunga descrizione il Taegio, annoverando le rarissime piante e i fiori, e le erbe, che vi avea raccolte; e dicendo, ch'egli mandava ne' più lontani paesi uomini esperti a farne scelta, e che de' tesori in quel suo orto racchiusi non solo ei permetteva ad ognuno il godere coll'occhio, ma ne era ancora liberal donatore (2). E molti altri ancora ce ne addita in Venezia Francesco Sansovino (3), e ivi era ancor quello di Pierantonio Micheli, di cui si fa menzione nella vita dell'Aldrovandi (4).

X. Più scarso fu il numero di que' che presero a scrivere intorno al Regno animale. Il primo libro, che intorno a' Pesci si vedesse stampato, fu quello di Paolo Giovio, che l'anno 1524., pubblicò il suo Opuscolo *de Piscibus Romanis*. Ei però si ristrinse soltanto a' pesci, che si trovavano ne' fiumi Romani, e rendette il suo libro più dilettevole agli amanti della erudizione, che utile agli studiosi della Storia Naturale. Lo dedicò al Card. di Borbone, e si lusingò di averne magnifiche ricompense; ma le sue speranze furon delusе. *La fatica de' pesci*, scriveva egli più anni dopo a M. Galeazzo Florimonte, *m' andò vota col Cardinal di Borbone, al qual dedicai il libro, rimunerandomi esso con un beneficio fabuloso situato nell' Isola Tile oltre le Orcadi* (5). Le osservazioni del Giovio furono utili a Guglielmo Rondelezio Scrittor Francese, che volendo scrivere un più ampio trattato de' Pesci, che fu poi stampato nel 1550., venuto a Roma vi ebbe su ciò frequenti ragionamenti coll'Aldrovandi, con cui soleva recarsi sovente insieme alla pescheria ad osservarvi i pesci più rari, che vi eran portati (6). Circa il tempo medesimo Francesco Massari, uomo assai erudito, e che per fornirsi di cognizioni avea viaggiato a Costantinopoli, pensava di rischiarare questo argomento medesimo comentando il nono libro della Stotia Naturale di Plinio, che tratta de' Pesci. Celio Calcagnini scrivendo nel 1528. a Jacopo Zieglero, che allora era in Venezia, gli chiede, *quid moliatur Massarius in Historia Piscium* (7), il che ci persuade, che allora il Massari fosse in Venezia. Il Comento

(1) Bibl. Botan. Vol. I. p. 266.
(2) Villa p. 80.
(3) Venezia p. 369. Ediz. Ven. 1663.
(4) p. 15.
(5) Giovio Letter. p. 57. Ediz. Ven. 1563.
(6) Vita dell'Aldrovandi p. 13.
(7) Calcagnin. Op. p. 149.

Digitized by Google

to però da lui ſcritto ſul detto libro di Plinio, non fu ſtampato che nel 1537. in Baſilea (*). Aſſai più ſteſa, e più aſſai ancora pregevole è l'opera, che ſu queſto argometo abbiamo di Ippolito Salviani di Città di Caſtello ſtampata in Roma nel 1558. col titolo *Aquitilium Animalium Hiſtoria*, e da lui dedicata al Cardinal Marcello Cervini, che fu poi Marcello II., morto tre anni prima, poichè già da quattro anni ne avea cominciata la ſtampa, quando egli era ancor Cardinale, e a queſto liberaliſſimo promotor delle ſcienze egli era debitore di aver condotta a compimento felice quell' opera. La dedica dal Salviani premeſſale ci da una sì bella idea dell' animo veramente grande di quel Pontefice, e delle diligenze da lui e dall' Autore uſate per render perfetto queſto lavoro, che non ſarà, io ſpero, grave a chi legge che io quì la rechi in parte tradotta nella volgar noſtra lingua: *Per ciò ancora é a Voi dovuta queſta mia opera, che ſe qualche piacere o vantaggio ne trarrano i Lettori, a Voi non meno che a me, anzi a Voi aſſai più che a me ne ſaran debitori. Perciocchè avendo io impiegati alcuni anni in queſta Storia de' Peſci, e eſſendomi affaticato molto, perchè ella riuſciſſe eſatta e perfetta, e conduceſſe con minor fatica i Lettori alla cognizione di queſta ſcienza, Voi mi conſigliaſte, che io faceſſe dipingere e ſcolpire in rame le immagini di tutti i Peſci, che mi foſſer venuti alle mani. Nel che in due modi Voi mi avete recato ajuto. Perciocchè non potendo io per le mie tenui ſoſtanze nè far incidere tante immagini, nè aver ſotto l'occhio che i Peſci del noſtro mare, Voi in ambedue le cose mi avete ſoccorſo, così ſomminiſtrandomi il neceſſario denaro, e col voſtro eloquente parlare, e col voſtro eſempio eccitando altri tra' Cardinali a far lo ſteſſo, come anche facendo, che a ſpeſe voſtre molte ſorti di peſci a noi ſconosciute, e ſenza le quali imperfetta ſarebbe ſtata queſta mia Storia, veniſſero eſattamente dipinte dalla Francia, dall' Alemagna, dal Portogallo, dalla Brettagna, e per fin dalla Grecia. Che più? Di molte cose che appartenevano o al modo di ſcrivere queſta Storia, o alla ſpiegazione di alcuni dubbj mi avete voi ſteſſo avverti-*

(*) Francesco Massari qui nominato, di patria Veneziano, dal Sansovino (1) vien chiamato Maserio, e fatto anche Autore di un libro *de Simplicibus atque herbis*. E ch' egli si affaticasse anche su questo argomento cel mostra la lettera da Beato Renano premessa al Comento del Massari sul nono libro di Plinio, e dalla dedica, con cui il Massari stesso offre il Comento a un Re Giovanni, che è probabilmente Giovanni Re di Svezia e di Danimarca, morto nel 1513. Ma non pare, che alcuna cosa ne venisse alla luce.

(1) Venezia Ediz. Ven. 1663. p. 586.

Digitized by Google

tito, anzi frai graviſſimi Voſtri Studj Sacri, e profani, ſe ſi offeriva coſa che concerneſſe queſt' opera, non vi ſiete sdegnato di ponderarla attentamente, e di comunicarmela: ſicchè in tre anni, ne' quali ho ad eſſa atteſo, appena mai ſon venuto a Voi, e vi ſon venuto aſſai ſpeſſo, che non ne riportaſſi qualche nuovo lume per queſta Storia. In fatti l'opera del Salviani fu allora accolta con grande applauſo, ed anche al preſente è ſtimata una delle migliori, che abbiamo intorno a' peſci. Una Lettera del Salviani all'Aldrovandi, pubblicata inſiem colla vita di queſto ſecondo (1) ci moſtra, che queſti ancora ſtimavala molto, e che ſcriſſe all'Autore per fargliene ſincere congratulazioni; e in fatti nella ſua opera ſullo ſteſſo argomento egli fa ſovente menzione onorevole del Salviani. Riguardo agli altri animali, trattene l'opere dell'Aldrovandi, di cui diremo tra poco, non abbiam libri di gran valore, e io accennerò ſolo quello di Giovanni Emiliani Ferrareſe, ſtampato in Venezia nel 1584., e intitolato *Naturalis de Ruminantibus hiſtoria*, nel quale però ei troppo ſi va diffondendo in inutili diſgreſſioni, e poco trattienſi nell'eſaminar la natura.

XI. Anche il Regno Minerale non ebbe gran numero di Scrittori. I dieci libri della Pirotechnia di Vannuccio Biringucci Saneſe ſtampati la prima volta in Venezia nel 1540., e poſcia più altre volte, e tradotti ancora in Franceſe e in Latino, ſon forſe i primi, che ſulla cognizione, e ſulla fuſion de'metalli ſi pubblicaſſero. Eſſi ſono ancora in ſtima preſſo i coltivatori di tale ſcienza; e l'Autor parimenti fu pel ſuo ſapere aſſai caro a diverſi Principi, e ſingolarmente a Pier Luigi Farneſe, e ad Ercole II. Duca di Ferrara (2). Lodovico Dolce pubblicò nel 5565. in Venezia tre libri intorno alle gemme. Ma egli, come oſſerva Apoſtolo Zeno (3), è tacciato a ragione di eſſerſi fatto bello in gran parte dell'opera di Camillo Leonardi da Peſaro data alla luce nel ſecolo precedente, e intitolata *Speculum lapidum*. Aſſai più pregevole è la Metallotheca di Michele Mercati, la qual nondimeno ſi giacque inedita fino al 1717. nel qual anno per opera di Clemente XI. fu magnificamente ſtampata. Era il Mercati natio di S. Miniato in Toſcana, ove era nato agli otto d'Aprile del 1541. In Piſa ebbe a ſuo Maeſtro fra gli altri Andrea Ceſalpini, da cui parve che riceveſſe in retaggio l'amore alla contemplazione della natura. Paſſato a Roma fu dal Pontefice S. Pio

(1) Vita dell'Aldrov. p. 217.
(2) V. Mazzuch. Scr. It. t. II. P. II. p. 1262.
(3) Lettere t. III. p. 165.

Digitized by Google

S. Pio V., che ne conobbe l'abilità e il ſapere, poſto alla cura dell'Orto botanico Vaticano, che allora cominciò ad aver nome. Non fu men caro a Gregorio XIII., che lo annoverò tra' ſuoi Famigliari, e a Siſto V. che gli conferì la dignità di Protonotario Apoſtolico, e inſiem col Cardinal Ippolito Aldobrandini Legato mandollo in Polonia, acciocchè ſcorrendo in tal modo gran parte dell'Europa poteſſe ſtendere ſempre più le ſue cognizioni, e accreſcere il numero delle rarità naturali, che già avea raccolte. Clemente VIII. il dichiarò ſuo Archiatro, e gli diede più altri ſegni della ſua benevolenza. Nè ſolo i Romani Pontefici, ma e l'Imperadore Ridolfo, e Sigiſmondo Re di Polonia, e Ferdinando Gran Duca di Toſcana lo onorarono della loro ſtima, e gliene dieder più pruove. Ed era infatti il Mercati uomo, che ad un vaſto ſapere congiungendo un tratto amabile, una rara prudenza, e una ſingolar probità e innocenza, ſi conciliava l'affetto e l'amore di tutti. E pruova delle Criſtiane virtù, di cui era adorno, è tra le altre la ſtretta amicizia, ch'egli ebbe con S. Filippo Neri, tralle cui braccia ancora finì piamente di vivere a' 25. di Giugno del 1593. in età di ſoli 52. anni. Le quali coſe ſi poſſon vedere più a lungo eſpoſte nella Vita del Mercati, ſcritta da Monſignor Magelli, e premeſſa alla citata Metallotheca. E' queſta un opera, in cui il Mercati annovera e deſcrive tutte la produzioni della natura, ſingolarmente del regno minerale, ch'egli avea raccolte, e ordinate nel Muſeo Vaticano, ornato per opera di Gregorio XIII. e di Siſto V., il quale fu poſcia diſſipato e diſperſo per modo, che appena rimane memoria del luogo in cui foſſe. Egli diviſe l'opera nella ſteſſa maniera, in cui avea diviſo il Muſeo; cioè in dieci Armadj, e ciaſchedun di eſſi in più caſſettini. Le claſſi che ſi racchiudono negli Armadj, ſono le Terre, i Sali e i Nitri, gli Allumi, i Sughi agri e pingui, gli Alcionii, e i coralli, le pietre ſimili alla terra, quelle che naſcono negli animali, gli Idiomorfi, oſſia le pietre dotate di una figura, o forma particolare, e finalmente i varj marmi; il qual capo però ſembra che dall'Autore non foſſe finito, e forſe ancora ei dovea aggiugnere più altri capi. Le deſcrizioni, e le ſpiegazioni, ch'egli vi aggiugne, moſtrano il lungo ſtudio da lui fatto ſu tali materie, e la diligenza, con cui oſſervava ogni coſa. Quindi queſt'opera, che dall'Autor non finita fu poi venduta a Carlo Dati, era rimaſta fino al principio di queſto ſecolo in Firenze. Il detto Pontefice comperatala, e fattala arrichire di erudite

Digitized by Google

annotazioni dal celebre Monsignor Lancisi, e da Pietro Affalti; ordinò ch'ella fosse stampata, e l'edizion corrispose alla magnificenza, e alle grandi idee di quel Pontefice, singolarmente ne' rami aggiuntivi, ed incisi con singolar maestria. Essendosi poi trovate in Firenze alcune altre tavole a quest' opera appartenenti, queste ancora furono incise, e di esse con alcuni altri opuscoli si fece un' Appendice alla Metallotheca, che fu stampata in Roma nel 1719. Di questo dotto Scrittore si avean già alle stampe alcune Considerazioni, e Rimedj, per tener lontana e per curare la peste pubblicate nel 1576., e il Trattato degli Obelischi stampato nel 1589., a cui aggiunse l'anno seguente alcune considerazioni sopra gli avvertimenti da Latino Latini fatti intorno a quel libro. Se ne hanno per ultimo due lettere all'Aldrovandi (1), dalle quali raccogliesi, ch' egli era ancora attento raccoglitore di semplici, e che l'Aldrovandi avea di lui molta stima.

XII. Tutti gli Scrittori finor ricordati avean preso ad illustrar qualche parte di questa vastissima scienza. Niuno avea ancora ardito di darci un intero e compiuto corso di Storia Naturale, che tutte ugualmente le parti ne comprendesse, e tutte quante sono, le produzioni della natura descrivesse minutamente. Era ciò riservato ad uno de' più gran genj, che avesse in questo secol l'Italia, e di cui non v'era stato ancora il più dotto e il più laborioso Scrittore. Parlo del celebre Ulisse Aldrovandi, uomo, che parve dal Ciel destinato a squarciare il gran velo, fra cui avvolta stavasi la natura, e a scoprirla, qual ella è, agli occhi degli uomini. Io non dovrò affaticarmi molto nel ricercarne la vita, poichè già l'abbiamo con singolare esattezza descritta dal Signor Conte Giovanni Fantuzzi, e stampata in Bologna nel 1774., quasi per saggio di ciò che da sì valoroso Scrittore possiamo aspettarci nella Storia degli Scrittor Bolognesi, che da lui speriamo di aver tra non molto. Io dunque ne parlerò in breve, e sol quanto richiedesi a far conoscere quest' uom prodigioso. Ulisse figliuol di Teseo Aldrovandi e di Veronica Marescalchi, famiglie amendue nobilissime Bolognesi, nacque in questa Città agli 11. di Settembre del 1522. I suoi primi anni scoprirono, qual genio avido di cose nuove, e qual animo coraggioso incontro ad ogni pericolo avesse egli sortito. Un fanciullo di dodici anni, che solo, e senza saputa della vedova madre sen va a Roma; che tornatone poscia, non molto do-

(1) Vita dell'Aldrov. p. 249.

Digitized by Google

dopo in età di 16. anni fà di nuovo naſcoſtamente con un ſol Servitore il viaggio di Roma, e nel tornare a Bologna avvenutoſi poco lungi da queſta Città in un pellegrino, che andava a S. Jacopo di Galizia, gli ſi dà a compagno, e fra varie vicende, e fra mille pericoli ſe ne va a piedi fino all'eſtremità della Spagna, e nel medeſimo arneſe torna a Bologna, un tal giovane, dico, fa abbaſtanza conoſcere, che non ſi debbon da lui aſpettare ordinarj ſucceſſi. In fatti quando ſedato il primo ardor giovanile ei ſi rivolſe tutto agli ſtudj, da lui coltivati parte in Bologna, parte in Padova, non vi fu ſorte alcuna di ſcienza, di cui non voleſſe iſtruirſi, e in cui non faceſſe maravigliosi progreſſi. I ſoſpetti in materia di Religione, che contro di lui e di più altri Bologneſi ſi deſtarono in que' tempi, ne' quali temevaſi di ogni coſa, gli diedero occaſione di fare un' altra volta il viaggio di Roma nell'anno 1550., e ivi provata la ſua innocenza diedeſi ad oſſervare attentamente tutte le antichità, e frutto di quelle ſue oſſervazioni furono i lumi, ch'ei diede a Lucio Mauro, che di eſſe ſcriveva, e il Trattato delle antiche Statue di Roma, che l'Aldrovandi ſteſſo diſteſe, e che fu poi ſtampato inſiem col libro del Mauro nel 1556. Ivi ancora egli ſtrinſe amicizia con Guglielmo Rondelezio, e con lui unendoſi nel diligente ſtudio, che quegli faceva ſu' Peſci, ſentì naturalmente portarſi alla cognizione della natura, e tornato a Bologna applicoſſi alla Botanica, volle ancora recarſi a Piſa per apprenderla dal Ghini, che ne era ivi Maeſtro. Così già molto avanzato nella Storia naturale, preſa la Laurea in Bologna nel 1553., cominciò l' anno ſeguente ad eſſere impiegato nella Cattedra di Logica, indi in quella di Filoſofia, a cui fu ancora aggiunta la ſtraordinaria Lettura de' Semplici, la qual poi nel 1561. fu dichiarata ordinaria. Quarantotto anni continuò egli leggendo pubblicamente, e ſolo nel 1600., mentre ei già ne contava quaſi ottanta di età, chieſe ed ottenne la ſua giubbilazione. Queſta Lettura però non fu la ſola occupazione dell'Aldrovandi, nè il principal fondamento della ſua gloria. L'Antidotario Bologneſe pubblicato nel 1574. fu opera ſingolarmente delle ſollecitudini, e del zelo dell'Aldrovandi. Ma più ancor che per eſſo è a lui debitrice Bologna per l' Orto Botanico, che per conſiglio dell' Aldrovandi ſi cominciò a formare a pubbliche ſpeſe nel 1567. e di cui fu data la cura all'Aldrovandi medeſimo inſiem coll' Odone, finchè dopo la morte di queſto accaduta nel 1571. l'Aldrovandi ſolo ne ebbe la ſoprantendenza, e la tenne fino

Digitized by Google

al 1600., in cui il Senato, ad istanza di lui medesimo, gli diede a sostituto Giovanni Cornelio Weterverio Ollandese. Mentre egli era a comune vantaggio così occupato, si applicò ancora a scrivere le sue opere, le quali e pel numero de' volumi, e per la vastissima erudizione in esse racchiusa son tali, che sembra quasi impossibile, ch' ei potesse giugnere a tanto. I diversi viaggi da lui fatti più volte in diverse parti d'Italia, e la corrispondenza da lui tenuta co' più dotti, che allor vivessero, nella Storia naturale, di cui son pruova le Lettere a lui scritte, che si leggono al fin della vita dell'Aldrovandi, gli agevolaron molto il comporle, perciocchè molte cose potè egli vedere viaggiando, e molte da altri vedute gli venner da essi esattamente descritte. Ma ciò non bastava. Nè egli poteva viaggiare in ogni parte del Mondo, nè esser di ogni cosa dagli altri istruito. Ei pensò dunque a raccogliere sotto i suoi occhj in Bologna, quanto di più pregevole, e di più raro produsse la natura in ogni parte del Mondo. Perciò con gravissima spesa, alla quale concorse in parte la liberalità del Senato, in parte egli stesso ajutato ancora da molti Principi, e Signori Italiani, a cui l' idea dell'Aldrovandi parve degna di essere dalla loro munificenza promossa, radunò nel pubblico Orto Botanico tuttte le erbe più utili e più degne della considerazion d'un Filosofo; e innoltre formò nella propria sua casa un Museo di produzioni naturali, che era forse il più insigne che allora esistesse, e una ricchissima Biblioteca de' libri, che a questa scienza appartengono. Con questi ajuti ei si accinse a illustrare scrivendo le parti tutte della Storia Naturale. In tredici tomi in folio egli trattò stesamente degli Uccelli, degl' Insetti, de' Pesci, de' Quadrupedi, degli altri Animali tutti, de' Mostri, de' Metalli, e degli Alberi. Egli però non potè vederne alla luce, che quattro tomi, e gli altri furon poi pubblicati da diversi uomini dotti, e in diversi tempi. Oltre questa grand' opera, immenso è il numero di altri trattati, osservazioni, lettere ed altri somiglianti libri, che manoscritti se ne conservano nella Biblioteca dell' Istituto in Bologna; ed il cui esatto Catalogo si può vedere aggiunto alla Vita di esso. Questi per la maggior parte riguardano la Storia Naturale; ma ve n' ha ancora di mille diversi argomenti. La Pittura, l'Architettura, la Musica, la Poesia, l' Antichità, la Storia, le Arti Meccaniche, la Geografia, la Critica, la Medicina, la Filosofia, la Morale, la Matematica, e persino la Teologia, tutto fu abbracciato dall' ingegno dell' Aldrovandi; e in tutto ei lasciò pruove del suo sapere. Ma noi non possiam giudicare che delle

Digitized by Google

opere, le quali ſe ne hanno alle ſtampe. E niuno, io credo, ricuſerà di ſottoſcrivere al giudizio, che ne ha dato un moderno Scrittor Franceſe, a cui il comun conſenſo de' dotti concede il vanto del più eſatto inſieme, e del più elegante interprete della natura, cioè M. Buffon. Niun meglio di lui dovea conoſcere i difetti e gli errori dell'Aldrovandi; ed egli in fatti ce gli diſcuopre; ma inſieme ne fa un tale elogio, di cui l'Aldrovandi medeſimo non potrebbe a queſti tempi bramare il più glorioſo. *L'Aldrovandi*, dice egli, (1), *il più laborioſo e il più dotto fra tutti i Naturaliſti, dopo la fatica di 60. anni laſciò immenſi Volumi ſulla Storia Naturale, che furono ſucceſſivamente ſtampati, e quaſi tutti dappoichè egli fu morto. Eſſi ſi ridurebbono alla decima parte, ſe ſe ne toglieſſero tutte le coſe inutili ed eſtranee all'argomento. Ma fuor di queſta proliſſità, che, a dir vero, ci opprime, i libri dell'Aldrovandi ſi debbono rimirare, come i migliori, che vi ſiano ſu tutta la Storia Naturale. Il piano dell'opera è buono, ſenſate ne ſono le diſtribuzioni, le diviſioni ſpiegate bene, le deſcrizioni eſatte, uniformi sì, ma fedeli. La parte Storica non è ugualmente buona: ſpeſſo vi è miſto il favoloſo; e l'autor vi ſi moſtra troppo inclinato alla credulità.* Ei venne a morte in età di 83. anni a' 10. di Maggio del 1605. e dopo aver recato vivendo ornamento e vantaggio sì grande alla ſua patria, volle eſſerle utile ancor dopo morte, e laſciò erede il Senato del ſuo Muſeo, e di tutta la ſua copioſa Biblioteca; e l'uno e l'altra per ſaggia diſpoſizione di quel prudentiſſimo Senato paſſarono poi all'Iſtituto delle Scienze, che in eſſe conſerva ancor viva la memoria di un uomo, di cui Bologna dovrà ſempre giuſtamente gloriarſi,

XIII. Dopo aver parlato dell'Aldrovandi appena ſembra rimaner luogo a mentovare altri Scrittori, che preſero ad argomento de' loro libri la Storia Naturale. Nondimeno non dee negarſi un giuſto tributo di lode a quegli ancora, che ſi sforzarono di illuſtrarla, benchè i lor ſucceſſi non foſſero ugualmente felici. Ferrante Imperato Speziale Napoletano pubblicò nel 1599. in Napoli XXVIII. libri di Storia Naturale, che furono anche altre volte ſtampati e tradotti in Latino. Alcuni affermano, che il vero Autor di quell'opera foſſe Niccolò Antonio Stelliola, e che l'Imperato pagandogli una ſomma notabile di denaro otteneſſe, ch' ella portaſſe in fronte il ſuo nome. Ma il Toppi e il Nicodemo rigettano queſta accuſa (2); a cui nondimeno parmi, che poſ-

(1) Hist. naturell. Tom. I. Discours preliminaire, p. 26. Edit. in 4.

(2) Bibliotec. Napolet. e Addizioni ad essa.

Digitized by Google

sa aggiugnere qualche peso una lettera dall'Imperato medesimo scritta all'Aldrovandi (1), dalla quale si scuopre, ch'egli era avidissimo di esser lodato per cotal suo studio. Io non ho veduta quest' opera, ma non trovo ch'ella sia molto pregiata dagli intendenti. La lettera sopraccitata però cel mostra assai impegnato nel raccogliere le produzioni della natura, e nell'esaminarne l'indole, e le proprietà. Quì ancora appartiene: *La Scala Naturale, ovvero Fantasia dolcissima di Gio. Camillo Maffei da Solofra* (nel Regno di Napoli) *intorno alle cose occulte, e desiderate nella Filosofia* stampata in Venezia nel 1564., opera in cui ragiona di varj punti di Storia Naturale, dell'acque, de' venti, delle meteore, de' pianeti, e di qualunque altra cosa gli viene alla mente; senza però internarsi molto profondamente in tali ricerche, e senza offrirci cosa, che richiegga particolar riflessione. Dell'Autore si possono vedere le opportune notizie presso il Tafuri (2). Molte opere abbiamo d'Andrea Bacci natìo di S. Elpidio nella Marca, e secondo alcuni di origine Milanese, Medico di Sisto V. e Professor di Botanica in Roma, della cui vita ragiona colla consueta sua esattezza il C. Mazzuchelli (3), e la maggior parte di esse appartengono alla Storia Naturale e alla Medicina. Tali son quelle dell'Acque Albule, e di altre Medicinali, il discorso dell'Alicorno, i sette libri delle Terme, da lui scritti in Latino, e avuti in molta stima de' dotti, il Trattato della gran Bestia, ed altre di somigliante, e ancor di diverso argomento, delle quali il mentovato Autore ci dà un ben distinto Catalogo. Finalmente il Conte Giovanni Maria Bonardo nato alla Fratta nel Polesine di Rovigo, di cui si fa spesso menzione nelle lettere di Lucrezia Gonzaga, e di Luigi Groto, e di cui il sopraccitato C. Mazzuchelli ha raccolte tutte quelle notizie, che gli è avvenuto di rinvenire (4), oltre alcune altre opere Poetiche, Astronomiche, Storiche, e Economiche, ci diede nel 1589. *la Miniera del Mondo* stampata in Venezia, in cui brevemente compendia tutto ciò, che di più raro produce in qualunque siasi luogo la natura, opera, che non ci dà gran lumi per avanzarci in questa scienza.

XIV. Lo studio da tanti valentuomini posto nell'illustrare la Storia Naturale giovò non poco a condure a maggior perfezione la Medicina. Ma assai più utile ad essa fu l'esattezza, con cui altri al tem-

(1) Vita dell'Aldrov. p. 252.
(2) Scrit. del Regno di Nap. Tom. III. P. II. p. 214.
(3) Scrit. Ital. Tom. II. P. I. p. 13.
(4) Ivi P. III. p. 1546.

Digitized by Google

tempo ſteſſo ſi diedero ad oſſervare, e a deſcrivere la più bella e la più ammirabile di tutte le opere della natura, cioè il corpo umano. L'Anatomia avea fatto qualche progreſſo nel ſecolo precedente, ma troppo ancora rimaneva a ſcoprirſi, e troppi eran gli errori, da' quali eſſa era ingombrata. Se nel ſecolo di cui ſcriviamo, ella non giunſe ancora a godere di quella luce, a cui poi fu condotta, molte furono nondimeno e utiliſſime le ſcoperte, che in eſſa ſi fecero, e quaſi tutte ſi dovettero all' ingegno, e alla diligenza de' Medici Italiani. La ſerie de' fatti, che anderemo ſvolgendo, cel farà manifeſto. E a queſte pruove io premetterò l' ingenua confeſſione di un recente Scrittor Franceſe, cioè di M. Portal: *Le Scienze*, dice egli parlando di queſti tempi (1), *languivano in Francia, benchè elle foſſero già da gran tempo coltivate valoroſamente in Italia, e per una ſtrana fatalità le migliori opere d'Anatomia e di Chirurgia pubblicate in Italia, in Francia erano ſconoſciute... Anche in Montpellier, benchè vicina all'Italia, poco ſi profittò delle cognizioni degli Autori di queſta nazione... Carlo Stefano, che fiorì in Parigi a' tempi ancor poſteriori, non cita nè il Mondino, nè l' Acbillini, nè il Carpi, nè il Vigo, che gli avrebbon potuto ſomminiſtrare avvertenze utili e intereſſanti per la ſua profeſſione. L' Italia ſola poſſedeva le Scienze, e i dotti, che le coltivavano, eran racchiuſi in queſta parte d' Europa. Que' che eran nati in altre Provincie, credevan di eſſere ſtranieri alle Scienze, e ſi rifugiavano in Italia per apprenderle, o per inſegnarle... Franceſco I. quel Re di Francia degno d' eterna memoria, conobbe la neceſſità di introdurre nel ſuo Regno i dotti ſtranieri per giovarſi delle lor cognizioni &c.* Così proſiegue egli a annoverare diſteſamente e gli Italiani chiamati in Francia, e gli ſtranieri venuti in Italia, e a fare il confronto tralle ſcuole Italiane e le Oltramontane e conchiude dicendo: *Ci convien dunque, noſtro malgrado, accordare la palma agli Anatomici Italiani del ſecolo XVI. ſopra gli altri di tutta l'Europa.*

XV. Il primo in ordin di tempo tra gli altri Anatomici di queſto ſecolo è Jacopo Berengario da Carpi, da alcuni dal nome della ſua patria detto ſemplicemente il Carpi. Abbiam veduto altrove parlando di Alberto Pio, che a queſto ſuo Principe, e Signore dovette Jacopo il principio della ſua fama; perciocchè nel Palazzo di Alberto in Carpi, ove quello ſplendido Mecenate di tutte le Scienze godeva di raccogliere e di eſercitare gli uomini dotti, eſſendoſi determinato di fare l'Anatomia del porco, al Berengario, che eſſendo figliuol di un Chirurgo, detto Fauſtino,

(1) Hiſt. de l' Anatom. T. I. p. 341.

Digitized by Google

no, avea cominciato ad esercitarsi in quell'arte: fu dato l'incarico di farne la sezione. D'allora in poi diedesi Jacopo singolarmente all'Anatomia; e benchè fosse in Bologna Professore di Chirurgia, secondo l'Alidosi, dal 1502. fino al 1527. (1), si esercitò nondimeno singolarmente nell'esaminar la struttura del corpo umano. E vuolsi, che avendo egli, per soddisfare alla sua curiosità ad un tempo ed alla sua antipatia contro gli Spagnuoli, aperti vivi due uomini di questa nazione per osservare la palpitazione del cuore, fosse perciò da quella Città esiliato. Questo fatto si può forse considerare come uno di que' racconti, che non hanno alcun fondamento fuorchè la popolare credulità. L'alidosi è il più antico Scrittore da me veduto, che di ciò faccia menzione: ed egli è lontano da un secolo dal Berengario. Ei cita, è vero, il Falloppio, ma nulla di ciò io ho potuto trovare in questo autore; e parmi quindi, che questo fatto debba almen rimirarsi come molto dubbioso. Egli esercitava ancora la Medicina, e la Chirurgia; e gli vien data la lode di essere stato il primo inventore del metodo di curare il morbo Gallico coll' unzion Mercuriale. Il Ch. Dottor Giuseppe Maria Bertini sostiene, che gli Arabi ancora, e dopo essi più altri Medici in Europa usarono del Mercurio (2). E in oltre il Dott. Domenico Cottogni, uno de' più valenti anatomici dell'età nostra, ha osservato, che Pietro Pintor Spagnuolo, e Medico di Alessandro VI. nel suo rarissimo libro *Morbo Gallico* dedicato allo stesso Pontefice parla di questo rimedio pel detto male (3). Ma almeno convien dare al Berengario la lode di aver promosso questo metodo di curare in modo, ch'ei ne fosse creduto il primo ritrovatore (*). E in ciò fu egli così felice, che benchè molti ne uccidesse, più nondimeno furono risanati, ed egli ne ebbe il guadagno di più di cinquantamila ducati, come narra il Falloppio (4). Benvenuto Cellini nella vita, che di se medesimo scrisse, racconta (5), che Jacopo venuto a Roma, e avendo veduti

i

(*) All'occasione del compilare che ho fatto la Biblioteca Modenese ho chiamato a più diligente esame il tempo in cui il Berengario potè cominciare a far uso della unzion mercuriale; e ho conosciuto, che il vanto, che a lui si dà di esserne stato il primo ritrovatore, è più fondato, ch' io non avea creduto dapprima; e che non può provarsi, che nè il Pintor, nè altri Autori Spagnuoli o Italiani l'usassero prima di lui.

(1) Dott. Forast. p. 39.
(2) Dell'uso esterno e interno del Mercurio.
(3) De Sedibus Variolarum Neap. 1769.
(4) De Morbo Gall. C. XXXIX.
(5) p. 33.

Digitized by Google

i disegni di certi vasetti da lui fatti, essendo egli ancora avido di tali cose, e ben intendente di que' lavori, volle che il Cellini due gliene facesse d'argento; e in questa occasione ci fa un carattere poco vantaggioso del Berengario, e degli effetti di questo suo rimedio: *Capitò a Roma un grandissimo Cerusico, il quale si domandava Maestro Jacomo da Carpi: questo valentuomo infra gli altri suoi medicamenti prese certe disperate cure di muli Franzesi .... Io non gli ebbi sì tosto forniti* (i due vasetti), *che quest'uomo gli mostrò al Papa, e l'altro dì dapoi s'andò con Dio. Era molto literato: maravigliosamente poi parlava della Medicina. Il Papa volle ch'egli restasse al suo servizio; e quest'uomo disse, che non voleva stare al servizio di persona del mondo; che chi aveva bisogno di lui gli andasse dietro. Egli era persona molto astuta, e saviamente fece a andarsene di Roma, perchè non molti mesi appresso tutti quegli ch'egli aveva medicato, si condussero tanto male, che certo stavan peggio di prima: sarebbe stato ammazzato, se fermato si fosse. Mostrò gli miei vasetti al Duca di Ferrara &c.* In questo passo il Cellini dice, che il Berengario gli pagò que' due vasetti *molto bene*. Ma altrove nel parlarne di nuovo, si contraddice (1): *Quel ciurmadore di Maestro Jacopo Cerusico da Carpi, il quale venne a Roma, e vi stette sei mesi, e con una sua unzione imbrattò di molte decine di signori e poveri gentiluomini, da' quali e' trasse molte migliara di ducati, in quel tempo che gli fece questo vaso e un'altro diverso da questo, ed egli me lo pagò l'uno e l'altro molto male; e ora sono a Roma tutti quanti sventurati, ch'egli unse, stroppiati e malcondotti*. Anche il Bembo non ci dà una troppo favorevole idea del carattere del Berengario, perciocchè parlando di certa contesa, che questi volea muovergli su una casa in Bologna, dice, che *costui non istima, che il dir menzogne sia male alcuno, quando tornano utile di chi le dice* (2). Qualunque però egli si fosse, e qualunque esito avessero le cure da lui intraprese, in ciò che appartiene all'Anatomia, ei ne fu uno de' più illustri ristoratori. Un ampio comento pubblicò egli da prima nel 1521. sull'Anatomia del Mondino, quindi un più ristretto compendio stampato in Bologna nel 1523. colle figure in legno, che credonsi opere di Ugo da Carpi intagliatore famoso. Se ne ha per ultimo un Trattato della rottura del cranio stampato pure in Bologna nel 1518. Delle quali opere e delle belle edizioni veggasi il C. Mazzuchelli (3). Il Falloppio, il cui giudizio è di gran peso

(1) p. 195.
(2) Lettere Vol. I. L. IX.
(3) Scritt. Ital: Tom. II. P. II. p. 917. etc.

Digitized by Google

so in questo argomento, chiama il Berengario il primo ristoratore dell'arte Anatomica: *Jacobus Carpensis primus procul omni dubio anatomicae artis, quam Vesalius postea perfecit restaurator* (1). E ne specifica la scoperta di due ossicelli dell'orecchio, detti malleolo e incude, di cui, dice il Falloppio, niuno avea ancora fatta menzione; benchè secondo alcuni essi fossero conosciuti ancora a' tempi di Alessandro Achillini, intorno a che si può leggere una lettera del dottissimo Morgagni (2). M. Portal descrive a lungo (3) tutte le osservazioni anatomiche fatte dal Berengario, cui dice egli pure uno de' ristoratori dell'Anatomia e della Chirurgia, e mostra, che alcune scoperte attribuite a' più moderni Anatomici, furon prima fatte da esso; e fralle altre quella della pellicella membranosa posta innanzi alla retina dell'occhio, che si attribuisce comunemente all'Albino. Ma quanto è esatto M. Portal nel darci una giusta idea dell'Anatomia del Berengario, altrettanto è poco felice nell'accennarne le diverse vicende. Ei saggiamente rivoca in dubbio l'anatomia da lui fatta de' due Spagnuoli ancor vivi; ma soggiugne che è certo, ch'ei fu mandato in esilio a Ferrara. Or il primo fatto ha i fondamenti medesimi che il secondo, e perciò o amendue debbonsi ammettere, o rigettare amendue. Egli poi crede probabile, ciò che a me sembra improbabil del tutto, cioè che l'Inquisizione il costrignesse a partir da Bologna, per aver parlato troppo liberamente della generazione. A un Anatomico non doveasi ciò imputare a delitto; e se pure ei fosse stato per ciò rilegato, ei non sarebbesi recato a Roma, ove veduto abbiamo poc'anzi, ch'ei si trattenne sei mesi, e che il Papa bramò di averlo al suo servigio. Io crederei anzi, che quando Carpi sua patria passò sotto il dominio del Duca di Ferrara nel 1527. che fu quel tempo a un di presso, in cui egli lasciata Bologna passò a Roma e indi a Ferrara, egli sceglieste questo soggiorno per godere della protezione del nuovo suo Sovrano. L'Alidosi aggiugne, che il Berengario morendo, (il che non si sa in che anno avvenisse) lasciò erede il Duca delle ricchezze colla sua arte adunate. Ma di ciò ancora io non trovo altro più certo fondamento.

XVI. Viveva al tempo stesso in Ferrara Lodovico Bonacciuoli, Nobile Ferrarese Professore di Filosofia, e di Medicina in patria, Medico della Duchessa; quel desso, di cui udimmo dolersi

(1) Observat. Anatom. Vol. I. Op. Edit. Ven. 1606. p. 48.

(2) Epist. Anat. Vol. I. Ep. VI. n. 1. 2.

(3) L. c. p. 272.

Digitized by Google

lerſi tanto Pontico Virunio pel furto da eſſo fattogli de' ſuoi caratteri, e de' ſuoi torchj (1). Di lui abbiamo più opere anatomiche, e mediche ſingolarmente in ciò che appartiene alla generazione, delle quali alcuni han fatti magnifici elogj. M. Portal nondimeno (2) ſeguendo il ſentimento dell' Haller ne giudica meno vantaggioſamente, e oſſerva, che in molte coſe ei non è che ſemplice copiator degli antichi: e che più volte è caduto in non piccioli errori. In alcuni punti però confeſſa, ch'egli ha veduto meglio degli altri, e che ove tratta delle gravidanze, non come anatomico ma come Medico, ei propone ottime riflеſſioni. Egli era non ſolo Medico, ma Poeta ancor valoroſo, e finì di vivere verſo il 1540. (3). Maggiori lodi dà il medeſimo M. Portal (4) a Niccolò Maſſa Veneziano, autore di una introduzione anatomica ſtampata in Venezia nel 1536. e di altre opere Mediche e Filoſofiche. Egli merita, ſecondo il detto Scrittore, un luogo diſtinto tra' più illuſtri Anatomici; ed è andato più oltre del Berengario in ciò che ſpetta alla cognizione de' muſculi del baſſo ventre, delle reni, della lingua e di altre parti. L'Alberici afferma (5), ch' ei fu ſepolto in un maeſtoſo depoſito nella Chieſa di S. Domenico in Venezia, e ne riferiſce l'iſcrizion ſepolcrale poſtagli da Maria ſua figlia nel 1569., che fu forſe l'anno, in cui egli finì di vivere. Valoroſo Anatomico fu Marcantonio dalla Torre Veroneſe; ma l'immatura morte da cui fu preſo in età di 30. anni non gli permiſe il dar que' gran frutti che ſe ne attendevano (6). Molte opere anatomiche e mediche ſi hanno ancora alle ſtampe di Baſſiano Landi Piacentino Profeſſore di Filoſofia e di Medicina in Padova dal 1543. fino all'anno 1563. in cui a' 3. di Ottobre fu barbaramente, non ſi ſa per qual ragione, da un ſicario ucciſo. Il lor Catalogo ſi può vedere preſſo il Papadopoli (7); ma eſſe non ſono avute in gran pregio: e M. Portal, forſe troppo ſeveramente vuole (8), ch'ei ſia annoverato tra quelli, che han ritardato i progreſſi dell'Arte. A qualche compènſo di sì rigoroſo giudizio aggiugniam quì l'elogio, che ne ha fatto il Card. Agoſtino Valerio, il quale l'aveva avuto a Maeſtro, e così ne dice: *ſed ille, quem nominavi, Baſſianus in elegantia ſermonis perquirenda, & in contemnendis philoſophis illis, & Latini & ſcolaſtici nominantur, erat nimius; qua*

(1) T. VI. P. II. p. 249.
(2) L. c. p. 357.
(3) Mazzuch. Sc. It. T. II. P. III. p. 1532.
(4) L. c. p. 350. etc.
(5) Scritt. Venez. p. 7.
(6) V. Maffei Veron. Ill. P. II. p. 285. etc.
(7) Hyst. Gymn. Patav. Vol. I. p. 215. etc.
(8) L. c. p. 393.

Digitized by Google

de re, antequam ex hac vita discederet, illum monueram: vir alioquin ingenio & varia eruditione præstans erat (1).

XVII. Sorse frattanto il gran lume della moderna Anatomia Andrea Vesalio natio di Brusselles, che in età di soli 25. anni pubblicò i suoi libri della fabbrica del corpo umano, ne' quali ardì prima di ogni altro di impugnare gli error di Galeno, e quasi un altro Colombo scoperse un nuovo, e finallora incognito mondo nel corpo umano. Montpellier, Parigi, Lovanio, furono i primi teatri in cui questo grand'uomo diede a conoscere il suo valore, L' Italia non dovea esserne priva. Nel 1537. la Repubblica Veneta il chiamò a Padova, ove fino al 1542. tenne scuola d' anatomia. Ne partì in quest'anno per recarsi a Basilea, e ne tornò nell' anno seguente per ripigliar la sua Cattedra, ove l'applauso ch' egli ottenne fu fatale, che giunse ad avere fino a 500. scolari (2). Ma ne partì di nuovo per Basilea l'anno seguente, e poco appresso passò alla Corte di Carlo V. con molto danno dell'Anatomia, a cui egli poco attese, poichè fu al servigio di Cesare, e con maggior danno di lui medesimo, perciocchè avendo ottenuto di aprire il cadavero di un gentiluomo Spagnuolo da lui curato, ed essendosi nell' aprirlo trovato il cuore ancor palpitante, i parenti del defunto ne concepirono tale sdegno, che al Tribunale dell'Inquisizione accusarono d'empietà l'infelice anatomico. E Carlo V. a salvarlo credette di non avere altro scampo, che d'inviarlo in pellegrinaggio a Gerusalemme; donde mentr'egli ritorna richiamato dalla Repubblica Veneta nel 1564. fece naufragio, e gittato dall'onde all'Isola di Zante vi morì di disagio (*). Io non dovea passar del tutto sotto silenzio questo sì celebre ristoratore dell'Arte Anatomica per l'onor ch'egli accrebbe all'Università di Padova; ma al mio argomento basta l'averlo accennato. Quando il Vesalio partì da Padova nell'anno 1542. gli fu dato a successore Realdo Colombo Cremonese, ch'era ivi stato prima Professor di Sofistica, e a lui pure succedette di nuovo nel 1544., e per tre anni sostenne con onor quella Cattedra

(*) Il Sig. Ab. Lampillas giustamente mi accusa di errore (*Saggio P. II. T. II. p.* 247.) perchè ho fatto vivere ancor Carlo V. quando il Vesalio partì dalla Corte di Spagna. Cambisi dunque *Carlo V.* in *Filippo II.* Quanto poi alle ragioni ch' ei reca per porre in dubbio il motivo da me, dopo molti altri Autori, recato di quella partenza del Vesalio, a me poco importa, che il fatto sia vero, o falso, poichè nulla esso appartiene alla Storia della Letteratura Italiana, e sarò pronto a toglierlo interamente dalla mia opera.

(1) De cautione in edend. Libr. p. 14.

(2) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 386.

Digitized by Google

dra (1). Nel 1546. fu Professore a Pisa, ove era pure nel 1548. (2). Vuolsi ancora da alcuni, ch'ei fosse Professore in Ferrara (3), ma nè se ne indica l'anno, nè se ne reca sicura pruova. Passò poscia a Roma, ove si trattenne più anni, e narra egli stesso di aver aperto il Cadavero di S. Ignazio fondator de'Gesuiti, quando questi morì (4). Ivi nel 1559. pubblicò i suoi XV. libri di Anatomia dedicati al Pontefice Paolo IV. e visse almeno fino al 1564. come pruova il Fabbrucci, presso il quale si potranno vedere più distinte notizie di questo Professor valoroso (5), come ancora presso l'Arisi (6). Se si riflette agli elogj, ch'ei fa di se stesso nella sua opera, e al disprezzo, con cui spesso parla del gran Vesalio, delle cui lezioni però si era molto giovato, si crederebbe, che il Colombo non fosse che un superbo millantatore. Ma non ostante questo difetto, ei dee esser riposto tra' più illustri Anatomici. M. Portal ci dà un distinto compendio dell'opera da lui pubblicata (7), e mostra, che, benchè troppo aspramente, giustamente però ha in alcuni luoghi corretto il Vesalio; va annoverando minutamente le diverse scoperte da lui fatte prima di ogni altro, e da qualche moderno anatomico atrribuite a se stesso; ma insieme avverte, che alcune osservazioni, ch'ei si vanta di essere stato il primo ad esporre al pubblico, trovavansi già ne'libri di più antichi anatomici. Io non prendo a parlare distintamente di ciascheduna cosa, per non riempire questa mia Storia di termini anatomici, che dalla maggior parte non sarebbono intesi. Mi basta accennarle, e indicare gli Autori, che ne danno più minuta contezza.

XVIII. Assai più celebre è il nome di uno Scolaro del Vesalio, che pien di rispetto pel suo Maestro parve, che volesse seguirlo solo d'appresso, ma che in molte cose felicemente lo avanzò. Ei fu Gabriello Falloppio Modenese, la cui memoria sarà sempre gloriosa nella Storia dell'Anatomia. Di un uomo sì illustre, e vissuto soli due secoli innanzi a noi dovrebb'esser nota la vita; e nondimeno non è ancora stato deciso, quando nascesse, o quando finisse di vivere. E grande è la diversità di sentenze intorno alla prima epoca; perciocchè alcuni lo dicon nato nel 1490., fra'quali è il Tommasini (8), altri in maggior numero nel 1523. Io inclinava già

(1) Facciol. L. c. Papadop. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 318.
(2) Fabbrucci de Gymn. Pisan. ap. Caloger. N. Racc. T. VI. p. 105.
(3) V. Guarin. Supplem. ad Histor. Ferrar. Gymn. P. II. p. 121.
(4) De Re Anatom. L. XV.
(5) L. c.
(6) Cremon. Litter.
(7) L. c. p. 541. etc.
(8) In Elog.

Digitized by Google

alla prima opinione, e me lo persuadevano i versi di Giglio Giraldi sul sacco di Roma, ne' quali tra quelli che lo ajutarono nelle sventure, fra cui fu allora avvolto, nomina un Falloppio, ma senza spiegarne il nome, dal quale narra che gli furono inviati in dono venticinque, com'ei li chiama, talenti. Ma un passo del famoso Sigonio mi ha tratto nella seconda opinione, e mi ha fatto conoscere, che il Giraldi ragiona di qualche altro Falloppio. Racconta il detto Scrittore, e due volte il ripete (1), che egli e il Falloppio furono insieme allevati ne' lor primi anni, che udirono gli stessi Maestri, e che a vicenda si animavano ne' loro studj. Eran dunque a un di presso della medesima età il Sigonio e il Falloppio, e poichè il primo era nato circa l'anno 1524. come a suo luogo diremo, circa il tempo medesimo ancora dovette nascere il secondo. Ei fece i suoi studj parte in Ferrara, ove ebbe tragli altri a Maestro Antonio Musa Brasavola, che con tal nome ei lo cita sovente nelle sue opere (2), parte in Padova, ove fu scolaro del famoso Vesalio, di cui, come vedremo, parlò poi sempre con gran rispetto ancor quando ne impugnò le opinioni. Il Muratori nella Vita del Sigonio afferma, che il Falloppio fu prima Canonico in Modena, e che poi rinunciò al Canonicato per attendere alla Anotomia; ma nell'Archivio del Capitolo di questa Cattedrale non si è potuto di ciò trovare alcun monumento (*). Nel 1542. ei fu uno di quelli, che sottoscrissero il Formolario di Fede, da noi mentovato altrove, e in quella sottoscrizione non prende alcun titolo. Ei fu prima Professore in Ferrara, di che, oltre la testimonianza del Borsetti (3), ci fa fede egli stesso dicendo (4): *Dum ego Ferrariæ profiterer (agitur fere decimus & tertius annus) suum istud inventum mihi communicavit* (parla di Giambatista Canani) *egoque postea Pisis atque hic Patavii ita publice propalavi &c.* In qual anno scrivesse le sue osservazioni anotomiche, nol sappiamo, ma poichè ei fu Professore prima in Ferrara, che in Pisa, come abbiamo udito da lui affermarsi, e a Pisa ei fu chiamato nel 1548. come afferma il Fabrucci (5), e come

(*) Mi è poi avvenuto di ritrovar memoria del Canonicato avuto già dal Falloppio per breve tempo in questa Cattedrale, e poi da lui rinunciato, del che e di alcune altre circostanze intorno alla vita di questo illustre Anatomico si dirà più stesamente nella Biblioteca degli Scrittori Modenesi.

(1) Præfat. ad Emendat. Livian. et Disp. Patav. II.
(2) De Medicament. Purgant. Simpl. C. LIV. in Metall. C. XIII. etc.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 170.
(4) Observat. Anatom. Oper. Vol. I. p. 74.
(5) L. c. p. 110.

Digitized by Google

e come narra lo ſteſſo Falloppio: *anno* 1548., *quo ego primum Piſis profiteri cœpi* (1), ne ſegue che ciò accadeſſe al più tardi nel 1547. quando ei non contava che circa 24. anni di età. Tre anni ſi ſtette in Piſa, ove gli fu dato a ſucceſſore Antonio Punzanelli, di cui egli fa grandi elogj (2), paſsò a Padova, ove fu Profeſſore di Chirurgia, d'Anatomia, e de' Semplici, ed ebbe anche qualche iſpezione ſull'Orto Botanico collo ſtipendio di 200. e poi di 270. fiorini (3). In quell'Univerſità continuò ad inſegnare, finchè viſſe, il Falloppio, ma in modo che a quando a quando ei fece diverſi viaggi, o per curare ragguardevoli perſonaggi, o per fornirſi di nuove cognizioni. L'anno 1552. fu chiamato a Roma alla cura di Balduino del Monte fratello del Pontefice Giulio III. (4). Egli accenna di eſſere ſtato in Firenze, e di aver ivi eſaminate ben cento oſſa di Leoni (5). Nel ſuo Trattato *de Metallis* ſcritto nel 1557. afferma di eſſere ſtato in quell'anno in Milano (6). Al fine del ſuo Comento ſul libro d'Ippocrate *de vulneribus capitis* dice, che ſtava allor ſul partire inſieme cogli Ambaſciadori, probabilmente della Repubblica Veneta, alla Corte del Re di Francia. *Hæc de vulneribus capitis ſint ſatis, & quia confecturus ſum iter in Gallias cum clariſſimis ad Regem Oratoribus, pluribus vacabo diebus* (7) Finalmente ei navigò ancor nella Grecia; perciocchè parlando di una pianta, dice: *Hinc cum ex Grecia afferem hanc plantam* (8). Alla fatica delle pubbliche ſcuole, e de' viaggi ei congiunſe quella dello ſcrivere, e le opere da lui compoſte, Mediche, Chirurgiche, e Anotomiche, forman tre tomi in folio, fralle quali ſon pregiatiſſime, come ora vedremo, le ſue Oſſervazioni Anatomiche. S'io voleſſi raccoglier gli elogj, con cui egli è celebrato da' ſuoi contemporanei non meno che da' più recenti Scrittori, io potrei ſtendermi aſſai lungamente. Il Sigonio ne' paſſi da me accennati, Paolo Manuzio, cui egli guarì da un oſtinato mal d'occhj, in una elegante lettera, che in ringraziamento gli ſcriſſe (9), Bartolommeo Ricci in due ſue lettere al Sigonio, e a Lorenzo Frizzolio (10), Melchiorre Guillandino in una lettera al Mattioli (11), e mille altri ne fanno luminoſiſſimi encomj. Ma a sfuggire lunghezza due ſoli ne recherò io di due Scrittori

(1) L. c. p. 48.
(2) Ibid. p. 74.
(3) Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. III. p. 381. 401. 405.
(4) Id. p. 387.
(5) L. c. p. 46. De Partibus similar. Ib. 130.
(6) Ibid. p. 368. 371.
(7) Oper. Vol. II. p. 456.
(8) De Mater. Medic. C. XXI. Op. Vol. I, p. 243.
(9) L. IV. Ep. XLV.
(10) Oper. Vol. II. p. 196. 203.
(11) Inter Epp. Matthiol. L. II.

Digitized by Google

tori l'uno antico, l'altro moderno. Il primo è il suddetto Guillandino, che altrove ne fa questo elogio, il qual ben si vede, che non è dettato da adulazione (1): *Quod equidem eo libentius refero, quod mihi refricat, renovatque memoriam pariter ac desiderium Gabrielis Falloppii Mutinensis, magni mei, dum hac luce frueretur mœcenatis, quem ego virum totius Italiæ publico summoque honore nomino. Nullum enim unquam Chirurgum hoc ipso Italia produxit omnibus animi ingeniique dotibus absolutiorem, absit invidia dicto. Et si ad laudem facit Hydocremusto Taurino tanto majorem, quanto minus verecundum est velle docere quod non didiceris, ac spartam, quam sis nactus, impotenter ornare. Sed ne singulas ejus laudes oratione exsequar, apponam elogium, quod ejus imagini meo in musæo subscripsi, ex quo nemo non intelliget, quantis vir ille virtutibus instructus fuerit. Salve Gabriel Falloppi, Scholæ Patavinæ, medicorum omnium, omnibus numeris longe absolutissime: ingeniorum liberalis educator, artiumque & utriusque linguæ perite: ac unice veræ virtutis æstimator. Salve iterum anatomicorum atque herbariorum coryphæe, cum te vivente, non Italia modo tua, sed omnis quoque Europa salutari, & admiranda prorsus doctrina floruerit: scilicet ut mox orbata te doctore, & vindice in densissimam obscuritatis caliginem, & veteres illas tenebras incideret. Salve itidem, qui feliciter & exercuisti medicinam, & luculenter docuisti in clarissimis Italiæ gymnasiis annos XIIX., detectis, damnatis, proscriptis, e medio sublatis errorum millibus multis, æquato non modo Herophili rerum fulgore, sed etiam Dioscoridis prope & magni Asclepiadis. Verum satis tibi non erat tot nominibus ad æternam gloriam contendisse, nisi etiam Melchiorem Guillandinum gravi aere obstrictum ex manibus Numidarum Maurorumque gratis redimeres. Quod ille generosi animi tui liberale donum, si non, ut par est digne olim pensabit, certe nulli unquam oblivioni tradet, sed quemadmodum dicitur trabali clavo figet, atque optima fide æternum suspendet.* L'altro e M. Portal, il quale dell'opere del Falloppio ragiona assai lungamente (2), e scuopre le belle riflessioni, ch'ei prima di ogni altro ha fatte sulle ossa umane, mostra quanto bene egli ha conosciuto l'orecchio, e l'occhio, e la lingua, com'egli ha corretta la descrizion del Vesalio de' muscoli del basso Ventre, e come ha scoperte nell'utero femminile quelle, che da lui tuttora si dicono le tube Falloppiane (le quali per altro si vuole, che anche dall'antico Medico Erofilo fossero indicate) e dopo aver di ogni cosa distintamente parlato conchiude. *Ecco a un di presso ciò che le*

(1) Papyrus p. 120. Ed. Ven. 1572. (2) L. c. p. 569. etc.

Digitized by Google

le opere del Falloppio hanno di intereſſante ſulla Anatomia e ſulla Chirurgia. Da queſt'eſtratto ſi può conoſcere, che il Falloppio è ſtato un de' più grandi Anatomiſti, e de' più grandi Chirurghi del ſecolo XVI. Il ſuo genio ſi moſtra ad ogni paſſo, e ad ogni paſſo ſi ſcuoprono le tracce di oſſervator giudizioſo. Egli era uomo di dolce carattere, affabile, e nulla preſuntuoſo: proponeva con modeſtia le ſue ſcoperte, e combatteva con moderazione gli altrui errori. Ebbe ſempre un gran riſpetto pel ſuo Maeſtro Veſalio, e non violò mai i diritti dell'amicizia. In una parola fu il Falloppio dotato di quaſi tutte le buone qualità, che ſi bramano, ma che raramente ſi trovano in un dotto. Ma non v'è elogio che tanto onori il Fallopio, quanto quello che a lui fanno le ſue opere ſteſſe. Perciocchè oltre le belle ſcoperte, che vi ſi incontrano frequentemente, ei moſtra in eſſe una modeſtia, e una ſincerità sì grande, che pochi eſempj ſe ne troveranno. Egli credeva di avere ſcoperto prima di ogni altro il terzo oſſicello dell' orecchio, che diceſi ſtaffa. Gli vien detto, che prima di lui avealo ſcoperto Filippo Ingraſſia Siciliano, ed egli cede toſto il campo, e ne dà la lode al primo ritrovatore: *Quamvis aliquando meum hoc dixerim, aliique illud idem de ſe affirmarint, Deus tamen glorioſus ſcit, Ingraſſiæ fuiſſe inventum* (1). Parlando di un' altra ſcoperta, quaſi ei temeſſe, che alcuno gliene deſſe la gloria, ſi proteſta ch'eſſa è dovuta a Giambatiſta Canani: *Hoc equidem meum inventum non eſt, ſed Joannis Baptiſtæ Canani Ferrarienſis Medici* (2). Confeſſa che nel curare le rotture del cranio egli ha più volte peccato per ignoranza, e che ben cento uomini per ſua colpa ſon morti: *Advertatis quæſo: ego fui in causa mortis centum hominum ignorans cauſam hanc* (3). Con qual modeſtia finalmente conchiude egli le ſue oſſervazioni anatomiche chiedendo in certo modo perdono, s'egli ha oſato di diſcoſtarſi dalle altrui opinioni, e da quelle ſingolarmente del ſuo Maeſtro Veſalio! *Atque utinam neminem ex iis, ad quorum manus libellus hic pervenerit, noſtra (quod ſummopere exopto) offendat oratio, cum in ipſo nihil a me ſcriptum eſt, quod alios anatomicos lædere valeat; ſi juſti æquique reiipſius æſtimatores eſſe velint. Omnes enim, qui adhuc vivunt, amo ac colo, & illorum quoque, qui mortui ſunt, manibus optime precor, nullius illorum gloriæ, aut laudibus invidens, cum tam vaſtus ſit optimæ exiſtimationis campus, ut inde unuſquiſque maxima ornamenta ſibi colligere poſſit ſine detrimento*

alienæ

(1) Obſerv. Anat. Op. Vol. I. p. 48.
(2) Ib. p. 74.
(3) In L. Hipp. de vul. Cap. L. XVII.

Digitized by Google

aliena gloria. Quod si aliquando divino Vesalio, aut alicui alii anatomico non lubens, sed inscius potius vel invitus vulnus aliquod inflixi, oro ut hoc antidoti loco a me accipiant, quod aut imprudenter erravi, aut si vera protuli, omnia ipsi presertim Vesalio accepta refero, quoniam ita mihi viam stravit, ut ulterius licuerit progredi, quod numquam certe hac ope destitutus facere potuissem. Oltre le opere ne' tre tomi racchiuse si ha alle stampe sotto il nome del Falloppio un libro Italiano di *Segreti*, che da alcuni credesi di altro autore, nè io ho agio di trattenermi su tal quistione. Alcune lettere Italiane se ne hanno tra quelle scritte ad Ulisse Aldrovandi (1), dalle quali si trae ch' egli era in qualche trattato di passare a Bologna, ma che insieme, benchè in età giovanile, era in assai cagionevole stato di salute. Perciocchè in una sua de' 16. di Marzo del 1557. esortando l'Aldrovandi a moderare le sue fatiche e il suo studio *Specchiatevi in me*, gli dice (2) *il quale era tutto fuoco, e dalla fatica sono ridutto a mal termine in guisa, che se voglio star sano mi conviene mangiare una volta sola il giorno, & non essere huomo quasi, & con stento ancor mi mantengo*. In fatti questo sì dotto, e sì amabile Professore morì in età troppo immatura cioè circa i 39. anni. Il Facciolati e gli altri Scrittor Padovani ne fissano comunemente la morte al 1563. Ma Francesco Panini concittadino del Falloppio nella sua Cronaca MS. di Modena da lui scritta nel 1567. la pone l'anno innanzi, cioè nel 1562, e dice che ne furono fatte in lode molte Orazioni funebri, Elegie, Ode, Epigrammi, anche da' forastieri, come da Giovanni Sario, Nobile Polacco, di cui si ha alle stampe un' Orazion funebre in lode del Falloppio, da Nicasso Ellebodio Fiammingo, che stampò un'Oda, e da Casimiro Accursio Aquilano, di cui il Panini medesimo reca due Epigrammi Latini in lode dello stesso Falloppio.

XIX. I due Anatomici, a' quali abbiam udito poc' anzi, che il Falloppio attribuì le scoperte, di cui altri facean lui autore, cioè Filippo, ossia Gian Filippo Ingrassia, e Giambatista Canani, furono essi ancora due de' più valenti, che avesse l'Italia. L'Ingrassia era nato in Recalbuto nell'Isola di Sicilia (3), e secondo il Mongitore fece i suoi studj in Padova, ed ebbe ivi la laurea nel 1537., anzi M. Portal aggiugne, che fu ivi ancor Professore

(1) Vita dell'Aldrov. p. 194. etc.
(2) Ivi p. 198.
(3) V. Mongitor. Bibl. Sicul. Vol. I. p. 360.

Digitized by Google

feſſore (1). Ma nè il Papadopoli, nè il Facciolati non fanno menzion dell'Ingraſſia nè tra gli Scolari, nè trai Profeſſori di quella Univerſità (*). Da Padova, ſecondo i due ſuddetti Scrittori, paſsò ad eſſere Profeſſore nell'Univerſità di Napoli, ed ivi ebbe tal nome, che gli venne innalzata una ſtatua con una onorevole iſcrizione da eſſi riferita, in cui egli è detto riſtoratore in quella Città della Medicina e della Anatomia. A dir vero l'Origlia nella ſua Storia dell'Univerſità di Napoli non fa cenno dell'Ingraſſia; ma ch'egli vi teneſſe ſcuola d'Anatomia è certo dal paſſo del Falloppio, che tra poco riferiremo. Da Napoli trasferiſſi poſcia a Palermo, ove venne in tal fama, che egli era conſiderato come un oracolo. Sollevato dal Re Filippo II. nell'anno 1563. alla carica di Archiatro di quell'Iſola e delle adjacenti, provvide con prudentiſſime leggi alla pubblica felicità, e ordinò che niuno poteſſe eſercitare la Medicina, ſe non dopo un rigoroſo eſame, e dopo pubbliche prove de' ſuoi talenti e de' ſuoi ſtudj. In occaſion della peſte, che l'anno 1575. devaſtò Palermo e gran parte della Sicilia, tal fu la deſtrezza, il ſenno, e l'attività dell'Ingraſſia, che a lui ſi attribuì la ceſſazione di quel orribil flagello, e il Senato di Palermo per riconoſcere e premiare le fatiche e il ſaper dell'Ingraſſia, comandò che gli foſſer contati 250. ſcudi d'oro al meſe. Ma egli con rara generoſita ne accettò ſolo quanto baſtava ad innalzare una Cappella in onore

(*) Sull'autorità del Mongitore o ho quì asserito, che l'Ingrassia fece i suoi studi in Padova; nè io ho motivo di contraddire a tale asserzione. Due cose però son certe, la prima, ch'egli studiò dapprima in Palermo sotto il Medico Giambatista dalla Pietra, ch'ei perciò chiama suo Maestro (2); l'altra, ch'ei dà più volte lo stesso titolo al famoso Manardi (3), e che perciò convien dire, ch'egli studiasse qualche tempo in Ferrara. Dall'opera dello stesso Ingrassia intitolata *Iatrapologia* da lui scritta in Napoli nel 1547. si raccoglie (4) che egli era stato prima in Sicilia, mentre ivi era D. Isabella moglie del Vicerè D. Ferrante Gonzaga; che dovendo ella nel 1544. andare a Mantova avealo scelto a suo Medico; e che venuto con essa a Napoli, e trattenendosi ivi lungo tempo, per opera singolarmente di Simone Porzio, e per ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo, avea ivi preso a leggere pubblicamente la Medicina; che D. Isabella gli permise di ivi fermarsi, purchè l'accompagnasse fino a Manfredonia, ove dovea imbarcarsi per andare a Venezia; e che avendo egli in quel viaggio impiegati diciassette giorni, tornato a Napoli trovò un altro, che erasi intruso nella sua Cattedra, e usava di ogni arte per alienare da lui gli Scolari, il che però non vennegli fatto.

(1) L. c. p. 435.
(2) Intrapol. Ven. Gryph. 1548. p. 119. p. 145.
(3) Ib. p. 130. 394. etc.
(4) Ib. p. 260.

Digitized by Google

di S. Barbara nel Convento de' Predicatori di Palermo. Rendette più salubre l'aria di quella Città coll'asciugare certe paludi, che la cingevano, e finalmente lasciando gloriosa memoria del suo sapere non meno che delle sue virtù finì di vivere in età di anni 70. nel 1580., e ne furono solennemente onorate le esequie da' Medici, e dagli Speziali tutti della Città. Molte sono le opere Anatomiche e Mediche da lui pubblicate, delle quali si legge il Catalogo presso il Mongitore. Le prime singolarmente contengono utili osservazioni e molte di esse non ancor fatte da altri, delle quali si può vedere l'estratto præsso M. Portal. Io accennerò solamente la scoperta del terzo osticello dell'orecchio, detto staffa. L'ingrassia è debitore al Falloppio, se la lode di questa scoperta è rimasta a lui solo. *Tertium*, dice egli parlando di questo osticello (1), *si nolumus debita laude quemquam defraudare, invenit ac promulgavit primus Joannes Philippus ab Ingrassia, Siculus Philosophus ac Medicus doctissimus, dum Neapolitano in gymnasio publice anatomen doceret, atque etiam theoricam & practicam, ut ajunt, medicinam profiteretur. Nam vir ille, ut patet ex ipsius scriptis editis, ita in omnibus artis nostræ partibus exercitatus est, ut consummatissimus Medicus cum sit, merito etiam haberi & dici possit.* E siegue narrando, come sapesse della scoperta che fatta avea l'Ingrassia, e conchiude colle parole da me poc'anzi recate nel ragionar dello stesso Falloppio.

XX. Il Canani era Ferrarese di patria, e fu prima Professore di Medicina e d'Anatomia nell'Universtità della sua patria, quindi primo Medico del Pontefice Giulio III., e finalmente Protomedico del Ducato di Ferrara a' tempi di Alfonso II. (2). Una sola opera se ne ha alla luce intitolata *Musculorum humani corporis picturata dissectio*, stampata in Ferrara nel 1572. opera di tal rarità, che a pena è chi possa vantarsi d'averla veduta. Perciò lo stesso M. Portal non ne ha potuto dare l'estratto (3), e solo sulla testimonianza di Amato Lusitano, a cui lo stesso Canani mostrò nel 1547. la sua scoperta, pruova, ch'ei fu il primo osservatore di alcune delle valvole delle vene, intorno alle quali è da vedersi una lettera del Morgagni, che alcune altre circostanze ci somministra della vita del Canani, e loda assai questo illustre Anatomico (4); ma confessa egli stesso di averne veduto una sola

(1) Observat. Anatom. Op. Vol. I. p. 28.
(2) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 156.
(3) T. II. p. 25.
(4) Epistol. Anatom. Vol. II. Ep. XV. n. 65. etc.

Digitized by Google

sola volta il libro in Ferrara, senza poterlo pur leggere. Ma a ciò dee aggiugnersi un' altra circostanza da lui rilevata prima di ogni altro ne' muscoli della mano, che è appunto quella scoperta, di cui gli rende onore il Falloppio, il quale dopo averla descritta così ne dice, facendo un magnifico elogio di quest'Anatomico: *Hoc equidem meum inventum non est, sed Joannis Baptistæ Canani Ferrariensis Medici, viri uti sine ulla controversia inter antesignanos anatomicos collocandi, ita omni genere doctrinæ & morum probitate comitateque nemini secundi.* Non sappiam fin quando egli vivesse. Ei fu sollecito di fare a se stesso l'Iscrizion sepolcrale, mentre ancora vivea, ed era nel sessantesimo terzo anno di sua età l'anno 1578., ed essa è riferita dal Borsetti e dal Portal.

XXI. Potrei quì far menzione di Guido Guidi Chirurgo e Anatomico illustre, ma di lui mi riserbo a parlare, ove diremo de' Medici Italiani, che pel loro sapere furon chiamati in Francia ed altrove, ed ivi pure diremo di un' altro Anatomico, cioè di Prospero Borgarucci. Giulio Cesare Aranzi Bolognese, Nipote di Bartolommeo Maggi, di cui parlerem tra' Chirurghi, Professore per 32. anni in Bologna di Medicina pratica, di Chirurgia, e d'Anotomia, e ivi morto nel 1589., e con grande onor seppellito (1), diè alla luce diverse opere anatomiche e mediche (2), fralle quali pregiatissima è quella *de humano fœtu* stampata la prima volta in Bologna nel 1564. e poscia più altre volte. Egli è stato un de' primi, secondo M. Portal (3), a esaminare attentamente le parti del feto umano e della matrice, in cui esso è racchiuso; e della descrizione, che ne ha fatta l'Aranzi, ci dà un esatto compendio lo stesso Autore. Più altre belle osservazioni anatomiche egli ne riferisce intorno al cervello; all' orecchio, e a'muscoli di esso e dell'occhio, alla lingua, e ad altre parti del corpo umano; e mostra che qualche recente Scrittor Francese di alcune di esse si è fatto bello senza citarne l'Autore. Nome ancor più famoso è quello di Costanzo Varoli esso pur Bolognese prima professore di Chirurgia e di Medicina in sua patria, poscia chiamato a Roma, e fatto dal Pontefice Gregorio XIII. suo primo Medico e Professore nella Sapienza (4). Oltre un general trattato di Anatomia si ha alle stampe quello su' Nervi Optici; e ad esso principalmente dee il Varoli la ripu-

(1) Alidosi Dott. Bologn. di Teol. etc. p. 105.
(2) Mazzuch. Scritt. It. T.I. P. II. p.932.
(3) L. c. T. II. p. 3. etc.
(4) Alid. l. c. p. 42.

Digitized by Google

tazione, di cui gode tuttora; perciocchè egli fu il primo ad osservare ch' essi hanno la loro origine dalla midolla allongata, e più altre importanti scoperte intorno al cervello gli vengono attribuite, delle quali parla distintamente M. Portal (1), che altre ancora ne aggiugne tratte dall' opera Anatomica di questo dotto Scrittore, ed osserva fralle altre cose, che le prime memorie da M. Dodard pubblicate intorno alla voce non sono che una libera traduzione delle opere del Varoli. Egli però non è in tutto esente da errori, ed alcuni ce ne addita lo stesso M. Portal. Ma ei gli avrebbe facilmente emendati, e progressi assai più lieti avrebbe fatti in questo studio, se una troppo immatura morte non l'avesse rapito nel 1575. nell' età di soli 32. anni. Con molta lode parimenti ragionano alcuni de' più dotti Anatomici di Giulio Jasolino natio di S. Eufemia in Calabria, di cui oltre alcune operette Latine di Anatomia si ha alle stampe un libro *De' rimedj naturali che sono nell' Isola di Pitechusa, oggi detta Ischia*. Ei fu scolaro e successor dell' Ingrassia; e mantenne alla Università di Napoli la fama e il grido, che il suo Maestro le avea ottenuta. Alcune delle più pregevoli osservazioni da lui fatte si accennano da M. Portal (2). Questi ancora ragiona di quelle non men pregevoli, che si incontran nell'opere di Giambatista Carcano Leone Milanese, scolaro, e ajutante del Falloppio nelle dimostrazioni Anatomiche (3). Il suo Maestro pensava di farlo sciegliere a suo successore; ma essendo egli morto prima di eseguire ciò che avea disegnato, il Carcano privo di un tale appoggio dovette cercarsi altrove provvedimento. M. Portal dice, ch'ei passò a Pisa di che io non trovo indicio, se pur ciò non si trae dalle opere stesse del Carcano da me non vedute. Ben trovo, ch'ei fu Professore di Anatomia in Pavia; la qual cattedra però ei non ottenne che a' 17. di Novembre del 1573. (4). Egli era ivi ancora nel 1588. (5), e visse almeno fino al 1600., come pruovasi dall' Argelati, il quale annovera le opere da lui pubblicate (6). Esse come ho accennato, mostrano un Osservator diligente, e che corregge ancora il Vesalio, e il suo Maestro Falloppio. Ma questi pregi vengono sminuiti, come afferma M. Portal, dall' oscurità dello stile, dalle inutili digressioni, e dalle soverchie lodi, di cui l'Autore è liberale a se stesso. Degno è pur da vedersi l' es-

(1) L. c. p. 29. etc.
(2) Ib. p. 39.
(3) Ibid. p. 53. etc.
(4) Elenc. Act. Ticin. Stud. ad h. a.
(5) Ib. ad. h. a.
(6) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. f. 301.

Digitized by Google

l'estratto, che ci dà il medesimo Autore delle opere di Arcangelo Piccolomini Ferrarese, che verso la metà del secolo fioriva in Roma (1) e di quelle di Giulio Casserio Piacentino, prima domestico, poi scolaro e ajutante dell'Acquapendente nelle sezioni Anatomiche, e finalmente successor del medesimo nella Cattedra e morto nel 1605., di cui, oltre più altre opere; è in molta stima la Storia Anatomica dell'organo della voce e dell'udito, nella quale, riguardo alla voce principalmente egli ha superati tutti gli altri anatomici, che l'aveano preceduto (2). Con minor lode ragiona M. Portal delle opere di Eustachio Rudio Bellunese (3), di Marcantonio Montagnano Padovano (4), di Girolamo Capivaccio parimenti Padovano (5), di Niccolò Sammicheli Veneziano (6), e di più altri, di cui accenna semplicemente i nomi e le opere, e ch'io perciò passo volentieri sotto silenzio. Di alcuni altri, che scrissero pure d'Anotomia, ma furon principalmente benemeriti della Medicina e della Chirurgia, diremo tra poco; e conchiuderemo quì ciò che alla Anatomia appartiene col ragionare di Bartolommeo Eustachio, che a buon diritto deesi annoverare tra' più celebri ristoratori di questa Scienza.

XXII. La patria di questo grand'uomo non è nota abbastanza, perciocchè altri il fanno natio della Città di S. Severino nella Marca d'Ancona, altri di S. Severina nella Calabria, nè io trovo lumi che bastino a decidere la questione (*). Assai poco ci è giunto a notizia della vita da lui condotta, e incerte sono del tutto le principali epoche di essa. Sappiamo solo, ch'ei fu in Roma Professore di Medicina nella Sapienza, e narra egli stesso nella dedica da lui fatta nel 1562. del suo Opuscolo sull'organo dell'udito al Datario e poi Cardinale Francesco Alciati, che avendo egli interrotte per non so quali giuste ragioni le sue lezioni; alcuni suoi malevoli aveano procurato di farli perciò perder la grazia del Cardinal Borromeo, Nipote del Pontefice Pio IV., e vi sarebbon forse riusciti, se l'Alciati non gli avesse recato ajuto. Ei fu ancora Medico del Cardinal Giulio della Rovere detto il Cardinal d'Urbino, come

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO BIBLIOTECA

(*) L'Eustachio fu natio di S. Severino terra presso Salerno, di che veggasi il Nicodemo nelle sue giunte al Toppi.

(1) L. c. p. 93. T. V. p. 602, T. VI. P. II. p. 13.
(2) T. II. p. 229.
(3) Ib. p. 101.
(4) Ib. p. 115.
(5) Ib. p. 142.
(6) Ib. p. 159.

Digitized by Google

me raccoglieſi dal Privilegio del Re Carlo IX. premeſſo agli opuſcoli Anatomici dell'Euſtachio. Nè io ſo come M. Portal abbia affermato (1), ch'ei proſeguì a ſervire quel Cardinale ancora poichè ei fu fatto Pontefice, giacchè il detto Cardinale non giunſe mai a tal dignità. Ma nè la Cattedra, nè la fama da lui acquiſtata col ſuo ſapere, nè la protezione di quel Cardinale nol poterono ſottrarre agli incomodi della povertà. Egli ſe ne duole talvolta, e ſingolarmente nella detta dedicatoria: *tenues vires meæ, & humilis ſtatus, disparque ac multum jactata fortuna &c.* Nel 1563., quando ei diede à luce il ſuo trattato delle reni, era già avanzato in età, e malconcio dalla podagra, come egli ſteſſo racconta nella prefazione, che gli va innanzi. Sembra perciò veriſimile, che non viveſſe molto più oltre. Ma ei vive e viverà ſempre glorioſo e ne' ſuoi opuſcoli, e nelle ſue Tavole anatomiche. Il trattato delle reni è il più ampio, che ſi abbia ſu queſto argomento, e niuno più di lui ſi è avanzato in eſaminarne e deſcriverne la ſtruttura, e gli uſi; e benchè ei pure ſia caduto in qualche errore, queſto però è troppo ben compenſato dalle belle ſcoperte, che in eſſo egli ha fatte. L'orecchio ancora è ſtato da lui con ſomma eſattezza deſcritto, e molte picciole parti ne ha egli vedute prima di ogni altro. Ei pretende ancora di avere ſcoperto innanzi all'Ingraſſia l'oſſicello, che diceſi ſtaffa; ei ſi ſtende aſſai lungamente ſu ciò, e parla con qualche aſprezza contro il Falloppio (benchè nol nomini apertamente), che al Siciliano Anatomico ne avea attribuita la gloria. Forſe potè avvenire, che e l'Ingraſſia e l'Euſtachio, ſenza ſaper l'un dell'altro, faceſſero tale ſcoperta. Ma l'Ingraſſia ebbe la ſorte, che il Falloppio nel faceſſe inventore alcuni anni prima, che l'Euſtachio deſſe alla luce queſti ſuoi Opuſcoli. In eſſi ei prende ſovente a difender Galeno, che dal Veſalio e dal Falloppio era ſtato accuſato di molti errori; e benchè in alcuni punti il difenda felicemente, avvien però a lui ancora più volte ciò che ſuole avvenire a chi troppo ciecamente ſi dà a ſeguire l'altrui opinioni, cioè di errare inſieme colla ſua guida. Veggaſi preſſo M. Portal (2) un'eſatta analiſi di tutti queſti opuſcoli, e delle nuove ſcoperte fatte dall'Euſtachio intorno alla vena detta *azygos*, al canale toracico, alla valvola tralla vena cava inferiore, e la ſuperiore, e ſingolarmente intorno a'denti, de'quali l'Euſtachio ci ha dato il più compito e il più giuſto trattato, che ancor ſi foſſe veduto. Oltre queſti opuſcoli avea

(1) T. I. p. 608.

(2) L. c.

Digitized by Google

avea egli fatte delineare ed incidere in rame quarantasei gran tavole Anatomiche, ma, com'egli dice nella prefazione a' suoi opuscoli, l'avanzata sua età, i dolori della podagra, e le sue tenui sostanze non gli avean finallora permesso il pubblicarle. Ed elle di fatto rimasero inedite, e si crederon perdute, finchè trovate a' tempi di Clemente XI. questi le diede al suo Medico Monsignor Lancisi, acciocchè le desse alla luce, come seguì in Roma nel 1714., dopo la quale edizione più altre se ne son poscia fatte, e fra esse è assai stimata quella fatta dall'Albino in Leyden nel 1744. Queste tavole sono la più onorevole testimonianza, che render si possa al sapere Anatomico di questo valentuomo; sì esatte sono esse, e sì chiaramente vi si veggono delineate più parti, che credonsi scoperte da' più recenti Scrittori. Oltre il suddetto Portal, ragiona di esse distesamente il dottissimo Morgagni, e esaminandole ad una ad una dimostra, quanto fosse l'Eustachio innoltrato nella Scienza anatomica (1). Alcune altre operette diede in luce l'Eustachio, e più altre aveane apparecchiate, che non han mai veduto il giorno, delle quali, oltre i due accennati Scrittori, si posson vedere i compilatori delle Biblioteche Anatomiche e Mediche.

XXIII. Nel parlare di questi illustri Anatomici abbiamo accennate alcune delle scoperte da essi fatte nel corpo umano. La più celebre però fra tutte fu quella della circolazione del sangue, e forse appunto, perchè essa è la più celebre, ella è ancora la più contrastata, perciocchè molti son quelli, che aspirano alla gloria di esserne creduti i primi osservatori; e ognun di essi ha seguaci, che ne difendon caldamente il partito. Ella è questa una quistione troppo famosa, perchè noi possiam dispensarci dall'esaminarla con qualche attenzione. Molti affermano, che in niun modo posson gloriarsi i moderni di tale scoperta, e che la circolazion del sangue fu nota ad Ippocrate, e ad altri Medici antichi, e fra essi più recentemente di tutti sostiene questa opinione M. Dutens nella bella sua opera intitolata; *Récherches sur l'origine des découvertes attribuées aux Modernes* (2). Egli reca i passi d'Ippocrate, ne' quali dice che il sangue si va aggirando per tutte le membra a guisa di un fiume; di Platone, che afferma lo stesso, e aggiugne, che quando il sangue s'ingrossa, corre più lentamente; di Aristotile, che nomina e le vene e le alterie, e accenna la comunicazione, ch' esse hanno tra loro; di Giulio Polluce, che nomina le due cavità del

(1) Opusc. Anatom. P. I. p. 19. Edit. Ven. 1763.

(2) Tom. II. p. 39. etc. Edit. Paris, 1766.

Digitized by Google

del cuore, una delle quali comunica colle vene, l'altra colla arterie, e di altri antichi Scrittori, che quai più quai men chiaramente descrivono la circolazione del sangue. Ma questi passi, a dir vero, ci pruovan bensì, che gli antichi conobbero, che il sangue aggiravasi per le vene; ma che ne conoscessero il modo, l'economia, e le leggi nol pruovavano certamente (*). E parmi ridicola la risposta, che fa a questa difficoltà l'Almeloveen, citato da M. Dutens; cioè che Ipocrate avendo a trattare di tante altre cose importanti, non volle gittare il tempo in questa a tutti già nota. Perciocchè se Ippocrate non ha creduto di far cosa inutile descrivendo tante parti del corpo, benchè ben conosciute, molto meno dovea temere d'impiegar male le sue fatiche, ricercando e sponendo con esattezza una parte sì interessante per l'economia animale. Confessiam dunque sinceramente, che gli antichi non ebbero, che una oscura e superficiale idea della circolazione del sangue, e che se scoprirono, ch'esso andava aggirandosi e serpeggiando pel corpo umano, non sepper segnare esattamente le vie, che in ciò teneva. Ma ancor tra' moderni vi ha

(*) Il Sig. Ab. Lampillas (*Saggio P. II. T. II. p.* 241.) mi ricorda a questo luogo, che Seneca conobbe la circolazione del sangue. Io il sapeva; ma poichè Ippocrate e Platone tanto prima di lui aveanne anche più chiaramente parlato, non ho creduto, che giovasse il farne menzione. Egli poi vol persuaderci, che a Michele Serveto si dee veramente questa scoperta, e reca il passo, con cui io stesso l'ammetto a parte di questa gloria. Ma io poscia aggiungo, che l'Harvey fu quegli, che veramente spiegò con esattezza, e con precisione questo arcano della natura, su cui gli altri non ci avean date idee troppo giuste. E su questa osservazion da me fatta nulla egli dice, nè si prende il pensiero di dimostrare, come avrebbe dovuto, che esso fu spiegato dal Serveto ugualmente che dall'Harvey. Siegue egli poscia a ricordare due altre scoperte Anatomiche, che, secondo lui, si debbono agli Spagnuoli. La prima è quella del sugo nerveo, ch'ei dice fatta dalla celebre Spagnuola Oliva di Sambugo in un suo libro stampato nel 1588. Io potrei replicare con M. Portal, che *quasi tutti gli Antichi hanno ammesso ne nervi un fluido nervoso* (1). Ma poichè ciò non interessa punto la gloria degli Italiani, io non mi tratterò a disputarne. La seconda è quella dell'Ossicello dell'Orecchio, che dicesi *staffa*, la quale Luigi Collado Professore d'Anatomia in Valenza pretende d'aver fatta prima di ogni altro in un'opera stampata nel 1555. Ma non basta ch'egli il pretenda. Il Falloppio, come abbiamo veduto, ne dà la lode all'Ingrassia, da cui afferma, che fu scoperto, mentre egli teneva scuola in Napoli, come anche afferma lo stesso Ingrassia. Or questi era in Napoli fin dal 1544., e potè fin d'allora, o pochi anni appresso fare quella scoperta. Con qual certezza dunque si attribuisce essa al Collado?

(1) Hist. de l'Anatom. t. VI. P. I. p. 368.

Digitized by Google

ha gran contraſto, a chi ſi debba la lode di tale ſcoperta. E' certo che alcuni Scrittori viſſuti al principio di queſto ſecolo parlano della circolazione del ſangue. Il troppo celebre Michele Serveto nella ſua Opera *de Trinitatis erroribus* ſtampata in Baſilea nel 1531. non ſolo l'ammette, ma fa vedere, che il ſangue dal ventricolo deſtro paſſa a' polmoni per mezzo della vena arterioſa oſſia pulmonare, e di là nell'arteria venoſa, donde purificato dall'aria, che vi ſi inſinua, è attratto dal ſiniſtro ventricolo che ſi dilata per riceverlo più facilmente. I paſſi, ne' quali egli ſpiega la ſua opinione, e accenna ancora la comunicazione tralle arterie e le vene, ed altre particolarità concernenti queſto fenomeno, ſi poſſon veder raccolti da M. Portal (1), da M. Dutens (2), e da altri. Luigi le Vaſſeur Medico Franceſe, che l'anno 1540. pubblicò in Parigi la ſua Anatomia, parla egli ancor chiaramente della circolazione del ſangue, della vena cava, e della arterioſa, e ſingolarmente fa menzione delle valvole del cuore, e de' diverſi loro uſi, e lo ſteſſo M. Portal riferiſce (3) il lungo paſſo di queſto Scrittore, in cui gli ſembra che la deſcrizione delle valvole non ſia punto men chiara di quella, che poi diede l'Harvey. Realdo Colombo, da noi già mentovato, in ciò che appartiene alla circolazione del ſangue pel cuore ebbe idee ancor più chiare e preciſe di quelle del Serveto e del le Vaſſeur, ma non ſeppe andare più oltre, e ſpiegare come eſſo ſi aggiri per tutto il corpo (4). Finalmente oltre qualche ſperienza intorno a ciò fatta dal Veſalio, e dal Vidi, e oltre le Oſſervazioni dell' Acquapendente intorno alle valvole delle vene, Andrea Ceſalpini, rammentato da noi trai Botanici, andò in ciò più oltre di tutti, perciocchè raccogliendo le oſſervazioni da altri già fatte, benchè ſenza nominarli, ne formò una deſcrizione più eſatta della circolazion del ſangue pel cuore, ma cadde egli ancora in errore, quando paſsò a parlare di quella, che ſi fa pel rimanente del corpo (5). In tale ſtato eran le coſe, quando l' Ingleſe Harvey pubblicò nel 1628. la ſua Diſſertazione ſul movimento del cuore e del ſangue, nella quale la circolazione del ſangue fu ſvolta felicemente in tutte le ſue parti, e ſi chiaramente provata, che egli è conſiderato come il primo autore di queſta sì importante ſcoperta (6). Si rimprovera all' Harvey il ſilenzio da lui tenuto ſulle oſſervazioni di quelli, che prima di lui aveano ſcritto di

(1) Tom. I. p. 300. etc.
(2) L. c. p. 50. etc.
(3) L. c. p. 373.
(4) Ib. p. 552. etc.
(5) Ib. T. II. p. 20. etc.
(6) Ib. p. 470. etc.

Digitized by Google

tale argomento. E certo essendosi egli giovato delle ricerche del Serveto, del le Vasseur, del Colombi, del Cesalpini, e di altri, ragion voleva, ch'ei rendesse lor quella lode, ch'era ad essi dovuta. Ma questa non è l'accusa più grave, che si dia all'Harvey. Vuolsi, che la scoperta della circolazion del sangue si debba tutta al celebre Fra Paolo Sarpi, di cui già abbiam parlato altrove, e che l'Harvey null'altro abbia fatto, che pubblicar come sue le osservazioni di quel Religioso, venutegli casualmente alle mani. Merita questo fatto di essere esaminato con diligenza, e nel farlo io mi lusingo di tenermi lontano da ogni prevenzione, e da qualunque spirito di partito.

XXIV. Il principal fondamento della circolazion del sangue sono le valvole delle vene, le quali da alcuni anatomici erano già state osservate; ma pur molti ancora ne dubitavano. Fabricio d'Acquapendente, di cui direm tra' Chirurghi, fu il primo che col darne una esattissima descrizione, e col provarne l'esistenza con replicate sperienze, ne togliesse ogni dubbio nel suo libro *de Venarum ostiolis* stampato in Padova nel 1603. Or questa è la prima scoperta, che da partigiani del Sarpi a lui si attribuisce, sicchè altro non facesse l'Acquapendente, che pubblicare ciò, che Fra Paolo aveagli comunicato. Così afferma l'anonimo Scrittore della vita del Sarpi. Ma a questa autorità contrappongono forti ragioni i sostenitori della contraria sentenza, e fra gli altri il dottissimo Morgagni (1), cioè dapprima il silenzio dell'Acquapendente, il qual ne parla, come di sua propria scoperta, senza mai nominare il Sarpi. Nè è a dire, che così egli facesse per usurparsi una gloria non sua; perciocchè l'Acquapendente era uom sincero e modesto, e ce ne ha lasciata una pruova nel ragionare dell'uvea, intorno alla quale palesemente confessa, come altrove abbiamo osservato, ch'ei dee al Sarpi le osservazioni ch'egli propone, e così avrebbe fatto ancor certamente riguardo alle valvole, se ne avesse avuta la notizia dal Sarpi. Innoltre egli dimostra colla certa testimonianza di Gaspar Bahuino scolaro dell'Acquapendente, che questi cominciò a parlare delle valvole nel 1574. Or in quell'anno il Sarpi, oltrechè era giovane di 22. anni, soggiornò in Mantova, poi in Milano, come afferma nella vita altre volte citata il Sig. Griselini (2). Non potè dunque l'Acquapendente apprendere dal conversare col Sarpi la cognizion delle valvole. Queste ragioni mi sembrano di molta forza. Nondimeno l'erudi-

(1) Epist. Anat. Vol. II. Ep. XV. n. 68. 69. (2) p. 14.

Digitized by Google

ditiſſimo Foſcarini (1), e dopo lui il ſopraccitato Scrittor moderno della vita del Sarpi, producono un paſſo della vita del famoſo Peireſchio ſcritta dal Gaſſendi, nella quale ei narra di ſe medeſimo, che diede nuova al Peireſchio del libro dell' Harveo, e della pruova della circolazion del ſangue, ch' ei traea delle valvole, e di queſte dice, che il Peireſchio avea qualche coſa udita dall'Acquapendente, e ricordavaſi, che il primo ſcopritore ne era ſtato Fra Paolo: *de quibus* (valvulis) *ipſe aliquid inaudierat ab Acquapendente, & quarum inventorem primum Sarpium Servitam meminerat* (2). Se aveſſimo qualche paſſo, in cui il Peireſchio medeſimo ci aſſicuraſſe, che a Fra Paolo deeſi queſta ſcoperta, non rimarrebbe più luogo a dubbio alcuno. Ma egli è il Gaſſendi, che ciò racconta, più lontano di tempo, e che non avea quelle notizie de' Letterati Italiani, che avea il Peireſchio, il quale lungo tempo era ſtato in Italia, ne ſarebbe difficile, che il Gaſſendi poteſſe aver preſo qualche equivoco. Quindi fra l' autorità di queſto Scrittore, e la forza delle ragioni poc'anzi recate, io rimango dubbioſo, e non ardiſco decidere coſa alcuna, perchè parmi che non vi abbia fondamento che baſti a decidere. Ancorchè poi ſi riconoſca Fra Paolo, come il primo ſcopritor delle valvole, rimane a vedere, s' ei paſſaſſe oltre, e ne inferiſſe la circolazione del ſangue. E quì ancora abbiamo autorità e teſtimonianze, che ſi oppongono l'una all'altra. Perciocchè per tacer di altre pruove più incerte, Giovanni Walleo in una ſua lettera al Bartholino (3) racconta di aver udito dal Veslingio (celebre Anatomico natìo della Veſtfalia, il quale circa il 1628. fu Profeſſore di Anatomia in Padova), che la circolazione del ſangue era una ſcoperta del Sarpi, e che Fra Fulgenzio di lui diſcepolo e ſucceſſore gliene avea moſtrato l'originale ſcritto dal Sarpi medeſimo, che ſi conſervava in Venezia: *De circolatione Harvejana mihi ſecretum aperuit Veslingius nulli revelandum: eſſe nempe inventum Petri* (f. Patris) *Pauli Veneti* (*a quo de oſtiolis venarum habuit Aquapendens*) *ut ex ipſius autographo vidit, quod Venetiis ſervat P. Fulgentius illius diſcipulus & ſucceſſor*. Al contrario Giorgio Enzio diſcepolo dell'Harvey in un'apologia, che all'opera dell'Harvey ſteſſo va aggiunta in alcune edizioni, narra d'aver ſaputo da lui medeſimo, che un Ambaſciator Veneto a Londra avendo nel tornar d' Inghilterra portato ſeco a Venezia il libro dell'Harvey, e moſtratolo al Sarpi, queſti ne fece di ſua mano un eſtratto; il

(1) Letterat. Ven. p. 308. n. 249.
(2) Vit. Peyresch. l. IV.
(3) Bartholin. Epp. Centur. I. Ep. XXII.

Digitized by Google

qual dopo sua morte passato agli eredi era stato creduto opera del Sarpi stesso; e che l'Harvey avea su ciò lettere di Fra Fulgenzio, che gli narravano la stessa cosa: *Istius autem commenti fabulam jampridem a te mihi narratam meminero: nempe Legatum Venetum ad suos reditum parantem, librum tuum de Circulatione sanguinis a te illi donatum, eumdemque postea Patri Paulo legendum exhibuisse; idemque virum hunc celebrem memoriæ causa pluscula transcripsisse, quæ ipso mox defuncto in hæredis manus inciderunt; habereque te literas a P. Fulgentio ipsius sodali ad te scriptas, quæ rem eamdem exprimunt.* Ella è piacevol cosa a vedere, come amendue questi Scrittori citano a pruova della loro opinione, uno il detto, l'altro le lettere di Fra Fulgenzio. Ma quì a dir vero, l'Enzio ci dà motivo di accusarlo di falsità e d'impostura. Il libro dell'Harvey non fu pubblicato, che nel 1628., e Fra Paolo era morto cinque anni prima, come dunque potè questi vedere il libro dell'Anatomico Inglese? Potrebbe forse rispondersi, che il vedesse scritto a penna. Ma nè par verisimile, che l'Harvey volesse mandarlo in paesi lontani prima di darlo alla luce; e se ciò fosse stato, avrebbe dovuto l'Enzio spiegare tal circostanza. Crederem noi dunque all'autorità del Veslingio citata dal Walleo? Io l'ammetterei volentieri, ma non mi lascia abbracciar con certezza questa opinione il riflettere, che essendo stati gelosamente conservati gli scritti tutti del Sarpi, di questo, che pur secondo il Veslingio, passò alle mani di Fra Fulgenzio, non si trovi indicio alcuno. Io dunque non negherò al Sarpi l'onor di questa scoperta, ma bramerò solamente, che se ne possan produrre più certe e più autentiche pruove. E certo però, che s'ei non fu il primo ritrovatore della circolazione del sangue, e se la lode se ne dee dare all'Harvey, questi la dee in gran parte rendere all'Italia, e all'Acquapendente, di cui egli fu per più anni scolaro in Padova (1), e da cui apprese a conoscere le valvole delle vene, che gli fecero strada a sì gloriosa scoperta.

XXV. Tali furono i lieti progressi, che l'Anatomia fece in Italia nel corso di questo secolo. E ben conosco, che in assai miglior luce gli avrei io potuti esporre, se avessi voluto esaminare minutamente ogni scoperta, e ricercarne gli autori. Ma, oltrecchè ciò avrebbe richiesto assai più lungo discorso, a ciò fare richiedesi un uomo profondamente versato in questa scienza; nè io avrei potuto senza temerità accingermi a tale impresa. L'opera da me più volte

(1) Portal. T. II. p. 468.

Digitized by Google

volte citata di M. Portal può in qualche modo ſupplire a ciò, che a me non è ſtato permeſſo di fare. Ma io non temerò di dire, che la Storia dell'Anatomia ſarebbe ancora aſſai più riſchiarata, ſe il Morgagni aveſſe condotta a fine, e data alla luce la ſua Storia delle ſcoperte Anatomiche, ch'egli accenna nel ragionar delle tavole dell'Euſtachio. Un uomo, a cui pochi ha avuti pari l'Europa in queſto genere d'erudizione, un uomo verſatiſſimo nella lettura di tutti gli antichi e moderni Anatomici e Medici, un uomo per ultimo, che alla profondità del ſapere congiungeva sì bene l'eleganza dello ſcrivere, ci avrebbe data un'opera, che ſi rimirerebbe a ragione come originale. Ma non abbiamo avuta la ſorte di vedere eſeguito sì bello e sì glorioſo diſegno. Nondimeno ciò che ne abbiamo nell'opera di M. Portal, e ciò che da noi ſi è finora accennato, ci pruova abbaſtanza, che la maggior parte delle ſcoperte Anatomiche furon fatte in Italia; e che il Veſalio, il quale è il ſolo tra gli ſtranieri, che ſembri ſminuire alquanto la gloria degli Italiani, molto potè giovarſi delle ricerche di quelli tra' noſtri, che l'aveano preceduto, e che da altri noſtri, che gli vennero appreſſo, fu in più luoghi notato e convinto di errore.

XXVI. Lo ſtudio della Anatomia è congiunto per modo con quello della Medicina, che o amendue debbono neceſſariamente fiorire inſieme o amendue inſiem decadere. Quindi non è a ſtupire, ſe in un ſecolo, in cui tanti valoroſi Anatomici ebbe l'Italia, eſſa contaſſe ancora tanti Medici valoroſi. E quì pure tale è la copia degli Scrittori, che ci ſi offre a parlarne, che ci è neceſſario e paſſarne molti ſotto ſilenzio, e di alcuni far solo una paſſaggera menzione, e riſtringerci a parlare più ſteſamente di quelli, de' quali è rimaſta più chiara fama. Tra queſti dovrebbe aver luogo Girolamo Fracaſtoro, uomo nelle ſcienze ugualmente che nelle Belle arti dottiſſimo, e che nella Medicina ancora fu uno de' più chiari lumi della ſua età, e meritò di eſſere ſcelto a Medico del Concilio di Trento. Ma di lui parleremo più a lungo, ove tratterem de' Poeti; e quì direm ſolamente, che, oltre alcune altre opere Mediche, abbiam da lui avuto l'elegantiſſimo Poemetto ſul Morbo Gallico intitolato *Syphilis*, il quale non è sì agevole a definire, ſe ſia più a pregiarſi per l'eleganza del verſo, o per la dottrina, che in ſe contiene. Benedetto Vettori Faentino, e Profeſſore di Medicina nell'Univerſità di Bologna e di Padova, è autore di molte opere ſpettanti a queſt'arte che ſi poſſon veder citate dagli Autori delle Biblioteche Mediche, e vuolſi, ch'egli ancor

Digitized by Google

cor più che per le sue opere si rendesse famoso per la perizia, e per la rara felicità nell'esercitare la medicina. Molte parimenti son le opere di Antonio Fumanelli Medico Veronese, che tutte insieme raccolte vennero a luce in Zurigo nel 1557. Domenico Leoni natìo di Zuccano nella Lunigiana Professore di Medicina in Bologna ci ha date egli pure alcune opere di questo argomento; e lo stesso dee dirsi di Alberto Bottoni Parmigiano, di cui si hanno esatte notizie presso il C. Mazzuchelli (1), e di Ercole Buonacossa Nobile Ferrarese, intorno al quale si può consultare il suddetto Scrittore (2), di Giovanni Baccanelli Reggiano (3), e di molti altri, che troppo lungo sarebbe anche il solo accennare.

XXVII. Fra molti Medici illustri, che ebbe in questo secolo l'Università di Ferrara, dee annoverarsi principalmente Giovanni Manardi di cui abbiamo esatte notizie nelle Memorie Storiche de' Letterati Ferraresi del Sig. Dott. Giannandrea Barotti (4), opera, di cui godo di far quì per la prima volta menzione, perciocchè ella è tale, che alla Città, a cui onore è composta, e all'Autore, e agli Editori sarà sempre gloriosa. Egli era nato in Ferrara a' 24. di Luglio del 1462., e nella Medicina avea avuto a Maestro Francesco Benzi, figliuol del celebre Ugo altrove da noi rammentato, nella Lingua Greca e Latina Batista Guarino. Fu Professore di Medicina in Ferrara dal 1482. fin circa il 1495., nel qual tempo passando alla Mirandola fu ivi per alcuni anni presso Gianfrancesco Pico, di cui fu al tempo medesimo Maestro e Medico, e gli diede ancora ajuto nel pubblicar l'opera di Giovanni Pico contro l'Astrologia Giudiciaria. Verso il 1502. partito dalla Mirandola tornò probabilmente a Ferrara, poichè non vi ha monumento di scuola da lui tenuta in altre Università, come da alcuni si narra. Nel 1513. fu chiamato in Ungheria da quel Re Ladislao, che informato del saper del Manardo, il volle a suo Medico, e ivi si trattenne egli non solo fino al 1516., in cui morì quel Sovrano, ma anche due anni appresso, finchè veggendo le cose non riuscirli egualmente felici sotto il nuovo Re Lodovico, chiese congedo, e sul principio del 1519. fu di ritorno in Ferrara. In Ungheria il trovò Celio Calcagnini nel 1518. *Paucis diebus Budæ fui*, scrive egli nel Gennajo di detto anno a Giglio Gregorio Giraldi *ibique Manardo nostro perfrui licuit* (5). E abbiamo ancora alcune lettere dal Calcagnini a lui scritte in questa occasione (6), e alcune altre a Timoteo

(1) Scrit. It. T. II. P. III. p. 1902.
(2) Ivi P. IV. p. 2301.
(3) Ivi P. I. p. 1.
(4) T. I. p. 247. etc.
(5) Ep. L. VI. Op. p. 80.
(6) Ib. L. IV. p. 47. 51. L. 5. p. 62. etc.

Digitized by Google

teo di lui figliuolo, che ivi era col padre, in una delle quali scritta nell'anno medesimo dice di aver letto il Diario del viaggio per l'Allemagna e per l'Ungheria, che il medesimo Timoteo avea scritto (1), e in un'altra scritta, come sembra, l'anno seguente si rallegra con lui, che insiem col padre sia tornato a Ferrara. E' dunque falso ciò, che alcuni Scrittori seguiti da M. Portal (2) affermano, ch'egli solo in età avanzata prendesse moglie. Perciocchè se nel 1518. egli avea un figlio già assai erudito, come dalle stesse lettere si raccoglie, egli è evidente, che nel fior degli anni avea Giovanni menata moglie. Egli è vero però, che mortagli dopo molti anni la prima, ei si unì con un'altra, il che diede a molti occasione di proverbiarlo. Quando nel 1525. finì di vivere Niccolò Leoniceno, il Manardi fu creduto il solo capace di riparar sì gran perdita. *Una res mihi solatio fuit*, scriveva in quella occasione il Calcagnini ad Erasmo (3), *quod Joannes Manardus vir Græce & Latine doctissimus, rem medicam, & naturæ arcana iisdem vestigiis proseguitur, cujus rei specimen dare possunt epistolæ, quas proxime edidit . . . . . scripsit ille quidem alia plurima digna immortalitate, sed vir minime ambitiosus ea nondum publicam materiam fecit: hoc superstite minus Leonicenum desideramus*. Un bell'elogio ne fa ancora Pierio Valeriano nel dedicargli il libro XXXV. de' suoi Geroglifici, dicendo che in una cena da lui fatta insieme con esso in casa del Calcagnini, e ne' discorsi sopra essa tenuti aveane ammirata l'amenità dell'ingegno, la rara erudizione, e il Giudizio finissimo in ogni sorta di scienze. Venti libri di Lettere Mediche, un Comento sul primo libro dell'Arte picciola di Galeno, e qualche altro opuscolo, sono le opere, che del Manardi si hanno alle stampe. M. Portal ne parla con molto disprezzo. E nondimeno, come osserva il sopraccitato Dott. Barotti, le opere di esso ci mostrano, ch'ei fu un de' primi a ricondurre la Medicina al buon metodo, a studiare attentamente la natura, e a fare perciò più viaggi osservando minutamente ogni cosa, e a non seguir ciecamente l'autorità de' Medici, che l'aveano preceduto. Lo stesso Autore espone le diverse contese, che sostenne il Manardi con alcuni altri de' più dotti uomini di quel tempo, e lo difende dalle accuse dal Giovio ingiustamente apposteglì. E certo il Manardi fu creduto a' suoi tempi uno de' ristoratori dell'Arte Medica, e nell'iscrizione postagli al sepolcro, poichè ei fu morto nel 1536. vien lodato fral-

le

(1) Ib. L. VI. p. 82.
(2) Hist. de l'Anatom. T. I. p. 375.
(3) Erasmi Epistol. Vol. I. Ep. 750.

Digitized by Google

le altre cose per aver purgata la Medicina dalla barbarie, fra cui giacevasi involta. Un' altra onorevole Iscrizione fu posta l'anno 1707. a memoria di questo celebre Medico nell' Università di Ferrara, che è riferita dal Baruffaldi (1).

XXVIII. Era sì grande in Ferrara il numero de' valorosi e celebri Medici, che quell'Amato Portogheſe, da me nominato altre volte, non temè di scrivere: *Ferraria ad quam quicumque de re herbaria, veluti de bona medicina, exactam notitiam habere desiderat, accedat, consulo. Sunt enim Ferrarienses cœlesti quodam influxu favente Medici doctissimi, ac rerum naturalium cognoscendarum diligentissimi, qua de causa apud eos per sex annos numquam pœnitendos commorati sumus* (2). Ma noi per amore di brevità ci ristringeremo a dire ancora di un solo, cioè di Antonio Musa Brasavola Nobile Ferrarese, e scolaro del suddetto Manardo. Di lui tanto hanno già scritto e l'Arciprete Baruffaldi (3), e il C. Mazzuchelli (4), e come più recentemente, così più esattamente di tutti, il Ch. Dott. Luigi Francesco Castellani (5), che a me è lecito il dirne in breve, rimettendo chi ne desideri più esatte notizie a' suddetti Scrittori, e tra essi all' ultimo singolarmente. Antonio ebbe a Padre il Conte Francesco Brasavola, il quale a questo suo figlio, natogli in Ferrara a' 16. di Gennajo del 1500., aggiunse il nome di Musa, quasi presago, ch' ei dovesse pareggiare la fama del famoso Medico d'Augusto di questo nome. Francesco Bovio, Celio Calcagnini, Niccolò Leoniceno, e Giovanni Manardi furono i precettori, che egli ebbe in Ferrara; e scorto da essi si avanzò tanto felicemente nel cammin delle scienze, che in età di soli 18. anni fu destinato a leggere la Dialettica in quella Università; e due anni appresso sostenne pubblicamente ivi dapprima, e poscia anche in Padova e in Bologna, cento conclusioni Teologiche, Filosofiche, Matematiche, Astronomiche, Mediche, e di Belle Lettere, le quali si possono vedere presso il suddetto Scrittore. In età di 25. anni fu eletto a suo primo Medico da Ercole II. allora Principe Ereditario, e poi Duca di Ferrara; cui due anni appresso seguì nel viaggio di Francia, quand'egli andò a prendere in sua moglie Renata figlia del Re Luigi XII. Benchè in età giovanile ottenne a quella Corte sì grande stima il Brasavola, che il Re Francesco I. gli permise di aggiugnere i reali gigli alle sue proprie divise, e il nominò Ca-

va-

(1) Jac. Guarini Supplem. ad Hist. Ferrar. Gymn. P. II. p. 26.
(2) Comm. in Dioscor. L. IV. p. 374.
(3) Comment. Stor. all' Iscrizione eretta in memoria del Brasav.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2023.
(5) De Vita Ant. Musae Brasav. Comment. Mantuae 1767.

Digitized by Google

valiere dell'Ordine di S. Michele. Vuolsi ancora, ch'ei fosse da' Dottori Sorbonici ascritto nel loro ruolo. Ma di ciò muove, e non senza ragione, qualche dubbio il Dott. Castellani. Allo stesso Ercole, e ad Alfonso I. di lui padre, fu compagno in diversi lor viaggi, e que' due gran Principi lo ammisero a tal confidenza, che ben mostravano in qual pregio l'avessero. Oltre la Dialettica lesse ancora in quella Università la Filosofia Naturale e ne fu inoltre eletto Riformatore. Agli onori, che ricevette da' detti Principi, si aggiunsero quelli, che gli furono conferiti da Paolo III. da Carlo V. e da più altri Sovrani, da' quali era nelle loro infermità consultato. Oltre la Medicina ei coltivò ancor diligentemente la Botanica, e avea una gran raccolta di semplici divisi con ordine in diversi scrigni, e un orto, in cui serbava con attentissima cura, e con non picciol dispendio l'erbe più rare. Fra le molte e gravissime occupazioni, che la pubblica Cattedra, il servigio de' Principi, l'esercizio dell'arte Medica gli recavano, trovò agio di scrivere opere in grandissimo numero le quali distintamente si annoverano da' suddetti Scrittori. Benchè esse avessero allora alcuni avversarj, e fra gli altri Luigi Mondella Bresciano, assai maggior nondimeno fu il numero degli ammiratori delle medesime, e può bastare per tutti l'elogio, che di lui fece il Cardano dicendo: *Hic unus a Vesalio solus videtur scribere, quæ sciat, his temporibus in Medicina: alii vel erroribus chartas implent, vel nugis, vel ambiguis orationibus* (1). La loro stima al presente è sminuita d'alquanto, ma non in modo ch'esse non siano ancor rimirate come pregevoli molto, singolarmente riguardo al tempo, in cui furono scritte. E si veggono in fatti in esse parecchi rimedj, de' quali fu egli il primo ritrovatore. Così fu egli il primo a introdurre il decotto del legno d'india (*), a prescriver l'uso dell'eleboro nero a dare a bere il mercurio, e a liberar con esso da' vermi, e ad usar più altri rimedj, de' quali parla a lungo il soprallodato Dott. Castellani. Questi ragiona ancora delle virtù, di cui fu adorno il Brasavola, e dell'ottima educazione che diede a' suoi figlj; i più de' quali seguirono felicemente gli esempj paterni. Ei finì di vivere nell'età ancor fresca di 55. anni

(*) Il Sig. Ab. Lampillas (*Saggio P. II. T. II. p. 230. ec.*) produce alcuni Autori Spagnuoli, che prima del Brasavola scrissero dell'uso del Legno d'India. Io non ho alla mano gli autori, ch' ei cita; e sarà vero ciò, ch' egli afferma, nè questa è cosa sì interessante, che vaglia la pena di disputarne.

(1) De Exemplis geniturar.

Digitized by Google

nel 1555.; e nell'Università di Ferrara gli fu da uno de' suoi discendenti nel 1703. innalzata una lapida con lungo e pomposo elogio, nel qual però il Dott. Castellani rileva alcune cose contro il vero asserite.

XXIX. Se fosse vero ciò, che raccontasi comunemente, niun Medico sarebbe stato più felice e più valoroso nel curare, se non gli altri almeno se stesso, quanto Tommaso da Ravenna soprannomato il Filologo per l'estensione del suo sapere; perciocchè credesi, ch'ei giugnesse a cento vent'anni di età. A questa opinione si mostra favorevole ancora il Ch. P. Ab. Pierpaolo Ginanni (1), il quale la fonda sul detto del Papadopoli, cioè, che Tommaso nel 1496. fu eletto Professore in Padova. Dovea dunque, dice egli, il Filologo avere allora almeno trent'anni. Ei visse poscia fino al 1577. Dunque giunse a passare i 120. anni. Ancorchè Tommaso però avesse in quell'anno dato cominciamento alla sua lettura, non ne siegue, ch'egli avesse trent'anni; perciocchè assai prima potea ciò accadere; e abbiam veduto, che il Brasavola in età di soli 18. anni fu pubblico Professore. Ma il Facciolati ci avverte (2), che niuna memoria ei trova del Filologo fino all'anno 1518., in cui ei fu chiamato alla prima scuola di Sofistica col tenue stipendio di venti fiorini; il che ci mostra, che solo allora cominciava il Filologo a salir sulla Cattedra. Possiam dunque ritardare fin verso la fine del secolo precedente la nascita del Filologo, e il dottissimo Morgagni additando un passo di un'opera di esso stampata nel 1575. in cui dice che conta 82. anni di età, ne inferisce ch'ei fosse nato circa il 1493. (3). Lo stesso P. Ab. Ginanni ha ignorato il vero cognome di questo Medico, e lo ha creduto di una famiglia Rangone, che esistesse in Ravenna. Ma egli non ha avuta contezza del primo opuscolo da esso stampato, che è il solo, in cui abbia segnato il suo vero cognome, e citato dallo stesso Morgagni: *Thomæ Philologi Janothi Ravennatis de optima hominum felicitate contra Aristotelem & Averoim ceteros nec non Philosophos*. Era dunque egli della famiglia Giannotti o Giannozzi, e l'altro cognome di Rangone gli fu conceduto probabilmente dal Conte Guido Rangone, a cui lo stesso opuscolo è dedicato. In fatti dalla dedica ad esso premessa noi raccogliamo, che Tommaso fu compagno, forse col carattere di Medico, nelle spedizioni militari di quel celebre Gene-

(1) Scrittor. Ravenn. T. II. p. 227. etc. III. p. 309.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 136. P. (3) Opuscul. Vol. II. p. 9.

Digitized by Google

Generale, le quali ſono ivi da lui eſaltate con ſomme lodi, e ciò accadde probabilmente, dopo che Tommaſo ebbe laſciata l'Univerſità di Padova. Quanto a' primi ſtudj di eſſo, il Borſetti lo annovera tra gli Scolari dell'Univerſità di Ferrara (1), ma non ne arreca pruova alcuna, e a me par più probabile, ch'ei foſſe alunno di quella di Padova, e che poſcia foſſe promoſſo ad eſſervi Profeſſore. Breve però fu il ſoggiorno, ch'egli vi fece; perciocchè un'anno ſolo vi fu Profeſſor di Sofiſtica, e un'altro d'Aſtronomia; e indi paſsò ad eſercitar la Medicina in Venezia (2). Il Facciolati rivoca in dubbio ciò che dal Fontanini ſi era affermato, che il Filologo foſſe ſtato ancor Profeſſore in Bologna e in Roma prima che in Padova. Ma di ciò trovaſi una aſſai chiara teſtimonianza in una lettera di Giovanni Martinelli citata dal P. Ab. Ginanni, che ſcrivendo allo ſteſſo Filologo rammenta lo ſtraordinario applauſo, con cui avea letto in quella Città: *quum ſuperioribus annis publice interpretandi munus obieris in florentiſſimo Gymnaſio Romano, Bononienſi, & Patavino, cum ſumma tua laude, & omnium auditorum admiratione*. Convien però dire, che aſſai poco ſi tratteneſſe Tommaſo, almeno in Bologna, perchè l'Alidoſi non lo annovera tra' Profeſſori di quella Univerſità. L'ordinaria ſtanza del Filologo fu la Città di Venezia, e a qual fama ei giugneſſe ne fanno fede, e le ricchezze da lui raccolte, e le medaglie in onor di eſſo coniate. E quanto alle prime deeſi mentovare il lodevoliſſimo uſo, ch'egli ne fece, il qual inſieme ci moſtra, quanto grandi eſſe foſſero. Un Collegio fondato e dotato in Padova, ove 32. giovani, ſingolarmente Ravennati, doveſſero eſſere in tutte le Scienze iſtruiti, una ſcelta e copioſa Biblioteca ricca non meno di libri, che di antichi monumenti, di ſtromenti matematici e di pitture, e una rendita annuale per mantenere eſſi, e chi ne aveſſe la cura, la Chieſa di S. Giuliano di Venezia da lui a proprie ſpeſe rifabbricata col diſegno del celebre Sanſovino, e di Aleſſandro Vittoria, quella di S. Geminiano da lui o riſtorata o abbellita, un fondo laſciato per aſſegnare ogni anno a ſei zitelle la dote, queſte ſono le glorioſe memorie, che del ſuo nome laſciò il Filologo e in Padova e in Venezia. Non è perciò maraviglia, che a un Medico sì valoroſo, e che sì ſaggio uſo faceva delle ricchezze da lui raccolte, ſi rendeſſero molti onori. Oltre quello, ch'egli ebbe di eſſer fatto

(1) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 290. (2) Facciol. l. c. P. III. p. 320.

Digitized by Google

Cavalier di S. Marco, oltre le Iscrizioni, e i busti, che in diverse parti di Venezia gli furon posti, intorno a che vegasi il suddetto P. Abate Ginanni, cinque Medaglie in onor di esso coniate si trovano nel Museo Mazzucheliano (1), un'altra si accenna dal P. Ab. Ginanni, e un'altra da esse diversa se ne conserva quì in Modena presso l'ornatissimo Sg. Marchese Bonifacio Rangone. Io confesso però, che se del valor del Filologo giudicar si dovesse dall'opere, ch'ei ci ha lasciate, a me non sembra, ch'ei fosse meritevol di tanto; così esse sono non sol di picciola mole, che ciò poco importa, ma intralciate ed oscure, e senza alcun di que' pregj, che formano un dotto Scrittore. Ed è probabile, ch'ei fosse debitor del suo nome più alla sua felicità nel curare, che all'opere date in luce. Sei ne annovera il P. Ab. Ginanni, tutte scritte in Latino; cioè un Trattato del Morbo Gallico stampato la prima volta, come egli dice, nell'anno 1538. o come è nella copia, che ne ha questa Ducal Biblioteca nel 1537. dedicato al Conte Guido Rangone, un libro, in cui insegna al Pontefice Giulio III., e a chiunque vuol saperlo, il modo che dee tenersi per vivere oltre, a 120. anni, il qual libre ha forse data occasione all'errore di chi ha affermato, che a quell'età giunse il Filologo, un Consiglio sul viver sano diretto a' Veneziani, un Trattato delle Consultazioni Mediche, e un'altro intitolato: *De microcosmi affectuum maris, feminæ, hermaphroditi gallique miseria*. Altre opere inedite ne accenna lo stesso Scrittore; ma egli ha ignorato non solo l'opuscolo da noi al principio accennato dato in luce nel 1521., ma un altro ancora stampato in Venezia nel 1535., e intitolato. *Ad clarissimos salutis justissimæ Urbis Venetiarum Præsides Dominum Laurentium Lauretanum, Dominum Joannem Cornelium, & Dominum Andream Taurisianum: De repentinis, mortiferis, & ut ita dicam, miraculosis nostri temporis ægritudinibus*. Esso mi è stato gentilmente comunicato dal P. Ireneo Affò Minor Osservante da me più volte lodato; ed è di sei sole pagine; e prescrive ivi più regole, colle quali si può purgar l'aria della Città di Venezia. Da esso ancora raccoglies, ch'egli ivi esercitava l'anatomia, e pare ancora ch'ei vi tenesse scuola, perchè in principio del libro è dipinto in atto di seder sulla Catteddra, e di spiegare a' suoi discepoli un libro. Egli fece il suo Testamento in Venezia a' 2. di Agosto del 1576. e benchè non ve ne sia sicura pruova, credesi ch'ei morisse l'anno seguente, a cui

(1) Tom. I. p. 301.

Digitized by Google

cui certamente egli giunse, poichè il Morgagni cita una nuova edizione da lui medesimo in esso fatta del suo Consiglio sul viver sano. Lo stesso Morgagni accenna una ristampa fatta nel 1575. del libro sul Morbo Gallico dedicata al Conte Guido Rangone; a cui avea dedicata la prima. Ma è certo che quell'illustre guerriero era morto molti anni prima, e perciò dee credersi, che il Filologo volesse solo con quella dedica rinnovar la memoria di quel suo splendido benefattore.

XXX. Grande ancora fu il nome, di cui godette a que'tempi, Matteo Corti Patrizio Pavese, benchè ora le opere non ne sian molto curate. Ei cominciò a dar pruove del suo sapere nell'Università della sua patria, ove secondo l'elenco più volte citato di que' Professori cominciò ad insegnare nel 1497. Dopo avere ivi tenuta scuola per lo spazio di diciotto anni fu chiamato a insegnar Medicina nell'Università di Pisa nel 1515. collo stipendio di 600. fiorini (1). Quindi nel 1524. passò a quella di Padova, ove ebbe dapprima lo stipendio di 600. poscia di 800. ducati, e l'anno 1530. cambiò la Cattedra di Medicina nelle dimostrazioni Anatomiche (2). L'anno seguente la fama, che di lui si era sparsa per tutta Italia, fece, che il Pontefice Clemente VII. lo elegesse a primo suo Medico, e che egli perciò lasciata la Cattedra si trasferisse a Roma. Tralle Lettere di Girolamo Perbuono, da noi nominato tra'Teologi, una ne abbiamo a lui scritta, mentre esercitava sì nobile impiego, nella quale il ricolma di mille lodi, e lo dice suo *primario affine* (3). Ma non ugualmente fu egli lodato dal detto Pontefice, quando giunto vicino a morte, come narra Tommaso il Filologo (4), si dolse del Corti, che non l'avesse saputo curare a dovere. Forse egli trattennesi in Roma anche dopo la morte dello stesso Pontefice, poiche secondo l'Alidosi (5) ei non fu chiamato a Bologna ad esservi Professore di Medicina Teorica, e anche di Poesia che nel 1538. Egli afferma, che Matteo vi stette solo fino al 1541. Ma poichè il Fabbrucci citando gli Atti dell'Università di Pisa, ci assicura, che solo nel 1543., ei fu da Bologna colà richiamato, par che convenga stendere a cinque anni il soggiorno da lui fatto in questa Università. Io credo però che questi due Scrittori si possano conciliare insieme dicendo, che ne' due anni di mezzo tra 'l 1541. e 'l 1543. il Corti stesse in Firenze Medico del Du-

ca

(1) Fabbrucci ap. Calogerà T. LI. p. 56.
(2) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 342
(3) Perboni Epistol. L. II.
(4) De Vita hom. ultra 120. ann. protrahenda C. VIII.
(5) Dott. Forast. p. 54.

Digitized by Google

ca Cosimo I., come raccoglieſi da un Diſcorſo dell'amicizia detto circa il 1541. da Gabriello Simeoni nell'Accademia Fiorentina (1). Queſto Sovrano ſplendidiſſimo Mecenate de'dotti volle poſcia, che il Corti, il qual già contava allora 68. anni di età, fiſſaſſe in Piſa il ſuo ſoggiorno più per onorare con eſſo quella Univerſità, che per inſegnare, e gli aſſegnò mille annui ſcudi d'oro in oro. Poco potè godere il Corti degli effetti della Reale magnificenza di Coſimo, perciocchè l'anno ſeguente ivi, e non in Pavia, come altri ſcrivono, finì di vivere, e lo ſteſſo Duca a ſue proprie ſpeſe gli fece poi innalzare più anni dopo, cioè nel 1564. un magnifico ſepolcro con una onorevole iſcrizione, che vien riferita dal Fabbrucci, dall'Alidoſi, e da più altri Scrittori. Le opere del Corti ſi annoverano dagli Scrittori delle Biblioteche Mediche, ma eſſe, come ho oſſervato, non ſon più ora molto pregiate.

XXXI. Più durevole fu la fama di Giambatiſta Montano, oſſia da Monte Mediço Veroneſe, e più felice ſucceſſo ebbero le fatiche da lui intrapreſe. Dopo aver avuti a Maeſtri in Padova Marco Muſuro, e Pietro Pomponazzo, fu eletto nel 1539. a Profeſſore di Medicina pratica collo ſtipendio di 500. fiorini. Quattro anni appreſſo paſsò alla Cattedra della Teorica, e lo ſtipendio gli fu accreſciuto fino a 700. e poi nel 1546. fino a mille fiorini, e per qualche tempo ei fu ancora Profeſſore d'Anatomia (2). E quanta ſtima di lui faceſſe il Senato Veneto, raccoglieſi dal Decreto accennato dal Facciolati, con cui dovendo egli partire nel 1549. per aſſiſtere in una ſua infermità il Duca d'Urbino, ſi ordinò, che ciò non oſtante gli ſi contaſſe l'intero ſtipendio, purchè tornatone ne'dì di vacanza teneſſe quelle lezioni, che avea tralaſciate. Ma mentre egli era per ritornarvi, ritiratoſi per qualche tempo ne'ſuoi beni a Terrazzo nel Territorio Veroneſe, ivi finì di vivere nel 1551, e una bella Elegia abbiamo in tal occaſione compoſta dal celebre Lazaro Buonamici (3). A queſte notizie altre ne aggiunge il Ghilini (4), le quali io non ſo onde ſiano tratte; cioè che prima che in Padova ei fu Profeſſore in Napoli, e che ivi interpretò le Poeſie di Pindaro, e che Carlo V., Franceſco I. e il Duca di Toſcana lo allettarono con ampie promeſſe, perchè paſſaſſe alle lor Corti; ma che egli non accettò le generoſe loro proferte. Egli aggiugne, che per 20. anni tenne ſcuola in Padova; ma s'ei cominciò a tenerla nel 1539., e ſe diè fine a'ſuoi giorni nel

(1) Campe de' primi studj p. 102.
(2) Facc. L. c. P. III. p. 331. 343. 386.
(3) Carm. p. 47.
(4) Teatro d' uomini Letter. T. II.

Digitized by Google

nel 1551. i vent'anni dovran ristringersi a dodici. Di questo illustre Medico parla il M. Maffei (1), e dopo aver accennate le molte opere, che se ne hanno alle stampe, delle quali ci danno un esatto Catalogo i Compilatori delle Biblioteche Mediche, rammenta la traduzione di Ezio da lui pubblicata a istanza del Card. Ippolito de'Medici, presso cui stette alcun tempo, e altre opere. che son rimaste inedite, e reca le onorevoli testimonianze, che al saper di esso han rendute parecchi Scrittori, a'quali io aggiungerò il Falloppio, che dice il Montano lume di quell'età: *Montanus lumen nostri sæculi, qui floruit maxime in hoc gymnasio* (2). Nè fu la sola Medicina, a cui egli volgesse il suo studio. Il M. Maffei ne conservava la traduzion da lui fatta in versi Latini del Poema di Museo sugli amori di Leandro, e aggiugne sull'autorità del Pola, ch'ei tradusse ancora l'Argonautica di Orfeo, e in una notte i versi di Luciano sulla podagra. Ei fu in oltre raccoglitore avidissimo delle medaglie in ogni metallo, come pruova lo stesso March. Maffei, presso il quale più altre notizie si troveranno raccolte intorno a questo celebre Medico, che anche dal Panvino fu nominato il primo tra'Medici Veronesi, e rimirato come uomo per singolar favore dal Ciel conceduto: *Inter nostræ Civitatis Medicos primus locus detur Jo: Bapt. Mortano Dei dono mortalibus concesso* (3).

XXXII. Nella stessa Università di Padova, a vicenda però con quella di Bologna, fiorirono verso la metà di questo secolo due celebri Medici Antonio Fracanzano, e Girolamo Mercuriale, i quali ebbero pochi pari negli elogj, che da ogni parte lor furon renduti. Il Fracanzano era di patria Vicentino, e o figliuolo, o, secondo altri, nipote di un altro dello stesso nome e cognome, Professore in Padova sulla fine del secolo XV. Del primo, e più ancor del secondo ci dà alcune notizie il P. Angiolgabriello da S. Maria Carmelitano Scalzo (4), il quale a questo proposito osserva, che nel corso di questo secolo 87. Professori diede alla Università di Padova la sola Città di Vicenza. Non è però molto quello, che ne sappiamo; e gli Storici di quell'Università seguiti dal P. Angiolgabriello non sono sempre sicure guide. Secondo essi ei cominciò a tenere scuola ivi di Logica nel 1529., e dieci anni appresso fu promosso alla prima scuola straordinaria di Medicina Teorica (5) col-

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 333.
(2) De Morbo Gall. C. XXXVI.
(3) De Viris Ill. Veron.
(4) Scritt. Vicent. T. II. P. II. p. 198. etc.
(5) Papadop. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 318. Facciol. Fast. P. III. p. 302. 363.

Digitized by Google

collo ſtipendio non di 300. fiorini, come ſcrive il P. Angiolgabriello, citando l'autorità del Facciolati, ma di cinquanta, come queſti chiaramente afferma, a cui poſcia ſe ne aggiunſero prima trenta, poi 60. altri. Il Papadopoli, e il P. Angiolgabriello affermano, che l'anno 1555. il Fracanzano, per la fama ſparſaſi del ſuo valore, fu chiamato con onorevole ſtipendio alla Univerſità di Bologna. Ma queſto paſſaggio del Fracanzano, deeſi differire al 1562., e ne abbiamo in pruova due lettere pubblicate dopo la Vita dell'Aldrovandi, a cui ſono dirette. La prima è del Fallopio (1), il quale a' 4. di Decembre del 1561. così gli ſcrive da Padova: *Ho parlato al Fracanzano, il quale non ſtà ſulla ſua, nè ſi fa pregare di venire, anzi venirà più volentieri, che non è chiamato, nè diſcorda, nè ſta ſaldo ſu quel ſalario per riputazione, ma per biſogno, che ha, trovandoſi così grave di famiglia di tre figliuoli maſchi & ſette femmine, & la moglie giovane; nè vedo come poſſa vivere coſì con meno di* 700. *o* 800 *ſcudi all' anno &c.* e ſiegue lungamente parlando di queſto ſtipendio da lui richieſto, e della premura, che aver debbono i Bologneſi di fare sì grande acquiſto. L'altra è di Gregorio Contarini ſcritta parimenti da Padova al 1. di Gennajo del 1562. (2), nella quale egli parla di queſto ſteſſo argomento, e gli dice fralle altre coſe. *Sebbene egli ha alla prima domanda chieſto ſcudi* 800. *d'oro Italiani, non perciò credo vorrà eſſer oſtinato nè ſuperbo in tal coſa: ma quelli Signori è neceſſaria coſa, che anchora loro volendo un tale Ecc. & raro in effetto huomo, non guardino così a qualche denaro, perchè in Italia & fuori de Italia non ci è ſe non un Fracanzano, che a' noſtri giorni è un Iddio in terra; e ben ſe ne avvederà l'afflitto ſtudio di Padova, quando tale huomo manchi, & cagione haverà de lacrimare, & veramente chiamarſi orbato, ſe un tale padre di Medicina ſi parta.* Allora dunque, e non prima partì il Fracanzano da Padova, e ciò confermaſi dall'Alidoſi, che il dice Lettore di Medicina pratica nell'Univerſità di Bologna per due anni cominciando dal 1562. (3). Ei tornò poſcia a Padova collo ſtipendio di 700. ducati, e il Papadopoli dice (4), che ciò fu nell'anno 1564. per ſuccedere a Baſſiano Landi; il Facciolati al contrario afferma (5) che ciò fu al fine dell'anno 1563. per ſuccedere a Vittor Trincavelli di freſco morto; e dice, che ciò compruovaſi dagli atti pubblici, e dalle Lettere Ducali. E io

(1) Vita dell' Aldrov. p. 214.
(2) p. 229.
(3) Dot. Forast. etc. p. 11.
(4) L. c.
(5) L. c. p. 331.

Digitized by Google

E io non so come il P. Angiolgabrielo abbia preferita l'opinione del Papadopoli, affermando ch'egli la pruova; mentre il detto Scrittore non reca pruova di sorta alcuna. La morte del Fracanzano, secondo i detti autori, avvenne nel 1567. I luminosi elogj, co'quali egli è stato onorato da molti Scrittori, si possono veder raccolti dal P. Angiolgabriello, il quale ancora diligentemente annovera le opere da lui composte, che non son molte, e la più pregiata fra esse è un trattato del morbo Gallico.

XXXIII. Il Mercuriale fu successore del Fracanzano, e superò di molto la gloria del suo antecessore. Molti di lui hanno scritto, e fra gli stranieri ancora il P. Niceron (1), e Federico Boernero, che nel 1751. ne ha data in luce la vita da me non veduta. Ei fu di patria Forlivese, ed ebbe a genitori Giovanni Mercuriale, e Camilla pungetta, da'quali nacque nel 1530. (2). Niun ci dice, ov'ei facesse i suoi studj. Ma è probabile, che ciò fosse in Padova, ove egli fin dal 1552. pubblicò un libro intorno all' allattare i bambini rammentato dal Morgagni (3). La Laurea però fu da lui presa in Venezia nel 1555., come da' documenti di quel Collegio de' Medici pruovano il Cav. Marchesi, e il Morgagni. Tornato in patria fu qualche tempo appresso inviato dal Pubblico al Pontefice Pio IV., colla qual occasione stabilitosi in Roma salì in tal fama pel suo sapere nell'arte medica, che nel 1563. ottenne i privilegj e gli onori della Cittadinanza Romana (4). Egli fu ivi singolarmente caro al Card. Alessandro Farnese; e con esso, ciò che non ha osservato alcuno degli Scrittori della vita del Mercuriale, viaggiò in Sicilia nel 1568., come ci pruovano i monumenti intorno alla morte di Onofrio Panvinio ivi seguita in quell'anno, pubblicati dal P. Lagomarsini (5), fra'quali vi ha una lettera del Mercuriale medesimo, che gli avea in quell'estremo prestata un' amorevole assistenza. Questa lettera ci fa vedere, ch'egli ivi non dimenticava i suoi studj, e che andava singolarmente in traccia di libri Greci: *Porteremo, spero*, dice in una poscritta, *qualche libro Greco, de' quali parte ne sono appresso me, parte spero d'havere; nè manco d'ogni diligenza*. Sulla fine del 1569. fu chiamato a Padova alla prima Cattedra di Medicina coll'annuale stipendio di 600. fiorini (6). Ei cominciò le sue Lezioni a' 9. di Novembre dell'an-

(1) Mem. des Homm. Ill.. T. XXVI.
(2) Marches. Vita III. Foroliv. p. 191, etc.
(3) Epistolae Æmilianae Ep. XI. n. XI. p. 93.
(4) V. Marches. L. c. p. 192.
(5) In Notis ad Epist. Pogiani Vol. IV.
(6) Facciol. Fasti P. III. p. 322.

Digitized by Google

no ſteſſo: *Dimane*, ſcrivea in quel giorno Alviſo Mocenigo a Sperone Speroni (1), *convegno andare a Venezia ben contra mia voglia, che ſommamente deſiderava di reſtare a queſte prime lezioni del Mercuriale, il quale ha fatto oggi la ſua Orazione elegantiſſima, ma non poſſo più*. Maggiore aſſai fu l'onore, a cui fu ſollevato nel 1573., quando l'Imperador Maſſimiliano II. il volle a Vienna, per eſſer da lui curato in una grave ſua malattia, nel che eſſendo egli felicemente riuſcito ne tornò carico di donativi e di onori con un amplo diploma ſegnato in Vienna a' 10. d'Ottobre del detto anno. Reſtituitoſi a Padova ſi vide nel 1575. aumentato lo ſtipendio a 900. fiorini, e quindi nel 1581. fino a 1250. alla qual ſomma niun medico era ancor giunto; e ciò ſi fece ſingolarmente, perchè ei non accettaſſe le ampie profferte, che da' Papi veniangli fatte; tanta era la ſtima, in cui ſi avea la dottrina del Mercuriale. Il Facciolati racconta, che circa il 1576. eſſendoſi deſtato in Venezia qualche ſoſpetto di peſtilenza, ed eſſendo perciò ſtati colà chiamati il Mercuriale e il Capovaccio, perchè deſſero il lor parere eſſi opinarono, che non v'era a temer di contagio. Ma che poſcia eſſendoſi queſto furioſamente ſcoperto, i due Medici ne furon biaſimati non poco, e il Mercuriale veggendoſi decaduto dall'alto grado d'onore, di cui godeva, accettò volentieri l'offerta, che vennegli fatta di recarſi altrove. Ma non pare a dir vero, che il Mercuriale perdeſſe la ſtima, in cui era; perciocchè ed egli ſtette ancora in Padova oltre a' 10. anni, e nel 1581. gli fu, come ſi è detto, accreſciuto l'annuale ſtipendio. Nel 1587. paſsò a Bologna, nel che col Facciolati convien l'Alidoſi (2), e una indubitabile pruova ne abbiamo in una lettera di Camillo Paleotti a Latino Latini ſcritta da Bologna a' 4. di Novembre del detto anno: *Nunc audi*, gli ſcrive egli (3), *de Mercuriali tuo, vel potius noſtro. Is heri, quæ prima fuit illi hoc in gymnaſio, habuit orationem audiente Illuſtriſſimo noſtro Legato, nonnullis Antiſtibus, Senatorum magna parte, compluribus Doctoribus, Scholaſticorum, ac Civium ingenti frequentia. Quid quæris? Subſellia ipſa quamvis latiſſima, tantam nobilium virorum multitudinem capere haud poterant: Horulæ ſpatio peroravit, tanto nempe eorum, qui aderant, ſilentio, ut Harpocrates omnes viderentur, Orationis vero candore eos etiam, qui hanc dicendi artem profitentur ſi non ſuperaſſe, at æquaſſe ſaltem fuit judicatus. Quare ſæculo noſtro lætan-*

(1) Speroni Oper. T. V. p. 352.
(2) Dott. Forast. p. 45.
(3) Latinii Epist. Vol. I. p. 321.

Digitized by Google

tandum eſt, quod hoc tempore medicinæ profeſſores latine loqui incipiant. Del Mercuriale ſi fa frequente menzione in altre vicendevoli lettere tra 'l Paleotti e 'l Latini, in una ſingolarmente de' 31. Gennajo del 1588. *Cum Mercuriali*, ſcrive, il primo (1), *frequens eſt mihi conſuetudo. Quid quæris? Convivia, quæ antea averſari ſolebam, nunc me magnopere delectant: quoniam per ea commode illius congreſſu mihi frui licet. O quanta hominis eruditio, quam ſuaviſſimi mores!* Il Marcheſi afferma, che ei vi ſtette per dodici anni; l'Alidoſi, che ſembra in ciò più degno di fede gli fa occupar quella Cattedra ſol per ſei anni, e dice che ne partì nel 1593. In fatti le Prelezioni lette in Piſa dal Mercuriale ſugli Aforiſmi d'Ippocrate furono ſtampate in Venezia fin dal 1597., e il che baſta a confutar l'opinione di quelli, che narrano, che da Bologna ſi trasferì a Piſa ſol nel 1599. Alla magnificenza del Gran Duca Ferdinando de' Medici dovette il Mercuriale queſto ſuo nuovo onore, e all'onore ebbe uguale il vantaggio, poichè gli furono negli ultimi anni aſſegnati per annuale ſtipendio fino a due mila ſcudi d'oro. Ivi ei trattenneſi fin quaſi al fin della vita, cioè 14. anni, come narraſi dall'Eritreo (2), i quali però non debbonſi intendere anni compiti. Quindi ſentendoſi già invecchiato ſi ritirò a Forlì ſua patria, e ivi chiuſe i ſuoi giorni per mal di calcoli nell'Ottobre nel 1606. Fu con molto onor ſeppellito nella Chieſa di S. Mercuriale, e in quella Cappella medeſima, ch'egli avea a ſue ſpeſe magnificamente innalzata. Vuolſi che morendo laſciaſſe a' ſuoi figlj cento ventimila ſcudi d'oro, oltre più Diamanti ed altre pietre prezioſe, e molti vaſi d'argento, e una copioſa raccolta delle più belle pitture, delle quali egli era ſtato avido ricercatore. Più altre notizie intorno al Mercuriale, e alla moglie, e a' figliuoli di eſſo ſi troveranno preſſo i ſuddetti Scrittori, i quali ne annoverano ancora le opere diſtintamente, e alcune o non ben oſſervate o inedite ne aggiugne il Morgagni, oltre alcune lettere, che ſe ne hanno tra quelle del Latini (3), e tra quelle degli uomini illuſtri (4). Pochi ſono i Medici, che tanto abbiano ſcritto, quanto il Mercuriale. Nondimeno della maggior parte dell'opere di eſſo parla con molto diſprezzo M. Portal (5), il qual per altro molti errori ha commeſſo nel compendiarne la vita. Io non ſon Medico; nè il

(1) Ib. p. 248.
(2) Pinacoth. P. I. p. 149.
(3) L. c. p. 235. 259.
(4) p. 468. Venez. 1744.
(5) Hist. de l'Anatom. T. II. p. 17. etc.

Digitized by Google

mio sentimento potrebbe aver forza a provare, che le opere del Mercuriale si debbon pregiare assai. Ma l'alta stima, che egli ebbe in un tempo, in cui non mancavano molti Medici valorosi all'Italia, e le onorevoli testimonianze, che molti hanno renduto alle opere di esso, e a quella singolarmente *de Arte gymnastica*, e alle Varie Lezioni, ci danno troppo buon fondamento a riporlo tra' più illustri Medici del suo tempo. Tra molti elogj, che diversi Scrittori ne han fatto, è degno d'esser letto singolarmente quello dell'Eritreo, il quale dopo averne altamente lodata la rara dottrina non solo nell'Arte Medica, ma nella Filosofia ancora, e nell'Astronomia, ne esalta ugualmente gli aurei ed innocenti costumi, e la singolare pietà, e aggiugne, che i suoi Concittadini gli eressero, poichè ei fu morto, una statua. Il Morgagni però osserva, che il Pubblico di Forlì permise bensì a' figliuoli, ed agli eredi del Mercuriale di innalzargli un tal monumento; ma che essi qualunque ragion se n'avessero, non gliel innalzarono. Il Mureto ancora facea non picciola stima del sapere del Mercuriale, perciocchè avendolo quegli richiesto del suo sentimento su un passo d'Ippocrate, il Mureto rispondendogli, dopo avergli detto ciò ch'ei ne sentiva, *Quod si tibi quoque*, soggiugne (1), *ita videtur, non dubito quin verum sit: sin tu secus judicas, numquam mihi dubium erit, quin tua sententia verior sit. Semper enim non in his modo rebus, quarum tua propria possessio est, sed in omni litterarum genere, judicium tuum libentissime anteponam meo* (*).

XXXIV. Tre altri Medici di molto nome ebbe la medesima Università, due più antichi degli or mentovati, Girolamo Accoramboni, e Vettor Trincavelli, l'altro successore del Mercuriale, cioè

(*) Una lettera del Mercuriale al Card. Luigi d'Este scritta da Padova a' 16. di Febbrajo del 1585. conservasi in questo Ducale Archivio, la qual però non ci offre notizia degna d'osservazione. Più pregevole è un'altra dal Duca Cesare scritta al medesimo Mercuriale da Modena a' 6. di Maggio 1606. in cui lo ringrazia dell'assistenza prestata al Principe Alfonso suo figlio (quel desso che fatto Duca si rendette poi Cappuccino), nel tempo che era stato agli Studj in quella Università; il qual ufficio rendette egli pure con altra lettera nel giorno medesimo al Facchineo, Lettore, credo, di Diritto Civile nelle medesime Scuole. Come dunque il Facchineo deesi aggiugnere alla serie de' Professori di Padova, tra quali nol veggo nominato, così il Principe Alfonso si dee aggiugnere agli illustri Alunni di quella Università annoverati dal Papadopoli.

(1) L. III. Ep. IV.

Digitized by Google

cioè Aleſſandro Maſſari. De' primi due io dirò aſſai poco, perchè ciò che di eſſi potrebbe dirſi, già ſi è detto dal C. Mazzuchelli riguardo al primo (1), e per riguardo al ſecondo dal P. degli Agoſtini (2). Il primo era natio di Gubbio, e dopo aver coltivati gli ſtudj in Perugia diedeſi all'eſercizio dell'Arte Medica, e col profeſſarla, e col inſegnarla per molti anni in diverſe Univerſità, giunſe a tal fama, che l'anno 1527. fu ſcelto con onorevole decreto ad eſſerne Profeſſore in Padova, collo ſtipendio prima di 700. poi di 800. ſcudi d'oro (3), e ivi continuò fino al 1535. nel qual anno finì di vivere. Alle quali notizie io aggiugnerò quella, che ſi trae dalle Lettere del Bembo ſcritte a nome di Leone X., cioè, che nell'anno 1516. fu da' ſuoi concittadini inviato a quel Pontefice, il quale lor riſpondendo dice di aver accolti i loro Ambaſciadori, e tra eſſi *Hieronymum Accorrambonum doctum hominem & philoſophiæ ſtudiis illuſtrem optimumque Medicum* (4). Il Trincavelli era nato in Venezia circa l'anno 1491.; e parte nell'Univerſità di Padova, parte in quella di Bologna ſi formò a quegli Studj, che il rendettero poſcia famoſo. Fu prima Profeſſore di Medicina in Venezia, quindi la eſercitò in Murano, e poi in Venezia ove fra molti onori vuolſi che aveſſe ancor quello di ſedere in grado uguale co' Senatorí; finalmente nell'anno 1551. fu inviato a profeſſarla in Padova collo ſtipendio di 950. fiorini, a' quali poi ſi accrebbero altri 150. (5). Morì in Venezia nell'anno 1563., e fu onorato di ſolenniſſima eſequie. Dell'opere di amendue queſti Medici ragionano i due ſuddetti Scrittori. Poche però ſon quelle del primo; molte e di genere tra lor diverſe quelle del ſecondo. Oltre le appartenenti alla Medicina, nella qual arte ei fu il primo in Venezia a ſpiegare i teſti Greci, e adoperoſſi con ogni ſforzo a sbandire la barbarie Arabica, ei pubblicò nel loro original Greco le opere di Temiſtio, e parte di quelle di Giovanni Gramatico, il Manuale di Epitteto, col comento di Arriano, la Storia di Aleſſandro dello ſteſſo Arriano, il Florilegio di Giovanni Stobeo, le opere di Eſiodo, ed altre di altri Greci Scrittori, non conoſciute fino a quel tempo che in traduzioni per lo più rozze ed infedeli. Del terzo, cioè di Aleſſandro Maſſari, di patria Vicentino, ci ha tramandate parecchie notizie il Riccoboni, che gli fu contem-

(1) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 80.
(2) Scritt. Venez. t. II. p. 529. etc.
(3) Facciol. Faſti P. III. p. 330.
(4) Bemb. Epiſt. Leonis X. nomin. Lib. XIII. Ep. VIII.
(5) Facciol. l. c. p. 331.

Digitized by Google

temporaneo (1), e con lui Professore nell'Università di Padova. In questa egli fece prima il consueto corso di studj, e fra molti valorosi Maestri ebbe Lazzaro Buonamici, Bernardino Tomitano, Marcantonio Passero, il Fracanzano e il Falloppio. Ricevuta la laurea tornò a Vicenza, ed aggregato all'Accademia Olimpica vi spiegò le Meteore d'Aristotile, e vi fece lezioni d'Anatomia. Chiamato a Venezia ad esercitarvi la Medicina, vi fece ammirare non solo la sua eccellenza nell'arte Medica, ma ancora il saggio uso, che soleva egli fare delle ricchezze con essa raccolte sì nel vivere con molto splendore, sì nel distribuire copiose limosine a'poveri, da'quali innoltre non voleva nelle lor malattie mercede alcuna. Dopo la partenza del Mercuriale seguita, come si è detto, nel 1587., ei fu creduto il più atto a sostenerne la Cattedra, e fu perciò inviato a Padova, ove all'insegnare pubblicamente congiunse l'aprire la sua casa a'dotti, agli amici, e agli stranieri tutti, che ivi quasi in comun centro si univano piacevolmente. Negli ultimi anni giunse ad avere per suo stipendio mille fiorini (2); e finì di vivere a'18. di Ottobre del 1598. Il Catalogo delle opere da lui composte si può vedere presso gli Scrittori delle Biblioteche Mediche. Fra esse M. Portal loda singolarmente quella *de Scopis mittendi sanguinem* (3), che da lui dicesi un capo d'opera. Non ugualmente ne loda egli quella che il Massari scrisse contro Ercole Sassonia celebre Medico, Padovano esso pure, e Professore nella medesima Università, e morto nel 1607. (4). Questi di cui pure si hanno alle stampe più opere, sosteneva, che nelle malattie pestilenziali l'uso de'vescicatorj e della teriaca era assai vantaggioso. Dannoso lo diceva il Massari appoggiato singolarmente all'autorità di Galeno, per cui narrasi che avea egli sì profonda venerazione, che volesse anzi errare con lui, che seguir la verità co'moderni. Scrissero l'un contro l'altro, e la vittoria rimase per unanime consentimento de'Medici al Sassonia. Più felice egli fu nella controversia avuta con Orazio Augenio da Montesanto nella Marca d'Ancona, il quale dopo avere esercitata per molti anni la Medicina in varie Città dello stato Ecclesiastico, ne tenne ancora pubblica Scuola per più altri anni, e con molta fama in Torino, e in Padova, ove morì nel 1603. Di lui parla a lungo il C. Mazzucchelli (5), che ne annovera le molte opere Mediche da lui date alla luce, e intorno alla contesa da lui avuta col Massari ci ri-

(1) De Gymn. Patav. L. III. C. XXXII.
(2) Facciol. l. c. p. 332.
(3) Hist. de' Anatom. T. II. p. 131.
(4) V. Papadop. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 344. Facciol. l. c. p. 306. 339. 380.
(5) Scritt. It. T. I. P. II. p. 1249. etc.

Digitized by Google

rimette al Riccoboni e al Tommaſini, a' quali rimanderò io pure, chi voglia ſaperne più oltre. Un altro Maſſari di nome Girolamo, Vicentino eſſo pure, e Medico, e morto in Argentina nel 1564., ove per vivere nella Religione Riformata eraſi ritirato, rammentaſi dal Gerdeſio (1), nè io ſo, qual relazione egli aveſſe col noſtro Aleſſandro.

XXXV. Io non anderò diſcorrendo per le altre Univerſità Italiane, e annoverando gl' illuſtri Medici, che in eſſe fiorirono, poichè e quelli che finora abbiam rammentati, e quelli, de' quali ci rimane a parlare, illuſtrarono per la più parte non la ſola Univerſità di Padova, ma quelle ancor di Bologna, di Piſa, e le altre tutte d'Italia. Seguirò in vece a ſcegliere trall' infinita ſerie de' Medici alcuni di quelli, che o per le opere loro, o per altra ragione ſon degni di ſpecial ricordanza. Alcuni di que', che già abbiam nominati, eranſi eſercitati nel recar di Greco in Latino le opere di Ippocrate, di Galeno, e di altri Medici antichi, come ſi è oſſervato. Ad eſſi debbon aggiugnerſi tre Modeneſi, che nel corſo di queſto ſecolo in ciò s' impiegarono. Alcuni opuſcoli di Galeno tradotti da Lodovico Belliſario Modeneſe, trovanſi citati dal C. Mazzuchelli (2). Ma del traduttore io non ho altra notizia, ſe pure ei non è lo ſteſſo, che quel Belliſario Gadaldini pur Modeneſe, e Medico in Venezia, a cui dobbiamo l' edizione dell' Opere del Trincavello. Queſti era figliuolo di Agoſtino Gadaldini, che nella ſteſſa Città eſercitava con molta fama la Medicina. A lui abbiamo una lettera di Jacopo Bonfadio ſcritta da Padova nel 1543. (3), nella quale rammenta il tempo, in cui inſieme erano ſtati in Ferrara: *Fra noi già molt' anni in Ferrara nacque un vero amore: ſi fece poi amicizia candida e vera*. E forſe il Gadaldini da Modena ſua patria paſsò a Ferrara per apprendere in quella Univerſità l' arte Medica. Due lettere parimenti abbiamo a lui ſcritte da Pietro Aretino, la prima nel 1548. in cui fralle altre coſe il loda, perchè non permette alla ſua moglie l' imbellettarſi (4); la ſeconda nell' anno 1550., in cui eſſendoſi il Gadaldini ſcuſato ſe non avea potuto venire a curar lui e una ſua figlia, l'Aretino accetta corteſemente una tale ſcuſa (5). E che il Gadaldini foſſe in Venezia occupatiſſimo nel curare gl' infermi, raccoglieſi da un' altra lettera dello ſteſſo Aretino a M. Andrea da Perugia ſcritta nel 1548., in

(1) Specimen. It. Reform. p. 296.
(2) Scritt. It. T. II. P. II. p. 693.
(3) Bonfadio Letter. p. 61.
(4) P. Aret. Lett. L. IV. p. 535.
(5) L. V. p. 249.

Digitized by Google

in cui esortandolo a venir talvolta in sua casa il prega a non fare *come lo eccellente Dottore Agostino da Modena, che non so pure, du' si stia: non nego, che le faccende in salute di tanti infermi, che tiene in cura, non lo tolghino dal commercio degli uomini* (1). Or questi ancora occupossi in recar di Greco in Latino molte opere di Galeno, e di altri Medici antichi (2). Di queste versioni, che erano allora già pubblicate, ci ha lasciata onorevol memoria il Falloppio: *Vesalii opus*, dic'egli (3), *editum erat, antequam civis meus Augustinus Gadaldinus Medicus doctissimus, & de studiis nostris communibus quam optime meritus, libellum Galeni de dissectione muscolorum latinum a se factum in lucem dederit*: E altrove. *Legatis Stephanum Athenienscm in commentariolo illo in primum ad Glauconem quod habetis jam Latinum opera mei concivis Augustini Gadaldini*. Egli vivea ancora nel 1567., perciocchè Francesco Panini, che in quell'anno scrivea la sua Cronaca di Modena da me altrove citata, ne parla come d'uomo ancor vivo; perciocchè dopo aver detto, che Paolo Rococciolo in Bologna, e Andrea Baranzone in Venezia, amendue Modenesi, erano Medici assai rinnomati, soggiugne: *Agostino Gadaldino non solo è dottissimo Medico, ma è ornato ancora della cognizione di molte altre scienze, & di molte & varie lingue, siccome finora il figliuolo ancor giovinetto, molto versato nella Latina, Greca, Hebrea, & Caldea Lingua*. Niccolò Machelli fu il terzo tra'Modenesi, per cui le opere d'Ippocrate e di Galeno si vider volte in Latino. Egli era in Modena nel 1542., quando molti tra' Modenesi dovetter sottoscrivere al Formolario di Fede, altrove da noi mentovato. Ed egli è uno di quelli, che vi sottoscrissero (4). Oltre qualche opuscolo di Galeno, ei tradusse ancora il libro di Rase intorno alla peste, che fu stampato in Venezia nel 1586. (5), e diè alle stampe un trattato del Morbo Gallico, di cui fa onorevol menzione il Falloppio dicendo: *Omittam etiam sententiam Nicolai Machelli concivis mei, & viri doctissimi, qui in libello, quem scripsit, de Morbo Gallico &c.*(6) Potrebbesi quì ancora far menzione di Giambattista Rasario Novarese, da cui pure più opere di Galeno furon tradotte. Ma di lui parleremo tra' Professori di Lingua Greca. Anche Giambatista Opizzone Medico Pavese, avea preso a fare una più elegante traduzione, e una edizione più esatta delle opere di Ga-

le-

(1) L. IV. p. 183.
(2) V. Fabric. Bibl. Graec. Vol. XI.
(3) Observat. Anatom. Vol. I. p. 65.
(4) V. Cardin. Cortes. Oper. Vol. I. p. 74.
(5) Cinelli Bibl. Vol. T. III. p. 221.
(6) De Morbo Gall. C. XXXVI.

Digitized by Google

leno. Lucillo Filalteo, di cui diremo tra poco, a lui ſcrivendo nel 1527., e conſultandolo ſu certi ſtati, che il travagliavano, *Eſt enim*, dice, *cur tibi fidendum; ſiquidem evolviſti in Medicina omnes Græcos & Latinos auctores diligenter. Si iccirco palmam fers & primas habes inter reliquos Medicos hodie unus, jam hæc tibi debentur.... Per te ſperat, cum omnia Galeni commentaria Græca primum in lucem venerint, deinde latina fore cum ſuo orationis cultu, cum barbare fere hactenus omnia a ſcriptoribus explicata ſint, &c.* (1) E in altra del 1531. *Propediem lux expectat commentarios Galeni Græcos, & tua manu, tuaque opera correctos. Andreas Aſulanus non ſe ſolum, verum etiam tota Medicorum Collegia tibi ob eas lucubrationes debere fatentur, quippe qui manca mutila ſæpe loca abſolviſti, & reformaſti tantum opus ad uſum ſalutis humanæ non mediocriter neceſſarium* (2). Ma non ſappiamo, ſe coſa alcuna veniſſe veramente alla luce. Ma più di tutti in ciò affaticoſſi Marco Fabio Calvi da Ravenna, di cui abbiam la traduzione di tutte l'Opere Greche d'Ippocrate. Di queſto uomo degniſſimo d'eſſer conoſciuto, e nondimeno dimenticato per modo, che il P. Ab. Ginanni non ne ha fatta menzione tra gli Scrittori Ravennati, abbiamo notizia in una lettera di Celio Calcagnini a Jacopo Zeiglero, nella quale deſcrive la vita ſolitaria e frugale, ch'ei conduceva in Roma, benchè ſtipendiato dal Papa, e la ſtima che per lui profeſſava Rafaello d'Urbino. La lettera non ha data, ma ella debb'eſſere ſcritta tra'l 1519., in cui il Calcagnini tornò d'Ungheria, e il 1520. in cui Rafaello morì: *Eſt*, (cioè in Roma) *Fabius Ravennas ſenex ſtoicæ probitatis, quem virum non facile dixeris, humanior ne ſit an doctior. Per hunc Hippocrates integer plane latine loquitur, & jam veteres illos ſoloeciſmos exuit. Id habet homo ſanctiſſimus rarum apud omnes gentes, quod pecuniam ita contemnit, ut oblatam recuſet, niſi ſumma neceſſitas adigat. Alioqui a Leone Pontifice menſtruam habet ſtipem, quam amicis aut affinibus ſolet erogare. Ipſe holuſcolis & lactucis Pythagoreorum vitam traducit in gurguſtiolo, quod tu jure dolium Diogenis appellaveris, ſtudiis non immorans, ſed immoriens, & plane immoriens, quum gravem admodum, & periculoſam agritudinem homo alioqui octogenarius contraxerit. Hunc alit, & quaſi educat vir prædives, & Pontifici gratiſſimus Raphael Urbinas.... hic Fabium quaſi præceptorem & patrem colit, ac fovet; ad hunc omnia refert, hujus conſilio acquieſcit* (3). Queſt'uom ſingolare ebbe una fine tropo

(1) Epist. p. 8.
(2) Ib. p. 69.
(3) Oper. p. 101.

Digitized by Google

po diversa da quella, ch'ei meritava. Ne abbiamo il racconto presso Pierio Valeriano, il quale dopo aver detto, che questo non meno santo che dotto vecchio dopo tante fatiche non avea mai potuto uscire dalla sua povertà, e che sempre era vissuto dimenticato e negletto da' Principi (il che però è esagerato non poco, come ci mostra il citato passo del Calcagnini) soggiugne, che nel sacco di Roma preso anch'egli, e non potendo, uom poverissimo com'egli era, pagare l'enorme prezzo, che per la sua liberazione gli veniva richiesto, trascinato fuori di Roma fu costretto a morir di fame e di stento in uno Spedale; in ciò solo felice, aggiugne il Valeriano, che pochi giorni innanzi per opera di Minizio Calvi ne era stata pubblicata in Roma la traduzione d'Ippocrate (1). Queste parole ci mostrano, che la detta versione uscì in luce nel 1527., benchè comunemente non se ne citi che l'edizione del 1549.

XXXVI. Un'altro Professore di Medicina erasi accinto a far latine le opere di Galeno, benchè poscia o non eseguisse il suo disegno, o le fatiche da lui in ciò fatte andasser perdute. Ei fu Francesco Vittorio, o Vettori di Patria Bergamasco, di cui ci dà alcune, ma non molto esatte notizie il P. Calvi (2). Ei dice, che fu figliuolo di un certo Rinaldo Maestro di Scuola, e che da suo padre medesimo fu istruito ne' primi elementi della Letteratura, e inviato poscia a Padova, perchè vi apprendesse le Scienze. Nè in ciò dice cosa, che non sia verisimile. Ma ciò, ch'egli ed altri aggiungono, che in diverse Università d'Italia fosse Professore di Filosofia e di Medicina, io temo che non si possa abbastanza provare. Certo nelle Storie di quelle di Bologna (*), di Ferrara, di Pavia, di Pisa io non ne trovo menzione alcuna. Nella sola Università di Padova abbiam monumenti sicuri, che cel dimostrano Professore. Nel determinare però il tempo, molto tra lor son discordi i due più recenti Scrittori della Storia di essa, il Papadopoli, e il Facciolati. Il primo

(*) Il Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi mi ha avvertito, ch'io non mi sono ingannato credendo, che Francesco Vettori non fosse mai professore in Bologna, perciocchè il nome di esso non trovasi mai registrato ne' Rotoli di quella Università, il che pur vuolsi dire di Lucillo Maggi, ossia Filalteo, della cui lettura in quello Studio, che da alcuni si narra, io ho dubitato a ragione a pag. 82.

(1) De Litterat. Infelicit. L. II. p. 81.

(2) Scena Letter. di Scritt. Bergam. P. I. p. 167.

Digitized by Google

mo ci narra (1), che prima ancora della Lega di Cambray cominciò a salir sulla Cattedra. Il secondo afferma (2), che solo nel 1523. diede ivi principio a insegnare. Secondo il Papadopoli ei fu dapprima Professore e straordinario di Medicina pratica, poi ordinario della medesima in secondo luogo, e finalmente Lettor di Teorica in primo luogo. Secondo il Facciolati fu prima Professore ordinario di Teorica in secondo luogo nel 1523. collo stipendio di 300. fiorini, poi ordinario di pratica parimenti in secondo luogo collo stipendio di 500. fiorini (3). Finalmente il Papadopoli lo dice morto agli 11. di Novembre del 1523. il Facciolati ne differisce la morte fino allo stesso mese del 1528. Or se questi due Storici, che o hanno veduto, o potean vedere gli autentici monumenti di quell'Università, son tanto fra lor discordi, che posso deciderne io, che non ho agio di vedere tai monumenti? Io credo ciò non ostante di dovermi attenere al sentimento del Facciolati, almen quanto all'epoca della morte. E ne vedrem le ragioni in ciò, che dovremo osservare tra poco. Ei fu famoso non solo pel suo sapere, ma ancora e assai più, per la rara memoria, di cui era dotato, onde ne ebbe il soprannome di Francesco dalla Memoria, come osservano i tre suddetti Scrittori: *Io mi sono dimenticato in Roma*, scrive il Bembo al Sadoleto (4), *salutarvi a nome di M. Francesco dalla Memoria, che legge in Medicina in Padova . . . . . per non parere smemoriato con uno cotanto memorioso lo salutai a nome vostro*. La Lettera è de' 14. di Maggio del 1525. ed ecco la prima pruova dell'errore del Papadopoli, e di molti altri nel fissar la morte di questo Medico nel 1523. Nè si può quì sospettare di errore nella data; perciocchè appunto al fine del 1524. il Bembo da Padova passò a Roma, e nella primavera dell'anno seguente fece ritorno a Padova, come tutti narrano gli Scrittori della vita di esso. Di Francesco dalla Memoria fa cenno il Bembo anche in un'altra sua lettera a Giammatteo suo nipote, scritta nel 1528. (5). Il che sempre più ci conferma, che il Facciolati ne ha giustamente fissata l'Epoca della morte. Il Bembo avealo in molta stima, e abbiam due lettere Latine da esso a lui scritte nel 1522., in una delle quali lo dice uomo non sol Filosofo, e istruito nelle ottime e più illustri scienze, ma nell'amena Letteratura ancora versato assai (6). Nè minore era

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 297.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 348.
(3) Ib. p. 337.
(4) Letter. Vol. I. L. VII. Oper. T. III. p. 55.
(5) Ivi p. 409.
(6) Epistol. Famil. L. VI. Ep. 2. 3.

Digitized by Google

il concetto, che di lui formato avea il Sadoleto. E da una lettera da esso scritta al Vettori raccoglieſi ciò, che ho affermato, cioè ch'ei penſava di recar di Greco in Latino l'opere di Galeno, e di laſciar per ciò l'impiego di Profeſſore; e che bramava che il Pontefice il chiamaſſe a Roma, e gli deſſe a queſta intrapreſa un opportuno ſuſſidio. Eſſa è ſtata pubblicata dall'Ab. Lazzari (1), e poi inſerita nella nuova edizione delle Lettere del Sadoleto fatta dall'Ab. Coſtanzi (2). Il Sadoleto in eſſa riſpondegli, che approva il conſiglio della traduzion di Galeno ma non il penſiero di laſciare però la Cattedra; che il Pontefice deſidera ardentemente di promuovere i buoni ſtudj; ma che le anguſtie dell'erario ſon tali, che non è poſſibile ottenere ciò ch'egli brama, e che perciò ei farà ſaggiamente a non laſciare il certo, di cui è al poſſeſſo, per l'incerto, di cui non può molto prometterſi. La lettera non ha data; e l'Ab. Coſtanzi la crede ſcritta circa il 1517. Ma a me non par veriſimile, che a' tempi del magnanimo e ſplendido Leon X. ſi parlaſſe di ſtrettezze d'erario, e parmi anzi che quella maniera di favellare convenga al Pontificato di Clemente VII. E molto più che nel 1517. avea appena il Vettori dato principio alla ſua ſcuola, e non ſembra probabile, ch'ei penſaſſe sì preſto a finirla. Al Vettori medeſimo è certamente ſcritta un'altra lettera del Sadoleto, benchè non abbia il nome della perſona, a cui è diretta; perciocchè ripete a un di preſſo i medeſimi ſentimenti. L'Ab. Lazzeri l'ha pubblicata colla data del Luglio dell'anno 1525. (3), ma ha temuto di errore, credendo che il Papadopoli aveſſe giuſtamente fiſſata la morte del Vettori nel 1523., e forſe perciò l'Ab. Coſtanzi ha ommeſſa la data nel pubblicarla di nuovo (4), e l'ha creduta ſcritta nel 1522. Ma poichè certamente il Vettori viſſe fino al 1528. poſſiamo ſenza temer d'ingannarci aſſegnare amendue queſte lettere al 1525. Non ſappiam, ſe il Vettori eſeguiſſe il diſegno, che avea formato di tradurre Galeno in Latino, e ſe egli il fece, queſta fatica dovette ſubire l'infelice ſorte delle altre. Perciocchè Paolo Manuzio, il qual ne parla con molta lode, racconta (5), che molte egregie opere da lui compoſte perirono in un incendio (*). Il P. Calvi afferma, ch'ei morì per vo-

mi-

(*) Dell'incendio, in cui infelicemente perirono le fatiche del suddetto Francesco Vettori, parla distintamente Aldo Manuzio il vecchio dedicando a 15.

(1) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 516.
(2) Vol. I. p. 26.
(3) L. c. p. 518.
(4) L. c. p. 91.
(5) Praef. ad Comm. Alexandr. Aphrod. in Topic. Arist.

Digitized by Google

mito impetuoso cagionatogli dal soverchio mangiar di nespole, il che io non so, se debbasi per avventura rigettare tralle tradizion popolari.

XXXVII. Molti celebri Medici ebbero in questo secolo i Regni di Napoli e di Sicilia. Alcuni già sono stati da noi nominati nel decorso di questo Capo. Ad essi debbono aggiugnersi Donato Antonio d'Altomare Napoletano Professore di Medicina nella sua patria, indi per invidia d'alcuni malevoli costretto a partirne, e a recarsi a Roma, e renduto poscia per opera di Paolo IV. alla sua patria e agli antichi onori, di cui, e delle molte opere da lui composte, oltre gli Scrittori Napoletani, si può veder il C. Mazzuchelli (1); Francesco Bissi Palermitano, Protomedico del Regno di Sicilia, e non sol nella Medicina, ma anche nella Poesia, e nell' Elo-

a' 15. di Febbrajo del 1514. ad Alberto Pio il Comento di Alessandro d'Afrodisia sulla Topica d'Aristotele, e ci dà insieme altre notizie sulla vita di esso, che potran giovare a correggere ciò, che ne abbiamo quì detto. Egli afferma dapprima, che avea finallora indugiato a pubblicare il detto Comento, perchè aspettava quello, che sull'opera stessa scriveva *Franciscus Victorius Bergomas philosophus et medicus quam doctissimus*, e dopo averlo lodato molto e detto che già ne avea composti circa cinquanta quaderni soggiunge: *Sed fortuna tot labores, et tam doctas lucubrationes invidit nobis; nam paucis ante diebus quam haec ad te scriberem domus, quam ille habitabat, tam repentino celerique incendio tota absumpta est, ut et ii, quos dixi, commentarii, et tota ejus Bibliotheca optimorum plena librorum utriusque linguae miserabiliter arserit, in quibus erant et in totum Platonem tot annotationes, ut jam pro justis haberi Comentariis possent; erant et in Galenum, et caeteros Medicos aliae, ex quibus non unum, sed multa confici volumina potuissent.* Siegue poscia dicendo, che il Vettori invece di abbattersi per tal disgrazia, erasi coraggiosamente accinto a rifare gli stessi Comenti non solo in Latino, ma anche in Greco, e che più altre opere pensava di scrivere; *et si nondum triginta annos natus. vel tantundem vixerit, non dubito, quin sit et quae pollicetur daturus omnia, et superaturus nostram caeterorumque amicorum expectationem, quemadmodum et Patavii fecit, ubi adolescens summa cum laude et frequentia Auditorum publice professus est philosophiam.* Questo passo ci scuopre e l'età del Vettori, che dovea esser nato verso il 1485., e la Cattedra di Filosofia da lui sostenuta in Padova prima della Lega di Cambray, come ha affermato anche il Papadopoli, benchè ei l'abbia fatto Professore di Medicina pratica. Esalta quindi a lungo il Manuzio la fortezza d'animo dal Vettori mostrata in questa occasione, e ne fa poscia questo magnifico elogio: *Equidem quanto illum amore prosequar, non facile dixerim, cum ob peracre ejus ingenium, flagrans studium, eximiam doctrinam, singulare judicium, divinam prope memoriam, quae simul omnia non alii cuiquam hac aetate video contigisse, vix enim singula singulis invenias, tum praecipue quia non solum optimus homo est, sed et Christi cultor optimus etc.*

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 544.

Digitized by Google

Eloquenza assai ben istruito, e morto nel 1598. (1), Ambrogio Leone da Nola Professore di Medicina in Venezia (2), e ivi morto nel 1525. (3), amicissimo di Erasmo, come da alcune lor lettere si raccoglie (4), e autore di varie opere di diversi argomenti, delle quali si ha il Catalogo presso il Tafuri (5), e più altri, de' quali registransi i nomi nelle Biblioteche di quella nazione. E quelle pure delle altre provincie e delle altre Città Italiane ce ne offrono un gran numero, che troppo lungo sarebbe anche il solo accennare. Giovanni Antracino da Macerata Medico di Adriano VI. e di Clemente VII. fu riputato un de' più dotti, che allor vivessero, e molte testimonianze di autori contemporanei a lui onorevolissime sono state raccolte dall' Ab. Gianfrancesco Lancelloti (6). Ei fu ancora elegante Poeta, e alcune Poesie se ne leggono nella Raccolta intitolata *Coryciana*, e deesi perciò aggiugnere agli Scrittori Italiani del C. Mazzuchelli. Francesco Severi da Argenta è esaltato con somme lodi da Paolo Manuzio, perchè nel tempo medesimo, che esercita in modo la Medicina, che è annoverato tra' più illustri, coltiva ancora con ammirabile felicità l'amena Letteratura (7). Un Latino Epigramma ne ha pubblicato il Borsetti (8). Ma egli ebbe un troppo tragico fine, perciocchè scoperto infetto delle opinioni de' Novatori, anzi eretico Georgiano, come si legge in una Cronaca MSS. di Ferrara di questa Biblioteca, fu nella detta Città decapitato, e poi arso a' 7. di Settembre del 1570. Baccio Baldini Professore nell' Università di Pisa, Protomedico del Gran Duca Cosimo I., e Prefetto della Biblioteca Laurenziana fu autor di più opere non solo di Medicina, ma di diversi altri argomenti, le quali si annoverano dal C. Mazzuchelli (9). Con molta lode ragionano i Compilatori delle Mediche Biblioteche, di quelle di Bernardino Paterno natìo di Salò sul Lago di Garda Professore di Medicina in Pavia, in Pisa, e in Padova, ove giunse ad avere per suo annuale stipendio mille ducento ducati, e ove morì nel 1592., dopo aver rigettate le liberali profferte di Stefano Battori Re di Polonia, che avealo caldamente invitato (10). Di Marsilio Cagnati Professore di Medicina e di Filosofia in Roma, e di più altri celebri Medici Veronesi si possono vedere le notizie raccolte dal March. Maf-

(1) Ivi T. II. P. II. p. 1284.
(2) Agostini Scritt. Ven. T. II. p. 450.
(3) Erasmi Epist. Vol. I. Ep. 769.
(4) Ib. Ep. 183. 344. 466. ec.
(5) Scritt. del Regno di Nap. Tom. III. P. I. p. 158.
(6) Mem. di Ang. Colocci p. 72. etc.
(7) L. IV. Ep. XXXII.
(8) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 164.
(9) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 132.
(10) Papadop. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 333. Facciol. Fasti P. III. p. 343.

Digitized by Google

Maffei (1). Pietro Bairo Torineſe, Profeſſore nell' Univerſità di Torino, Medico di Carlo III. Duca di Savoja, e morto in patria nel 1558., diede alle ſtampe parecchie opere di Medicina (2). Bartolommeo Viotti Torineſe, il cui Padre Tommaſo fu il primo, che nell'Univerſità di Torino riceveſſe la laurea di Chirurgia, oltre un libro ſul Metodo di medicare, un' altro più pregevole ne pubblicò nel 1553. in quattro libri ſu' Bagni, e ſu que' d' Acqui ſingolarmente. Ei fu ſepolto in Torino, non in S. Domenico, come dice il Roſſotti (3), ma in S. Agoſtino, ove il Sig. Avvocato Jacopo Antonio Viotti ne ha fatto riſtorare il ſepolcro nel 1767. Luigi Loviſini Udineſe Medico aſſai ſtimato in Venezia oltre altre opere Mediche ed alcune ancora Poetiche, delle quali parla diligentemente il Ch. Sig. Liruti (4), diè alla luce nel 1566., e nel ſeguente una pregevol Raccolta di tutti gli Autori, che finallora trattato aveano del Morbo Gallico. Antonio Frigimelica finalmente, e Emilio Campolungo amendue Padovani, e Girolamo Amalteo, e Andrea Turini da Peſcia, e Paolo Graſſi Padovano, e Giambatiſta Suſio Mirandolano, e infiniti altri potrebbon quì aver luogo, s' io voleſſi fare una pompoſa oſtentazione di Medici, e di Scrittori.

XXXVIII. Fra queſti Medici niuno ho io nominato finora, che foſſe Milaneſe di patria, trattone l' Anatomico Giambatiſta Carcano. Molti però ne produſſe quella Città. Il Cardano, di cui altrove ſi è ragionato, ſcriſſe qualche coſa d' Anatomia, e molte di Medicina, e non poco vantaggio avrebb' egli recato a queſte ſcienze, ſe non ſi foſſe abusato del ſuo ingegno, ſingolarmente nel ſeguire alla cieca i pregiudizj dell' Aſtrologia giudiciaria Il Dott. Bartolommeo Corte nella ſua opera de' Medici Milaneſi molti ne annovera, che nel corſo di queſto ſecolo furono aſſai rinnomati, e fra eſſi Ambrogio Candiano, Medico del Duca Franceſco II. Sforza, e chiamato da Maria Reina d' Ungheria in una grave infermità a curarla, e onorato perciò, e da eſſa e da Carlo V. di lei fratello di onorevoliſſimi diplomi, che dal detto Autor ſi riportano (5), Giampietro Arluno Medico Ducale, e autore di molte opere di Medicina (6); Giambatiſta Biumi Profeſſore in Pavia, indi Protomedico Ceſareo, e aſſai onorato da Carlo V., e finalmente Medico del Pontefice Pio IV., per la cui liberalità viſſe ſplendidamente in Roma fino al 1566. in cui chiuſe i ſuoi giorni

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 379.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 71.
(3) Syllab. Script. Pedem. p. 102.
(4) Letter. del Friuli T. II. p. 148. etc.
(5) p. 63. etc.
(6) p. 68.

Digitized by Google

ni (1); Gampietro Albuzio richiesto nelle lor malattie da molti Sovrani e da molti Cardinali, e morto in Pavia nel 1583. (2); Niccolò Boldone (3), e Zaccaria Caimo (4) chiamati amendue in Boemia a curar la Reina Maria d' Austria, Archileo Carcano, Professore in Pavia, autore di alcune opere Mediche, e morto nella fresca età di 32. anni (5), Cesare Rovida, che nella stessa Università fu Professore, e dopo aver pubblicate più opere morì egli pure giovane di soli 35. anni (6), e più altri, de' quali si possono veder le notizie e presso il detto Scrittore, e nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi dell' Argelati. Ma fra tutta la lunga serie de' Medici Milanesi, ch' egli ci schiera innanzi io mi ristringo per amore di brevità a dir di due soli, uno de' quali però solo per diritto di lunga abitazione è annoverato tra' Milanesi.

XXXIX. Questo è Lucillo Maggi Bresciano, che volle esser detto Lucillo Filalteo, uomo dottissimo, e degno, che se ne parli con più esattezza, che finor non si è fatto, nel che io mi varrò singolarmente delle lettere dello stesso Lucillo, stampate, mentre egli ancora vivea, nel 1564. Il Corte ha congetturato (7) ch'ei fosse di Patria Padovano, perchè in una sua lettera (8) accenna una villa di suo avolo lontana meno di sette miglia da Padova. Ma ch'ei fosse Bresciano si vedrà chiaro da ciò, che tra poco diremo. Il padre di Lucillo, mentre questi era ancora Fanciullo, fu per delitto appostogli di fellonia dannato a morte, e i beni ne furono confiscati, e il figlio si duole (9), che la condanna fosse illegale, perchè fatta senza udire il reo, e che, benchè il testamento del padre fosse anteriore alla condanna, egli stesso ciò non ostante fosse stato spogliato de' beni paterni. Egli scrisse più anni dopo a Sebastian Foscarini, perchè essi gli fosser renduti (10), ma non sappiamo, s'egli ottenesse ciò che bramava. Frattanto Lucillo ito a Venezia si pose alla scuola del celebre Batista Egnazio, da cui confessa di essere stato sempre rimirato ed amato non altrimenti che figlio: *vere possum dicere, posteaquam mea me sors ab incunabulis patre orbavit, te mihi ejus fuisse loco* (11). Ricorda egli stesso, quanto si compiacesse l' Egnazio de' progressi, ch'egli facea negli studj, e come mostrandolo a dito a' Pa-

(1) p. 84.
(2) p. 87.
(3) p. 91.
(4) p. 106.
(5) p. 120.
(6) p. 122.
(7) p. 97.
(8) Philasth. Epist. p. 8.
(9) Ib. p. 43.
(10) Ib. p. 33.
(11) Ib. p. 9.

Digitized by Google

a' Patrizj Veneti, che a lui ne andavano, prediceva loro, che quel fanciullo sarebbe stato un de' più celebri nella Letteratura (1). Poichè ebbe passati alcuni anni alla scuola dell' Egnazio passò a Padova per avanzarsi vie maggiormente e nelle belle lettere e nelle scienze; e ivi egli era nel 1527., e benchè ancora assai giovane, come congettura Apostolo Zeno, in età di circa 17. anni (2), ebbe il coraggio di accignersi alla versione di alcuni Scrittori Greci (3). De' suoi studj, e de' suoi Maestri in quel tempo ragiona egli in una sua lettera a Gasparo Contarini, poi Cardinale scritta nello stesso anno: *Totos dies contero in utraque facultate & oratoria, & differendi, ... tametsi Zimaram hominem Calabrum bene doctum, sine lautitia sermonis, & omni forma perpolita dicendi, in philosophia de natura quotidie audio, in cujus ore sæpissime Averhoes, perraro vero Aristoteles omnis philosophiæ facile Princeps ..... verum his corruptis moribus una est mihi medela vel cum Lazaro Bonamico, vel cum Leonico consuetudo* (4). Ma in quell'anno stesso avea già egli tradotto quasi interamente in Latino il Comento del Filopono sulla Fisica d'Aristotile, ed erasi accinto a tradurre ancora le Orazioni di Demostene, cominciando dalle Olintiache. Mentre egli in tal modo coltivava tranquillamente i suoi studj, sulla fine dello stesso anno 1527. si accese in Padova una fiera discordia tra gli Scolari Bresciani e Vicentini, in cui perciò il Filalteo Bresciano fu avvolto. E pensava di sfuggire il tumulto col recarsi a Bologna, *quod tam factiosa, & insolens*, dice egli (5) *Vicentinorum natio* (est); *ut hanc nostra ferre non nisi ægerrime possit*. Ma pare, ch'ei fosse costretto a partirne più presto, che non credeva, e forse cacciatone come perturbatore della pubblica quiete: *Discedendi ab eo gymnasio*, scrive egli da Bologna al 1. di Gennajo dell' anno 1528. (6), *causa fuit tumultus. Nescio an de eo factus sis certior & de moribus juventutis, cui nisi provisum sit, præceps quotidie magis ruet in arma*. Siegue indi a descriver le risse, che vi erano trai Bresciani e i Vicentini; e spiega il dolore che ei sentiva sapendo, ch'era stato egli pure annoverato tra quelli che aveano in tai tumulti maneggiata la spada, e prega il Senatore Girolamo Ferro a purgarlo da tal delitto, di cui dichiarasi innocentissimo. Continuò Lucillo in Bologna i suoi studj; e in

(1) Ib. p. 1. etc.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 323.
(3) Ep. p. 3. etc.
(4) Ib. p. 4.
(5) Ib. p. 28.
(6) Ib. p. 29.

Digitized by Google

una lettera a Sebastian Foscarini (1), dice di voler dedicare a Marcantonio Valerio i Comenti di Alessandro d'Afrodisia sulla Topica d'Aristotile, e al Foscarini le Categorie di Simplicio da se recate in Latino. In altra lettera parla di nuovo delle Orazioni di Demostene, ch'ei traduceva, ma si protesta di non voler pubblicarle, se non dopo di averle esattamente limate (2). In un' altra dello stesso anno 1528. descrive il giornaliero metodo de'suoi studj: *Antemeridianum tempus omne consumo in Dialectica, & Rhetorica simul; hucque refero Hermogenem, Aristotelem, Dialogos Platonis, ubi maxime disputatio est de his liberalibus studiis, atque opera Ciceronis addo: mox admoveo Philosophiæ manum, si tempus est mihi ante prandium concessum; a quo totum illud pomeridianum partior in perlegendis Medicinæ libris, & auctoribus, quos probatos habeo. Cum vero vacat gymnasium a publico munere profitendi, hos dies Poetis Græcis, tam tragediæ, quam comediæ, Aristophani, Sophocli, Euripidi atque Hesiodo, Homero, Pindaro, Latinisque operam navo, sed confero Latinos cum Græcis, hosque lego a prandio; ante vero Oratores quos scis* (3). Un sì continuo, e sì serio studio in un giovane di circa diciotto soli anni, e tante fatiche da lui in sì tenera età intraprese ci mostrano quanto vivo fosse, e quanto avido di acquistar cognizioni l'ingegno del Filalteo. Fino al 1535. si trattenne egli in Bologna, come da molte delle Lettere di esso raccogliesi, e nell'anno stesso prese ivi la laurea, e fu ascritto al Collegio dei Dottori Bolognesi, di che il Bembo con lui rallegrossi in una sua lettera che si legge tra quelle del Filalteo (4), ove fralle altre lodi, così ne dice: *Cuinam in animum caderet, aut quis arbitraretur te Enciclopediam, orbem illum ingenuarum & liberalium artium tam brevi consecutum? o sublime ingenium! &c.* Nell'anno stesso par ch'ei fosse invitato ad andare a Roma col Cardinal Contarini, come accenna in una lettera a lui scritta Lazzaro Buonamici (5); dalla quale ancora veggiamo, che un'altra volta avea il Filalteo, ma non si sa quando, ne a qual occasione, fatto quel viaggio: *quamquam ex eo te spero cautiorem, quod alias Romam profectus &c.* Ma io non trovo, s'egli accettasse cotale invito.

XL. Fin quì le lettere stesse del Filalteo ci sono state di guida a conoscerne le vicende. Ora esse ci abbandonano, poichè non

(1) p. 33.
(2) p. 48.
(3) p. 74.
(4) p. 115.
(5) Ib. p. 117.

Digitized by Google

non si stendon più oltre, e ci convien ricercarne notizia altronde. Il Corte dice, ch'ei fu Professore di Filosofia e di Medicina in Bologna, e in Napoli; ma riguardo a Bologna ne cita in prova le lettere del Filalteo, dalle quali io non veggo, come raccolgasi, ch'ei tenesse ivi scuola. Riguardo a Napoli accenna la lettera dedicatoria del Filalteo a Paolo dalla Chiesa, con cui gli offre il suo Opuscolo, intitolato: *Methodus recitandi curas*, libro da me non veduto; nè il Corte reca su ciò le parole del Filalteo, onde io non posso deciderne. Dal passo, ch'ei recita della dedica stessa, raccoglies ch'ei passò poscia a Milano alla Corte del Marchese del Vasto; che questi il dichiarò suo Medico; che avrebbe ancora voluto, ch'ei fosse Professore nell'Università di Pavia, ma che le guerre, che allor desolavano quello Stato, non gliel permisero; che perciò oltre a tre anni egli andò seguendo il Marchese nelle spedizioni di guerra, esercitando l'ufficio di Medico, e che finalmente ottenne di avere in quell'Università la Cattedra di Medicina. Nel Catalogo de' Professori dell'Università di Pavia, aggiunto agli Atti della medesima da me più volte citati, si fissa il primo anno della Lettura del Filalteo al 1553. Ma se ciò fosse, sarebbe difficile a indovinare, che avvenisse di lui dal 1546. in cui morì il Marchese del Vasto, fino al detto anno. E perciò deesi forse anticipare di non poco il principio di questa lettura. Io non so pure, se debbasi fede al Ghilini, quando ci narra (1), che per 25. anni ei la sostenne. Il Conte Costanzo Landi valoroso antiquario dice di averlo avuto ivi a suo Maestro in Filosofia circa il 1558. e ne parla con molta lode (2). Nell'Elenco degli Atti poc'anzi accennati si fa di esso menzione all'anno 1563. e vi è nominato come Lettore di Filosofia in un Decreto de' 9. Decembre. *De interinali Providentia Lectoris Philosophiæ attenta detentione D. Lucidi*, che così ivi si legge per errore di stampa in vece di *Lucilli*, e agli 8. di Gennajo dell'anno seguente accennasi un altro decreto; *ut expediatur causa Rev. Lucilli constituti in Tribunali SS. Inquisitionis*. Per qual ragione il Filalteo per ordine dell'Inquisizione fosse arrestato, io non saprei nè congetturarlo, nè indovinarlo. Il Ghilini dice generalmente, che il Filalteo fu dall'invidia di alcuni perseguitato, ed egli molti anni prima di questa avventura, dedicando al Card. Ercole Gonzaga la sua traduzione del Comento di Simplicio sulla Fisica d'Aristotile, erasi lamentato, che dacchè avea intrapreso a illustrare la Filosofia, i suoi emuli

(1) Teatro d'uomini Letter. P. I. p. 298. (2) Select. Numism. p. 111. Edit. Lugd. Bat. 1695.

Digitized by Google

non aveſſer mai ceſſato di travagliarlo e di calunniarlo, fino ad eſſerne in pericolo della vita: *Primo porro tempore, quo phyſicen philoſophandi rationem melioribus eloquendi aut ſcribendi temperare præceptis & inſtitutis ſum auſpicatus in multorum obtrectationes, calumnias, & invidiam adeo incidi, ut vix cum ſummo etiam vitæ periculo ſubſiſtam. Sed de veneni generibus alias.* Egli però dovette uſcir libero, e ripigliare le ſue lezioni; perciocchè egli è nominato di nuovo in due decreti del 1565. per certi onorarii dovutigli, e in altro dello ſteſſo anno: *De controverſiis inter Tridinum & Philaltheum ſuper ſchola.* Aggiugne il Ghilini, che le veſſazioni dal Filalteo ſofferte in Pavia lo induſſero ad accettare l'invito, che il Duca di Savoja trovandoſi in Milano gli fece di andar ſeco a Torino e di eſſere in quella Univerſità Profeſſore. Il che forſe accadde nel 1566. quando nel tornare dalla Dieta di Auguſta il Duca Emanuel Filiberto probabilmente paſsò per Milano; ſe pur non vogliaſi differire fino al 1574. in cui di nuovo fece paſſaggio per quello Stato, accompagnando il Re di Francia Arrigo III. Non ſappiamo quanto tempo viveſſe il Filalteo in Torino, nè ove nè quando moriſſe. Egli era Sacerdote, come dal Ghilini ſi narra, e confermaſi dal titolo di Reverendo, datogli in uno de' ſopraccennati decreti. Delle opere da lui pubblicate ſi può vedere il Catologo preſſo l'Argelati (1). Egli crede, che anche un ſecondo tomo di Lettere del Filalteo poſſa aver veduta la luce. Ma io nol veggo mentovato da alcuno. Par nondimeno che aſſai maggior foſſe il numero dell'opere da lui divulgate; perciocchè nella dedica ſopraccitata dell'opuſculo intitolato *Methodus recitandi curas* ſtampato nel 1565. ei dice di non aver laſciato paſſare alcun anno, in cui non metteſſe fuori qualche opera: *Quippe cum uſque ad id ævi nullum elapſum ſit anni curriculum ſine aliqua editione in omni genere artium præter Theologiam & Civilem diſciplinam.* E abbiam veduto fralle altre coſe, ch'egli avea intrapreſa la traduzione delle Orazioni di Demoſtene; ma non ſappiamo, ſe eſſe foſſer mai pubblicate; e forſe più altre opere di queſt'uomo inſtancabile e valoroſo ſono perite.

XLI. L'altro Medico Milaneſe, e l'ultimo tra quelli di queſto ſecolo annoverati dal Corte (2), è Lodovico Settala. Il Ghilini di lui ancora ha fatto l'elogio (3), e in eſſo egli è autor degniſſimo d'ogni fede, perchè fu contemporaneo al Settala, e con lui viſſe in Milano. Franceſco Settala e Giulia Ripa, figlia del celebre Giureconſulto Gianfranceſco Ripa, gli furon genitori, e da eſſi nacque a' 27. di Febbrajo del 1550. ſecondo il Ghilini, o ſe-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2145. (2) p. 137. (3) L. c. p. 290.

Digitized by Google

o ſecondo il Corte, che ne accenna in pruova i monumenti della famiglia, nel 1552. Ei fu uno de' primi, che ſi accoſtaſſero alle ſcuole de' Geſuiti di freſco aperte in quella Città di S. Carlo, e in età di 16. anni alla preſenza del Santo Cardinale vi difeſe pubblicamente molte queſtioni di Filoſofia. Fece indi paſſaggio alla Univerſità di Pavia, ove ebbe a Maeſtri alcuni de' più celebri Profeſſori, che ivi allora inſegnaſſero, cioè Paolo Cigalini Comaſco, e Niccolò Boldoni nella Medicina, e Filelfo Amalteo, e Ottaviano Ferrari nella Filoſofia, e un' altra ſolenne diſputa ivi ſoſtenne per tre giorni continui, offrendoſi pronto a ſoddisfare alle difficoltà e alle inchieſte di chicche foſſe. In età di 21. anni ricevette la Laurea, e due anni appreſſo fu ſcelto alla prima Cattedra ſtraordinaria di Medicina nella ſteſſa Univerſità. Egli però rinunciolla non molto dopo, amando meglio di eſercitare in patria la Medicina, ed egli lo fece per molti anni con tanta fama, che pochi Medici di ugual nome ebbe a que' tempi l' Italia. Quindi il Duca di Baviera, e il Gran Duca di Toſcana coll' offerta di ampj ſtipendj lo invitarono alle loro Univerſità d' Ingolſtad, e di Piſa: quella di Bologna giunſe a profferirgli, ſecondo il Corte, fino a mille ducento ſcudi annui; e la Repubblica di Venezia ancor più generoſa gli offerſe mille, e cento zecchini d' annua provviſione, e altri ducento pel trasporto della ſua Famiglia. Ma egli preferì la ſua patria a qualunque ſtraniero benchè onorevole ſtabilimento; e in ricompenſa di queſto ſuo attaccamento alla patria ne ebbe contro l' ordinario coſtume d' allora, la Lettura perpetua di Politica e di Morale in quelle Scuole Canobiane. La Repubblica Veneta però volle, ch' egli almen proponeſſe chi poteſſe occupar degnamente la Cattedra a lui deſtinata, ed egli diè a conoſcere il ſaggio ſuo diſcernimento nel nominare ad eſſa il famoſo Santorio, di cui dovremo parlare nella Storia del Secolo ſuſſeguente. Nella crudel peſte, che deſolò Milano nel 1576., e in quella ancor più funeſta del 1630. ei preſtò coraggioſamente la ſua opera al ſervigio degli Infermi. Per non diſtoglierſi dal prediletto ſuo ſtudio della Medicina ricusò l' onorevole impiego di Storiografo Regio, e accettò in vece quello a lui più confacente di Protofiſico Generale dello Stato di Milano. Fralle molte e continue occupazioni, che a lui davano e la ſua Cattedra, e il ſuo impiego, e le frequenti viſite de' foraſtieri che a lui venivano per conoſcerlo di preſenza, e il continuo carteggio co' più celebri Letterati del ſuo tempo, in pruo-

(1) Bibl. Scrip. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1325.

Digitized by Google

pruova di cui esisteva a' tempi del Corte presso gli Eredi del Settala un tomo di lettere da lui scritte a molti di essi; ei trovò tempo di scrivere molte opere e di diversi argomenti, il catalogo delle quali si riferisce da' suddetti Scrittori, e più esattamente dall' Argelati (1). Le più di esse appartengono alla Medicina, e dotto come egli era nella Lingua Greca diede ancora una nuova e più corretta edizione del testo Greco del Libro d'Ippocrate *de Aere, aquis, & locis*. Altre contengon questioni di Filosofia, e di Storia Naturale, altre di Morale, e di Politica, e fra esse il rarissimo libro *de ratione instituendæ, & gubernandæ familiæ* e i sette libri *della Ragione di Stato*; altre di altri argomenti, parte stampate, parte inedite. Finalmente nell' età di 82 anni finì di vivere nel 1633., e fu sepolto con onorevole Iscrizione, che si riferisce dal Corte e dall' Argelati, nella Basilica di S. Nazzaro. M. Eloy nel suo Dizionario di Medicina ha diviso questo Medico in due (2) cioè *in Lovis Septalius*, e *in Lovis Settala*, de' quali dopo aver narrate a un dipresso le stesse cose, divide poi le opere tra amendue. Tanta è l' esattezza, che in cotai Dizionarj Oltramontani, sì ricercati da alcuni, comunemente s' incontra!

XLII. Tutti i Medici finor nominati, benchè la fama del loro nome giugnesse ancora alle straniere nazioni, si stettero nondimeno tra noi, e sol si andarono aggirando per le Università Italiane. Alcuni di essi, come si è detto, furono da molti Principi con generose profferte, ma inutilmente invitati, alcuni recaronsi Oltramonti alla cura di qualche Sovrano infermo; ma niun di essi ebbe stabil soggiorno fuor delle nostre Provincie, se se ne traggono Giovanni Manardi, che per qualche anno fu Medico del Re d'Ungheria, e Girolamo Gratarolì, e Girolamo Massari, che solo per amore della Religion Riformata uscirono dall'Italia, a' quali per lo stesso fine si può aggiugnere Matteo Gentile Medico Anconitano, che ritirossi nella Carniola. Non dovea però all' Italia mancar l'onore di vedere i suoi Medici salir sulle Cattedre più famose delle Università forastiere, e stare a' fianchi de' più potenti Sovrani, custodi della lor sanità, e della lor vita. E molti ella in fatti ne vide fatti Maestri degli stranieri, i quali non paghi di venire in folla alle nostre Università, chiamavan sovente a loro i Professori nostri più illustri di Medicina. Io non potrei senza taccia di negligenza ommettere una cosa sì gloriosa all' Italia, e che sempre più conferma l'onorevol titolo invan contrastatole di Madre delle Scienze,

(1) Bibl. Scr. Med. Vol. II. P. I. p. 1325. (2) Dict. Hist. de la Medicin. T. II. p. 372. 380.

Digitized by Google

ze, e di Maestra del Mondo tutto. E per cominciar dalla Corte Cesarea (*), Luigi Marliani Nobile Milanese fu Medico e Consigliere di Massimiliano I. e di Carlo V., e di Lodovico e di Massimiliano Sforza Duchi di Milano, e da Carlo V., fu nel 1516. onorato del Vescovado di Tuy nel Regno di Gallizia. Anzi vuolsi, ch'ei fosse già da Leon X. nominato alla porpora, ma che la morte, da cui fu preso in Vormazia nel 1521., il privasse di questo onore. Di lui e di alcune operette, che se ne hanno alle stampe, niuna però delle quali è di argomento Medico, parla l'Argelati (1). Ma ei potea aggiugnere, che tralle Lettere di Erasmo tre si leggono dirette al Marliani (2), di cui mostra di aver grande stima, e una del Marliani stesso ad Erasmo (3), nella quale accenna il tempo, in cui era stato in Ispagna, e tornandone avea veduto Erasmo in Brusselles, e rammenta due Orazioni (una sola delle quali si nomina dall'Argelati) da se scritte contro Lutero; e che ivi pure si hanno i versi di un certo Alvaro, che rallegrasi con Erasmo della promozione del Marliani al Vescovado (4), Giulio Alessandrini natio di Trento ebbe l'onore di essere scelto a suo Medico dall'Imperador Ferdinando I. nel quale impiego ei continuò ancora sotto Massimiliano II., e Rodolfo II., e ne riportò distinzioni e privilegj singolarissimi. Io non mi arresterò a parlarne più lungamente, perchè il Conte Mazzuchelli, seguendo la tracce del Sig. Jacopo Tartarotti, ce ne ha già date le più esatte notizie (5). Egli ci mostra, quanto fosse l'Alessandrini versato nella Lingua Greca, il che fece conoscere nelle traduzioni, che pubblicò, di molte opere di Galeno, e di Giovanni Attuario, rammenta gli Elogi, che molti a que' tempi ne fecero, e il Mattioli singolarmente, che lo annoverò tra' principali ristoratori dell'arte Medica; parla della stima, in cui fu avuto da' più ragguardevoli personaggi di quell'età; osservà che non solo fu egli buon Medico, ma esatto Critico ancora, e scoprì il primo, che si attribuiva falsamente a Galeno il libro *de theriaca ad Pisonem*, e innoltre elegante Poeta, come ci pruovano le poesie La-

(*) Fra i Medici Italiani, ch'ebber l'onore di servire alla Corte Cesarea, deesi ancora annoverare Giammaria Cattaneo natio di Salò, Medico dell'Imperadore Massimiliano I. e poscia di Margherita d'Austria di lui figliuola, del quale fa onorevol menzione Girolamo Rorario Scrittor di que' tempi, e amico dello stesso Cattaneo, nel suo raro opuscolo intitolato; *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine* (1)

(1) Bibl. script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 861.
(2) Epistol. Vol. I. Ep 493 501. 570.
(3) Ib. Ep. 559.
(4) Ib. Vol. II. Append. Ep. 467.
(5) Script. Ital. T. P. I. p. 449.

Digitized by Google

Latine, che diede in luce; ricorda le controverſie Mediche, ch'ei ſoſtenne contro Giovanni Argenterio, e più altri Medici de' ſuoi tempi, riferiſce l' Iscrizion ſepolcrale, che gli fu poſta in Trento, ove morì nel 1590. in età di 84. anni, e ci dà finalmente un eſatto catalogo delle molte opere da lui pubblicate. Criſtoforo Guarinoni Veroneſe fu ſcelto a ſuo Medico dall' Imperador Rodolfo II., e fu autore di diverſe opere di Medicina, che ſi annoverano dal Marcheſe Maffei (1). Dello ſteſſo onore godette preſſo Maſſimiliano II. Giovanni Planerio nato in Quinziano nella Dioceſi di Breſcia, e morto nel 1600.; di cui è ſtata di freſco pubblicata la vita in Breſcia dal Signor Giuſeppe Nember col Catalogo delle opere da lui compoſte. Abbiam veduto parlando de' coltivatori della Storia Naturale, che anche il Mattioli eſercitò lo ſteſſo onorevole impiego alla Corte di Ferdinando e di Maſſimiliano II. Stefano Guazzo in una delle ſue Lettere ſtampate nel 1596. (2), accenna un conſiglio per una ſua malattia mandatogli dal *Sig. Ardizzone Medico della Reina di Dacia*, cioè, com'io credo, d'Ungheria. Ma la lettera non ha data, per conoſcer chi foſſe queſta Reina, nè intorno a queſto Medico io ho potuti raccogliere altri lumi. Così non vi ebbe Imperadore nel corſo di queſto ſecolo, che non aveſſe alla ſua Corte uno o più Medici Italiani, e tutti ne ricevettero que' contraſſegni di ſtima, che al lor ſapere eran dovuti.

XLIII. Nulla minore fu il numero degli Italiani, che ammirar fecero alla Francia il lor valore nell' Arte Medica. Guido Guidi Nobile Fiorentino figlio di Giuliano e di Coſtanza di Domenico del Ghirlandajo, dopo avere per qualche tempo eſercitata in patria la Medicina, paſsò in Francia, invitatovi forſe, come congettura il Fabbrucci (3), dal ſuo concittadino Luigi Alamanni, che godeva ivi la grazia del Re Franceſco I. Ciò dovette accadere verſo il 1542., perciocchè abbiamo una Lettera a lui ſcritta da Claudio Tolommei nel Maggio del detto anno, in cui ſi rallegra con eſſo del favorevole accoglimento, che da quel gran Re avea ricevuto: *Ho inteſo quì in Roma da M. Filandro la grata accoglienza che v'ha fatta il Re Criſtianiſſimo, e di più il dono, ch' egli vi ha fatto al preſente, e la buona provviſione, che v' ha ordinata d' anno in anno, e oltre di ciò la bella ſperanza, che v' ha aperta per aſpettare, e quaſi prometterſi coſe maggiori* (4). Del ſoggiorno del Guidi in Francia abbiamo un' altra au-

(1) Veron. Illust. P. II p. 383.
(2) p. 12.
(3) Ap. Calogerà Nuova Racc. d' Opscul. T. VI. p. 72.
(4) Tolom. Letter. p. 252. Ediz. Ven. 1565.

Digitized by Google

autorevole teſtimonianza preſſo Benvenuto Cellini, che ivi pure allora ritrovavaſi, e che nella propria ſua vita così ne dice: *Molto prima io dovevo ricordare della guadagnata amicizia del più virtuoso, del più amorevole, e del più domeſtico uomo dabbene ch' io conoſceſſi mai al mondo. Queſto ſi fu Meſſer Guido Guidi eccellente Medico e Dottore, e Nobil Cittadino Fiorentino . . . . . Capitò il detto M. Guido Guidi in Parigi, e avendolo cominciato a conoſcere lo menai al mio caſtello, e quivi gli detti una ſtanza libera da per ſe: così ſi godemmo inſieme parecchi anni . . . . . Col ſopradetto M. Guido godemo l' amicizia tant' anni, quanto io li ſopraſtetti, gloriandoci ſpeſſo inſieme, che noi imparavamo qualche virtù alle ſpeſe di quello così grande e maraviglioſo Principe, ognun di noi nella ſua profeſſione* (1). Ei fu in Parigi pubblico Profeſſore di Medicina nel Collegio Reale, e primo Medico del Re Franceſco I., a cui nel 1544. dedicò i libri degli antichi Chirurghi Greci da ſe tradotti in Latino. Morto nel 1547. il Re Franceſco, il Guidi fu dal Duca Coſimo I., richiamato in Italia, e dichiarato ſuo Protomedico, e inviato a Piſa a leggervi prima la Filoſofia, poſcia la Medicina, nel qual impiego egli durò per lo ſpazio di circa 20. anni, onorato frattanto da Coſimo delle Eccleſiaſtiche Dignità della Pieve di Livorno, e della Propoſitura di Peſcia, quaſi a gara col Re Franceſco, che molti beneficj aveagli parimenti conferiti nel ſuo Regno. Morì in Piſa a' 26. di Maggio del 1569., e il cadavero ne fu traſportato a Firenze, e ſepolto nella Chieſa della Nunziata. Il Canonico Salvino Salvini parla a lungo del Guidi ne' Faſti Conſolari dell' Accademia Fiorentina, di cui egli fu Conſolo nel 1553. (2), riferiſce molte onorevoli teſtimonianze, che del ſapere di lui ci han laſciato gli ſcrittor di que' tempi, e ci dà un diſtinto Catalogo delle molte opere da lui compoſte, nelle quali egli latinamente ſi appella *Vidus Vidius*. La più parte però di eſſe furono ſtampate, poiche ei fu morto, da Guido Guidi detto il giovane di lui Nipote, Profeſſore eſſo ancora in Piſa, e onorato del titolo di Medico della Reina di Francia (3). Di quelle del Vecchio Guidi, che appartengono all' Anatomia e alla Chirurgia, ſi ha un eſtratto preſſo M. Portal (4), che eſamina e oſſerva i punti, ne' quali ha ragionato con molta eſattezza; e riflette, che non ſapendoſi preciſamente il tempo, in cui tali opere ſcriveſſe il Guidi, non ſi può ſtabilir con certezza, ſe molte coſe, che credonſi ſcoperte dal Veſalio, dal Falloppio, e da altri, ſiano ſtate dal Guidi anco-

(1) p. 215.
(2) p. 115. etc.
(3) V. Fabbrucci l. c. p. 75.
(4) Hiſt. dell' Anatom. T. I. p. 589.

Digitized by Google

ra osservate al tempo medesimo, o s'egli abbia profittato delle loro ricerche. Intorno al Guidi si può ancor vedere l' Elogio inseritone tra quelli degli Illustri Toscani (1).

XLIV. Più breve fu il soggiorno nella Corte di Francia di Prospero Borgarucci, natio di Canziano nella Diocesi di Gubbio, eletto Professore di Anatomia in Padova nel 1564. Egli colà recossi nel 1567. e vi ebbe il titolo di Medico Regio, e avendo ivi trovata l'opera del Vesalio intitolata *Chirurgia Magna*, la fece poi stampare in Venezia nel 1569. Convien dire però, che il Borgarucci non trovasse alla Corte di Francia tutto ciò di che egli lusingavasi per aventura, perciocchè ne fece ritorno a Padova l'anno seguente. Di lui e delle opere Mediche e Anatomiche da lui pubblicate leggasi il C. Mazzuchelli (2). Verso il tempo medesimo passò in Francia Leonardo Botalli Astigiano, e vi trovò miglior sorte; poichè ottenne l'onore di esser Medico prima del Duca d'Alencon, e poi del Re di Francia Arrigo III. Egli ebbe grandi contese con alcuni Medici Francesi intorno all' uso di aprir la vena agli infermi. Esso rimiravasi in Francia come dannoso, e da usarsi soltanto in pochissimi casi. Il Botalli al contrario ne era promotor dichiarato, e quasi ad ogni malattia avrebbe voluto ordinarlo. Quindi più libri vennero alla luce, altri del Botalli medesimo a difesa della sua opinione, altri di altri Medici, quali a favore, quali contro di esso, ne'quali, come suole avvenire, cadendo amendue le parti ne' due opposti estremi, discostavansi dal vero amendue. Giovarono nondimeno le opere del Botalli a renderne in Francia l'uso assai più frequente che prima non fosse, e a toglier l'orrore, che molti ne aveano, come colla testimonianza degli Scrittori Francesi pruova il sopraccitato Conte Mazzuchelli (3), che di queste e di altre opere Anatomiche, Mediche, e Chirurgiche del Bottalli ci dà un esatto Catalogo. Di esse parla ancora, ma non molto vantaggiosamente, M. Portal (4), il quale giustamente riflette dopo altri Scrittori, che a torto il Botalli si è attribuita la scoperta del foro ovale nel feto, che a Galeno e a più altri Anatomici era stata notissima. Gli Scrittori Piemontesi citati dal C. Mazzuchelli affermano, ch' ei fu poi fatto Vescovo di S. Malò in Bretagna. Ma nella serie de' Vescovi di quella Città presso i Sammartani, e nel Dizionario Ecclesiastico del P. Richard, io nol veggo pure accennato. L'Haller afferma al con-

(1) Tom. IV.
(2) Scrit. Ital. T. II. P. III. p. 1717.
(3) ivi p. 1868.
(4) L. c. p. 559. etc.

Digitized by Google

al contrario (1), ch'ei passò ad essere primo Medico di Guglielmo I. di Nassau. Un'altro Medico Italiano non alla Corte, ma nella Città di Lione, fece conoscere ed ammirare, essendo ancor giovane, il suo raro talento nell'arte Medica, cioè Giovanni Argentero nato in Castelnuovo nel Piemonte l'anno 1513. Egli recovvisi in età di 25. anni, e vi esercitò per cinque anni con gran plauso la Medicina. Passò indi per breve tempo in Anversa, poscia tornato in Italia fu chiamato a Pisa nel 1544, (2) ad insegnarvi pubblicamente la Medicina. La stessa Cattedra egli sostenne in Napoli, e in Roma, e finalmente per più anni ora in Mondovì, ora in Torino, ove ancora finì di vivere nel 1572. lasciando un figlio per nome Ercole natogli da Margherita Baroglia sua moglie. Giovanni Huarte di lui racconta (3), che quanto egli era eccellente nella Teorica altrettanto nella Pratica era infelice, talchè in Torino non pochi infermi non voleano in alcun modo esser da lui visitati. Ciò sembra opporsi al plauso, con cui abbiam veduto, ch'egli esercitò la sua Arte in Lione. Ma forse, come avviene talvolta, la felicità, con cui avea cominciato, non lo accompagnò costantemente, e sugli ultimi anni gli venne meno quell'alta stima, ch'erasi ne' primi acquistata. Checchesia però della pratica le opere da lui pubblicate gli ottennero molto nome. Esse però sollevarono ancor non pochi contro di lui; perciocchè parve ch'egli avesse preso singolarmente di mira Galeno, cui non lascia in fatti di riprendere e di mordere troppo aspramente a qualunque occasione gli si faccia innanzi. Di ciò e di altre cose appartenenti a questo celebre Medico più diffuse notizie si possono leggere presso il C. Mazzuchelli (4), il quale riporta ancora l'onorevole iscrizione, onde ne fu ornato il sepolcro, e accenna gli Elogj, che ne han fatto molti altri Scrittori. In Lione parimenti fu un altro Medico Italiano, e Fiorentino di patria, di cui si fa menzione da Jacopo Dalechampio in una sua lettera a Pier Vettori scritta da Lione al 1. di Marzo del 1583. *Paulo Minutio cive tuo Medico heic celebri utor perquam familiariter* (5). Ma questi, che qui è detto Minuzio, nella risposta del Vettori è detto Mini (6); e io credo perciò, ch'ei sia quel Paolo Mini di cui, e delle cui, opere parla il P. Negri, e se ne fa ancora menzione nelle Notizie

(1) Biblioth. Botan. Vol. I. p. 337.
(2) Fabbrucc. l. c. p. 52.
(3) De Examin. Ingen. C. XII.
(4) L. c. T. I. P. II. p. 1038.
(5) Cl. Viror. Epist. ad P. Victor. Vol. II. p. 155.
(6) Victor. Epist. p. 217.

Digitized by Google

dell'Accademia Fiorentina (1), benchè niuno accenni ch'ei foſſe Medico in Lione.

XLV. Io non trovo Medico alcuno Italiano, che foſſe alla Corte di Spagna. Alcuni però furono ad eſſa invitati, e fra gli altri Gabriello Fraſcati Breſciano uno degli Accademici affidati di Pavia, ove egli vivea, tralle rime de'quali egli ancora ha le ſue. Filippo II. Re di Spagna il volle a ſuo Medico, ma mentre egli ſi diſpone a partire, ſorpreſo da mortal malattia finì di vivere a'20. di Gennajo del 1582. (2). Nelle altre Provincie ſoggette al dominio Spagnuolo, e nelle Fiandre ſingolarmente, troviam parecchi de'noſtri occupati con loro lode nell'eſercizio di queſt'arte. Andrea Treviſio nato in Fontaneto Terra del Novareſe, e autore di un Trattato Latino aſſai pregiato da'Medici ſulle febri peſtilenziali ſtampato in Venezia nel 1588. ottenne di eſſere protomedico dell'Infanta Iſabella Clara Eugenia moglie dell'Arciduca Alberto Governatore de'Paeſi Baſſi, e morto quell'Arciduca nel 1621., egli dopo averne pubblicata in Lovanio l'anno ſeguente la vita, tornò in Italia, e fu preſente alle ſcoperte anatomiche di Gaſparo Aſellio, di cui diremo nel ſecol ſeguente; e l'Aſſelio ſteſſo ne laſciò ne' ſuoi libri onorevol memoria dicendo: *Andreas Treviſius Sereniſſimæ Infantis Archiater, nominis fama, & doctrina abundantia nulli Clariſſimorum Medicorum ſecundus* (3). Di queſto Medico parla nella più volte citata opera il Dott. Corte (4), benchè più propriamente doveſſe parlar-

(*) Un Medico Italiano alla Corte di Spagna ci mostra il Burchelati Storico di Trivigi nell'Iscrizione, ch'ei riferisce (5) posta nella stessa Città a Liberale Sovrenigo Trivigiano, che ivi è detto *Protophysicus Conſiliariusque Cæſareus*; e che morì in Vagliadolid a' 29. di Giugno del 1527. Il Ch. Monsignor Rambaldo degli Azzoni Conte Avogaro, che di ciò mi ha avvertito mi ha ancora communicata la notizia, che in Trivigi conservansi gli Atti di una lite mossa da Pietro figliuol naturale di Liberale, ma legittimato da Carlo V. affin di avere l'eredità paterna. Da essi traesi, che Liberale dalla Fiandra, ove trovavasi con Carlo V. era con lui passato in Ispagna, che quasi tutta la vita avea impiegata nel servigio di quel Sovrano, che ne avea raccolte ricchezze non ordinarie, le quali poi vennero alle mani del detto Liberale, e che innanzi alla morte avea fatto il suo Testamento, in cui fra' Commissarj avea nominato il celebre Navagero allora Ambasciadore de' Veneziani a quella Corte. Ebbe adunque anche la Corte di Spagna qualche Medico Italiano, e il Sig. Ab. Lampillas, che sì belle conseguenze avea tratte (*Saggio P. II. T. II. p.* 209.). dalla mia ingenua confessione, potrà or ritrattarle, e pensare a qualche altro ingegnoso partito per sostenere le sue proposizioni.

(1) p. 212.
(2) V. Cozzandr. Libr. Bresc.
(3) De Lacteis Ven. C. IX.
(4) p. 135. etc.
(5) Commentar. Hist. Tarvis. p. 388.

Digitized by Google

larne nel ſuo Muſeo Novareſe il Cotta, che pur l'ha paſſato ſotto ſilenzio. A'tempi di Eraſmo, cioè circa il 1521., era in Lovanio o in que'contorni un cotal Giovanni Calabreſe, ed avea ivi qualche controverſia col Medico Rutgero Reſcio. Di queſta notizia ſiam debitori al medeſimo Eraſmo, il quale in una ſua lettera del detto anno al Reſcio, *Et habes*, gli ſcrive (1) *te dignum adverſarium Joannem Calabrum Medicum, qui te pallore macieque refert, excepta ætate, adeo tui non diſſimilis, ut periculum ſit, ne cui videaris litigare cum patre. Quamquam vir ille mea ſententia non peccavit malitia, ſed obſequio.* Ma nè di queſto Medico Calabreſe, ne di queſta conteſa col Reſcio io non ho alcun'altra contezza.

XLVI. Finalmente ad altre ancor più lontane provincie furono dalla magnificenza de' Principi invitati i Medici Italiani. Apollonio Menabeno Filoſofo e Medico Milaneſe, erudito ancora nella Storia Naturale, e coltivatore della Poeſia Latina, fu Medico del Re di Svezia Giovanni III. e trovandoſi in quel Regno ne volle correre i monti e le ſelve, e oſſervare ſtudioſamente tutto ciò che la natura vi producea di più raro e mirabile; frutto di queſti viaggi fu la deſcrizione del Cervo Rangifero, ch' egli ſcriſſe poſcia nell'Auſtria, e pubblicò in Colonia nel 1581., nel qual anno pure un altro libro fece egli ſtampare in Milano intorno all'Alce, oſſia alla gran beſtia. Di lui ſi ha ancora un trattato ſul fluſſo e rifluſſo dell'acque intorno a Stockolm, ſtampato nello ſteſſo anno in Milano, oltre più altre opere inedite, che ſe ne conſervano nell'Ambroſiana; intorno alle quali veggaſi il Corte (2), che è ſtato il primo a darci le notizie di queſto Medico tratte dalle opere di lui medeſimo, e dopo lui l'Argelati (3), il qual ſi duole di non aver potuto ſcoprire nè i genitori di Appollonio, nè gli anni, in cui egli nacque, e in cui diè fine a'ſuoi giorni. Di due Medici Italiani, che furon chiamati in Polonia a eſercitare la Medicina, troviam menzione nel libro intitolato *Janociana ſive Clarorum atque Illuſtrium Poloniæ auctorum Mæcenatumque memoriæ*, ſtampato in Verſavia nel 1776. opera da me non ancora veduta, ſe non nell'eſtratto, che ne han dato gli autori delle Romane Effemeridi (4). Eſſi ſono Antonio Gazio, e Jacopo Ferdinandi. Il Gazio fu di patria Padovana. Il Papadopoli, che lo annovera tra gli alunni dell'Univerſità di Padova, altro di lui

(1) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 607.
(2) L. c. p. 116.
(3) Bibl. Script. Med. Vol. II. P. II. p. 921.
(4) An. 1776. p. 87.

Digitized by Google

lui non ci dice (1), se non che dopo avere per qualche tempo esercitata con poco felice successo la Medicina in Padova, procacciossi altrove più lieta sorte, e aggirandosi per diverse Città, alle quali era invitato, dopo aver raccolte molte ricchezze tornossene in patria per attendere con più agio a pubblicar le sue opere; ma che una morte troppo immatura ne troncò tutti i disegni; e che essa accadde nel 1530. benchè altri per errore l'abbiano assegnata al 1527. Che il Gazio fosse in Polonia, non sembra che fosse noto nè al Papadopoli, nè ad altri Scrittor Padovani più antichi. E nondimeno ei vi fu certamente, come nella suddetta opera si dimostra. Benchè, secondo il Papadopoli ei non potesse dar l'ultima mano a' suoi libri, alcuni però che appartengono a Medicina, han veduta la luce; ed essi si trovano registrati nelle Biblioteche Mediche, e altre si dice che ne esistano Manoscritte nella Libreria di S. Francesco in Padova, nel cui Tempio ei fu sepolto. Egli fu un di que' Medici, che follemente si lasciaron sedurre dalle fallacie dell'Astrologia Giudicaria, e ne è pruova un libro a penna, che contiene predizioni e geniture da lui formate, e che rammentasi dal P. degli Agostini (2). L'altro è Jacopo Ferdinando da Bari, che insieme con Bona Sforza Reina di Polonia recatosi in quel Regno vi fu Medico de' due Re Sigismondi I. e II., e ricevette da amendue più contrasegni di onore; e oltre un trattato sulla preservazion dalla peste pubblicato in Cracovia nel 1542. vi diè ancora in luce quattro anni innanzi un encomio in lode della detta Reina, e de' due Re mentovati. Di questo Medico parlano ancora gli Scrittori Napoletani, e tra essi il Tafuri (3). Alla Corte medesima di Polonia passò verso il 1574. Niccolò Bucella Padovano chiamato a suo Medico dal Re Stefano, ed ivi morì nel 1610. (4), e Vincenzo Gallo Medico Vicentino verso la fine del secolo fu egli ancora a quella Corte Medico della Reina, collo stipendio di mille ducento Ungheri (5). Io penso che altre più minute ricerche mi avrebbon condotto a scoprire ancora più altri Medici Italiani, che presso le straniere nazioni fecer pompa del lor sapere. Ma questi, che ho finor nominati, possono bastare per saggio della gran fama, di cui il nome Italiano godeva in tutta l'Europa, per cui non v'era quasi provincia,

(1) Hist. Gymn. Pat. Vol. II. p. 191. etc.
(2) Scrit. Ven. T. II. p. 332.
(3) Scritt. del Regno di Nap. T. III. P. I. p. 367.
(4) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 388.
(5) Marzari Stor. di Vicenza p. 208.

Digitized by Google

cia, ove alcuni di essi non fosser chiamati a dissipare le folte tenebre dell'ignoranza, fra cui era involta ogni cosa.

XLVII. Dopo avere fin qui parlato de' Medici più famosi, ch'ebbe in questo secolo l'Italia, convien ora rifare in certo modo il sentiero sulle lor tracce, e veder qual miglioramento e qual perfezione riceveſſe da' loro studj la Medicina. Nè io dirò già, che uguali alle lodi, che furon loro rendute, fossero ancora i progressi, che questa scienza per essi fece. Alcuni valorosi Medici de' nostri tempi sostengono, ch'essa non è ora punto più avanzata di quello che fosse a' tempi d'Ippocrate. Io non mi dichiarerò in favore di questa opinione, che non mi sembra conforme al vero, e ancorchè ella potesse sostenersi a ragione, io non sarei da tanto a intraprenderne la difesa. E' certo però per unanime consentimento de' Medici più avveduti, che la lor arte è ancor lungi dal potersi dire perfetta. Or se tale ne è lo stato al presente, dopo tante scoperte, che nell'Anatomia si son fatte, e nel secolo scorso, e nel nostro, quanto più dovea esser discosta dalla sua perfezione due secoli addietro? Alcuni segnalati vantaggi recarono non dimeno alla Medicina gli studj e le fatiche de' Medici del Secolo XVI. E in primo luogo le più esatte versioni, che si fecer d'Ippocrate, e i comenti, con cui ne furono illustrate le opere, fecer meglio conoscere quel primo Fondatore, per così dire, dell'Arte, che sarà sempre la più sicura guida ad apprenderla. Inoltre il coraggio, che molti ebbero di scuotere il servil giogo dell'antichità, fece che non si seguissero più così alla cieca, come erasi fatto in addietro, Galeno ed altri Medici antichi di minor conto, che si facessero noti al pubblico i loro errori, e che si cominciasse a conoscere non esser certo tutto ciò, ch'erasi scritto più secoli prima. Quindi ancora ne venne il cominciare ad avere in disprezzo le Arabiche speculazioni, e l'introdurre un più facile e più semplice metodo nello scrivere di Medicina. Egli è vero, che gli Scrittori Medici di questo secolo si risentono ancor non poco la maggior parte della rozzezza scolastica, che tutte avea infettate le scuole. Ma pur ella va sminuendosi in molti di essi, e vi si vede qualche principio di quella sì pregevole precisione, che tanto celebri e tanto utili al mondo ha renduti alcuni de' Medici più moderni. Finalmente i progressi nella Scienza Anatomica fatti nel corso di questo secolo giovaron non poco all'Arte Medica, fecero scoprire l'inganno, in cui su molti punti tutti erano stati finallora, e gli errori, in cui i Medici giornalmente cadevano, e fecero cambiare a molti il metodo di medicare. La più importante di tutte

Digitized by Google

te queſte ſcoperte fu quella della circolazione del ſangue, che ſe era nota, quanto alla ſoſtanza, agli antichi, non era certo ben conoſciuta da eſſi nel modo, con cui eſſa ſi opera. Ma eſſa non cominciò a divolgarſi, che ſulla fine di queſto ſecolo, o a' principj del ſuſſeguente; e perciò ad altro tempo appartengono i vantaggi, che ſe ne traſſero. Anche le altre ſcoperte però furon non poco utili a queſta ſcienza, e ſi può conchiudere a ragione, che ſe la Medicina del ſecolo XVI. non fu perfetta, il che da niuno, io credo, ſi vorrà affermare, fu aſſai miglior nondimeno, e aſſai più giovevole agli uomini di quella de' ſecoli precedenti.

XLVIII. Più aſſai però che alla Medicina furono le ſcoperte anatomiche di queſto ſecolo utili alla Chrirurgia, la quale ſu eſſe ſingolarmente è fondata, e non è perciò a ſtupire, che molti Scrittori di Chirurgia vanti l' Italia nel tempo, di cui ſcriviamo, che anche al preſente ſervon di guida, e ſon rimirati come autori claſſici, e originali. Di queſti ancora ragion vuole, che quì parliamo, ſcegliendo però i ſoli più illuſtri, e laſciando in diſparte l'innumerabile e ignobil turba di quelli, che altro non fecero che copiare ciò che trovarono ſcritto. Uno de' primi a ſcrivere in queſta materia fu Angiolo Bolognini, che da tutti gli Scrittor Padovani, e dopo eſſi dal Papadopoli (1), è detto natìo della Pieve del Sacco nel territorio di Padova, e da tutti gli Scrittor Bologneſi è detto loro concittadino (2), ma ſenza che nè gli uni nè gli altri ne abbian finor recate le pruove. Il dottiſſimo Morgagni però riflettendo, che tra gli Scrittor Padovani, che ciò affermano, havvi lo Scardeone contemporaneo del Bolognini, crede di doverſi attenere alla loro opinione (3). Tutti concordemente affermano, ch' ei fu Profeſſore di Chirurgia in Bologna, e l' Alidoſi ne fiſſa il tempo dal 1508. fino al 1517. (4). Dopo il qual tempo aggiungono gli Scrittor Padovani, ch' ei ritiroſſi a vita tranquilla nella ſua patria. Due libri *de Cura ulcerum externorum, & unguentis communibus in ſolutione continui* ſtampati la prima volta in Bologna nel 1514. gli han fatto aver luogo tra' buoni Scrittori di Chirurgia; e ſi può vedere l' onorevole eſtratto, che ce ne ha dato M. Portal (5), il quale ſi duole, ch' egli abbia troppo ingombrata queſt' opera di inutili formole. Il frequente uſo dell' arme da

(1) Hist. Gymn. Patav. P. II. p. 194.
(2) V Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. 1493. etc.
(3) Opusc. Miscell. P. II. p. 12.
(4) Dott. Bologn. di Teolog. etc. p. 10.
(5) Hist. de l'Anat. etc. T. I. p. 254. etc.

Digitized by Google

da fuoco introdotto sulla fine del secolo XV., e le continue guerre, che di questi tempi desolavan l'Italia, rendea necessario il trattare delle ferite, che per esse si fanno, e l'esaminare, quai fossero i più opportuni rimedj a curarle. Uno de' primi a scrivere di questo argomento fu Alfonso Ferri Napoletano, che dopo avere per qualche tempo esercitata in sua patria la Medicina, fu per la fama, di cui godeva, chiamato a Roma, e scelto a suo Medico dal Pontefice Paolo III. L'opera da lui pubblicata, *De Sclopetorum sive archibusorum vulneribus*, stampata in Lione nel 1554. è lodata da M. Portal come una delle più eccellenti (1); ed egli stupisce, come sia essa conosciuta sì poco, e invita gli studiosi di Chirurgia a leggerla attentamente. Nè minori elogj egli fa del trattato del Ferri sopra l'ischuria, che va unito all'altro, e in cui descrive con somma esattezza e il male, e i rimedj, e gli istromenti necessarj a curarlo. Di lui si ha ancora alle stampe un trattato sul Morbo Gallico (2). Sullo stesso argomento delle ferite dell'armi da fuoco scrissero poscia due altri Scrittor Bolognesi, Bartolommeo Maggi Medico di Giulio III., e Professore di Chirurgia in Bologna morto nel 1552. (3), e Gianfrancesco Rota, che ivi sostenne la medesima Cattedra, e ivi finì di vivere nel 1558. (4). Celebre Chirurgo ai suoi tempi, cioè al principio del secolo XVI. fu Giovanni da Vigo Genovese, che esercitò più anni il suo impiego in Roma presso il Pontefice Giulio II, e che fu ancor favorito e largamente premiato dal Cardinal della Rovere di lui Nipote. Il trattato della Chirurgia pratica da lui pubblicato la prima volta in Latino nel 1516, fu poscia molte altre volte stampato e tradotto in Italiano, in Francese, e in Tedesco. M. Portal annovera tutte queste edizioni (5) e ci dà un lungo estratto dell'opera, nella quale, benchè trovi alcune cose a riprendere, dimostra però, che comunemente egli è Chirurgo avveduto e saggio, e che in molti punti, come nella maniera di usare i suppurativi ne' tumori, ne' mezzi per fermare il corso del sangue, e in più altri ei non è punto inferiore ad alcun de' moderni.

XLIX. Un celebre scolaro ebbe questo valente Chirurgo, cioè Mariano Santo natìo di Barletta nel Regno di Napoli, che dopo aver coltivati gli studj parte in patria e parte in Napoli, venuto a Roma applicossi singolarmente alla Chirurgia sotto il detto Gio-

(1) Ib. p. 316. etc.
(2) Tasuri Scritt. del Regno di Napoli T. III. P. II. p. 416.
(3) V. Portal. L. c. p. 502.
(4) Ib. p. 524.
(5) p. 269.

Digitized by Google

vanni da Vigo, e in età di 25. anni pubblicò un Compendio di detta arte, il qual però non è molto pregiato. Alcune altre opere di Chirurgia diede egli alla luce, che si possono vedere registrate dal Tufari (1) e da M. Portal (2). Ma quello che più celebre ha renduto l' autore, sono i due libri *de lapide renum & de vesicæ lapide excidendo* stampati la prima volta in Venezia nel 1535. Egli è il primo Scrittore, che abbia descritto quel modo di cavar la pietra, che or dicesi volgarmente il grande apparecchio. Egli stesso però modestamente confessa di esser debitore di questo metodo, a Giovanni de' Romani, che esercitava la Chirurgia in Cremona; e noi abbiamo veduto nella Storia del Secolo precedente (3), che un Chirurgo Genovese morto nel 1510. avea usato egli pure a un dipresso di questo metodo; ma che non si può decidere, se egli, o Giovanni de' Romani ne fosse il primo ritrovatore. Di questo Giovanni parla l' Arisi (4), e accenna qualche libro, che se ne ha alle stampe. A me non pare, che ei possa esser lo stesso che quel Giambatista Romano, di cui si ha alle stampe un trattato sulle ferite del capo stampato in Venezia nel 1559., e di cui parla il Falloppio (5), come di un Saltimbanco, che partendosi dal Piemonte, e aggirandosi per quattro anni per l' Italia raccolse con un certo suo rimedio per le ferite del capo più di ventimila scudi.

L. Di Michelangiolo Biondo nato in Venezia nel 1497., istruito in Napoli, indi Medico e Chirurgo ora in Venezia, ora in Roma, e morto in patria poco dopo il 1565. parla a lungo il P. degli Agostini (6), e dopo lui il C. Mazzuchelli (7). Se il numero e la varietà delle opere bastasse a provare il valore di uno Scrittore, pochi potrebbono paragonarsi col Biondo, di cui fino a 36. libri dati alla luce annoverano i detti Autori, oltre altri inediti, e ve ne ha di argomenti d'ogni maniera, Chirurgici, Medici, Anatomici, Metafisici, Morali, Rettorici, Poetici, Storici, e traduzioni e edizioni di antichi autori, e comenti ec. Ma ei fu uomo come nella condotta, così nelle sue opere capriccioso, cieco seguace e adorator di Galeno, e dato ancora alla follia dell' Astrologia giudiciaria, e alla superstizione. Alcune cose nondimeno degne in esse di lode osserva M. Portal (8), il quale non so onde abbia tratto, che il Biondo fu in Francia, e trattennesi qualche tempo in Parigi e in Montpellier. Alcune opere Anatomiche e Chirurgiche di

(1) L. c. P. I. p. 286.
(2) L. c. p. 285. etc.
(3) T. VI. P. I. p. 370.
(4) Cremon. Liter. Vol. II. p. 58.
(5) De vulner. cum laeso cranio C. XII.
(6) Scritt. Ven. T. II. p. 388.
(7) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1250.
(8) L. c. p. 580.

Digitized by Google

di Michele Gavaſſeti, come lo appella M. Portal (1), o Gavaſſeri, come lo dice il Lipenio (2), natio di Novellara ſi hanno alle ſtampe, che da' ſuddetti Scrittori ſi annoverano. Il primo di eſſi avea aſſerito, ch'ei fu Profeſſore in Padova. Ma egli ſteſſo coll'autorità del Morgagni ſi è ritrattato affermando (3), ch'ei vi eſercitò ſolamente la Medicina. Un intero trattato di Chirurgia diviſo in tre libri pubblicò nel 1588. Leonardo Fioravanti di patria Bolognese, di cui non parla con molta lode M. Portal (4). Più pregevol di molto è quello di Andrea della Croce Profeſſore di Chirurgia in Venezia, di cui dà un aſſai favorevole eſtratto lo ſteſſo M. Portal (5), preſſo il quale ſi poſſono ancor vedere accennate le opere di Giampietro Paſſero (6), di Benedetto Boſelli, amendue Bergamaſchi (7), di Giambatiſta Zapata (8), di Ippolito Boſchi Ferrareſe (9), e di molti altri, ch' io tralaſcio per brevità.

LI. Ma non così brevemente dobbiamo ſpedirci da Gaſparo Tagliacozzi di patria Bolognese, e Profeſſore di Chirurgia, e di Anatomia in quella Univerſità ſecondo l'Alidoſi (10) dal 1570. fino al 1599. nel qual anno finì di vivere, contandone egli 53. di età (11). Con quale applauſo egli faceſſe le dimoſtrazioni Anatomiche, abbaſtanza il pruovano due onorevoliſſime iſcrizioni a lui poſte, mentre ancora viveva, da' ſuoi ſcolari, e riportate dal detto Alidoſi. Aſſai più nondimeno che per le ſue lezioni fu egli celebre a' ſuoi tempi per l'arte con cui rifaceva al naturale il naſo, le orecchie, le labbra, o altra parte del volto, che alcuno aveſſe perduto. Egli comunicò al pubblico il metodo, di cui era ſolito uſare nella ſua Opera *De curtorum Chirurgia per inſitionem, ſeu de narium & aurium defectu per inſitionem arte hactenus ignota ſarciendo &c.* ſtampata in Venezia nel 1597. inſieme colle figure degli Iſtromenti, che a tal cura ſono richieſti. Il metodo dal Tagliacozzi preſcritto era il tagliar parte della carne di un braccio, ma in modo ch' ella vi rimaneſſe attaccata per l'eſtremità della pelle, e ſollevando il braccio, applicar la carne così attaccata alla parte che voleaſi riſarcire, a cagion d'eſempio, al naſo, facendo in eſſo ancora una leggiera ferita, quindi configurare come meglio poteaſi la carne ſteſſa, ſicchè prendeſſe la forma del membro reciſo, e tenere il Braccio così ſollevato, e la carne applicata alla parte, e faſciata con

(1) T. II. p. 90.
(2) Bibl. Medic. p. 17. etc.
(3) T. VI. P. II. Suppl. p. 13.
(4) T. II. p. 102.
(5) Ib. p. 41.
(6) Ib. p. 121.
(7) Tomo VI. p. II. Suppl. p. 116.
(8) T. II. p. 159.
(9) Ib. p. 162. V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1821.
(10) Dott. Bologn. di Teol. etc. p. 111.
(11) Ghilini Teatro T. II. p. 109.

Digitized by Google

bende, finchè cicatrizzate amendue le ferite, e ſtaccata del tutto dal braccio la pelle, la parte compariva intieramente rifatta. Il Tagliacozzi non può però a ragione vantarſi di eſſere ſtato l'inventor di queſt'arte. Abbiam veduto nella Storia del ſecolo XV., che due Chirurghi Siciliani padre e figlio, di nome Branca, uſavano di queſto metodo ſteſſo (1), e il paſſo, in cui di eſſi ragiona Bartolommeo Fazio, Scrittor di que'tempi, che allor mi parve troppo intralciato ed oſcuro, riceve or nuovo lume da ciò, che il Tagliacozzi c' inſegna. All' autorità del Fazio, e di Eliſio Calenzio da noi allora arrecata ſi può aggiugner quella di Pietro Ranzano, di cui fa menzione l' Haller citato da M. Portal (2), il quale afferma lo ſteſſo, e quella di Gabriello Barri, che fu primo inventor di queſt' arte, Vincenzo Vianeo natìo di Maida nella Calabria, che ſembra viſſuto verſo la fine del ſecolo XV. *Ex hoc oppido* (Maida) *fuit Vincentius Vianeus Medicus Chirurgus eximius, qui primus labia & naſos mutilos inſtaurandi artem excogitavit. Fuit & Bernardinus ejus ex fratre nepos & artis hæres: viget modo hujus filius, & itidem artis hæres.* E parlando di Tropea. *Vivit modo hujus urbis civis Petrus Vianeus Medicus Chirurgus, qui præter cetera, labia & naſos mutilos integritati reſtituit* (3). Anzi più altri Scrittori cita il medeſimo Haller altri più antichi del Tagliacozzi, i quali inſegnano lo ſteſſo metodo di riſarcir la perdita di quelle parti, altri a lui contemporanei, che ci aſſicurano del felice ſucceſſo, con cui egli lo eſeguiva, altri finalmente a lui poſteriori, che pruovano ancor dopo la morte del Tagliacozzi aver più altri praticata la ſteſſa maniera di cura. Quì baſti il nominare Giambatiſta Corteſi Bologneſe Medico anch'eſſo e Chirurgo, e Profeſſore celebre di Chirurgia prima in Bologna (4), poſcia per molti anni in Meſſina, e autore di molte opere Anatomiche e Chirurgiche, e viſſuto ancora non picciola parte del ſecolo ſuſſeguente, il quale nelle ſue Miſcellanee Medicinali parla di queſto metodo, e nomina un certo Pietro Bojano, che a' ſuoi tempi l'eſercitava (5). Anzi egli ſteſſo ſi vanta di aver a non pochi renduto il naſo, e fra gli altri a Federigo Ventimiglia con tanta felicità, che già da più anni avealo ricuperato in tal modo, che ſembrava naturaliſſimo (6); e deſcrivendo gli ſtromenti, de' quali a ciò egli uſava, ch'erano ſomiglianti a quelli del Tagliacozzi, riprende come groſſolani quelli di Tropea Città della Ca-

(1) T. VI. P. I. p. 369.
(2) T. II. p. 169.
(3) De Antiquit. et ſitu Calabr. L. II.
(4) V. Aliodosi Dott. Bologn. di Teol. etc. p. 116. etc.
(5) V. Portal. T. II. p. 447.
(6) Ib. T. VI. P. II. Supplem. p. 15.

Digitized by Google

Calabria, ch'ei chiama i ristoratori di quest'arte; *Tropenses hujus artis instauratores* (1), alludendo forse a Pietro Vianeo nominato di sopra. Par dunque innegabile, che vi fosse veramente allora quest'arte, e che anche per lungo tempo si mantenesse, benchè poscia, come tante altre invenzioni, fosse dimenticata.

LII. Io ho riservato l'ultimo luogo tra' più illustri Chirurghi a Girolamo Fabrizio d'Acquapendente, perchè fu degli ultimi, che in questo secol vivessero. Ma riguardo al sapere, e al nome, di cui godette, ei dee esser posto tra' primi, anzi non si troverà di leggieri nel corso di questo secolo, chi possa stargli al pari. Il C. Mazzuchelli assai esattamente ha esposta la vita di questo illustre Scrittore (2). E nondimeno mi lusingo di poter io pure aggiugnere qualche notizia a lui sfuggita. Egli era nato di nobili ma poveri genitori in Acquapendente circa il 1537., e inviato da essi a Padova per gli Studj, ebbe la sorte di essere accolto in casa da alcuni Patrizi Veneti della Famiglia Loredano, da' quali ebbe l'agio necessario a coltivarli, e di avere a suo Maestro il famoso Falloppio, alla cui scuola, giovane com'egli era, di vivace ingegno, e di profonda memoria, e già bene istruito nelle Lingue Greca e Latina, fece maravigliosi progressi. Morto il Falloppio nel 1563. non fu già subito destinato a succedergli l'Acquapendente come pensa il C. Mazzuchelli, ma vacò per qualche tempo la Cattedra di Chirurgia e di Anatomia, e solo ebbe ordine l'Acquapendente di fare le dimostrazioni Anatomiche (3). Indi l'anno 1565. fu nominato Professore di Chirurgia, coll'obbligo di spiegare ancora l'Anatomia, e collo stipendio di 100. ducati, che gli fu più volte accresciuto, finchè nel 1571. la Cattedra d'Anatomia, che prima era stata quasi un'aggiunta alla Chirurgia, fu dichiarata primaria, e fu all'Acquapendente ordinato, che in tempo di verno spiegasse l'Anatomia, e ne facesse seguitamente le dimostrazioni, negli altri mesi tenesse lezione di Chirurgia; e in tale occasione accresciuto gli fu lo stipendio fino a 600. ducati; e quindi successivamante fino a mille e cento, e per ultimo avendo egli sostenuta la Cattedra per 36. anni gli furono assegnati, finchè vivesse mille annui scudi, a patto però, che non uscisse dagli Stati della Repubblica, e che quando avesse compiti 40. anni della sua Lettura, potesse addossare ad altri la Chirurgia, come egli fece nel 1609. cedendo questa parte a Giulio Casserio da noi no-

(1) Ib.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 112. etc.
(3) Facciol. Fasti P. III. p. 388.

Digitized by Google

nominato tra gli Anatomici. Gli ſtraordinarj ſtipendi all'Acquapendente aſſegnati non furono la ſola pruova, ch' ei riceveſſe dalla Repubblica Veneta dell' applauſo, con cui ſe ne udivano le lezioni, e della fama a cui era ſalito. A lui furono pur conceduti i privilegi e gli onori tutti, che proprj erano de' Profeſſori ordinarj di Medicina, e la precedenza ſopra i Lettori Filoſofi; fu innoltre fatto Cittadino di Padova, e onorato delle inſegne di Cavalier di S. Marco. M. Portal aggiugne (1), ch' ei fu fatto ancor Cavalier del Toſon d'oro, ma egli avrà forſe tratta queſta notizia da quel fonte medeſimo, onde ha tratta quella, che egli aveſſe l'annuo ſtipendio di dieci mila ſcudi d'oro, e più altre ſulle quali è inutile il trattenerſi per confutarle, giacchè la parte Storica di queſt' opera è piena di graviſſimi errori. Trai frutti, che l'Acquapendente raccolſe dalle ſue fatiche, non fu l'ultimo quello di vedere a ſua iſtanza fabbricato dalla repubblica il pubblico Teatro Anatomico, nel 1594. intorno a che veggaſi l'Iſcrizione ivi poſta, e riferita dal C. Mazzuchelli. Queſto però non fu il primo teatro Anatomicho, che ſi vedeſſe in Italia. Prima di eſſo era ſtato fabbricato quello di Piſa, e ad imitazione di queſto quel di Pavia. Amendue queſte notizie ricavanſi dall'Elenco degli Atti di queſta ſeconda Univerſità da me più volte citati, ove ſi accenna un decreto de' 21. Novembre del 1552. *Pro conſtruendo Theatro Anatomico ad formam Theatri Piſarum, & juxta diſpoſitionem dandam per D. Cumeum de eodem theatro cognitionem habentem.* Uguali agli onori ottenuti furono le ricchezze da lui raccolte, sì per gli ampj ſtipendj aſſegnatigli per le cure di molti infermi, e tra eſſi di più ragguardevoli perſonaggi Italiani e Oltramontani. Lo ſteſſo ricuſar che talvolta ei facea la mercede dovutagli, gli era ſorgente di rari e prezioſi doni da lui raccolti in un gabinetto, ſulla cui porta avea fatto ſcrivere *Lucri neglecti lucrum*. Nè fu egli ſordido adunator di ricchezze, ma profondeale generoſamente ſopra tutto in un ſuo luogo di campagna preſſo la Brenta detto la Montagnuola, che ora appartiene alla Nobil famiglia Benzi Padovana, e ſulla faccia del cui muro ſi legge ancora: *Hieronymus ab Acquapendente*. Ivi egli accoglieva e trattava con ſingolare magnificenza i Letterati, gli amici, e ancor perſone di alto affare. In mezzo però agli onori non gli mancarono contraddizioni e conteſe. Una di eſſe, ch'egli ebbe coll'Anatomico Euſtachio Rudio nel 1608. ſi accenna in una ſua lettera da Lorenzo Pignora: *Quì non abbiamo altro di nuo-*

(1) T. II. p. 196. (2) Lettere d' Uomini Illustri del secolo XVII. Ven. 1744. p. 26

Digitized by Google

nuovo che certa briga tra' Signori Acquapendente e Rodio per la ſtrada, onde il primo cammina con gente da mela, e vuol forse far vedere che è buon Marchigiano, e che ſa adoperare il ferro in altra coſa ancora, che ne' cadaveri anatomizzandi. Altre ſomiglianti controverſie ſi accennano dal C. Mazzuchelli. Il Galilei che al principio del ſecolo XVII. era in Padova, propoſe nel 1606. l'Acquapendente al Gran Duca di Toſcana, perchè l'invitaſſe a Piſa, il che ſperava, ch'egli avrebbe accettato, benchè non glien'aveſſe ancor fatto motto (1). Ma qualunque ragion ſe ne foſſe, il trattato non fu conchiuſo; e l'Acquapendente continuò, e finì poi anche di vivere in Padova a' 21. di Maggio del 1619. laſciando erede di tutte le ſue facoltà, che volſi montaſſero a duecentomila ducati, una figlia di un ſuo fratello, la quale maritataſi poſcia in un nobile Veneto della famiglia Delfino dopo ſei meſi ſoli di matrimonio venne a morte.

LIII. Le opere da lui compoſte, che ſtampate prima più volte ſeparatamente, furon poſcia date di nuovo congiuntamente in luce in Lipſia nel 1687., e in Leyden nel 1737. ſi poſſon dividere in due claſſi, cioè in Anatomiche e in Chirurgiche. Fralle prime è celebre principalmente quella *de oſtiolis venarum*, della quale abbiamo parlato nel trattare della circolazione del ſangue, e abbiam dimoſtrato, che a lui più probabilmente che al Sarpi ſi attribuiſce la ſcoperta di queſte valvole, che ſono il principale ſtromento della detta circolazione. Degno ancora d'oſſervazione è il trattato *de Brutorum loquela*, ove ingegnoſameete ſoſtiene, che le beſtie hanno il proprio loro linguaggio, diverſo tra loro, e ſpiega, come; vicendevolmente s'intendono; opera, di cui par che ſiaſi giovato qualche Scrittor moderno, che ha rinnovato queſto capricciоſo ſiſtema. Quello *de motu locali animalium* è eſſo pure degno di molta ſtima, e di queſto, e di tutte le altre opere dell'Acquapendente ſi può vedere l'eſtratto, che ne ha dato M. Portal (2). Ma più che per l'Anatomiche è celebre l'Acquapendente per le ſue opere Chirurgiche. Io non poſſo arreſtarmi a deſcrivere diſtintamente le diverſe oſſervazioni, che in queſto genere egli ha pubblicate. Di queſte ancora un lungo e onorevole eſtratto ſi ha preſſo il ſuddetto Scrittor Franceſe, e io ne recherò quì ſolamente per fine di queſto Capo la concluſione, nella quale egli con lodevole ſincerità rigetta l'accuſa da alcuni datagli di eſſerſi giovato delle opere di Am-

(1) Lettere inedite d'Uomini Illust. Fir. 1773. Tom. I. p. 10. ec.

(2) L. c.

Digitized by Google

Ambrogio Pareo Chirurgo Franceſe. *Fabricio d'Acquapendente*, dice egli (1), *ſi è acquiſtata fra gli Autori di Chirurgia una gloria immortale. La ſua opera in queſto genere di malattie, benchè poco letta a' dì noſtri, ſarà traſmeſſa alla più rimota poſterità per gli ottimi precetti, che vi ſono racchiuſi. Fabricio era uomo di vaſta erudizione, molto dovea agli Autori, che aveanlo preceduto; ma egli ancora è inventore di molti metodi d'operare. Que' che attribuiſcono ad Ambrogio Pareo le ſcoperte di eſſo, non hanno alcuna ſoda ragione a cui appoggiarſi. 1. La maggior parte de' principj di Fabricio ſono diametralmente oppoſti a que' del Pareo. 2. Niuno Storico degno di fede racconta, che Fabricio abbia mai veduto il Pareo. E io non ſo, onde habbiano tratto gli Autori delle ricerche critiche ed iſtoriche ſull' origine della Chirurgia in Francia, che Fabricio ſiaſi formato ſu' precetti del Chirurgo Francese. Queſta aſſerzione è ſenza pruove. Egli è debitore a Celſo delle ſue cognizioni generali di queſt'arte, a Giovanni da Vigo del metodo di troncare le membra; a Giovanni de' Romani, e al Mariano delle rifleſſioni ſul taglio della pietra col grande apparecchio; al Ferri di quelle ſulle ferite delle armi da fuoco, e a Bartolommeo Maggi del ſuo trattato delle piaghe. Fabricio non ſempre ha citato, come avrebbe dovuto, gli Autori, di cui ſi è giovato; ma non perciò laſcia di eſſere loro debitore; e al contrario nulla ha preſo dalle opere del Pareo. Fabricio dee dunque tutto agli Autori Italiani, nulla al Chirurgo Franceſe.*

CAPO IV.

Giuriſprudenza Civile ed Eccleſiaſtica.

I. QUeſto argomento, che da noi ſolea prima dividerſi in due Capi, vuolſi in queſto ſecolo ridurre ad un ſolo, perchè dell'una e dell'altra Giuriſprudenza non fa d'uopo diſcorrere lungamente. Ne' tempi addietro, quando ſi rari erano i mezzi a coltivare le ſcienze, era degno di ſingolar lode chiunque cercava; come meglio gli era poſſibile, d'illuſtrarle. Perciò tutti coloro, che ci diedero opere appartenenti all'una o all'altra Giuriſprudenza, doveanſi da noi encomiare, ed era giuſto che la lor memoria paſſaſſe alla tarda poſterità. Ma i libri intorno alle Leggi Civili e Canoniche eran già tanto moltiplicati al principio di queſto ſecolo, che lo ſcriver più tomi d'Allegazioni, di Conſulti, d'Interpretazioni, ne' quali altro per lo più non ſi faceſſe che copia-

(1) p. 228. etc.

Digitized by Google

piare i precedenti Scrittori, era troppo agevole a praticarsi, e non può attribuirsi a gran lode. E tali furono nondimeno quasi tutti i Giureconsulti di questo secolo. Un ammasso disordinato di citazioni, una inutile ripetizione del detto già mille volte, un frequente abuso di scolastiche speculazioni, erano l'ordinario corredo de' loro volumi; e a ciò aggiugnevasi uno stil barbaro ed intralciato, che le cose per lor medesime oscure rendeva oscurissime. Il grande Alciati fu il primo a rischiarar quelle tenebre colla fiaccola della Critica, e della erudizione, e a dar l'esempio a' Leggisti di scrivere con ordine e con precisione. Ma ad imitar l'Alciati richiedevasi un acuto e penetrante ingegno, e un indefesso studio della seria, e della piacevole Letteratura, e pochi eran perciò, che potessero, pochissimi, che volessero imitarlo. Quindi assai scarso numero di seguaci egli ebbe; e la Giurisprudenza, la qual pareva, che dovesse sotto gli auspicj di quel grand'uomo risorgere dal suo antico squallore, ricadde tosto nell'usata barbarie; perchè parve a' Giureconsulti più agevole la via finallora battuta, che la nuova additata lor dall'Alciati. Ciò non ostante non voglionsi dimenticare del tutto que' Giureconsulti, e que' Canonisti, che furono allor più famosi; e noi de' principali tra essi ragioneremo con quella maggiore o minore estensione, che il loro nome, e le notizie, che di essi si hanno, ci sembrerà, che richieda, seguendo quì ancora comunemente, come in addietro si è fatto, l'ordine del Pancioli; e aggiugnendo altri, ove fia d'uopo, da lui passati sotto silenzio. E riguardo a' Giureconsulti di questo secolo il Panciroli è autor comunemente degno di fede, perchè ei regiona d'uomini vissuti per lo più a' suoi tempi.

II. Alberto Bruni Astigiano, e Carlo Ruini Reggiano sono i due primi, ch'egli ci schiera innanzi (1). Il Bruni formato alle Leggi nelle Università di Torino, e di Pavia, ne ebbe la Laurea, ma non le spiegò mai dalla Cattedra, forse perchè il suo sapere gli ottenne onori maggiori. Ei fu Vicario in Saluzzo del Perfetto, che vi comandava a nome del Re di Francia, Consigliere del Re medesimo, e poscia ancora di Carlo V., mandato Ambasciadore dagli Astigiani al Duca Massimiliano Maria Sforza, e da lui fatto Senatore in Milano, finalmente Avvocato Fiscale del Duca di Savoja Emanuel Filiberto. Finì di vivere in età di 74. anni poco dopo il 1541. e lasciò molte opere Legali, delle quali ha tessuto

(1) De Cl. Leg. Interpr. L. II. C. CXLII. CXLIII.

Digitized by Google

il Catalogo il C. Mazzuchelli (1). Più lungamente si trattiene il Panciroli nel parlar del Ruini suo Concittadino. E convien dire per certo, ch'ei fosse valente Giureconsulto, perciocchè ridotto per colpa di Corradino suo padre, giocator disperato, a tal povertà, che per prendere in Pisa (2) la laurea, fu costretto a vendere un picciol podere ultimo avanzo delle paterne sostanze, formossi poscia un capitale di ottanta mila scudi, e si fabbricò in Reggio una magnifica abitazione. Le Università di Pisa, di Ferrara, di Pavia, di Padova, di Bologna, furono successivamente da lui illustrate. Gli Storici di esse non sono concordi nel fissare gli anni, ne' quali ivi insegnò, e vedesi tra essi non poca contraddizione. Ma a me frall'immensa estensione dell'argomento non è più lecito il trattenermi in cotai minute ricerche. Molti illustri concorrenti e rivali egli ebbe; e fra gli altri in Ferrara un certo Cortese da Modena, a cui solea il Ruini rimproverare, che ben avesse in memoria gran copia di Leggi, ma non ne intendesse il senso; in Padova Filippo Decio, e Francesco da Parma, del qual secondo si narra, che nel disputar col Ruini, il facesse infuriare e dar nelle smanie; in Bologna Giovanni Crotti Monferrino, di cui pur parla il Panciroli (3), e Giovanni Annibale Canonici. Ma di quasi tutti i suoi avversarj riportò vittorie solenni, e giunse in Bologna a contare fino 600. scolari al medesimo tempo, e ad avere 1200 scudi di annuale stipendio. Fra molti illustri discepoli, che vide alla sua scuola, ebbe l'onore di annoverare il celebre Alciati, Marco Mantova, Lodovico Cato, e Ugo Buoncompagni che fu poi Gregorio XIII. Dicesi, che quanto egli era di aspetto piacevole, e di singolar grazia nel ragionare, altrettanto era rozzo nelle maniere, e iracondo e sdegnoso singolarmente nel disputare. Ma riguardo a' Giureconsulti, che vissero al principio di questo secolo, deesi osservare, ciò che più volte de' più antichi abbiamo avvertito, che molte cose di lor si raccontano, appoggiate soltanto a popolar tradizione, o alle calunniose voci da' loro emuli sparse (*). Ei morì in Bologna nel 1530. e fu sepolto

(*) Alcune particolari notizie intorno a Carlo Ruino si traggono da' monumenti di questo Ducale Archivio. Una lettera, che vi si conserva, da lui scritta al Duca Alfonso I. da Roma a' 27. di Giugno del 1510. ci fa vedere, che egli era colà stato spedito dal Duca per trattare di gravi affari col Papa. Ed erano infatti più anni, che il Ruino era al servigio degli Estensi; perciocchè

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2178. etc.
(2) Fabbrucci ap. Caloger. T. XLIV. §. 19.
(3) C. CXLIV.

Digitized by Google

to a S. Giovanni in Monte. Poco ei diede in luce vivendo, ma molte opere ne pubblicarono gli Scolari poichè ei fu morto, delle quali fa menzione il Panciroli, e se ne ha un Catalogo più distinto nelle Biblioteche degli Scrittori Legali. Accennansi ancora dal Panciroli Ubertino Zuccardi di Correggio (1), di cui più copiose e più esatte notizie ci ha date il Ch. Sig. Girolamo Colleoni (2) rapitoci non ha molto da troppo immatura morte, il quale fralle altre cose riporta un diploma onorevolissimo a lui diretto dal Duca Alfonso I. nel 1520. mentre Ubertino era Professore in Ferrara; Roberto Maranta da Venosa, Professore in Salerno (3) a cui non so come il Panciroli attribuisca i versi della Scuola Salernitana di Medicina, e di cui più a lungo ragiona, oltre gli altri Scrittori Napoletani, il Tafuri (4); Fabiano da Monte S. Savino Avvocato Concistoriale, e Avolo del Pontefice Giulio III. (5), e Gianfrancesco Burla Piacentino, Professore in Pavia, e più lungamente in Padova (6), la cui memoria è stata più esattamente illustrata dal C. Mazzuchelli (7); Marcantonio Baviera Bolognese, e Antonio Orfato Padovano (8), e Pantaleo Caldieri Cremasco (9).

III. Frai più celebri Giureconsulti, che fiorirono al principio di questo secolo, Fu Francesco Corti Pavese. Secondo il Panciroli (10), ei non era della nobil famiglia di questo nome, ma figlio di una sorella dell'altro Francesco Corti da noi nominato nel precedente Tomo (11); da cui prese il cognome, e fu fratello del Medico Matteo da noi già rammentato. Ebbe dapprima in Pavia la

chè nell'Archivio medesimo abbiam la lettera a lui scritta dal Duca Ercole I. a' 21. di Luglio del 1499., con cui lo destina Lettore nella Università di Ferrara, riservandosi poi a fissargli un determinato stipendio. Quindi s'ei fu veramente Professore in Ferrara fin dal 1482., come afferma il Borsetti (12), convien dire, ch'ei poscia partisse, e che nel detto anno vi facesse ritorno. Ma non molto onorevole alla integrità del Ruino è un'altra lettera da lui scritta allo stesso Duca Alfonso I. da Bologna a' 5. di Maggio del 1517., nella quale si difende dall'accusa, che gli era stata data, di aver in non so qual causa sentenziato contro di lui per mancanza di rispetto; e la scusa, ch'egli ne porta, si è, che gli fu dato a credere, che in quella causa si trattasse di un uom privato da Modena o da Carpi, e che s'egli avesse saputo, che si trattasse del Duca, avrebbe operato diversamente.

(1) Ib.
(2) Notizie degli Scritt. di Corregg. p. LII. etc.
(3) C. CXLVI.
(4) Scritt. Napol. T. III. P. I. p. 320.
(5) C. CXLVII.
(6) C. CXLVIII.
(7) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2445.
(8) C. CLI.
(9) C. CLII.
(10) C. CLIV.
(11) T. VI. P. I. p. 419.
(12) Hist. Hymn. Ferrar. Vol. II. p. 78.

Digitized by Google

Cattedra de' Feudi, quindi fu in Mantova Giudice delle Appellazioni, e nel 1514. passò a Pisa collo stipendio di 600. fiorini d'oro in oro (1). Ma poco appresso venuto a quella Università Filippo Decio, il cui nome pareva oscurar quello di tutti gli altri Giureconsulti, il Corti accettò volentieri l'invito fattogli di ritornare a Pavia, ove ancora gli fu accordato l'ampio stipendio di mille e cento scudi, e fu innoltre dal Re Francesco I. dichiarato suo Consigliere. Ivi egli trattennesi fino al 1527., quando saccheggiata Pavia dall' Esercito Imperiale, il Corti fatto prigione, e spogliato di ogni suo avere, non avrebbe saputo, come riacquistar la libertà, se opportunamente non l'avesse a se invitato l'Università di Padova colla promessa dell'annuo stipendio di mille ducati, i quali con idonea sicurtà impiegati per la sua liberazione, recossi finalmente a quella Città, e vi diè principio alla scuola sulla fine del 1528. Dagli Atti di quella Università si raccoglie, come narra il Facciolati (2), che nel 1531. ei giunse ad avere fino a 223. scolari. La fama di cui il Corti godeva, gli fece rimirare come pericolosa al suo nome la venuta dell'Alciati a Padova di cui nel 1533. si trattava. Il Bembo, che avrebbe ad ogni modo voluto, che quel valentuomo venisse ad aggiugnere a quella Università nuovo lustro, descrive i maneggi, che da lui e da altri si fecero per impedirlo; e fralle altre cose, *il Corti*, scrive nel Febbrajo del detto anno (3) *vorria piuttosto il gran Diavolo in questo studio che l'Alciato, tenendosi certo, s'ei viene, di aver a rimaner con pochi scolari ..... Il qual Corte ormai, quanto alla professione sua deficit in salutari suo, e comincia à non satisfar più, com'ei solea, per causa della vecchiaja, come quì ognuno dice*. E poco più oltre in fatti sopravvisse il Corte cioè solo fino al Giugno dell'anno stesso. Due figli egli ebbe, essi ancora Giureconsulti, Rolando, e Francesco Girolamo, del primo de' quali scrivendo Luca Contile nel 1551. alla Reina di Polonia che bramava di avere un Auditore Italiano, gli propone *Rolando di Corte Gentiluomo Paveſe figliuolo del maggiore Jureconsulto, che habbiano havuti gli anni passati, e giovane di 28. anni* (4); e segue facendone un grande elogio, e dicendo, che avendogli egli di ciò parlato, ei non ha ancor data certa risposta. Dietro a questo Giureconsulto a' suoi tempi famoso ricorda il Panciroli Giovanni Nevizzani Astigiano, di cui è celebre fralle altre l'opera intitolata *Silva Nuptialis*, nella quale lungamente disputa prima contro del

(1) Fabbrucc. ap. Calogerà T. LI. p. 55.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 117.
(3) Lettere a Giammattèo Bembo Lett. CCII.
(4) Contile Lettere L. I. Lett. penult.

Digitized by Google

del matrimonio, poscia in favor di esso, e per cui vuolsi, ch'egli contro di se concitasse il donnesco furore; e Gianfrancesco Balbi Torinese, o secondo altri di Aviliana presso Torino, di cui pure ragiona il C. Mazzuchelli (1). Indi più lungamente si stende in parlare di Gianfrancesco Riva di S. Nazzaro Pavese, che fu di fatto un de' più chiari lumi della Giurisprudenza di questo secolo (2).

IV. Avea egli havuti a suoi Maestri nell'Universitá dl Pavia Giason del Maino, e Girolamo Bottigella, ed altri illustri Giureconsulti, e ivi pure cominciò a tenere scuola di Leggi, ma non sappiamo precisamente in qual anno. Nel 1518. passò a sostenere in Avignone la Cattedra prima di Canoni, poi di leggi Civili. Il Panciroli aggiugne, che Francesco II. Duca di Milano richiamollo poscia in Italia, chè il fece suo Consigliero, e che mandollo di nuovo Professore a Pavia collo stipendio di mille annui scudi, che per le guerre, dalle quali fu devastata la Lombardia dopo la morte di quel Duca, essendo rrmasta deserta quella Universitá, il Riva tornò col medesimostipendio ad Avignone nel 1530. ma trascorsi appena tre anni richiamato un'altra volta a Pavia ivi finì di vivere nel 1534. Ma in questo racconto il Panciroli è caduto in non pochi errori. La morte del Duca Francesco Maria II. avvenne nel 1535. Come dunque potè il Riva dopo essa tornare in Avignone nel 1530., poi venir di nuovo a Pavia e morirvi nel 1534.? Io credo innoltre, che il Riva una volta sola tornasse da Avignone a Pavia cioè nel 1533., e che dal 1518. fino al detto anno ei vi facesse stabile soggiorno. E ciò raccogliesi chiaramente da due lettere del Sadoleto, scritte da Carpentras nell'anno medesimo 1533. l'una al Pontefice Clemente VII. l'altra a Blosio Palladio di lui Segretario (3), nelle quali li prega a non voler permettere, che il Riva partasi d'Avignone, non ostante le istanze del Duca di Milano, il quale ancor minaciavalo di confiscargli i suoi beni, se non tornava a Pavia. Nella prima così egli scrive: *Annus agitur quintus decimus* (quanti appunto ne corrono dal 1518. al 1533.) *ex quo in Civitate Vestrae Sanctitatis hac Avenionensi jus Civile profitetur optimus profecto, doctissimusque vir Joannes Franciscus Ripa de quo ego Vestrae Sanctitati hoc testimonium prabere possum, nullum a me de his, de quibus aliquid judicare potuerim, aut praestantiore ingenio, aut illustriore fama fuisse cognitum, nec solum doctrinae & eruditionis, sed virtutis*

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 82.
(2) C. CLVII.
(3) Sadolet. Epist. Famil. Vol. I. p. 138. etc. Edit. Rom.

etiam eximiæque integritatis. Siegue indi a dir gran lodi del Riva, affermando, che gran concorso si fa ad Avignone da tutta la Francia, per udirlo e per consultarlo, e che tutti gli Ecclesiastici di quello Stato a lui ricorrono ne' loro dubbj, e aggiugne, che partendo il Riva, *Avenio hoc pridem tempore luce omni orba & litterarum & jurium, & quotidianæ ad eam venientium celebritatis esse remansura*. Somiglianti cose egli scrive al Palladio, a cui ancor dice, che il Riva avea in Avignone, e moglie, e figliuoli, e molti beni, e che invitato da più altri Principi avea a tutti preferito il servigio del Romano Pontefice. Ma le istanze del Sadoleto non ebbero effetto, e al Riva fu necessario tornare in Italia, ove dal Duca Francesco Maria II. fu fatto Senator di Milano, e rimandato a Pavia. Io credo ancora, che di un anno se ne debba differire la morte, perciocchè negli atti di quella Università si accenna un decreto de' 30. di Aprile del 1535. *Ut D. Franciscus Ripa Senator possit in sua lectura substituere D. Bellonum ejus juvalescentia durante*. E questa fu probabilmente la malattia, di cui egli morì. Molti Volumi ei diede in luce appartenenti alle Leggi Civili e Canoniche, e il fece singolarmente ad istanza del Sadoleto, il quale con lui rallegrandosi nel 1527. poichè essi furono impressi, ne fa questo magnifico elogio: *Tua præstans doctrina, & summum ac singulare ingenium, quod non modo in hac juris civilis laude ac scientia, sed omnibus bonis in litteris artibusque excellit, faciunt, ut quicquid proficiscatur a te id non solum utile & commodum, sed etiam optabile omnibus esse debeat. Cum vero nuper voluminibus quadraginta editis, viginti interpretationum, totitemque responsorum, omnem ferme civilem prudentiam explicare & proferre in medium instituueris, remque totam quæ nulla fere subtilior, neque enucleatior excogitari possit, summo studio & cura, summis laboribus vigiliisque confeceris, diuque sub eadem expolitam lima adhuc compressam domi continueris, quid mirum, mi doctissime Ripa, si ego, ut ea aliquando ederes, & ad publicam utilitatem invulgares, non hortator solum verum etiam rogator accessi?* (1) E siegue encomiando altamente queste opere, le quali forse in confronto alle altre finallora uscite eran meritevoli di tali elogj, ma cadder di pregio, quando si viddero in luce quelle del grande Alciati.

V. Ci basti accennare i nomi di Pier Paolo Parisio Cosentino Professore di Leggi in Padova e in Bologna (2) poscia fatto Cardinale da Paolo III., e destinato al Concilio di Trento, benchè po-

(1) Ib. Vol. I. p. 201, etc.

(2) Pancir. L. c. C. CLVIII.

Digitized by Google

poscia in altri affari lo occupasse il Pontefice, intorno al quale più copiose notizie ci somministra il Marchese Salvadore Spiriti (1); di Girolamo Prividelli Reggiano (2), Professore in Bologna, e uomo di sì gran nome, che il Re Arrigo VIII. lo scelse a trattar in Roma la causa del fatal suo divorzio; e che tornato poscia a Bologna, fu indi a poco barbaramente ucciso dall'accusator di un reo da lui difeso; di Guglielmo Pontano Perugino, di Lodovico Gozzadini Bolognese (3), di Lancellotto Politi (4), che fu prima celebre Professore di Leggi, e poi rendutosi Domenicano col nome di Ambrogio Catarino, fu ancor più celebre Teologo, e noi ne abbiamo parlato nel primo Capo di questo libro, di Antonio Vieri, e di Marco Antonio Bellarmati amendue Sanesi (5), del secondo de' quali si può consultar la grand'opera del C. Mazzuchelli (6), di Giannantonio Rossi Alessandrino (7) Professore di Leggi in Pavia, in Valenza nel Delfinato, in Torino, e in Padova, onorato delle cariche di Senatore dal Duca di Savoja, e da Carlo V. de' titoli di Cavaliere e di Conte Palatino, e rimunerato in Padova collo stipendio di mille annui ducati, di cui ci ha fatto l'Elogio il Ghillini (8); e tratteniamoci alquanto più a lungo nel ragionare di un altro Giureconsulto, che e pel nome de' suoi antenati, e pel suo valore medesimo fu de' più illustri, parlo di Mariano Soccini Sanese, detto il giovane a distinzione del vecchio, di cui fu nipote per mezzo di Alessandro di lui figliuolo. Nato in Siena nel 1482., e istruito nelle belle Lettere, e nella Giurisprudenza prima in patria, poi in Bologna, alla scuola di Bartolommeo suo zio, tornò poscia con esso a Siena, e ivi in età di 21. anni ricevuta la Laurea cominciò a tenere scuola di Legge, e a spiegare le Istituzioni (9), e quindi a interpretare alternativamente un anno il Dritto Civile, un altro l'Ecclesiastico. Così egli stette in patria fino al 1517., nel qual anno passò alla Cattedra di Legge nell'Università di Pisa collo stipendio di 302. fiorini d'oro in oro (10). Ma avendo ivi a suo competitore, non Girolamo Detto, come dice il Panciroli, ma Ermanozzo Deto, come corregge il Fabrucci, parve che il Soccini non sostenesse abbastanza il nome, che di lui era precorso. Sette anni appresso tornossene alla sua patria, dalla quale in quel frattempo due volte era sta-

(1) Scrittori Cosentini p. 42. etc.
(2) C. CLIX.
(3) C. CLX. CLXI.
(4) C. CLXIII.
(5) C. CLXIV.
(6) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 641.
(7) C. CLXVI.
(8) Teatro d'uomini Letter. Tom. I. p. 180. ec.
(9) Pancir. L. c. C. CLXI.
(10) Fabbrucci ap. Calogerà T. LI. p. 82.

Digitized by Google

ſtato inviato Ambaſciadore prima alla Repubblica Fiorentina, poſcia a Leon X. Appena però trattenneſi un anno in Siena, che dalla Repubblica Veneta fu condotto nel 1525. Profeſſore a Padova collo ſtipendio di 625. fiorini, che poi tre anni appreſſo crebbero a 800., e nel 1533., quando fu promoſſo alla prima Cattedra giunſero a mille (1). Era ivi al tempo medeſimo, e col medeſimo ſtipendio quel Giannantonio Roſſi rammentato poc'anzi. Venivano queſti due Profeſſori ſovente a conteſa; e il Soccini, che luſingavaſi di non avere chi lo uguagliaſſe, non potea ſofferire, che il Roſſi gli andaſſe in tutto del pari. Cominciò dunque a richiedere di aver almen dieci ſcudi di annuale ſtipendio ſopra il ſuo Rivale; e perchè ſi avvide, che gli ſi davan parole, e udì anzi rinfacciarſi, che non ſarebbono a Padova mancati altri Dottori, egli ſegretamente venne a trattato co' Bologneſi, e ottenuta che ebbene la promeſſa di 1200. ſcudi di ſtipendio, e di altri 200. pel viaggio rinnovò le iſtanze alla Repubblica per un più ampio ſtipendio, e avutane la conſueta riſpoſta, andoſſene a Bologna nel 1542. ed ivi continuò a vivere e ad inſegnare fino alla morte, benchè il Duca Coſimo gli offeriſſe 1500. ſcudi per averlo a Piſa, e tre mila il Re di Portugallo per condurlo a Goimbra, e due mila la Repubblica di Raguſa, perchè colà ſi recaſſe a ſtendere un Codice di Leggi Municipali, e i Veneziani di nuovo, ed Ercole II. Duca di Ferrara gli faceſſero le più generoſe profferte. Morì nel 1556,, e vuolſi che colla ſua incontinenza ei ſi affrettaſſe la morte. Gli Scolari Tedeſchi, ch'egli avea in Bologna, in ſegno della loro ſtima il portarono ſulle loro ſpalle al ſepolcro nella Chieſa di S. Domenico; e le molte opere, ch'egli diede alle ſtampe, furono allora in gran pregio, e benchè ora appena ſian lette, mantegon però la memoria del loro Autore. Molti figli ebbe da Camilla Salvetti ſua moglie, e i più celebri tra eſſi furono Aleſſandro, che già cominciava ad emular la gloria del padre; quando un' immatura morte ſorpreſelo in Macerata, ove era Profeſſore di Legge, nel 1541. e Lelio, che troppo abuſandoſi del ſuo ingegno fu un de' primi autori dell'ereſia degli Antitrinitarj, di che ſi è detto altrove.

VI. Ebbe ancor fama di egregio Giureconſulto Franceſco Sfondrati figlio di Giambatiſta Senator Milaneſe, e nato in Cremona nel 1493. Ma egli dopo avere per pochi anni ſoſtenute le Cattedre in diverſe Univerſità, paſsò ad eſſere impiegato dal Duca Franceſco Sforza II., e dall'Imperador Carlo V. in ragguardevo-

(1) Facciol. Faſti P. III. p. 116. 134. 139.

Digitized by Google

voli Cariche, nelle quali egli diede tal saggio di probità e di prudenza, che ne ebbe da Cesare singolari onori, e Feudi ampissimi in ricompensa. Fu tralle altre cose Governatore di Siena, e con qual plauso reggesse quella Città, cel dimostra una lettera di Luca Contile Sanese scritta nel 1542. quando lo Sfondrati finito il governo ne fece partenza: *Fino all' anima mi rincresce*, scrive egli (1) *che il Sig. Francesco Sfondrato si sia partito, o sia per partirsi perchè antivedevo io nella gran virtù di quel Eccellentissimo Senatore la tranquillità di cotesta nostra patria. E' egli quel sapientissimo Signore dotto con singularità in tutte le Scienze, ottimo di vita, prudentissimo nelle azioni del Mondo, esemplare & amabile, anzi d'incomparabil grazia, non si vedendo nè 'l più bello, nè 'l più reverendo aspetto del suo, nè sperimentandosi nei negozj grandi, mediocri, & piccioli, il più giusto, il più pio, & il più risoluto. Che poteva essere altrimenti, essendo nato in Cremona, & graduato in Milano?* Un luminosissimo e lungo elogio ne abbiamo ancora in una Orazione di Francesco Zava (2). Mortagli la Moglie Anna Visconti, da cui ebbe fra gli altri figlj Niccolò, che fu poi Papa Gregorio XIV. fu dal Pontefice Paolo III. adoperato in più rilevanti affari, a prò della Chiesa, e sollevato nel 1544. all'onor della porpora. Niun' opera Legale diede alle stampe ma solo un poema latino in tre libri diviso sul rapimento di Elena. Morì nel 1550. in età di soli 56. anni, e più copiose notizie si possono di lui vedere, e presso il Panciroli (3), e presso l'Argelati (4), il quale ragiona ancora distintamente di altri uomini per sapere famosi usciti da questa illustre famiglia. Al Panciroli stesso io rimetto chiunque desideri copiose notizie intorno ad Emilio Ferretti (5) oriondo da Ravenna, ma nato in Toscana, e che, oltre agli onorevoli impieghi esercitati, fu Professore di Leggi in Valenza nel Delfinato, e in Avignone, ove finì di vivere nell'anno 1552. Tra' primi Giureconsulti ancora fu annoverato Marco Mantova Benavides, di famiglia Spagnuola, trasportata a Mantova, onde prese il cognome, e poscia passata a Padova, ove Marco nacque nel 1489. (6). Egli non ebbe mai soggiorno stabile e fermo fuor della patria; ivi coltivò gli studj della Giurisprudenza, e ivi gli illustrò insegnando dal 1518. fino al 1564. e giunse ad aver lo stipendio di 800. fiorini non mai conceduto in addietro ad alcun Cittadino. Ei fece ammirare non il suo saper soltanto, ma an-

(1) Contile Lett. T. I. p. 59.
(2) Zavae Orat. p. 65. etc.
(3) C. CLXV.
(4) Bibl. Scr. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1361. ec.
(5) C. CLXVII.
(6) C. CLXVIII.

Digitized by Google

cor la sua eloquenza, perciocchè avea una non ordinaria felicità nel ragionare improvvisamente, e spesso si udì perorare due volte al giorno in occasione del conferire ad altri la laurea. Delle ricchezze raccolte fece ottimo uso adunando gran copia di antiche statue e medaglie e formando una bella serie de' ritratti di celebri Giureconsulti. Una magnifica statua ancora fece egli scolpire per ornarne il cortile della propria sua casa, di che con lui rallegrasi in una sua lettera del 1546 Pietro Aretino (1). Ei pensò ancora molto tempo innanzi alla morte a formarsi un magnifico mausoleo nella Chiesa de' SS. Filippo e Jacopo, e abbiamo un'altra lettera di Pietro Aretino dal 1545. a Meo, ossia Bartolommeo Ammanati Scultore, in cui loda il disegno dell' Arca, che dee fare *per l'Eccellenza del Mantova, non meno inventore delle Leggi mirabile, ed interprete ammirando* (2). Questo deposito era già compito nel 1546., come raccogliesi da una lettera, che Agostino Beaziano scrisse da Zara al Mantova con lui di ciò rallegrandosi, e inviandogli un Epigramma da se composto, perchè vi fosse inciso; e l'una e l'altro si possono leggere nell' erudita ed esatta Descrizione delle Pitture ec. di Padova del Signor Giovambatista Rossetti (3), il quale minutamente descrive questo bel Mausoleo. Ma il Mantova non si affrettò ad entrarvi, e visse fino all'età di 93. anni, cioè fino al 1582. Oltre le lodi, che dà il Panciroli all' ingegno, al sapere, alla probità, e alle altre virtù del Mantova, si può vedere l'Orazion funebre, che troppo presto ne scrisse Girolamo Negri, il quale ito una volta a trovare il Mantova gravemente infermo, e credendolo già disperato, tornato a casa ne scrisse il funebre elogio, che si ha alle stampe (4). Ma il Mantova si riebbe, e lasciò che il suo encomiatore lo precedesse di 25. anni al sepolcro. Moltissime, e di diversi argomenti son le opere di questo insigne Giureconsulto, che si annoverano da molti, e fra gli altri dal Sig. Ab. Costanzi nelle sue note alle Lettere del suddetto Negri, tralle quali ne ha due dirette al Mantova (5). Io accennerò solo le compendiose vite degli illustri Giureconsulti antichi e moderni, intitolate *Epitome Virorum Illustrium*, colle quali egli si è renduto assai benemerito di questa parte di Storia Letteraria.

VII. Ed

(1) Lett. L. IV. p. 45.
(2) Ivi L. III. p. 126.
(3) p. 157. etc. Ediz. Padov. 1776.
(4) Nigri Epist. et Orat. p. 158. edit. Rom. 1767.
(5) Ib. p. 101, 113.

Digitized by Google

VII. Ed eccoci giunti, seguendo l'ordine del Panciroli, a ragionare del celebre Andrea Alciati (1). Bello ed esatto è l'articolo, che sulla vita di questo famoso Giureconsulto si legge presso il C. Mazzuchelli (2), il quale dalle Lettere e dalle altre opere dell' Alciati, da' monumenti autentici, e dagli Scrittori contemporanei ne ha raccolte le più accertate notizie. Noi dunque secondo il nostro costume accenneremo in breve le cose, ch'egli ha ampiamente svolte e pruovate, e ci tratterremo più a lungo o in quelle cose, che per sorte ci venga fatto di aggiugnere, o in quelle, che meglio ci spiegano il carattere di questo grand' uomo. Andrea Alciati figlio di Ambrogio Alciati Nobile Milanese, e Decurione nella sua patria, venne a luce in Alzate terra della Diocesi di Milano agli 8. di Maggio del 1492. Giano Parrasio lo istruì nella Greca e nella Latina Lingua in Milano, e pochi scolari ebbe quel valentuomo, che a questo si potessero pareggiare. Nella Giurisprudenza udì singolarmente Giasone Maino in Pavia, e Carlo Ruino in Bologna, e presto andò di gran lunga innanzi a' suoi stessi Maestri; di che diede pruova col pubblicare in questa seconda Città, essendo ancora scolaro, e giovane di 21. anni cioè nel 1513. le sue note su gli ultimi tre libri delle Istituzioni di Giustiniano da lui scritte nello spazio di soli 15. giorni. Ricevuta ivi l'anno seguente la laurea tornò a Milano, e per tre anni si esercitò nel trattare le cause, ammesso perciò con singolar privilegio nel Collegio de' Giureconsulti. Alcune opere ch'ei pubblicò in quel tempo, e quella principalmente de' Paradossi del Diritto Civile, che presso alcuni il fecero comparire qual Novator pernicioso nella Giurisprudenza, gli conciliarono tale stima presso i più saggi, che nel 1518. fu chiamato ad Avignone Professore di Leggi collo stipendio di 500. scudi, Ei giunse tra poco ad avere fino a 700. uditori, e quindi due anni appresso accresciutogli lo stipendio di altri 100. scudi, si vide ancor crescere il numero degli Scolari fino ad 800. Erasmo, che da Bonifacio Amerbachio ebbe avviso del gran valore dell' Alciati, gli scrisse nel 1521. lettera di congratulazione (3), nella quale altamente ne loda *eruditionem pro modo ætatis pœne incredibilem, & mores niveos omnibusque gratiis refertos*. A tanti applausi la vanità, da cui l'Alciati non seppe mai abbastanza difendersi, cominciò a gonfiarlo: *Scribitur ad me*, scrivea egli nel 1520. a Francesco Calvi (4), *undique gentium, ab Anglis, Saxonibus, Belgis, Pannonibus,*

(1) C. CLXIX.
(2) Scrit. Ital. T. I. P. I. p. 354. etc.
(1) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 600.
(2) Post Epist. Marqu. Gudii p. 77.

Digitized by Google

ut nullo non loco reperiatur, qui vel ex scriptis, vel ex doctissimorum relatione Alciatum non agnoscat. Dedit ad me nuper literas Joannes Cuspinianus in Austria Senatus Præses, dedit Claudius Metensis ex Basilea, dedere ceteri docti &c. Aveagli il Calvi proposta una Cattedra nell' Università di Ferrara, e l'Alciati non isperando trovar altrove vantaggi ed onori più grandi di que', che allora godeva, la ricusò. Leon X., a cui serviva l'Alciati leggendo in Avignone, lo onorò delle divise di Conte Palatino Lateranense. Ciò non ostante le istanze di sua madre e di un suo zio, le infelici circostanze de' tempi, per cui gli Avignonesi sminuirgli voleano lo stipendio, e forse più ch' ogn' altra cosa una certa incostanza, che era naturale all' Alciati, lo determinarono a tornare a Milano nell'anno 1521. Ripigliò ivi l'impiego di Avvocato; e scelto da' suoi concittadini all' onorevole carica di Vicario di Provvisione la ricusò, solo per attendere più tranquillamente a' suoi studj. Ma presto invogliossi di nuovo di salir sulle Cattedre, e raccomandossi per lettere a' suoi amici, perchè il facessero chiamare o a Padova, o a Pisa, o a Ferrara, o a Bologna, suggerendo anche loro qualche artificio, perchè il facessero richiamare ad Avignone. Queste pratiche allora non riuscirono, e lo sconvolgimento, in cui era allor per le guerre la Lombardia, e i danni, che ne ebbe egli stesso, il fece risolvere a lasciare l'Italia, e a tornare in Avignone. Ivi egli era nell'Ottobre nel 1528., come raccogliam da una lettera del Sadoleto a Lazaro Buonamici scritta a' 31. del detto mese: *quamquam Advenione est Alciatus vir omni cultissimus doctrina, mihique amicissimus* (1). Non sembra però, che ivi ei fosse di nuovo scelto a interpretare le leggi. Un altro più onorevole invito ebbe in vece l'Alciati, cioè dalla Università di Bourges collo stipendio di 600. scudi, ov' ei si recò verso la fine del detto anno. Ma appena egli vi era, cercò per opera del Sadoleto di tornare in Italia, e di esser chiamato a Bologna. I Cittadini di Bourges però si adoperaron per modo, ch'egli vi si trattenne fino al 1532. Se gli onori e i vantaggi avesser potuto fissare l'inconstante umor dell'Alciati, non mai ei ne sarebbe partito. Allo stipendio accennato aggiunse il Re di Francia una pensione di altri 300. scudi; il Delfino venuto un giorno ad udirlo gli fè dono d'una medaglia d'oro, che valeane 400. Lo stesso Re Francesco I. ne onorò una volta la scuola, e l'Alciati, benchè sorpreso gli recitò improvvisamente un' Orazione, che si ha alle stampe.

Ma

(1) Sadol. Ep. Famil. Vol. I. p. 242. Edit. Rom.

Digitized by Google

Ma tutto ciò non oſtante ei volle partirſene, e pieno di mal talento contro que' Cittadini ſcriſſe contro di eſſi un Satirico Epigramma, a cui un di eſſi fece riſpoſta ancor più ſatirica. Amendue gli Epigrammi ſon riferiti dal C. Mazzuchelli. Mentre egli era ancora in Bourges, il Bembo fece ogni sforzo, perch'ei foſſe chiamato a Padova. Di queſto affare ragiona il Bembo sì nelle ſue Lettere famigliari Italiane, dalle quali parecchi paſſi, che quì appartengono, ha eſtratti il C. Mazzuchelli, che nelle Latine, le quali da queſto Scrittore non ſono ſtate oſſervate. Dalle prime ſembra raccoglierſi, che gli altri Profeſſori, e ſingolarmente Franceſco Corti da noi mentovato poc'anzi, tanto ſi adoperarono, che ottennero, che l'Alciati non foſse colà invitato. Ma dalle Latine ſi trae, che l'Alciati fu veramente invitato, e che per lui ſolo ſtette, che non veniſſe. Una di eſſe è ſcritta a lui ſteſſo a Bourges nel Luglio del 1532. e in queſta lo eſorta il Bembo a venire a Padova; accenna la difficoltà dall'Alciati propoſta, cioè che avendo egli chieſti pel ſuo ſtipendio ſcudi del ſole, non ſo quanti, gli erano ſtati promeſſi ſcudi ſemplici, e lo aſſicura, che avrà più aſſai di quel ch'ei poſſa bramare (1). Nell'altra diretta a Milano, e ſcritta nell'Aprile del 1534. gli dice, che riceve bensì la ſcuſa del non eſſer egli venuto a Padova l'anno ſcorſo, ma che i Preſidenti dell'Univerſità ſon perſuaſi, ch'egli abbia voluto, ch'eſſi pattuiſſero con lui dello ſtipendio, per averlo poi maggiore in Pavia; e che ſi dolgono di eſſo Bembo, perchè ingannati dalla parola da lui lor data non han provveduto a quella Cattedra (2). E' certo adunque, che fu veramente l'Alciati chiamato a Padova, e che dopo aver accettato l'invito, ſotto varj preteſti ſi ſchermì dall'andarvi. In fatti tornato in Italia verſo la fine del 1532. e nominato Senatore dal Duca di Milano, fu inviato Profeſſore a Pavia collo ſtraordinario ſtipendio, ſe crediamo al Cardano di 1500. ſcudi. Ma dove potea l'Alciati trovare ſtabil ſoggiorno? Sulla fine del 1537. pe' tumulti, com'egli dice, di guerra, paſsò a Bologna, ove ebbe lo ſtipendio di 1200. ſcudi (*).

Indi

(*) In queſto Ducale Archivio conſervasi una lettera dell'Alciati ſcritta da Bologna a' 27. di Decembre del 1538. a Lodovico Cato a Ferrara, in cui gli rende grazie, che gli abbia procurata la condotta alla Cattedra di Legge nell' Univerſità della ſteſſa Città di Ferrara. Ma non pare, che allora veramente v' ſi conducesse. Un'altra lettera ſe ne hivi ancora al Duca Ercole II., ſcritta da Pavia a' 15. di Marzo del 1547., in cui il prega a ordinare, che gli ſiano pagati 350. ſcudi, che tuttor gli ſi debbono pel ſuo ſtipendio; ſi ſcuſa, ſe

(1) Bemb. Ep. Famil. L. V. Ep. XXIX.

(2) Ib. Ep. XXX.

Digitized by Google

Indi dopo quattro anni fu richiamato a Pavia collo ſteſſo ſtipendio, e collo ſteſſo due anni appreſſo, cioè nel 1543. portoſſi a Ferrara, ove all'occaſion del paſſaggio, che di colà fece il Pontefice Paolo III. l'Alciati ne ebbe molte onorevoli diſtinzioni, e il titolo di Protonotario Apoſtolico. Il C. Mazzuchelli lo riconduce a Pavia nel 1547. Ma dall'Elenco degli Atti di quella Univerſità, ſi raccoglie, ch'ei vi era ſulla fine del 1546. poichè s'accenna un decreto fatto a' 29. di Ottobre del detto anno: *de die indicta pro initio ſtudii, & de D. Andrea Alciato Senatore. & Legente, qui primo profiteatur*. Non avrebbe probabilmenre l'Alciati fatto ivi ſoggiorno più lungo del ſuo coſtume; ma la morte, che lo ſorpreſe in età ancor vigoroſa a' 12, di Gennnajo del 1550. non gli permiſe di cercar più altra ſtanza. Vuolſi che la morte gli foſſe cagionata dal ſoverchio mangiare, giacchè troppo avido del cibo non meno che del denaro eraſi egli ſempre moſtrato. E fu veramente gran danno, che in un uomo di tanto ſapere ſi vedeſſero parecchj difetti, che ne oſcurarono alquanto la fama, e ſingolarmente l'incoſtanza, la vanità, e l'ingordigia dell'oro.

VIII. Noi nondimeno gli perdonerem volentieri queſti ed altri difetti per gratitudine a' ſegnalati vantaggi, ch'ei recò alla Giuriſprudenza, ed alle altre Scienze. I Giureconſulti in addietro non erano ſtati comunemente che ſemplici Giureconſulti; e l'innumerabile moltitudine delle Leggi, e quella ancora più ſterminata degli interpreti gli opprimeva per modo, che non era quaſi poſſibile che poteſſero rivolgere altrove il penſiero. Quindi niuno avea ancora ardito di valerſi della Storia, della Critica, delle antichità delle Lingue, e di altri generi di Letteratura per riſchiarare le leggi, le quali perciò giacevanſi in quella oſcurità, e in quella barbarie, in cui l'ignoranza di tanti ſecoli precedenti le avea involte. L'Alciati adunque fu il primo che ſtendendo i ſuoi ſtudj quaſi ad ogni ramo della ſeria, e della piacevole Letteratura, di eſſa ſi valſe per dare alla Giureſprudenza un aſpetto del tutto nuovo, togliendola dall'ingombro delle ſcolaſtiche ſottigliezze, e illuſtrandola co' lumi di una vaſta ed univerſale erudizione. Lo ſtudio delle Lingue Greca, e Latina, del-

---

ſe non ritorna a Ferrara, dicendo, che non ne è egli in colpa, perchè fu colto all'improvviso; e che in avvenire si troverà forse rimedio a tali precetti. Ma eran queste probabilmente le consuete scuse di questo incostante e volubile Professore: di cui inoltre si ha nel medesimo Archivio un Consulto MS. che comincia: *Verba chartulae provocatoriae transmissae per Comitem Hug.*

Digitized by Google

delle antiche Iscrizioni, de' classici Autori, della Storia Greca, e Romana, gli fece conoscer profondamente lo spirito delle Leggi, gli additò i gravi errori, in cui gli Interpreti erano finallora caduti, gli scoprì la saviezza, e la maestà della Romana Giurisprudenza; ed ei mostrò in qual modo lo studio di essa, che prima era considerato come proprio soltanto d'uomini laborioſi, e d'ingegni, dirò così, pedanteschi, potesse ancor occupare lo spirito penetrante di un profondo Filosofo. Non mancaron però all' Alciati contradittori, e nemici, e alcuni giunsero a parlarne come di un miserabile Gramaticuzzo. Ma questa è stata sempre la sorte di tutti coloro, che hanno aperto nelle scienze un nuovo sentiero, e han mostrato, ch'era fallace la via finallora battuta. Maggior nondimeno che quel de' biasimatori e nimici fu il numero de' lodatori e ammirator dell'Alciati, che il rimirarono come il Ristoratore, e il Ravvivatore della Giurisprudenza. Molti degli Elogj a lui fatti si riferiscono o si accennano dal C. Mazzuchelli. Io darò invece una breve idea delle opere, ch'ei ci ha lasciato, delle quali, e delle loro edizioni si trovano più distinte notizie presso il suddetto Scrittore, che annovera quelle ancora, che sono inedite. La maggior parte di esse appartengono alla Giurisprudenza. Ma molte ancora ve ne ha di diversi altri argomenti, e principalmente su' Magistrati, e sugli impieghi militari e civili della Romana Repubblica, sulle misure, e su' pesi degli antichi, sulla Lingua Latina, sul Duello. Già abbiamo altrove parlato delle antiche Iscrizioni Milanesi da lui raccolte, delle quali egli si valse a compilare i quattro libri della Storia di Milano dalla fondazione della Città, fino a' tempi di Valentiniano: opera di picciola mole, ma una delle prime, in cui si vedesse la Storia appoggiata alla fede di antichi autentici documenti. Celebri ancora per le moltissime edizioni, e versioni, e comenti fattine sono gli Emblemmi dell'Alciati, ne' quali egli sotto figure simboliche spiegate poi con eleganti Epigrammi descrive le virtù e i vizj; opera avuta, e non senza ragione, in gran pregio finchè furono alla moda gli Emblemmi, ma ora insieme con essi dimenticata. Essi però ci mostrano ancora il valor dell'Alciati nel poetare, se pur non vogliamo apporgli a difetto, come fece il buon Tedesco Olao Borrichio, ch'ei termina sempre i suoi pentametri con parole di più di due sillabe. Nè abbiamo ancora, e molte orazioni, e molte lettere inedite, tralle quali ne ha tre inedite questa Biblioteca Estense, e alcune annotazioni sulla Storia di Tacito, e sulle Epistole Famigliari di Cicerone, e la traduzione di alcuni Epigrammi

dell'

Digitized by Google

dell'Antologia Greca, e un Trattatello de' verſi, e delle parole di Plauto, e più altri opuſcoli; intorno a' quali io rimetto chi legge alla più volte citata opera del C. Mazzuchelli (1). Vuolſi qui ancor fare un cenno di Franceſco Alciati, parente e ſcolaro cariſſimo di Andrea, che morendo il nominò ſuo Erede, e parve, come ben riflette il ſuddetto Scrittore, che inſiem co' beni egli ne ereditaſſe il ſapere, e la moltiplice erudizione. Fu anch' egli Profeſſore nell' Univerſità di Pavia, ove ebbe la ſorte di avere a ſuo Diſcepolo S. Carlo Borromeo, e quella ancor maggiore di venir preſſo lui in altiſſima ſtima, talchè queſti, quando fu al fianco del Pontefice Pio IV. ſuo Zio, il fece chiamare a Roma, ove l'Alciati dopo eſſere ſtato occupato in riguardevoli cariche, e in commiſſioni di molta importanza, e dopo aver avuti ſucceſſivamente più Veſcovadi fu nel 1565. innalzato all'onor della porpora. Fu uomo non ſolo nella Giuriſprudenza, ma nelle belle Lettere ancora verſato aſſai, fu aſcritto alla famoſa Accademia degli Affidati di Pavia, e dagli Scrittor di que' tempi lodato, fra' quali Pier Vettori altamente ne eſalta in una ſua lettera l'erudizione e l'ingegno (2). Morì in Roma ai 19. Aprile del 1580 Poco di lui ſi ha alle ſtampe, come raccoglieſi dal Catalogo delle opere ſtampate ed inedite di eſſo datoci dal C. Mazzuchelli, a cui deeſi aggiugnere tralle prime una lettera di eſſo al ſuddetto Vettori pubblicata negli Aneddoti Romani (3).

IX. Pochi ſeguaci per le ragioni poc' anzi accennate ebbe l'Alciati, e la maggior parte degli altri Giureconſulti, che o viſſer con lui, o gli vennero appreſſo, amaron meglio di batter l'antico più facil ſentiero, che il nuovo troppo più faticoſo. E nondimeno, perchè pochi ſon ſempre quelli, che ſappian giudicar rettamente del vero merito, ebbero anch'eſſi fama di valoroſi Giureconſulti. Tali furono fra gli altri Girolamo Cagnoli, e Tiberio Deciano, de' quali parla in ſeguito il Panciroli (4). Il Cagnoli era di patria Vercelleſe, e avea già tenuta ſcuola nell'Univerſità di Torino. Al principio del 1545. fu dato per collega al Mantova nella Univerſità di Padova collo ſtipendio di 800. fiorini, creſciuti poi nel 1550. fino a mille (5). Ma finì di vivere l' anno ſeguente. Nella ſteſſa Univerſità, e in competenza col medeſimo Mantova fu deſtinato a leggere il Deciano nato in Udine; ed egli pure giunſe nel 1570.

(1) L. c. p. 372.
(2) P. Victor. Ep. L. VIII. p. 193.
(3) Vol. III. p. 392.
(4) C. CLXX.
(5) Facciol. Faſti P. III. p. 123.

Digitized by Google

1570. ad aver mille fiorini di annuale ſtipendio (1), e morì nel 1582. onorato con grandi elogj da Antonio Riccoboni con una Orazione funebre, che ſi ha alle ſtampe, e con una iſcrizione piena di encomj, che gli fu poſta al ſepolcro. Una lettera di queſto Giureconſulto ſi ha tra quelle di diverſi a Pietro Aretino (2). Soggiugne poi il Panciroli un lungo elogio di Alberto Panciroli Reggiano ſuo padre, che iſtruito nelle Leggi da Giaſon Maino in patria, da Carlo Ruino in Bologna, da Giammaria Riminaldi in Ferrara, eſercitò nella patria per molti anni, e con molta lode di ſapere non meno che di probità, l'impiego d'Avvocato, e diè fine a' ſuoi giorni nel 1565. (3). Accenna in ſeguito cinque illuſtri Giureconſulti Saneſi (4), Rinaldo, Federico, e Giovanni Fratelli Petrucci, il primo de' quali fu poi Auditor del Pontefice Giulio III, e Lodovico Borgheſi, e Girolamo Malevolti Profeſſori amendue nell' Univerſità di Macerata, e il ſecondo in quella ancora di Piſa, e tre non meno famoſi Giureconſulti Novareſi (5), cioè Giambatiſta Piotti, Girolamo Tornielli, e Giambatiſta Tornielli di lui nipote. Fra queſti parla del ſecondo più lungamente, e rammenta il frequente paſſar ch'ei fece dall'Univerſità di Torino a quella di Pavia e da queſta di nuovo a quella, e l'onorevol carica di Senatore, ch'egli ebbe dal Duca di Savoja, e la Cattedra da lui ſoſtenuta in Padova dal 1544. fino al 1563. collo ſtipendio negli ultimi anni di mille cencinquanta fiorini, finchè per l'ultima volta richiamato a Pavia ivi ſi morì nel 1575. (6). Anche Ugo Buoncompagni, che fu poi Papa Gregorio XIII., ſi rammenta a queſto luogo dal Panciroli (7), perchè per alcuni anni ei fu Profeſſore di Leggi in Bologna ſua patria. Ma di lui abbiamo già altrove parlato più a lungo. Di Fabio Accoramboni da Gubbio, fratello di Felice da lui nominato tra' Filoſofi di cui fa menzione il medeſimo Panciroli (8), mi baſterà rimetter chi legge alle eſatte notizie, che ce ne dà il C. Mazzucchelli (9); e mi baſterà pure accennare ſemplicemente i nomi di Pietro Calefatti Piſano, e di Gianfranceſco Vegri Paveſe Profeſſori amendue in Piſa (10).

X. Di più diſtinta menzione e degno Aimone Cravetta, a cui pochi furono uguali nel grido di famoſi Giureconſulti (11). Era egli

(1) Ib. et p. 117.
(2) Lettere a P. Aret. T. II. p. 87.
(3) C. CLXXI.
(4) C. CLXXIII.
(5) C. CLXXV. CLXXVI.
(6) Facciol. l. c. p. 134. 140.
(7) C. CLXXVII.
(8) C. CLXXVIII.
(9) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 78. etc.
(10) C. CLXXIX.
(11) C. CLXXX.

Digitized by Google

egli nato in Savigliano nel 1504. da Giovanni celebre Legale esso pure, e da Giovannina Benci, e formatosi alla Giurisprudenza in Torino sotto Giannantonio Rossi e Gianfrancesco Corti si avanzò in essa sì felicemente e sì presto, che prima di ricevere la laurea incominciò ivi a tenerne pubblica scuola. Onorato poscia in età di 23. anni del titolo di Dottore fu inviato Giusdicente a Cuneo; ed indi sostenne l'impiego di Avvocato in Torino. Dopo aver presa a sua moglie Franca figlia di Gianfrancesco Porporati dotto Giureconsulto, e Presidente del Senato, frallo strepito delle guerre, che ardevano nel Piemonte, fu astretto a starsene due anni chiuso in una Fortezza, senza aver libri co' quali occuparsi. Uscitone finalmente nel 1538. ritirossi a Grenoble, ove per sette anni fu Professore di Legge, e nel medesimo tempo fece stampare in Lione i suoi Consulti, scritti negli anni innanzi. Nel partir da Grenoble, avvenutosi a passare per Avignone, ove era poco innanzi uscito di vita Emilio Ferretti, fu ivi trattenuto, perchè ne occupasse la Cattedra. Ma dicesi che avendo egli voluto impugnare le opinioni del suo predecessore, la cui memoria era a quegli scolari gratissima, questi lo accogliessero colle fischiate, e che perciò ei fosse costretto a partirne. Tornato in Italia fu nel 1549. Professore in Ferrara (1). Ma la contesa, ch'egli ivi ebbe con Lodovico Cato, e inoltre la pestilenza, che cominciò ad infierirvi, nel fece partire due anni appresso per tornarsene alla patria. Fu indi chiamato a Pavia, ove secondo il Catalogo de' Professori di quella Università aggiunto all'Elenco degli Atti della medesima, cominciò a tenere scuola nel 1556. Quando nel 1560. il Duca di Savoja Emanuel Filiberto eresse in Mondovì la pubblica Università degli studj, volle che il Cravetta suo suddito colà da Pavia si trasferisse; e abbiam veduto, parlando delle pubbliche scuole, l'amichevol contrasto, che in tal occasione ebbe quel Duca col Governator di Milano. Trasportata poscia la Università a Torino, il Cravetta ancora vi si recò, e giunse ad aver lo stipendio di mille ducento scudi, e fedele al suo Principe rigettò l'ampia offerta de' Bolognesi, che cercavano di allettarlo con esibirgliene mille trecento. Nella stessa Città finì poscia di vivere nel 1569., e il Cadavero trasportato a Savigliano suo patria fu con onorevole iscrizione, che vien riferita dal Panciroli, sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

XI. Nulla minor fu la fama di Giulio Clario di patria Alessandrino, alcune notizie della cui vita mi sono state cortesemente

(1) Bors. Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. pag. 172.

Digitized by Google

te somministrate dal Sig. D. Giuseppe Bolla ornatissimo Cavaliere della stessa Città. Era egli nato da Luigi Claro Senator di Milano nel 1525., e compiuti gli studj nell'Universitá di Pavia, e ricevuta ivi la laurea nel 1550., passati appena cinque mesi, come narrasi dal Panciroli (1), fu dal Re di Spagna onorato della dignità di Senatore, a cui poscia si aggiunse quella di Presidente del Magistrato straordinario, e dell'Acque. Dal 1559. al 1561. fu Pretore in Cremona, e con qual lode sostenesse egli quella carica, sovvenendo a que' Cittadini nel tempo di una orribile carestia, e opponendosi coraggiosamente ad uomini sedizioši, che sconvolgevano la Città, si può vedere presso l'Arisi (2), e l'Argelati (3), che ne citano in pruova i pubblici monumenti. Fu poscia dal Re Filippo II. chiamato a Madrid coll'onorevole grado di Consigliere Reggente; e volendo quel Re acchetare le intestine discordie che desolavano funestamente la Repubblica di Genova, il più opportuno a tal ardua impresa parvegli il Claro. Da lui perciò fu rispedito in Italia, ma nel viaggio sorpreso da mortal malattia in Saragozza, secondo il Panciroli, o in Cartagena secondo il Ghilini (4), diede ivi fine a' suoi giorni nel 1575. in età di soli 50. anni. Il corpo ne fu trasferito a Milano e sepolto nella Chiesa di S. Maria della Pace de' Minori Osservanti, ove nove anni prima avealo egli a se medesimo apparecchiato, coll'iscrizione, che si riferisce dal Ghilini e dall'Argelati. Quest'ultimo Scrittore ci dà un distinto Catalogo delle opere da lui pubblicate, che allora furono accolte con universale applauso, e quella principalmente, che ha per titolo *Sententiarum receptarum opus*, e la Pratica Civile e Criminale, che fu poi comentata da Giambatista Bajardi Nobile Parmigiano, e celebre Giureconsulto verso la fine di questo secolo stesso (5), Un lungo e magnifico Elogio del Claro si ha in un'Orazione di Francesco Zava Cremonese detta innanzi a lui stesso, quando era Pretore in Cremona (6). Io ne recherò in vece un più breve, ma nulla meno glorioso, che ce ne ha lasciato il Taegio Scrittor Milanese, il qual parlando degli uomini dotti, che amavano di soggiornare in villa; *Et chi*, dice (7), *si allontana dalla memoria lo svegliato & pellegrino ingegno del Signor Giulio Claro, grande e illustre Senator di Milano, ornato di bellissime lettere, &*

(1) C. CLXXXI.
(2) Cremon. Liter. Vol. II. p. 268.
(3) Bibl. Script. Med. Vol. II. P. II. p. 2093. etc.
(4) Teatro P. I. p. 253.
(5) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 69.
(6) Zavae Orationes p. 12. etc.
(7) La Villa p. 78.

Digitized by Google

huomo tanto universale, che quegli che leggon gli Scritti suoi, dubitano s'egli più filosofo sia, che oratore, più leggista, che matematico, più matematico che naturale, più naturale che theologo, più theologo che propheta, & finalmente più propheta che miracol di natura? Questi anche egli è tanto amico della villa, che buona parte dell'anno vi consumerebbe, se non fosse l'impedimento del suo ornatissimo grado.

XII. Più altri Giureconsulti si annoveran poscia dal Panciroli, de' quali io sarò pago di far solo un cenno. Di Girolamo Albani Bergamasco poi Cardinale (1), di cui si hanno alle stampe alcune opere Legali, oltre le Teologiche, abbiam già detto nel primo Capo di questo libro. Jacopo Mandelli Patrizio d'Alba nel Monferrato, fu Professore di Leggi in Piacenza, in Pisa, e più lungamente in Pavia, ove ancora morì nel 1555. nel tempo ch'egli era inviato a Ferrara collo stipendio di mille scudi (2). Di Niccolò Belloni natio di Casale nel Monferato, che oltre alle scuole Italiane fu anche Professore in Valenza nel Delfinato, e in Dola nelle Fiandre, e di Egidio Bossi Milanese Senatore nella sua patria, oltre ciò che raccontane il Panciroli (3), si possono vedere le più distinte notizie, che ce ne dà il C. Mazzuchelli (4). Furon celebri ancora a questi tempi Francesco Veggi, e Giulio Salerno, e Cammillo Gallina, tutti di patria Pavesi (5), e Paolo Leoni, e Antonio, e Gasparo Orsati tutti e tre Padovani (6). Ma assai più degli or nominati fu illustre Silvestro Aldobrandini di patria Fiorentino (7), Professore per qualche tempo in Pisa, ove si era formato alla Giurisprudenza nella scuola del Decio, e di altri valorosi Maestri. Le civili discordie de' Fiorentini, nelle quali Silvestro fu avvolto, gli furon funeste: perciocchè rimasto vincitore il partito de' Medici, a cui egli era sempre stato contrario, dovette l'Aldobrandini esule dalla patria, e privo di tutti i suoi beni, andar quasi ramingo servendo negli impieghi di Auditore, di Governatore, di Consigliero a più Principi, e a più Cardinali, come si può vedere diffusamente narrato dal C. Mazzuchelli (8). Paolo III. accorto conoscitore, e premiatore magnifico de' rari ingegni chiamollo a Roma negli ultimi anni del suo Pontificato, e gli diede gli impieghi di Avvocato Concistoriale, e di Avvocato del Fisco, e della Camera Apostolica. Paolo IV. ancora lo volle tra' suoi Consultori, e sotto questo Pon-

(1) C. CLXXXII.
(2) C. CLXXXIII.
(3) C. CLXXXVI. CLXXXVII.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. II. pag. 700. P. III. p. 1849.
(5) C. CLXXXIX.
(6) C. CXCI.
(7) C. CXCII. (8) L. c. T. I. p. 392.

Digitized by Google

Pontefice in età di 58. anni finì di vivere nel 1558. Le opere Legali da lui compoſte e pubblicate ſi annoverano dal ſuddetto C. Mazzucchelli, il quale riferiſce ancora gli Elogj, che parecchj Scrittori ne han fatto, fino a dirſi da alcun di eſſi, che nell' interpretazion delle Leggi, ei non ebbe pari a' ſuoi tempi. Ma forſe più ancor che le opere ne renderon memorabile il nome i molti figli, ch'egli ebbe, quaſi tutti celebri eſſi ancor per ſapere, e fra eſſi Ippolito Aldobrandini, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Clemente VIII., e che moſtroſſi grato al ſuo Genitore coll' innalzargli nella Chieſa della Minerva un magnifico Mauſoleo. Due Cardinali ancora ſi nominano dal Panciroli tra' famoſi Giureconſulti, Franceſco Maria Mantica natio di Pordenone nel Friuli (1), e Domenico Pinelli Genoveſe (2), perciocchè amendue, e il Mantica ſingolarmente per molti anni, tennero ſcuola di Leggi nell'Univerſità di Padova. Ma le lor geſte ſon già abbaſtanza illuſtrate dagli Scrittori della Storia de'Cardinali, ſenza ch' io mi trattenga o a ripetere, o a compendiare inutilmente i loro racconti. Angelo Matteacci natio di Maroſtica, due Ottonelli, e Luigi, e Antonio Diſcalzi, e Bartolomeo Salvatico, tutti Padovani ſon rammentati con lode dal medeſimo Panciroli (3), il quale fa ancor l'elogio di Jacopo Menochio (4), che ſarà l'ultimo degli annoverati da queſto Scrittore, ſu cui per poco ci tratteniamo.

XIII. Era egli di patria Paveſe, e cominciò nella ſua medeſima patria a ſpiegar dalla Cattedra il Diritto Civile, cioè, come ſi accenna nel più volte citato Catalogo de' Profeſſori di quella Univerſità, l'anno 1555. Cinque anni appreſſo il Duca Emmanuel Filiberto, che alla ſua nuova Univerſità aperta in Mondovì invitava con magnifiche ricompenſe i più celebri Profeſſori, chieſe ed ebbe fra gli altri il Menochio, e della partenza di eſſo ſi fa menzione negli Atti della detta Univerſità di Pavia, ove ſi accenna un decreto de' 21. di Aprile del 1561. *Promotiones lectorum Inſtitut. ob diſceſſum a ſtudio D. Menochii*. Indi nel 1566. paſsò alla prima Cattedra del Diritto Canonico in Padova collo ſtipendio di 300. ſcudi, i quali tre anni appreſſo gli furono anticipatamente pagati, acciocchè poteſſe dare una ſua ſorella a marito (5). Sei anni appreſſo dal Diritto Canonico ſi volſe al Civile, e ne ebbe ivi la ſeconda Cattedra collo ſtipendio prima di 700. indi di 750. fiorini (6), anzi, ſe-

(1) C. CXCIII.
(2) C. CXCVIII.
(3) C. CXCV. CXCVI. CXCVII.
(4) C. CXCIV.
(5) Facciol. Faſti Gymn. Patav. P. III. pag. 81.
(6) Ib. p. 123.

Digitized by Google

ſecondo il Panciroli, di 800. ſcudi, perciocchè il Gran Duca Franceſco de' Medici altrettanti gliene avea profferiti, ſe aveſſe voluto recarſi a Piſa. Poichè il Menochio ſoſtenuta ebbe quella Cattedra per ſei anni, accettò l'invito de' Bologneſi, che alla loro Univerſità il chiamarono promettendogli mille annui ſcudi. Ma i Magiſtrati di quella di Padova per non privarſi di un Profeſſore sì valoroſo, il promoſſero alla prima Cattedra, e il medeſimo ſtipendio gli concederono, che promeſſo aveangli i Bologneſi. Eſſi però dovettero ſofferirne, benchè con diſpiacer, la partenza, quando nel 1589. (1) il Senato di Milano richiamò il Menochio a Pavia. Altre magnifiche offerte gli furono di nuovo fatte per ordin del Gran Duca; ma egli di nuovo le rigettò, nè ebbe a pentirſene, perciocchè fu eletto Senatore in Milano, e poſcia Preſidente del Magiſtrato ſtraordinario. Morì in Milano nel 1607., e molti Tomi di opere Legali dati alla luce laſciò per monumento del ſuo ſapere, e del ſuo inſtancabile ſtudio. Eſſe ſono ancora in uſo preſſo molti Legali, e non ſi giacciono abbandonate del tutto alla polvere e alle tignuole, come quelle di molti altri Giureconſulti, e ſon fralle altre molto ſtimate quella *de Conjecturis ultimarum voluntatum*, e quella *de tacitis & ambiguis conventionibus* (*). Il Catalogo di tutte l'opere del Menochio ſi può vedere preſſo l'Argelati (2), che di lui ragiona tra gli Scrittori ſtranieri, che ſon viſſuti in Milano. Il Ghilini ancora ne ha fatto l'Elogio (3), e non ha temuto di dirlo il primo di quanti Dottori dell'una e dell'altra legge fiorirono in quel ſecolo.

XIV. Noi abbiamo ſeguito finora l'ordine del Panciroli, e ſiam venuti ſcorrendo velocemente la ſerie degli illuſtri Giureconſulti, de' quali egli parla diſtintamente nella ſua opera. Ma molti ne ha egli ommeſſi, e molti ne ha nominati ſol di paſſaggio, i quali pure non ſono punto men meritevoli di giuſte lodi, che la più parte di quelli, la cui memoria egli ha voluto illuſtrare. Noi dunque, benchè ſiam riſoluti di non volere andar in traccia di tutti gli Scrittori e Profeſſori di Legge, e benchè anzi ci ſiam preſiſi di laſciarne in diſparte moltiſſimi per non annojare ſoverchiamente chi legge in queſta non troppo dilettevol parte di Storia, non

(*) Io non so per qual errore, o da chi ingannato abbia qui attribuite al Menocchio le due opere *de conjecturis ultimarum voluntatum*, e *de tacitis et ambiguis conventionibus*, che son certamente del Card. Francesco Mantica.

(1) Ib. p. 117.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. pag. 1128. etc.
(3) Teatro T. I. p. 139.

Digitized by Google

non posiamo però senza mancare a' doveri di Scrittor sincero ed esatto dimenticarne alcuni, che hanno diritto ad essere annoverati tra' più famosi. Tre della famiglia de' Cati furono grande ornamento della Università di Ferrara. Lodovico fu il primo, di cui scrisse la vita, da me non veduta, Bonaventura Angeli. Il solo elogio però, che ne ha fatto Marco Mantova, basta a farcelo avere in conto d'uomo dottissimo nelle Leggi (1); perciocchè egli dice, ch'egli era di acutissimo ingegno, e che il diede a conoscere principalmente nelle diverse opere, che diede a luce, in alcune delle quali non temè di azzuffarsi col grande Alciati, che fu carissimo a' Duchi Alfonso I. ed Ercole II., e ch'egli pure fu sì attaccato a' suoi Principi, che benchè allettato con larghe promesse dalle Università di Padova e di Bologna non volle giammai partirsi dal lor servigio, nè abbandonare la patria, e che ivi finalmente morì in età avanzata. Tralle Lettere del Calcagnini una ne abbiamo a lui scritta, in cui esalta con somme lodi il libro *de praescriptione quinque pedum* da lui pubblicato. Renato di lui figliuolo non solo seguì gli esempi del padre nel professar dalla Cattedra la Giurisprudenza, ma ottenne presso i suoi Principi tale stima, che fu da essi impiegato in diverse ambasciate, e singolarmente da Ercole II. da cui per sè e pe' suoi discendenti ebbe il titolo di Conte Palatino (2). Paolo Sacrati con una sua lettera scritta nel 1589. con lui rallegrasi del raro ingegno, di cui era dotato, rammenta la stima, di cui avea goduto Lodovico di lui padre, e le ambasciate, nelle quali lo stesso Renato era stato adoperato (3). Bello è ancora l'Elogio, che ne fa Torquato Tasso, il qual parlando de' ragguardevoli personaggi, de' quali il Duca di Ferrara valeasi per le ambasciate: *Nè tacerò*, dice (4), *del Sig. Renato Cato, che siccome nella prudenza, e nell'intelligenza delle Lettere agguaglia il padre famoso Giureconsulto, così coll'affabilità de' costumi, e colla cultura delle umane Lettere, a ciascun altro si può pareggiare*. Finì di vivere nel 1605. e ne riferisce il Borsetti l'Iscrizion sepolcrale (5). Di amendue questi celebri Giureconsulti si hanno ancora più distinte notizie presso il Baruffaldi (6). Sigismondo per ultimo fu pel suo sapere nelle leggi onorato di ragguardevoli impieghi, e fralle altre cose fu destinato dal Cardinale Ippolito secondo d'Este a reggere

la

(1) Epitom. Vir. Illustr. n. 71.
(2) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. pag. 162.
(3) P. Sacrat. Epist. L. VI.
(4) Il Messaggero.
(5) L. c. p. 102.
(6) Guarin. Supplem. ad Borsetti P. II. p. 39. 50. 51.

Digitized by Google

la Città di Siena (1). Degno è d'esser letto un Epigramma di Giambattista Pigna, in cui unendo insieme questi tre Cati loda la loro eloquenza, la lor destrezza, la lor perizia nell' uno e nell'altro Diritto, e le sottili e ingegnose lor dispute (2). Uomini parimenti di molto grido nella stessa Università di Ferrara furono Prospero Pasetti Ferrarese, e gli Elogj che ne fanno Giglio Gregorio Giraldi, e il Pigna ne' luoghi dal Borsetti citati (3), bastano a farcene certa pruova, e Ippolito Riminaldi, Autore di molte opere, e morto in Ferrara sua patria nel 1589. (4), e Jacopo Cagnacini, da cui e la Giurisprudenza fu illustrata con alcune opere Legali, e con eleganti versi coltivata la Poesia (5), e Cammillo Vastarini Pavese (6), e Serafino Giacobelli Ferrarese (7) ed altri in gran numero, che nella Storia di quella Università vengono rammentati, e si accennano gli elogj, co' quali essi sono stati onorati dal Calcagnini, dal Giraldi, e da altri uomini dotti di quell' età: e del Vistarini singolarmente fa il Calcagnini un magnifico elogio in una lettera a lui medesimo scritta da Buda nel 1518. *Vix possem eloqui* (8), *Cammile vir doctissime, quantum me alliciat ac teneat tua istæc amænitas ingenii ad omnes præclaras disciplinas nati. Mitto studia forensia, in quibus longe præcellis, mitto legum arcana, in quibus nihil est tibi inexcussum, nihil impervium, nihil obscurum. Sed quum in has etiam nostrates studiorum amænitates descendis, quanto id facis judicio, quanto hæc scrutaris acumine, ut si hoc unum agas, vix tibi ad ea exploranda otium aut ad recolenda suppetere posse videatur memoria.* In due altre lettere però lo avvisa, che si spargon di lui poco onorevoli voci, cioè che abbia più riguardo all'amicizia, che alla equità, e che antiponga le ricchezze alla giustizia. E noi potremmo, se avessimo agio a tanto, in somigliante maniera andare scorrendo per le altre Università più rinnomate d' Italia, e ognuna di esse ci additerebbe un gran numero di Leggisti, che ad essa accrebber gran nome.

XV. Fra tanti celebri Professori di Civile Giurisprudenza non dee tacersi il nome di uno, che benchè mai dalla Cattedra non l' insegnasse, le giovò nondimeno al par di chiunque, e più ancora di molti. Ei fu Lelio Torelli, di cui assai a lungo ragionasi dal Canonico Salvino Salvini (10), che ne ha ancora pubblicata l'orazion funebre recitata da Filippo Sassetti, e dal Sig. Domenico Maria

(1) Borsetti l. c. p. 168.
(2) Carm. L. II.
(3) L. c. p. 149.
(4) Ib. P. 154.
(5) Ib. p. 135.
(6) Ib. p. 128.
(7) Ib. p. 141.
(8) Oper. p. 53.
(9) Ib. p. 91.
(10) Fasti Consol. dell'Accad. Fiorent. p. 130. etc.

Digitized by Google

ria Manni (1), dietro a' quali io ne verrò compendiosamente accennando le più importanti notizie. Ebbe a sua patria Fano, e genitori gli furono Giannantonio Torelli, e Camilla Gostanzi, da quali nacque a' 28. d'Ottobre del 1489. Dopo gli studj Elementari fatti in patria, fu inviato a Ferrara ad apprendervi le Lingue Greca e Latina da Jacopo Gostanzi suo Zio materno, il quale però dee aggiugnersi a' Professori di quella Università, nominati dal Borsetti, come pure il Torelli deesi annoverare fra gli illustri alunni della medesima. Studiò poscia la Giurisprudenza in Perugia, ove in età di 22. anni prese la laurea, e abbiamo una lettera di Pietro Aretino al Torelli, in cui rammenta il tempo, nel quale il conobbe scolaro in quella Città (2). Cominciò indi ad essere adoperato ne' pubblici affari, e in onorevoli Magistrature, fatto successivamente Podestà di Fossombrone, uno de' Capi de' Magistrati della sua patria, e da essa inviato Ambasciadore a Leon X., Governatore di Benevento, Auditore della Ruota Fiorentina, e finalmente Gran Cancelliere, e primo Segretario del Duca Cosimo, e poi di Francesco di lui successore, nel quale impiego egli perseverò fino al 1576., in cui, dopo essere stato onorato della Nobiltà Fiorentina, e del titolo di Senatore, finì di vivere a' 27. di Marzo: uomo per probità di costumi, per amabilità di maniere, per senno, per religion, per sapere caro sommamente a tutti, e da tutti sommamente stimato. I grandi encomj, con cui di lui ragionarono tutti gli Scrittor di que' tempi, che in ciò sembravano gareggiare tra loro, si possono veder raccolti da due suddetti Scrittori. Ei fu anche Consolo dell' Accademia Fiorentina nel 1557., perciocchè non solo negli studj Legali, ma anche in quelli dell'amena Letteratura egli era eccellente, e ne son pruova e alcune Poesie Italiane, e Latine, e alcune orazioni ed altre opere di diversi argomenti da lui pubblicate. Ma la Giurisprudenza formò la più seria e la più continua occupazion del Torelli. Oltre parecchie opere Legali, ch'ei diede in luce, affaticossi singolarmente per lo spazio di ben dieci anni a fare una nuova e più esatta edizione delle Pandette, valendosi a tal fine del famoso Codice prima Pisano, e poi Fiorentino, altre volte da noi rammentato. Così quel pregevol tesoro, che era prima soltanto un ragguardevole ornamento di quella Città e di quella Corte, fu renduto pubblico a comune vantaggio. Questa magnifica edizione uscì in Firenze da' torchj del Torrentino nel 1553. in tre gran tomi in folio. Ma il Torelli, avendo a se associato in

(1) Sigilli T. IX. Sig. XXII. T. XXI. Giunta I. (2) L. V. p. 158.

Digitized by Google

quella fatica Franceſco ſuo figlio, che con più altri egli ebbe da Lia Marcolini, a lui ne cedette la gloria, laſciando ch'egli dedicaſſe quella grand'opera al Duca Coſimo. Di queſto figliuol di Lelio, che fu egli pur Auditore del Duca, e Conſolo dell'Accademia nel 1551., ma che morì immaturamente due anni innanzi al padre, ſi poſſon veder raccolte le notizie e le lodi ne' ſopraccitati Faſti dell'Accademia (1).

XVI. Per la ſteſſa ragione deeſi quì rammentare con lode Franceſco Bellincini Nobile Modeneſe, il quale, benchè in niuna Univerſità ſpiegaſſe pubblicamente le Leggi, fu nondimeno famoſo Giureconſulto. Quella di Ferrara lo ebbe a ſuo allievo, e nel numero di eſſi lo regiſtra il Borſetti (2). Fino al 1527. nel qual anno ei contavane 32. di età (3), non abbiam preciſa contezza delle occupazioni da lui avute. Nel detto anno egli era in Ferrara, ma colà venuto di freſco, come raccoglieſi da una lettera a lui ſcritta da Celio Calcagnini nell' Ottobre del detto anno, in cui ſi duole che il Bellincini abbia dovuto partir da Ferrara per aſſiſtere a ſuo Padre gravemente infermo in Modena, e che appena avea cominciato a conoſcerlo e ad amarlo, ſia ſtato coſtretto a diſtaccarſi da lui (4). La ſtima, in cui era, di dotto Giureconſulto, il fece chiamare a Parma colla carica di Podeſtà, ed ivi trattenneſi nel 1528. e nel 1529., di che fan fede le molte lettere, che in quel tempo gli ſcriſſe il dottiſſimo Monaco Iſidoro Clario, il quale rapito da' molti e rari pregj del Bellincini con lui contraſſe una ſtrettiſſima amicizia (5). Fu poi ancora Auditor nella Ruota in Genova, e in ſomigliante impiego fu chiamato ad Urbino, ma non ſappiamo preciſamente in quali anni. Della prima di queſte cariche ei fu debitore al Cardinal Gregorio Corteſe, che avea con lui qualche vincolo di affinità, e che in una lettera al Bellincini medeſimo fa ben conoſcere, in qual concetto l'aveſſe: *Cum præclaram indolem tuam*, gli ſcrive egli (6), *ſuaviſſimos mores, multiplicem atque adeo in omni genere literarum mirificam eruditionem conſidero, fieri profecto non poteſt, ne acerbiſſimum non ſit, perſpectis jam mihi, atque etiam pauliſper deguſtatis bonis, plurimis jam diebus caruiſſe*. Non minore ſtima aveane il Card. Sadoleto, il quale riſpondendo alla lettera, con cui il Bellincini eraſi con lui congratulato dell'eſaltazione alla porpora, così comincia: (7) *Audieram ſæpe ex Paulo meo, qualis tu vir, & quam mi-*

(1) p. 103. ec.
(2) Hist. Gymn. Ferrar. vol. II. p. 283.
(3) Vedriani Dott. Moden. p. 123.
(4) Calcagn. Oper. p. 133.
(5) Clarii Epistot. p. 78. 81. 88. 102. etc.
(6) Cortes. Oper. Vol. II. p. 177.
(7) Ep. Famil. Vol. I. p. 490.

Digitized by Google

mirifice deditus liberalioribus ſtudiis eſſes, ad quæ ab Jure Civili, in quo eras multis jam annis omni cum laude verſatus, etiam curam omnem animumque tranſtuliſſes. Quod quidem erat apud me animi ingenui, & præſtantis indicium. Sed, crede mihi, tuæ literæ non modo confirmarunt opinionem de te meam, verum etiam auxerunt. Ita enim perfectæ atque elaboratæ in omnem partem ſunt, ut ſtatuere ſatis non poſſim, utrum elegantius ſcriptas putem, an amantius; ita omnia in illis & ingenii luminibus & amoris ſunt lita. Ex quo gratulari mihi in mentem venit communi patriæ, quæ tot ingenia ex ſe ſe, & talia effert in hoc tempore, ut artium eam optimarum, tamquam officinam quamdam eſſe videamus. Il Pontefice Paolo III. il volle a Roma, e col titolo di Senatore gli diè l' incarico di amminiſtrar la giuſtizia, e forſe allora egli ſcriſſe quell'Orazione da recitarſi innanzi al Pontefice, cui avendo egli mandata all'amico ſuo Calcagnini, perchè la rivedeſſe, queſti nel rimandargliela la loda aſſai, e ſolo dice, che teme che ella poſſa diſpiacere ad alcuno, perchè in eſſa ſi moſtra fautore dell' antica libertà, e parla con quella franchezza, che ora a' Principi ſuole ſpiacere (1). Di un'altra Orazione del Bellincini *ſcritta al Re di Francia* parla il Bembo in una lettera a lui ſcritta nel 1534. (2), in cui e di eſſa e dell' Oratore ragiona con molta lode; ma non ſappiamo, in quale occaſione foſſe eſſa ſcritta; e niuna di queſte due Orazioni ha veduta la luce. Dopo la morte di Paolo III. fu chiamato a Ferrara dal Duca Ercole II. che il dichiarò Cavaliere e ſuo Conſigliere e Segretario di giuſtizia, ed ivi in età di 70. anni morì a' 18. d'Aprile del 1565. Il corpo ne fu con gran pompa riportato a Modena, e onorevolmente ſepolto nella Chieſa di S. Lorenzo. Di eſſo ci ha laſciata menzione Franceſco Panini nella ſua Cronaca MS. di Modena, ove parlando degli Uomini illuſtri della Famiglia de' Bellincini: *Tragli altri* dice, *a tempo noſtro Franceſco, il quale per la ſua eccellente dottrina, e valore è ſtato Senatore di Roma, Governatore di Parma, & ultimamente Conſigliere Segreto de' Principi d' Eſte, al cui ſervizio poco fa ſe ne paſsò a miglior vita. Hora con non minor lode fioriſce ne' ſtudj medeſimi l' uno & l' altro Aurelio, amendue Giureconſulti, & amendue Canonici della Chieſa di Modena, fra' quali Aurelio già di Agoſtino non ſolo è ornato della ſcienza Legale, ma in ogni ſorta di Lettere in modo dotto & profondo, & di sì bello ingegno, che non pur alla Famiglia ſua, ma a tutta la Città è di ſplendore & ornamento grande.* Di Franceſco parlano ancora il Vedriani, e il C. Mazzuchelli (3).

(1) L. c. p. 214.
(2) Lett. Vol. III. L. IX. Oper. T. III. p. 227.
(3) Scritt. Ital. T. II. P II. p. 680.

Digitized by Google

XVII. Tra' più illustri Giureconsulti, che mai non tennero scuola, deesi distinto luogo a Prospero Farinacci Romano, nato nel 1554. e morto nel 1613. (1), dopo avere sostenuta per molti anni la carica di Avvocato Fiscale. Non v'ebbe forse mai Giudice, che nello scoprire e nel punire i rei di scandalose dissolutezze usasse maggior severità; e niun forse ve n'ebbe, da cui i rei medesimi potessero a ragione aspettarsi maggior indulgenza; perciocchè que' vizj medesimi, ch'ei puniva in altri, erano a lui famigliari; e poco mancò, che sotto Clemente VIII. il Giudice stesso accusato non ne pagasse la pena. Il Pontefice gli concedette il perdono ad istanza del Cardinal Antonio Maria Salviati, a cui però scherzando rispose: cotesta vostra farina è buona; ma il sacco, in cui racchiudesi, è sudicio e sporco. Così narrasi dall'Eritreo Scrittore contemporaneo (2), e dopo lui da tutti quelli, che del Farinacci ragionano. I difetti morali però furono in lui compensati dal raro ingegno e dal profondo sapere, per cui, mentre ancora vivea, ne era sì celebre il nome, che molti si protestavano di venire a Roma per desiderio più di conoscer quel grand'Uomo, che di vedere quell'augusta Metropoli. Alcuni Tomi egli raccolse, e pubblicò delle Decisioni della Ruota Romana, e molti altri di opere sue proprie, tutti concernenti le materie Legali, diede alla luce: ed esse, benchè non siano esenti da' pregiudizj del secolo, per la molta erudizion nondimeno, e per l'ingegno, che in esse scorgesi del loro autore, sono ancora in molto uso nel foro. Celebre parimenti pel suo sapere nelle Leggi non meno, che per la rara prudenza, per la singolar integrità, e pel zelo per gli interessi del suo Sovrano, fu Pietrino Belsi nato di nobil famiglia in Alba nel Monferrato a' 20. di Marzo del 1502. Copiose ed esatte notizie mi ha intorno ad esso trasmesse il più volte lodato Signor Giuseppe Vernazza, delle quali mi spiace che a sfuggire un' eccessiva lunghezza mi sia d'uopo il far uso più parcamente che non vorrei. Ei fu prima in età di 33. anni Auditore di guerra negli eserciti di Carlo V. poi Consigliere di guerra di Filippo II. coll'annuo stipendio in vita di 400. scudi, e finalmente Consigliere di Stato del Duca di Savoja Emanuel Filiberto, che in favor di esso spedì due onorevolissimi diplomi, nel secondo de' quali del 1. Decembre del 1565. ordina, che in premio de' suoi leali servigj gli sian pagati quattro mila scudi d'oro. Morì l'ultimo giorno del 1575. e il corpo ne fu poi trasportato e sepolto nel Duomo d'Asti. Oltre

(1) Ghilini Teatro T. I. p. 386. (2) Pinacoth. P. I. p. 238.

Digitized by Google

tre alcune disputе Legali, e alcune Poesie Latine ei diede in luce un ampio trattato *de Re militari & bello*, in cui fu il primo per avventura, che stesamente applicasse la scienza delle Leggi all'uso della guerra. Fu esso stampato in Venezia nel 1563., e inserito poscia nella Raccolta de' Trattati dell'uno e dell'altro Diritto. Poco ancora esercitossi nell' insegnar dalla Cattedra Marcantonio Natta di Casale nel Monferrato, ma nato in Asti da quel Secondino, di cui abbiam parlato nel precedente Volume (1). Di lui parla, ma fuor d'ordine, il Panciroli (2). Francesco Corti, Giasone Maino, e Filippo Decio lo ammaestrarono nella Giurisprudenza in Pavia, e i progressi, che in essa egli fece, gli ottennero la dignità di Senatore in Casale. Per qualche tempo però costretto da' tumulti di guerra ritirossi a Pavia, e vi tenne scuola di Legge, come affermasi dal Panciroli, benchè io nol trovi segnato nel Catalogo de' Professori di quella Università. Oltre i Consigli Legali se ne ha alle stampe un trattato ascetico della Passione di Cristo, e un Metafisico intorno al Bello, lodato molto da Paolo Manuzio in una sua lettera, nella qual dice esser cosa mirabile, che tanto ei siasi avanzato nella Filosofia, mentre si è quasi sempre occupato negli studj del Diritto Civile, ne' quali quanto sia eccellente ben si conosce al vederlo invitato a gara da' Principi, e da essi onorato di ragguardevoli cariche (3); e molte altre lettere ha il Manuzio al medesimo Natta, nelle quali ragiona della stampa di un libro da esso inviatogli a tal fine, che sembra fosse il poc'anzi accennato della Passione di Cristo. E molte altre opere ancora ce ne sono rimaste, delle quali si ha il Catalogo presso il Rossotti (4). A questi possiamo unire Marcantonio Peregrino Vicentino, che dopo aver lette le Istituzioni in Padova ancor giovinetto nel 1558. fu poscia per molti anni Segretario del Senato Veneto; quindi nel 1603. richiamato a Padova salì la Cattedra del Diritto Canonico collo stipendio prima di 600. poi di 800. fiorini, e onorato ancora con distinzioni, e con privilegj non ordinarj. Morì nel 1616., e le opere ne sono ancora così pregiate, che l'anno 1734. ne fu fatta in Venezia una nuova edizione (5), alle quali deesi aggiugnere un' opera de' Diritti della Repubblica Veneta sul mare Adriatico, che conservasi MS. nella Libreria Nani in Venezia (6).

XVIII.

(1) Tom. VI. P. I.
(2) C. CXXXII.
(3) L. II. Ep. XXIX.
(4) Syllab. Scrip. Pedem. p. 429.
(5) Facciol. Fasti P. III. p. 82. 164.
(6) Cod. MSS. Lat. Bibl. Nan. p. 30.

Digitized by Google

XVIII. Tra'moltiſſimi Giureconſulti, ch'ebbe in queſto ſecol Bologna, alcuni de'quali, ſi ſono già da noi rammentati, di due altri ſoli farò quì menzione, cioè di Alberto Bolognetti, e di Girolamo Boccadiferro. Il Bolognetti nato di Franceſco, e di Lucrezia Fantuzzi nel 1538. dopo aver ricevuta la laurea nel 1562. profeſsò per tre anni la Giuriſprudenza nell'Univerſità della ſua patria, e quindi paſſato a Salerno per nove anni vi ſi trattenne nel medeſimo impiego. Chiamato poſcia a Roma dal Pontefice Gregorio XIII. ſuo concittadino, che ben conoſcevane la deſtrezza non men che il ſapere, e fatto Referendario d'amendue le Segnature, e Protonotario Apoſtolico, fu impiegato nelle Nunziature di Firenze, di Venezia, e di Polonia, e fatto Cardinale, mentr'era in queſt'ultima Legazione, da Gregorio XIII. nel 1583. Ma mentre egli dopo la morte di queſto Pontefice tornava in Italia, finì di vivere nella Carintia nel Maggio del 1585. e il Cadavero ne fu poi traſportato a Bologna. Queſte notizie ſi poſſon vedere più ampiamente diſteſe dal C. Mazzuchelli (1), il quale annovera ancora le opere Legali da lui pubblicate, e accenna gli elogj, con cui di lui ne han parlato molti Scrittori. A queſti però ſi debbon aggiugnere una lettera a lui Scritta da Pier Vettori, nella quale ſi duole, ch'ei da Firenze paſſi a Venezia, eſalta il ſapere del Bolognetti non ſol negli ſtudj Legali, ma in quelli ancora dell'amena Letteratura, e rammenta i dolci ed eruditi diſcorſi, che inſieme tenevano (2), e inoltre tre lettere al medeſimo ſcritte da Giulio Pogiano (3), il quale in un'altra di lui parlando dice: *Albertus Bolognettus, qui non modo in juris civilis, ſed in philoſophiæ præterea ſtudiis, magna cum laude quotidie verſatur, ſæpiſſime dat ad me Bononia elegantiſſimas literas* (4). Girolamo Boccadiferro fu nipote di quel Lodovico, di cui parlato abbiam tra'Filoſofi. Dopo ottenuta la laurea nel 1578, leſſe per due anni le Iſtituzioni in Bologna, e poſcia ſoſtenne per ben 42. anni la Cattedra ordinaria di Legge con sì gran fama, che meritò ſtraordinarj encomj nell'età di ſoli 30. anni, e che nel 1598., mentre ardevano le quiſtioni intorno all'Immunità Eccleſiaſtica fra il Cardinal Federigo Borromeo e i Regj Magiſtrati di Milano, egli inſieme con Guido Panciroli, di cui diremo tra poco, fu dal Pontefice Clemente VIII. ſcelto giudice in quella cauſa, e dal Pontefice ſteſſo ſe ne ebbe in premio una medaglia d'oro. Morì in età di

(1) Scritt. Ital. T. I. P. III. p. 481.
(2) P. Victor. Ep. L. IX. p. 197.
(3) Pogian. Epist. Vol. I. Ep. 124. 125. 126.
(4) Ib. Ep. 110.

Digitized by Google

di 71. anni nel 1623. e il ſopraccennato C. Mazzuchelli, che ne ragiona più a lungo (1), accenna gli Elogj, che ne han fatto molti Scrittori, e ci dà il Catalogo delle molte opere da lui compoſte, e delle quali non ſi ha alle ſtampe che un tomo di Conſulti Legali.

XIX. Io mi affretto ad uſcire da queſto argomento, e perciò di alcuni altri accenno ſoltanto alcune brevi notizie. Gioachino Scaino da Salò fu un de' più illuſtri, e ne è teſtimonio l'onorevole Iſcrizione a lui poſta nella ſua patria, dappoichè egli fu morto nel 1608. (2) Paolo Zanchi Bergamaſco, padre de' due fratelli più ancor del padre famoſi, Baſilio, e Giangriſoſtomo, che pel ſuo ſapere nelle Leggi, e per la deſtrezza nel maneggio de' pubblici affari meritò di eſſere encomiato con orazion funebre da Giovita Rapicio, che fu ſtampata in Venezia nel 1561. Gualterio Corbetta fu Giureconſulto di gran nome in Milano, benchè niun' opera pubblicaſſe a illuſtrazione di quella ſcienza. Di lui veggaſi l'Argelati (3), il quale però ha ignorata una coſa al Corbetta onorevoliſſima, cioè ch'egli verſo il 1530. fu in Francia Profeſſore, probabilmente di Giuriſprudenza, e che il Re Franceſco I. era diſpoſto a concedergli un ottimo ſtabilimento, ſe una mortal malattia non l'aveſſe coſtretto a tornare in Italia. Ne dobbiam la notizia all'Alciati, che in una lettera ſcritta da Bourges nel Settembre del 1530. a Franceſco Calvi, così ne dice: *Habet Valterius Corbetta noſter Orationem Ciceronis in L. Piſonem integram, quibuſdam foliis auctam, quam, opinor, eſt editurus, nec tibi denegaturus, ſi petieris . . . . . Reverſus autem ille nuper eſt in Italiam, cum Gallicum id Cœlum ferre non poſſet, jamque ad necem fere ægrotaſſet, alioquin parata illi erat optima a Rege conditio* (4). A ciò deeſi aggiugnere, che onorevol menzione ne han fatta anche il Card. Morone in una ſua lettera al Corteſe (5), e il Cardano nel formarne l'oroſcopo (6), dicendo ch'egli era avidiſſimo di ſtudiare, che era ancora eloquente Oratore, cariſſimo perciò a' Principi, e onorato della dignità Senatoria, che parlava sì elegantemente in Greco e in Latino, che ſi ſarebbe dubitato s'ei foſſe Latino o Greco di naſcita, che era molto verſato nell'uno e nell'altro Diritto, e che morì in età di 42. anni nel 1537. Catelliano Cotta pur Milaneſe onorato in patria di ragguardevoli cariche, e morto nell' anno 1549. oltre qualche altra ope-

(1) L. c. p. 1371.
(2) V. Bonfad. Letter. p. 12. 288.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. I. p. 462.
(4) Post Guidii. Fpp. p. 109.
(5) Cortes. Op. Vol. II. p. 182.
(6) De exemplis genitur. n. V.

Digitized by Google

opera Legale, e il compendio della vita de' celebri Giureconsulti, illustrò con opportune annotazioni gli Statuti di Milano, e di lui parimenti ragiona più a lungo il suddetto Argelati (1), che ci dà ancora notizia di Pomponio Cotta (2), che fu Auditor della Ruota in Roma a' tempi di Pio IV. Egli nel ragionar di Pomponio nominando ancor Lucio lo dice solo *gentile* del primo. Ma che essi fosser fratelli raccoglies chiaramente da una lettera da Giulio Pogiano scritta a nome del Cardinal Truchses all' Imperador Ferdinando, in cui gli raccomanda i due fratelli Lucio e Pomponio *fratres veteri Romana nobilitate, cujus etiam nomen retinent, dignissimos, & antiquum jus ac dignitatem familia sua testatam & illustrem tum libris, tum vetustis præterea monumentis confirmari cupientes* (3). Tra' molti dottissimi personaggi, ch'ebbe in questo secol la nobil famiglia Simonetta nella stessa Città, il più illustre fu il Cardinal Jacopo, figlio dello Storico Giovanni, di cui si è detto nel secolo precedente, e di Catterina Barbavara. Degli onori da lui conseguiti, e de'cospicui impieghi affidatigli, pel felice esercizio de'quali fu da Paolo III. nel 1535. sollevato alla dignità di Cardinale, cui però non tenne che per quattro anni, avendo finito di vivere nel 1539., parla a lungo il suddetto Argelati (4). Grande stima di lui avea il Card. Sadoleto, e ne son pruova più lettere a lui scritte (5), in una delle quali così gli dice: *In mentem mihi venit cogitare, quid tu tibi tandem appetens cum multarum jam scientiarum gloria laudeque floreres, nostras etiam artes nobis ereptum veneris, in quibus nos, qui ætatem in illis consumpsimus, cedamus jam necesse est tuorum scriptorum ubertati & elegantiæ. Ita enim scripta litera tua graviter, ita ornate, ita copiose sunt, ut non qua in Jurisconsulto, sed qua in summo requiritur oratore, copia facultasque dicendi, ea in te omnis insit. Sed profecto verum est, quod dicitur, qui egregio ingenio sit præditus eum ad omnes artes, omnia disciplinarum genera facilem aditum introitumque habere. Quod tibi, doctissime Simonetta, contigit, qui cum inter jurisconsultos nostræ ætatis habere omni judicio consultissimus, non contentus una laude, ut ceteris quoque in literis ingenuis & liberalibus emineres, studio tibi omnium elaborandum putasti* (6). Belli ancor sono gli elogj, che ne fanno il Card. Polo scrivendone al Sadoleto la morte, e il Sadoleto a lui rispondendo (7). Il Trattato della Riserva de' Beneficj da lui pubblicato è pruova del

(1) L. 3. p. 483. etc.
(2) Ib. p. 489. etc.
(3) Logian. Epist. Vol. II. p. 88.
(4) L. c. Vol. II. P. I. p. 1398. etc.
(5) Epist. Famil. Vol. I. p. 291. Vol. II. p. 44. 136.
(6) Vol. III. p. 45.
(7) Ib. p. 149. 168.

Digitized by Google

del molto ſapere di queſto celebre Cardinale, di cui poco più altro ſi ha alle ſtampe. Finalmente negli ultimi anni di queſto ſecolo ebbe gran nome Sforza degli Oddi Perugino Profeſſor di Legge nella ſua patria, indi chiamato a Padova nel 1599. per ſuccedere al Panciroli collo ſtipendio di mille ſcudi oltre ducento aſſegnati pel viaggio; ma egli un anno appreſſo paſsò a Parma (1) invitato con ampiſſime promeſſe da quel Duca, che avea rinnovata quell'Univerſità, ed ivi finì di vivere non nel 1610,, come aſferma il Zeno ſull'autorità del Criſpolti (2), ma nel 1611. come aſſicura il Bolſi nella Màtricola de' Profeſſori di quella Univerſità(3). Avea egli in età giovanile compoſte e pubblicate alcune Commedie Italiane, delle quali ragiona il ſuddetto Apoſtolo Zeno. (*)

XX. Frai Profeſſori finor nominati, alcuni, come ſi è detto, uſcirono dall'Italia, ed agli ſtranieri fecer conoſcere il lor valore nella Giuriſprudenza. Ma alcuni altri debbonſi ad eſſi aggiugnere, i quali parimenti in Francia, in Allemagna, ed altrove, ſaliron le Cattedre, e ottennero e a loro ſteſſi e alla comun loro patria non poco nome. Anſuino Medici, che da Marco Mantova Scrittor di que'tempi diceſi Fiorentino (4), dal Facciolati, non ſo ſu qual fondamento, vien detto da Camerino (5), da Mantova ſteſſo è lodato come elegantiſſimo Giureconſulto, e nella Greca e nella Latina Letteratura dottiſſimo. Fu Profeſſore dapprima in Bourges, indi in Padova, in Bologna, e in Piſa, e morì in età giovanile in Firenze. Mentre egli era in Padova venne un giorno a conteſa con Giulio Oradino Perugino, che fu poi nel 1564. Veſcovo della ſua Patria, e la conteſa di queſti due Loggiſti oltrepaſsò di troppo i termini delle Leggi. *Jeri*, ſcrive il Bonfadio a' 24. di Novembre del 1543. (6) *i due primi Leggiſti fecero parole alle ſcuole: l'Oradi-*

(*) Tra' più illustri Giureconsulti di questo secolo può annoverarsi ancora Giampietro Sordi di antica e nobil famiglia di Casal Monferrato, ma orionda da Crescenzio. Il suo sapere lo condusse all'onorevol carica di Presidente del Senato di Mantova, e abbiamo le decisioni da lui in tal occasion pubblicate, e stampate primieramente in Venezia nel 1597., e poscia più altre volte, oltre tre Tomi di Consigli stampati a Torino e in Venezia nel 1589; e qualch'altro Trattato. Di questo, e di più altri illustri personaggi della stessa famiglia si può vedere la Genealogia della medesima aggiunta alla Vita del B. Giovanni Sordi composta dal Conte D. Francesco Sordi, e stampata in Cesena nel 1765.

(1) Facciol. Fasti P. III. p. 135.
(2) Not. al Fontan. T. I. p. 370. etc.
(3) p. 47.
(4) Epitom. n. 43.
(5) Fasti P. III. p. 446.
(6) Letter. p. 63. ec.

Digitized by Google

no mentì l'Anſuino; l'Anſuino diede a lui un gran pugno: non ſo che ſeguirà. Dell'Oradino ſi fa ancora menzione nelle lettere di Pietro Aretino (1). Girolamo Grati Nobile Bologneſe, dopo avere in patria ricevuta la laurea nel 1527., nella qual occaſione compoſe un Sonetto Girolamo Caſio (2), e dopo avere per alcuni anni ſpiegate pubblicamente le Leggi, paſsò nel 1540. a Valenza nel Delfinato, ove e inſegnando e conſigliando ottenne gran nome, finchè nel 1544. per comando del Senato di Bologna fu coſtretto a far ritorno alla patria. Il Sadoleto, che allora era in Carpentras, raccomandollo con ſua lettera de' 23. di giugno del detto anno al Card. Morone Legato di Bologna; e l'Elogio, che in eſſa ne fa, è troppo bello, perchè non debba eſſere quì inſerito: *Is eſt*, ſcrive egli (3), *Hieronymus Gratus ex iſta ipſa civitate, cui tu præfectus es, & ex hac nobili in ea genere familiaque procreatus; qui primo ætatis ſuæ tempore, cum ad juris civilis diſciplinam ſe contuliſſet, media ferme in adoleſcentia, omnium conſenſu promeruit, ut ad id docendum, quod licet præmature, tamen præclare videbatur didiciſſe, ſe præberet. Itaque conductus honeſtiſſima mercede, jus civile aliquot annos in patria ſua docuit. Poſt quærendum ſibi nomen atque famam in externis nationibus exiſtimans, ſane forti animo patriam ſuam domeſticoſque penates liquit, & huc in Tranſalpinam Galliam pervectus eſt: ubi celeriter cognitus, habituſque in honore & admiratione, Valentiæ diu magno ſtipendio & majore ſui nominis fama juri civili docendo, & conſulentibus reſpondendo, qui undique ad eum pene certatim confluebant, inſignem operam dedit. Itaque charus his gentibus, egregieque probatus, cum de ejus augendis commodis, mercedeque amplificanda quotidie ab eis cogitaretur; repente decreto civium ſuorum & ſevero & vehementi in patriam revocatus, iſthuc parat proficiſci, reviſens quidem patrios Lares libenter, ſed tamen magnum deſiderium ſuis his nationibus relinquens, quo ipſius quoque animus non poteſt non commoveri*; e ſiegue quindi caldamente raccomandandolo al Legato. Ma appena giunto a Bologna il Grati finì di vivere a' 26. d'Ottobre dello ſteſſo anno 1544. e fu ſepolto nella Chieſa de' Servi. Di queſto Giureconſulto più altre ſicure notizie ſperiamo di aver tra non molto dal più volte lodato Conte Giovanni Fantuzzi. Lancellotto Galliavola Giureconſulto Paveſe, ſecondo il Panciroli (4), fu Profeſſore prima in Pavia, poi nella ſteſſa Città di Valenza. Nel Catalogo de' Lettori dell'Univerſità di Pavia da

(1) L. II. p. 293. L. III. p. 16. 129. L. V. p. 156. L. VI. p. 121. Lettere all'Aretino T. II. p. 247.

(2) Epitaf. p. 71.

(3) Epiſt. Famil. Vol. III. p. 373.

(4) C. CLXIII.

Digitized by Google

da me spesso citato, io veggo nominato il Galliavola all'anno 1500. non come Giureconsulto, ma come Medico. Ma ch'ei fosse Giureconsulto, è certo dal distico di Matteo Gribaldi in lode di esso inserito tragli elogj da esso fatti a' celebri Professori di Legge.

Quid raptum defles Galliaulam ætate virenti?
Invida mors claris non nocet ingeniis. (1)

Giannangelo Papio Salernitano dopo essere stato Lettore in Bologna, poscia richiamato a Salerno dal suo Principe, come abbiam detto nel parlar delle pubbliche scuole, e indi per qualche tempo in Roma, passò nel 1553. ad occupar la Cattedra in Avignone, e Annibal Caro, che in Roma aveagli dato ad istruir nelle Leggi Giambatista suo nipote, volle che questi colà il seguisse (2). Lo stesso Annibale avendo udito nel 1560., che i Bolognesi chiedevano un Professore di Legge, propose a tal fine il Papio, che era ancora in Avignone, a Giovanni Aldrovandi (3), e tralle altre lodi, con cui lo esalta, *al bisogno del vostro studio*, dice, *non credo possiate trovar meglio, essendo dottissimo, esercitatissimo, eloquentissimo, e di tanta grazia e maestà in una Cattedra, che solo, che s'udisse, non ci accaderebbe altra intercessione*. Non so se ciò avvenisse, ma un'altra lettera del Caro scritta da Roma a' 17. di Febbrajo del 1563. (4), ci indica, che il Papio, a cui dà il titolo di Monsignore, fosse allora in Roma, ove egli visse fino al 1595. in cospicue cariche (5). Gabriello Saraina finalmente di patria Veronese, di cui abbiamo fralle altre cose le Costituzioni del Regno di Sicilia, fu per più anni in Parigi, ove era ancora quando compose quell'opera nell' anno 1558., e credesi che ivi esercitasse l'impiego di Avvocato (6).

XXI. All'Alemagna ancora e alla Gran Brettagna non mancarono Giureconsulti Italiani, che nelle più celebri Università di quelle Provincie diedero a conoscere la loro erudizione e il loro sapere. Alcuni di essi, è vero, non per altra ragione abbandonaron l'Italia, che per seguire impunemente le novelle Eresie. Ma ciò non ostante di essi ancora dobbiamo quì far menzione. E un de' primi fu il poc'anzi citato Matteo Gribaldi soprannomato Mofa. Era egli nato in Chieri nel Piemonte, e applicatosi allo studio delle Leggi, dopo averle in altre Università spiegate pubblicamente andò nel 1548. a tenerne scuola a Padova collo stipendio di 800. fiorini, che furon poscia nel 1552. accresciuti fino a mille e cento,

(1) Catalog. Interpret. Jur Civ.
(2) Caro Lettere T. II. II. Lett. 28. 60.
(3) Ivi Lett. 141.
(4) Ivi Lett. 197.
(5) V. Racc. Milan. an. 1756. fol. 46.
(6) Maffei Veron. Ill. P. II. p. 415.

Digitized by Google

to, e tale era il plauſo, con cui egli inſegnava, che la ſcuola non era talvolta baſtante alla folla degli uditori (1). Ma egli ſi laſciò poſcia ſedurre dalle opinioni de' Novatori; e nel 1553., ſecondo il Facciolati, fuggì ſegretamente da Padova per ſottrarſi al pericolo di eſſere arreſtato per ſoſpetto di religione; ed è probabile, che contro di lui ſi voleſſe formar proceſſo pel libro da lui compoſto, e ſtampato in Baſilea fin dal 1550. in cui deſcrivea la morte di un cotal Franceſco Spiera ſeguita in Padova nel 1548. che da' Proteſtanti ſpacciavaſi morto nella più orribile diſperazione per aver abjurata la lor dottrina. Così mi ſembra; che ſi combini veriſimilmente il trovarſi ancora il Gribaldi in Padova nel 1553. colla pubblicazione del detto libro ſeguita fin da tre anni innanzi, il che è aſſai più facile a crederſi, che non ciò che ſi narra dal P. Niceron (2), che il fa andare a Ginevra nel 1553., e avervi le vicende, di cui or diremo, e indi tornare a Padova, e ſalir di nuovo ſulla ſua Cattedra. Fuggito dunque il Gribaldi andò errando per qualche tempo, quindi nel 1555. come narra il Beza nella vita di Calvino, da alcuni altri Italiani, che gli erano ſtati ſcolari in Padova, fu condotto innanzi allo ſteſſo Calvino; ma perchè queſti avea motivo di ſoſpettare, ch'ei foſſe favorevole agli error del Serveto, volle dapprima, che faceſſe la profeſſione di Fede intorno alla Trinità, e alla Divinità di Criſto, e ſchernendoſi il Gribaldi dal farla, qualche tempo appreſſo ebbe ordine di partire, ed egli temendo una ſorte ſimile a quella dell' infelice Serveto, andoſſene altrove. Ricevuto in Tubinga per opera del Vergerio, che ivi allor ritrovavaſi, vi ebbe una Cattedra di Giuriſprudenza. Ma poco tempo vi ſi trattenne; e paſsò a Berna, nelle vicinanze della qual Città comperò la terra di Farges per farvi ſtabil ſoggiorno. Ma ivi ancora citato innanzi a' Magiſtrati pe' ſuoi errori contro la Trinità fu coſtretto a ritrattarſi (3), Poco ſincera però fu creduta queſta ritrattazione, ed egli coſtretto di là ancora a partire, morì poi fra non molto, cioè nel Settembre del 1564., come pruova il Bayle (4). Il che dimoſtra la falſità del racconto del Salomoni (5), cioè che il Gribaldi paſſaſſe a Lione, e di là nel 1570. ſcriveſſe una lettera agli Inquiſitori di Padova, nella quale ritrattava pienamente i ſuoi errori, e che moriſſe nel ſeno della Cattolica Chieſa. Oltre i diſtici, mentova-

(1) Papadopol. Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 252. Facciolati Fasti P. III. p. 140.
(2) Mem. des Homm. Ill. Tom. XLI. p. 235.
(3) Gerdes. Specimen Ital. Reform. p. 276.
(4) Dictionn. V. Gribaldi.
(5) Inscript. Gymn. Patav.

Digitized by Google

ti poc'anzi, ne'quali fa l'elogio de'più celebri Giureconsulti, e oltre la lettera sulla morte dello Spiera, se ne hanno alle stampe parecchie opere Legali, di cui si può vedere il Catalogo presso il P. Niceron. Ed anche tra' Protestanti ei fu avuto in molta stima pel suo saper nelle Leggi, di che è pruova il passo di Celio Secondo Curione riferito dal Gerdeo (1): *Quis enim Matthæum Gribaldum non agnoscit? Virum imprimis nobilem & clarum, deinde etiam juris civilis scientia & professione celeberrimum. Illius gravitatem, constantiam, fidem, prudentiam agnovit Germania, sensit Gallia, experitur Italia. Nec vero siletur admirabilis quædam, & incredibilis in legibus interpretandis, & ex æquitate explicandis, peritia. Neque enim magis Juris consultus est, quam justitiæ. Itaque quæ proficiscuntur a legibus, & jure civili, semper ad facilitatem æquitatemque referre solet,*

XXII. Per la stessa ragione usciron d'Italia i due fratelli Gentili, Alberico e Scipione, nati in Castel S. Genesio della Marca d'Ancona. Di amendue ragionano, oltre gli Scrittori delle Vite de' Giureconsulti, il Bayle (2), il P. Niceron (3), il Gerdesio (4), e altri più antichi da lor citati; e riguardo a Scipione abbiamo l'Orazion funebre, che nelle esequie ne disse Michele Piccard (5). Questi amicissimo di Scipione, con cui era lungamente vissuto, ci narra in essa, che il padre Matteo Medico di professione, seguir volendo la Religion Riformata, determinossi a partire d'Italia, e che non potendo ottener dalla moglie, che ella seco venisse, ottenne almeno di condur seco il primo de' sette figlj, che avea, cioè Alberico, il quale era già stato Pretore in Ascoli; ma che il padre, che amava teneramente Scipione, il sesto tra essi, adoperossi segretamente, perchè questi ancora, allontanatosi dalla madre sotto pretesto di giuoco, gli tenesse dietro; e in tal maniera con amendue ritirossi nella Carniola. Alberico era nato nel 1550. ed avea ricevuta la laurea nell'Università di Perugia. Quindi esortato dal padre ad insegnar dalla Cattedra la Giurisprudenza, tragittatosi in Inghilterra nel 1582. gli fu conferita la Cattedra delle Leggi nella celebre Università di Oxford; ed egli con molto suo onor la sostenne fino al 1608. in cui diè fine a' suoi giorni. Fu uom dottissimo, e di erudizione assai vasta in ogni sorta di scienza. I sei Dialoghi sugli Interpreti del Diritto da lui composti, e pubblicati sei mesi soli, dacchè fu giunto in Oxford, e de-

(1) L. c. p. 277. etc.
(2) Dictionn. Art. Gentili.
(3) Mem. des Hom. Ill. T. XV. p. 25. etc.
(4) Specimen Ital. Reform. p. 271.
(5) Witten Memor. JCCC. nostri Saec. Decas I. p. 25. etc.

Digitized by Google

e dedicati al ſuo Mecenate il Conte di Leiceſter, ci potrebbon far credere, ch'ei foſſe idolatra de' Giureconſulti de' ſecoli precedenti e della loro barbarie; così in eſſi ſi fa egli a difendergli, ad antiporre il lor metodo a quel dell'Alciati, e biaſimare l'eſempio di queſto celebre Giureconſulto, che allo ſtudio delle Leggi unito avea quel delle antichità, delle Storie, delle Lingue. Ma nel combatter l'Alciati, ei ſe ne moſtra ſeguace, imitandone e il colto ſtile e la molta erudizione, e tutti que' pregj, ch'ei ſembra in eſſo riprendere; il che ha fatto credere a molti, ch'egli ſcriveſſe da giuoco, e che que' Dialoghi ſieno anzi una Satira dell'ordinaria ignoranza e rozzezza de' Giureconſulti di quell'età. Le molte opere da lui date in luce ſi annoverano dal P. Niceron. Molte di eſſe appartengono alla Giuriſprudenza, ed ei fu il primo a innoltrare le ſue ricerche fino al Diritto della natura, e al Diritto delle Genti; il che fece ſingolarmente ne' tre pregiatiſſimi libri *De jure Belli*, opera lodata aſſai dal Grozio, che più ampiamente illuſtrò poſcia queſto argomento, e che confeſſa di eſſerſi non poco giovato de' lumi di queſto Scrittore. Gli argomenti delle altre opere di Alberico ſono per lo più aſſai intereſſanti, come delle Ambaſciate, delle diverſe appellazioni del tempo, delle armi e delle guerre de' Romani, degli Attori, e degli Spettatori, delle Rappreſentazioni teatrali, delle Nozze, dell'autorità de' Re, e di altre ſimili materie. Anche le Belle Lettere furon da lui coltivate, e ne diede un ſaggio nelle ſue Lezioni Virgiliane, che ſono oſſervazioni ſull'Egloghe. Nè traſcurò gli ſtudj Sacri, e oltre una diſſertazione in difeſa della Latinità dell'antica Verſion della Bibbia, un'altra ne pubblicò ſul primo libro de' Maccabei, in cui pare ch'egli inclini a crederlo co' Cattolici libro autenti co. Il Gerdeſio ſull'autorità di un certo Blauſio a me conoſciuto gli attribuiſce un altro libro intitolato *Mundus alter & idem, ſive Terra Auſtralis antehac ſemper incognita longis itineribus peregrini Accademici nuper illuſtrata*. Finalmente tre lettere da lui ſcritte al celebre Giureconſulto Ugone Donelli ſi leggono dopo quelle di Marquardo Gudio (1). Scipione fratel minore di Alberico, e nato nel 1563. fu dal padre mandato a Tubinga, ove atteſe principalmente a coltivare la Poeſia con sì felice ſucceſſo, che Paolo Meliſſo Poeta ivi allora famoſo ſi dichiarò vinto al paragone. Studiò ancora la Lingua Greca ſotto Martino Cruſio uomo in eſſa dottiſſimo, e ſi applicò parimenti alla Giuriſprudenza. Queſto ſtudio fu

(1) P. 335.

Digitized by Google

fu da lui coltivato a Vitemberga, ove poi trasferissi, finchè avendo dovuto Matteo suo padre abbandonare la Carniola, e ritirarsi per maggior sicurezza presso il suo figlio Alberico nell'Inghilterra, volle che Scipione, perchè gli fosse meno lontano, passasse a Leyden, ove alla scuola di Ugone Donelli, e di Giusto Lipsio, sempre più si innoltrò nello studio delle Leggi. Passato indi a Basilea vi ricevette nel 1589. l'onor della Laurea; e di là andossene a Heidelberga, destinato a spiegare pubblicamente il Diritto Civile. La gara, che ivi insorse tra lui e Giulio Pacio, di cui diremo tra poco, nel fece partire in breve, e allora stabilì la sua dimora in Altorf, ove pure fu Professore di legge; e ove si strinse in amicizia col sopraddetto Donelli, che ivi era allora nel medesimo impiego, e di cui poscia Scipione fece l'Orazion funebre, e pubblicò le opere, supplendo ancor qualche vuoto, che vi era rimasto. Il Senato di Norimberga lo annoverò tra' suoi Consiglieri; e, se crediamo al Piccart, il Pontefice Clemente VIII. lo invitò con ampie promesse a Bologna, offerendogli ancora la libertà di coscienza. Ma almeno su questa ultima condizione ci permetterà l'encomiator di Scipione, che non gli prestiamo sì pronta fede. Nel 1612. prese in Altorf a sua moglie Maddalena figlia di Cesare Calandrini oriondo da Lucca; ma ne godè soli quattro anni, essendo ivi morto a' 7. d'Agosto del 1616. in età di 53. anni. Il P. Niceron riferisce la lunga ed onorevole Iscrizione, onde ne fu ornato il sepolcro, e ci dà il Catalogo di tutte le opere da lui pubblicate. Nell'ampiezza dell'erudizione, e nell'accutezza del disputare ei non fu punto inferiore al suo fratello Alberico. Le opere Legali di Scipione sono anch'esse in gran pregio, e per gli importanti argomenti, che in esse si trattano, e per la maniera, con cui l'Autore ne disputa profondamente; ed egli ancora ha illustrato non poco il diritto della Natura, e quel delle Genti; e nell'amena Letteratura ei fu di molto superiore al fratello. Ne abbiamo molte eleganti Poesie, e fralle altre la Parafrasi di varj Salmi, e la traduzione in versi Latini de' primi due Canti della Gerusalemme del Tasso, pe' quali con lui congratulossi con una sua lettera il P. D. Angelo Grillo (1). Sullo stesso Poema egli scrisse in Lingua Italiana alcune annotazioni, che furono stampate in Leyden nel 1586. Se ne hanno ancora alcune Orazioni, e un comento sull'Epistola di S. Paolo a Filemone. Per ultimo dopo le lettere sopra

(1) Lett. T. I. p. 420. Ediz. Ven. 1608.

Digitized by Google

praccitate di Manquardo Gudio, molte se ne leggono da diversi dotti Tedeschi a lui scritte, e una fralle altre d'Isacco Casaubono, in cui gli manda la sua opera sulla Satira, e una del Tuano, con cui accompagna il secondo Tomo della Storia; e amendue esaltano il saper di Scipione sì nelle Leggi che nella Poesia (1); e due lettere del Gentili, una allo stesso Tuano, l'altra a Dionigi Gottofredo (2). Tutte le opere di Scipione sono state di fresco ristampate in Napoli in otto tomi in 4.

XXIII. Un altro Giureconsulto Italiano imitò nell'errore i tre or mentovati, ma più di essi felice alfin si ravvide, e tornò al grembo della Cattolica Chiesa. Ei fu Giulio Pacio Vicentino, e soprannomato da Beriga da una villa, che della sua famiglia era propria. Oltre gli Storici dell'Università di Padova, di lui hanno scritto ampiamente il P. Niceron (3), il Bruchero (4) e il Chaufepiè (5). Da Paolo Pacio e da Lucrezia Angioletta ei nacque nel 1550., e fu fratello del Medico Fabio da noi mentovato a suo luogo. Grandi cose si narrano della puerizia di Giulio, il qual dicesi, che fin da' primi anni sapesse la Lingua Latina, Greca, ed Ebraica, e che non contandone ancor che tredici pubblicasse un libro di Aritmetica, il qual però da niuno, ch'io sappia, è stato veduto. Mandato a Padova vi ebbe a suo Maestro nella Filosofia Jacopo Zabarella, e nella Giurisprudenza il Mantova, il Deciano, il Giraldi, e il Panciroli. Compiuti gli studj tornò a Vicenza, ove l'insaziabil desiderio di apprendere cose nuove avendol condotto alla lettura di ogni sorta di libri, parve che propendesse alle opinioni de'Novatori; e venuto perciò in sospetto, gli convenne fuggirsene. Ginevra fu il primo ricovero di Giulio, ed ivi per sostentare la vita dovette aprire una scuola a'fanciulli. Ma fattosi ivi meglio conoscere con qualche opera Legale, che vi pubblicò fin dal 1578. ottenne una Cattedra di Giurisprudenza. Ivi ancor prese a sua moglie una gentildonna Luccheſe colà rifugiata, e ne ebbe ben dieci figli. Nel 1585. fu chiamato a Heidelberga a professarvi, secondo alcuni la Filosofia, secondo altri la Giurisprudenza, il che si rende assai più probabile, riflettendo, che nel cominciar della scuola ei recitò l'Orazione *De juris Civilis difficultate, ac docendi methodo*, che fu poscia stampata. Presso a dieci anni trattennesi a Hei-

(1) p. 161. etc. 338. etc.
(2) p. 375 etc.
(3) Mem. des homm. Ill. T. XXXIX. p. 270. etc.
(4) Hist. Critic. Philosoph. Vol. IV. p. 218. etc.
(5) Dictionn. Crit. Art. Pacius.

Digitized by Google

Heidelberga. Di là alcuni il conducono in Ungheria, ingannati dalla voce *Pannonia*, usata dal Pacio, in una Elegia riferita dal Papadopoli, in cui egli compendiosamente ha descritta la sua vita. Ma le ragioni, con cui il P. Niceron, e il Chaufepiè hanno dimostrato, che quella voce si adopera ivi dal Pacio a spiegare il Palatinato, ossia la Città di Heidelberga son troppo evidenti per doverne quì disputare. Da questa Città passò nel 1595. a Sedau, ove il Duca di Bouillon avea eretta una nuova Accademia, in cui volle che il Pacio fosse Professore di Logica. Le guerre nel fecer presto partire, e tornato perciò a Ginevra, fu indi a poco chiamato a Nimes, ad essere Principale, come dicono, in quel Collegio. Da Nimes si trasferì a Montpellier, ove ebbe una Cattedra di Diritto Civile. Ivi ebbe la sorte di avere a suo scolaro il celebre Peirescio, il quale ammirando il raro talento del suo Maestro godeva il conferir sovente con esso non solo intorno alle Leggi, ma anche intorno alla Fisica, di cui si dilettavan molto amendue. Il Peirescio, che amavalo sommamente, cominciò a tentare ogni mezzo per ricondurlo al Seno della Cattolica Chiesa; e a tal fine gli fece esibire una Cattedra in Aix collo stipendio di due mila quattrocento lire, ma il Pacio la ricusò sotto pretesto di non essere pago di una tal somma, ma realmente perchè sua moglie non sapeasi indurre a fissar la dimora in una Città Cattolica. De' maneggi del Peirescio per la conversione del Pacio abbiamo molte notizie *nelle Lettere d'uomini Illustri, che fiorirono nel principio del secolo XVII.* stampate in Venezia nel 1744., le quali ci daran lume a parlare degli ultimi anni della vita del Pacio più esattamente, che non siasi fatto da' mentovati Scrittori, i quali non le han vedute. Fin dal 1608. davasi omai per conchiuso il ritorno del Pacio alla Chiesa: *Ricevei jer mattina*, scrive il Pignoria da Padova a' 26. di Decembre del detto anno a Paolo Gualdo (1), *una lettera del Sig. Niccolò de' due Dicembre, nella quale mi avvisa, che s'è concluso di levare il Sig. Giulio Pacio di mano alla miscredenza. Il partito sta di darli* 800 *scudi Francesi colla prima Cattedra nell' Università d'Aix, e di costà* (da Roma) *se ne spera ancora qualche ajuto di costa.* Anzi se ne era concepita speranza fin dal 1605. come raccoglies da una lettera al medesimo Gualdo scritta dal Peirescio (2), il quale era in questo affare impegnatissimo, e ne è pruova anche un' altra lettera da lui scritta al detto Gualdo, ma a cui manca

(1) Lettere d'uomini Ill. p. 81. (2) Ivi p. 221.

Digitized by Google

l'anno, nella quale ragiona di ciò a lungo, e narra gli oſtacoli che vi ſi opponevano, principalmente dalla moglie, che perciò il Pacio avrebbe voluto, che la ſua converſione foſſe ſegreta. La coſa però andò aſſai più in lungo, che non credevaſi. Nell' anno 1614. ſi trattò di farlo chiamare a Valenza collo ſtipendio di mille ſcudi, ma il timore che aveaſi della ſincerità della ſua intenzione, fraſtornò il diſegno (1), e nel Febbrajo del ſeguente anno 1615. temeva il Pignoria, che non avveniſſe del Pacio ciò che era avvenuto di Giuſeppe Scaligero, cioè che differendo la ſua converſione moriſſe Eretico (2). Nondimeno nell'Ottobre dello ſteſſo anno ſcrive il Peireſcio al Gualdo, che il Pacio avea ricuſata l'offerta della Città di Leyden, che ſolo per aver l'onore di poſſederlo ſenza obbligarlo a lettura di ſorta alcuna, gli avea eſibiti mille annui ſcudi, e che il principal motivo di tal rifiuto era ſtata *la ferma ſua riſoluzione di paleſarſi tale quale egli è in effetto*, cioè Cattolico (3). Nel 1616. vi fu qualche trattato di condurlo a Padova, o a Piſa, ma non eſſendo ſtato conchiuſo, ei paſsò da Montpelier a Valenza nel Delfinato ad occupare la Cattedra del famoſo Cujacio collo ſtipendio di mille ſcudi d'oro, oltre i particolari emolumenti dell'Univerſità, che aſcendevano a tre o quattrocento ſcudi, e altri 200. ſcudi per traſporto della famiglia (4). Nel 1618. non ſi era ancora dichiarato Cattolico, e il Peireſcio continuava ad uſare ogni ſforzo con lettere per determinarlo, e ſperava che la perdita di due figli fatta di freſco poteſſe piegarlo (5). Al principio del 1619. ſi rinnovò più caldamente il trattato di condurlo a Padova; ma la maggiore difficoltà naſceva dal frutto, ch'egli traeva dalla ſua lettura in Valenza, che era in tutto di circa 1500. ſcudi; ſomma a cui non potea ſperarſi, ch'egli aveſſe l'uguale in Padova (6). Frattanto il Pacio ſi dichiarò apertamente Cattolico, e il Peireſcio a' 9. di Luglio dello ſteſſo anno ne ſcriſſe con gran piacere la nuova al Gualdo (7), e circa il medeſimo tempo egli onorato dal Senato Veneto delle diviſe di S. Marco in premio della dotta opera da lui pubblicata ſul dominio del mare Adriatico, deliberò di accettar la Cattedra Padovana (8), benchè lo ſtipendio non foſſe che di 1200. ducati da ſette lire (9). Alla nuova della riſoluzione preſa dal Pacio sì grande fu

(1) Ivi p. 243.
(2) Ivi p. 187.
(3) Ivi p. 261.
(4) Ivi p. 270.
(5) Ivi p. 299.
(6) P. 306.
(7) P. 309.
(8) P. 310.
(9) Facciol. Faſti P. III. p. 136.

Digitized by Google

de fu il dolore de' Cittadini di Valenza, che per ritenerlo deputarono al Re e al Parlamento; e il Re oltre la provvisione onoraria di Consigliere nel Parlamento di Grenoble gli assegnò un'annua pensione di 600. scudi d'oro (1). Ma ciò non ostante ei volle attener la parola data alla Repubblica, e circa l'Aprile dell'anno 1620. fu in Padova, ove Jacopo di lui figliuolo abbracciò egli ancora la Fede Cattolica, ed ebbevi la lettura dell'Autentica (2). Ma l'amore della famiglia da lui lasciata in Valenza gli rendette presto spiacevole il soggiorno di Padova. Chiese perciò dopo un anno il congedo, e ad averlo agevolmente dalla Repubblica giovò non poco il vedere, che il metodo da lui tenuto nell'insegnare non era molto gradito dagli scolari, che il trovavan diverso dall'usato in addietro. Tornossene dunque a Valenza, e vi era già arrivato nell'Ottobre del 1621. (3); vi fu ricevuto con grandissimo applauso, e ivi continuò ad insegnare fino alla morte, cioè fino al 1635. Le opere del Pacio, delle quali, oltre gli altri Scrittori, ci dà un lungo catalogo diviso in 29. articoli il P. Niceron, son quasi tutte di genere, o Legale, o Filosofico; poichè in amendue le scienze era egli profondamente istruito. Le prime sono ancora per la maggior parte assai pregiate da' Professori di questa Scienza; e per le seconde egli è annoverato dal Bruckero tra' più dotti Scrittori della Filosofia Aristotelica, che da lui fu principalmente illustrata colle nuove e più esatte versioni, che pubblicò di alcune opere d'Aristotile; versioni sommamente lodate da M. Huet (4), che le propone come un esatto modello del metodo che in tali fatiche si dee tenere. E certo gli onori, che in ogni luogo gli furon renduti, gli stipendj, e i premi amplissimi a lui accordati, e la gara delle più famose Università per averlo, bastano a dimostrare, ch'ei fu creduto un de' più dotti uomini, che allor vivessero,

XXIV. Due altri Giureconsulti Italiani per ultimo furono pel molto loro sapere invitati ad alcune delle più celebri Università Cattoliche d'Oltramonti. Il primo è Francesco Giovanetti di patria Bolognese, il quale dopo avere per qualche tempo sostenuta la Cattedra di Giurisprudenza in patria, da Guglielmo Duca di Baviera fu nel 1557. chiamato all'Università di Ingolstadt, ove per diciassette anni con non ordinario applauso interpretò pubblica-

(1) Letter ec. pag. 314.
(2) Ivi p. 316.
(3) Ivi pag. 471.
(4) De Clar. Interpr.

Digitized by Google

mente le Leggi. Tutti gli Scrittor Bolognesi parlano del Giovanetti, e di alcune opere Legali da lui pubblicate; ma niuno ha avuta notizia di un'orazione da lui detta in Ingolstadt a' 3. di Ottobre del 1564. quando egli era sul partire per tornare a Bologna, la quale stampata conservasi in questa Biblioteca Estense. Essa è intitolata: *Valedictio Doctoris Zoannetti ad Scolares Germanos pubblice habita Ingolstadii die tertia Octobris* 1564. Molte notizie ci dà egli in questa Orazione della sua vita, e quella fralle altre, ch'erano già anni 17., che il Duca Guglielmo avealo da Bologna colà condotto: *Decimus enim & septimus jam volvitur annus, quo me eximius Bojæ gentis princeps Wilhelmus, æterna memoria dignus, hujus gymnasii bellorum civilium cladibus tunc collapsi gratia, e patrio meo Bononiensi gymnasio, admodum juvenem honestis conditionibus huc vocavit.* Rammenta indi gli onori, che avea ricevuti, e l'amore, che a lui avean sempre dimostrato quei d'Ingolstadt, da' quali era stato ascritto alla loro Cittadinanza, e sollevato a cospicue dignità; accenna le opere, che ivi avea stampate; e aggiugne, che essendo poc'anzi tornato in Italia per assettare i suoi affari, il Senato di Bologna sotto severe pene gli avea comandato di tenere ivi scuola di Diritto Canonico, che perciò era venuto di nuovo ad Ingolstadt per prender da suoi scolari congedo. Ei dice però, che spera di trovare in Bologna molti Tedeschi, de'quali suole ivi essere gran numero; e conchiude ringraziando il regnante Duca Alberto, perchè avea seguiti gli esempj paterni nel ricolmarlo di beneficj e di onori. Tornò adunque il Giovanetti a Bologna ed ivi continuò poi a vivere e ad insegnare fino all'anno 1586. in cui diè fine a' suoi giorni. L'altro è Girolamo Olzignano Padovano, Professor prima in Patria, indi in Friburgo di Brisgovia, e in Dola; poi Collaterale in Bruxelles, e finalmente Consiglier Regio in Napoli, ove morì nel 1592 (1). Abbiam due Lettere da lui scritte a Sperone Speroni, la prima da Bruxelles a' 15. di Luglio del 1571. (2) nella quale gli parla di un'opera, che stava scrivendo intorno alla precedenza in favore del Re di Spagna, l'altra da Napoli a' 20. di Dicembre del 1577. (3), in cui gli scrive che per le sue indisposizioni non ha ancora potuto prender posto nel Consiglio, che il Re di Spagna lo ha caldamente raccomandato a quel Vicerè; e che egli sta

(1) Salomon. Inscript. Urb. Patav. p. 465.
(2) Speron. Op. T. V. p. 354.
(3) Ivi p. 366.

Digitized by Google

ſta aſpettando, che gli ſian pagati quattro mila ſcudi, che dee dall' Erario Regio ricevere (*).

XXV. Più ſcarſa è la ſerie de' Canoniſti, che ci offre in queſto ſecol l'Italia, e noi ce ne ſpediremo più brevemente. E due intere Famiglie amendue Bologneſi ci vengono innanzi dapprima, nelle quali il ſapere, ſingolarmente in queſta ſcienza, parve traſmetterſi per retaggio da' padri a' figli e a' nipoti. Parlo de' Campeggi e de' Paleotti, nomi famoſi nella Storia di queſto ſecolo pe' grandi uomini, che da queſte famiglie uſcirono, e pe' ſegnalati vantaggi, che da eſſi ebbe la Chieſa. Giovanni Campeggi celebre Giureconſulto, di cui nel Tomo precedente ſi è fatto l'Elogio (1), tra' cinque figlj, che laſciò in vita morendo nel 1511., due ne ebbe ſingolarmente illuſtri, Lorenzo, e Tommaſo. La naſcita di Lorenzo ſi fiſſa comunemente al 1472. Ma Luca Gaurico (2), che volle formarne l'oroſcopo, il dice nato a' 7. di Novembre del 1474., e nato in Milano. In fatti Giovanni di lui padre era allora in Pavia, come a ſuo luogo ſi è detto, e ſi può quindi intendere facilmente come in quella Città non molto diſcoſta naſceſſe Lorenzo. Fu prima Profeſſore in Padova, come affermaſi ancor dal Gaurico. Gli Storici però di quell' Univerſità non ci dicono preciſamente in qual anno; e il Papadopoli afferma generalmente, che per dieci anni tenne ivi ſcuola di Diritto Civile; e poſcia per altri dieci in Bologna (3). L'Alidoſi al contrario gli dà ſoli tre anni di ſcuola in Padova, e aſſegna il cominciamento di quella di Bologna al 1496. (4). Certo il computo del Papadopoli non par veriſimile, poichè eſſendo egli ſtato nominato Auditor di Ruota nel 1510., come afferma il Gaurico, ſe per vent'anni in addietro aveſſe tenuta ſcuola, converrebbe dire, ch'egli aveſſe dato ad eſſa principio in eta di 16. anni. Avea egli preſa moglie, da cui ebbe tre figli, cioè Giambatiſta, che fu poi Veſcovo di Majorica, uomo aſſai verſato nella gre-

(*) Pare, che l'Università di Ingolstadt amasse singolarmente di avere Professori Italiani, perciocchè tre ivi ne erano al tempo medesimo nel 1571. Bartolommeo Romuleo Fiorentino Professore primario di Diritto Civile, Paolo Vizzani Bolognese Professore di Filosofia, e Paolo Emili Romano prima Ebreo, poi Cristiano, Professore di Lingua Ebraica. Di essi parla il Middendorpio (5), che fa ancora menzione di Antonio Saliceto, che nel 1602. era Interprete del Codice di Giustiniano nell' Università di Wirtzburg (6)

(1) P. I. p. 433.
(2) Nativitatum Tract. II.
(3) Hist. Gymn. Patav. Vol. i. p. 244.
(4) Dott. Bologn. di Legge p. 160.
(5) De Academ. p. 244. 260. 264.
(6) Ib. p. 231.

Digitized by Google

greca e nella Latina Letteratura, e de'cui ſtudj dice gran lodi Bartolommeo Ricci, dedicandogli quattro libri di ſue lettere (1), Rodolfo che morì in età giovanile, e Aleſſandro, di cui diremo più ſotto. Mortagli dopo pochi anni la moglie, paſsò a Roma, e abbracciato avendo lo Stato Eccleſiaſtico fu fatto Auditore di Ruota, poſcia nel 1512. Veſcovo di Feltre, e finalmente nel 1517. Cardinale da Leon X., mentre era Nuncio preſſo l'Imperadore. Delle Legazioni da lui ſoſtenute in que' tempi difficiliſſimi nell'Allemagna e nell'Inghilterra parlano diffuſamente gli Scrittori della Storia Eccleſiaſtica; nè a me fa d'uopo il ripetere ciò ch'eſſi raccontano. Io avvertirò ſolamente, ch'ei meritoſſi gran lodi anche da Eraſmo, di cui ſi hanno non poche lettere al Campeggi, piene di teſtimonianze di grande ſtima e di uguale riſpetto; e una pur ſe ne ha del Campeggì ad Eraſmo ſcritta da Londra nel 1519. in cui il ringrazia delle due Edizioni del Vecchio Teſtamento da eſſo fatte e mandategli in dono, e ne commenda aſſai il ſapere e lo ſtudio (2), Nel 1524. fu nominato Veſcovo di Bologna. Degna è da leggerſi la lettera, che il Sadoleto gli ſcriſſe nel 1533. quand'egli tornò dall'ultima ſua Legazion d'Allemagna, nella quale eſpone i vantaggi non ordinarii, che con eſſa avea recati alla Chieſa (3). E più bello è ancora l'elogio, ch'egli ne ſcriſſe a Tommaſo di lui fratello, quando ne inteſe la morte ſeguita in Roma a' 19. di Luglio del 1539. (4). Nulla di lui ſi ha alle ſtampe, trattane una Coſtituzione per la riforma del Clero nell'Allemagna, e parecchie lettere ſparſe in diverſe raccolte, e in quelle principalmente delle ſcritte a Federico Nauſea, e un' altra ne è ſtata pubblicata di freſco negli Anedotti Romani (5). Vuolſi però, che ſcriveſſe ancora un trattato contro gli Eretici. Più ſaggi del ſuo ſapere nelle materie Canoniche ci ha laſciato Tommaſo di lui fratello, e a lui ſuccceduto nel 1520. nel Veſcovado di Feltre, e adoperato poſcia in Nunziature, e in altre graviſſime commiſſioni; come ſi può vedere preſſo gli Scrittor di que'tempi. Io invece di epilogare le lor narrazioni, riferirò quì il magnifico elogio fattone dal Sadoleto, che nel 1543. ſcriſſe con gran forza al Pontefice Paolo III. pregandolo ad annoverare il Campeggi tra' Cardinali. Dopo aver dette alcune coſe in lode di eſſo: *Mitto etiam*, proſiegue egli (6), *Litteras, juris civilis Pontificiique ſcientiam, bonarum artium cultum, in theologicis rebus*

(1) Riccii Op. Vol. II. p. 58.
(2) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 443.
(3) Epist. Famil. Vol. II. p. 134.
(4) Ib. Vol. III. p. 120.
(5) Vol. III. p. 387.
(6) Vol. 3. p. 339.

Digitized by Google

bus usum, intelligentiamque pene singularem. Illud est, quod ego Sanctitati tuæ potissimum in hoc homine cogitandum propono, quod nullus in Romana curia publicisque negotiis laboriosius, fidelius, diuturnius, justius his quamplurimis annis versatus est, cum interea in tanta varietate rerum gerendarum, nemo umquam illius superbiam, nemo avaritiam, nemo negotiorum, quæ hic suscepisset, neglectum, nemo ullam vel minimam suspicionem criminis in eo annotavit. Variis laboriosisque muneribus diutissime exercitatus, libellis postulatisque supplicum aut scribendis, aut referendis, causis litigantium committendis, judicibusque dandis regendo quoque, & in officio continendo scribarum ordine, in quo horum munerum non egregiam fidem, prudentiam, abstinentiamque præstitit? Tanta in audiendis hominibus mansuetudine, in expediendis negotiis diligentia, in rebus omnibus integritas & innocentia, ut præclarum in eo exemplum verissimi & optimi magistratus, ac sedis Apostolicæ ministri fuerit constitutum. Ma nè questo Pontefice, benchè attentissimo nello scegliere a quelle cospicue dignità i più gran personaggi, nè gli altri, che venner dopo, concederon al Campeggi un tal premio, di cui degnissimo riputavalo il Sadoleto, ed egli semplice Vescovo di Feltre morì in Roma nel 1564. Molte opere e quasi tutte appartenenti al Diritto Canonico pubblicò egli, come della pluralità de' Beneficj, delle riserve, e delle pensioni de' medesimi, della Residenza de' Vescovi, del Celibato Ecclesiastico, dell' autorità del Pontefice, delle Annate, e più altre che gli ottennero giustamente la fama di dottissimo Canonista. Il lor catalogo si può vedere presso i compilatori delle Biblioteche Canoniche, e presso il P. Orlandi (1). Del Trattato delle Annate avea presso di se una copia assai più copiosa di quello, che si ha alle stampe, il celebre P. Lagomarsini (2). Alessandro Campeggi figliuol di Lorenzo fu egli pure e Vescovo di Bologna, e Prolegato di Avignone, e finalmente Cardinale per elezione di Giulio III. nel 1551. Ma poco tempo potè godere della sua dignità, essendo venuto a morte nell' anno 1554. A lui si attribuisce un trattato dell'autorità del Papa, ch' io non so, se abbia veduta la luce. Questi tre furono nel corso di questo secolo i più illustri di questa famiglia, la qual però ebbe l'onor di contarne non pochi altri, pel lor saper sollevati a dignità ragguardevoli, come Marcantonio Vescovo di Grosseto, Giovanni Vescovo di Parenzo, Filippo Maria Vescovo di Feltre, e Gian-Lorenzo Vescovo di Cervia, de'quali per non allungarmi soverchiamente io lascio di ragionare.

XXVI.

(1) Scritt. Bologn. p. 252.

(2) Notæ ad Ep. Pogian. Vol. IV. p. 223.

Digitized by Google

XXVI. Come i Campeggi parvero ereditare la lor dottrina dal Giureconsulto Giovanni, così ne' Paleotti essa sembrò trasfusa da quel Vincenzo, di cui altrove abbiam detto (1). Il Panciroli il fa padre di due Cammilli, e di Alessandro (2). E quello de' due Cammilli, che fu egli pure uom dotto nell'uno e nell'altro Diritto, ebbe veramente a suo patre Vincenzo (3); ma l'altro coltivatore dell' amena Letteratura, le cui Poesie Latine son molto lodate da Bartolommeo Ricci (4), e da Annibal Caro (5) e da più altri, e la cui immatura morte in età di soli 25. anni si piange dal Valeriano (6) dal P. Orlandi è detto fratel di Vincenzo (7). Alessandro fu anch' egli dottor di Legge Civile e Canonica (8), ma più che col suo proprio sapere onorò egli la sua famiglia col dare alla patria due figlj, Cammillo il Giovane, e Gabriello. Il primo non appartiene veramente a questo luogo, perchè non troviamo, ch'egli nella Giurisprudenza Canonica, nè nella Civile impiegasse il suo studio; ma quì nondimeno dobbiamo farne un cenno, per non disgiungerlo dal fratello. Ei coltivò l'amicizia de' più eruditi uomini di quel secolo, e abbiamo lettere a lui scritte da Bartolommeo Ricci (9), da Paolo Manuzio (11), da Latino Latini (12), i quali tutti ne esaltano con somme lodi l'ingegno, lo studio, la munificenza verso de' dotti. E il Manuzio singolarmente in poche parole ne fa uno de' più glorioſi elogj, con cui possa alcuno essere onorato. *A quo primum die*, scrive egli (12), *Paleotte optime, mihi cognitus es, duxi te semper in eorum numero, qui nostra hac ætate antiquæ virtutis imaginem referunt, esse reponendum. Nam & bonos & præstantes viros amas, omnique studio complecteris, & ipse, quæ artes amorem conciliant, his ita excellis, ut vicissim te omnes ament, nec minorem ex ingenio doctrinaque tua, quam ex humanitate & liberalitate fructum capiant.* In somigliante maniera ne parla egli in un' altra lettera al Mureto (13). Il Latini aveane tale stima, che spesso ne chiedeva il parere per le opere, ch'egli andava scrivendo. In una delle citate lettere descrive egli la vita, in cui Cammillo solea soggiornare presso Bologna, e le rarissime piante da lui ivi racccolte, e il vaghissimo ordine, in cui disposti avea molti arboscelli, sicchè raf-

(1) T. VI. P. I. p. 442.
(2) C. CXLIX.
(3) Alidosi L. c. p. 58.
(4) Oper. Vol. II. p. 69. 71.
(5) Lettere T. II. Lett. 103.
(6) De Infel. Litterat. L. I. p. 26
(7) L. c. p. 77.
(8) Alidosi L. c.
(9) L. c.
(10) Epistol. L. V. Ep. II. L. VII. Epist. XXIII. L. X. Ep. VII. VIII. IX.
(11) Epistol. Vol. I. p. 260. 277. 288. 306. 310. 321. 324. 347. 348. 349. 354. 362. 365.
(12) L. VII. Ep. XXIII.
(13) L. III. Ep. XIX.

Digitized by Google

raffiguravano alcune galee in atto di combatter tra loro, e gli alvearj da lui fatti lavorare di vetro, ſicchè tutto l'ingegnoſiſſimo magiſtero delle api ſi poteſſe ſcorgere minutamente (1). Così egli viſſe in un piacevole ed utile ozio tutta la vita; ma non laſciò del ſuo ſapere altre pruove, che parecchie lettere al Latini ſuddetto (2), e al Manuzio (3), ſcritte con molta eleganza, e che ci fanno deſiderare, che ei ci aveſſe tramandati altri frutti de' continui ſuoi ſtudj. La gloria però di Cammillo fu ſuperata da quella del Cardinal Gabriello di lui fratello. Di queſto grand'uomo ha ſcritta diſteſamente la vita in Latino Agoſtino Bruni, da lui indirizzata nel 1607. al Card. Baronio e pubblicata poſcia da'PP. Martene e Durand (4). Dalla dedica e dal principio di queſta vita raccoglieſi, che il Bruni per dodici anni fu preſſo quel Cardinale, che paſsò poſcia al ſervizio di Franceſco Barbaro Patriarca d'Aquileja, e che in occaſione delle turbolenze per l'interdetto di Paolo V. andoſſene a Roma. Del Bruni nondimeno non ha fatta menzione alcuna il C. Mazzuchelli. L'anno 1522. fu quello, in cui nacque il Card. Paleotti, che poſto per educazione nel Collegio Ancarani vi ebbe a compagni Aleſſandro e Ottavio Farneſe, de' quali il primo fu poi Cardinale, il ſecondo Duca di Parma, e con eſſi Guidaſcanio Sforza loro cugino. Sebaſtiano Delio nella Lingua Greca e Latina, Romolo Amaſeo nell'Eloquenza, Mariano Soccino, e Agoſtino Betoo nel Diritto Canonico, e nel Civile gli furon Maeſtri. Ricevuta la laurea in età di 24. anni, fu ſcelto a Profeſſore di Giuriſprudenza nella ſua patria, e ne ſoſtenne la Cattedra con tal plauſo, ch'egli era detto il giovane Alciati. Fra molti illuſtri ſcolari ebbe l'onore di avere ancora Ippolito Aldobrandini, che fu poi Papa Clemente VIII. Circa il tempo medeſimo fu fatto Canonico della Cattedral di Bologna. Ma alcune domeſtiche brighe il perſuaſero a partir dalla patria, ed andarſene a Roma per terminarle. Ivi il Cardinale Aleſſandro Farneſe il coſtrinſe ad accettare il governo di Vaiſon nella Contea d'Avignone. Mentre però egli era già in viaggio udita la morte di Gentile Volteja ſua madre, tornò a Bologna, e all'antica ſua Cattedra. Giambatiſta Campeggi Veſcovo di Majorica volea rinunciargli quel ſuo Veſcovado; ma mentre ſi maneggia l'affare, venuto a morte Pellegrino Fabio Bologneſe Auditor della Ruota in Roma, il Paelotti, giovane an-

(1) L. c. p. 310.
(2) Ib. p. 276. 286. 306. 310. 321. 324. 347. 353. 361. 363.
(3) Ep. Cl. Vir. Venet. 1568. pag. 145.
Anecdot. Rom. Vol. I. p. 339. ec.
(4) Veter. Script. Ampliss. Collect. Vol. VI. p. 1387. ec.

Digitized by Google

cora di 33. anni, fu colà chiamato a succedergli, con tal dispiacere degli scolari di Gabriello, che gran parte di essi passò a Padova. La fama d'uomo integerrimo insieme e dottissimo, che in tal impiego egli ottenne, fece che il Pontefice Pio IV. l'inviasse al Concilio di Trento, ove tutti que' Cardinali, che ne furono Presidenti, appena faceano cosa, in cui non udissero prima il consiglio del Paleotti, ed egli, oltre altre occupazioni da essi addossategli trovò ancor tempo di scrivere una seguita Storia di quel Concilio, che non ha mai veduta la luce. Tornato a Roma fu dallo stesso Pontefice nel 1565 arrolato tra' Cardinali, ed egli diè presto un saggio della Cristiana sua libertà nel dir francamente ciò che sentiva; perciocchè trattandosi nel Concistoro di riscuotere da' Popoli dello Stato Pontificio un sussidio per ajutare il partito Cattolico nelle guerre Civili di Francia, egli solo si oppose al Pontefice, e a tutti gli altri Cardinali; e benchè alcuni Ministri di ciò sdegnati facessero, che il Papa il privasse della rendita di cento scudi al mese assegnatagli, stette nondimeno sì fermo, e continuò a parlare con tale coraggio, che il sussidio non fu imposto. S. Pio V. il nominò nel 1566. Vescovo di Bologna, di cui fu poscia il primo Arcivescovo; ed egli recatosi alla sua Chiesa cominciò tosto a mostrarsele amorevole e zelante pastore. Si può dir con ragione, che ciò che a Milano fu S. Carlo Borromeo, fu a Bologna il Card. Paleotti. Riformati i costumi del Clero, tolti di mezzo gli scandalosi spettacoli, introdotta l'osservanza de' decreti del Concilio di Trento, stabilito l'uso del Catechismo, fondato il Seminario, e aperte altre scuole a' Chierici nel Vescovado, ristorata la Cattedrale, e il Vescovado medesimo, istituite pie Confraternite, erette e dotate le case de' Catecumeni, de' Neofiti, e de' Mendicanti, quella gran Città videsi per opera del Paleotti rinnovata ne' suoi costumi, e rifiorir vi si vide la Religione, che per le universali sciagure de' tempi giacevasi prima in quasi tutta l'Europa avvilita ed oppressa. Gli ultimi anni della sua vita dovette egli suo malgrado, e per comando de' Romani Pontefici passare in Roma, e dopo la morte di Urbano VII. poco mancò, ch' ei non gli fosse dato per successore. Morì finalmente a' 22. di Luglio del 1597. in età di 75. anni, e il corpo ne fu poi trasportato a Bologna, e nella Cattedrale onorevolmente sepolto. Io ho corse di volo le principali azioni del Paleotti, che a questo luogo non appartengono. Per ciò che spetta alle Scienze, come egli avea le coltivate ne' primi suoi anni, così non seppe mai distaccarsene anche tralle sue gravissime occupazioni. La Corte del Paleotti era un Seminario d'uomi-

Digitized by Google

ni dotti, da cui in fatti si videro uscire non pochi Vescovi. Ne' suoi viaggi godeva di avere a compagni alcuni de' più eruditi, che allora erano in Bologna, e fra gli altri Federigo Pendasio, Ulisse Aldrovandi, Carlo Sigonio, e Antonio Gigante. Tra questi il Sigonio a lui dedicò la Storia Ecclesiastica di Sulpicio Severo, e magnifico è l'elogio, che nella Lettera Dedicatoria egli ne forma. Ma non fu pago il Paleotti di proteggere, e di fomentare gli Studj. Molte opere diè alla luce egli stesso; e fra esse deesi qui rammentare principalmente quella *de' Sacri Concistorii Consultationibus*, in cui egli dà a conoscere, quanto fosse versato nella Sacra Giurisprudenza, e qual grande idea avesse de' doveri di un Cardinale. Del suo sapere nelle Leggi Canoniche son pruova ancora le lettere Pastorali, e più altri ordini per la riforma della sua Chiesa da lui pubblicati. Di altre opere Legali, Teologiche, Morali, e Ascetiche del Paleotti veggasi il catalogo presso il P. Orlandi (1), a cui io aggiugnerò solamente una lunga lettera da lui scritta al celebre Pier Vettori, in cui lo esorta a rivolgere alla cose Sacre i suoi studj, cioè a scrivere la Storia Ecclesiastica, o i Fasti Sacri, o le Vite de' SS. Fiorentini, o ad illustrare i monumenti di Religione, che sono nella Toscana, o a tradurre in Latino le opere de' SS. Padri Greci (2). L'ultima parte di questa lettera è stata di fresco pubblicata di nuovo (3), e per errore creduta inedita. Tre Lettere ancora si hanno dal Vettori a lui scritte, che sono pruova dell'alta stima, in cui egli avea questo gran Cardinale (4).

XXVII. Pochi sono, e per lo più non molto famosi, i Canonisti, de' quali parla il Panciroli. Niccolò Piccolomini, e Francesco Cosci amendue Sanesi sono i primi di questo secolo, ch'egli ci offre (5). Amendue furon da prima Professori nella loro patria; poscia il Piccolomini fu Avvocato Concistoriale, e fatto indi Vescovo, e mandato Nuncio in Ispagna finì di vivere nel 1533 in età di soli 44. anni. Il Cosci da Siena passò a Pisa, e morì nel 1556. dopo aver pubblicati i Comenti sul Diritto Canonico. Di Agostino Berò, o Beroo Bolognese, che per più anni interpretò i Canoni nell'Università della sua patria, e più volumi di tal argomento diede in luce, oltre ciò, che narrane il Panciroli (6), si può vedere l'articolo del C. Mazzuchelli (7). Parecchie opere parimenti si hanno alle stampe di Pietro Andrea Gammaro, detto dall'Orlandi (8) Gambari,

(1) Scritt. Bologn. p. 124.
(2) Cl. Vir. Epi. ad P. Vict. Vol. II. p. 102.
(3) Anecd. Rom. Vol. I. p. 361.
(4) Victor. Ep. p. 194. ec.
(5) L. III. C. XLVIII.
(6) C. XLIX.
(7) Scritt. Ital. T. II. p. 1001. ec.
(8) L. c. p. 234.

Digitized by Google

bari, o Gambarini Bolognese, e di Rocco Corti Pavese, che fu poi Senator di Milano, delle quali, e de' loro Autori ragiona in breve il medesimo Panciroli (1). Più lungamente si stende in parlare di Anton Francesco Dottori Padovano (2), che e in Padova e in Ferrara per molti anni interpretò con molta fama il Diritto Canonico; e vuolsi che scrivesse ancora più opere, ma ch'esse poscia per la maggior parte perissero. Baldassare Carducci Fiorentino (3) fu più rinnomato per l'odio contro la famiglia de' Medici, che pel molto saper nelle Leggi. Io accennerò qui ancora Girolamo Giganti da Ravenna, che si nomina dal Panciroli (4), come autor di un trattato sulle pensioni, perchè di lui non ha fatta menzione alcuna il P. Ab. Ginanni ne' suoi Scrittori Ravennati. Oltre alcuni altri Canonisti di minor nome, aggiugne qui il Panciroli Sigismondo Brunelli Padovano (5) professore di Diritto Canonico in patria, ed ivi morto in età di 41. anni nel 1543. di cui si possono vedere più minute notizie presso il C. Mazzuchelli (6).

XXVIII. Gli ultimi due Canonisti nominati dal Panciroli son da lui onorati di assai più ampio elogio; e noi ancora perciò non dobbiamo esser paghi di solo accennarli. Il primo è Girolamo Parisetti Regiano, di antica e onorata famiglia, e, come il Panciroli qui afferma (7), feconda di illustri Giureconsulti e d'altri uomini dotti. Ei nacque nel 1520., e dopo essersi esercitato nella Greca e nella Latina Letteratura in Bologna, passò a formarsi alla Giurisprudenza in Ferrara, ove ebbe la sorte di avere a suo Maestro l'Alciati. Ricevuta la laurea passò al servigio del Card. Medici, che fu poi Pio IV., e Prolegato della Marca e poi di Bologna; quindi fatto assessore del Cardinal Giovanni Morone, cominciò nel 1550. a tenere scuola nella Sapienza prima del Diritto Civile, poi del Canonico, e per oltre a trent'anni continuò in quell'impiego. Quando il detto Cardinale per sospetti di Religione fu da Paolo IV. rinchiuso in Castel S. Angelo, il Parisetti ne difese con sommo impegno la causa, ed ebbe al fine il piacere di vederlo giuridicamente dichiarato innocente. Seguillo poscia al Concilio di Trento, e in più Legazioni, che furono a quel Cardinale affidate; perciocchè questi ben conoscendo il sapere e la prudenza del Parisetti, ne voleva in ogni occasione udire il consiglio. Ma ciò che pruova più chiaramente la stima, che aveasi del profondo sapere del Parisetti, è la

(1) C. L. LI.
(2) C. LII.
(3) C. LIII.
(4) C. LIV.
(5) C. LVIII.
(6) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2173.
(7) C. LIX.

Digitized by Google

è la ſcelta, che di lui fece il Pontefice Gregorio XIII. per riformare e corregere il Decreto di Graziano, e le Decretali, di che diremo tra poco più a lungo. Nel 1586. il Pontefice Siſto V. avendo riguardo all'età di lui già avanzata diſpenſollo dalla fatica della pubblica ſcuola; laſciandogli però l'intero ſtipendio, di cui avea finallora goduto. Di queſto dolce ed onorato ripoſo ſi valſe il Pariſetti per tutto rivolgerſi alle Scienze Sacre, che negli ultimi anni formarono la ſua unica occupazione. Al continuo ſtudio congiunſe egli l'eſercizio continuo delle Criſtiane virtù, e il Panciroli ſopra tutto ne loda la liberalità verſo i poveri, e ſingolarmente verſo i Sacerdoti Irlandeſi, che sbanditi per motivo di religione dalla lor patria, e rifugiatiſi in Roma trovavan ſempre in lui un amorevole accoglitore, e un zelante avvocato. Ricusò più volte i Veſcovadi, che gli furono offerti; benchè caro a' più ragguardevoli perſonaggi, e alle loro Corti onorato, non fu mai veduto levarſi in ſuperbia, nè abuſare del lor favore. Più opere avea egli ſcritte; ma non avendole pubblicate, quando ei venne a morire nel 1600., eſſe gli furono involate; e forſe altri hanno uſurpato l'onore, che a lui era dovuto.

XXIX. Anaſtaſio Germonio, che è l'ultimo de' Canoniſti annoverati dal Panciroli (1), vivea ancora, quando queſti ſcriveva. Era egli nato in Sala nel Marcheſato di Ceva in Piemonte da Giambattiſta Germonio, e da Cattarina Ceva nel Marzo del 1551. O foſſe mancanza di educazione, o foſſe effetto d'ingegno non ancor ben maturo, giunſe a' 22. anni di età ſenza aver quaſi la più picciola idea di lettere. Allor finalmente ad eſſe rivoltoſi, in un anno e mezzo fece quel viaggio, in cui altri ne impiegano molti. Applicoſſi poſcia alle Leggi prima in Torino alla ſcuola di Giovanni Manuzio, e di Guido Panciroli, indi in Padova a quella del Ceſalo, del Deciano, e del Menochio. Tornato a Torino vi ricevette la laurea dal Panciroli medeſimo, il quale confeſſa, che non poteva a meno di non iſtupire, udendolo diſputare talvolta improviſamente ſu' più difficili punti della Giuriſprudenza. Gli fu conferita una Cattedra di Diritto Canonico in quella Univerſità, e benchè fatto poſcia Protonotario Apoſtolico, e Arcidiacono della Metropolitana, continuò ad inſegnare. Quando il ſuo Arciveſcovo Girolamo della Rovere fu innalzato all'onor della Porpora, il Germonio con lui trasferiſſi a Roma, e ſi meritò la ſtima del Pontefice Siſto V., e degli altri, che gli ſuccederono. Clemente VIII. fra gli altri lo aggiunſe alla Congregazione già formata da Siſto V. per la

(1) C. LX.

Digitized by Google

la compilazione del ſettimo libro delle Decretali, in cui doveano inſerirſi i Decreti del Concilio di Trento, e aggiugnervi le ſpiegazioni opportune. E già l'opera era compita, anzi già ſecondo alcuni ſtampata (1), quando il riflettere che Pio IV. avea vietato che niuno ardiſſe d'interpretare i Decreti di quel Concilio, e il timore, che queſto eſempio non eccitaſſe più altri ad abuſarne, fece ſoſpenderne la pubblicazione, e queſta compilazione, in cui il Germonio avea gran parte, giacque dimenticata. Solo alcuni anni dopo Pietro Mattei Giureconſulto di Lione compilò ſimilmente un ſettimo libro di Decretali, il quale, benchè non ſia ſtato ſolennemente approvato, ſi ſuol però aggiugnere alle più recenti edizioni del Diritto Canonico. Il Germonio frattanto eſſendoſi fatto conoſcere, qual uomo nella Scienza non ſolo de' Canoni, ma nel maneggio ancor de' negozj eſpertiſſimo, i Duchi d'Urbino e di Savoja lo incaricarono de' loro affari preſſo la Sede Apoſtolica. Ricusò i Veſcovadi d'Aſti, e di Saluzzo; ma gli convenne accettare l'Arciveſcovado di Tarantaſia nella Savoja. Finalmente mandato dal Duca di Savoja Carlo Emanuele ſuo Ambaſciadore al Re Cattolico, mentre ivi ſoſtiene con molto onore l'impegno addoſſatogli, fu rapito dalla morte in Madrid a' 4. di Agoſto del 1627. (2). Il Panciroli, il Roſſotti, e più altri Scrittori ci danno il Catalogo delle opere da lui pubblicate, che quaſi tutte appartengono al Diritto Canonico. Io per darne un'idea, e per moſtrare inſieme, con quanto applauſo eſſe foſſero ricevute, recherò quì l'elogio, che di alcune di eſſe, e inſieme dell'Autore delle medeſime fa il celebre Giureconſulto Antonio Fabri, e che vien riferito dal Panciroli: *Quid enim habes*, ſcrive egli al Germonio, *aut unquam habuiſti antiquius, quam ut veterem illam Juriſprudentiæ dignitatem tot ſæculorum, & interpretum barbarie, miſere conſpurcatam, disjectamque priſtino decori ſuo, quoad poſſes, reſtitueres, ac veluti quodam poſtliminii jure in ſedes patrias revocares? .... Quid obſecro duobus illis Animadverſionum tuarum libris ſcribi potuit accuratius? Quid tuis in Decretales Paratitlis aut utilius, aut emendatius? Quid denique, ut cetera taceam, toto illo tractatu, quem de Sacrorum Immunitatibus nuper edidiſti, ſubtilius ac præclarius? Deus bone, quantam mihi, totique Reipublicæ Literariæ commovet expectationem ſeptimus Decretalium liber, cujus compilandi, concinnandi & interpretandi curam poſteriores Pontifices eruditionis tuæ apprime conſcii tibi uni creditam eſſe voluerunt!*

XXX.

(1) Boehmeri Praef. ad Vol. II. Jur. Canon. pag. XXXII.

(2) Rossotti Syllab. Script. Pedemont. pag. 38. ec.

Digitized by Google

XXX. Qui termina la serie de'Canonisti tessuta dal Panciroli. E pochi altri ne abbiamo ad aggiugnere. Tra' Cardinali, che dal loro sapere furono innalzati à quell'alto grado d'onore, alcuni il dovettero principalmente a questa Scienza. Di tre prenderò io qui a parlar brevemente, che furono tra'più illustri. Domenico Giacobazzi Romano fu prima Avvocato Concistoriale, poscia Auditore della Ruota, indi Canonico di S. Pietro, Vescovo di Lucera; e finalmente fatto Cardinale da Leon X. nel 1518., e trasferito da Clemente VII. al Vescovado di Grosseto. Nel 1513. era Presidente della Sapienza, e Vicario del Papa nello spirituale (1). Morì nel 1528. e oltre qualche altra opera di minor mole lasciò un ampio trattato intorno a' Concilj, più volte dato alla luce, e premesso ancora alla edizion de' Concilj fatta in questo secolo dal Coleti. Jacopo Pozzo oriondo d'Alessandria; ma nato in Nizza di Provenza, dopo essere stato Auditore del Cardinal Pietro Alcioti, sostenne il medesimo impiego nella Ruota Romana. Giulio III. gli conferì l'Arcivescovado di Bari, e lo ascrisse al ruolo de'Cardinali, nella qual dignità il profondo sapere, e la singolar probità, di cui era dotato, fece che gli venissero commessi i più gravi affari, e che fosse ancor destinato da Pio IV. Presidente al Concilio di Trento. Ma le infermità, a cui era soggetto, non gli permisero di colà trasferirsi; anzi egli morì prima che si desse fine al Concilio, cioè a'26. di Aprile del 1663. Egli diede prova del suo ottimo discernimento nello sceglier a suo Secretario il celebre Latino Latini, di cui diremo più sotto, e la prima parte delle lettere di questo dotto Scrittore son quelle, ch'egli scrisse in nome del Cardinal suo Padrone. Più opere a illustrazione del Diritto Canonico e del Civile furon da lui pubblicate, che si annoverano da'Compilatori delle Biblioteche Legali; e si rendè degnissimo del breve, ma magnifico elogio, che gli fu posto nell'Iscrizion sepolcrale in S. Maria sopra Minerva, come ad uomo, *qui summam J. V. scientiam ita cum summa probitate conjunxit, ut unus Reipublicæ costituendæ, disciplinæque veteris revocandæ præcipuus author votis bonorum expeteretur*. Domenico Toschi per ultimo a questa scienza fu debitore del salir ch'egli fece da basso stato al grado di Cardinale. Due Elogj ne abbiamo amendue di autori contemporanei, cioè del Ghilini (2), che ne parla in termini generali, e dell'Eritreo (3), che avendolo conosciuto in Roma ce ne dà più distinte notizie. Egli è detto comunemente di

(1) Caraf. de Profess. Roman. Gymnas. Vol. II. p. 502.

(2) Teatro P. I. p. 86.

(3) Pinacoth. P. I. p. 36.

Digitized by Google

di patria Reggiano; ma l'Eritreo afferma, ch'ei nacque in Caſtellano nella Dioceſi della detta Città; e che fu di baſſa origine, che gli convenne dapprima ſoſtentar la vita ſervendo or in uno or in altro impiego. Venuto a Roma, e fatto conoſcere il talento, di cui era fornito, che anche in mezzo alla ſuo povertà era ſtato da lui coltivato co' buoni ſtudj, e con quello ſingolarmente della Giuriſprudenza, di grado in grado ſi avanzò tanto, che giunſe ad eſſere Governatore della Città, e indi Cardinale per elezion del Pontefice Clemente VIII. Anzi dopo la morte di Leon XI., come narra l'Eritreo, e come più diffuſamente raccontaſi nelle Relazioni de' Conclavi, tutti i Cardinali aveano convenuto di elegger lui a Pontefice, e già ſi avviavano a farne la formale elezione. Quando avvenutiſi nel Card. Baronio, che ſolo alle loro adunanze non eraſi trovato preſente, e comunicatogli il lor diſegno, queſti che non ſapea approvare nel Toſchi certe troppo libere e popolari maniere di favellare, che gli erano famigliari, e credeva che ciò non ben conveniſſe al Vicario di Criſto, con tal forza ſi oppoſe, che fece loro cambiar conſiglio; e il Toſchi ſalito già quaſi ſul Trono, ſe ne vide inaſpettatamente balzato. Soffrì ei nondimeno con conſtanza ſingolare una ſi ſpiacevol ripulſa; e ſi diede tranquillamente a compir la grand'opera, che avea già cominciata, e che poi pubblicò in otto tomi in folio, ne' quali in ordine alfabetico faticoſamente raccolſe le Quiſtioni tutte, che appartengono al Canonico e al Civile Diritto, formando quaſi un' Enciclopedia Legale, che è ancora di qualche uſo. Soleva egli accogliere con piacere tutti gli uomini di baſſa naſcita, ma di perſpicace ingegno, che a lui ricorrevano, ed eſortandogli allo ſtudio proponeva loro il ſuo proprio eſempio, che da sì tenui principj era ſalito tant'alto. In età di 90. anni cominciò la fabbrica di un magnifico palazzo a Montecitorio, ma non ebbe la ſorte di vederlo compito, e morì in Roma nel 1620.

XXXI. Un altro Cardinale, benchè più alla ſua naſcita, e al favor della Corte di Spagna, che al ſuo ſapere ne' Canoni, doveſſe il ſuo innalzamento, deeſi però quì rammentare, perciocchè anche in queſta ſcienza eſercitò il ſuo ingegno e ne diè qualche ſaggio. Parlo di Aſcanio Colonna, figliuolo di Marcantonio Colonna Duca di Palliano celebre per la vittoria riportata contro de' Turchi nel 1571. Fino da' primi anni ei moſtrò talento e inclinazione non ordinaria agli ſtudj; ed ebbe nell'Eloquenza a ſuo Maeſtro il Mureto, che ſolea vantare di aver avuto un sì illuſtre diſcepolo

Digitized by Google

lo (1), e nella paterna sua casa ancor giovanetto sostenne una pubblica disputa di Filosofia, con gran maraviglia di tutti i più dotti Filosofi di Roma, che accorsero a farne pruova (2). In età ancor tenera fu condotto dal Padre in Ispagna, ed ivi, come egli stesso racconta nell'Orazion recitata al suo ritorno in Roma, e pubblicata non ha molto (3), nelle Accademie di Alcalà e di Salamanca, attese per ben dieci anni agli studj della Filosofia, della Teologia, del Diritto Canonico, e del Civile. Più occasioni egli ebbe di far ivi conoscere ed ammirare la sua Eloquenza. In Salamanca recitò nel 1581. l'Orazion funebre in morte della Reina Anna d'Austria, e in Alcalà essendo il Re Filippo II. venuto a visitare quella celebre Università nel 1585. fu con altra orazione dal Colonna complimentato; ed amendue si hanno alla stampa. In Salamanca ebbe il grado di Bacelliere nel Diritto Canonico, e il Re Filippo gli accordò la Badia di S. Sofia in quel Regno. Per opera dello stesso Monarca fu da Sisto V. promosso all'onor della porpora, benchè assente, nel 1586., ed essendo egli allora tornato a Roma, l'Ambasciador di Spagna ebbe comando dal suo Re di non prendere alcuna risoluzione, su cui prima non avesse udito il consiglio del Cardinal Ascanio; benchè poscia per invidia di alcuni privato fosse di questa onorevole confidenza. Il palazzo del Colonna fu sempre aperto agli uomini dotti, e non v'era tra essi, chi non trovasse in lui uno splendido Mecenate, e un liberalissimo benefattore. Abbiam rammentato altrove la magnifica Biblioteca da lui raccolta in sua casa (4), di cui egli diede la cura a Pompeo Ugoni, uomo assai erudito, e di cui si hanno alle stampe molte orazioni, ed altre opere (5). A questa lodevole magnificenza egli congiunse un non ugualmente lodevole fasto, da cui però, come narrasi dall' Eritreo, dopo alcuni anni più saggiamente si astenne. Anche essendo Cardinale non trascurò gli studj dell' Eloquenza, e nel 1599 recitò in Roma l'Orazion funebre del Re Filippo II., che è stampata. Ma il Diritto Canonico era lo studio, di cui egli più compiacevasi. Ei ne diè saggio impugnando la dissertazione sulla Monarchia di Sicilia del Cardinal Baronio, e sostenendo i diritti del Re Cattolico; e il Baronio credè necessario il rispondergli con una lunga Apologia, che insieme colla impugnazion del Colonna suol anda-

(1) Muret. Epist. L. IV. Epist. XLII. XLIII.
Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 522.
(2) Erythraei Pinacoth. P. II. p. 150.
(3) Anecdot. Rom. Vol. I. p. 87.
(4) L. I. C. V. n. XVII.
(5) V. Erithr. l. c. P. I. p. 163.

Digitized by Google

re unita nell'edizioni della detta dissertazione (a). L'essersi il Card. Ascanio dichiarato sì apertamente in favore del Re Cattolico contro il Pontefice fu cagione, che in Roma ei non avesse più quell' onorevol corteggio, che era solito avere. Perciò accettò volentieri l'offerta del Re, che il nominò Vicerè di Catalogna, e colà recatosi sostenne per tre anni quella cospicua dignità con sommo applauso. Tornato poscia a Roma per toglier forse quella sinistra opinione, che di lui si era ivi presa pel suo scritto contro il Baronio, in occasione dell' Interdetto di Venezia scrisse un lungo voto pieno di allegazioni Canoniche in favor del Pontefice, che fu stampato in Roma nel 1606. Due anni soli a ciò sopravvisse, e lasciò di vivere nella stessa Città nel 1608.

XXXII. Due altri soli Canonisti ommessi dal Panciroli, e vissuti l'uno al principio, l'altro alla fine di questo secolo, accenneremo per ultimo, come per saggio di altri, che potremmo indicare, se volessimo andar in traccia d'ogni più picciola cosa. Il primo è Mattia Ugoni Bresciano, Dottore in amendue le Leggi, Vescovo di Famagosta, e morto nel 1516. di cui si hanno due opere assai pregiate, una *de Eminentia Patriarchali*, l'altra *de Conciliis* detta ancora *Synodia Ugonia*. Una medaglia di questo Scrittore vedesi nel Museo Mazzuchelliano (1), ove di esso si danno alcune altre notizie. Il secondo è Gianpaolo Lancellotti Perugino, di cui mi stupisco, che il Panciroli non abbia fatta menzione, perciocchè e fu Professore in Perugia, e pubblicò l'opere, di cui ora diremo, mentre il detto Scrittore vivea. Il Cardinal Gianfrancesco Gambara in una lettera al Lancellotto scritta nel 1563., che va innanzi alle Istituzioni del Diritto Canonico, dice, che questi fin da 16. anni prima teneva scuola di quella scienza in Perugia, e che egli stesso l'avea avuto ivi a Maestro, e che fin d'allora stava apparecchiando quell'opera, e credeasi che dovesse pubblicarla tra poco. Par dunque certo, che fin da' tempi di Paolo III. avesse intrapreso il Lancellotti quest'opera spontaneamente; e che poscia la continuasse per ordine di Paolo IV. Le Istituzioni del Diritto Civile, nelle quali contiensi un Sommario ristretto di tutta quella vastissima scien-

(a) *Vedansi gli* Annali Ecclesiast. *all' an.* 1097. *Num. XVIII. e seg. e la Epist. CLXXI. o sia l'Apologia intorno alla Monarchia di Sicilia Tom. II.* Epistolat. Baron. pag. 171. sqq. *della Ediz. di Roma dell' an.* 1759. *e si confronti colla Lettera del Card. Ascanio, ch' è la CLXX. Ivi pag.* 165. *Leggasi anche la Lettera CLXXII. dello stesso. V. Card. Baronio.* Ivi pag. 203. sqq.

(1) Vol. I. p. 168.

Digitized by Google

za, fecer conoscere, che anche al Diritto Canonico conveniva aggiugnere un'opera somigliante; e al Lancelloti ne fu dal detto Pontefice Paolo IV. dato l'incarico. Egli con non leggiera fatica formò l'opera ingiuntagli, e venuto a Roma la sottopose all'esame de' più dotti Canonisti, che allor vi fossero. Il primo disegno era, che come le Istituzioni del Diritto Civile erano state pubblicate sotto il nome dell'Imperador Giustiniano, così queste dal Pontefice stesso si promulgassero, perchè maggior fosse l'autorità loro, e con più venerazione fossero dal Mondo Cattolico ricevute. Ma tante difficoltà a ciò si frapposero, come racconta il medesimo Autore nel Comentario aggiunto alle Istituzioni medesime dell'edizion Veneta del 1606., che nè da Paolo IV. nè da Pio IV. potè il Lancellotti ottenere, che la sua opera si pubblicasse sotto il lor nome. Quindi egli stanco di tanti indugj, e tornato a Perugia sotto il proprio suo nome la pubblicò nel 1563. E benchè ei non avesse la sorte di veder mai la sua opera solennemente approvata da' Romani Pontefici, potè nondimeno esser pago al vedere, che se ne fecero presto replicate edizioni, e ch'ella fu creduta degna da aggiugnersi al Corpo del Diritto Canonico, come si è fatto ancora nelle più recenti edizioni di esso. Innanzi a quella del 1606. si premettono le testimonianze all'opera stessa sommamente onorevoli di molti celebri Giureconsulti, e fralle altre una lettera di Jacopo Menochio all'autore della medesima, in cui la esalta con somme lodi. Morì in Perugia nel 1591. in età di 80. anni, e di lui, e di altre opere da lui pubblicate si possono vedere le Biblioteche degli Scrittor Perugini.

XXXIII. Queste Istituzioni non furono il solo vantaggio, che da' Romani Pontefici ricevesse nel corso di questo secolo il Diritto Canonico. L'erudizione e la critica, che già da gran tempo una nuova luce spargeva su tutte le scienze, avea fatto conoscere, che molti errori trovavansi nel Decreto di Graziano, che le citazioni de' Concilj, e de' Padri spesso non erano esatte, che si allegavano le opere supposte alla stessa maniera che le genuine. che molti Canoni vi erano alterati, o tronchi, o l'un coll'altro confusi, che nella Storia, e nella Cronologia vi erano moltissimi falli, e che era perciò necessario, che esso fosse da uomini dotti esattamente riveduto e corretto. Pio IV. fu il primo a formarne l'idea, e a deputare una Congregazione di Cardinali, di Giureconsulti, e d'altri eruditi, che in ciò si occupassero. Essi cominciarono l'immenso loro lavoro, e continuandolo sotto il Pontificato di S. Pio V., finalmente sotto quello di Gregorio XIII. lo condussero a perfezione. Trentacinque furono i trascelti a tal opera, benchè non tutti al

tempo medesimo, e di essi ventidue furono Italiani, cioè i Cardinali Marcantonio Colonna, Ugo Buoncompagni, che fu poi Gregorio XIII. Alessandro Sforza, Guglielmo Sirleto, Francesco Alciati, Guido Ferreri, Antonio Carafa, Gabriello Paleotti, S. Carlo Borromeo, e Filippo Buoncompagni; e tra' Teologi Felice da Montalto, che fu poi Sisto V., Cristoforo da Padova, Generale degli Agostiniani, Eustachio Locatelli, Giuseppe Panfilo, Mariano Vettori, Girolamo Parissetti, Antonio Cucchi, Latino Latini, Flaminio Nobili, Zaleno Salemio, Paolo Costabili Domenicano, e Simone Majoli (1). Poichè questi ebber compite le lor fatiche, Gregorio XIII. con sua Bolla nel 1580. ordinò, che in avvenire nelle scuole Cattoliche si usasse il Decreto di Graziano, secondo la correzione da essi fattane; e in seguito a ciò ei fece poi pubblicare nel 1582. la magnifica edizione del Corpo del Diritto Canonico, che uscì dalle stampe di Roma. Ma benchè non si perdonasse da essi a diligenza o a fatica per eseguire la correzion loro ingiunta, e quindi moltissimi fosser gli errori da essi emendati, e il Decreto per opera loro si avesse infinitamente migliore che non era in addietto, ciò non ostante nè ogni cosa poteron essi emendare, nè sfuggire ogni errore. Spiacque a molti che i Correttori Romani avesser cambiato talvolta o le Intitolazioni, o le citazioni di Graziano, o ancora i Canoni stessi e i decreti da lui citati; e avrebbono amato meglio, ch' essi avesser lasciato il testo qual era stato finallora nelle antiche edizioni, e che nelle note avessero indicate le varianti de' Codici, e avesser corretti gli errori, mostrando che cosa dovesse toglierſi o sostituirsi; e rendendo le opportune ragioni di tai cambiamenti. Più ancora spiacque, che i Correttori medesimi non avvessero avvertito, che molte opere da Graziano attribuite ad alcuni SS. Padri (a), erano ad essi supposte e che

(a) *Moltissimi passi attribuiti da Graziano, o da' copisti a' Scrittori, che non se n' erano nè pur sognati, sono stati da' Correttori Romani restituiti a' veri loro autori. Noi potremmo darne il catalogo, ma troppo ci diffonderemmo, nè sarebbe cosa da potersi comprendere in una nota. Che se alcuni de' passi supposti non furono osservati da' Correttori medesimi, ciò non è provenuto da negligenza loro, ma dalla condizione de' tempi, ne' quali la critica non avea preso ancora quel piede, che ha preso di poi nella repubblica delle Lettere. Circa l' Epistole Isidoriane, non neghiamo ch' erasene di già cominciato a dubitare*

(1) V. Bohemer. Praef. ad Corp. Jur. Canon.

Digitized by Google

e che essi avessero continuato a citare le falsi Decretali raccolte da Isidoro, senza muovere dubbio alcuno sulla loro autenticità, benchè

da qualcuno, come si può dedurre dal Dialogo XIV. di Antonio Agostino sulla Emendazione di Graziano. Ma le ragioni da dubitarne, che si adducano, non parvero tali, che potessero far vacillare i Correttori suddetti; anzi credettero eglino di avere de' gravi motivi per vie più confermarsi nella opinione, ch' era allor la comune. Vedasi Antonio Agostino. Ivi pag. 353. della ediz. dell' an. 1760. Or essendone stati eglino così persuasi, non istimarono di dover muovere su di ciò questione. Nè furon eglino perciò riprensibili. Altrimenti sarebbero degni di riprensione parecchi eccellenti Scrittori sì antichi, che moderni, i quali citarono come sincere varie opere, senza aver fatto nè pure motto della controversia mossa prima da certuni intorno alla genuinità delle medesime. Era Critico Eusebio di Cesarea. Siccome era eruditissimo, non ignorava per avventura, esservi stati non pochi, i quali dubitavano della sincerità de' versi attribuiti ad Orfeo (Vedi Cicer. lib. I. De Natur. Deor. Cap. XXXVIII.) Nientedimeno Eusebio ne riferì varj come genuini, nè accennò, esservi stati alcuni di contrario sentimento. Praeparat. Evang. lib. III. cap. IX. pag. 100. et Lib. X. cap. IX. pag. 480. et lib. XIII. cap. XII. pag. 664. et cap. XIII. pag. 684. edit. Colon. an. 1688. Tralasciamo parecchi esempj di simil sorta. Del resto una sì fatta omissione non toglie nulla di pregio alla immortal opera di Eusebio, nè pregiudica punto alle opere degli altri, che per brevità non si nominano. Male poi per Mariano Vittorio, pe' Lovaniesi, pel Baluzio, e per moltissimi altri, i quali sebbene usarono tutte le diligenze per dare alla luce corrette le opere di S. Girolamo, di S. Agostino, del Libro de Mortibus Persequutorum, tuttavolta non vi riuscirono in modo di non lasciar luogo a Maurini, e ad altri di rivolgere i loro studj a nuove correzioni. Per altro le fatiche del Vittorio, de' Lovaniesi, del Baluzio etc. saranno sempre commendate da' dotti. Il Boehmero, le cui osservazioni son quì riportate dal nostro chiarissimo Autore, il Boehmero, dissi, dovrebbe piuttosto essere biasimato, e ripreso, ch' essendosi impegnato a illustrare, dopo tanti valent' uomini, il diritto Canonico, non solamente lo ha confuso, e oscurato co' suoi capricciosi ritrovati; ma ci ha spacciati eziandio con mirabil franchezza per sinceri monumenti quelli, che in questo secolo sono stati finti di pianta dal noto Avvocato Alessandro Macchiavelli, più anche del Mercatore sfacciato artefice di simili produzioni, per le quali arrivò a ingannare alcuni poco avveduti Scrittori. De' capricciosi ritrovati Boehmeriani non è questo il luogo di ragionare, nol comportando le angustie di un annotazione. Ne hanno parlato altri, e forse si presenterà pur a noi l'occasione di parlarne col tempo diffusamente. Per ora basterà notare, che il Boehmero per istabilire, che da Eugenio Terzo fu approvato il Decreto di Graziano per le Scuole, nella Dissert. De varia Decreti Gratiani fortuna §. XII. pag. XIII. non apporta altro, che l' autorità di un Calendario, alcuni squarci del quale sono stati riferiti nella Edizione nuova della Storia di Bologna di Carlo Sigonio, e l' apporta con tal sicurezza, che si avanza a dire, che se Antonio Agostino ne avesse avuto qualche sentore in omnia alia ivisset. Ma Antonio Agostino non era sì gonzo, che alla sola lettura de' suddetti squarci, non si avesse ad accorgere dell' im

che alcuni aveſſer cominciato a dubitarne. Quindi anche dopo una tal correzione più altri uomini dotti, de'quali non è qui luogo di favellare, han rivolto i loro ſtudj a nuove correzioni dello ſteſſo Decreto e forſe hanno ancor laſciato a'lor poſteri di che occuparſi.

XXXIV Di molti fra gli uomini dotti, che ſi adoperarono nella Correzion del Decreto, abbiamo già parlato in queſto capo medeſimo, e altrove; e di qualche altro dovrem poi ragionare. Qui direm ſolo di Latino Latini, uomo tanto più degno d'immortale memoria, quanto meno ſembrò egli avido di ottenerla. Il P. Niceron ne ha ſcritta la vita (1), tratta da quella che più diffuſamente ne ha ſteſo Domenico Magri, e che è premeſſa alla Biblioteca Sacra e profana dello ſteſſo Latini. Egli era natio di Viterbo e avea fatti in Siena i ſuoi ſtudj, ſoggiornando a tal fine undici anni in quella Città, ch'ei ſolea perciò rimirare come una ſeconda ſua patria. Le frequenti infermità lo coſtrinſero a laſciare il faticoſo ſtudio della Giuriſprudenza, a cui ſi era applicato, e ſi volſe in vece allo ſtudio dell'erudizione, della critica, e della Letteratura così ſacra come profana; ſtudio, che quaſi per traſtullo da lui abbracciato lo occupò poſcia per modo, che pochi ſoſtennero in eſſo sì gravi fatiche. Il P. Niceron afferma, che al Latini mancò la cognizione della Lingua Greca; ma baſta di legger le lettere da lui ſcritte per conoſcer, che anche di queſta avea egli fatto ſtudio. Lo ſteſſo P. Niceron dice che il Latini nel 1554. portatoſi a Roma vi preſe l'abito Eccleſiaſtico, e che cinque anni appreſſo fu preſo a ſuo Segretario dal Cardinal Jacopo da Pozzo da noi mentovato poc'anzi. Ma la prima parte delle Lettere del Latini, che comprende le ſcritte a nome del Cardinale, comincia dal 1552., e con-

impostura contenendosi in essi dell'espressioni affatto aliene dall'uso del Secolo XII. in cui si finge fatto quel Calendario; e del Secolo XIII. altresì. Noi nel leggerli, cene accorgemmo; e vi fu chi per assicurarsi s'era finto di pianta il Calendario stesso, o se era viziato dal Macchiavelli, ne scrisse al dottissimo Continuatore della Storia della Università di Bologna, e ad altri ancora, che hanno piena notizia degli Archivi, e delle Biblioteche di quella sì illustre Città, e da' loro gli fu risposto, potersi dire con tutta verità, e francamente, essere quel Calendario una delle Macchiavelliane imposture. *Ma de' correttori Romani si è detto a bastanza; e il Bochmero, in vece d'intaccarli dovea badare a se, e acquistare collo studio più di giusta critica, e di erudizione riguardante i canoni, e la dottrina de' Padri.*

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XLI pag. 343. ec.

Digitized by Google

e convien perciò ſtabilire, che in quell'anno al più tardi egli era già in Roma. Dieci anni ſtette con eſſo, cioè ſinchè il Cardinale finì di vivere nel 1563. Paſsò allora al ſervigio del Cardinal Rodolfo Pio, che il fece ſuo Bibliotecario, e pochi meſi appreſſo, cioè nel Maggio del 1564. venuto a morte, laſciò al Latini in dono la ricca ſua Biblioteca. Queſti dopo la morte del Cardinale andoſſene a Viterbo pe'ſuoi domeſtici affari, e tornato poſcia a Roma fu preſo tra' ſuoi Domeſtici dal Cardinal Ranuccio Farneſe. Ma anche di queſto nuovo Padrone reſtò privo tra poco, cioè nell'Ottobre dello ſteſſo anno. La morte di queſti due Cardinali fece rimirare il Latini come uomo di funeſto augurio, a chi prendevaſelo in caſa; ma finalmente il Cardinal Marcantonio Colonna gli aſſegnò caſa preſſo il ſuo proprio palazzo, e il preſe al ſuo ſervigio, e con lui andoſſene a Napoli nel 1573., nella qual occaſione conobbe ivi il P. Alfonſo Salmerone Geſuita, e ſtrinſe con lui una ſincera amicizia fomentata dalla vicendevole ſtima. Fu adoperato, come ſi è detto, a riformare il Decreto; e Gregorio XIII. in ricompenſa di tante fatiche gli aſſegnò una penſione di 150. ducati. Giunto alla vecchiezza, e coſtretto a guardar ſempre il letto, non ceſsò però mai di ſtudiare, dettando, ciò, che di giorno in giorno andava componendo. Finalmente in età di 80 anni diede fine a'ſuoi giorni nel 1593. avendo laſciato tutti i ſuoi libri in dono al Capitolo di Viterbo, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Maria *in via lata*. Due tomi di Lettere Latine, e di altri opuſcoli, e tra eſſi alcune poeſie, ne ſon venuti a luce molto dopo la morte di eſſo, ſtampato il primo in Roma nel 1659. il ſecondo in Viterbo nel 1667. Così nelle Lettere, come negli Opuſcoli egli tratta ed eſamina con molta dottrina parecchi punti di Storia, di antichità di critica, di diſciplina, d'erudizione per lo più Eccleſiaſtica; ed ei ſi moſtra uomo in quelle ſcienze verſato al par d'ogni altro. Le ſteſſe Lettere fanno teſtimonianza del vaſto carteggio, ch'egli teneva co' più dotti uomini del ſuo tempo, come con Jacopo Pamelio, con Paolo Manuzio, co' Cardinali Franceſco Toledo, Guglielmo Sirleto, Girolamo dalla Rovere, Vincenzo Laurea, con Marcantonio Mureto, con Girolamo Mercuriale, con Andrea Maſi, con Camillo Colonna, con Guglielmo Lindano, con Vincenzo Pinelli, con Camillo Paleotti, e con più altri; e le lettere da queſti ſcritte al Latini, che vanno ad eſſe congiunte, ci provano qual conto eſſi faceſſero del parere di un tanto uomo. Alcune altre Lettere del Latini han veduta, non ha molto, la luce (1). Dalle ſteſſe Let-

(1) Anecdot. Rom. Vol. I. p. 811. Vol. II. p. 325. 335.

Digitized by Google

Lettere noi raccogliamo, quanto si adoperasse il Latini nel confrontare, nel corregere, nell'illustrare gli antichi Scrittori, e singolarmente Tertuliano, S. Cipriano, e Lattanzio. E frutto delle grandi fatiche da esso in ciò fatte è la *Bibliotecha sacra & prophana* dal medesimo stampata in Roma nel 1677., nella quale comprendonsi tutte le note, che il Latini avea di sua mano aggiunte in margine a moltissimi SS. Padri, e ad altri Autori profani ne' libri, ch'ei lasciò in dono morendo al Capitolo di Viterbo. Alcune correzioni delle opere di Tertuliano da lui suggerite al Pamelio furono da questo Scrittor pubblicate nella nuova edizione, che di quel Padre egli diede nel 1584. Se ne hanno ancor alcune note su' due trattati del Sigonio *de antiquo jure Civium Romanorum, & de antiquo jure Italiæ*, e sul trattato di Niccolò Gruckio intorno a' Comizj. Pochissimo dunque fu ciò, che il Latini diede alle stampe vivendo, perciocchè uom modestissimo, com'egli era, non ardiva di avanzarsi talvolta ne' suoi lavori, e molto meno di esporli alla censura del pubblico, o almeno non voleva porre ad essi in fronte il suo nome (1). Quindi giustamente il Cardinal Federigo Borromeo ci lasciò di lui questo breve, ma grande elogio: *Latinum Latinium novimus ipsi extrema jam senecta hominem, & aspectu venerando, contemptorem hujus fama popularis adeo quidem, ut nihil fere edidisse dici possit, si summa & excellentissima ipsius litteratura consideretur* (2).

XXXV. Dopo avere fin quì ragionato de' più celebri Professori dell'uno e dell'altro Diritto, ragion vuole, che si dica di quelli ancora, che de' Professori medesimi, scrisser le vite, e che per tal modo ci mostriam grati a coloro, delle cui fatiche ci siam giovati in questo Tomo, e ne' precedenti. Abbiam già accennata l'*Epitome* delle lor vite, che ci ha data Marco Mantova, e l'opera somigliante di Catelliano Cotta, e i distici di Matteo Gribaldi, e i Dialoghi d'Alberico Gentile, ne' quali trattando del metodo da diversi Giureconsulti tenuto, ci dà ancora alcune notizie della lor vita; e ad essi si può aggiugnere un breve compendio delle medesime di Giambatista de' Gazalupi. Due però furon quelli, che con maggior diligenza in ciò si adoperarono, uno Greco di nascita, ma per lungo soggiorno quasi Italiano, cioè Tommaso Diplovatazio, l'altro Italiano, cioè Guido Panciroli. Del primo ha pubblicata non ha molto la vita il Ch. Sig. Annibale degli Abati Olivieri (3), e die-

(1) V. Lagomarsin. not. ad Epist. Pegian. Vol. II. p. 275.
(2) De fugiend. Ostentat. L. I. C. I.
(3) Memorie di Tomm. Diplovatazio. Pesaro 1771.

Digitized by Google

e dietro la scorta di sì erudito ed esatto Scrittore, che colle pruove di autentici documenti e di Scrittori contemporanei ha rigettati le molte favole che intorno a Tommaso spacciavansi, e ne ha illustrata in ogni parte la Storia, e ne direm noi pur brevemente senza timore di errare. Assai probabili son le ragioni, colle quali egli fissa la nascita di Tommaso al 1468. Ancor bambino da Giorgio suo padre fu trasportato dall'Isola di Corfù, ove era nato, in Italia, insiem colla madre Maria Lascari, cugina del celebre Costantino, e col restante della Famiglia. In Napoli fu istruito nella Gramatica, e vuolsi che anche il Pontano non isdegnasse di scorgerlo alla cognizione de' buoni Scrittori. Di là passato a Salerno vi attese alla Filosofia, e alla Giurisprudenza, e questo secondo studio fu da lui ancor più coltivato e in Napoli, ove poscia tornò, e in Padova, ove nel 1486. trasferissi, essendo passato insiem colla Madre a Venezia. Giasone Maino nelle Leggi Civili, e Antonio Corsetti nelle Canoniche gli furon Maestri; ed egli fece alla loro scuola sì lieti progressi, che nel 1488., mentr'ei non contava che 20. anni di età, Camilla Sforza, che con Giovanni suo figliastro dominava in Pesaro, colà chiamollo per esercitarvi la carica di Vicario delle appellazioni e delle gabelle. Ma parendogli, ciò ch'era veramente, Tommaso ancor troppo giovane per quell'impiego, inviollo frattanto a Perugia, ove sotto il Magistero di Pier Filippo Corneo, di Baldo Bartolini, e di Pietro degli Ubaldi continuò i suoi studj. Tornato nel 1490. a Pesaro, ne trovò partita Cammilla; ma trovò ancora ugual protezione in Giovanni rimasto solo Signore di quella Città, che tosto dichiarollo suo Gentiluomo. Passato nello stesso anno a Ferrara vi ebbe la laurea per mano di Giammaria Riminaldi a' 13. d'Agosto dell'anno stesso. Tommaso allora cominciò ad esercitare in Pesaro l'impiego affidatogli, e l'anno 1492. fu promosso a quello di Avvocato Fiscale della Camera; e per opera dello Sforza medesimo prese a sua moglie Caterina della Corte figliuola adottiva di Francesco Becci Nobile Fiorentino e Maggiordomo di Giovanni. Nelle rivoluzioni ivi accadute, quando tolto allo Sforza il Dominio di Pesaro, questo fu occupato dal Duca Valentino, Tommaso seppe sì saggiamente condursi, ch'ei fu carissimo al Duca stesso, e quando lo Sforza ricuperò la sua Signoria, continuò ad esser da lui come prima onorato, e adoperato da lui non meno che dalla stessa Città, che lo ascrisse tra' suoi Cittadini, in gravi affari, e in onorevoli ambasciate. Ma l'essersi Tommaso dichiarato apertamente in favore de' figli di Pandolfo Collenuccio fatto uccidere dallo Sforza, come altrove si è detto, per delitto

Digitized by Google

appostogli di tradimento, fece che veggendosi egli decaduto perciò dalla Grazia del suo Signore, si cercasse più sicuro ricovero. Francesco Maria I. Duca d'Urbino per raccomandazion del Pontefice Giulio II. inviollo suo Luogotenente a Gubbio; e Tommaso frattanto mortagli la prima moglie, prese in seconde nozze Apollonia figlia di Agostino degli Angeli Nobile Pesarese, e Medico in Venezia. Compiuto il governo di Gubbio tornò a Pesaro, ove e negli ultimi anni del dominio Sforzesco, e ne' primi anni del suddetto Duca Francesco Maria, a cui Pesaro fu conceduto, e anche a' tempi, in cui Lorenzo de' Medici, cacciatone Francesco Maria, ne fu Signore, ricevette molte testimonianze della stima, in cui i suoi Signori lo aveano. Tante rivoluzioni nondimeno gli renderono spiacevole quel soggiorno, e circa il 1517. si trasferì a Venezia, e vi si trattenne onorato assai da questa Repubblica fino al 1532. nel qual anno le replicate istanze de' suoi Concittadini ottennero finalmente, ch'ei tornasse a Pesaro, di cui avea già da più anni ripigliato il Dominio Francesco Maria. Nel 1538. fu Confaloniero, ed ebbe l'incarico di riformare gli Statuti del Pubblico. Ivi finalmente cessò di vivere a' 29. di Maggio del 1541. e fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Agostino. Poche sono le opere Legali del Diplovatazio, che hanno veduta la luce; e di esse ci dà il Catalogo il soprallodato autor della vita. Ma quella, per cui gli diamo quì luogo, è rimasta per la più parte inedita. Ella è intitolata *De præstantia Doctorum*, e fu creduta per lungo tempo smarrita, finchè quella parte, nella quale egli espone le Vite de' più celebri Giureconsulti, trovata a caso in questi ultimi anni dall'eruditissimo Auditor Passerti, ei ne fece dono al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. Alcune di queste vite, come quelle di Bartolo, di Paolo da Castro, di Angelo Aretino, e di Innocenzo IV. erano già state separatamente stampate. Il P. Ab. Sarti, la cui Storia dell'Università di Bologna abbiam giustamente lodata a suo luogo, ha date in luce quelle de' Giureconsulti, che nel secolo XIII. insegnarono nella stessa Università; e noi speriamo di vederne più altre nella Storia degli Scrittor Bolognesi, che aspettiamo dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi. In queste vite, almeno per quella parte, che già ne è pubblica, il Diplovatazio non entra in troppo minuti racconti, e anch'egli trattando de' più lontani, cade spesso in errore. Molte notizie nondimeno assai pregevoli egli ci somministra, singolarmente in ciò che appartiene alle loro opere, che da lui si annoverano distintamente, e sarebbe per certo cosa alla Storia Letteraria assai vantaggiosa, se tutta quest'opera venisse a luce. Alcu-

Digitized by Google

cune altre opere si dicon composte dal Diplovatazio, che or più non si trovano, come quella *De' Vicarj temporali della S. Sede e dell' Impero*, e quella *delle libertà e privilegj de' Veneziani*. Non così la Cronaca Latina di Pesaro fino al 1356. di cui ha avuta la sorte di vedere l'Originale il soprallodato Sig. Annibale Olivieri, il quale ci assicura, che in essa si scorge l'immensa lettura di Tommaso, le diligenti ricerche da lui fatte ne' pubblici Archivj, e l'ingegno, di cui egli era fornito, e avverte fralle altre cose, che il Diplovatazio ha assegnata l'origine di Pesaro ai Siculi del Pelopponeso, opinione, di cui il Sig. Annibale lusingavasi di essere stato il primo autore. E noi speriamo perciò, che o egli, o qualche altro erudito di Pesaro, ne vorrà un giorno far parte al Pubblico.

XXXVI. Miglior sorte hanno avute le vite de' celebri Giureconsulti scritte da Guido Panciroli Reggiano, nato nel 1523. da quell'Alberto, di cui già abbiamo parlato, e da Catterina Lolli. Parve, ch'egli volesse raccogliere e unire in se stesso tutto il sapere, che ne' più illustri Professori delle Università Italiane era sparso e diviso. Dopo essere stato ammaestrato nell'amena Letteratura in Reggio dal famoso Sebastiano Corrado, recossi a Ferrara, e alla scuola di Prospero Pasetti e d'Ippolito Riminaldi, si formò nella Giurisprudenza; la fama di Andrea Alciati il trasse indi a Pavia; di là a Bologna il desiderio di udire Mariano Soccino, e finalmente sen venne a Padova, ove sotto gli auspicj di Marco Mantova, e di Giulio Oradino diede tali pruove d'ingegno, che l'anno 1547., benchè fosse ancora scolaro, fu nondimeno dal Senato trascelto alla seconda Scuola straordinaria delle Istituzioni, quasi a compenso del torto fattogli due anni addietro dal Presidente del Collegio de' Giureconsulti, che essendosi il Panciroli a lui offerto per esservi ammesso avealo rigettato (1). Nel 1554., avendo egli frattanto avuto l'onor della Laurea, fu promosso alla prima Cattedra ordinaria delle medesime Istituzioni (2), e due anni appresso alla seconda ordinaria del Diritto Civile (3), cui tenne fino al 1570. collo stipendio negli ultimi anni di 650. fiorini. Era il Panciroli non solo nella Giurisprudenza, ma anche nell'antichità, e nell'erudizione uomo assai dotto, e molto perciò stimato da Paolo Manuzio, il quale scrivendo nel 1566. a Ottavio San Marco ch'era passato a Padova: *Patavium te contulisti*, gli dice (4),

(1) Facciol. Fasti P. III. p. 156.
(2) Ib. p. 149.
(3) Ib. p. 141.
(4) L. VII. Ep. XVI.

Digitized by Google

quam urbem! Athenas alteras, ubi cum præstantes viri multi magnarum doctrinarum scientiam profiteantur, unum tamen in primis, quem ego semper plurimi feci, Pancirolum tibi audiendum colendumque delegisti. Cujus consilii, mihi crede, majorem in dies fructum voluptatemque capies. Nel tempo però del suo soggiorno in Padova, faceva il Panciroli alcune scorse alla sua patria, e ne abbiamo in pruova una lettera a lui scritta nel 1563. da Paolo Sacrati, in cui lo ringrazia perchè abbia cortesemente accolto in Reggio Giambatista Spinelli ch'egli avealo raccomandato (1). Quando nel 1569. morì in Torino il celebre Aimone Cravetta, quel Duca Emanuele Filiberto desideroso di unire in quella sua Universitá il più bel fiore de' dotti Italiani, ad essa chiamò nell'anno 1570. il Panciroli, che provò ivi gli effetti della magnanima liberalità di quel gran Principe non meno, che del Duca Carlo Emmanuele di lui figliuolo e successore, il quale a mille annui scudi, ch'egli già riceveva per suo stipendio, ne aggiunse tosto altri cento. Ma l'aria di quella Città era al Panciroli così fatale, che avendovi già quasi perduto un occhio, temeva assai ancora per l'altro. Chiesto dunque e ottenuto non senza gran dispiacere del Duca, e di quella Universitá il congedo, tornò a Padova nel 1582., ove ebbe la primaria scuola del Diritto Civile collo stipendio di mille scudi, che l'anno 1595. crebbero a mille ducento (2). I Pontefici Gregorio XIV. e Clemente VIII. bramaron di averlo in Roma, per valersi del consiglio e del sapere di sì dotto Giureconsulto. Ma egli preferendo agli onori la propria quiete antepose ad ogni vantaggio il soggiorno di Padova, ove ancora morì a' 17. di Maggio del 1599. L'opera da lui composta *de Claris Legum Interpretibus*, divisa in quattro libri non venne a luce che nel 1637. per opera di Ottavio Panciroli di lui nipote, e al vedere ch'ei parla di alcuni morti dopo il 1599. e molto più al riflettere alla disuguaglianza dello stile e alla sconnessíon delle cose, che spesso s'incontra, comprendesi chiaramente, che il Zio non le diede l'ultima mano, e che il Nipote non avea quella erudizione, che a compirla, e a renderla esatta era necessaria. Ella è questa la miglior opera, che in questo genere abbiamo; sparsa, è vero, di molti errori, come spesso abbiam avuto occasione di dimostrare, ma pure utilissima a conoscere le vicende della Giurisprudenza, e piena di belle e recondite notizie, quando il Panciroli lasciate da parte le tradizion popolari, delle quali troppo spesso fa uso, ricorre alle opere stesse de' Giure-

(1) Sacrat. Ep. L. I. p. 57.

(2) Facciol. l. c. p. 135.

Digitized by Google

reconsulti, e agli autentici monumenti. Di argomento Legale abbiamo un tomo di Consigli, e un altro intitolato *Thesaurus variarum Lectionum utriusque juris*, che solo dopo la morte di Guido fu pubblicato da Ettore altro di lui nipote nel 1610. Alcune altre che si accennano dal Papadopoli (1), e da altri Scrittori, non si sa che abbian mai veduta la luce. Ma il Panciroli non si ristrinse all'erudizione Legale. L'antichità ancora fu da lui coltivata e illustrata studiosamente; e ne abbiamo in pruova il Comento da lui pubblicato sull'antica Notizia delle Dignità dell'uno e dell'altro Impero, a cui sogliono andar congiunti altri opuscoli su' Magistrati Municipali, sulle armi da guerra, e sulle quattordici Regioni di Roma, e loro edifici pubblici e privati; opera, di cui parlò con disprezzo Antonio Querenghi in una sua lettera del 1616. a Paolo Gualdo, dicendolo, *il libro* Utriusque Notitiæ *oscurato dalle Lucubrazioni del magniloquentissimo Panciroli* (2), ma che ciò non ostante dalla maggior parte degli eruditi viene assai commendata. Molta è parimenti l'erudizione, che scorgesi ne' due libri da lui intitolati *Rerum Memorabilium*; nel primo de' quali tratta delle cose conosciute dagli antichi, ed ora dimenticate, nel secondo delle cose, che son note a' moderni, e non furon note agli antichi. Il Panciroli scrisse que' due libri in lingua Italiana in Torino ad istanza del Principe, e poi Duca Carlo Emanuello, ed essendone venuta una copia alle mani di Arrigo Salmuth Sindico di Amberga, questi gli ingrossò con un lunghissimo, e per la maggior parte inutil comento, e li pubblicò in Amberga nel 1599. intorno a che veggasi Apostolo Zeno. che di questa e di più altre edizioni ragiona minutamente (3). Il P. Niceron, che ci dà un distinto Catalogo delle opere del Panciroli (4) aggiugne ad esse la traduzione in Latino di un' opera ascetica del P. Bernardino Rosignoli della Compagnia di Gesù stampata sotto il nome di Guglielmo Baldessani, e intitolata *Stimoli alle Virtù*. Oltre queste opere il Panciroli un ampio e diffuso comento scrisse su tutte l'opere di Tertulliano, che, come si afferma dal Guasco (5), in tre tomi in folio conservasi nella Libreria de' PP. Minori osservanti di Reggio, una picciola parte del quale ha veduta la luce per opera del Muratori (6). Finalmente ad illustrar la sua patria scrisse il Panciroli un'ampia Storia di essa in Lingua Latina dalla fondazione della Città fino a' suoi tempi cioè fino al

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 259.
(2) Letter. d'uomini illstr. Ven. 1744. pag. 483.
(3) Note al Fontan. T. II. p. 750.
(4) Memor des Homm. Ill. Tom. IX. pag. 183. etc.
(5) Stor Letter. dell'Accad. di Reggio pag. 87.
(6) Anecdot. Latin. Vol. III.

Digitized by Google

al 1560. di cui due Codici si conservano in questa Biblioteca Estense. Essa ancora ci mostra, quanto vasta fosse l'Erudizione del Panciroli; perciocchè, benchè egli ancora si appoggi a' favolosi e sognati Scrittori pubblicati da Fra Annio da Viterbo, si scuopre nondimeno uom versatissimo nella lettura di tutti gli antichi Autori, e scrive come ad esatto e sincero Storico si conviene. Ne' due Codici estensi si ha la Dedicatoria dal Panciroli premessa a' suoi Concittadini e segnata da Padova nel 1560. In un altro Codice veduto dal Guasco (1) vi ha un' altra dedica del poc' anzi nominato Ercole di lui Nipote al Duca Cesare d'Este, che dal Guasco medesimo si riferisce, dalla qual si raccoglie, che pensavasi allora di stampar questa Storia. Ma qualunque ragion se ne avesse, nè egli eseguì il suo disegno, nè la Storia del Panciroli è mai venuta alla pubblica luce. Molti ci hanno lasciati luminosi elogj di questo dottissimo uomo, e fra essi io non nominerò, che il celebre Heineccio, il quale della vita e delle opere di esso ci ha dato un distinto ragguaglio (2).

PAR-

(*) Tre lettere originali del Panciroli al Duca Alfonso II. ho io vedute in questo Ducale Archivio, la prima scritta da Torino a' 22. di Marzo del 1578., in cui si scusa di aver colà condotto Ercole suo nipote, per poterlo più comodamente educare e istruire, e non già per contravvenire alla legge, con cui vietavasi, che i sudditi del Duca potessero studiare in altra Università, fuorchè in quella di Ferrara; e si offre nondimeno pronto, quando il Duca così comandi, a rimandarlo; le altre due da Padova a 20. di Settembre, e al 1. di Ottobre del 1592. in cui dopo essersi nella prima scusato, perchè non poteva ammettere in sua casa il figliuolo di un certo Biscia raccomandatogli dal Duca, perchè avea già promesso il luogo a due nipoti del Card. Lancellotti, si offre poi a riceverlo, avendo questi differita la lor venuta. Avvi ancora una lettera del Conte Fulvio Rangone Governatore di Reggio scritta al Duca da questa Città a' 13. di Settembre del 1582., in cui gli scrive che il Panciroli era quella mattina giunto da Torino per passar poscia alla sua Cattedra in Padova.

(1) L. c.

(2) Op. Vol. III. p. 337. etc. Ediz. Genev. 184.

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

Belle Lettere ed Arti.

CAPO I.

Storia.

I. COpioso numero, e illustre serie di Storici ci ha dato il secolo quintodecimo; e ci è convenuto, a sfuggire una eccessiva lunghezza, il ristringerci quanto più era possibile, e fra moltissimi oggetti sceglier que' soli, il ragionar de' quali poteva riuscire e più piacevole e più vantaggioso. E nondimeno in confronto a quelli del secolo sestodecimo, di cui scriviamo, essi sembrano quasi un picciol ruscello in paragone di un ampio fiume; tanto è il lor numero, e tanto il loro valore. Le Biblioteche Storiche, e quella singolarmante aggiunta di fresco da M. Drovet all'ultima edizione del Metodo per istudiare la Storia di M. Lenglet, ci offrono a più centinaja gli Scrittori Italiani, che in questo secolo si esercitarono in tale argomento. E i nomi di un Guicciardini, di un Bembo, di un Sigonio, di un Maffei, di un Bonfadio, di un Giovio, di un Varchi, di un Borghini, di un Paruta, e di più altri, sono sì celebri ne' fasti della Letteratura, che essi soli fanno abbastanza conoscere, quanto questo studio tra noi fiorisse. Noi dunque ci sforzeremo di dare una tale idea dell'ardore, e dell'entusiasmo, con cui gli Italiani si accinsero ad illustrare la Storia, che nulla si scemi di quella lode, che perciò loro è dovuta, e non si oltrepassino insieme i confini di una ragionevole brevità. Ma prima di parlar degli Storici, deesi dire di quelli, che colle loro opere servirono ad essi di guida per isfuggire gli errori, e per giugnere allo scoprimento del vero.

II. La notizia de' tempi, e la notizia de' luoghi, è un doppio ramo di eruzione sì necessario alla Storia che senza esso ella non può riuscire nè esatta, nè veritiera. Poco nell'una e nell' altra erano istruiti gli Storici de' secoli precedenti, e perciò nelle lor narrazioni si vede spesso disordine e confusione. Affinchè dunque la

Digitized by Google

la Storia camminasse con piè sicuro conveniva, che la Cronologia e la Geografia fosse più conosciuta che non era stata in addietro. Ma per riguardo alla Cronologia ci convien confessare, che solo alla fine di questo secolo cominciò ella ad uscir dalla tenebre, e che il primo a formarne in certo modo una scienza, cioè Giuseppe Scaligero, non fu veramente Italiano. Egli è vero, che se volessimo seguire gli esempj altrui, potremmo annoverarlo tra' nostri, come figliuolo di padre Italiano, cioè di Giulio Cesare, di cui diremo altrove. Ma paghi delle nostre glorie non invidiamo le altrui e poichè Giuseppe nacque in Francia, ove già il padre trasportata avea la famiglia, di buon grado il cediamo a' Francesi, imitando in ciò la moderazione del M. Maffei, che per questo motivo non gli ha dato luogo tra gli Scrittor Veronesi (1). La Cronologia dunque in questo secolo non fu ancora ridotta a sicuri e generali principj, ma ricevette però molto lume dalle fatiche di que', che scrissero sulla Storia de' tempi antichi e singolarmente dalle eruditissime opere del Panvinio, e del Sigonio, colle quali la Storia Greca, la Romana, e l'Italiana de' bassi tempi cominciò ad avere Epoche ben fondate, e distinte. Ma di esse diremo in appresso. Alquanto miglior fu la sorte della Geografia per la cura, che da' nostri si ebbe, e di illustrar gli Scrittori, che ci danno idea dell'antica, e di rischiarare co' lor trattati lo stato della moderna. Alcune traduzioni di Tolommeo e di Strabone eransi già vedute in addietro; e noi n'abbiamo parlato a suo luogo. Il primo, che traducesse in lingua Italiana la Geografia di Tolommeo, fu il celebre Pier Andrea Mattioli, di cui abbiamo già altrove trattato, ed egli la pubblicò in Venezia nel 1548. aggiugnendovi insieme i Comenti di Sebastiano Munstero, e più altre osservazioni e tavole di Jacopo Gastaldo natio di Villafranca in Piemonte. Questa traduzione non parve al Ruscelli bastante per ben conoscere l'antica Geografia, e oltre il farne una nuova vi aggiunse egli le spo sizioni e le dichiarazioni con un discorso sullo stesso argomento di Giuseppe Moletti; e così accresciuto pubblicò il suo Tolommeo la prima volta nel 1561. Più altre edizioni se ne fecero appresso, e Giovanni Malombra nel 1574., e Giuseppe Rosaccio da Pordenone nel 1598. vi fecero parecchie giunte; intorno a che vegganſi l'Argelati (2), e il P. Paitoni (3). Giannantonio Magini, da noi mento-

(1) Veron Illustr. P. II. p. 307.
(2) Bibliot. de' Volgarizz. Tom. IV. pag. 57. etc.
(3) Biblioth. degli Aut. antichi Volgarizz. T. IV. p. 123. etc.

Digitized by Google

tovato già tra gli Aſtrologi, diede a luce una verſione Latina di Tolommeo, arrichita di molte tavole, e di ampj comenti, ne' quali preſe a paragonare l'antica colla moderna Geografia. E queſt' opera ancora fu poi recata in lingua Italiana da D. Leonardo Cernoti Veneziano Canonico Regolare di S. Salvadore e ſtampata nel 1597. Molto eraſi ancora affaticato ne' primi anni di queſto ſecolo nel riſchiarar la Geografia di Tolommeo Paolo Decanale (*), giovane dottiſſimo nelle tre lingue, e nella Filoſofia ancora, nella Matematica, e nell'Aſtrologia. Ma lo ſmoderato ſtudio gli accorciò di troppo la vita, perciocchè rottaſegli una vena nel petto, ei veggendoſi poco lontan dalla morte ritiroſſi in un Convento degli Agoſtiniani, e tra pochi giorni in età di ſoli 25 anni finì di vivere, giovane compianto non ſolo per ſuo molto ſapere, ma ancora per l'amabilità della ſua indole, e per l'innocenza de' ſuoi coſtumi (1). Anche la Geografia di Strabone ebbe un nuovo interprete in Alfonſo Bonacciuoli Nobile Ferrareſe che la pubblicò in Lingua Italiana nel 1562., e nel 1565. e ci diede ancora *la Deſcrizione della Grecia di Pauſania* ſtampata nel 1593. Di queſto Scrittore, e di qualche altra opera da lui pubblicata ci dà notizia il Conte Mazzuchelli (2). Ed io ſo bene, che dopo tutte cotai traduzioni l'antica Geografia non fu ancora ben conoſciuta, sì perchè non eranſi ancor ritrovati molti Codici de' detti antichi Scrittori, coll'eſame de' quali le loro opere ſi ſono poscia più felicemente emendate, sì per chè molti altri Autori Greci e Latini ſon poi venuti a luce, col cui confronto le deſcrizioni dateci da Tolommeo, e da Strabone ſono ſtate o accreſciute o corrette. Ma non dee imputarſi a lor colpa, ſe que' primi illuſtratori della Geografia non ebber que' mezzi, che a ben riuſcire nel lor diſegno erano neceſſarj; anzi quanto minor copia ne ebbero eſſi, di tanto maggior lode ſon degni gli ſforzi da eſſi fatti per condurlo ad effetto.

III. I ſopraccennati Scrittori nell'illuſtrare l'antica Geografia, cercarono inſieme comunemente di riſchiarar la moderna. Altri laſciato in diſparte l'antico ſtato del Mondo, ſi fecer ſolo a deſcriverne quello, in cui era a' lor tempi. Due ampj Trattati in Lingua

(*) Paolo da Canale, e non Paolo Decanale, doveasi qui scrivere, come io ho fatto, seguendo il Valeriano, il qual pure mi ha tratto in errore, facendomi credere, ch' egli si ritirasse tragli Agostiniani, mentre veramente ritirossi tra' Camaldolesi. Di lui parla a lungo il P. degli Agostini (3).

(1) Valer. de Infelic. Literat. p. 31.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1530.
(3) Scritt. Venez. T. II. p. 549.

Digitized by Google

gua Latina abbiamo in questo argomento. Il primo è di Domenico Mario Negri Veneziano, che al principio del secolo scrisse i suoi Comentarj sulla Geografia, i quali però non furono stampati che nel 1557. in Basilea; opera assai erudita, e che sarebbe ancor più pregevole, se l'Autore l'avesse alquanto meglio illustrata con notizie Storiche, e se lo Stampatore Svizzero non ne avesse più volte guasti e contraffatti i nomi proprj. L'altro è di Rafaello Maffei di Volterra, detto comunemente Raffaello Volterrano, il quale ne' primi XII. libri della sua grand'opera intitolata *Commentariorum Urbanorum Libri XXXVIII.*, assai a lungo ragiona della Geografia, e vi fa ancora menzione delle nuove scoperte de' Portoghesi e degli Spagnuoli, il che non avea fatto il Negri. Di questo celebre Autore, che nato in Volterra nel 1451. finì di vivere in Roma nel 1522. lasciando gran nome non solo pel suo sapere, ma ancora per la sua rara pietà, io sarò pago di accennare la vita, che ne ha scritta Monsig. Benedetto Falconcini Vescovo d'Arezzo, stampata in Roma nel 1722., e due medaglie in onor di esso coniate, che si veggono nel Museo Mazzuchelliano (1). L'opera poc'anzi accennata, a cui egli dà principio colla Geografia, si stende poi alla Storia degli uomini illustri antichi e moderni; indi passa alle Scienze, e di tutte distintamente ragiona, sicchè ella può essere considerata come un compendio di tutto ciò che allor si sapeva, ed essa ci fa conoscere in fatti, quanto laborioso fosse questo Scrittore; ma ci fa insieme bramare, che alla fatica, e all'erudizione in essa raccolta fosse stata uguale la critica, e l'accorgimento nel separare, e nello sceglier meglio le cose. Di alcune traduzioni dal Greco, e di altre opere da lui composte si può vedere il Catalogo nella suddetta vita. Oltre queste dotte opere, poco altro abbiamo in questo genere. La traduzion della breve descrizion del mondo scritta nello scorso secolo da Zaccaria Lilio Vicentino, e Canonico Lateranense tradotta in Italiano da Francesco Baldelli Cortonese autore di moltissime altre traduzioni di antichi Scrittori (2), un breve discorso di Giason de Nores intorno alla Geografia; che va unito col Trattato della Sfera del medesimo Autore, un discorso di Cosmografia d'incerto Autore stampato da Aldo nel 1590. e finalmente l'*Universale Fabbrica del Mondo, ovvero Cosmografia divisa in quattro Trattati* di Gian Lorenzo Anania nato in Taverna nella Calabria Ulteriore, stampata la prima volta in Venezia nel 1576., e po-

(1) T. I. p. 119.

(2) V. Mazzuch. l. c. T. II. P. I. p. 100.

Digitized by Google

poscia più altre volte (1), non sono tali opere, che possano ora rammentarsi con grandi elogj. Opera assai più ampia, e per quanto sembra, di gran lunga più esatta avea in animo di pubblicare Cassiano Camilli Genovese, il quale a tal fine avea corsa viaggiando non sol l'Europa, ma l'Africa ancora e l'Asia. Di questa grand' opera e dell' esattezza, con cui era scritta, abbiamo una bella testimonianza in una lettera del Cardinal Cortese, scritta mentre era nel Monastero di Lerins, cioè prima del 1528, Era il Cortese amicissimo del Camilli, come raccogliesi da alcune lettere ad esso scritte (2). Or poichè ne intese la morte, egli sfogò il suo dolore scrivendo a Vincenzo Borlasca Genovese esso pure, e dopo aver detto, quanto il Camilli fosse da lui amato e stimato, venendo a parlar dell' opera ora accennata, *Accedit praeterea*, dice (3), *damnum incredibile, quod ex laboribus ejus deperditis doctos omnes facturos esse non dubito. Animum enim adjecerat ad Cosmographiae partes omnes illustrandas, & cum diligentissime locorum omnium situs, & eorum quae antiquis cognita fuerunt, & quae nuper inventa sunt, nobis se descripturum speraret, praecipue tamen, quo olim nomine, quo nunc unusquisque locus appelletur, omni studio vestigarat. Qua in re jam tantum profecerat, ut non portus modo, promontoria, sinus, insulas, fluvios, montes, urbesque celeberrimi nominis, sed infima quaeque oppida ita memoriter, ut proprium nomen, tenere videretur. Quae omnino nobis minus dolenda putarem, si spes aliqua esset quempiam pari doctrina, & diligentia id ipsum praestiturum esse. Sed quisnam obsecro erit, qui cum exquisita illius disciplina conjunctam habeat locorum cognitionem, non auditu & lectione tantum, sed pedibus oculisque perceptam? Navigarat enim, ut scis, ad Tanaim, ad Phasidem. Peragrarat ferme regiones omnes Asiae, Ægyptum, Africamque lustrarat. Taceo de Hispania, Britannia, Gallia, Germania, quas sic habebat cognitas, ut digitos, ungueque suos.*

IV. Il genio di navigare, che per la scoperta dell'America si rendette sì grande e sì universale, mosse due Scrittori Italiani a trattare principalmente dell' Isole di tutto il Mondo. Il primo di essi fu Benedetto Bordone, di cui abbiamo alle stampe l' *Isolario* pubblicato in Venezia, la prima volta nel 1528, e poscia altre volte. Appena mi tratterrei io a parlare di questo Scrittore, se una quistione assai dibattuta quì non ci si offerisse, che non vuolsi passar senza esame; cioè s' ei fosse Padovano, o Vicentino, e ciò

(1) Ivi T. I. P. II. p. 658.
(2) Cortes. Op. Vol. II. p. 126. 132. etc.
(3) Ib. p. 137.

Digitized by Google

che più importa, s'ei fosse o nò il padre del celebre Giulio Cesare Scaligero. E quanto al primo lasciando in disparte gli Scrittor posteriori, la cui autorità in tali cose non è di gran peso, due Scrittori del secolo XVI. lo dicono Padovano, cioè lo Scardeone (1), e Leandro Alberti (2); un altro di quel secol medesimo, cioè lo Storico Veronese Girolamo Corte, lo dice Veronese (3). A chi dunque crederem noi? A me sembra, che i due primi sian più degni di fede. Il Corte scrisse la sua Storia verso la fine del secolo XVI., e fu perciò assai men vicino al Bordone autore dell'Isolario, che lo Scardeone, nato nel 1478., e l'Alberti nato l'anno seguente, e innoltre il primo Padovano di nascita e di soggiorno conobbe ivi il Bordone, e potè ben sapere di qual patria egli fosse. Aggiungasi, che più altri Scrittori dello stesso cognome, come Benvenuto Bordoni, Giulio Bordoni, Jacopo Bordoni Servita furono Padovani (4); onde è certo, che in Padova esisteva questa famiglia. Io confesso perciò, che inclino a pensare, che l'Autore dell'Isolario fosse natio di Padova. Ma fu egli veramente il padre di Giulio Cesare? Niuno de' tre suddetti Scrittori ciò afferma. Per altra parte Giglio Gregorio Giraldi (5), conoscente e amico dello Scagliero lo fa Veronese. *Julius Scaliger, qui prius Burdonis cognomine fuit, Veronensis .... versu quadam cecinit, inter quæ Elysius (Poematis hæc inscriptio est) .... apprime eruditus*. Il M. Maffei (6) aggiugne a questa la testimonianza di Francesco Pola, che dice lo Scaligero nato alla Ferrara in Montebaldo. Ma il Pola ancora è autore alquanto lontano, poichè nato solo nel 1572. quattro anni dopo la morte dello Scaligero. Io non aggiugnerò l'autorità del medesimo Giulio Cesare, e di Giuseppe di lui figliuolo, i quali sempre si disser Veronesi, perciocchè non poteano essi fare altrimenti, volendo spacciarsi come usciti dalla famiglia della Scala Signora di Verona. Nondimeno le due accennate testimonianze son sembrate di tal forza ad Apostolo Zeno, cha parendogli innegabile per una parte, che Benedetto Bordone autore dell'Isolario fosse Padovano, e per l'altra che Giulio Cesare fosse Veronese, ha congetturato che due dello stesso nome, e cognome vivessero al tempo stesso; uno in Padova autore dell'Isolario, l'altro in Verona padre di Giulio Cesare (7). Nè ciò può rigettar-

(1) De Antiquit. Urb. Patav. L. II. Cl. XI. p. 1703. 1706.
(2) Descriz. d'Ital. p. 479.
(3) Stor. di Veron. L. XII.
(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III.
(5) De Poetis nostri temp. Dial. II.
(6) Veron. III. P. II. p. 295.
(7) Note al Fontan. T. II. p. 267. etc.

Digitized by Google

tarsi come impossibile. Ma se non è improbabile, che l'Autore dell'Isolario fosse padre di Giulio Cesare, non fa bisogno di moltiplicar le persone. Or benchè l'autorità del Giraldi, che facendo Giulio Cesare Veronese, sembra negare ch'ei fosse figlio del Padovano, sia certamente assai forte, deesi riflettere nondimeno, ch'egli era Ferrarese, e perciò delle Famiglie di Verona e di Padova forse non era ben informato; e che innoltre egli scrivea, quando Giulio Cesare avea già assunto il cognome di Scaligero, e quindi già erasi spacciato per Veronese. Alla detta autorità innoltre possiamo opporne un'altra, cioè quella del Tommasini, non già che questi fosse contemporaneo dello Scaligero; ma egli afferma, che Gianmario Avanzi, Poeta e Giureconsulto assai celebre, aveagli narrato di avér udito da suo padre, stato già condiscepolo dello Scaligero, che questi essendo scolaro in Padova, dicevasi a que'tempi Giulio Bordone Padovano: *Julius Cæsar Scaliger, qui tamen tunc temporis in Principem nondum evaserat, sed vero & proprio nomine Julius Bordonius Patavinus appellabatur. Quod non semel ex parente suo, qui ejus condiscipulus fuerat, audivisse, nobis affirmavit spectatæ fidei vir Jo: Marius Avantius Poeta & J. C. celeberrimus* (1). La quale testimonianza, se non vogliam dare una solenne mentita al Tommasini, ha forza uguale, e forse ancor maggiore di quella del Giraldi. Più ancora il Zeno accenna un Epigramma *di Giulio Bordone Medico Padovano* stampato nel 1515. e la traduzione Italiana del secondo Tomo delle Vite di Plutarco fatta *da Messer Giulio Bordone da Padova*, e stampata la prima volta in Venezia, nel 1525. di cui anche più altri Scrittori fanno menzione. Or questo *Giulio Bordone Medico Padovano*, sarebb'egli per avventura lo stesso che Giulio Cesare Scaligero? E' certo, che Giulio Cesare fu Dottore di Medicina, e benchè il Zeno rigetti come supposto il diploma della Laurea conferitagli in Padova allegato dal March. Maffei, lo stesso Scaligero però intitolossi Dottore di Medicina, come pruova il medesimo Zeno. E' certo, ch'ei non partì dall'Italia prima del 1525. come tutti affermano gli Scrittor della Vita. E' certo, ch'ei fu della famiglia de' Bordoni. E' certo, ch' ei non si usurpò il cognome di Scaligero se non in Francia, e pare, secondo la testimonianza del Tommasini, che tardi ancora egli prendesse l'altro prenome di Cesare. Perchè dunque non crederem noi, che poichè lo Scaligero fu certamente *Giulio Bordone Medico*, ei sia appunto quel *Giulio Bordone Medico Padovano*, autore dell'Epigramma, e della versione

ne

(1) Elog. p. 65.

Digitized by Google

ne poc'anzi citata; e quindi figlio dell'Autore dell'Isolario? Aggiungasi, che lo Scioppio afferma di aver veduto stampato in Ferrara in casa di Antonio Montecatino quel Poemetto medesimo intitolato *Elysius*, che il Giraldi attribuisce allo Scaligero; e ci assicura, che il titolo era *Julii Bordonis Elysius* (1). Il Zeno oppone che se ciò fosse stato, l'Alberti, e lo Scardeone, che fanno elogio del padre, avrebbon lodato non meno il figlio. Ma quanto all' Alberti, se egli nol nomina con Benedetto parlando de' Padovani celebri per sapere, nol nomina pure, ove parla de' celebri Veronesi; e quindi quella ragione stessa, che si addurrà da altri a spiegare il silenzio dall'Alberti tenuto in questo secondo luogo, addurolla io pure a spiegare il silenzio tenuto nel primo. Allo Scardeone Storico Padovano io opporrò il Corte Storico Veronese, che similmente non fa motto di Giulio Cesare; e chiedendo agli altri per qual motivo questi ne abbia taciuto, rivolgerò contro di essi la lor risposta adattandola allo Scardeone. Aggiugne il Zeno, che anche Benedetto avrebbe dovuto dar qualche cenno di un figlio, che cominciava già ad aver qualche nome. Ma possiam noi sapere, che Benedetto non avesse forse qualche motivo di esser mal soddisfatto del figlio, e che perciò invece d'indirizzare a lui l'opera la indirizzasse a quel *Baldassare Bordone Cirurgico* suo nipote? Finalmente sembra, che il Zeno adotti ciò che afferma Giuseppe figlio di Giulio Cesare, cioè che questi non mai pose piede in Padova, e crede probabile, ch'ei ricevesse la Laurea o in Ferrara, o in Bologna. Ma tra i Professori, ch'egli stesso dice essere stati uditi da Giulio Cesare, e da lui medesimo nominati tra' suoi Maestri, veggiamo il Calabrese Zamarra, il quale nè in Ferrara, nè in Bologna, ma solo in Padova tenne scuola. A me par dunque, che non molto forti sian le ragioni, per cui lo Scaligero provasi di patria Veronese, e che i fondamenti di crederlo Padovano, e perciò figlio dell'Autore dell'Isolario, siano di molto peso; e perciò confesso, che a questa seconda opinione io propendo assai più che alla prima. Or dopo questa non breve, ma forse non inutile, digressione tornando a Benedetto, questi per testimonianza di Leandro Alberti fu Astrologo, e Geografo, e Miniatore eccellente. Gli Scrittor Padovani, e singolarmente il Sig. Giovambatista Rossetti (2) affermano, che alcuni Codici da lui miniati si conservano presso i Monaci di S. Giustina; e fra essi un Evangeliario e un Epistolario, e che

(1) Scalig. Hypobolim. p. 112. 148.
(2) Descriz. delle Pitture etc. di Padova p. 118. Ediz. Pad. 1776.

Digitized by Google

che egli nel suo dipingere si accosta molto alla maniera di Andrea Mantegna. Fin dal 1494. avea egli pubblicati in Venezia alcuni Dialoghi di Luciano già da altri tradotti, ma da lui corretti, e per la prima volta dati alla luce (1). Egli inoltre, secondo l'Alberti, fece una esatta descrizion dell'Italia, la qual però non trovo, che sia stata stampata. Maggior fama gli ottenne il suo *Isolario*, in cui non solo ci dà i nomi di tutte l'Isole del Mondo, aggiungendone la descrizione in tavole scolpite in legno, ma narra ancora le proprietà di ciascheduna, i costumi degli abitanti, le tradizioni dell'antica mitologia, che ad esse appartengono, e potè perciò allora essere rimirata come opera assai erudita. L'altro illustratore dell'Isole fu Tommaso Porcacchi, che nel 1576. pubblicò le *Isole più famose del Mondo descritte da Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino e intagliate da Girolamo Porro*. Ma dell'Autore dovrem ragionare di nuovo tra poco.

V. A questi illustratori della general Geografia debbonsi aggiungere alcuni altri, che qualche particolar parte ne rischiararono; e due singolarmente, che si occuparono intorno alla comun loro patria l'Italia. La descrizione fattane nel secolo precedente da Biondo Flavio era per riguardo a que' tempi molto pregevole. Ma più cose si erano già scoperte, che doveansi o aggiugnere o emendare. A ciò si accinse Fra Leandro Alberti dell'Ordine de' Predicatori. Poco io mi tratterrò a parlare di questo dotto Scrittore, perchè già ne hanno a lungo trattato i Padri Quetif ed Echard (2), ed il C. Mazzuchelli (3), e se restano altre cose a saperne, noi possiamo aspettarle dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi nell'opera da me più volte accennata, ch'ei s'apparecchia a darci, intorno agli Scrittor Bolognesi. Tra questi dee certamente annoverarsi l'Alberti, che ivi nacque nel 1579., benchè l'esser questa famiglia orionda da Firenze abbia dato motivo ad alcuni di registrarlo tra gli Scrittor Fiorentini. Entrato nel 1495. nell'Ordine de' Predicatori in Bologna, impiegossi costantemente parte nel coltivare con instancabile applicazione gli studj, parte nell'esercitare gli onorevoli impieghi, a cui fu destinato, e quelli singolarmente di Compagno del suo Generale Francesco Silvestri, cui accompagnò in Francia, e di Inquisitor Generale in Bologna, cui sostenne nel 1551., e nel seguente che fu l'ultimo della sua vita. Godette dell'amicizia degli uomini dotti di quell'età, e fra gli al-

(1) Zeno l. c.
(2) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 137. etc.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 306.

Digitized by Google

altri di Giannantonio Flaminio, che nelle sue lettere ne parla spesso con molta lode, e il cui decimo libro tutto è indirizzato a Leandro. Si può dire, che tre fosser principalmente gli oggetti, che si prefisse l'Alberti, l'Italia, Bologna sua patria, e 'l suo Ordine. Riguardo alla prima ei ci diede *le Descrizione di tutta l'Italia*, stampata la prima volta in Bologna nel 1550., e poscia ristampata con nuove aggiunte più altre volte. Egli ancora, come il Flavio, va scorrendo l'Italia di provincia in provincia, e di Città in Città, ne descrive la situazione, ne ricerca l'origine, ne accenna le vicende, ne annovera gli uomini illustri, ma assai più stesamente del Flavio. Molte notizie vi si ritrovano, che altrove si cercherebbono invano. Ma l'Autore si lasciò incautamente sedurre dal suo Annio da Viterbo, e si valse degli apocrifi libri da lui pubblicati come d'oracoli. Non è maraviglia adunque, che quest'opera per altro assai bella sia ingombra di molte favole; e alla difficoltà di scrivere con esattezza, che era a que' tempi, debbonsi attribuire non pochi altri errori, che vi son corsi. Di Bologna sua patria egli scrisse in più Volumi la Storia, di cui però non si ha alla luce che quella parte, che giunge fin verso la fine del secolo XIII. il rimanente conservasi MS. in Bologna, come si può vedere dalle esatte notizie, che ce ne dà il C. Mazzuchelli. Finalmente egli accrebbe non poco lustro al suo Ordine co'sei libri *de Viris Illustribus Ordinis Prædicatorum* stampati in Bologna nel 1517., e colle Vite particolari di alcuni di essi. Di altri opuscoli di questo infaticabile Religioso io lascio che ognuno veda l'indice presso il sopraccenato C. Mazzuchelli. L'altro illustrator dell'Italia fu Giannantonio Magini, di cui già abbiamo parlato a lungo nel ragionar degli Astronomi di questo secolo. Nel 1520. venne alla luce in Bologna l'*Italia descritta in generale* di questo Autore. Fabio di lui figliuolo fu quegli, che dopo la morte del padre la pubblicò dedicandola al Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga. Nella dedica ei dice che Giannantonio suo padre avea quell'opera intrapresa per comando del Duca Vincenzo, e che perciò era conveniente, che al figliuol e successor del medesimo ella fosse dedicata; che perciò mortogli il padre egli era venuto a Mantova ad offerirgliela; e quel Principe gli avea data speranza di voler deputare qualche uom dotto, a dar l'ultima mano alla seconda parte dell'opera, che conteneva lunghi discorsi sull'Italia, e su tutte le provincie di essa, sulla natura de' lor territorj, sul lor commercio, sulle lor leggi &c. giacchè la prima parte, oltre le Tavole Geografiche, che son le più esatte finallor pubblicate, non contiene che una breve e compendiosa Introduzione.

Ma

Digitized by Google

Ma queste speranze andarono a vuoto, e la seconda parte è rimasta inedita.

VI. In diversa maniera prese a descriver l'Italia un altro Scrittore, che appena sarebbe degno di esser quì rammentato, se il dovere di favellarne in qualche parte di questa Storia non mi persuadesse a dargli quì luogo, ove laprima volta mi si offre occasione di nominarlo. Egli è Ortensio Landi, uomo di molto ingegno, di poco studio, autore di molti piccioli opuscoli, che non sono di gran vantaggio alle lettere, ma che e per la loro rarità, e per gli strani argomenti, e più d'ogni cosa per le pazzie, che l'Autore vi ha inserite, sono assai ricercati. Niuno ha scritto la vita di questo capriccioso Scrittore, e pochissimo e ciò, che ne han detto il Bayle (1), e l'Argelati (2). Io prenderò dunque a scriverne con qualche esattezza, giovandomi sì delle opere stesse del Landi da me per la maggior parte vedute, sì delle diligenti ricerche, che su ciò ha fatte il diligentissimo Apostolo Zeno in molti passi delle sue note alla Biblioteca del Fontanini. Domenico Landi, e Caterina Castelletta Milanese gli furono genitori; ed egli stesso gli nomina espressamente (3), il Padre era di patria Piacentino (4), ma in più luoghi egli afferma di esser nato in Milano, ove pare, che il Padre trasportata avesse la famiglia: *Tu nato indegnamente*, dice egli fralle altre cose, ove finge che uno impugni i suoi Paradossi (5), *nell'ampia & poderosa Città di Milano, ne solamente nato, ma lungamente nutrito, & nelle buone arti ammaestrato ec.* In qual anno nascesse, a me non è avvenuto di poterlo scoprire. Ma i Maestri, ch'ei dice di aver avuto in Milano, ce ne scuoprono a un di presso il tempo. Oltre Bernardino Negri (6) ei nomina Alessandro Minuziano, *dal quale*, dice (7) *ho udito i Comentarij di Cesare, sendo fanciullo, e Celio Rodigino mio honorato Precettore* (8). Or il Minuziano, come di lui parlando si è detto, morì poco dopo il 1521. Il Rodigino, come altrove vedremo, fu in Milano tra 'l 1516. e 'l 1521. E perciò la nascita di Ortensio si dee fissare a' primi anni di questo secolo. Da Milano fu poi inviato a Bologna per continuare i suoi studj (9), ed ivi ebbe a suo Maestro Romolo Amaseo (10). Tra' suoi Maestri egli annovera ancora *Bernardino Donato Veronese*

(1) Dictionn. Art. Lando.
(2) Bibl. Script. Mediolan. Volum. II. P. I. p. 781.
(3) Cataloghi L. IV. p. p. 300.
(4) Varj Camponim. p. 102.
(5) Confutaz. del Paradossi p. 15.
(6) Catal. p. 450.
(7) Ivi p. 451.
(8) Comment. delle cose d'Ital. p. 36.
(9) Paradossi L. II. Parad. XXIII.
(10) Ivi Parad. XX.

Digitized by Google

(1), che secondo il March. Maffei tenne scuola in Padova, in Capo d'Istria, in Parma, in Ferrara, e in Verona (2). Nè io saprei decidere, se ad una di queste Città si recasse Ortensio, o se oltre esse anche in Milano fosse Professore il Donato. Convien dire, ch' ei fosse assai povero di sostanze, perciocchè dal finto oppugnatore de' suoi Paradossi si fa rimproverare, che le Lettere *sono state cagione, ch'egli ito non sia mendicando il pane d'uscio in uscio* (3). Forse questa sua povertà l'indusse ad esercitare la Medicina; poichè spesso egli prende il nome di Medico, e nell' apologia di se stesso aggiunta a' Sermoni funebri, dice che fu *Medico di professione*. Una particolar circostanza della Vita di Ortensio ci è stata serbata da Fra Sisto Sanese, sconosciuta ad ogn' altro, cioè ch'egli entrasse nell' Ordine di S. Agostino, e quindi ne apostatasse: *Ex horum* (hæreticorum) *numero Hortentius quidam Landus Augustinianæ familiæ desertor libellum hujus argumenti particularem emisit De persecutione Barbarum, titulo satis impie jocoso prænotatum, qui variis & impiis scommatibus conviciis, & blasphemiis insectatur Clericos, & præcipuæ Monacos, qui religionem radendi verticis, & menti institutum servant &c.* (4). Quindi Apostolo Zeno aggiugne (5), che il Landi non solo apostatò dall'Ordine di S. Agostino, ma ancora dalla Cattolica Religione e che contro di essa pubblicò molti libri citati dal Simlero, e dal Frisio continuatori e abbreviatori della Biblioteca del Gesnero, cioè: *Orationem adversus Cœlibatum; Conciones duas, de Baptismo unam, alteram de precibus; Disquisitiones in selectiora loca Scripturæ; Explicationem Symboli Apostolorum, Orationis Dominicæ, & Decalogi*. E il conferma coll' autorità dell' Indice de' Libri proibiti pubblicato da Pio IV., in cui vien registrato tra gli Autori proscritti: *Hortensius Tranquillus, alias Hieremias, alias Landus*. Benchè per quante diligenze io abbia fatte, non mi sia riuscito di trovare alcuna di tali opere ne' Catalogi delle più copiose Biblioteche, nondimeno le autorità allegate, e quella singolarmente dell'Indice Romano, non mi lasciano dubitare, che qualche libro Eretico sotto il nome del Landi non sia veramente venuto a luce. Ma è egli certo, che ne fosse autore Ortensio? Noi vedremo tra poco, che dal 1534. fino al 1555. in circa ei visse per lo più in paesi Cattolici, servì a Vescovi Cattolici, stampò le sue opere in Città Cattoliche. A questo tempo adunque non potè ei pubblicare i suddetti

(1) Catal. p. 459.
(2) Veron. Illustr. P. II. p. 318.
(3) Confutaz. de' Paradossi p. 7.
(4) Bibl. Sanct. L. V. Annot. CCXLIV.
(5) Nota al Fontanin. T. II. p. 433.

Digitized by Google

ti libri, e conviene perciò fissare l'apostasia dall'Ordine di Sant' Agostino, e dalla Religion Cattolica del Landi o prima, o dopo un tal tempo. Or a me sembra, che l'una e l'altr'Epoca sia ugualmente improbabile. Se noi ammettiamo la prima, cioè che il Landi apostatasse nell'età giovanile, come potrem noi spiegare il soggiorno ch'ei poscia fece in paesi Cattolici, e il servire a più Vescovi? Forse egli tornò in se stesso, e rientrò nel sen della Chiesa. Ma in tal caso si sarebbe voluto, ch'ei tornasse al suo Ordine, che ritrattasse pubblicamente gli errori insegnati, che a'libri Eretici da lui pubblicati contrapponesse altri libri di più sana dottrina. Nulla di tutto ciò sappiamo del Landi; e niun vestigio ne appariſce dalle sue opere. Molto meno mi par verisimile la seconda Epoca. Crederem noi, che il Landi in età di 50. anni si facesse Frate per poi apostatare? Oltre di che il Simlero stampò la sua Biblioteca, in cui nominati si veggono i libri del Landi nel 1555. quando questi era ancora in Venezia; ed essi perciò dovean essere usciti alcuni anni prima. Come dunque potrem noi sciogliere questo nodo? Io rifletto, che a'tempi di Ortensio visse ancora un Geremia Landi Agostiniano. Ne abbiamo una certissima pruova nel Dialogo di Ortensio intitolato *Cicero relegatus*, in cui tra gli Interlocutori viene da lui introdotto *Hieremias Landus omnibus rebus ornatissimus suique Eremitani Sodalitii splendor ac decus* (1). Or di questo io dubito, che apostatasse poscia e dall'Ordine e dalla Religione Cattolica, e che fosse autore de' libri da Sisto Sanese, e dal Simlero attribuiti al nostro Landi. Il saperſi che questi cambiava sovente nome, e che or dicevasi Filalete, or Anonimo d'Utopia, or Tranquillo, or Ortensio, e il vedere che in altri libri scritti certamente da lui non mostravasi uomo molto Religioso, potè far credere facilmente, che Geremia, e Ortensio Landi fossero un solo Scrittore; e potè quindi avvenire che anche nell'Indice Romano non si distinguesse l'uno dall'altro. Un'altra pruova, che Ortensio non fosse autore degli accennati libri si trae da una lettera di Giannangiolo Odone scritta da Strasburgo a'29. di Ottobre del 1535. a Gilberto Cousin, e riferita dal P. Niceron (2). In essa ei dice di aver ben conosciuto chi fosse Ortensio in Bologna, ch'egli era un disprezzatore della pietà, della Lingua Greca, e delle Scienze, che non avea coraggio di farsi veder nella patria nè in Italia, che avealo udito dire in Lione, che a lui non piaceva se non Cristo e Cicerone, ma che verso il primo non dava segno alcuno esterno di

(1) pag. 2.

(2) Mem. des Homm. Ill. T. XXI. p. 114. etc.

Digitized by Google

ſtima; e ſe l'aveſſe nel cuore, Dio ſolo il ſapeva; e che fuggendo dall'Italia non avea portato ſeco nè il Teſtamento vecchio nè il nuovo, ma ſolo le Epiſtole famigliari di Cicerone. Or ſe il Landi oltre queſti ſegni d'irreligione foſſe ſtato reo d'apoſtaſia, e dal ſuo Ordine, e dalla Chieſa, e ſe aveſſe pubblicati libri infetti d'Ereſia, l'Odone non avrebbe al certo laſciato di rimproverargli un tal delitto; di cui perciò, finchè non ſi adducano più certe pruove, io credo che non ſi poſſa incolpare Ortenſio. E' certo però, ch'ei fu uomo di religione aſſai dubbioſa, libero nelle ſue opinioni più che a'Scrittor Cattolico non convenga, e degno perciò, che le opere ne foſſero dalla Chieſa proſcritte. Ma rimettiamoci in ſentiero.

VII. La prima opera, che il Landi deſſe alla luce prima di partir da Milano, furono i due Dialoghi intitolati *Cicero relegatus, e Cicero revocatus*, ch'egli ſuppone tenuti in Milano nel 1533. Nel primo finge che eſſendo egli inſieme con Giulio Quercente, oſſia dalla Rovere, tornato da Bellinzona, ove eraſi recato per villeggiare, a Milano per aſſiſtere a Filopono, cioè a Pomponio Trivulzi, gravemente infermo, nella Camera di eſſo veniſſero a diſputa egli, Girolamo, e Antonio Seripandi, Marcantonio Caimo, Geremia Landi Agoſtiniano, Ceſare Caſati, Gaudenzo Merula, Girolamo Garbagnani, Baffiano Landi, Pierantonio Ciocca, Ottaviano Oſaſco, Placido Sangri, Mario Galeotti, e più altri uomini eruditi, dopo aver conteſo tra loro, conchiudeſſero concordemente di eſiliar Cicerone pe'gravi delitti da lui commeſſi, e per l'ignoranza, in cui era, di tutte le ſcienze, e che ſomigliante pena incorreſſer coloro, che moveſſer parola di richiamarlo, o ne leggeſſero le opere. Nel ſecondo finge, che eſſendoſi deſtato rumore grandiſſimo per tal ſentenza in Milano, Ermete Stampa, Giovanni Morone, Gabriello Fiorenza, Gabrio Panigarola, Girolamo Pecchi, e Antonfranceſco Creſpi perorarono per tal maniera, che ſi decretò, che Cicerone foſſe con grande onor richiamato; e che perciò al primo di Gennajo 1534. ſe ne celebrò ſolennemente il ritorno in Milano. I Dialoghi ſono ſcritti con eleganza, e con ingegno; ma il Landi cominciò con eſſi a ſcoprir il ſuo natural talento pe' Paradoſſi. Ei chiude il ſecondo, dicendo che pochi giorni appreſſo dovette partir per Roma per gravi negozj, de'quali non abbiamo preciſa contezza. Il ritorno da queſto viaggio diede forſe occaſione a un altro opuſcolo, che è il primo di quelli, per cui il Landi a queſto Capo appartiene. Eſſo è intitolato: *Forcianæ quæſtiones, in quibus varia Italorum ingenia explicantur, multaque alia ſcitu non indigna*; e il pubblicò ſotto

Digitized by Google

to nome di Filatete Cittadino di Politopia. Finge in esso, che passando per Lucca, ed essendo stato condotto in una sua villa, detta Forcio, da Lodovico Buonvisi, essi, e Martino fratello di Lodovico, Girolamo Arnolfini, Martino Gigli, Giovanni Guidiccioni, Bernardino Cinnami, Vincenzo, e Giovanni Buonvisi, Vincenzo Guinigni, e Niccolò Turchi tutti Luccheſi, con molte Dame, e Annibale dalla Croce, e Giulio Quercente Milaneſi, vennero tra lor diſcorrendo de' diverſi coſtumi delle diverſe Città d'Italia. Piacevole a leggerſi è queſto Dialogo, per le leggiadre coſe che vi ſi narrano, ſulle inclinazioni, ſul commercio, ſulla milizia, ſui cibi, ſugli abiti, ſul linguaggio, ſul ſenno, ſugli amori, ſull'oſpitalità degli uomini di diverſe Città d'Italia, e delle donne, in lode delle quali è tutto il ſecondo Dialogo. Al fin di eſſo egli narra, che libero da una grave malattia, che ivi il ſorpreſe, tornò a Milano col Croce, che ſi diede a ſcrivere ciò che colà eraſi tra loro detto; e che frattanto coſtretto non ſappiamo per qual ragione a recarſi a Napoli, ivi diede a ſtampare que' Dialoghi, i quali di fatto in quella Città furono pubblicati nel 1536., quando già il Landi da molto tempo ne era partito. A queſto viaggio di Napoli parche appartenga ciò che egli ſi fa rimproverare dal confutatore de' ſuoi Paradoſſi; *Deh riſpondimi ſciocco contemplatore de humane coſe, ſe per addietro dato non ti foſti alle Lettere, havrebbonti mai tanto vezzeggiato, mentre nel Regno di Napoli foſti, il Sig. Principe di Salerno, e il Sig. D. Franceſco d'Eſte? havrebbeti tanto amato teneramente il Sig. D. Leonardo Cardine? Credimi pur Hortenſio, che ſe moſtrato non ti fuſſi di varia dottrina ornato, che il Sig. Galeotto Pico Conte della Mirandola, & huomo di sì nobil intelletto non ti havrebbe a' ſuoi ſervigi nei più travaglioſi tempi della guerra richieſto* (ciò non ſappiamo quando avveniſſe). *Credimi pur, Hortenſio, che ſe per il paſſato ti havrebbe il Sig. Conte di Pitigliano nel viaggio di Francia per ſuo trattenitore* (1). Eccoci adunque l'epoca, e l'occaſione del primo viaggio, che il Landi fece in Francia. Egli dice, ch'era in Lione nel 1534.(2), il che, ſe è vero, convien dire che ben veloci foſſero gli altri due viaggi, che in quell'anno iſteſſo egli fece, come ſi è detto. E certo o nel detto anno, o al più tardi nel ſeguente, fu egli in Lione veduto dall'Odoni, com'abbiamo poc'anzi oſſervato. Queſti ci narra, che ivi il Landi avea ſtretta amicizia col famoſo Stefano Doleto (che poi fu arſo come Eretico, o anzi come Ateo in Parigi nel 1546.), e che queſti voleva, che il Landi faceſſe la Prefazio-

(1) Confutaz. de' Paradoss. p. 7.

(2) Paradossi L. 1. Parad. XI.

Digitized by Google

zione alle sue Orazioni, ma che questi se ne sottrasse. Il soggiorno però in Francia del Landi dovette esser breve. Dalle Lettere dedicatorie de' due suoi libri de' Paradossi, stampati la prima volta in Lione nel 1543., il primo de' quali è dedicato a Cristoforo Madrucci Vescovo di Trento, il secondo a Cola Maria Caracciolo Vescovo di Catania, raccoglieſi che il Landi era stato al servigio di amendue, e prima del Caracciolo: *Perchè*, dice egli nella prima dedicatoria, *non sarà lecito anche a me de' due libri de' Paradossi consecrarne il primo all' Eccellenzia Vostra, & il secondo a Monsignor di Catania; l'uno mi ha molti giorni benignamente nudrito, & l'altro mostra in varj modi tenermi caro*, e nella seconda dice, che il Caracciolo, mentre stette con lui, gli fu assai liberale della sua borsa. Par dunque, che il Landi tornato in Italia si ponesse al servigio prima dell'uno e poi dell'altro prelato. Nel 1540., non sappiamo per qual ragione, passò per Basilea, ed ivi sotto il nome di Filalete d' Utopia pubblicò un Dialogo contro di Erasmo morto quattro anni prima, ingannando gli Stampatori col titolo, che fece lor credere, ch'esso fosse in lode di quel valent'uomo cioè: *In Desiderii Erasmi funus Dialoghus lepidissimus*. La pubblicazione di questo Dialogo, da me non veduto, eccitò gran rumore; e Basilio Giovanni Eroldo diè alla luce una sanguinosa invettiva contro l'autor di esso, ch'egli credette esser Bassiano Landi da noi nominato altrove, e che leggesi nell' ottavo Tomo dell' opere di Erasmo. Un altro viaggio non so per qual occasione fece egli poscia in Francia, e fu alla Corte del Re Francesco I. nel 1543. Ne parla egli stesso nelle due sopraccennate Dedicatorie scritte in Lione, e si scusa di non aver potuto finire più prontamente que' libri, *per la brevità del tempo, & per la tumultuosa vita, ch' ho menato, seguendo alli giorni passati la Corte del Christianissimo Re Francesco*. E nella seconda aggiugne, che avendo trovato un po' di riposo in Lione, si era accinto alla pubblicazione de' Paradossi, che ivi di fatti uscirono in luce, come si è detto, nel 1543. Essi sono appunto Paradossi, e tra essi ve ne ha non sol degli strani, ma alcuni ancora, che san d'empietà. E forse il rumore, che per essi destossi, fece, ch'egli medesimo ne scrivesse la confutazione, fingendo, che un Anonimo gli impugnasse. Essa fu stampata in Venezia nel 1545. e certo il Landi seppe finger sì bene, che un arrabbiato nimico non avrebbe potuto vilipenderlo e maltrattarlo più fieramente di quello ch'egli fece se stesso. Continuava egli intanto a starsene in Francia; e dice di essere stato in Parigi, mentre ivi era

Digitized by Google

era il celebre Architetto Serlio (1), e nel 1543. *in Piccardia dietro la Corte* (2). L'anno seguente 1544. viaggiò per l'Allemagna; e il viaggio fu misto di liete, e di avverse vicende. Egli stesso ne fa menzione nella Confutazione de' suoi Paradossi pubblicata nel 1545. facendo che il suo confutatore così lo rimbrotti: *Nè si rammenta, che andando l'anno passato per vedere l'alta Allemagna fosse in Thilinga per amor delle Lettere tanto accarezzato dall'unico & singolar splendore della nazion Tedesca il Cardinale d'Augusta, della cui bontà & cortesia ogni lingua dovrebbe cantare. Non si rammenta, come per il medesimo rispetto fusse onorato dal Reverendissimo Astense, & dal gentilissimo Sig. Giovan Jacopo Fucchero. Non si rammenta lo smemorato, come poi dall'Allemagna svaligiato ritornando, per la fama sparsa, che Letterato fusse, lo raccogliesse già tanto amorevolmente nelle proprie case il buon M. Antonio da Mula, rettor della Città di Brescia* (3).

VIII. Tornato il Landi in Italia, intrapreſe quel viaggio per le diverse Provincie della medesima, ch'egli descrive nel *suo Comentario delle più notabili & mostruose cose d'Italia & altri luoghi*, ch'ei finge di aver tradotto dalla Lingua Aramea, e dedica al Conte Lodovico Rangone. Il libro fu stampato nel 1548., e benchè molte circostanze di questo viaggio sieno favolose, ch'ei però il facesse nel 1544. e nel 1545. raccoglieſi e dalla battaglia di Seravalle seguita, mentre egli trovavasi in quelle parti (4) nel 1544., e dal cominciamento del Concilio di Trento, a cui trovossi presente nel Decembre del 1545. (5). Picciola cosa è questo opuscolo, il qual pure a questo Capo appartiene, e in cui parla principalmente delle famiglie, e degli uomini illustri di ciascheduna Città, ma spesso in modo ridicolo, e che pare anzi di uno Scrittore del secolo XVII. come quando parlando di Modena, dice: *ivi trovai Columbi trasformati in huomini; & huomini vidi col capo di bù. Vidi nel contado un Castello di vetro, per lo quale stretti parenti erano in aspra contenzione; pensate quel che avrebbono fatto, s'egli fusse stato d'oro o d'argento*; a spiegare i quai gerghi egli segna in margine: *Casa Columbi: Casa Codebò: Castelvetro de' Rangoni* (6). In somigliante stile è scritto quasi tutto quel Comentario, al fin del quale si aggiugne: *Catalogo dell'Inventori delle cose, che si mangiano, & delle bevande, ch'oggi si usano, composto da M. Anonymo Cittadino d'Utopia*, cioè dal medesimo Landi, opuscolo capriccioso anch'esso, in cui finge per

(1) Paradossi L. II. Parad. XX.
(2) Ivi L. I. Parad. XIII.
(3) Confutaz. 1. p. 8.
(4) Comment. p. 22.
(5) Ivi p. 33.
(6) Ivi p. 19.

Digitized by Google

per lo più a suo talento i nomi degli inventori. Da esso potrebbe raccoglierſi, che Ortensio fosse anche in Africa, perciocchè parlando delle capre salvatiche dice; *N' ho veduto in Africa grandi come Cavalli* (1). Ma forse così egli scrisse per ottener fede presso i Lettori. Da' suoi Paradossi però abbiamo, ch'egli fu in Sicilia (2), e tra gli Svizzeri, e tra'Grigioni (3). Compiuti tutti questi suoi viaggi, par ch'egli si stabilisse in Venezia. Ivi nel 1548. diè alla luce *le Lettere di molte valorose Donne*, cioè scritte da lui medesimo sotto il nome di esse, il che pure dee intendersi delle Lettere *Consolatorie di diversi autori* stampate nel 1550., *e de' Sermoni funebri di varj autori nella morte di diversi animali* stampati in Genova nel 1559., e delle Lettere di Donna Lucrezia Gonzaga date in luce in Venezia nel 1552. Opuscolo più curioso *è la Sferza de' Scrittori antichi & moderni di M. Anonymo d'Utopia* stampata in Venezia nel 1550., in cui egli disperatamente malmena, e strapazza i più celebri autori e le Scienze medesime, sicchè egli stesso quasi ad antidoto vi aggiunse *una Esortazione allo Studio delle Lettere*. *I sette libri de' Cataloghi e varie cose appartenenti* ivi stampati nel 1552. sono anch'essi una nuova testimonianza della franchezza e dell'ardire del Landi pel mal che dice di molti; e sì, che come egli stesso si duole nel fin dell'opera, i Veneziani il costrinsero a toglierne parecchi articoli troppo mordaci. Nell'anno stesso uscirono i due Panegirici in lode della Marchesana della Padulla, e della suddetta Donna Lucrezia; ed ei volle ancora provarsi a scriver da Ascetico e da Teologo, del quale studio dice altrove, che fin da fanciullo era stato assai vago (4), e pubblicò *il Dialogo, nel quale si ragiona della consolazione & utilità, che si gusta leggendo la Sacra Scrittura*, dedicato a Donna Beatrice di Luna. Ma ei fece vedere di non esser molto opportuno a tai cose; e il libro ha non poche proposizioni pericolose, ed erronee. Circa il tempo medesimo ei fece stampare in Padova una *Breve pratica di Medicina per sanare le passioni dell'animo*, titolo serio d'opera non molto seria, perchè anche ne' gravi argomenti non sa il Landi astenersi dalla sue capriccioſe immagini, e da' suoi piacevoli motti. Nell'anno 1552. ancora vennero a luce *i quattro Libri de' Dubbj in varie materie* proposti da diversi ad Ortensio, colle soluzioni da lui date, ristampati poi nel 1555. coll' aggiunta *de' Dubbj Amorosi*. A queste opere di Ortensio tutte da me vedute, debbonsi aggiugnere alcune altre, che non mi son mai ac-

(1) Ivi p. 60.
(2) L. II. Parad. XXIV.
(3) Ivi Parad. XXIII.
(4) Serm. Funebr. p. 34.

Digitized by Google

cadute sott'occhio, e che si rammentano dal Fontanini e dal Zeno (1); cioè *Oracoli de' Moderni ingegni sì d' Huomini, come di Donne, e Ragionamenti famigliari di diversi autori*, ma tutti del Landi, amendue stampati in Venezia nel 1550.. e i *varj Componimenti*, tra' quali sono alcune novelle e Favole, ivi parimente stampati nel 1553., intorno a' quali e alle diverse loro edizioni, e a' diversi nomi, sotto i quali il Landi li pubblicò, vegganſi i suddetti Scrittori. il Fontanini avea anche attribuito ad Ortensio il discorso contro la Commedia di Dante, pubblicato sotto il nome di Ridolfo Castravilla. Ma il Zeno con molte ed evidenti ragioni lo ha convinto di errore (2). Ei pubblicò ancora nel 1544. il trattato della *Tranquillità dell'animo di Isabella Sforza*, e nella Prefazione afferma che avea già egli scritto su questo argomento; ma venutogli alle mani in Piacenza il libro di Isabella, diè questo alla luce, e a fuoco il suo. Ei dice ancora, di aver fatte *alcune traduzioni d'autori Greci non più vedute a' nostri tempi* (3). Ma non sappiamo, quali esse siano. Fin quando vivesse il Landi, non può accertarsi. Se le Orazioni funebri di diversi animali furono la prima volta stampate in Genova nel 1559., par che fin allora ei fosse in vita. Ma io dubito che qualche altra edizione, benchè a me non nota, se ne facesse dapprima. Ancorchè però in quell'anno ei non fosse ancor morto, non credo che molto sopravvivesse, perchè di lui più non trovasi menzione alcuna. Ei coltivò l'amicizia di alcuni degli uomini dotti di quella età. Egli è lodato, come uomo di molto ingegno, da Alberto Lollio in una sua Lettera citata da Apostolo Zeno (4), dalla quale ancora raccogliesi, ch'egli era ascritto all'Accademia degli Elevati di Ferrara, e che di essa avea parlato con lode in un suo Dialogo diretto al medesimo Lollio, che or più non si truova. Tralle Lettere del Muzio ve n'ha una ad Ortensio, in cui il ringrazia delle lodi, che date avea alle sue opere (5). Ma principalmente ei fu unito in amicizia con Pietro Aretino di cui parla sempre con molta lode. Una lettera abbiamo a lui scritta da Ortensio, nella quale il prega a lodarlo, singolarmente innanzi alla vita di S. Caterina, e si sottoscrive; *Ortensio Tranquillo Lando Milanese* (6), e due dell'Arentino ad Ortensio, in una delle quali gli manda un Sonetto da premettersi alla Raccolta delle Lettere d'illustri Donne, nell'altra loda un opera di Ortensio cioè, come sembra, la sferza degli Scrittori, la qual dice che avreb-

(1) T. II. p. 117. ec.
(2) T. I. p. 341. ec.
(3) Serm. funebr. p. 36.
(4) T. II p. 114.
(5) Muzio Lettere p. 194. Edizio Fir. 1590.
(6) Lettere all'Aret. T. II. p. 152.

Digitized by Google

be dovuto intitolarsi il fulmine de' Poeti (1). E veramente erano questi due uomini degnissimi di lodarsi l'un l'altro, e di abitare insieme nello spedale de' pazzi, di cui non v'era per essi il più conveniente alloggio. Se non che nell'uguaglianza della pazzia, l'Aretino fu assai più reo, e anche assai men dotto del Landi, il qual finalmente non fu Scrittor nè osceno, nè apertamente empio, ed ebbe molte pregevoli cognizioni, e sarebbe forse divenuto un eccellente Scrittore, se non fosse stato un pazzo. E che egli il fosse, oltre ciò che ne abbiam detto si conosce al sol leggere la maniera con cui egli parla di se medemo: *Ho cercato a' miei giorni*, dice egli di se (2), *molti paesi sì nel Levante, come anche nel Ponente, nè mi è occorso vedere il più difforme di costui: non vi è parte alcuna del corpo suo, che imperfettamente formata non sia: egli è sordo, benchè sia più ricco di orecchie che un asino, e mezzo losco; piccolo di statura, ha le labbra d' Etiopo, il naso schiacciato, le mani storte; & è di colore di cenere; oltre che porta sempre Saturno nella fronte*. E altrove alla descrizione del volto aggiugne quella ancor de' costumi: *Egli in prima è di statura piccola anzi che grande, di barba nera, & affumicata, di volto pallido, tisicuccio & macilento; d' occhio torbido e poco acuto, di favella & accento Lombardo, quantunque molto si affaticasse di parer Toscano; pieno poi d' ira, e di sdegno, ambizioso, impaziente, orgolioso, frenetico, ed incostante* (3). Del suo sdegno più distintamente ragiona in altro luogo (4). *Per ubbidire chi debbo, & chi meno d'ogni altra persona me lo dovea comandare, registro questo solo* (cioè se stesso) *frai collerici & i sdegnosi. Costui per la sua collera ardente & subitanea è più volte caduto in gravissime infermità. Essendo nella Città di Napoli molto vezzeggiato da chi non era egli degno di trargli le scarpette, per una sola parolina ruppe, & spezzò una nobile amicizia, che gli recava honore, utile, & diletto. Molte altre amicizie sì di Donne, come anche d' huomini, hassi gittato dopo le spalle, sol guidato dalla sua dannosa collera. Essendogli stato donato uno buono & utile podere, per isdegno lo rifiutò. Tutte le volte ch'egli s'adira con alcuno suo padrone o padrona, subitamente lor restituisce quanto mai ricevette di cortesia, & sia di qual prezzo si voglia in lui può più lo sdegno, che l'amore, che l'obligo, & che non può la data fede. Credo io fermamente, ch'egli non sia come gli altri huomini composti di quattro elementi, ma d' ira, di sdegno, di collera, e di alterezza*. Chi crederebbe ch'egli vantisi ancora di odiare gli Studj? *Conoscendo costui*, parla di nuovo di se medesimo (5), *quan-*

(1) Aret. Lett. L. V. p. 60. 307.
(2) Cataloghi p. 18.
(3) Confutaz. de' Parad. p. 3.
(4) Cataloghi p. 99.
(5) Ivi p. 115.

Digitized by Google

quanto sieno hoggidì presso i Principi in poca stima le lettere, halle prese in tanto odio, che non può, se non, per viva forza leggere alcun libro & i Letterati schiva, come huomini di malo augurio, & di pessimo influsso. Con somiglianti elogj parla egli più altre volte di se medesimo. Non è dunque a stupire, che un tal uomo fosse tenuto per pazzo; ed egli stesso il confessa, e si gloria de' vantaggi, che ne ha riportati: *Io certamente per esser di me sparsa opinione, che alquanto ne participassi* (della pazzia) *so bene, quante comodità, & quanti vantaggi n' ho riportato; altri di me si rideva, & io lor tacitamente uccellava; & godendo de' privilegj pazzeschi sedeva, quando altrui che ben forbito si teneva stavasi ritto, coprivami, quando altri stava a capo ignudo, & saporitamente dormiva, quando altrui non senza gran molestia vegliava* (1). Ma basti ormai di quest'uomo, di cui parrà forse ad alcuni, che noi ci siam più del dovere occupati.

IX. L'Africa ebbe anch'essa un valente Scrittore, da cui fu illustrata, cioè Livió Sanuto Patrizio Veneto. Innanzi all'opera da lui composta, ma pubblicata solo poichè ei fu morto, si dice, ch' egli fu figlio del Senator Francesco Sanuto, che mandato dal padre in età giovanile alle più celebri Università dell'Allemagna, si applicò singolarmente allo studio della Matematica; e che non pago di speculare le scienze più astruse, fabbricò di sua mano diversi ingegnosi stromenti, e che finì di vivere in età di 56. anni, quando dopo avere compiuta l'Affrica volea accingersi alla descrizione delle altre parti del mondo. E veramente s' ei ci avesse data una intera Geografia, scritta con diligenza uguale a quella, che veggiamo nell'Africa, poche opere potrebbonsi ad essa paragonare. Perciocchè minuta ed esatta, quanto si poteva a que' tempi, è la descrizione, ch' egli ne fa, ed ei si mostra uomo di vastissima erudizione e profondamente versato nella lettura di tutti i buoni Scrittori. Le tavole ad essa aggiunte, come nella stessa Prefazione si avverte, furono opera di Giulio di lui fratello, che di sua mano le incise; e insiem coll'opera di esso vennero a luce nel 1588. in Venezia. Tra i lavori fatti per man di Livio uno dovea essere quel planisferio celeste, che si accenna dal P. degli Agostini (2), e di cui ei dice che parla Girolamo Diedo nella sua *Anatomia celeste*, opera da me non veduta. Ei dilettossi ancora della Poesia Italiana, e oltre alcune Rime, che se ne hanno nel Tempio di D. Giovanna d'Aragona, e un Epitalamio stampato in Venezia nel 1548., ne abbiamo ancora la traduzione in versi sciolti del Ratto di Proser-

(1) Paradoss. L. I. Parad. V.

(2) Scritt. Ven. T. II. p. 610.

Digitized by Google

pina di Claudiano ivi ſtampata nel 1551. e nel 1553., del merito della quale io non poſſo decidere, non avendola avuta ſott' occhio.

X. Tutti queſti Scrittori col riſchiarare la Geografia non poco lume aggiunſero ancora alla Storia. Ma a ben conoſcerne quella parte, che riſguarda gli antichi tempi, neceſſario era inoltre penetrar dentro alla folta caligine, in cui per l'ignoranza de' ſecoli trapaſſati erano involti i riti, i coſtumi, le leggi, i monumenti dell' età più rimote, ſenza la ſcorta de' quali non era poſſibile l'intender gli ſtorici, e l'accertare la verità, e le circoſtanze de' più memorabili avvenimenti. E queſto ancora fu un degli oggetti, a cui gli ingegni Italiani di queſto ſecolo ſi volſero con grande ardore; e di cui ci conviene perciò dar quì qualche idea. Innanzi a tutti voglionſi nominare due de' più gran genj, ch' aveſſe in queſto ſecol l'Italia, pe' quali non v'ebbe parte alcuna di antichità, in cui eſſi non aveſſer coraggio di aprirſi prima d'ogni altro la ſtrada, e fra mille ſcogli ed inciampi innoltrarſi felicemente allo ſcoprimento dal vero; uomini veramente illuſtri, che viſſuti al tempo medeſimo, ed eſercitatiſi ne' medeſimi ſtudj, non ſolo ſi tennero lontani dalla pedanteſca rivalità, tanto frequente ne' ſemidotti, ma amichevolmente ſi ajutarono l'uno l'altro nelle loro ſcoperte; uomini in ſomma, dell'uno e dell'altro de' quali ſi può dir con ragione come oſſerva il M. Maffei (1) che *primus deſit nugari*. Parlo di Onofrio Panvino, e di Carlo Sigonio. Del primo ragionano gli Scrittori Agoſtiniani, e tra eſſi più efattamente di tutti il P. Gandolfi (2), e oltre eſſi a lungo ne parla il M. Maffei (3), e l'Ariſi, che lo annovera tra' Cremoneſi (4). perchè la famiglia di Onofrio traeva, ſecondo lui, l'origine da Cremona. Anche il P. Niceron ne ha fatto l'Elogio (5). Ei nacque in Verona nel 1529. di famiglia, ſecondo alcuni Scrittori antica e nobile, nè io ho documenti a negarlo; ma ei dovea certamente eſſere aſſai povero, come ſarà manifeſto da ciò che diremo nel raccontarne la morte. Fin dall'età fanciulleſca in lui ſi ſcoperſe un'avidità inſaziabile di ſtudiare e il deſiderio di avere a tal fine più agio lo introduſſe forſe a prender l'abito Agoſtiniano, in cui fatta la Profeſſione fu dal General ſeripando, poi Cardinale, mandato a Roma a compirvi i ſuoi ſtudj. Nel 1553. Ebbe il grado di Bacelliere, e benchè in età di

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 348.
(2) De CC. Script. Augustin. p. 274.
(3) L. cit.
(4) Crem. Litter. Vol. II.
(5) Mem. des Homm. Illust. T. XVI. p. 329. ecc.

Digitized by Google

di soli 24. anni fu destinato a istruir nelle Scienze i giovani dell' Ordin suo nella stessa Città. L'anno seguente fu inviato a Firenze a insegnarvi la Scolastica Theologia; ma perchè questo studio non era conforme al suo genio, ottenne dal suo Generale non solo di essere libero di tal impiego, ma di vivere ancor fuor del chiostro; ed egli sì saggiamente si valse della libertà concedutagli, che essa gli fu confermata nel 1556. Trattennesi qualche tempo il Panvinio in Venezia, ove ebbe la sorte di conoscere il Sigonio, che nato prima di lui già erasi molto innoltrato negli studj dell' antichità è della Storia, i quali erano ugualmente cari al Panvinio. Bellissimo è l'elogio, che di lui fece in quel tempo Paolo Manuzio: *Onuphrius Panvinius*, dice egli (1), *ille antiquitatis helluo spectatæ juvenis industriæ, & ingenio ac probitate præstans, hic est*, (cioè in Venezia); *eritque, ut video, in aliquot menses, Imprimit suos Fastos cum Commentariis, sed sæpe litigat obscuris de rebus cum Sigonio nostro; sed utriusque bonitas, mutuus amor, excellens ad cognoscendam veritatem judicium, facit ut inter eos facile conveniat*. E di questa amicizia son certa pruova le molte lettere del Sigonio scritte al Panvinio, dalle quali si scorge l'intima famigliarità, che tra loro passava, e l'ajutarsi che facean l'un l'altro nelle loro scoperte. (2) (*) Ma il più ordinario soggiorno del Panvinio fu in Roma; ove fu dapprima carissimo al Card. Marcello Cervini, da cui, quando fu eletto Pontefice, avrebbe potuto sperare ogni cosa, se una troppo immatura morte non l' avesse privato del suo Protettore. Passò indi alla Corte del Card. Alessandro Farnese, con cui nel 1568. viaggiò in Sicilia, ma giunto a Palermo cadde gravemente infermo; e in età di soli 39. anni finì di vivere; e vuolsi, che gli

(*) Il Sig. Ab. Lampillas vuole (*Saggio P. II. T. II. p.* 314.) che il Panvinio *abbisognasse di essere ajutato, guidato, illuminato da uno Spagnuolo per trovare la vera strada alle recondite antichità* cioè dal celebre Antonio Agostino. Io non cedo ad alcun altro nello stimar l'Agostino, e s' io avessi scritta la Storia della Letteratura Spagnuola, e non dell' Italiana, ne avrei fatti i dovuti elogj. Convien però, che il Signor Abate Lampillas avverta, che quando si parla di un uom facoltoso e ricco, e benefattore, gli encomj soglion crescere alquanto sopra il dovere, e che perciò non è maraviglia, che il Panvinio povero Religioso usasse quelle espressioni riguardo all' Agostino, che forse non avrebbe usato, se questi non fosse stato un illustre Prelato. Riguardo poi al confronto, ch' ei fa del sapere dell' uno e dell' altro, già io mi son dichiarato, che sfuggo comunemente di entrare in paragoni, ove singolarmente essi riescono odiosi.

(1) L. II. Epist. IX.

(2) Sigon. Oper. Vol. VI. p. 994. ec.

Digitized by Google

gli foſſe affrettata la morte da un' aſpriſſima riprenſione, che il ſuo Cardinale gli fece innanzi alla partenza da Roma. Per qual motivo ne incorreſſe egli lo ſdegno, niuno ce ne ha laſciata memoria, e le congetture, che alcuni han voluto farne, non hanno alcun fondamento, Intorno alla morte del Panvinio ha prodotti prima di ogni altro alcuni bei monumenti il P. Lagomarſini (1). Egli avverte dapprima, che l'Ughelli ha errato nel copiar l'Epitafio poſto al Panvinio in Roma nella Chieſa di S- Agoſtino, facendolo morto 18. *Cal. Mart.* mentre realmente ivi leggeſi 18. *Cal. Apr.* In fatti ei reca una lettera dal Panvinio ſcritta in quel viaggio da Napoli a' 18. di Febbrajo. Ei produce innoltre una lettera del celebre Medico Mercuriale, che in quell' ultima infermità aſſiſtito avea al Panvinio, ſcritta da Monreale a' 21. di Aprile di quell' anno, e un' altra ſcritta dalla ſteſſa Città da Antonio Elio Patriarca di Geruſalemme a' 20. d'Aprile al Card. Sirleto. In eſſa queſti ſcrive, che il Panvinio, atteſa la facoltà avutane dal ſuo Generale, avea a lui laſciata ogni coſa, con patto però, che deſſe qualche ſoccorſo a ſua madre, che era in poveriſſimo ſtato; quindi avendogli ſcritto il Sirleto, che il Papa aveagli dato cento ſcudi d'oro da far contare al Panvinio, il Patriarca lo prega a traſmettergli alla ſuddetta Donna in Verona. Pruova per ultimo il P. Lagomarſini eſſer falſo, ciò che ſcrivesi comunemente, che il corpo del Panvinio foſſe traſportato a Roma, e ſepolto nella Chieſa di S. Agoſtino, ove egli dimoſtra che ſolo gli fu innalzato un onorevole monumento.

XI. Il breve corſo di vita; che ebbe queſto infaticabile e dottiſſimo Scrittore, ci rende ſempre più ammirabile il raro ingegno, e la ſingolare penetrazione, di cui egli era dotato. Chi legge i Cataloghi delle opere da lui pubblicate, e di quelle in maggior numero ancora, che ſon rimaſte inedite, chi vede i tanti e sì diverſi argomenti, ne' quali egli ſi è eſercitato ſcrivendo, chi riflette alla vaſtiſſima erudizione, che in eſſi ſi ſcorge, appena può perſuaderſi, che anche la più lunga vita di un'uomo ſolo poteſſe baſtare a tanto. Or che dovraſſi dire di un uomo, che in pochi anni, e in un tempo in cui sì ſcarſi erano i mezzi per ben iſtruirſi, giunſe a far sì gran coſe? Io non ripeterò i lunghi Catalogi de' libri da lui compoſti, che ſi poſſon vedere e preſſo i ſopraccennati Scrittori e nell'Apparato del Poſſevino, e nelle *Impreſe* del Ruſcelli, ma

(1) Pogian. Epist. Vol. IV. p. 93.

Digitized by Google

ma ne darò solo un' idea, secondo i diversi generi d'erudizione, ch'egli abbracciò. Le antichità e la Storia Romana furono uno de' primi oggetti dell' indefesso suo studio. I fasti consolari, benchè prima di lui dal Sigonio dati alla luce, da lui ancora furono pubblicati e con note illustrati; diversi trattati scrisse de' nomi de' Romani, de' Giuochi Circensi, e de' Secolari, de' Trionfi, de' Sacrificj, e di tutto ciò che appartiene al culto delle favolose Divinità, delle Sibille, e de' lor versi, della Romana Repubblica, degli Imperadori Romani, i quali tutti si hanno alle stampe. Nè cotai trattati furono semplici compilazioni di passi di diversi Scrittori, come altri avean fatto in addietro. Le antiche Iscrizioni furono il principal fondamento, a cui egli appoggiò ogni cosa. Aveane egli raccolto, e diligentemente copiato un numero grandissimo, cioè di presso a tremila, e il Codice conservavasi ancora quindici anni dopo la morte del Panvinio presso il Card. Savelli (1). Or molte di queste riferisce egli e rischiara nelle opere sopraccitate; e pensava di pubblicarne l'intera Raccolta: *Magnum Inscriptionum totius Orbis opus adorno*, dice egli nel secondo libro de' Fasti, *quod quamprimum Deo auspice evulgabitur; in quo omnia singillatim inscriptionum loca accuratissime descripta sunt*. Or, dove le altre opere inedite del Panvinio tuttor si conservano in varie Biblioteche, di questa Raccolta più non si trova vestigio, e perciò a ragione il M. Maffei sospetta, che quella pubblicata già in Anversa nel 1588. da Martino Smezio, la quale servì poscia di fondo a quella del Grutero, sia appunto la stessa, che fu fatta già dal Panvinio, poichè lo Smezio era già stato con lui in Roma presso il Cardinal Rodolfo Pio; e che in tal maniera delle tante fatiche di questo immortale Scrittore altri siasi usurpata tutta la gloria. Degno da leggersi è l'accennato tratto del M. Maffei, ove egli valorosamente ribatte il Grutero, che con intollerabil franchezza dà al Panvinio la taccia d' impostore e di falsario; e mostra, quanto egli fosse e sincero e avveduto nel copiare e nel riferire le Iscrizioni; e quanto scioccamente gli si apponga l'accusa di averne finte alcune, che già leggevansi in altre più antiche raccolte, e quanto mal fondata parimenti sia l'accusa, che gli vien data di essersi lasciato sedurre dagli apocrifi Storici di Annio da Viterbo, i quali anzi furon da lui con nuove ragioni, da niun altro adotte, mostrati supposti. Oltre le antichità Romane, intorno alle quali in un luogo egli dice (2), di avere scritto fino a sessanta libri, volle in Panvinio

(1) Maffei l. cit. p. 350. 354.

(2) Praef. ad Tract. de ritu sepel.

Digitized by Google

nio illustrar quelle della sua patria, delle cui antichità, Storia, ed uomini illustri scrisse otto libri, stampati, ma assai scorrettamente, molti anni dappoichè egli fu morto; e il March. Maffei osserva, ch'ei fu un de' primi a esaminare gli Archivj, e che nella Cronaca di Verona fa uso di carte non mai finallor pubblicate. Egli scese ancora alle Storie meno rimote, e oltre quella degli Imperadori Romani, e de' diversi Principi, che in Italia ebbero Signoria, e un Trattato dell'Elezione degli Imperadori, che si hanno alle stampe, avea egli stesa una Cronaca Universale dal principio del Mondo fino all'anno 1560. dell'Era Cristiana, e una spiegazione dello Stato attuale di tutte le provincie del Mondo, e la Storia di cinque antiche famiglie di Roma, cioè de' Frangipani, de' Savelli, de' Massimi, de' Cenci, e de' Mattei, le quali opere tutte si giacciono inedite. Dalla erudizione profana ei si volse poscia alla Sacra, singolarmente a persuasione di Marcello II. E in questa parte ancora è grandissimo il numero delle opere da lui scritte. Un compendio delle vite de' Romani Pontefici, e le note e le aggiunte a quelle già scritte dal Platina, una Cronaca Ecclesiastica da' tempi di Giulio Cesare fino a Massimigliano II., alcune Dissertazioni sul Primato di S. Pietro, sulle Basiliche di Roma, sul Battesimo Pasquale, e sulla Consecrazione degli *Agnus Dei*, sul rito di seppellire gli antichi Cristiani, e su' lor Cimiterj, sulla Biblioteca Vaticana sono i frutti di questi studj, che han veduta la luce. Ma oltre più altre opere, che son rimaste inedite, e oltre la Raccolta da lui fatta di venti Libri rituali dal principio dell'Era Cristiana fino al secolo XIV. egli avea intrapresa una Storia Generale Ecclesiastica, e, come narra egli stesso nella Lettera Dedicatoria delle Vite de' Papi, avea in diversi viaggi, e con molta fatica copiati, e fatti copiar da altri, pregevoli monumenti, e in tal lavoro erasi già tanto innoltrato, che sei grossi volumi se ne conservano nella Vaticana: nè è a dubitare, che di molto lume non fosser essi al Baronio nella grand'opera, che poi intraprese. Il suo Ordine Agostiniano non fu da lui dimenticato, e ne scrisse una Cronaca, già da noi altrove accennata. Finalmente avea ei compilata una Biblioteca, ovvero una breve vita di tutti gli Storici Latini e Greci, Ecclesiastici, e profani col giudizio de' loro scritti. Una tal serie di tali opere, può ben supplire a qualunque più luminoso elogio potessi io quì recare di questo sì valoroso Scrittore. E moltissimi potrei io produrne, poichè non vi ha uomo mediocremente erudito, che non rimiri il Panvinio, come uno de' primi padri, e de' primi ristoratori dell'antichità e della Storia. L'autor della vita di Ottavio

Digitized by Google

vio Pantagato, di cui diremo tra poco, ha voluto gittar qualche ſoſpetto ſulla ſincerità del Panvinio, accennando l'opinione d'alcuni, che ſi foſſe giovato delle Memorie dal Pantagato ſteſſo raccolte. Ma il ſopraccitato P. Lagomarſini ha abbaſtanza moſtrata l'inſuſſiſtenza, e l'inveriſimiglianza di queſta accuſa data al Panvinio (1). Così aveſſe egli avuta la ſorte o di poter dare l'ultima mano alle ſue opere, o di trovar alcuno, che poſcia le raccoglieſſe, e riunendole inſieme ne facceſſe dono al pubblico. Ma l'inſaziabile avidità di apprendere coſe nuove, e la troppo immatura morte, da cui fu preſo, non permiſe al Panvinio nè di render perfette quelle opere, che diè in luce egli ſteſſo, nè di finir le altre moltiſſime, che avea cominciate. L'Argelati avea formato il diſegno di riunire tutte in un corpo sì le già pubblicate, come le inedite, che gli avveniſſe di ritrovare, e di farne una compita Edizione. Ma egli pure ne fu dalla morte impedito.

XII. Nello ſteſſo campo, e quaſi al tempo medeſimo entrò Carlo Sigonio, amico inſieme ed emulo del Panvinio, benchè per via alquanto diverſa giunſe al termin medeſimo, anzi, a mio parere, ſi avanzò più oltre di molto. Il Panvinio ſi miſe in quella carriera in età ancor tenera; e il ſuo vivace talento, e l'ardor giovanile, gli fece abbracciare inſieme mille oggetti diverſi. In ogni ſua opera egli ſparge raggi di luce, confuta errori, ſcuopre nuovi paeſi, addita gli ſcogli, che ſi hanno a fuggire; ma l'impazienza di inoltrarſi non gli permette di penetrar ben addentro in que' regni medeſimi, ch'egli ha ſcoperti, e di eſaminarne minutamente ogni parte; oltrecchè la morte immatura il privò de' vantaggi, che da un più lungo ſtudio, e dall'età più matura avrebbe raccolti. Il Sigonio al contrario accintoſi a ſcrivere in età più matura, e dotato d'ingegno forſe meno vivace, ma più profondo, ovunque mette la mano, non la ritira, ſe non dopo aver condotto il lavoro alla ſua perfezione, e ſe pone il piede in paeſe non ancor conoſciuto, non vi ha quaſi angolo, che diligentemente non ne ricerchi. Quindi avviene, che le opere di eſſo ſon più finite, e più eſatte che quelle del giovane Panvinio, ci danno più chiara idea degli oggetti, che in eſſe riſchiaranſi, e ſi leggono ancor con piacere per l'eleganza, e per la chiarezza, con cui ſono diſteſe. Di queſto grand'uomo ha ſcritta diffuſamente la vita, chi più d'ogn' altro poteva conoſcerne il merito, dico il celebre Muratori; ed eſ-

(1) L. c. p. 359.

sa va innanzi al primo tomo della bella edizione delle opere del Sigonio dataci dall'Argelati in Milano. Io ne sceglierò le cose più degne d'osservazione; e potrò forse aggiugnere qualche cosa alle ricerche di sì valoroso Scrittore, valendomi di monumenti da lui non veduti. Modena fu la patria di Carlo Sigonio, che ivi nacque di onorevol famiglia, che tuttora sussiste, nel 1524. Quest'Epoca è stata con buoni argomenti fissata dal Muratori. Io non debbo dissimulare però, che il Falloppio, amicissimo, e condiscepolo del Sigonio, in due lettere, che or recheremo scritte nel 1561., dice, che il Sigonio contava allora 41. in 42. anni; il che proverebbe, ch'ei nascesse nel 1519. Francesco Porto Candiotto celebre Professore di Lingua Greca in Modena, gli fu dapprima Maestro. Passò poscia in età di 17. anni a Bologna, e per tre anni vi attese agli studj della Filosofia e della Medicina. Il Muratori ha rigettato come falso, ciò che altri hanno asserito, ch'egli avesse ivi tra'suoi Maestri Romolo Amaseo; ma vedremo tra poco, che ciò affermasi chiaramente dal suddetto Falloppio. Un'altr'anno stette nell'Università di Pavia, e di là passò al servigio del Cardinal Marino Grimani. Ma poco tempo appresso, cioè al principio del 1546. egli il cedette alle istanze della Città di Modena, che al Sigonio, benchè giovane di soli 22. anni, assegnò la Cattedra di lingua Greca, vacante per la partenza del Porto, collo stipendio prima di 150., poscia di 300. lire. A ciò egli aggiunse l'istruire il Conte Fulvio Rangone, figliuolo della Contessa Lucrezia, e un figlio di Galeotto Pico Signore della Mirandola, e nipote della stessa Contessa, la quale a tal fine gli diè alloggio, e mantenimento nel suo palazzo collo stipendio inoltre di 150. scudi. In questi anni ebbe il Sigonio una calda contesa con Antonio Bandinelli Luccheſe, che in Modena era Professor di Gramatica, sì per una Orazione di Demostene da se tradotta e pubblicata in età di circa 20. anni, sì per la vita di Scipione Africano il minore, che avendo il Sigonio composta, e tardando a pubblicarla, una ne pubblicò il Bendinelli frattanto, che rapì al Sigonio l'onore, che dalla sua fatica si prometteva. Io non mi trattengo su queste leggieri contese, che furono come il preludio di quelle tanto maggiori, che il Sigonio dovette poi sostenere, e delle quali diremo nel ragionar delle opere da lui composte. Avvertirò solamente, che alle esatte notizie, che del Bendinelli ci dà il C. Mazzuchelli (1), deesi aggiugnere, che Camillo Coccapani Carpigiano, Professore poscia di Lingua Gre-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 799.

Digitized by Google

Greca nell'Università di Ferrara, essendo stato circa il 1570. a preferenza del Bandinelli, che ambiva la stessa Cattedra, chiamato Professore a Piacenza, questi sparse alcune lettere ingiuriose contro il Coccapani, il quale ne fece vendetta stampando in Modena nel 1570. una fiera critica della vita di Scipione dal Bandinelli data alla luce; col titolo: *Errata Bendinellii in P. Cornelii Scipionis Æmiliani vita*; il che io ho voluto avvertire, perchè non trovo chi faccia menzione di questo opuscolo scritto con forza e con eleganza. Nel Novembre del 1552. passò a Venezia, ove il Senato chiamollo alla Cattedra di Belle Lettere, collo stipendio di 160. ducati, che poco appresso gli fu accresciuto fino a 220. Fin dall'anno 1558. cominciò a trattarsi d'inviarlo a Padova. *Tutto il studio di Padova*, scrive egli al Panvinio a' 28. di Ottobre del detto anno (1), *si è mosso per me, prima il Rettore, poi la nazione Milanese, poi la Fiamenga, ultimamente la Polacca. Tutti hanno mandati Ambasciatori in nome pubblico i più honorati scolari del studio & hanno trovato i Signori, & gli è stato promesso, nè gli è stata osservata la promessa.* Trattossi ancora di Roma, ove nel 1560. gli fu proposta una lettura con 300. annui scudi (2). Nell'anno stesso passò finalmente alla Cattedra di Eloquenza nell'Università di Padova. Nella qual occasione scrivendogli Paolo Manuzio, *Patavii te nunc esse*, gli dice (3), *in celeberrimo Italiæ theatro, ubi spectatur, & notatur accerrime quidquid agas, quidquid dicas .... mihi in mentem venit, quo te in loco tua virtus, quanta omnium expectatione constituerit. Nihil mediocre præstandum est; nec ut cum aliis, quibus te jam doctrina industriaque tua antecelluisse omnes judicant, sed ut tecum ipse certes.* E con somiglianti espressioni piene di ammirazione e di lode parlò più altre volte del Sigonio nelle sue lettere lo stesso Manuzio (4). Poco tempo appresso però cercò il Sigonio di esser chiamato a Bologna; e vi passò nel 1563. Il Muratori non ha potuto scoprire l'origine del disgusto, che provò il Sigonio di quel soggiorno; e ha saggiamente congetturato, che nascesse dalle contese avute col Robortello, uom torbido e sedizioso, e dell'incontro, che ebbe, non si sa come, con un di Rovigo, da cui riportò una ferita in volto. Alcune lettere del Fallopio, pubblicate di fresco dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi dopo la vita dell'Aldrovandi, ci danno qualche più chiara idea di questo fatto; ed esse sono al Sigonio sì onorevoli, ch'io non posso qui ommettere di recarne almen qualche parte. *Poi prego quella*, scrive

(1) Sigonii Oper. Vol. VI. p. 1000.
(2) Ivi p. 1014.
(3) L. V. Ep. XVIII.
(4) L. II. E. p VII. Ep. XII.

Digitized by Google

egli da Padova a' 24. di Ottobre del 1561. all'Aldrovandi in Bologna (1), *che ajuti un poco caldamente queſto negozio, che l' Eccellentiſſimo Sigone venghi a leggere coſtì, perchè egli vi verrà queſt'anno, & adeſſo adeſſo biſognando, & volentieri, & certo che queſti Signori non ſono per ritrovar un pari ſuo in Italia, nè vi è poi uomo, che tanto deſideri d'eſſere loro ſervitore. come il Sig. Sigone, il quale ſempre ha amata queſta Illuſtriſſima Città, nella quale ſe gli ſuoi primi anni in iſtudio. Et quantunque gli ſia oppoſto, che egli ſia giovane, io mi maraviglio di queſto, con ciò ſia che egli di già ſia alli 41. anni, & ne moſtri più anchora, & ſia chiamato giovine; non ſo età alcuna, la quale ſia più perfetta; & che l' ingegno noſtro ſia più perfetto alle coſe delle Lettere, che queſta della virilità, & conſiſtenza, & vigore dell' intelletto noſtro & pure dagli antichi Filoſofi greci erano chiamati, πρεσβεις, cioè vecchi quei di 41. anni.* E di nuovo a' 4. Dicembre dello ſteſſo anno (2): *Credo che il Robortello, per quanto ſi laſcia intendere ſin a queſt'ora ſia pentito d'eſſerſi partito da Bologna, perchè quà trova maggior contraſto, che non ſi ſtimava, & gli è ſtata data una sbarbozzata due giorni ſono nel Senato di Pregadi a Venezia troppo grande. Coſtui non voleva, che il Sigonio leggeſſe a ſua concorrenza, & ha meſſo ſotto ſopra tutto il mondo, ma non ſe poteva, perchè ambidue ſono condotti dal Pregadi alla ſua medeſima hora, di ſorte che è ſtata forza che ſi tratti queſta coſa in Pregadi, & ſi è diſputata forte tre hore. Il Robortello non voleva la concorrenza, il Sigonio la voleva. In ſomma il Robortello non ha ſcoſſe ſalvo che 15. ballotte in favore, & il Sigonio 140. in favore, & 15. contro, & da 25. in 30. neutre, & il Robortello 15. in favore, 140. contro, & 25. neutre; di ſorte che egli, per quanto intendo, brava, & dice, che ſe ne tornerà a Bologna, & altre ciance; & all' incontro il Sigonio ſtà di buona voglia. ma ſtarebbe di migliore, ſe voi lo faceſte condurre coſtà, perchè vi verrà volontieri, ſebbene gli voleſſero dare quà 1000. ſcudi.* La coſa però non ebbe effetto che nel Novembre del 1563. Bologna fu d'indi in poi l'ordinaria ſtanza del Sigonio, il quale ivi cariſſimo al Cardinal Paleotti, e fu uno di que' che intervenivano alle Letterarie adunanze, che preſſo lui ſi ſoleano tenere, delle quali ſi è detto a ſuo luogo. E ſi rendette egli sì caro a quella Città, che oltre il privilegio concedutogli della Cittadinanza (3), nel 1577. gli fu accreſciuto lo ſtipendio fino a 600. ſcudi d'oro, con patto però, che non accettaſſe qualunque altro invito gli veniſſe altronde. Così ſcrive Giovanni Biſſonerio al Mureto in una lettera da Bologna a' 30. di Dicembre del detto anno

(1) Vita di VI. Aldrov. p. 203.
(2) Ivi n. 216.
(3) Alidosi Dott. Forest. p. 18.

Digitized by Google

no (1); ed aggiugne, ch'ei crede, che il Sigonio sarà fedele al contratto, sì perchè dice egli, non è avido di altri inviti, sì perchè per parlare sinceramente egli è più opportuno a scrivere che ad insegnare. Colle quali parole il Bissonerio vuol indicare per avventura, che il Sigonio non fosse dalla Cattedra sì eloquente e sì chiaro, come mostrossi nelle sue opere. E fu veramente il Sigonio osservator fedele della parola data. Perciocchè l'anno seguente 1578. venuto in Italia un Cortigiano del Re Stefano di Polonia per condurre in quel Regno con vantaggiosissime condizioni qualche Professore Italiano, e richiesto minutamente il Sigonio, questi se ne scusò. Nell'anno stesso fece il viaggio di Roma, e vi ricevette dal S. Pontefice Pio V. e da altri ragguardevoli personaggi distinti onori. *So che avrete inteso*, scrive egli stesso da Bologna a' 10. di Novembre del detto anno (2), *delli honori fattimi in Roma, & dell'Impresa datami da N. S. Et io ho più caro che s'intenda da altri che da me*. L'anno 1583. ebbe la famosa contesa con Riccoboni pel libro *de Consolatione*, ch'ei volle far credere come opera di Cicerone, e che dal Riccoboni si sostenne supposta, non senza qualche sospetto, che il Sigonio stesso ne fosse l'Autore. Abbiamo già altrove parlato di una tal controversia (3), nè fa d'uopo il tornare su questo argomento. Poco ei sopravvisse a questa contesa; perciocchè l'anno seguente 1584., venuto a Modena, ove nella primavera dell'anno stesso avea dato principio alla fabbrica di una sua villa, in questa villa medesima, che ancor si vede, di là dalla Secchia due miglia lungi dalla Città, finì di vivere a' 12. di Agosto, come è segnato ne' libri mortuali veduti dal Muratori, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino. Queste cose da me in breve accennate si possono vedere per la maggior parte svolte, e spiegate più a lungo dal Muratori, il quale ancora ragiona delle morali virtù, di cui il Sigonio fu adorno, e riferisce il bell'elogio fattone dal P. Alessandro Caprara della Compagnia di Gesù, amatissimo dal Sigonio medesimo, a cui lasciò per legato tutti i suoi scritti, da cui poi passarono alle mani di Jacopo Buoncompagni Duca di Sora, splendido protettor delle Lettere, e da molti dotti di quell'età altamente encomiato. Ma tempo è di dare un'idea delle opere da questo grand'uomo composte.

XIII. Io non mi tratterò a parlare distesamente di alcune operette di minor mole, benche anch'esse molto pregevoli, come quella de' primi anni della sua gioventù da noi già accennate; molte

(1) Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 506. etc.
(2) Oper. Vol. VI. p. 1030. etc.
(3) T. I.

Digitized by Google

te Orazioni da lui dette in diverse occasioni, il libro intorno al Dialogo, il giudizio degli Scrittori della Storia Romana, la traduzione latina della Rettorica d'Aristotile, i frammenti di Cicerone da lui raccolti e illustrati, la vita di Andrea Doria, e altri somiglianti opuscoli. Più distinta menzione vuol farsi di quelle opere, nelle quali il Sigonio si fece guida agli altri, e diradò il primo le tenebre, fra cui era involta l'antichità. La Storia, e le antichità Romane a niuno forse in quel secolo dovettero più che al Sigonio. I fasti Consolari, e l'ampio Comento su d'essi da lui pubblicati furono la prima opera, in cui si vedesse la Storia Romana esposta con ordine Cronologico, e con giusta critica. Gli Scolj, e i due Libri di emendazione sulle Deche di Livio, recarono un gran lume a questo Scrittore, poco finallora inteso, e dall'ignoranza de' precedenti copisti stranamente malconcio. Nuovo argomento, e non più da altri trattato prese egli a illustrare co' libri *de antiquo jure civium Romanorum*, *de antiquo jure Italiæ*, *de antiquo jure Provinciarum*. La prima delle quali opere gli diede occasione a scrivere il trattato *de binis Comitiis & Lege Curiata* contro Niccolò Grucchio, che le avea impugnate. La qual contesa però si rislette entro que'termini di onestà e di convenienza, che da'Letterati mai non dovrebbonsi oltrepassare. Alle antichità Romane ancora appartengono il Trattato de' nomi de' Romani, e i tre Libri de' loro giudizj, in tutte le quali opere ha il Sigonio esaminate per tal modo le cose, e sviscerata, dirò così, la materia, che poco hanno trovato a correggere, e ad aggiugnere i moderni Scrittori, trattone ove la scoperta di inediti monumenti ha dati su di ciò nuovi lumi. Dopo avere così illustrate le cose Romane, il Sigonio scese più a basso, e in venti libri distese la Storia dell'Impero Occidentale da Diocleziano fino alla distruzione del medesimo Impero; opera grande essa pure, e la prima a cui veramente convenisse il nome di Storia. Ma a cose ancora più ardue chiamavalo il suo ingegno. In tutte le opere sinor mentovate, facea bisogno per vero dire al Sigonio di un fino discernimento. per esaminare e confrontare tra loro gli antichi Scrittori, e per raccogliere da'loro libri una giusta ed esatta idea di quelle cose, di cui avea preso a scrivere. Ma finalmente in questo argomento non gli mancavano sicure guide, sulle cui vestigia innoltrarsi. Non così in un altro, che il Sigonio ardì di tentare prima di ogni altro, cioè nella Storia de' Bassi secoli, ossia in quella del Regno d'Italia dalla venuta de' Longobardi fino all'anno 1199. continuata poscia da lui medesimo fino all'anno 1286. Era questo un oribil di-

ser-

Digitized by Google

ſerto, in cui niuno avea ancor oſato di penetrare. E come farlo, a dir vero, con iſperanza di felice ſucceſſo, non avendo altra ſcorta, che quella di pochi barbari e ignoranti Croniſti, e le cui opere ancora giacevanſi per lo più tralla polvere dimenticate, e ſepolte? Vide il Sigonio, che l'unico mezzo a riuſcire nell'intrapreſa era il viſitare gli archivj, e dagli autentici monumenti, che vi ſi conſervavano, ricavar l'epoche certe de' più memorabili avvenimenti; e inoltre diſſotterrare le vecchie Cronache rozze bensì e ne' tempi antichi favoloſiſſime, ma ſincere comunemente nello ſcrivere de' loro tempi. Nella Prefazione a queſta Storia afferma il Sigonio di avere viſitati gli Archivj tutti dell'Italia, e della Lombardia ſingolarmente, di avere eſaminati o per ſe ſteſſo, o per mezzo di amici (tra' quali oſſerva il Saſſi (1) che gran parte ebbe Giambattiſta Fontana Milaneſe) i monumenti, che in eſſa guardavanſi, di aver raccolte quante Cronache avea potute trovare preſſo le private famiglie, ſcritte dopo il decimo ſecolo, e quaſi per pegno della ſua fedeltà pubblicò in Bologna nel 1576. il Catalogo delle Cronache e degli Archivj, de' quali avea fatto uſo. Ecco dunque il vero riſtoratore della Diplomatica, il quale ſe non riduſſe a certe leggi e a generali principj quell'utiliſſima ſcienza, fu il primo però a conoſcerne il vantaggio, e a ſaggiamente uſarne; giacchè in confronto a ciò che fece il Sigonio, poco era ciò che alcuni altri Scrittori, e il Panvinio medeſimo, in ciò aveano fatto. Io ſo che in queſt'opera ſi ſono poſcia ſcoperti errori, perchè la gran copia di altri monumenti venuti a luce ha riſchiarate aſſai meglio le coſe. Ma era egli poſſibile, che in un ſentiero sì intralciato e ſpinoſo, in cui niuno gli avea ancora ſegnata la via, egli non inciampaſſe talvolta? Niuno più del Muratori ha conoſciuti i falli, in cui è caduto il Sigonio, e nondimeno niuno più del Muratori ha eſaltata, e celebrata queſt'opera, dicendola: *inſigne profecto opus & monumentorum copia, & ſplendore ſermonis, & ordine narrationis, ex quo incredibilis lux facta eſt eruditioni barbarorum temporum, in illum uſque diem apud Italos tenebris innumeris circumfuſæ* (2). Prima di queſt'opera, eraſi egli già accinto ad illuſtrare ancora le antichità della Grecia, e ne' quattro libri *de Republica Athenienſium* e in quello *de Athenienſium & Lacœdemoniorum temporibus* ci avea prima di ogni altro rappreſentato eſattamente lo Stato di quelle Re-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. II. pag. 146. (2) Vit. Sigon. p. IX.

Digitized by Google

Repubbliche, e ordinata giustamente la serie delle rivoluzioni e delle vicende, alle quali esse erano state soggette. Lo stesso egli fece riguardo alle Antichità Ebraiche, e negli otto libri *de Republica Hebræorum* con bellissimo ordine e con singolare esattezza, cosa non ancor tentata da altri, svolse, e spiegò tutto il sistema sacro e politico, e militare degli Ebrei. La fama, a cui era salito il Sigonio fece, che il gran Pontefice Gregorio XIII. veggendo che il Panvinio non avea potuto eseguire interamente il comando ingiuntogli di scriver la Storia Ecclesiastica, ne desse nell' anno 1578. l'incarico al Sigonio. Ma egli non ebbe tempo ad altro, che ad illustrare con eruditi comenti quella di Sulpicio Severo. Finalmente per gratitudine all'amore, e alla stima, di cui onoravanlo i Bolognesi, egli scrisse la Storia di quella illustre Città, e poscia quella de' Vescovi della medesima, e le vite di alcuni Santi ed uomini illustri da essa usciti. E per riguardo alla Storia di Bologna, egli ebbe il dispiacer di vedere, che alcune cose nelle quali egli avea seguito quel sentimento, che a lui parea conforme alla critica ed alla ragione, non piacevano a molti (1). E perciò forse avvenne, che ella non uscisse alla luce, che poichè egli fu morto. Anzi il Muratori sospetta, che altri vi ponesse la mano, e vi inserisse cose dal Sigonio o taciute, o fors' anche impugnate. Tutte le opere del Sigonio sono state in un sol corpo riunite, aggiuntevene alcune inedite, e stampate per opera dell' Argelati in Milano, con eruditi comenti, e con osservazioni su molte di esse del P. D. Giuseppe Maria Stampa Somasco, dal P. D. Gennaro Salinas Napoletano, del Dott. Alessandro Macchiavelli Bolognese, dell' Avv. Giovanni Maderni, dell' Ab. Lorenzo Maffei, del P. Costanzo Rabbi Agostiniano, del Muratori, del Sassi, e di un Anonimo Gesuita, cioè del P. Giacomo Ponte morto in Torino sua patria nell' Aprile del 1766., il cui nome io godo di poter quì pubblicare, per conservar la memoria di un uomo per ampiezza di erudizione, non meno che per onestà di costumi degno di quella gloria ch'egli modestamente fuggì, non volendo che si ponesse il suo nome innanzi alle dottissime annotazioni ed aggiunte, con cui illustrò i libri del Sigonio sulle antichità Greche e Spartane. Dopo la suddetta edizione io non so che altra cosa del Sigonio sia stata data alla luce, fuorchè tre Lettere Italiane al Mureto (2), una allo Speroni (3), e due al Baronio.

(1) V. Borghini Discorsi T. II. p. 256.
(2) Miscel. Colt. Rom. Vol. I. p. 437.
(3) Speroni Op. T. V. p. 375.

Digitized by Google

XIV. Ho accennato nel parlar del Sigonio le conteſe, ch'egli ſoſtenne col Bendinelli, col Riccoboni, col Grucchio, e col Robortello. Ma queſte ultime non ſi debbono ſolo accennare; e pe' libri, a cui diedero occaſione, e per le circoſtanze, che accompagnaronle, vogliono eſſere più attentamente eſaminate; e molto più che non è sì agevole fral caldo de' contrarj partiti diſcernere il vero; e veggiamo in fatti, che il Muratori ci rappreſenta il Sigonio come uomo ingiuſtamente oppreſſo, e calunniato dal Robortello: al contrio il Sig. Giangiuſeppe Liruti, che ci ha data una diffuſa ed esatta vita del Robortello (1), tutta l'odioſità di queſta conteſa getta ſopra il Sigonio. Io mi sforzerò di ſcrivere imparzialmente. Ma prima di parlare della conteſa, convien far conoſcere il nimico; con cui il Sigonio azzuffoſſi; il quale anche ſenza ciò ha diritto ad aver luogo in queſto medeſimo Capo. Udine fu la patria del Robortello, che ivi nacque a' 9. di Settembre del 1516. da Andrea Robortello Nobile di quella Città, e Notajo. L'Univerſità di Bologna fu quella, che lo ebbe ad allievo ſotto la diſciplina del celebre Romolo Amaſeo. Circa il 1538. di diſcepolo ſi fece Maeſtro, e lo Studio di Lucca prima di ogni altro lo udì ſpiegar dalla Cattedra i precetti dell'Eloquenza. Cinque anni appreſſo da Lucca paſsò a Piſa, e il Sigonio gli appone, ch'ei ne foſſe pubblicamente cacciato, per aver proccurata col veleno la morte a un certo Pietro Vicentino (2). Ma a dir vero il Sig. Liruti ha in ciò difeſo il Robortello aſſai bravamente, producendo oltre altre ragioni l'autentico documento, con cui a' 16. di Ottobre del 1543. il Senato di Lucca gli concede onorevol concedo, e gli permette di andarſene a Piſa, ove era invitato. Lo ſteſſo Scrittore produce gli elogj fatti da molti al Robortello, mentre leggeva in quelle due Univerſità, ne' quali parlan di lui con molta lode. Ma a non diſſimular nulla fuvvi ancora, chi ne parlò con diſprezzo. Tralle lettere ſcritte a Pietro Vettori due ve ne ha di Franceſco Spino amendue ſcritte da Piſa, la prima a' 4., la ſeconda a' 10. di Novembre del 1545. Dalla prima raccoglieſi, che non era grande il concetto, di cui egli ivi godeva: *Robortellus autem tuus legit Ariſtotelem de Poetica, quem ego quidem nondum audivi, in ea vero apud eruditos eſt opinione, ut adfirment hac in re, ſicut in aliis omnibus, ita enim ajunt plurimum ſibi adrogare* (3). Nella ſeconda dopo averlo già udito così ſcrive lo Spino: *Itaque ſtatim percepi, operam me lu-*

(1) De Letterat. del Friuli T. II. p. 413. ec.
(2) Disput. Patav. II.
(3) Epist. ad P. Victor. Vol. I. p. 44.

Digitized by Google

ſurum potius ſi ejus lectionibus interfuiſſem, quam ullam ex eis utilitatem me elicere poſſe (1). A queſto diſprezzo però poſſiam contraporre la ſtima, che per lui ebbe lo ſteſſo Vettori, uom certamente dottiſſimo, la qual ben ſi moſtra nelle diverſe Lettere, che ne abbiamo a lui ſcritte (2). Nel 1549. fu chiamato a Venezia ad occupare la Cattedra del celebre Batiſta Ignazio omai decrepito; e benchè il Duca Coſimo ſi adoperaſſe per ritenerlo, il Robortello nondimeno volle colà recarſi. Nel qual tempo ancora divertendo ad Udine vi preſe moglie. Diceſi, che in Venezia egli aveſſe non picciole brighe col ſuo anteceſſore Egnazio; e che queſti ſdegnato aſſai pel diſprezzo, che di lui moſtrava il Robortello, giugneſſe a ſgainare un coltello, e ad aſſalirlo pubblicamente. Ma credeſi ancora che queſti racconti ſiano ſtati eſagerati oltre al dovere, nè io reputo neceſſario il trattenermi a diſputarne. Confeſſa però lo ſteſſo Sig. Liruti, che e Paolo Manuzio, e Andrea Alciati ebbero di che lagnarſi del Robortello per la maniera ſprezzante, con cui combattevane le opinioni, e dell'odio di molti, che perciò incorſe in Venezia, fan pruova alcuni pungenti verſi compoſti in occaſione d'una caduta, ch'ei fece innanzi a un macello, pubblicati dal P. degli Agoſtini (3). frattanto nel 1552. il Robortello fu deſtinato a ſuccedere in Padova alla Cattedra di Greca e di Latina Eloquenza al celebre Lazzaro Buonamici allora defunto, e gli fu aſſegnato l'annuale ſtipendio di 300. fiorini. Cinque anni trattenneſi in Padova il Robortello, finchè nel 1557. fu invitato a Bologna, ove per tre anni ſoſtenne il medeſimo impiego, onorato ancora da' Bologneſi, ſe crediamo a Jacopo Valvaſone da Maniaco citato dal Liruti, con aſcriverlo alla lor Nobilità. Il Senato Veneto richiamollo nel 1560. con eſpreſſo comando alla ſua Cattedra in Padova collo ſtipendio di 400. fiorini, e ivi tratteneſi il Robortello ſino alla morte, da cui fu preſo in età ancor freſca, cioè di poco oltre a 50. anni a' 18. di Marzo del 1567. Egli, ſe ci narrano il vero il Tommaſſini, e il Facciolati (4), morì sì povero, che non gli ſi trovaron denari per fargli le eſequie. Ma l'Univerſità ſteſſa gliele fè celebrare magnifiche, e la nazion Tedeſca gli ereſſe nella Chieſa di S. Antonio un bel monumento, e una ſtatua di marmo, come afferma il Sig. Liruti, o anzi di creta, come dice il Sig. Giambatiſta Roſſetti, che l'ha veduta (5), con una aſſai onorevole iſcrizione. Molte ſono le opere del Robortello, che abbiamo

(1) Ib. p. 43.
(2) P. Victor. Epiſt. p. 14. 37. 87.
(3) Calogerà Opuſ. T. XXXIII. p. 103.
(4) Faſti P. I. p. 58.
(5) Pitture ec. di Padov. p. 77.

Digitized by Google

biamo alle ſtampe; e le prime ch'ei pubblicò, furono le Annotazioni ſu varj Autori Greci e Latini ſtampate in Venezia nel 1543, e poi da lui ſteſſo accreſciute nel 1548., nelle quali oltre il criticare diverſi altri Autori, il che non gli ſi può imputare a delitto, ei ſovente rivolgeſi contro Eraſmo e lo ſteſſo Liruti confeſſa, che nol fa ſempre colla dovuta moderazione. Alcune altre operette pubblicò congiuntamente nel 1548., cioè *de Hiſtoriæ facultate*: *Laconici ſeu ſudationis explicatio*: *de Nominibus Romanorum*: *De Rhetorices facultate*: *Explicatio in Catulli Epithalamium*. *Explicatio in* 1. *Æneidos Virgilii librum*; aggiuntavi un' Ode Greca, nella quale il Robortello fa a ſe ſteſſo non troppo modeſtamente un magnifico elogio, tutte operette di picciola mole, e che, benchè abbiano qualche pregio, e vengan da alcuni lodate, non ſon nondimeno avute in conto, per così dire, di claſſiche e originali. Più utile e più lodevol lavoro fu quello, che nell'anno ſteſſo ei diede a luce, la Poetica d'Ariſtotile da lui riveduta e corretta coll'ajuto di molti Codici, e illuſtrata con ampj comenti, e vi aggiunſe la parafraſi dell'arte poetica d'Orazio, con alcuni altri trattati alla Poeſia appartenenti. Le Tragedie d'Eſchilo ancora furon da lui pubblicate nel natìo loro linguaggio accreſciute e corrette, e illuſtrate cogli ſcolj raccolti da antichi Codici; e lo ſteſſo dee dirſi degli Ordini Militari d'Eliano, ch'egli ancora traduſſe in Latino, e illuſtrò con immagini tratte parimenti da' Codici, e coll'aggiunta di altri opuſcoli ſomiglianti di anti chi Scrittori. A lui innoltre dobbiamo l'elegante trattatello *del Sublime* di Longino, che riſchiarò con alcune annotazioni. Le Antichità Romane non furon da lui traſcurate, e oltre le opere ſcritte contro il Sigonio, delle quali tra poco diremo, e l'edizione, ch'egli pur fece de'Faſti, pubblicò nel 1559. l'Opera *de Vita & Victu Populi Romani ſub Imperatoribus Cæſaribus Auguſtis* con dieci altre Diſſertazioni ſu diverſi punti delle coſtumanze, e delle Leggi Romane. Finalmente nel 1560. diede alla luce il libro *de Artifico dicendi* con alcune altre operette di ſomigliante argomento, in lode delle quali io vorrei che il Sig. Liruti poteſſe recare teſtimonianze migliori di quelle del Morofio, la cui autorità in ciò che appartiene a buon guſto è aſſai mediocre. Io laſcio di ragionare di altri opuſcoli di minor conto datici dal Robortello, e rimetto i Lettori al lungo e diligente articolo del ſopraccitato Sig. Liruti, che nulla in ciò laſcia a bramare, e preſſo cui ſi potran parimenti vedere gli elogj, con cui molti di lui ci hanno parlato. Noi paſſiamo frattanto a vedere l'origine, e il ſucceſſo dell'aſpra conteſa, che col Sigonio egli ebbe.

Digitized by Google

XV. Chi fu il primo aggressore tra questi due combattenti? Ecco la prima questione, in cui si oppongon l'un l'altro i due Scrittori delle lor vite, il Muratori e il Liruti. Il primo vuole, che il Robortello per sola invidia si rivolgesse contro il Sigonio; il secondo afferma, che anzi il Sigonio fu il primo a scagliarsi contro del Robortello. E certo se per muover guerra ad alcuno s'intenda l'impugnar qualche libro da lui pubblicato, non può negarsi, che il Sigonio non fosse il primo a dar fiato alla tromba. Avea il Robortello nel 1548. pubblicato il suo opuscolo *de Nominibus Romanorum* picciolo di mole, e a giudizio di tutti gli intendenti dell'antichità, ugualmente picciolo di valore. Il Sigonio cinque anni appresso scrisse nello stesso argomento, e in più luoghi impugnò il Robortello, non mai nominandolo, ma indicandol col titolo di suo amico e d'uom dotto. Sembra al Sig. Liruti, che in questo libro il Sigonio parlasse del Robortello con molto disprezzo, e ne reca in pruova alcuni tratti, che gli pajono assai ingiuriosi. Io nondimeno avendo letti e così staccati, e anche nel lor contesto i passi medesimi, non vi so riconoscere quell'asprezza, ch'egli vi trova, e che possa giustificare il furore, con cui il Robortello si volse contro il Sigonio. Egli l'anno seguente scrisse contro il Sigonio una lettera assai risentita, come la chiama il Robortello medesimo nella Prefazione alle tre operette, delle quali tra poco diremo; e la premise a una nuova edizione che fece de' Fasti Consolari, pubblicati già dal Sigonio, ma ommettendo le giunte, che ad esse avea fatte il Sigonio medesimo, e accennando, che questi avea in esse commessi non pochi falli, ch'ei riserbavasi ad additare a' suoi Scolari a viva voce. Di questa lettera e di questa nuova edizione de' Fasti, di cui, come di cosa venuta a luce ragionano e il Robortello, e il Sigonio, confessa il Liruti di non aver mai veduta copia; e a me ancora non è avvenuto di trovarne indicio alcuno. E forse ella fu poscia soppresa in modo, che più non ne appariisse esemplare. Quindi non avendo noi sott'occhio la detta lettera, non possiam giudicare qual ella fosse. Ma poichè il Robortello stesso confessa di aver con quella non leggermente punto il Sigonio, possiamo a ragione inferirne, ch'ella fosse risentita e mordace al sommo. Nondimeno il Sigonio non le fece risposta; e il Sig. Liruti, che vuol sostenere, ch'egli attaccò di nuovo il Robortello, non può recarne altra pruova, se non che nel anno 1556. ei pubblicò di nuovo più corretti ed accresciuti i suoi Comenti su' Fasti, e vi aggiunse una nuova edizione del suo libro de' Nomi. Ma in questa ri-

ristampa

Digitized by Google

ſtampa aggiunſe forſe il Sigonio altre coſe in diſprezzo del Robortello? Ribattè forſe aſpramente ciò che queſti avea ſcritto contro di lui? Lo ſteſſo Sig. Liruti non può affermarlo. Come dunque potè egli dire, che il Sigonio di nuovo attaccaſſe il Robortello, e che queſti perciò non ſi poteſſe più contenere *entro i limiti di quella moderazione, che avea uſato la prima volta*? Una ſola riſtampa potè dunque accender lo ſdegno del Robortello? Queſti nel anno 1557. pubblicò le tre operette: *De convenientia ſupputationis Liviana cum marmoribus, quæ in Capitolio ſunt: De arte, ſive ratione corrigendi veteres Auctores: Emendationum Libri duo*? Nelle quali altro non fa il Robortello, che impugnare e mordere il Sigonio, e le opere da lui finallor pubblicate. Due coſe oppone quì il Liruti al Sigonio, cioè in primo luogo, ch'egli furtivamente ſi procacciaſſe i fogli del libro del Robortello, di mano in mano che ſi andavano ſtampando, il che è veriſſimo; e che quindi ſi vantaſſe falſamente di avergli riſpoſto in un meſe. Ma l'arte uſata dal Sigonio per aver prontamente que' fogli non gli ſi può imputare a delitto, e dee averſi in quel conto medeſimo, in cui ſi hanno i militari ſtratagemmi. Che poi il Sigonio gli riſpondeſſe in un meſe è coſa, di cui niun'altra è più certa; perciocchè le ſteſſe Lettere dal Sig. Liruti prodotte dimoſtrano che a' 28. di Luglio dell'anno ſteſſo avea di freſco ricevuti que' fogli, e che a' 7. di Settembre ſi cominciò la ſtampa della riſpoſta, ſe pure il Sig. Liruti non ci vuol muover guerra ſu pochi giorni oltre ad un meſe, che in quello ſpazio di tempo comprendonſi. L'altro rimprovero, ch'ei fa al Sigonio, ſi è che nella Riſpoſta, cioè ne' due Libri dell'Emendazioni, non teneſſe miſura alcuna, ma ſi ſcagliaſſe furioſamente contro il Robortello, di cui dice ſolo che non usò *tutta quella moderazione in difenderſi, che ad un uomo oneſto conveniva*. Veggiam di grazia alcune delle leggiadre eſpreſſioni del Robortello, per conoſcer ſe sì poco reo egli foſſe. *Sigonius ut eſt imperitus, nulloque judicio præditus . . . . . Videſne o Sigonj, verum eſſe, quod toties dixi, te nullo judicio in litteris eſſe præditum? . . . . . Sigonius corrumpit locum hunc . . . . . Miror Sigonium tam nullo judicio eſſe præditum*. Queſte ed altre ſomiglianti eſpreſſioni s' incontrano nel breve opuſcolo *de Convenientia Supputationis Liviane*; e ugualmente grazioſe ſon quelle, ch'egli usò nelle altre due opere, e nell' ultima ſingolarmente, che è la più voluminoſa. Io confeſſo, che nulla più moderato fu nella sua riſpoſta il Sigonio. Ma quì finalmente egli al certo fu il provocato; nè mai uſato avea in addietro contro del Robortello di quello ſtile, di cui queſti cominciò

ad

Digitized by Google

ad usare contro di lui. Le opere da me accennate son nelle mani di tutti; ognun può leggerle e giudicare, s' io dica il vero. Questa contesa, che sembrava doversi sempre più innasprire, fu sopita nel 1561. per opera del Cardinal Seripando, che trovandosi in Bologna riunì in amicizia tra loro il Robortello e il Sigonio, e anche il Manuzio, che dal primo era stato assai malmenato. Ma la riconciliazione fu breve, e quando il Sigonio e il Robortello trovaronsi in Padova nel 1562. la guerra si accese più furiosa che mai. Qui ancora il Sig. Liruti incolpa il Sigonio, e vuole, ch'egli col deridere ne' suoi Discorsi il Robortello, e col far pubblicare contro di lui Epigrammi Satirici lo provocasse, mosso da invidia al vedere il gran numero di Scolari, che quegli avea, dove egli al contrario rimanevasi quasi abbandonato e solo. Ma i discorsi famigliari del Sigonio contro del Robortello non hanno altro fondamento, che l'autorità del Robortello medesimo. Del numero di Scolari, che aveano amendue, abbiam veduto, quanto diversamente scrivesse il Falloppio; e se il Sig. Liruti non vuole, che noi crediamo al Falloppio, poichè concittadino e amicissimo del Sigonio, ei ci permetterà, che molto meno crediamo al Robortello, che è il solo, che ciò affermi. Riguardo poi agli Epigrammi, converrebbe provare, che essi fossero stati composti e divolgati prima della sfida, cosie il Robortello diede al Sigonio; il che nè è stato, nè sarà mai dal Sig. Liruti provato abbastanza. Lasciando dunque in disparte ciò che è incerto, certo è solo, che il Robortello a' 13. di Febbrajo, e a' 6. di Marzo del 1562. pubblicò un cartello di sfida contro il Sigonio, affiggendo alle pubbliche Scuole due Cedole, in una delle quali vantavasi di voler proporre un metodo del tutto nuovo, per insegnare la lingua Latina; nell'altra di voler trattar dell'Arte di scrivere Dialoghi *longe secus ac inepti, & indocti quidam, quos refellere non erit alienum a me, ut discant posthac, cautius scribere*; parole, colle quali non v'era chi non vedesse, ch'ei prendeva di mira, benchè senza nominarlo, il Sigonio, che l'anno precedente stampato avea il suo Libro *de Dialogo*. Rispose con un' altra Cedola il Sigonio, replicò il Robortello, contrarispose il Sigonio (1), e tacendo il Robortello, il Sigonio, che a ciò era stato sfidato, produsse le onorevoli testimonianze, con cui diversi uomini dottissimi aveano scritto in sua lode, e quelle poco onorevoli, con cui altri avean parlato del Robortello. Quindi lo assalì direttamente

(1) V. Sigon. Oper. Vol. VI. p. 326. 341. ec.

Digitized by Google

te pubblicando in diverse riprese di tre in tre giorni il primo libro della sua opera intitolata *Disputationes Patavinæ*, nella quale combatte gli errori dal Robortello commessi ne' suoi libri *de vita & victu Populi Romani*. L'opera è certamente scritta con molta asprezza; ma finalmente il Sigonio non parla che del sapere, e degli studj del Robortello, e nol taccia che d'ignoranza e di presunzione. Questi al contrario volendo rispondere al Sigonio, pubblicò sotto il nome di Costanzo Carisio il libro intitolato *Ephemerides Patavinæ*; in cui non pago di inveire contro il suo avversario in ciò che appartiene a Lettere, villanamente e calunniosamente lo morde, e riguardo alla nascita', e riguardo a' difetti del corpo, e riguardo a' costumi, cosa di cui il Sigonio non aveagli mai dato esempio. Ma il Robortello ebbe a pentirsi di avere in tal modo sfogato il suo sdegno, perciocchè il Sigonio col secondo libro delle sue Disputazioni tal gli fece risposta, che la più sanguinosa e la più eloquente Filippica, dopo quelle di Cicerone, non si è mai forse veduta. Errò, è vero, il Sigonio, lasciandosi così trasportare, e errò ancora più gravemente, se è vero, come sembra, che apponesse al Robortello delitti non mai commessi. Ma finalmente se può esser degno di scusa un tal errore, essa si dee conceder a quel del Sigonio, che non attaccò personalmente il Robortello, se non quando personalmente fu attaccato. Amendue queste opere furon per pubblico ordine tosto soppresse; e pare che ad amendue venisse imposto silenzio; poichè dopo questo secondo libro e l'uno e l'altro si tacquero. Tal fu l'esito di questa fiera ed ostinata contesa; e la sincera relazion, ch'io ne ho fatto, basta a far conoscere, chi fosse in essa l'assalitore, e il più degno di biasimo. Benchè anche lasciando ciò in disparte, si leggan le opere del Sigonio e del Robortello, che non appartengono a tal contesa, e sono scritte ad animo tranquillo e placato; e si vedrà quanto fosse modesto il primo, cauto e riserbato nello scrivere, e pien di rispetto per gli uomini dotti, quanto altiero il secondo, e quanto facile a disprezzare gli altri. Lo stesso Signor Liruti, che fa ogni sforzo per difendere di questa taccia il Robortello, ce ne da egli stesso in più occasioni le pruove. Al contrario a provar che il Sigonio era uom superbo, e che molto presumeva del suo sapere, non può produrre che alcune lettere confidenziali scritte al Panvinio suo amicissimo, nelle quali loda le sue proprie opere; lettere, che non erano destinate alla pubblica luce, cui non hanno in fatti veduta che pochi anni addietro, e nelle quali si può perdonare a chi scrive a un amico qualche espressione, che mal converrebbe a

un

Digitized by Google

un libro, che doveſſe venire in pubblico. Per ciò che appartien finalmente al merito della cauſa, io non credo che faccia d'uopo di gran parole, per dimoſtrare, quanto ſuperiore foſſe il Sigonio al ſuo avverſario. Era il Robortello uomo d'erudizione e d'ingegno, e in alcune coſe ei può aver colto in fallo il ſuo emulo, ma in confronto al Sigonio è un fanciullo al par di un Gigante. Il tempo intorno a ciò ha deciſo troppo chiaramente, perchè ſia neceſſario il moſtrarlo. Le opere del Robortello raro è che ſervano ora ad uſo de' dotti. Quelle del Sigonio ſi annoveran tuttora tralle più dotte, e tralle più vantaggioſe agli amatori dell'antichità e della Storia.

XVI. Or da queſti primarj illuſtratori delle antichità paſſando a coloro, che qualche parte particolare preſero a riſchiararne, diamo principio dagli Scrittori della Mitologià, e di tutto ciò che appartiene al culto delle Divinità favoloſe. L'opera del Boccaccio da noi mentovata a ſuo luogo era la miglior coſa, che in queſto genere fino a que' tempi ſi foſſe veduta. Ma poteva allor farſi, che foſſe pregevole, mentre sì poco ſi conoſcevano i monumenti, da' quali raccoglier doveanſi le più accertate notizie? Il primo a porre la mano a sì difficil lavoro fu Giglio Gregorio Giraldi Ferrareſe, uno de' più dotti uomini di queſto ſecolo, di cui di freſco ha ſcritta la vita il Sig. Giannandrea Barotti (1), dalla quale trarremo le principali notizie, aggiugnendo ancor qualche coſa da lui forſe non oſſervata. Ei nacque da oneſti genitori a' 14. di Giugno del 1489. Un certo Marco Vergnanino, Luca Riva, da noi mentovato nel precedente Volume, e Batiſta Guarino gli furon Maeſtri, ed egli allo ſtudio delle Lingue Greca e Latina congiunſe ancor quel delle Leggi, come egli ſteſſo afferma (2). Era egli in povero ſtato, il che non ha roſſore di confeſſare (3). E perciò compiuti gli Studj, abbandonata Ferrara, ove forſe non potè allora trovare in che occuparſi, andoſſene dapprima a Napoli, ove e col Pontano, e col Sannazzaro, e con altri di que' valoroſi poeti, che ivi erano allora, contraſſe amicizia; indi tornato in Lombardia, dopo un breve ſoggiorno alla Mirandola, ove fu amorevolmente accolto da Galeotto Pico, paſsò a Carpi, forſe all'occaſione che colà ritiroſſi il medeſimo Galeotto, quando da Lodovico ſuo fratello fu ſpogliato del dominio della Mirandola. Il ſuo talento, e la ſua erudizione lo rendette cariſſimo ad Alberto Pio.

Ivi

(1) Mem. de' Letter. Ferrar. T. 1. p. 265.
(2) Dialogism. XXVIII.
(3) Ante Syntag. IV. de Diss.

Digitized by Google

Ivi cel mostrano i suoi Dialoghi sulla Storia degli antichi Poeti, ne' quali narra i discorsi da lui in Carpi tenuti insieme con Alberto, e con altri; e dal principio del terzo di tai Dialoghi si raccoglie, ch'essi furono tenuti nel 1503. perciocchè dice, che allora giunse la nuova della morte di Gioviano Pontano, accaduta in quell'anno. Nel 1507. era in Milano, donde egli inviò al già suo Maestro Luca Riva la sua Dissertazion sulle Muse, ch' ei dice di aver composta in età ancor fanciullesca. Per qual occasione, e con chi facesse egli quel viaggio, non mi è avvenuto di rinvenirlo. Ma di quel soggiorno egli si valse per avanzarsi sempre meglio nello studio della Lingua Greca sotto il Magistero di Demetrio Calcondila. Un anno si trattenne in Milano, e di là passò a Modena, ove Bianca Bentivoglio moglie del Conte Niccolò Rangone, e madre del Conte Guido, e de' molti illustri fratelli, ch'egli ebbe, da noi altrove lodati, il diè per Maestro a un di essi, cioè ad Ercole che fu poi Cardinale. Essendo questi verso il principio del Pontificato di Leon X. passato a Roma, vi andò egli pure non molto appresso, ed egli vi era, quando la Madre del suo discepolo fu colà invitata da Leon X. (1), ch'era stato da lei nelle sue passate sventure assistito e beneficato, come a suo luogo si è detto. E certo fin dall'Ottobre del 1514. abitava nel Vaticano, come ci mostran le parole con cui finisce la vita dell'antico Ercole indirizzata ad Angiolo Divizio: *Romæ: Ex Vaticanis Pontificis Max. ædibus, mense Octobri MDXIIII.* Pare che all'educazione del giovane suo allievo congiugnesse il Giraldi quella di altri giovani, che a lui ne andavano per udirlo. Perciocchè il Vida nel libro I. della sua Poetica, qual si legge nel Codice MS. del Sig. Giuseppe Vernazza, da me indicato altre volte, così di lui fa menzione parlando a un giovane bramoso di ben istruirsi:

I puer; atque fores Lili pulsare docentis
Ne dubita, & vatis sacratum insistere limen.
Excipiet facilis, teque admiretur ab annis.
Spesque avidas ultro dictis accendat amicis.

Il Vida ommise poi questi versi, quando stampò la sua poetica, di che altamente si offese il Giraldi. Ed ecco con ciò spiegati que' versi di questo Poeta, che sono stati finora un enigma non ben inteso da alcuno, ove egli dice:

(1) De Poet. suor. Temp. Dial. I.

Poscere non ausim Vidam, promittere quamvis
Sit montes auri solitus; nam carmine nomen
Ipse suo expunxit, nostroque limine Vates
Summovit teneros: hunc qui succurrere credas? (1)

Ed ecco insieme spiegata l'origine del mal talento del Giraldi medesimo contro il Vida, di che altrove diremo. Lungo fu il soggiorno, che fece in Roma il Giraldi, ove fu così accetto a' tre Pontefici Leone X. Adriano VI. e Clemente VII. che ei non chiedeva lor cosa, che non l'ottenesse, e credevasi comunemente, ch'ei dovesse esser promosso a qualche cospicua dignità (2). Ma egli non ne trasse quel frutto, che nè sperava, e non ebbe altra dignità che quella di Protonotario Apostolico. Non solo egli si duole di avere inutilmente consumati ivi i migliori suoi anni (3), ma di averne ancor riportata una ostinata e dolorosa podagra, che gli fu poscia di continuo tormento. Sembra però, che allo sconcerto della sua sanità desse egli stesso qualche colpevole occasione; e io lo raccolgo da una lettera di Celio Calcagnini a Gianfrancesco Pico, in cui scrivendo del Giraldi: *Admonui etiam*, dice (4), *communi nomine, ut mores pestilentissimæ Urbis caveret, & cœli insalubritatem declinaret, unde jam podagram & nephritim contraxit; quod nisi eum Deus aliquis benignus respiciat, periculum esse ne multo gravius atteratur. Atque id feci libentius, quod Lilium ab ineunte ætate semper impense amaverim, & in eum omnia contulerim officia. Sed nescio quomodo, postquam atrium illud Circes adiit, alios induit mores, & a se prorsus descivit. Quare periculum est, ne clamemus in portu Turanæo, atque ille obturatis auribus apud suas Sirenas potius, quam apud optimum Principem, & cupidissimum amicum velit acquiescere.* A'dolori, da cui cominciò in Roma ad esser molestato, si aggiunsero le sventure del sacco dato a quella Città nel 1527. L'infelice Giraldi fu in quella occasione spogliato d'ogni suo avere, e, ciò che sommamente gli spiacque, de' suoi libri medesimi. A render maggiori le sue sventure si aggiunse la morte del Cardinal Rangone seguita nell'anno medesimo; ed egli trovandosi senza protettore, e senza denari sen venne fra mille disagi a Bologna, ove sperava di trovar favorevole accoglimento presso al Legato. Ma delusse le sue speranze (5), ritirossi alla Mirandola, ove Gianfrancesco Pico amorevolmente il ricevette, e diede opportuno sollievo alle passate sciagure. Ma altre disgrazie ivi lo attendevano. Barbaramente trucidato il

(1) Carm. de Dirept. Urbis Op. Vol. II. pag. 915.
(2) Ante Syntagmi IV. de Diis.
(3) Ante Syntagm. XIV. de Diis.
(4) Oper. p. 111.
(5) Carm. de Dirept. Urbis Op. Vol. II. p. 914.

Digitized by Google

to il nuovo suo protettore nel 1533. il Giraldi ebbe in quella occasione a soffrire più ancora che nel sacco di Roma; e salvata a grande stento la vita si rifugiò in Ferrara. L'amicizia di Giovanni Manardi, e di Celio Calcagnini, e la protezione, di cui l'onorava la Ducheſſa Renata, ed altri Principi della Corte, e il favore di altri Nobili Ferraresi lo sollevarono dall' estrema povertà, a cui era condotto in modo, che morendo lasciò un capitale di circa dieci mila scudi come vedremo. Gli ultimi anni della sua vita fu costretto da'dolori della podagra, fattisi sempre più atroci, a giacersi continuamente in letto. E nondimeno in quello stato medesimo non cessava mai di occuparsi studiando, e allora appunto compose egli quell'opera, per cui dee quì aver luogo, cioè delle Divinità degli antichi. Una lettera di Bartolommeo Ricci sembra accennarci, ch' ei fosse annoverato tra' suoi Segretarj dal Duca Ercole II. (1). Il Libanori, e dopo lui il Borsetti (2), lo annoverano tra'Professori dell'Università di Ferrara, del che però non trovasi nè indicio, nè pruova alcuna. Ma dovette finalmente soccombere alla violenza de' suoi dolori, e finì di vivere, non nel 1550,, come alcuni scrivono, ingannati dall' Iscrizione, ch' egli in quell'anno vivendo fece porre al suo sepolcro, ma nel 1552. nel qual anno ne segna la morte anche il Tuano. Il sopraccitato Ricci descrive le disposizioni, ch' ei diede morendo: *Is in pecunia, quam multo grandiorem omnium expectatione reliquit, erat enim ad H. S. CCCC. Herculem Ateſtium Principem noſtrum hæredem inſtituit, quam tamen in egenos, ut ei videretur, poſtea divideret, cum tamen ipſe ex ſorore ſua ſex neptes egentiſſimas haberet, mox omnes locabiles, quibus ſingulis tantum legavit, quantum levidenſem veſtem vix efficeret; libros Jo. Baptiſtæ Gyraldio, propinquo ſuo ex altera parte, Proſpero Paſetio ex altera reliquit, Epigrammatum vero libros complures, quos item Herculi Principi moriens commendavit* (3).

XVII. Quanto più frequenti e più gravi erano i dolori, da' quali veniva travagliato il Giraldi, altrettanto più dobbiamo ammirare l'opera, che in tal tempo appunto egli scrisse, cioè le XVII. Disertazioni, o, come egli le intitola, Sintagmi intorno agli Iddj. L' erudizione, che in essa si vede, è vastissima, poichè appena vi ha autore Greco o Latino, de'cui passi ei non si valga, Cita ancora talvolta i codici a penna, nè lascia di far uso delle antiche Iscrizioni. Ei non è semplice compilatore degli altrui detti,

(1) Riccii Op. Vol. II. p. 139.
(2) Hyst. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 139.
(3) L. c. p. 275.

Digitized by Google

ma gli esamina e li confronta tra loro, e or segue, or rigetta la loro opinione. Nè io dirò già, che sia questo un compito trattato di mitologia, e anzi confesserò volentieri, che le citazioni troppo affollate lo rendono alquanto oscuro, che non ne è sempre esatta la critica, e che i monumenti poscia scoperti ne hanno additato e molte mancanze, e molti errori. Ma chiunque si faccia a leggerlo non potrà a meno di non confessare, che essendo stato il Giraldi il primo a trattare dottamente un sì vasto e sì intralciato argomento, ei lo ha fatto in maniera, che a ragione vien rimirato come uno de' più dotti uomini del suo tempo. Allo stesso argomento appartengono il Trattato delle Muse, quel delle Navi degli antichi, quello della diversa maniera di seppellire, e la vita di Ercole, e possono ancora quì riferirsi la spiegazione degli Enigmi degli antichi, e quelli de' Simboli Pittagorici, il Trattato degli Anni, e de' Mesi, aggiuntovi il Calendario Greco e Latino, e i XXX. Dialogismi di diversi eruditi argomenti. Della Storia de' Poeti antichi e moderni diremo altrove. Ne abbiamo ancora altre operette, come le due contro gli Ingrati, e il famoso Proginnasma contro le Lettere, in cui per giuoco, com' ei medesimo si protesta, mostra quanto sian dannosi gli studj, e ne reca ingegnosamente diverse pruove, che con più vivace, e più robusta eloquenza da un celebre Filosofo de' nostri tempi sono state poi ripetute. Ei tradusse ancora di Greco in Latino l'opuscolo di Simeone d'Antiochia Medico *de Cibariorum facultate* (1). Ei fu finalmente colto ed elegante Poeta Latino come ci mostrano le Poesie aggiunte al fine dell'altre sue opere della bella edizione di Leyden dell'anno 1696. Innanzi ad essa si veggono le onorevoli testimonianze, con cui tutti i più dotti Scrittori parlano del Giraldi. Io non recherò che quella di Leandro Alberti: *Dà nome a Ferrara* dice egli (2) *Lilio Gregorio Giraldi di continuo scrivendo cose, o vero traducendole di Greco in Latino, per le quali dimostra di quanto ingegno sia. Credo che pochi huomini (senza adulazione io dico) se ritrovano da ugualiare a lui nella cognizione tanto di Lettere Greche come Latine. Oltre di ciò è di tanta tenacità di memoria, che penso che quello haverà letto una volta sempre gli sia presente.* Monsig. Fontanini ne ha messa in qualche sospetto la Religione, a cagion delle lodi, di cui egli onorò la Duchessa Renata. Ma degna da leggersi è la bella difesa che ne ha fatta il suddetto Dottor Barotti (3).

VVIII.

(1) V. ejus Oper. p. 250.
(2) Italia p. 313.
(3) Difesa degli Scrittor Ferrar. P. II. C. I.

Digitized by Google

XVIII. Opera di non minor mole sullo stesso argomento fu quella di Natal Conti intitolata *Mythologiæ, sive Explicationis fabularum Libri X.* L'Autore fu Veneziano di patria, benchè nato per accidente in Milano, come osserva l'eruditissimo Foscarini (1). Pochissimo è ciò, che sappiam della vita da lui condotta. L'Argelati, che incidentemente ne parla, il dice Professore di Padova (2), Ma di lui non fanno menzione gli Storici di quella Università. Gli Epigrammi di alcuni Milanesi, che si trovano sparsi tralle opere di esso, e i nomi di altri ch'egli nomina parimenti, e il dedicar ch'egli fa i suoi quattro libri dell'anno a Gabrio Panigarola Giureconsulto Milanese, mi persuadono che non solo ei nascesse, ma che molto ancora ei vivesse in Milano, e vedremo in fatti a suo luogo, ch'ei fu Maestro del celebre Fra Francesco Panigarola figliuolo del detto Gabrio, in casa del quale egli stava. L'opera di Mitologia da lui composta, benchè si stenda più ampiamente, per chè abbraccia ancora tutte le favole de' Poeti, non uguaglia però a mio credere l'erudizione di quella del Giraldi. L'autore si mostra molto versato nella lettura degli Scrittori Latini e Greci; ma troppo si perde nel ricercare il senso allegorico e tropologico di ogni cosa. Ciò che mi sembra strano si è, ch'ei non faccia giammai menzion del Giraldi, la cui opera uscì in luce la prima volta nel 1560. Quella del Conti, come averte il Foscarini (3), fu pubblicata dapprima tra 'l 1561. e 'l 1564. e dedicata al Re di Francia Carlo IX. E in questa prima edizione non mi maraviglio, ch'ei non avesse veduta l'opera del Giraldi. Un'altra assai più ampia ne fece egli poscia nel 1580., e dedicolla a Giambatista Campeggi Vescovo di Majorica; e a questo tempo non so intendere, come ei non ne avesse ancora avuta notizia. Certo è però, ch'egli era uomo assai dotto, e che non avea bisogno degli altrui lumi per comporre que'libri. Del suo valore nel Greco ei diede pruova colla traduzione in Latino de'Cipnosofisti di Ateneo, de' libri Rettorici di Ermogene, de'Proginnasmi di Aftonio, dell'Orazione di Demetrio Falereo intorno al modo di dire, e del libro delle figure di Alessandro Sofista. Anzi egli coltivò ancora la Poesia Greca, e oltre qualche altro componimento scrisse ancora un Poemetto sulle 24. ore del giorno dedicato a Cosmo de'Medici. Egli stesso lo tradusse poi in versi Latini; perciocchè anche della Poesia Latina dilettossi molto; e insieme colla traduzion mentovata

(1) Letter. Venez. p. 284.
(2) Bib. Scrip. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1030.
(3) L. c. p. 370.

Digitized by Google

ta furono ſtampati in Venezia nel 1550. quattro libri Elegiaci dell' Anno, oſſia de' Faſti, un poemetto eroico in quattro libri intitolato *Myrmicomyomachia*, oſſia battaglia delle moſche colle formiche, due libri di elegie amoroſe, con alcune altre Elegíe. Di lui abbiam parimenti un altro Poema in quattro libri intorno alla caccia; e in tutte queſte Poeſie ſcorgeſi molta facilità, e una non infelice imitazione di Ovidio. Più grande opera fu quella della Storia de' ſuoi tempi, cioè dal 1555. fino al 1572. ch' egli ſcriſſe, diviſa in trenta libri, in Lingua Latina, e che fu ſtampata la prima volta in Venezia nel 1481. (1). Egli la correſſe poſcia, e la ritoccò più volte, e vi aggiunſe tre libri; e l'eſemplare da lui accreſciuto venuto eſſendo alle mani di Giancarlo Saraceno, queſti ne fece una verſione Italiana, e la pubblicò, morto già il Conti nel 1589. Queſta Storia però, benchè abbia eſſa pure i ſuoi pregi, nè per l'eleganza dello ſtile, nè per l'eſattezza delle notizie non può ſtare a confronto di molte altre di queſto ſecolo. Giovanni Fabricio attribuiſce al Conti anche cinque Libri ſcritti in Latino de' termini Rettorici (2), de' quali io non ho altra notizia. Per ultimo ei recò dall'Italiana Lingua nella Latina l'opera di Enea Vico delle Immagini delle Auguſte.

XIX. In altra maniera ſcriſſe di queſto argomento Aleſſandro Sardi Ferrareſe, la cui opera intitolata *Numinum & Heroum origines*, è ſtata di freſco pubblicata in Roma nel 1775. per opera di Monſignor Giambatiſta Riminaldi Ferrareſe, Auditor della Ruota e Prelato pieno di lodevole zelo per le Letterarie glorie dell' illuſtre ſua patria. Eſſa è aſſai più compendioſa, e teſſuta a foggia di tavole genealogiche, aggiuntavi una breve ſpiegazione. Quindi eſſa è più opportuna a provare la molta erudizione del Sardi, che a dare una compita idea della Mitologia. E queſto è comunemente il carattere di tutte le molte opere di queſto Scrittore. Era egli uomo laborioſiſſimo, e che di continuo occupavaſi nel leggere, nell'oſſervar, nel raccogliere tutto ciò che apparteneva a qualunque ſorta di ſcienza; ma per ciò appunto non rimaneagli tempo di dare alle ſue opere quella giuſta eſtenſione, che a renderle perfette ſi richiedeva. Quindi è che ne' MSS. di Aleſſandro, che abbiamo in gran copia in queſta Biblioteca Eſtenſe, ſi veggono molte coſe abbozzate, e cominciate, ma poche finite; e queſte ancora ſcritte ſenza alcuna eleganza, alla quale non avea egli tempo di at-

(1) Foscarin. L. c. p. 393.

(2) Hist. Biblioth. Fabric. Vol. VI. p. 332.

Digitized by Google

attendere. Ivi si trovano Poesie Italiane, Lettere Latine, Orazioni, Indici, Osservazioni Gramaticali, Geografiche, Storiche, Scritturali, Enciclopediche. Ei coltivò singolarmente la Storia, e tralle sue opere MSS. abbiamo cinque libri della Storia Estense dal 1476. al 1505., sette libri della Storia di Italia dal 1534. al 1559. quaranta libri di Storia antica universale, e altri di somigliante argomento, i quali sono però compilazioni anzi che Storie. Di opere stampate, oltre la suddetta, abbiam solo quella *de ritibus ac moribus Gentium*, e due Libri *de Inventoribus rerum*, che vanno aggiunti in alcune edizioni a que' di Polidoro Virgilio, alcuni Discorsi Italiani di diversi argomenti stampati in Venezia nel 1586. e qualche altra operetta. Il Sig. Ab. Girolamo Ferri Professor di Eloquenza nell'Università di Ferrara ha premessa alla detta opera Mitologica una esatta e diligente Vita del Sardi; ove ci dà un distinto ragguaglio di tutte l'opere edite e inedite di questo indefesso Scrittore. La vita però del Sardi fu quasi sempre privata, e occupata sol negli Studj, e come il dotto Scrittore giustamente riflette, non si può pure pruovare, ch'ei fosse pubblico Professore in Ferrarara. Troviamo solo, ch'ei fu destinato a una visita de'confini per qualche contesa insorta tra'Ferraresi e'Bolognesi. Egli era figlio di Gasparo Sardi, di cui direm tragli Storici, e finì di vivere in Ferrara nel 1588. (*) Una breve Mitologia abbiamo ancora di Marco Antonio Tritonio da Udine, scritta nel 1570., e che in alcune edizioni và aggiunta a quella del Conti. E qui debbonsi accennare per ultimo, per tacer di qualche altro; il libro di Giampaolo Lomazzo *della forma delle Muse* stampato in Milano nel 1591. l'*Iconologia* di Cesare Ripa, la cui prima edizione fu fatta in Roma nel 1593., e più altre assai accresciute ne son poscia venute appresso anche a dì nostri, *e le Immagini degli Dei* di Vincenzo Cartari Reggiano, opera che fu dapprima dal suo Autor pubblicata in Venezia nel 1566. (**) poi da lui stesso, e più ancora nel secolo susseguente da Lorenzo Pignoria ampliata e corretta. E alla Mitologia giovò ancora la traduzione in versi sciolti fatta non infeli-

(*) Alessandro Sardi, come ci mostrano i monumenti di questo Ducale Archivio Camerale, fu nominato Coadjutore dell' Archivio il primo di Ottobre dell' anno 1570. collo stipendio di Lir. 31. 4. marchesane al mese; e in quell'impiego e collo stipendio medesimo continuò fino alla sua morte accaduta a' 26. di Marzo del 1588.

(**) La prima edizione degli *Imagini degli Dei* del Cartari fu fatta in Venezia dal Marcolini nel 1556. non nel 1566.

Digitized by Google

felicemente dal Cartari medesimo de' Fasti d'Ovidio stampata in Venezia nel 1551., a difesa e a spiegazione della quale ei pubblicò ivi poscia due anni appresso *Il Flavio intorno a' Fasti Volgari*, ove di molte cose ragiona appartenenti alle Divinità favolose; libro rarissimo, di cui ha copia questa Biblioteca Estense. Di lui abbiam finalmente un Compendio della Storia del Giovio, stampato in Venezia nel 1562.

XX. Lo studio delle antiche Medaglie, poco conosciuto in addietro cominciò in questo secolo ad aver Scrittori, che il ridussero a metodo, e ne stabilirono i principj e le leggi. Già abbiamo altrove parlato de' molti Musei, che in questo secolo si radunarono in diverse Città d'Italia; ed essi furono di grande ajuto a coloro, che primi scrissero di tale studio. Io non parlerò delle Immagini de' XII. primi Cesari tratte dalle medaglie, e aggiuntivi quanti rovescj si eran potuti trovare, pubblicate la prima volta in Venezia dal Cavaliere Antonio Zantani Veneziano nel 1548. (1); poichè questo Scrittore altro non ci diede, che una raccolta semplice di medaglie, con una breve vita de'Cesari, e lo stesso dee dirsi delle Immagini di tutti gli Imperadori di Jacopo Strada Mantovano (*), pubblicate la prima volta in Lione nel 1553. del qual autore si

(*) Alcune particolari notizie intorno a Jacopo Strada ci offre una lettera di Ottavio di lui figlivolo al Duca Alfonso II., che si conserva in questo Ducale Archivio, e ch' io riporto qui volentieri anche perchè ci dà nuovi monumenti della munificenza . e della premura degli Estensi nel favorire le Lettere: *Havendomi da parte di V. Altezza Sereniss., presentato il Sig. Florio 50. Scudi per conto de un libro, che presentai a V. A. S. per la qual grazia humilmente ringrazio V. Altezza, et per memoria sua la goderò, et se V. A. S. desidererà l'altra parte, che appartiene alla prima, che presentai a V. A. S. in qual libro sono ancora 500. Imprese de' Principi Illustri, V. A. S: comanderà al Sig. Florio, ch' io gli consignarò, acciò che V. A. S. habbia l' opera tutta insieme. Non ò anche potuto mancare di avvisare V. A. S. come mio Padre, che era Antiquario di S. M. C. et Servidor di V. A. è morto fra 20. giorni. Iddio già dia pace all' Anima Sua, et ha fatto delle Opere, fra le quali è una Scrie de li Imperadori Romani, insino al nostro Imperadore Rudolfo, descritta la loro Vita, con li loro Figliuoli, et designate le medaglie dentro, de quelli che habbiamo potuto trovare, et in essa opera si trovarà più di 200. Imperadori et Imperadrice, che mai in altri Autori ci sono stati posti, computando gli Tyranni, che si hanno fatto chiamare Imperadori.*

Ha fatto fra le altre Opere sue un Arbore della Genealogia dell' Origine della Casa de Austria, et ridotto in un libro

(1) V. Foscarini Letter. Venez. p. 384.

Digitized by Google

si ha ancora un'opera più voluminosa dello stesso argomento in un Codice a penna della Biblioteca di Gota (1), e di quelle degli uomini illustri tratte dalle antiche medaglie, e pubblicate da Andrea Fulvio nel 1517. il primo a illustrare questo argomento fu Enea Vico Parmigiano di nascita (*), ma che parte della sua vita passò in Venezia, e parte al servigio di altri Principi, perciocchè Francesco Edovari da Erba nel suo Compendio Storico MS. di Parma dice, ch'ei fu intagliatore di stampe di rame, e di bronzo, e che fu con ottimo stipendio trattenuto da Carlo V., da Cosimo de'Medici, e da Ercole II. Duca di Ferrara (il che si conferma ancora da una lettera inedita, di cui ho copia, da lui scritta a D. Cesare Gonzaga Signor di Guastalla da Ferrara a' 12. di Gennajo del 1564.); ch'ei fu desiderato ancora da Massimiliano II., e che morendo in Ferrara fralle altre cose lasciò disegnate in rame tutte le monete d'Europa col lor peso, lega, e valore. Frai Principi, che si valser dell'opera e del sapere del Vico, deesi anche annoverare Alberto V. Duca di Baviera, perciocchè, come ha osservato

libro della medesima grandezza, come quello che mandai a V. A. S. et ha poste le arme loro in tempo in tempo, come solevano portare con li ritratti loro, et in chi sono stati maritati, così anche delle Donne, opera finita da lui duc mesi avanti che morsa, et da niun anchora vista. Se V. A S. desiderarà di vederla, comandi quì al Sig. Florio, ch' io gli consegnarò, et Vostra Altezza me userà piacendogli l' Opera quella grazia che gli parerà, desiderando di servire a Vostra Altezza mentre ch' io viverò, et con questo humilmente gli bacio le mani. Di Praga li 26. Settembre 1588.

Di V. A. S.

Humiliss. Servidore
Ottavio di Strada Gentiluomo della Casa Ces.

(*) Il Sig. Ab. Lampillas (*Saggio P. II. T. II. p.* 326.), mi avverte che Enea Vico non fu il primo a illustrare le antiche Medaglie, perciocchè Gio. Andrea Strany Valenzano fin dal 1527. le avea illustrate. Egli mi perdonerà, io spero, se hon ho avuta notizia di un'opera, che è citata nella *Biblioteca Valenzana* libro certamente da me non veduto. Converrebbe però vedere, di qual pregio sia quel libro. Certo se l'Autore hascritto, come si legge presso l'Ab. Lampillas, *Veterarum Inscriptionum*, non possiam formarne un'idea molto vantaggiosa. Ma questo sarà probabilmente un errore di Stampa. In questo Ducale Archivio conservansi molti abbozzi di opere intorno alle Antichità Romane cominciate dal Vico, ma non finite; e gli abbozzi medesimi sono sì intralciati e confusi, che troppo difficil cosa sarebbe il raccoglierne qualche parte compita, e vi ha ancora una lettera del medesimo Vico al Duca Alfonso II. scritta da Ferrara a' 23. di Settembre del 1565. intorno alla compra di certe antichità, ch' egli stava contrattando in nome del Duca.

(1) Cypriani Catal. Codd. MSS. Bibl. Goth. p. 83.

Digitized by Google

l'eruditiſſimo e coltiſſimo Sig. Gianluigi Bianconi, nella Corte di Monaco ſi conſerva tuttora una elegante deſcrizione da eſſo fatta delle Medaglie da quel Duca raccolte in due tomi (1). Nel 1555. pubblicò il Vico in Venezia *i Diſcorſi ſopra le Medaglie degli Antichi*, da lui dedicati al Duca Coſimo I. ed ei ſi vanta a ragione di eſſere ſtato il primo a ſcrivere in Lingua Italiana ſu tale argomento; anzi poteva aggiugnere, che niuno aveane ſcritto finora in qualunque lingua. L'erudizione d'Enea in queſto genere è anche più ammirabile, perciocchè, come egli ſteſſo confeſſa l'arte propria di lui era il diſegno e l'intagliare in rame. Ei pubblicò poſcia ancora le immagini delle Donne Auguſte in lingua Italiana, e nella Latina quelle de' Ceſari, aggiugnendo a ciaſcheduna la loro vita, e la ſpiegazion dei roveſcj delle loro medaglie. In queſta parte però, cioè nella ſpiegazion de' roveſcj, fu egli ſuperato da Baſtiano Erizzo Patrizio Veneziano. Quattro anni dopo il Vico, cioè nel 1559. l'Erizzo ivi diede in luce *il Diſcorſo ſopra le medaglie degli antichi con la particolar dichiarazione di molti riverſi*, opera più ampia, e più metodica ancora di quella del Vico, con cui la Scienza delle Medaglie fu veramente ridotta a certi e determinati principj, e che è pregiata ſingolarmente per la molta erudizione, con cui egli preſe a ſpiegarne i roveſcj. In amendue queſte opere ſi trovano, è vero, errori; ma quale ſcienza è mai divenuta ne' ſuoi primi tentativi perfetta? Ciò che reca maraviglia ſi è, che eſſendo e il Vico e l'Erizzo allo ſteſſo tempo in Venezia, eſercitandoſi ne' medeſimi ſtudj, e avendo amendue una ricca collezion di medaglie, l'uno non ſi vegga mai citato dall'altro. Ma ciò fu effetto probabilmente di una cotal geloſia, che tra' Profeſſori della medeſima ſcienza ſi ſuol talvolta deſtare; e molto più, che eſſi erano in alcune opinioni tra lor diſcordi; perciocchè il Vico penſava, che le antiche medaglie foſſer le ſteſſe che le antiche monete; l'Erizzo al contrario credeva, che l'une dall'altre ſi diſtingueſſero; nel che gli eruditi Antiquarj hanno comunemente accordata al Vico la vittoria. L'Erizzo è anche Autore di alcuni *Avvertimenti morali*, pubblicati in Venezia nel 1567. ſotto il titolo di *Sette Giornate*, di un Trattato volgare di Logica intitolato: *Dello ſtrumento e della via inventrice degli antichi* da lui indrizzato a Baſſiano Landi ſtato già ſuo Maeſtro in Padova, di una traduzione Italiana de' Dialoghi di Platone, di una Spoſizione ſulle tre Canzoni del Petrarca dette le tre So-

(1) Lettere al M. Fil. Ercolani p. 46.

Digitized by Google

Sorelle, e di un discorso *de' Governi Civili*, oltre alcune lettere Italiane inserite in qualche Raccolta (1).

XXI. L'anno medesimo, in cui uscì alla luce l'opera dell'Erizzo, cioè nel 1559., un'altra dello stesso argomento ne uscì in Lione, cioè quella di Costanzo Landi Piacentino Conte di Compiano, intitolata *Selectiorum Numismatum præcipue Romanorum expositiones*; la quale, benchè non sia scevra d'errori, e nondimeno pregevole assai, ed è stata creduta degna di una nuova e bellissima edizione, che ne è stata fatta in Leyden nel 1695. Invano io ho cercato Scrittore, che di questo dotto Antiquario ci desse qualche notizia. Tutti o il passan sotto silenzio, o appena ne accennano il nome. A questo difetto supplirà, come speriamo, felicemente il Ch. Sig. Proposto Poggiali che dopo averci data una compita ed esatta Storia di Piacenza sua patria, ne sta ora formando la Biblioteca degli Scrittori. Noi frattanto ne anderemo sponendo in breve quelle poche notizie, che ci è avvenuto di rinvenirne. Egli ebbe a suo Maestro in Piacenza Benedetto Labadino, che fu Professore di molta fama, e a cui perciò molte egli indirizza delle giovanili sue Poesie. E in quei primi studj fece sì felice progresso, che in età di dodici anni compose una non inelegante Elegia, la qual leggesi tralle accennate Poesie (2) (*). Da Piacenza passò a Bologna ove si diede a scolaro al celebre Romolo Amaseo, come raccogliamo da un'altra Elegia, ch'egli inviò a questo suo amato Maestro (3). Da Bologna si trasferì a Ferrara a continuarvi i suoi studj; e ciò dovette accadere tra il 1537. e'l 1541., ne' quali anni lesse l'Alciati in Bologna; perciocchè egli racconta (4), che il desiderio d'udi-

(*) Oltre le Poesie del C. Costanzo Landi stampate in Firenze nel 1546. deesi accennare un Codice MS. che se ne conserva nella R. Biblioteca di Parma, di cui mi ha data notizia il Ch. P. Ireneo Affò Vice Bibliotecario della medesima. Esso ci mostra, che nel 1545. era il Landi in Bologna, prima di andare a Roma col Conte Paolo Scotti, perciocchè la lettera, con cui egli le offre a un certo Agostino, il cui cognome è cancellato nel Codice, è segnata *Bononiae Sexto Idus Februarii MDXLV.* Tra queste Poesie alcune sono inedite, e due singolarmente son degne d'osservazione, perciocchè sono scritte, una a Giorolamo Visconti, l'altra ad Ippolita Malaspina Marchesana di Scaldasole, all'occasione, che per non so quale ordine del Marchese del Vasto ei dovette lasciare l'Università di Pavia; *cum edicto Marchionis Vasti a Ticinensi Academia discessurus esset*.

(1) Lettere di XIII. uomini Ill. Ver. 1565. p. 620. ec.
(2) Lus. Pueril. p. 22.
(3) Ibid. p. 5.
(4) Exercitat. sparsim content. p. 26.

Digitized by Google

re quell'uom sì famoso, gli fece intraprendere a bella posta un viaggio da Ferrara a Bologna; e forse egli andossene poscia coll' Alciati a Pavia nel 1541., e tornò con lui a Ferrara nel 1543., e con lui di nuovo a Pavia nel 1547. In questo frattempo, cioè nel 1545. viaggiò a Roma col Conte Paolo Scotti, del qual viaggio fa menzione più volte, rammentando gli antichi monumenti ivi osservati (1). Nel 1546. era di nuovo in Ferrara, e ivi in quell' anno in età ancor tenera stampò le sue giovanili Poesie Latine, col titolo: *Lucii Cornelii Costantii Landi Comitis Placentini Lusuum puerilium Libellus. Ejusdem rei Rustica laudes ad Octavium Puteum. Ejusdem lacrymæ ad Hieronymum Mentuatum*. Tornato indi a Pavia in questa Città compose i suoi Opuscoli Legali, i quali ei dice di aver scritti, mentre abitava nella torre, in cui dicesi che fosse prigione Boezio (2), ed essi furono poi stampati in Piacenza nel 1549. col titolo: *Ad Tit. Pandectarum de justitia & Jure Enarrationum liber &c.* con alcuni altri opuscoli, da lui intitolati *Esercitazioni* e *Enarrazioni*. Il desiderio di studiare la Filosofia condusselo a Padova, ove ei dovea essere nel 1551., perciocchè egli dice (3), di avere in quella Città udita la morte di Alfonso Majanti Ferrarese giovane di raro ingegno, di cui era stato condiscepolo in Ferrara; e soggiugne, che molte lettere, e molti versi eleganti aveagli il Majanti inviati, ch'ei pensava di pubblicarne un'Orazione da Alfonso detta in Ferrara, e produce frattanto un Epigramma da se composto nella morte di questo suo caro amico, e un altro di Giglio Gregorio Giraldi. Or il Majanti, secondo il Borsetti (4), morì in Ferrara nel 1551. nella giovanile età di soli 20. anni. Narra egli ancora di avere veduta in Padova la celebre Tavola Isiaca del Card. Bembo, mostratagli da Torquato di lui figliuolo insieme con altre pregevoli antichità. *Sceptri autem ..... adhuc extat signum in venerandæ vetustatis, aenea tabula Petri Bembi Cardinalis, quæ superioribus annis, cum Patavii agerem studiorum philosophicorum caussa, ostendit mihi simul, & Federico Granvellæ adolescenti literato ac nobilissimo, Torquatus Bembus Petri filius cum alia multa antiquitatis signa ac opera, præcipue libros, Virgilium & Petrarcham, Manuscriptos nobis admirantibus idem benignissime videnda permisisset* (5). Ebbe a suo Maestro nella Filosofia il celebre Marcantonio Genova (6), e soleva ivi ancora frequentar molto la casa di Guido Panciroli, dalla cui eru-

di-

(1) Select. numism. p. 93. 113. Edit. Lugd. Bat. 1695.
(2) Enarrat. lib. p. 27.
(3) Select. Numism. p. 122.
(4) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 372.
(5) Select. Numism. p. 11.
(6) Ib. p. 250.

Digitized by Google

dizione traeva molto vantaggio (1), e quella di Tiberio Deciano Professore di Legge, presso cui era un copioso Museo di antiche Medaglie (2). Tornossene poscia di nuovo a Pavia, ove dice di avere abitato l'anno 1556. nella casa medesima con Niccolò Visconti nobile giovane Milanese (3). Per gratitudine al suo Maestro Andrea Alciati, ivi morto nel 1550., egli scrisse una lunga ed erudita dichiarazione del sepolcro ornato di geroglifici ad esso inalzato in Pavia; e pensava di pubblicarla (4). Ma ella è rimasta inedita, e l'Argelati ne indica un testo a penna nella Biblioteca de' fratelli Marchesi Visconti (5). Lo studio della Filosofia fu però quello, in cui più occupossi, ancor quando già compiuto avea l'ordinario corso degli studj; ed egli in esso si esercitava ancor quando pubblicò il suo libro sulle antiche Medaglie: *Nos enim*, dice egli (6), *in Philosophiæ studiis, & pene in mediis lectionibus hujus anni, quæ ad Physica pertinent, occupati ac detenti, hoc qualecumque, lector optime munusculum donamus*. In fatti la lettera dedicatoria, con cui egli offre la sua opera a Bernardo Bergonzi Governator di Piacenza è segnata in Pavia a' 26. di Maggio del 1569., e in essa ei loda il Bergonzi pel ricco Museo, che avea di ogni genere d'antichità, per la copiosa Biblioteca di libri d'ogni maniera, pel coltivare ch'egli facea anche in mezzo a' gravissimi affari lo studio dell'amena Letteratura; scrivendo Orazioni ed Epigrammi, e per le virtù rarissime, di cui era adorno. Molte Città d'Italia visitò egli affin di osservarvi le antichità, e nomina singolarmente Milano e Como (7). Queste sono le circostanze della Vita del Landi, ch'io ho potute raccogliere. L'opera da lui pubblicata, come da principio ho detto, è pregevole assai, e più pregevole ancor la rende la singolare modestia, con cui egli propone le sue congetture, e le sue spiegazioni, la quale più facilmente gli dee ottenere il perdono de' falli, ne' quali è caduto. Due lettere abbiamo di Annibal Caro a lui scritte nel 1557., e nel 1558., nella seconda delle quali parla dell'opera, che il C. Costanzo dovea pubblicare (8). Del valore del Landi nel poetare fa menzione Giglio Giraldi, che di lui, e del C. Federigo Scotti fa questo bell'Elogio: *Fridericus Scottus, & Costantius Landus Comites Placentini omnem suam pueritiam & adolescentiam in humanitatis studiis ac maxime in Poetica excercuere quod*

(1) Ib. p. 149.
(2) Ib. p. 88.
(3) p. 101.
(4) p. 30.
(5) Bibl. Srcipt. Med. Vol. I. P. II. p. 24.
(6) p. 74.
(7) 157.
(8) Lettere T. III. Lett. 65. 66.

Digitized by Google

quod eorum teſtantur carmina edita, itemque orationes, ſed mox ambo cum diſcipuli magni Alciati eſſent, ſe ad ſtudia legum & juris peritiam converterunt, non ut forenſes cauſas ut Leguleii actitarent, vel jus dicerent; ſed ut elegantiam & doctrinam veterum in primis Juriſconſultorum adnotarent & admirarentur, id quod eorum quædam adnotamenta, quæ mihi aliquando oſtendere, facile declarant. Vivunt & quotidie in bonis literis verſantur, præceptorem Alciatum æmulantes (1). Se ne ha ancora alle ſtampe una lettera ſopra un'impreſa di un pino, con un'altra al Conte Teodoro Sangiorgio pubblicate in Milano nel 1560., e alcune Rime (2). Il Quadrio ſoſpetta ancora, che ſia opera del C. Coſtanzo il Libro primo dell'Arte Poetica ſtampato in Piacenza nel 1549. ſenza nome d'autore, ma da lui medeſimo dedicato a Lodovico Domenichi.

XXII. A queſti Scrittori di antichità Numiſmatiche dovrebbeſi aggiugnere Fulvio Orſini, dal cui Muſeo ſi ebbero nel 1577. le famiglie Romane mentovate nelle antiche medaglie. Ma di lui già abbiamo altrove parlato. Un'altra opera aſſai pregevole avrebbe veduta l'Italia circa la metà di quel ſecolo, ſe l'Autore da troppo immatura morte non foſſe ſtato rapito. Parlo del Card. Bernardino Maffeì, nato in Roma nel 1514. ma oriondo da Verona, a cui perciò ſcrivendo Franceſco dalla Torre, *Voi*, gli dice (3), *come quello, che trahendo origine di quì, ſi può dire, che ſiate mezzo Veroneſe*. In Roma, e poi in Padova atteſe agli ſtudj, come afferma Pierio Valeriano, a lui dedicando il Libro XIV. de' ſuoi Geroglifici de'quali i due libri ſeguenti dedicò ad Achille, e a Mario di lui fratelli. Fin da quando egli andoſſene a Padova, Girolamo Negri ſcrivendo a Benedetto Lampridio, e raccomandandogli il Maffei, lo dice giovane di grande ſperanza, e di egregi coſtumi (4); e maggiori lodi ancora ne fa in un'altra lettera ſcritta allo ſteſſo Maffei poichè fu giunto a Padova (5). Ei fu Canonico in Verona (6), e poſcia della Vaticana in Roma, Segretario del Cardinal Aleſſandro Farneſe, e Veſcovo prima di Maſſa in Toſcana, poi di Chieti, e onorato per ultimo della porpora da Paolo III. nel 1549. benchè in età di ſoli 35. anni. Pochi furono a que'tempi, che nella eleganza dello ſcriver Latino, e nella erudizione a lui ſi poteſſero paragonare. Alcune poche lettere, che quà e là

(1) De Poet. Suor. Temp. Dial. II.
(2) Quadrio T. II. p. 364.
(3) Letter. Volgar. Ven. 1748. p. 34.
(4) Nigri Orat. et Epist. p. 14. Ed. Rom. 1767.
(5) Ib. p. 18.
(7) Mahei Ver. Ill. P. II. p. 277.

Digitized by Google

se ne leggono sparse (1), sono scritte in uno stile coltissimo, e ci fanno soffrire con dispiacere la perdita di più altre opere, ch'egli stava scrivendo. Tra esse dobbiam dolerci principalmente, che siasi smarrita una Storia, ch' egli avea composta, tratta tutta dalle antiche medaglie, delle quali avea egli in sua casa gran copia. Ne dobbiam la notizia ad Aonio Paleario, che scrivendo a Fausto Bellanti, di quest'opera, e dell'Autore di essa fa questo magnifico elogio (2). *Maffæus noster ita a molestiis conatur (me) abducere, ut acerbitatem, quam ex significatione rerum indignissimarum accepi, melius feram.... Homo omnium officiosissimus nihil eorum præterit, quæ vel consolationem adferre, vel adjumento esse possent. Et quoniam ab initio ætatis me iis studiis fuisse deditum memoria tenet, quibus ipse magnam gloriam est consecutus, historiam quamdam et illustrem explicationem rerum, quam ex notis numismatum antiquissimorum collegit, mihi recitat; et quia puris et electis verbis composita est, numerosa, et multiplex, ita me delectat, ut sæpe ad multam noctem lectionem producamus. Fructus vero, quem ex liberalitate hujus viri capio, is est amplissimus, quod nihil omnino se habere putat, quod non sit meum. Numismata mihi donavit; pecuniam, libros, liberalissime omnia pollicetur.* Avea egli ancora scritta la vita di Paolo III., di cui fa menzione in una sua lettera Bartolomeo Ricci (3), che a lui scrivè alcune lettere (4), e altrove ancora ne parla con lode (5). Abbiamo ancora una lettera a lui scritta da Pier Vettori (6), da cui ben si raccoglie, in quanta stima lo avesse. Ma questo ottimo Cardinale, degno di lunghissima vita, finì di vivere in età di soli 40. anni a' 17. di Luglio del 1553. La morte ne fu compianta da tutti i dotti, e da Paolo Manuzio singolarmente che in due lettere spiega il gran danno, che ne avean ricevuto gli studj (7), e innanzi al suo Comento dell'Orazione in favore di Sestio così di esso ragiona: *Bernardinus Maffæus Cardinalis, meus ille in omni mihi vita deflendus Maffæus, Urbis deliciæ, lepor, humanitas, exemplum antiqui officii, flos omnium virtutum; is amabat hæc studia mirifice, eaque quibus poterat rebus (poterat autem pluribus) tuebatur & fovebat.... & scribebat ipse, ut scis, luculenter & egregie.* Le quali ultime parole han forse data occasione ad alcuni di credere, che il Cardinale avesse scritti Comenti sulle Orazioni di Cicerone.

XXIII.

(1) Nigri Orat. et Ep. p. 17. Palearii Epistolae. I. I. Ep. XVIII. I. IV. Ep. XXIV. Cl. Viror. Epist. Ven. 1568. p. 76. Cl. Viror. Epist. ad Victor. Vol. I. p. 81.
(2) L. III. Ep. VII.
(3) Op. Vol. II. p. 316.
(4) Ib. p. 298. 303.
(5) De Imitat. I. II.
(6) P. Victor. Epist. p. 42.
(7) Lettere Volgar. p. 56. 57.

Digitized by Google

XXIII. Mentre questi dotti Scrittori illustravano per tal maniera le antiche Medaglie, altri ad altre parti delle antichità Romane eGreche volgeano i loro studj. I Fasti Consolari scoperti in Roma diedero occasione alle fatiche di molti dotti Scrittori. Bartolommeo Marliani Milanese fu il primo a farne parte al pubblico in Roma nel 1549., gli illustrò poscia con ampj Comenti, e descrisse ancora l'antica topografia di Roma con altre Dissertazioni su diversi punti d'antichità (1). Sui Fasti medesimi scrissero indi il Sigonio, il Robortello, il Panvinio, de' quali si è già parlato. Abbiam parimenti già detto altrove delle molte e dotte opere, con cui rischiararono molti punti delle Romane antichità i due Manuzj, Paolo ed Aldo il giovane, e Fulvio Orsini. Lodovico Contarini dell'antico Ordine de'Crociferi, che fu poi soppresso, diè alla luce in Roma nel 1569. una *Descrizione dell'Antichità, Sito, Chiese &c. di Roma*. Guido Panciroli scrisse egli ancora del Sito di Roma antica, e di altre cose di somigliante argomento, e altri libri di tali materie, cui non giova il rammentare distintamente, si pubblicarono in quell' universale entusiasmo, che allora ardeva per lo scoprimento de'monumenti antichi. Quì ancora appartengono le opere di Francesco degli Albertini Sacerdote Fiorentino, che fin dal 1510. divolgò i suoi tre libri *De Mirabilibus Novæ & Veteris Urbis Romæ*, oltre altre opere, di cui fu autore (2), e quella di Andrea Fulvio, che due libri in versi Latini diede alle stampe nel 1513., *de Urbis Romæ Antiquitatibus*, ed ei medesimo poscia li ridusse in prosa, e i quattro Libri delle *Antichità di Roma* di Bernardo Gamuci da S. Geminiano, e i discorsi su gli antichi edificj della stessa Città del Serlio, e di altri illustri Architetti da noi mentovati a suo luogo, i cinque Libri *de Antiquitatibus Urbis Romæ* di Lucio Fauno stampati in Venezia nel 1549., col *Compendio di Roma antica* del medesimo ivi parimenti stampato nel 1552., e il libro delle *Antichità di Roma* di Lucio Mauro, aggiuntavi la descrizion delle Statue fatte da Ulisse Aldrovandi. A questo luogo possiamo ancor rammentare l'opera di Francesco Mario Grapaldi *de Partibus Ædium*, in cui alla occasion di spiegare i nomi, con cui gli antichi indicavano le diverse parti della casa, parla ancora di tutte le cose, che in essa poteano custodirsi, sicchè vi entrano ancora gli uccelli, i pesci, le fiere, e qualunque altra cosa che esista: opera per altro assai erudita, le cui molte edizioni, che ne furon fatte

(1) V. Argel. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 863.

(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. p. 311.

Digitized by Google

fatte in quel secolo, dopo la prima del 1517. (*), pruovan l'applauso, con cui fu accolta. Parla del Grapaldi con lode, come di uomo erudito Giglio Gregorio Giraldi, e dice, ch'ei fu ancora coronato Poeta a' tempi di Giulio II., ma che ciò non ostante le Poesie non ne erano molto pregevoli (1). La coronazion del Grapaldi confermasi da Angelo Maria Edovari da Erba, che nel suo Compendio Storico MS. di Parma, ci ha lasciato di lui questo elogio: *Francesco Maria de' Grapaldi Cittadino Patrizio Grammatico ed Umanista dottissimo, e di Lettere Greche e Latine eruditissimo, quale scrisse Latino in prosa due libri delle parti della casa, opera da altri non più innanzi scritta, & un libro dell' Esplicazione e dichiarazione de' verbi Latini oscuri, certi scolii sopra la Commedia di Plauto, e sette salmi di Penitenza ad imitazione di Davide, e cantò in versi alcune selve della dedizione della patria a S. Chiesa, & un libro di rime diverse vulgari molto elegante, e finalmente essendo in Roma Ambasciadore per la patria recitò in versi volgari con tanta leggiadria e dolcezza improvviso un Sonetto innanzi a Papa Giulio II., che da lui meritò non solamente la corona laureola, me di essere ancora insignito di cavaglieresca dignità.* Nè solo gli antichi edificj di Roma, ma furono ancora ricercate studiosamente le Leggi e i costumi della Repubblica. Oltre quelli de' quali si è già favellato, Francesco Patrizj trattò della Milizia Romana ne' suoi *Paralelli Militari*, opera assai erudita ed ingegnosa, se quì ancora, come in quasi tutte le altre, non si lasciasse l'autore travolgere dal genio di cose nuove. Libro più breve, ma all'intelligenza della Milizia Romana più vantaggioso, è quello del P. Giannantonio Valtrini Romano della Compagnia di Gesù, stampato la prima volta in Colonia nel 1597., in cui con ottimo ordine, e con eleganza di stile espone tutto ciò, che a questo ar-

(*) La prima edizione dell' opera del Grapaldi *de partibus aedium* non fu nel 1517., com' io ho affermato, ma nel 1494., fatta da Angiolo Ugoletto, perciocchè lo stesso Grapaldi nella Prefazione alla seconda più ampia edizione fatta nel 1501. ricorda quella pubblicata sette anni innanzi. La terza fu fatta in Argentina nel 1508., e morto poscia il Grapaldi nel 1515. fu pubblicata per la quarta volta in Parma nel 1516., aggiuntovi un altro libro del Grapaldi, che ha per titolo: *De Verborum explanatione, quae in libro de partibus aedium continentur*, e la vita dell' Autore, scritta da Giannandrea Albio, e fu riprodotta poscia di nuovo in Venezia nel 1517., e indi anche in Parigi e in Torino. Di queste notizie io son debitore alla gentilezza, e all' erudizione del Ch P. Ireneo Affò tante volte da me lodato.

(1) De Poet. suor. Temp.

Digitized by Google

gomento appartiene. Giulio Barbarano Nobile Vicentino, oltre l'avere illustrati gli antichi monumenti della sua patria, pubblicò ancora in Venezia nel 1567. un libro, in cui molti punti di Antichità va esaminando, intitolato *Promptuarium rerum quamplurimarum; præsertim in re Romana*. Un altro Vicentino cioè Leonardo Porzio, ossia da Porto, verso il tempo medesimo, in cui il Budeo scriveva il suo trattato *de Asse* scrisse e divolgò il suo libro *de Re pecuniaria Antiquorum, de ponderibus ac mensuris*, il qual fu trovato sì conforme a quel del Budeo, che nacque sospetto, che un de' due si fosse usurpate le fatiche dell' altro. Di questa notizia siam debitori ad Erasmo, che scrivendo nel 1527. al Budeo, così gli dice: *Orta est nova quæstio, cui locum dedit Libellus Leonardi Portii, opinor, cujusdam Vicentini de Ponderibus ac mensuris, adeo consentiens cum asse tuo, ut nemo dubitet, quin alteruter alterum compilarit* (1). Il Marzari racconta (2), che Leonardo da Carlo V. e dal Doge di Venezia fu creato Cavaliere, e che in Roma, in Venezia, in Allemagna, ed altrove ebbe occasioni di far conoscere il suo valore e il suo sapere. Del Trattato degli Obelischi di Michele Mercati si è già fatta menzione altrove, quando di lui abbiam ragionato tragli Scrittori di Storia Naturale.

XXIV. Io ho accennati tutti questi Scrittori d'antichità, a' quali molti altri potrebbonsi aggiugnere, per dare idea del fervore, con cui gli Italiani di questo secolo erano a tale studio rivolti. Ma di alcuni altri vuolsi parlare con maggior distinzione, a cagion della fama, di cui gode tuttora il loro nome. E sia il primo Celio Calcagnini, nelle cui opere l'antichità ha gran parte. Egli ebbe a suo Avolo quel Francesco Calcagnini Mantovano, primo Segretario di Gianfrancesco Gonzaga Marchese di Mantova, che trasportata poscia la sua famiglia a Ferrara, fu ivi accettissimo al Duca Borso, e di cui fa un grande elogio Francesco Prendilacqua Scrittor di quel tempo (3). Di Francesco nacquero Teofilo, da cui fu la famiglia continuata, e Calcagnino (4), e di questo secondo fu figlio Celio, nato a' 17. di Settembre del 1579. Il Giovio dice, ch'ei nacque *honestissimo patre, sed incerta matre* (5), e ciò confermasi da Ortensio Landi, il quale parlando nei suoi Paradossi degli illeciti congiungimenti, dice: *Non ci dettero anche un Celio Calcagnino huomo & per Civiltà di costumi, e per profonda intelligenzia di tutte le*

(1) Epistol. Vol. I. Ep. 875.
(2) Stor. di Vicenz. L. II. p. 164.
(3) Vita Victorini Feltr. p. 28.
(4) V. Borsetti Defens. advers. Jac. Guarin. p. LXI.
(5) In Elog.

Digitized by Google

le gravi discipline singolare ornamento & splendore della Città di Ferrara? (1) In fatti il padre di Celio era Protonotario Apostolico, e Celio in onor di esso ancor vivente scrisse un'Orazione, in cui, benchè nol dica suo padre, confessa però di dovere a lui ogni cosa (2). Ei fu nondimeno riconosciuto dalla Famiglia, e ne fan fede le molte lettere da lui scritte a Tommaso figliuol del Conte Teofilo, e perciò suo nipote, che ebbe in moglie una sorella del Conte Guido Rangone. L'eruditissimo Dottor Barotti, che di fresco ci ha da dato un lungo ed esatto elogio del Calcagnini (3), benchè rigetti alcune cose intorno ad esso narrate dal Giovio, dell'illegittimità della nascita non fa parola; e sembra con ciò confermarla. Ma ei vuole, che il padre di Celio non fosse quel Calcagnino Protonotario da me nominato, ma un altro da lui diverso. A me non sembra, che egli abbia provata abbastanza questa sua opinione; ma essendosi di ciò parlato in questo Giornale di Modena (4). non giova il rientare in disputa. Ebbe a suo Collega ne' primi studj Giglio Gregorio Giraldi, il quale a lui scrivendo (5) rammenta il costume di declamare, che amendue allor rinnovarono, e ricorda una Declamazione da Celio scritta contro i Giureconsulti, i quali credendo ch'egli avesse parlato da senno, non poco se ne sdegnarono. Seguì la milizia per qualche tempo nell'esercito dell'Imperador Massimiliano, e in quello di Giulio II., e fu onorato di diverse ambasciate, e di onorevoli commissioni (6). Col Cardinal Ippolito d'Este viaggiò in Ungheria, ove molte sue lettere cel mostrano nel 1518. e nel 1519. (7). E in quell'occasione afferma di aver avuta non picciola parte nel far eleggere all' Imperial dignità Carlo V. (8). Tornato indi in Italia ebbe nell'Università di Ferrara sua patria la Cattedra di Belle Lettere, che tenne fino alla morte, se non che ne interruppe il soggiorno con diversi piccioli viaggi, de' quali ei fa menzione nelle sue lettere (9), e fu ancora a Roma a' tempi di Paolo III., ove da quel Pontefice fu onorevolmente accolto, e poichè fu di ritorno a Ferrara ne ricevette onorevolissime lettere (10). Abbiamo altrove accennato (11), che egli finì di vivere non nel 1546., come molti hanno scritto, ma nel 1541. a' 17. d'Aprile. Delle opere da lui lasciate, e che dopo la morte di esso furono unitamente stampate in Basilea nel 1544.,

(1) I. II. Parad. XVIII.
(2) Oper. p. 652. etc.
(3) Memor. d'Illustr. Ferrar. T. I. p. 231.
(4) T. XIII. p. 187.
(5) Oper. Vol. II. p. 582.
(6) Op. p. 324.
(7) Op. p. 47. 51. etc.
(8) Op. p. 325.
(9) Ib. p. 139. 142. 152. 168. etc.
(10) Ib. p. 216. 217.
(11) L. I. C. V. n. XVIII.

Digitized by Google

e di altre ſtampate a parte ſi può vedere il catalogo preſſo il P. Niceron (1). Molte di eſse appartengono alle antichità, perciocchè oltre i tre libri intitolati *Quæſtionum Epiſtolicarum*, ne' quali egli tratta ſpeſso di tale argomento, di lui abbiamo il Trattato *de Rebus Ægyptiacis*, in cui ragiona principalmente dell'uſo, e della ſignificazione de' Geroglifici, il Trattato *de Re Nautica*, e quello *de Talorum, Teſſerarum, & Calculorum ludis:* Altre appartengono alla Filoſofia, alla Morale, alla Politica; e abbiam già oſſervato, ch' ei fu un de' primi a ſoſtenere il movimento della terra intorno al Sole. Nella Poeſia Latina ancora egli ſi eſercitò; e pare ch' egli aveſse più felice diſpoſizione a ſcrivere in verſo che in proſa. Ardì di parlare con qualche diſprezzo di Cicerone, facendo una Critica de' Libri degli Ufficj. Nè fu queſta l'opera del Calcagnini, che aveſse maggiore applauſo, e fu confutata da Marcantonio Majoragio, il cui Libro però non uſcì in pubblico, che più anni dopo la morte del Calcagnini. In queſta Biblioteca Eſtenſe oltre il Catalogo delle Medaglie del Duca Ercole II. da noi già accennato, abbiamo ancora alcuni Comenti MSS. del Calcagnini ſopra i due primi libri delle Queſtioni Tuſculane di Cicerone, e ſopra l'Orazione a favore di Quinzio. Eraſmo parla con molta lode di queſto Scrittore (2), e altri ancora ne han fatti elogj, benchè non ſian mancati parecchj, e fra gli altri il Giovio, che ne ha ripreſo il duro e ſtentato ſtile, e le troppo frequenti e affollate citazioni, che lo ingombrano. Più giuſtamente di tutti, a mio parer, ne ragiona il Giraldi, che nel ſuo primo Dialogo de' Poeti de' ſuoi tempi così ne dice (3): *Cœlius vero Calcagninus Ferrarienſis tanta eſt & tam varia eruditione atque doctrina, ut omnibus mihi, quos noverim, hac parte ſit anteponendus. Illi neſcio quid tantum Romanæ cenſuræ ac conſuetudinis deeſſe videtur ad ejus plene judicium perficiendum. Nam cum ubique eruditior, ut eſt, videri velit, eo nomine taxatur. Cum enim omnium diſciplinarum floſculi ſuis inſerti locis quaſi quadam nitentes gemmæ poemata illuſtrent, ſic paſſim inculcati ea quodammodo ſordeſcere faciunt... Is eſt certe Coelius, qui quorſum ingenium tendit, illud quaſi jaculum dirigit ac collimat, non in poetica tantum facultate, ſed aliis quoque ingenuarum artium diſciplinis, ſeſe ille aſſidue continet in perennibus ſuis ſtudiis, in quibus tantos proceſſus facit, ut evolare, non excurrere quodammodo videri poſſit; quo fit, ut nihil ſit in re* Lit-

(1) Mem. des Homm. Ill. T. XXVI. p. 233.
(2) Epiſtol. Vol. I. Ep. 742. 744.
(3) Oper. p. 538.

Digitized by Google

Litteraria quantumvis difficile, quantumvis reconditum, quod intactum ipse reliquerit, atque non aliqua luce illustrarit.

XXV. Circa il tempo medesimo, in cui il Calcagnini prese ad illustrare le Antichità Egiziane, entrò nello stesso argomento Giovanni Pierio Valeriano di Belluno della famiglia Bolzani e nato nel 1477. La povertà della sua famiglia non gli permise l'applicarsi che tardi agli studj, ed egli avea quindici anni, quando cominciò ad apprenderne i primi elementi. Urbano Bolzani suo zio, di cui diremo altrove, chiamollo poscia a Venezia; ma egli era sì povero, che dopo esserſi ivi mantenuto per alcuni mesi, dovette darsi, per vivere, al servigio d'alcuni Patrizj. Così afferma chiaramente egli stesso (1).

A patruo demum Venetas accitus ad undas,
Vix menses nostro viximus ære decem.
Patriciis igitur servire coegit egestas
Ærumnosa, bonis invida principiis.

E io non so perciò intendere, come il P. Niceron abbia affermato ciò esser falso (2). Ripigliò poscia gli studj, ed ebbe a Maestri Benedetto Brognolo, Marcantonio Sabellico, Giorgio Valla, e Giovanni Lascari, come egli stesso afferma (3), aggiugnendo altrove, che dal Sabellico, secondo il costume di quell'età, gli fu cambiato il nome di Giampietro in quel di Pierio (4). In questi studj egli occupossi fino all'anno 23. di sua età, cioè fino al 1500., quando ei volle passare a' più serj studj della Filosofia, come raccoglies da un Epigramma da lui scritto a Josippo Faustino allor suo Maestro (5). Andossene perciò a Padova, ove trovavasi nel 1505. (6), e a questo tempo medesimo dee appartenere il soggiorno di tre anni, ch'ei dice di aver fatto nel ritiro di Monte Oliveto sul Veronese, ove però si duole di non aver potuto vedere che tre volte il gran Fracastoro, il quale anche da Padova era partito appunto poco prima, ch'ei vi giugnesse per istudiarvi la Filosofia (7). Compiuti gli studj si restituì alla patria, ove era nel 1509. quando essa dall'Esercito Imperiale fu occupata. Descrive egli stesso i danni, a cui allor fu soggetto, e come costretto fu a fuggirsene tra mille pericoli per venire a ricoverarsi in Roma (8). Par che dapprima egli sperasse molto dal Ministro Cesareo, che grandi cose gli prometteva per parte dell'Imperador Massimiliano, perciocc-

(1) Eleg. de Calamit. suae vitae.
(2) Mem. des Homm. Ill. t. XXVI. p. 350.
(3) In Nuncupat. L. XLVI. Hierogl.
(4) In Nuncupat. L. XVIII. Hierogl.
(5) Carmin. Edit. Ven. 1550. p. 90.
(6) Amor. L. I. p. 10. Edit. Ven. 1549.
(7) In Nuncup. Lib. L. Hierogl.
(8) Amor. L. III. p. 39.

Digitized by Google

ciocchè egli dice, che già pensava a partir da Roma, vedendosi nelle sue speranze deluso, se il Cardinal Egidio da Viterbo non l'avesse ivi fermato (1). Fu poi per qualche tempo presso il Vescovo di Torino Gianfrancesco della Rovere, che avendo il governo di Castel S. Angelo seco ivi tenne il Valeriano, come questi scrive nel 1512. a Fra Urbano suo Zio in una lettera, che si legge al fine della Gramatica Greca di questo Religioso stampata l'anno stesso in Venezia. Fu indi conosciuto dal Cardinal Giovanni de'Medici, che fu poi Leon X. in cui trovò uno splendido Protettore; perciocchè egli fatto Pontefice lo ammise alla sua Corte, e gli diè di che vivere onorevolmente, Ei parla più volte di un viaggio, che circa questo tempo dovette fare in Piemonte e in Savoja fino a Chambery e a Ginevra, e dice di averlo fatto *cum Principe* (2) colla qual parola indica probabilmente alcuno della Famiglia de'Medici, cui accompagnò, non so in qual occasione, in quel viaggio. Dopo esso ei si trattenne per qualche tempo in Napoli (3), nel qual tempo scrisse a Niccolò Astemio, perchè seco si rallegrasse, che lasciata la procellosa Roma passasse a quell'ameno e tranquillo soggiorno (4); ma fece poi ritorno a Roma, ove da Clemente VII. per opera del Datario Giberti ebbe la Cattedra d'Eloquenza, e il titolo di Protonotario, e di Cameriere Segreto con un Canonicato, e qualche altro Beneficio in Belluno (5). Erasi egli esercitato fino a quel tempo nel coltivare la Poesia Latina, e molte Elegie ed altri componimenti amorosi avea composti e pubblicati. In fatti il Valeriano è annoverato tra que' Poeti, che fiorivano in Roma a' tempi di Leon X., e di Clemente VII. Francesco Arsilli tra gli altri ne fa menzione nel suo libro *de Poetis Urbanis*, di cui altrove diremo.

Tu quoque seu Flacci, seu per nemora alta Propertj
Incendis, tibi habes Valerianæ locum.

Ed egli stesso accenna le celebri cene Coriziane, alle quali era solito d'intervenire (6). Ma dappoichè entrò nello Stato Ecclesiastico, ed ebbe presi gli Ordini Sacri, dimenticò quelle profane Poesie nè più in esse occupossi, come afferma il Giolito nella dedica premessa alle stesse Poesie amorose. Aveagli frattanto il Pontefice Leon X. dati ad istruir nelle Lettere Ippolito e Alessandro de'Medici suoi Nipoti. Alcuni vi aggiungono ancor Catterina, che fu poi Rei-

(1) Nuncup. L. XVII. Hierogl.
(2) Amor. L. IV. p. 60. 62. 64. 79.
(3) Ib. p. 60.
(4) Carm. p. 105.
(5) Amor. p. 79.
(6) Nuncup. L. XVII. Hierog.

Digitized by Google

Reina di Francia. Ma il Pierio a lei dedicando le sue Poesie Latine fa bensì menzione di Ippolito e di Alessandro, di essa non dice motto. Con essi, dopo avergli per qualche tempo istruiti in Roma, passò a Firenze; ed ivi per sua sventura trovossi, quando nel 1527. amendue ne furon cacciati; ed egli ancora dovette fuggirsene, e cercare altrove ricovero. Trovollo dapprima in Bologna, ove fu da Achille Bocchi amorevolmente accolto, e sollevato in diverse maniere dalle sue gravi sciagure (1). Celio Calcagnini ancora invitollo allora a Ferrara, e per due settimane seco il trattenne chiamando ogni giorno i più dotti uomini di quella Città a tenergli piacevole compagnia (2). Ritirossi allora Pierio per qualche tempo alla sua patria, finchè richiamati nel 1530. i Medici in Firenze, egli ancora vi fece ritorno (3). Alcuni Scrittori, e tra essi il P. Niceron, dicono, ch'ei trovossi presente al sacco di Roma, e che a gran pena camponne, conducendo salvi a Piacenza i due suoi discepoli, Ippolito ed Alessandro. Ma ne' passi da me citati ei dice bensì di essere stato coi Medici cacciato da Firenze, ma di aver dovuto fuggir da Roma, non dice motto. In fatti, i Medici erano ancora in Firenze, quando seguì il sacco di Roma, nè potea perciò Pierio fuggir con essi da questa Città. Morto poscia nel 1535. il Cardinal Ippolito, e ucciso due anni appresso il Duca Alessandro, egli ritirossi di nuovo a Belluno (4), benchè un' altra volta l'abbandonasse per recarsi a Padova, ove visse tranquillamente fra gli amati suoi studj gli ultimi anni della sua vita, cioè fino al 1558. L'Opera de' Geroglifici divisa in 58. libri ci fa conoscere, quanto versato egli fosse nella lettura degli Autori Greci e Latini. A dir vero però non ben si apporrebbe, chi volesse in essa cercar le notizie delle antichità Egiziane. Egli ragiona de' Simboli, che o erano, o potevan essere disegnati ne' geroglifici, e di que' Simboli dice tutto ciò, che può rinvenire presso gli antichi Scrittori, abbracciando la Storia Naturale, la Fisica, le significazioni allegoriche, e qualunque cosa ad esse appartenga. Ma questa non fu la sola opera, ch'ei divolgasse. Oltre le molte Poesie Latine che sono scritte coll'eleganza ordinaria di quel coltissimo secolo, ne abbiamo i due libri *De Infelicitate Litteratorum*, de' quali io mi sono più volte giovato, e gioverommi ancora nel decorso di quest'opera, per le belle notizie, che ci somministrano; benchè il desiderio di narrar cose maravigliose gli abbia fatto adottar più volte raccon-

(1) Nuncup. L. VII. Hierogl.
(2) Nuncup. L. XVI. eorumd.
(3) Nuncup. L. VII.
(4) In Nuncup. suor. Carm. Edit. 1550.

Digitized by Google

conti improbabili o favolosi. Egli illustrò ancora le antichità della sua patria, raccogliendo e spiegando i monumenti antichi, che in essa si conservavano nel libro intitolato *Antiquitates Bellunenses*. Pregevole ancora è la fatica, ch'ei fece sopra Virgilio, paragonando insieme più Codici MSS., e osservando le diverse lezioni, che in essi s'incontrano. Lascio alcuni opuscoli di minor conto, come quello in difesa delle Barbe de' Sacerdoti, e altri di diverso argomento; per tutte le quali opere ei fu avuto in conto di un de' più dotti uomini del suo tempo, e fu ancora lodato per la probità e l'innocenza de' suoi costumi, come si può vedere da molti elogj, che il Popeblount ne ha raccolti (1).

XXVI. Unirò a questo luogo due altri Scrittori, i quali, benchè non prendessero direttamente a trattare delle Antichità, molto nondimeno ne scrissero. Il primo si è Alessandro Alessandri o, come egli vuole appellarsi, d'Alessandro Nobile Napoletano, nato circa il 1461. e istruito in Roma alla scuola di Francesco Filelfo, di Niccolò Perotti, e di Domizio Calderino; e che dopo avere esercitata qualche tempo la professione d'Avvocato in Roma e in Napoli abbandonolla interamene per darsi tutto agli studj ch'egli continuò a coltivare in Roma, ove anche finì di vivere a' 2. di Ottobre del 1523. Di lui han parlato colla consueta loro esattezza Apostolo Zeno (2), e il C. Mazzucchelli (3); ne mi fa perciò d'uopo il dirne più a lungo. Oltre quattro Latine Dissertazioni sui sogni, sugli spettri, e sulle case infestate da' maligni spiriti, che pruovano la fanciullesca credulità, e la riscaldata fantasia più che l'erudizion di Alessandro, ei pubblicò una voluminosa opera intitolata *Dies Geniales*, stampata la prima volta in Roma nel 1522. In essa a somiglianza delle Notti Attiche di Aulo Gellio tratta di diverse quistioni principalmente di Gramatica, e di Antichità, e unisce insieme intorno ad esse ciò che ha trovato disperso presso molti Scrittori. Alcuni di quest'opera han parlato con molto disprezzo; altri l'hanno esaltata con somme lodi; e le contrarie loro testimonianze si possono vedere riferite da' due mentovati Autori. Io credo che ugualmente mal le convengano e il soverchio biasimo, e la soverchia lode. E a me sembra, che l'opera di Alessandro si possa paragonare a un ampio universal magazzino, in cui si trovan merci d'ogni maniera; e ove fralla confusione e il disordine, che ingombra ogni cosa, e fra molte merci o adulterate, o supposte, mol-

(1) Censur. Celebr. Auct. p. 557.
(2) Dissert. Vossian. T. II. p. 180.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 436. ec.

Digitized by Google

molte ancor se ne trovano pregevoli assai; ma fa d'uopo di diligente ed esperta mano a scieglierle, a ripulirle, e a farne buon uso. Lo stesso vuol dirsi dell'opera intitolata *Antiquarum lectionum* di Celio Rodigino, che è il secondo Scrittore, che quì vuol rammentarsi. Una esatta vita, e ben corredata di autentici monumenti ne ha scritta il Conte Carlo Silvestri (1), di cui io farò quì un breve compendio. Lodovico Celio Richieri (che di tal famiglia egli era benchè da Rovigo sua patria prendesse comunemente il sopranome di Rodigino) fu figlio di Antonio Richieri, e nacque, secondo la comune opinione, verso il 1450. Attese alla Filosofia in Ferrara sotto Niccolò Leoniceno, e poscia alle Leggi Civili e Canoniche in Padova. Compiuti i suoi studj passò in Francia, ove trattennesi non breve tempo, ma non sappiamo nè quanto, nè in qual occasione, nè in qual impiego. Tornato in Italia dal 1491 fino al 1497. fermossi in patria scelto a pubblico Maestro, nel qual impiego fu confermato di nuovo nel 1503. Ma l'anno seguente per le interne fazioni costretto dal Pubblico Consiglio a lasciar quella Cattedra fu ancora nel 1505. cacciato da Rovigo con legge, che non potesse più esservi richiamato. Trattennesi allora per qualche anno in Vicenza a farvi scuola di Belle Lettere, finchè al medesimo fine nel 1508. fu chiamato a Ferrara dal Duca Alfonso I. Ma le guerre il costrinsero a partirne presto, e a trasferirsi a Padova; ove in tempo di esse tenne privata scuola. Perciocchè a questi tempi io credo, che riferir si debba ciò, che Beato Renano in una sua lettera del 1517. scrive ad Erasmo, in cui dopo aver parlato con molto disprezzo dell'opera di Rodigino dice: *Vidisti tu hominem Patavii; nam illic diu privatim docuit; sed obscuri tunc nominis* (2). Nel 1515. dal Re Francesco I. con assai onorevol diploma fu destinato alla Cattedra di Greca, e di Latina Eloquenza in Milano in luogo di Basilio Calcondila poc'anzi defunto. Fu ancora per qualche tempo Professore di Belle Lettere in Regio (*), come si raccoglie da un'Orazione di Pietro Morino citata dal Sig. Liruti (3), ma non sappiamo precisamente in qual anno. Nel 1521. tornossene a Padova: ed ebbe il piacere due anni ap-

(*) Celio Rodigino era professore di Belle Lettere in Reggio nel 1512., e fu da lui disteso in quell'anno uno stromento di riconciliazione tra alcune delle principali famiglie di quella Città, come si legge in una Cronaca MS. di Reggio.

(1) Calogerà Racc. d'Opusc. T. IV. p. 159.
(2) Erasm. Epist. Vol. II. App. Ep. 119.
(3) Notizie de' Letter. del Friuli T. II. pag. 136.

Digitized by Google

presso non solo di vedersi riammesso al Consiglio della sua patria, ma di venir destinato da essa ad andarsene a Venezia a congratularsi col nuovo Doge Andrea Gritti. Il Conte Silvestri ha giustamente rigettata l'opinione di molti, che il dicon morto in Padova nel 1520., ma egli ancora non ne ha fissata ben l'epoca, inclinando a crederlo morto nel 1523. Una lettera di Celio Calcagnini ad Erasmo, che leggesi tralle lettere di questo secondo Scrittore (1), ci mostra ch'egli morì nel 1525. trai 24. di Febrajo, in cui seguì la celebre battaglia di Pavia, e i 5. di Luglio, in cui la lettera è scritta; e che il buon vecchio morì per dispiacere delle sventure del Re Francesco. Ecco questo tratto di lettera, che ci fa il vero carattere del Rodigino: *Ipse etiam Rodiginus longum valere dixit rebus humanis. Quum enim audisset ad Ticinum casum pene ad internecionem Gallorum exercitum: & potentissimum Regem in manus hostium venisse, ex quo spes ejus omnes pendebant, ita animum despondit, ut agritudini impar fuerit. Utinam ad ea quæ scripsit tantumdem laboris & judicii attulisset, nam, & minus offendisset, & doctis impensius satisfecisset. Sane fuit vir ille bonus, & vere Christianus, et multa mihi amicitia conjunctus, ut pote cui unum etiam ex libris antiquarum lectionum nuncupatim dicaverat, sed qui se unum haberet in consilio, & amicorum admonitionibus ægre manus daret; certum in studia & lucubrationes ad pœnitentiam usque assiduus.* Degna in oltre di osservazione è una lettera del medesimo Rodigino ad Erasmo scritta da Milano nell'anno 1519. (2) stampata ancora dopo quelle del Gudio (3), in cui dopo aver detto, che avea udito con dispiacere, che esso dolevasi di vedersi sovente da lui combattuto nella sua opera, soggiunge, che quando egli la pubblicò, altro di Erasmo non avea veduto che i Proverbj; che quando ei gli ebbe in mano, conobbe che Erasmo avealo prevenuto in molte cose, e che perciò avea dovuto abbandonare un'opera che stava scrivendo col titolo di *Paræmiæ*, e che in vece un'altra aveane fatta di nuovo, ch'era appunto l'intitolata: *Antiquarum lectionum*; che dopo la prima edizione moltissime giunte vi avea egli fatte, per darne una nuova, un libro della quale volea dedicare al medesimo Erasmo, per far conoscere al pubblico, quanto ei gli dovesse. Dell'opera del Rodigino diversi sono i giudizj de' diversi Scrittori, come di quella dell'Alessandri, e io credo, come ho accennato, che di amendue si debba giudicare ugualmente, cioè che esse sono utilissime, a chi

(1) L. c. Vol. I. Ep. 750.
(2) Ib. Vol. II. Ep. 1046.
(3) Pag. 117.

Digitized by Google

chi ben fornito di critica e di buon senso sa sceglier le cose ottime, che vi sono nascoste.

XXVII. Più utile allo studio delle antichità sarebbbono state le opere di Pirro Ligorio Nobile Napoletano, se esse non fossero rimaste inedite. Di lui ci parlano gli Scrittori Napoletani, e singolarmente il Tafuri (1), che ne ragiona assai a lungo. Ei fu di professione Pittore ed Architetto; e in amendue le arti lasciò alcuni monumenti del suo valore e in Napoli e in Roma, e per la fama, che di lui si era sparsa, fu dal Duca Alfonso II. chiamato a Ferrara, ove visse assai lungamente, e ove ancora morì, secondo il Borsetti, nel 1593. (2) (*). Ma lo studio prediletto di Pirro fu quello delle Antichità. Il desiderio di innoltrarsi nella lor cognizione quanto più gli fosse possibile, gli fece ricercare con molta attenzione ogni luogo del Regno di Napoli, e di molte altre parti d'Italia; ove osservando qualunque cosa gli paresse degna di riflessione, e valendosi della sua intelligenza nell'arte del disegno, di tutto traeva copia, trascrivendo ancora qualunque antica Iscrizione gli cadesse sott'occhio. Così raccolto tuttociò, che gli parve opportuno al disegno da lui formato, prese a compilar la grand'opera di antichità, divisa in trenta Volumi, molti de'quali son da lui dedicati al Duca Alfonso II., al cui servigio allor ritrovavasi col titolo di Antiquario, di cui fu egli il primo a godere. Essi ora si veggono negli Archivj della Corte in Torino, comperati pel prezzo di diciotto mila ducati dal Duca Carlo Emanuele I. (3); e se ne può leggere una esatta descrizione nel Catalogo de'MSS. della Biblioteca di quella Università (4). I primi diciotto Volumi appartengono tutti all'antica Geografia, e ci danno la descrizione de' Regni, delle Provincie, delle Città, de'mari, de'fiumi, de'monti ec. antichi. Negli altri si tratta di molte e diverse materie, come degli antichi Eroi, ed uomini illustri, de' Magistrati Romani, delle Famiglie Romane; delle abbreviature nelle Iscrizioni, delle antiche medaglie, delle Arti Liberali, e d'altri somiglianti argomenti. Non può negarsi

(*) I monumenti di questo Ducale Archivio Camerale ci mostrano, che il Ligorio fu nominato suo Antiquario dal Duca Alfonso II. il primo di Decembre del 1568., e che ebbe il ricco annuale stipendio di 25. scudi d'oro in oro ogni mese fino alla sua morte, che avvenne non nel 1593., come ha scritto il Borsetti, ma nell' Ottobre del 1583.

(1) Scritt. del Regno di Nap. Tom. III. P. I. p. 423.
(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 193.
(3) Zeno note al Fontan. T. II. p. 398.
(4) Vol. II. p. 340.

Digitized by Google

che in questa immensa raccolta non siano corsi molti errori, sì per la fretta, con cui tali compilazioni si soglion formare, sì perchè il Ligorio non era uom dotto, anzi non intendeva pure il Latino, come afferma Antonio Agostini, che pur gli era amicissimo (1), onde è avvenuto, che più volte ei non ha ben inteso le parole de' monumenti, e ha credute sincere molte Iscrizioni, che son certamente supposte. Ma ciò non ostante l'opera del Ligorio da tutti i più valorosi Antiquarj è stata sempre lodata, come utilissima, pel gran numero d'Iscrizioni, ch'egli solo ci ha conservate, e pe' molti monumenti d'antichità, ch'egli solo ha esattamente descritti. Io non mi stendo a parlarne più a lungo; e mi basta accennare gli elogj, che di quest'opera han fatto tre de' più illustri Antiquarj, rilevandone i pregi senza dissimularne i difetti, cioè lo Spanhemio (2), il Marchese Maffei (3), e il Muratori (4), le testimonianze de' quali si possón vedere unitamente raccolte presso il Tafuri. Qualche tratto separato di questa grand'opera ha veduta la luce, come il libro delle Antichità di Roma stampato in Roma nel 1553. un opuscolo *de Vehiculis* tradotto in Latino, e pubblicato da Giovanni Schefferro nel 1575., un frammento della Storia di Ferrara stampato nel 1676. attribuito da molti ad Alfonso Cagnaccini, ma che fu veramente opera del Ligorio, il cui originale conservasi tuttora in Ferrara. Delle opere di esso si possón vedere più distinte notizie presso il suddetto Tafuri.

XXVIII. Chiudiam la serie degli Antiquarj col parlare di un uom dottissimo, capace di ogni più illustre opera in ogni genere di antichità, ma che per soverchia modestia nulla mai diede alla luce. Parlo di Ottavio Pantagaro Bresciano di patria. Io non ho veduta la vita, che ne pubblicò in Roma nel 1657. Giambatista Rusi; ma spero nondimeno di poterne parlare accertatamente, valendomi in particolar modo dei monumenti, che ne ha prodotti il dottissimo P. Lagomarsini (5). Era egli nato in Brescia a' 15. di Agosto del 1494., come raccoglies dall'Iscrizion Sepolcrale, riferita dal P. Giani (6), benchè ivi per errore leggasi l'anno 1566. invece del 1567. Questo Scrittore afferma, ch' ei fu in Roma scolaro di Pomponio Leto. Ma questi morì, come a suo luogo si è detto nel 1498., e non potè perciò avere a suo scolaro Ottavio; fanciullo allora di cinque anni. Il cambiamento però del cognome

(1) De Antiquit. Dial. IV.
(2) De praestantia et usu Numism.
(3) Giorn. d'Ital. T. VI.
(4) Ante Vol. I. Thes. vet. Inscript.
(5) Pogian. Epist. Vol. IV. p. 358.
(6) Ann. Servor. Vol. II. p. 207.

Digitized by Google

me da esso fatto di Pacato, che tale era quello della Famiglia, come narra il Cardinal Federigo Borromeo (1). In quel di Pantagato ci persuade che egli o fosse scolaro di alcun de' seguaci di Pomponio, o che si unisse in amicizia con quegli Accademici. Entrato nell'Ordine de' Servi di Maria fu inviato agli studj in Parigi, come narra il medesimo P. Giani, in ciò più degno di fede, e ivi ricevette la Laurea Teologica. Tornato in Italia, secondo il medesimo Giani, dal Cardinal Antonio dal Monte fu chiamato a Roma, ove dal Pontefice Leon X. ebbe una Cattedra nella Sapienza, e sull'autorità di esso gli ha dato luogo tra' Professori di quello studio il P. Caraffa (2), il Rufo, citato dal P. Lagomarsini, non parla di Cattedra, nè del Cardinal del Monte; ma dice, ch'ei fu ricevuto tra' suoi famigliari dal Cardinal Giovanni Salviati, nipote di Leon X. e che per opera di esso ebbe una pingue Abazia in Sicilia, ricevuta la quale ei non solo più non visse nel Chiostro, ma cambiò ancora l'abito Religioso in quel di Ecclesiastico secolare, secondo il costume a que' tempi introdotto. Pietro Vettori nella sua Prefazione alle Lettere di Cicerone ad Attico dice, che il Pantagato, cui egli chiama *virum probum, & satis acutum in scriptis veterum auctorum examinandis*, fu ancor qualche tempo presso il Cardinal Benedetto Accolti. In Roma tra gli altri amici egli ebbe Giglio Gregorio Giraldi, che in que' versi, in cui piange le sue sventure dopo il sacco di Roma, tragli amici, de' quali più non potea godere, nomina Ottavio:

Nec Pater Octavj, qui re cognomine dictus
Panthagatus, nil corde minus quam candidus ore (3).

Dopo la morte del Cardinal Salviati accaduta nel 1553. ei continuò a vivere per qualche tempo in Roma su' frutti della sua Abazia. Ma l'anno seguente gli fu affidato un impiego, che a un uomo tutto dedito a' gravi studj dovette riuscir non poco nojoso, cioè quello d' istruir nelle Lettere il giovinetto Cardinal Roberto de'Nobili: *Pater Octavius*, scrive Latino Latini in una lettera de' 26. di Marzo del 1554. citata dal P. Lagomarsini, *impuberi Cardinali custos, moderatorque additus, quod minime umquam speravit, ternas quotidie aut quaternas horas id ætatis homo illi operam dare cogitur*. Continuava egli frattanto a starsene fuori del Chiostro, quando una legge dal severo Pontefice Paolo IV. promulgata comandò a tutti i Religiosi, che in tal modo viveano, di ritornare alle lor case, e di ri-

(1) De fugiend. ostentat. L. I. C. I.
(2) De Profess. Gymn. Rom. Vol. II. p. 449.
(3) Oper. p. 916.

Digitized by Google

ripigliare l'abito dell'Ordine loro. Il Pantagato affidato alla decisione del Cardinal del Pozzo credette dapprima di non esser compreso in tal legge, come scrive il Latini a' 22. d'Agosto del 1558. Ma lo stesso Latini in altra de' 7. di Gennajo dell' anno seguente, mostra che il Pantagato avea finalmente ubbidito, e forse costrettoci a forza dal Pontefice : *Pater Octavius autem ita eum casum tulit, ut præter molestum illum tot scalarum ascensum, in libero, sed angusto sublimique cubiculo, nihil illi prorsus ademptum esse videatur.. Quare nihil est, quod illius causa labores, quin potius ejus te fortitudo non modo delectare, sed etiam provocare ad imitandum debet.* A' 17. di Settembre del 1562. un colpo apopletico gli rendette immobile tutta la parte destra del corpo; ma ciò non ostante non cessò egli dall'occuparsi studiando, e conversando eruditamente co' dotti, che venivanlo a ritrovare, finchè a' 19. di Decembre del 1567. un nuovo colpo il tolse di vita, tutte le quali circostanze si leggono in altre lettere dello stesso Latini citate dal P. Lagomarsini, il quale da un Codice della Vaticana ha ancor pubblicata una lettera scritta in tal occasione da Cristoforo Rossi al Cardinal Sirleto, in cui piangendo la morte del P. Ottavio, ne loda altamente non solo la vastissima erudizione, ma anche le rare virtù, delle quali era adorno. E veramente fu il Pantagato uno de' più infaticabili ricercatori dell'antica erudizione. Marcantonio Flaminio invitandolo in un suo leggiadro Endecasillabo a venire a Viterbo, così scherza sulla gran copia de' libri, fra' quali sempre egli stava sepolto (1).

Cum ergo, Pater, huc venire cessas?
Num te illa innumerabilis librorum
Tenet copia curiosum? habebis
Et hic Græca Volumina & Latina,
Quæ lassare valent decem otiosos
Plinios: licet usque, & usque, & usque
Noctes atque dies legas, ut hercle
Facis, ne dubita, tamen novorum
Haud te deficiet librorum acervus.

Della stima, in cui egli fu perciò avuto da tutti gli uomini dotti fanno testimonianza due lettere Italiane a lui scritte da Paolo Manuzio (2), e due altre Latine (3), in una delle quali a Ottaviano Maggi lo dice uomo, *cujus est humanitas doctrinæ par, doctrina vero, quæ*

(1) L. V. Carm. XXXI.
(2) P. Manuz. Lett. p. 26. 27.
(3) Ep. L. II. et V.

Digitized by Google

quæ poteſt eſſe maxima. Is eſt Octavius meus, qui Urbem, a qua ceteri honeſtantur, ſua ipſe virtute nobilitat; tre Ode a lui ſcritte da Levino Torrenzio (1), una Lettera del Cardinal Sadoleto, in cui lo dice uomo ottimo ed eruditiſſimo (2); e più altre teſtimonianze di Q. Mario Corrado, di Latino Latini recate dal P. Lagomarſini, e quelle del Mureto, di Achille Stazio, di Giambatiſta Pigna, e di altri Scrittori di quell' età prodotte dal Card. Querini (3). Ma bello ſingolarmente è l' elogio, che ne fa il ſopraccitato Cardinal Federico Borromeo, il qual dice, che era uom peritiſſimo in tutta l' antichità, e degno, a cui tutti accorreſſero ad eſſere iſtruiti; ma che nulla mai diede alla luce, permettendo ſolo, che certe ſue coſe correſſero Manoſcritte, perciocchè, dice, ei temeva troppo i giudizj degli uomini, mentre anzi era giuſto, che il giudizio di lui foſſe dagli altri temuto. Egli aggiugne di averne veduto nella Vaticana un Trattato di Gramatica, e che nell' Ambroſiana conſervaſi un Codice di conti da lui ſcritti: *Codex rationum Octavii Pacati*, il qual ben dà a vedere, quanto egli foſſe verſato nella cognizione de' peſi e delle monete antiche. Ei dice ancora di averne veduta una Cronaca delle coſe di Roma, che debb' eſſere quell' opera Cronografica, che il P. Poſſevino afferma, che già eſiſteva nella celebre Libreria di Gianvincenzo Pinelli, e la ſteſſa opera, che quegli Annali, che il Latini ſcrivendo dell' iſtruzione del Cardinal de' Nobili affidata al Pantagato, dice, ch' egli era ſtato coſtretto ad interrompere, benchè foſſero omai finiti. Anche il Giraldi ei rappreſenta il Pantagato, come uom che fuggiva la pubblica luce: *Inter eruditos quidem magnus ubique Octavius, niſi quod ſtilo abſtinet, ne ſuas opes publica taberna venditat* (4). In fatti trattene due lettere Latine (5) null'altro ſe ne ha alle ſtampe. Il P. Lagomarſini dice, ch' egli ſapeva ove ſtavan naſcoſte alcune opere del Pantagato; e che volentieri pubblicate le avrebbe, ſe la troppo geloſa cuſtodia de' poſſeſſori non gliel aveſſe vietato.

XXIX. Queſto ſi ardente ſtudio degli Italiani nel diſotterare, e nell' illuſtrare le Antichità giovò mirabilmente all' intelligenza degli Storici antichi Greci e Latini, e degli altri Scrittor di que' ſecoli. E frutto ne furono le tante nuove Edizioni aſſai più eſatte e corrette, che di eſſi ſi fecero, le tante verſioni Italiane de' Latini Scrittori, e le tante Italiane e Latine de' Greci, e i tanti

(1) Carm. L. I.
(2) Vol II. p. 334.
(3) Specimen Brix. Litterat. P. II. p. 322.
(4) De Poet. suor. temp. Dial. II. Oper. Vol. II. p. 575.
(5) Epist. Cl. Viror. Ven. 1568. p. 122. 123.

Digitized by Google

ti eruditi Comenti, co' quali esse furono rischiarate. Niuno, io credo da me si aspetta, ch'io prenda a darne un esatto Catalogo. Chiunque ha una lieve tintura di erudizione Letteraria, sa quanto in ciò si affaticassero gli uomini eruditi di questo secolo, e nel parlare in diverse occasioni di molti tra essi si è già fatta, e si farà più altre volte menzione delle loro versioni, e de' loro Comenti su gli antichi Scrittori. Qui diremo in breve di un solo, che formò il disegno di darci un ampia raccolta di Storici Latini e Greci recati in Lingua Italiana, dandole il nome di Collana Greca e di Collana Latina. Ei fu Tommaso Porcacchi natio di Castiglione Aretino, ma trasferitosi a Venezia nel 1559., e ivi morto in casa de' Conti di Savorgnano nel 1585. Unitosi ivi il Porcacchi con Gabriello Giolito celebre Stampatore, prese a raccogliere tutti gli Storici Greci, e gli altri antichi Scrittori di quella nazione, che in qualche modo appartenessero alla Storia, e valendosi delle traduzioni Italiane già da altri fattene, e corregendole, ove fosse bisogno, o dando ad altri uomini dotti l'incarico di tradurli, o traducendoli egli stesso formò la Collana Storica Greca, divisa in dodici Anelli, aggiuntevi ancora le Gioje, cioè altri Autori minori, che servono d'illustrazione a' maggiori. In tal maniera furono pubblicati in Lingua Italiana dal Giolito i due supposti Scrittori Dite e Darete, Erodoto, Tucidide, Senofonte, Polibio, Diodoro Siciliano, Dionigi Alicarnassèo, Giuseppe Ebreo, Plutarco, Appiano Alessandrino, Arriano da Nicomedia, e Dione Cassio, che formano i dodici Anelli della Collana, oltre gli altri Scrittori, che sotto il titolo di Gioje furono pubblicati. Pensava egli di far similmente una Collana Latina, ma non ebbe tempo ad eseguire il suo disegno. Tutta la serie della Collana Greca, e l'idea del modo, con cui potrebbesi eseguir la Latina, si può vedere nella nuova Edizione della Biblioteca dell'Haym (1). Il Porcacchi non pago delle molte versioni, che egli medesimo fece, e delle note, delle giunte, delle correzioni, colle quali illustrò molti altri antichi e moderni Scrittori, fu autore egli stesso, e se ne hanno opere Poetiche, Storiche, Antiquarie, Geografiche, e di molte altre materie, delle quali ci ha dato il catalogo il P. Niceron (2), a cui però molte cose si potrebbono aggiugnere, se a me fosse permesso l'entrare in più minute ricerche.

XXX. Così posti in miglior luce, e renduti più comuni e più facili gli antichi Scrittori, divenne più agevole l'innoltrarsi entro le

(1) T. I. p. 1. etc.

(2) T. XXXIV. p. 263.

Digitized by Google

le folte tenebre della più antica Storia, e ricercarne gli avvenimenti, e le epoche più rimote. E una delle quistioni, che più si agitarono in questo secolo tra gli eruditi fu quella, che anche a' nostri giorni è stata dibattuta, cioè quella de' primi abitatori d'Italia. Oltre ciò che ne differo quegli Scrittori, che presero a illustrare la Geografia e la Storia di queste Provincie, alcuni si fecero a trattare direttamente di questo argomento. E il primo, ch'io sappia a pubblicare su ciò un libro fu Giangrisostomo Zanchi Canonico Lateranese e di patria Bergamasco, che nel 1541. pubblicò tre libri in Venezia *de Orobiorum sive Cenomacorum origine* dedicati a Pietro Bembo da lui conosciuto giovinetto in Bergamo, quando nel 1489. vi era con Bernardo suo Padre Podestà in quell' anno della stessa Città (1). Ei fu figliuolo di Paolo Zanchi non men celebre per la nobiltà della sua antica famiglia, che per l'eloquenza e pel senno, di cui era fornito, e per cui meritò di essere lodato con Orazion funebre, che si ha alle stampe, da Giovita Rapicio, al quale avea egli dato ad ammaestrare i suo figlj. Al battesimo ebbe il nome di Panfilo, e l'anno 1524. entrò in Bergamo nell'Ordine de' Canonici Regolari insiem con due suoi fratelli, Basilio, celebre tra'Poeti, di cui diremo a suo luogo, e Dionigi, uomo esso pure nelle sacre e nelle umane lettere assai erudito (2). Nel 1529. fu inviato a Padova insiem con Basilio, ove ebbe il piacere di rinnovar l'amicizia con Pietro Bembo. Ma quattro anni appresso passarono amendue i Fratelli a Ravenna, ove era Giangrisostomo ancora nel 1540., come ci mostra una lettera da lui scritta a Pietro Aretino (3), con cui gli manda i suoi componimenti Italiani, e Latini, e la risposta, che gli fa l'Aretino rendendogli grazie *della canzone e del libro*, e lodandolo assai (4). Fu indi fatto Priore della sua Canonica di S. Spirito in Bergamo, della quale fu anche poscia il primo Abate. A maggior dignità fu chiamato nel 1559., quando gli fu conferito il supremo Governo di tutto l'Ordine; cui dopo aver retto con molta lode, tornossene Abate a Bergamo, e ivi morì nel 1566. I tre libri sopraccennati sono scritti con molta eleganza, e ci fan pruova della non ordinaria erudizione di Giangrisostomo nell'antica Storia, e nelle Lingue Greca ed Ebraica. Ma i pregiudizj comuni a que'tempi gli fecero ciecamente adottare l'autorità di Annio da Viterbo, e sostenere

(1) De Orob. Origin. p. 28.
(2) Vit. Basil. Zanch. per Petr. Ant. Serass. p. III. VIII.
(3) Lettere all' Aret. T. II. p. 150.
(4) Aret. Lett. T. II. p. 273.

Digitized by Google

i favoloſi racconti de' finti Scrittori da lui pubblicati, e perciò fare primo fondator de' Cenomani quel Cidno figliuolo di Ligure, e nipote di Faetonte, di cui eſſi ragionano, e affermar che gli Orobj altri non foſſero, che i Cenomani abitatori de' monti. Lo ſpirito etimologico, che anche in quel ſecolo dominava, gli fece trarre l'origine del nome di Bergamo da tre parole Ebraiche *Beradim*, *Gon*, *Mon*, che ſignificano, dice egli (1), *inundatorum clypeata Civitas*, ovvero, *Gallorum Regia Urbs*. Più utile fu la fatica da lui intrapreſa di raccogliere molte delle antiche lapide della Città e del Tertitorio di Bergamo, come egli fece, dottamente illuſtrandole, nel terzo libro della ſteſſa opera. Di lui abbiamo ancora alle ſtampe un Panegirico Latino all' Imperador Carlo V. Avea egli inoltre intrapreſo un Leſſico Biblico, in cui ſpiegava nelle tre Lingue, Ebraica, Greca, e Latina, tutte le voci e le fraſi della S. Scrittura. Ma o egli non ebbe tempo a finirlo, o l'opera è rimaſta inedita. Ch'ei ſi dilettaſſe ancora della Poeſia Italiana ce ne fa teſtimonio la ſopraccitata lettera dell'Aretino, in cui nomina la *Canzone* da lui mandatagli. Ma in queſto genere nulla, ch'io ſappia, ſi è veduto alla luce. Altre opere par che aveſſe egli ſcritte, che parimenti non ſono ſtate mai pubblicate: perciocchè Pietro Galeſini, ſcrivendo da Milano nel 1567. al Card. Sirleto, dice: *Ricordomi che V. S. Illuſtriſſima più volte ragionando con eſſo mi ha detto, che aveva notizia, che Don Chriſoſtomo Zanchi fratello di D. Baſilio, ſcrivea, & coſe di momento, onde dopo che ſono quì, ſempre ho cercato di venirne in cognizione, & finalmente mi ſono capitate alle mani. Supplicola per tanto, che ſia ſervita di dirmene il parer ſuo &c.* (2). E forſe erano queſte alcune di quelle, che a lui ſi attribuiſcono dal Calvi (3).

XXXI. Con miglior critica e con più ſaggio diſcernimento ſcriſſero ſull'argomento medeſimo pochi anni dopo il Zanchi, Gaudenzo Merula, e Bonaventura Caſtiglione; e amendue impugnarono le opinioni da lui foſtenute, e ſi fecer beffe delle autorità da lui adotte, il primo più apertamente, e con qualche inſulto, più modeſtamente il ſecondo, non nominando, ma indicando abbaſtanza il Zanchi. Il primo era natio di Borgo Lavezzaro nel territorio di Novara, come pruova l'Argelati (4), e fu Maeſtro di Belle Lettere in Abbiategraſſo nel territorio di Milano, in Vicevano, e in Milano; del che, oltre le pruove addotte dal detto Scrittore, abbia-

(1) De Orob. orig. p. 66.
(2) Pogian. Epiſt. Vol. IV. p. 335.
(3) Scena Lett. di Scrit. Bergam. P. I. p. 249.
(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2132.

Digitized by Google

biamo la teſtimonianza di Ortenſi Landi: *Gaudenzo Merula nato nel Borgo Lavezzaro ha inſegnato, in Milano, a Vicevano, & in Abbiategraſſo; ha ſcritto molte coſe appartenenti alla ſua profeſſione; vive anchora* (cioè nel 1552. *& è buona perſona* (1). L'opera da lui pubblicata, che ha per titolo, *De Gallorum Ciſalpinorum antiquitate ac origine*, e ſtampata la prima volta in Lione, ſecondo l'Argelati; nel 1536. contiene la deſcrizione di tutta quella parte d'Italia, che giace tra l'Apennino e le Alpi e il Mare Adriatico. Sulle tracce di Polibio, di Livio, di Strabone, e di altri antichi Scrittori, ſe non infallibili, certo più degni di fede, che i ſuppoſti Scrittori di Annio, ricerca la prima origine degli abitanti, deſcrive le Città, i fiumi, i monti, ricerca gli antichi lor nomi, e gli confronta co' moderni, produce alcune lapide antiche, e tocca ancora alcuni punti di Storia recente. Al fin dell'opera ſi aggiugne un' Apologia della medeſima, da lui ſcritta nel 1537. contro alcuni, che la riprendevano, e par ch'egli prenda di mira ſingolarmente il Majoragio. Di alcune altre opere di Gaudenzo o pubblicate, o inedite, veggaſi il Catalogo, che ne dà l'Argelati. A più anguſti confini ſi riſtringe l'opera di Bonaventura Caſtiglione Milaneſe nato nel 1487, nel 1521. onorato di un Canonicato in S. Maria della Scala, nel 1546. eletto Propoſto della Imperial Baſilica di S. Ambrogio, e morto nel 1555. (2). Egli la intitolò *de Gallorum Inſubrium antiquis Sedibus*, e la pubblicò nel 1541. In eſſa non prende a trattare, che degli Inſubri, de' quali ſeguendo i più accreditati antichi Scrittori, deſcrive le vicende, e annovera le Città da eſſi fondate, paragonando l' antica colla moderna Geografia. De' monumenti fa uſo più frequente che 'l Merula, a cui per altro confeſſa di dover molto, come pure ad Andrea Alciati, di cui dice che fu primo a diſotterrare e a pubblicare le antiche Iſcrizion Milaneſi, come pure abbiamo altrove avvertito. A queſt' opera ſi congiunge una lettera da lui ſcritta al Senatore Giambatiſta Speziano ſopra l' antico Caſtello detto da Ceſare *Ocellum*, ch'ei vuole ſituato nell' Alpi Cozzie. L'Argelati accenna ancora qualche altra opera di queſto dottiſſimo uomo, che non ha veduta la luce. Qui ancora appartiene l'opuſcolo di Antonio Maſſa da Galleſe Giureconſulto *De origine & Rebus Faliſcorum*, in cui all'occaſione di trattar delle guerre da que' popoli ſoſtenute contro i Romani, tratta ancora, ſulla ſcorta degli antichi più accreditati Scrittori, de' primi abitatori di quelle contrade.

(1) Cataloghi p. 450.

(2) Argel. L. c. Vol. I. P. II. p. 348.

Digitized by Google

XXXII. Opera di somigliante argomento fu quella di Ottaviano Ferrari Milanese intitolata *de Origine Romanorum*, pubblicata in Pavia nel 1588. Egli era nato in Milano nel 1508., e per diciotto anni fu Professore di Filosofia Morale, e di Politica nelle Scuole Canobiane a quel tempo fondate (1). L'Argelati dice, ch'ei fu indi chiamato a Padova, e che per quattro anni vi fu Lettore di Logica. Gli Storici di quell'Università di lui non fanno menzione, e io dubito, che l'Argelati abbia confusa Padova con Pavia, ove il Ferrari fu certamente, come ci mostra una lettera di Jacopo Bonfadio, che scrivendo a Ottaviano gli dice (2): *Intesi ai dì passati per lettere di Messer Stefano Pennello, come V. S. era in Pavia alla Lettura della Logica*. In fatti nell'Indice de' Professori di quella Università aggiunto al più volte mentovato Elenco, vedesi nominato il Ferrari all'anno 1548. Tornossene poi alla patria, ove coltivando tranquillamente i suoi studj visse fino al 1586. in cui morì in età, dice l'Argelati, di 66. anni; epoche, che non combinano coll'anno 1508. in cui egli lo dice nato, nè io so, in qual numero sia corso errore. Ei fu amicissimo di due de' più colti Scrittor di quel secolo, cioè di Paolo Manuzio, e di Giulio Poggiano. Il Manuzio in più lettere, che scrive al Ferrari, parla del libro da questo composto, intitolato, *De disciplina Encyclio*, che è in somma una introduzione alla Filosofia d'Aristotile, stampata dal Manuzio nel 1560, e di questo libro ragiona sempre con grandissime lodi (3), e scrivendo a Francesco Ciceri nel 1570. *Mihi*, gli dice (4), *cum Ferrario triginta jam annos eoque amplius arctissima intercedit necessitudo; quo primum die mihi cognitus est, ingenium, & futuræ doctrinæ principia prospexi; postea mores in consuetudine probavi: inde ortus est utrinque amor, qui ne umquam deficeret, aleturque potius, & ad summum produceretur, ille suæ virtutis, ego meæ meritis in illum observantiæ præstitimus*. Anche tralle lettere Italiane del Manuzio ne abbiamo una al Ferrari del 1555., in cui il consola per la perdita della moglie poc'anzi mortagli (5). Il Pogiano ancora molte lettere scrive al Ferrari, dalle quali si scuopre in quanta stima ei lo tenesse (6). Il P. Lagomarsini nelle sue note a queste lettere quattro ne ha pubblicate dal Ferrari scritte in risposta al Pogiano, tratte da un Codice della Biblioteca Barberina (7); nella terza delle

(1) Ib. p. 610.
(2) Bonfad. Lett. p. 117.
(3) Epist. L. V. Ep. III. XI. XII. XV. L. X. Ep. XI.
(4) L. X. Ep. X.
(5) Lettere p. 11.
(6) Pogian. Epist. Vol. IV. p. 109. 153. 270. 328. 356.
(7) Ib. p. 116. 163. 276. 335.

Digitized by Google

le quali scritta da Milano nel 1567. parla dello studio che fatto avea della Medicina: *Non ego Philosophiam tantum excolui: etiam Medicinæ scientiam amavi adolescens; in quâ quid profecerim tacitus præteribo: dicam illud, me nondum pœnitere vigiliarum. Medici tamen opus, quod unum ut fœcundius nemo non consectatur, quia male oderam, longe refugi: itaque nec me ipsum, nec ex domesticis alium quemquam; si quando iis morbus incidit, domi curo; foris vero ne accersitus quidem & invitatus mercede, viso ægrotos.* Il P. Lagomarsini a questa occasione (1) confuta l'errore dell'Argelati, che afferma che Girolamo Ferrari, autore delle Emendazioni delle Filippiche di Cicerone, fu figliuol di Ottaviano. E a vero dire, se questi era nato nel 1508.. (anzi più probabilmente nel 1518. come crede lo stesso P. Lagomarsini) come poteva egli avere un figliuolo, che nel 1543. fosse già capace d'intraprendere tal fatica? Al che aggiungasi, che Ottaviano in una sua lettera al Poggiano del 1567. (2) dice, che suo figliuolo (e nominando così in generale fa conoscescer che aveane un solo) avea cinque anni: *Filius meus annos quinque natus*. Ei crede perciò, che il detto Girolamo fosse anzi il padre di Ottaviano, cui in fatti lo stesso Argelati dice figliuol di un Girolamo. Ma a dir vero, ei non fu ne Padre nè il figliuol di Ottaviano, anzi non fu pur Milanese, ma natio di Correggio. Due testimonj contemporanei non ce ne lasciano dubitare. Il primo è Ortensio Landi, che così ne dice: *Girolamo Ferrari da Correggio è stato Eloquentissimo & di Cicerone osservantissimo; benchè la maggior parte delle sue fatiche sia rimasta nascosta. Morì in Roma presso il Cardinal Farnese* (3). L'altro ancor più autorevole è Paolo Manuzio, il quale dedicando al Cardinal Alessandro Cesarini la terza parte delle Orazioni di Cicerone, *Quamobrem*, dice, *Hieronymus Ferrarius Corrigiensis, qui se jampridem tibi addixit, homo & ingenii & judicii laude præstantissimus, cum alia, quæ a te habet prædicare solitus est, tum illud vel maxime, quod domi tuæ vivens, te permittente, atque adeo libente, totum diem in literis ponit, & otio fruitur tanto, quantum deserta in regione vix esset, cujus ex ingenio, qui fructus percipiuntur, qui certe maximi sunt, ii sane tuæ liberalitati referuntur accepti. A te habemus, quæ Ferrarius in veterum scriptis vel correctione restituit, vel explicatione illustrat; a te Emendationes in Philippicas Ciceronis, quas ille plurimas atque optimas ad me misit, quæ jam jamque edentur, a te, inquam, omnes sunt. Itaque etiam eas ipsas Orationes, ut a Ferrario, idest a te restitutas, & quæ præterea in hoc*

(1) Ib. p. 109.
(2) Ib. p. 117.
(3) Cataloghi p. 460.

Digitized by Google

hoc tertio volumine continentur .... tibi inscriptas atque dicatas emittimus. In fatti nel 1542. uscirono dalle stampe di Paolo le *Emendationes in Philippicas Ciceronis* del Ferrari, il quale poscia in quell'anno medesimo nella ancor fresca età di 41. anni finì di vivere, come raccoglies dall'Iscrizion sepolcrale, prodotta dopo altri dal Ch. Sig. Girolamo Colleoni (1). Or tornando ad Ottaviano, alcune altre opere e stampate e inedite ne annovera l'Argelati. Ma fra esse noi dobbiam solamente considerare quella *de Origine Romanorum*. Niuno con più forza di lui ha impugnati i supposti Scrittori pubblicati da Annio, nel che fare egli impiega gran parte del suo libro. E questo, benchè non sia esente d'errori, mostra nondimeno e la molta erudizion del Ferrari, e il buon senso, di cui era dotato, col seguire ch'ei fa la traccia de'migliori tra gli Scrittori Greci e Latini, le cui autorità egli vien fedelmente recando.

XXXIII. L'ultimo di questo secolo a scrivere su questo argomento fu Pier Leone Casella natio dell'Aquila in Abbruzzo. Di lui, mentre era ancor giovane, parla con molti elogj Luca Contile in alcune sue lettere. Scrivendo da Milano nel 1560. a Monsignor Francesco Castiglione, quel desso, io credo, che era allora Commendatario del Monastero di S. Abondio in Como, e che fu poi Vescovo di Bobbio: *Il portator di questa*, gli dice (2), *è M. Perlione Casella, gentil giovane & nobile, nato nella Città dell'Aquila & tanto più mi piace il lodarlo, quanto più mi sono per pruova certificato delle molte sue buone qualità e di Lettere, e di costumi, di maniera che sono di gran lunga rimaso di lui non che soddisfatto, ma veramente stupito, perchè la molta cognizione, ch'egli ha della Poesia e del buon stile Latino, avanza molto l'età sua, & mi rallegro con lei, ch'egli venga a' suoi servigj*. In un altra dell'anno 1562. rallegrasi col Casella, che studi le Leggi (3), e in un' altra dello stesso anno lo esorta a soffrir con coraggio non so quai colpi di avversa fortuna, e gli dà avviso di aver ricevuti i suoi Epigrammi, cui egli spera di trovare, leggendoli, assai eleganti (4). Questo è ciò solo ch'io trovo intorno al Casella. L'opera *de primis Italiæ Colonis* da lui composta uscì in Lione nel 1606., e fu poi inserita nella Raccolta degli Storici dell'Italia fatta dal Grevio e dal Burmanno (5). Essa però non parmi che corrisponda nè quanto allo stile, nè quanto alla critica, all'aspettazione, che ne avea il Contile. Egli ancora dà

(1) Scrittor. di Correggio p. XXXII.
(2) Contile Lett. T. II. p. 272.
(3) Ivi p. 383.
(4) Ivi p. 395.
(5) Vol. I.

Digitized by Google

dà per ſuppoſti gli Autori Anniani; ma ciò non oſtante ei ci mette innanzi certe ſerie genealogiche de' primi Re Italiani, che hanno troppo del favoloſo; poco uſo fa delle lapide; aſſeriſce più coſe ſenza recarne pruova; e le citazioni medeſime, quando egli non le dimentica, ſono indeterminate e vaghe; e dopo le opere degli altri Scrittor precedenti pareva, che qualche coſa migliore ſi poteſſe da lui attendere. Alla detta opera nell' edizion di Lione un' altra ne va aggiunta di ſomigliante argomento, cioè dell' origine de' Toſcani, e della Repubblica Fiorentina, cogli Elogj di alcuni illuſtri Artefici, e con una Raccolta di Epigrammi e d' Iſcrizioni; opere, delle quali, non avendole io vedute, non ſo decidere in in qual pregio debbanſi avere.

XXXIV. Benchè la Storia Romana dalla maggior parte degli Scrittori finor mentovati riceveſſe non poco lume per le tante antichità ſcoperte ed illuſtrate, pe' tanti antichi Scrittori riſchiarati con ampj Comenti, per tanti eruditi trattati ſulle Leggi, e ſulle coſtumanze Romane, niuno nondimeno fu in queſto ſecolo tra gli Italiani, che prendeſſe a ſcrivere una ſeguita, e ben ordinata Storia della Romana Repubblica. Si atteſe allora ſoltanto a raccogliere, per così dire, i gran materiali, che a tal vaſto edificio erano neceſſarj; e ſi laſciò a' poſteri la gloria di ſollevarlo da' fondamenti. E lo ſteſſo dee dirſi della Storia degli Imperadori Romani, perciocchè appena merita di eſſere quì rammentata quella, che di eſſi ci diede Antonio Ceccarelli da Foligno nel 1590. Laſciando dunque queſta materia, che non ci dà argomento di molta gloria all' Italia, paſſiamo a quelli, che non paghi della Storia de' tempi antichi, ſceſero quai più, quai meno fin a moderni, dandoci Storie generali. Anche in queſto genere nondimeno non abbiam coſe di molto valore. Uno de' primi in queſto ſecolo a intraprendere tal lavoro fu Marco Guazzo, nato in Padova di padre Mantovano, e di donna Veneziana (1), di cui ſi ſtampò in Venezia nel 1553. *La Chronica dal principio del mondo fino a queſti tempi*; oltre la Storia particolar delle coſe avvenute nel 1524. al 1540. continuata poi fino al 1544. e la Storia *della venuta e partita d' Italia di Carlo VIII.*, e quella delle Guerre fatte co' Turchi. Giovanni Tarcagnota natio di Gaeta, ma oriondo dalla Morea, e di Famiglia già imparentata co' Paleologi, ma coſtretta poi per le ſiniſtre avventure a ricoverarſi in Italia, ci diede egli pure una Storia del Mondo dal principio ſino al 1513. continuata poi da lui ſtes-

(1) V. Zeno Note al Fontan. T. II. p. 229.

Digitized by Google

ſteſſo, e da Mambrino Roseo, e da Bartolommeo Dionigi da Fano fino al 1606. (1). La Cronologia univerſale dalla Creazione di Adamo fino al 1581. di Gaſparo Bardi Nobile Fiorentino, prima Monaco Camaldoleſe, poi Prete ſecolare, e autore di più altre opere Storiche (2), fu opera, che al ſuo Autore dovette coſtare non leggiera fatica. Ma appena vi ha ora chi ne faccia uſo alcuno. Lo ſteſſo dee dirſi della Storia Univerſale dal principio del Mondo fino al 1569 di Gaſparo Bugatti Milaneſe dell'Ordine de' Predicatori, di cui parimenti ſi hanno più altre opere Storiche (3), e di quella di Cipriano Mamente da Orvieto dall'anno 970. fino al 1563. Scarſe ancor ſon le notizie, che ci dà Agoſtino Ferentilli nel ſuo Dicorſo delle Monarchie del Mondo. *L'Epitome* Latina del P. Orazio Torſellini Romano della Compagnia di Gesù è ſcritta con molta eleganza, come tutte le altre opere di queſto Scrittore, fralle quali alla Storia appartengono la Vita di S. Franceſco Saverio, e la Storia della S. Caſa di Loreto. Ma l'amore di brevità rende troppo riſtretto queſto compendio, che per altro tra'pubblicati in quel ſecolo è per avventura il migliore. Per ultimo laſciando in diſparte altre opere di minor conto, deeſi quì rammentare Franceſco Sanſovino autore di una *Cronologia del Mondo* ſtampata nel 1580,, non perchè queſto libro ſia di gran valore, ma perchè l'Autor di eſſo per le molte fatiche fatte a pro delle Lettere, merita di eſſere ricordato con qualche elogio. Ei fu figliuolo del celebre Architetto Jacopo Sanſovino. Franceſco ci ha date egli ſteſſo le principali notizie della ſua vita in una lettera a Gianfilippo Magnanini, al fine del ſuo libro intitolato *il Segretario*; e ne parla anche il P. Niceron (4). Ei nacque in Roma nel 1521., e vi ſtette fino al 1527., nel qual anno dopo il funeſto ſacco di quella Città, ne partì con ſuo padre, il qual penſava di andar col figlio a Parigi, ove invitavalo il Re Franceſco I. Ma giunto a'Venezia così ſi compiacque di quel ſoggiorno, che vi fiſsò la ſua dimora. Fece ivi ammaeſtrare il giovinetto Franceſco nelle Lingue Greca e Latina ſotto alcuni illuſtri Maeſtri, tra'quali fu Giovita Rapicio; e riſoluto di farne un ſolenne Dottore mandollo a Padova. Ma più che le troppo ſevere leggi piacevano a Franceſco gli ameni ſtudj della Letteratura; e ottenne perciò di eſſere ammeſſo nell'Accademia degli Infiammati di freſco eretta. Di che Jacopo ſdegnoſſi per modo, che venuto a Padova, e trattenutoſi per due giorni, non ſi laſciò mai vedere al figliuolo, come

(1) Ivi p. 225.
(2) V. Mazzuch. T. II. P. I. p. 335.
(3) Ivi P. IV. p. 2278.
(4) Mem. des Homm. Ill. T. XXII. p. 36. etc.

Digitized by Google

come questi racconta in una sua lettera a Pietro Aretino scritta da Padova a' 5. di Ottobre del 1540. (1). Per placare il Padre convenne, ch'ei tornasse alle Leggi, e che passasse perciò a Bologna, e ne prendesse la laurea; ma poscia diè lor di nuovo congedo, e tutto si volse alle Letteratura. L'anno 1550. udita l'elezione di Giulio III., da cui era stato tenuto a battesimo, volò a Roma pieno di grandi speranze, ma vedendo che altro frutto non ne traeva, che il vuoto titolo di Camerier Pontificio, con cui si sottoscrive in una lettera all'Aretino de' 27. di Giugno del detto anno (2), da Roma tornossene a Venezia, e deposto il disegno di entrare nello stato Clericale, menò moglie, e continuò a coltivar tranquillamente i suoi studj, or tenendo egli medesimo la sua stamperia, or correggendo in quella di Gabriello Giolito (3), fino al 1586. che fu l'ultimo della sua vita. Grandissimo è il numero delle opere da lui composte; e il lor numero stesso è cagione, che l'esattezza non sia il principale lor pregio. Molte son traduzioni di Autori Latini e Greci; molte ci offrono osservazioni e note su diversi Scrittori antichi e moderni; molte sono Raccolte di Lettere, di Orazioni, e di Poesie altrui, alle quali suol frammischiare le sue; altre appartengono a Gramatica, altre ad Eloquenza, altre a Politica e ad altri argomenti. Riguardo alla Storia, oltre la detta Cronologia, abbiamo il libro *del Governo de' Regni e delle Repubbliche antiche e moderne*, *l'Istituzione dell'Ordine del Toson d'oro*, *e l'Origine de' Cavalieri*, l'opera intitolata *Venezia descritta*, e quella *delle cose notabili di Venezia*, *la Storia dell' Impero de' Turchi*; *e gli Annali Turcheschi*, *la Storia della Casa Orsina*, *i Principi della Casa d'Austria*, il libro dell'*Origine e Fasti delle Famiglie illustri d'Italia*, *e il Ritratto delle più Nobili Città d'Italia ec.*, opere nelle quali si trovano molte buone, e rare notizie, ma miste a molte altre dubbiose, o false, per cui non possiamo fidarci a ciò che in esse si afferma. Il Catalogo delle opere del Sansovino si può leggere presso il P. Niceron, a cui però si posson fare non poche giunte tratte dall'ultima edizione della Biblioteca dell'Haym.

XXXV. Più esatta e più utile sarebbe stata la Storia di Pier Francesco Giambullari Fiorentino, se avesse potuto condurla a fine. Avea egli intrapreso a scrivere una Storia Generale d'Europa, cominciando dal principio del nono secolo, e veggendo, che le altre Storie finallor pubblicate erano o superficiali, o favolose, avea

(1) Letter. All'Aret. p. 330.
(2) Ivi p. 335.
(3) Zeno note al Fontan. T. I. p. 21. T. II. p. 462.

Digitized by Google

raccolta gran copia di Scrittori antichi e moderni di qualunque nazione per confrontarli tra loro, e discutere i lor racconti. Ma egli giunto al Libro VII., cioè all'anno 913. finì di vivere in età di circa 69. anni nel 1564. e la sua Storia non fu stampata, che due anni appresso. Era egli Canonico della Collegiata di S. Lorenzo, e nel 1547. fu Consolo dell'Accademia Fiorentina, della quale era già stato uno de'Fondatori. Copiose notizie di lui si possono vedere e nell'Orazione nella morte di esso recitata da Cosimo Bartoli, che va aggiunta alla Storia, e nelle Notizie dell'Accademia Fiorentina (1), e ne'Fasti Consolari della medesima (2). Ei fu ancora assai benemerito della Lingua Toscana e pel Dialogo intitolato *il Gello*, ove tratta dell'origine della medesima, e per le Lezioni da lui recitate nell'Accademia, altre a spozizione di Dante, altre su diversi argomenti, e per diverse altre opere, il cui catalogo ci vien dato dagli Autori de'Libri poc'anzi accennati. A questi Scrittori di Storia Generale alcuni altri ne aggiugnerò a questo luogo, che, benchè prendessero ad argomento de' loro racconti o le sole vicende Italiane, o qualche parte di esse, perchè nondimeno trattennersi ne' tempi da noi più rimoti, possono andar del pari co' mentovati finora. *L'Italia travagliata* di Fra Umberto Locato Piacentino dell'Ordine de'Predicatori, e Vescovo di Bagnarea, in cui comprende le guerre tutte d'Italia dalla venuta di Enea fino a' suoi tempi, appena or trova lettori, nè è molto meritevole di ritrovarne. Tre Scrittori quasi al tempo medesimo presero a scriver la Storia della celebre Contessa Matilda, D. Silvano Razzi Camaldolese, Guido Mellini Fiorentino, e D. Benedetto Luccini Mantovano Monaco Casinese; e questi due ultimi, i quali anche vennero insieme a contesa su alcuni punti, sforzaronsi di richiamare i monumenti e la critica a lor soccorso; e in alcune cose dissipârono felicemente le tenebre, ma in molte ancora caddero in non piccioli falli, come han poscia provato forniti di miglior lumi i posteriori Scrittori. Ma queste opere, e questi Scrittori svaniscono innanzi all'immortale Sigonio. Egli è il solo che fra la folta caligine de' barbari secoli passeggia con piè sicuro, e sparge luce per ogni parte. Di lui pero si è già detto poc'anzi, e non dobbiam quì trattenerci in inutili ripetizioni.

XXXVI. Più agevol cosa era lo scrivere la Storia delle cose avvenute a' suoi tempi, de' quali gli Scrittori medesimi o erano stati testimonj di veduta, o potevano esserne di leggieri informati, dà

(1) Pag. 18. (2) Pag. 67.

Digitized by Google

da chi in esse avea avuta non picciola parte. E molti in fatti tra gli Italiani entrarono in questo campo, scrivendo le cose a' tempi loro accadute, o in tutta l'Europa, o nell'Italia; ed essendo questa allora il teatro di guerra delle più potenti nazioni, e de' più grandi Monarchi, la Storia di essa perciò può considerarsi come Storia di una gran parte dell' Europa. Questi dovrebbon godere della fama di Scrittori sicuri e degni di fede; perciocchè qual cosa potea loro mancare ad accertarsi con esattezza de' fatti, che doveano esporre? E nondimeno anche nel leggere le loro Storie ci conviene avanzarci con piede assai cauto, se non vogliamo che essi ci traggan seco in errore. Oltre quell'incertezza, che spesso si incontra anche in quelle cose, che quasi si hanno sott' occhio, oltre que' falli, ne' quali sovente si cade per negligenza di ricerche, o per infelicità di memoria, lo spirito di partito regge talmente le penne di molti Scrittori, e di que' principalmente, che non sono insensibili alle lusinghe dell' oro, che o acciecati traveggono, o chiudon gli occhj per non vedere, o scrivono ciò, che la passione, qualunque ella sia, lor persuade e consiglia. E il primo appunto tra gli Storici di questo secolo, di cui ora entriamo a parlare, fu forse più di ogni altro accusato di aver la penna venale, e di lodare o di biasimare a proporzione del premio, che gli veniva promesso. Ognun vede, ch'io parlo del celebre Paolo Giovio, uomo certamente e colto e dotto al par d'ogni altro, ma di non troppo onorevol fama tra gli Scrittori di Storia. Molti ragionan di lui, e sulle lor tracce ne ha scritta la vita il P. Niceron (1), ma ella in molte cose è mancante, e io perciò procurerò di raccoglierne le più esatte notizie, esaminando ancor poscia, qual fede, e qual lode si debba alle opere da lui lasciateci.

XXXVII Como fu la patria di Paolo Giovio, ov'egli nacque a' 19. di Aprile del 1483., e rimasto privo del padre in assai tenera età fu affidato alla cura di Benedetto suo fratello maggiore, da cui fu diligentemente istruito ne' buoni studj, come Paolo stesso con senso di animo grato racconta (2). Il Ghilini dice (3), che Paolo superò poscia di gran lunga il fratello, ma ciò che diremo di Benedetto nel trattare degli Scrittori della Storia di Como, ci renderà forse alquanto dubbiosa questa asserzione. Questi nella sua Storia di Como fa menzione di Paolo suo Fratello, e dice, che nel fior degli anni recossi a Roma, ove avendo cominciato a scri-

(1) T. 25. p. 358.
(2) In Elog.
(3) Teatro T. I p. 358.

Digitized by Google

vere la sua Storia, e avendone già composto un volume, il Pontefice Leon X. chiamollo a se, e innanzi a' Cardinali, e agli Ambasciadori ivi presenti, ne lesse egli stesso un gran tratto; e confessò che dopo Livio non avea trovato il più elegante e il più eloquente Scrittore; aggiugne, che morto poco appresso Leone, Adriano VI. di lui successore gli diede un Canonicato nella Cattedrale di Como, a condizione però, che facesse di lui onorevol menzione nella sua Storia; e che Clemente VII. dichiaratolo suo Cortigiano e commensale gli diè alloggio nel Vaticano, gli assegnò il cotidiano mantenimento per lui e pe' domestici che avea, gli conferì la Precettoria di S. Antonio presso Como, e finalmente il fece Vescovo di Nocera, oltre più altri doni, di cui in varie occasioni gli fu liberale. Tutto ciò Benedetto Giovio (1). Ma di alcune cose ci convien ricercare più attentamente. Quando ei passasse a Roma, niuno ne ha lasciata memoria. Ma benchè Benedetto affermi, ch'ei fece quel viaggio nel fior degli anni, non deesi però ciò intender per modo, che Paolo non passasse una parte della sua gioventù in Como, in Padova, in Pavia, e in Milano. Nell'Università di Padova fu scolaro del Pomponazzi, come egli stesso racconta (2), e ivi ancor dice di aver udito, ed anche in Milano, Lodovico Celio Rodigino (3). In Pavia racconta di essere stato presente (4), quando Luigi XII. onorò di sua presenza Giasone Maino, il che accadde, come altrove si è detto (5), nel 1507. In questa Città per soddisfare alle brame di suo fratello prese la Laurea in Medicina, e cominciò ad esercitare quell'arte e in Como e in Milano; e poichè abbiamo udito da lui affermarsi, che in questa seconda Città udì il Rodigino, il quale, come si è poc'anzi avvertito, fu colà chiamato nel 1516. convien dire, che solo dopo quell'anno passasse il Giovio a Roma. Ivi continuò dapprima per qualche tempo ad esercitare la stessa arte; perciocchè innanzi al libro de' Pesci stampato nel 1524. s'intitola Medico, e il Calcagnini in una lettera a Jacopo Zieglero lo dice: *Magni nominis Medicus* (6). In Roma egli si strinse in amicizia con tutti i leggiadri Spiriti, che la magnificenza di Leon X. avea colà condotti, e meritò perciò di aver luogo nell'Elegia di Francesco Arsilli *de Poetis Urbanis*, di cui diremo altrove. In fatti benchè Adriano VI. nel dargli un Beneficio si dichiarasse, che volentieri gliel dava, perchè era

(1) Ad Calcem L. II. Hist. Novocom.
(2) Elog. Viror. Liter. Illustr. p. 44. Ediz. Ven. 2546.
(3) Ib. p. 70.
(4) Ib. p. 40.
(5) T. VI. P. I.
(6) Oper. p. 101.

Digitized by Google

era uom dotto, e Scrittor elegante, ma non Poeta (1), alcuni versi però se ne hanno nella Raccolta Coriciana. Lo studio principale del Giovio fu allora quel della Storia; e abbiam già udito, con quanto applauso e onor ne fosse accolto il principio da Leon X. Questi gli diè per metà un di que' posti da Cavaliere, che seco portavano annessa una pensione, e ne avrebbe probabilmente avute più ampie ricompense, se quel magnanimo Pontefice non fosse stato da immatura morte rapito. Adriano VI. gli tolse il dono di Leone, ma invece gli conferì un Canonicato in patria con patto, come si è detto, che di lui parlasse onorevolmente (a) nelle sue Storie

(a) *Non era capace Adriano Sesto di procacciarsi le umane lodi, specialmente con tanto discapito della coscienza. Egli era, come attesta Biagio Ortiz scrittore contemporaneo, che l' avea intimamente trattato*; (Itinerar. Hadr. VI. Cap. XL. Tom. I. Miscellaneor. Balutii pag. 389. Edit. Lucen. an. 1761.) cautus in verbo, humilis .. judicio rectus ... qui conspicientes honestate instruebat, atque reficiebat moribus, integerrimus vita. *Aggiugne l'Ortiz medesimo* p. 390. Audacter fortassis asserere possem, ut domesticus testis, quod neque vidi, neque persensi, quamdiu in ejus obsequio, et ministerio permansi, quicquam sinistrum, aut minus grave in dictis, aut factis; immo quasi speculum cunctarum virtutum, antequam Urbem ingrederetur, ut cuncti noverunt ... Quid moror in illius praeconiis enarrandis, cum esset vir ex omni parte irreprehensibilis. *Or un uomo tale, come si ha da pensare, che fosse sì vanaglorioso, che giugnesse a conferire i benefici sotto la condizione, o sia* il patto, che di lui onorevolmente si parlasse? *E in vero essendo egli stato sì lontano dal pensare al Pontificato, come si legge presso il Guicciardini nel quattordicesimo Libro della Storia de' suoi tempi; e avendo piegato il collo a quella sovrana dignità, per obbedire al divin volere, per riformare la Chiesa, per sovvenire gli oppressi, e i dotti, e virtuosi uomini, i quali non erano fin allora stati considerati (Ved. Rinald. all' anno 1522. numero LXVI.) e avendo dato a divedere, ch' eivolea* Ecclesias Sacerdotibus, non Sacerdotes Ecclesiis ornare (*così Girolamo Negri presso il Rinaldi* ivi num. XI.) *come sarà credibile, che abbia voluto*, con patto *di essere* onorevolmente *trattato, conferire un Ecclesiastico benefizio? Non si curava egli della maldicenza, e siccome disprezzò giustamente tanti* detractores, criticos, et blaterones, qui illi detrahebant (*Ortiz. l. c. pag. 389.*) *così non avrebbe fatto conto di un maldicente di più. A lui premea di promuovere alle dignità, e a' benefizj della Chiesa gli eleganti, ma dotti scrittori, i quali giovar potessero al cattolicismo, e non già coloro, i quali non avendo atteso, che alla gentilesca poesia, e ad altre somiglianti eleganze, che non tendeano che a corrompere i costumi, e a pregiudicare alla religione. Quindi è, ch' egli si dichiarò di dare volentieri il Canonicato al Giovio, perchè era questi uomo dotto, e scrittor elegante; ma non Poeta. L' istesso Benedetto Giovio citato dal nostro chiarissimo Autore confessa, che Adriano volentierissimo conferì quel ca-*

(1) Jov. in Vit. Hadrian. VI.

Digitized by Google

rie. E innoltre volendo il Papa mandare a Federico Duca di Mantova il baſtone e lo ſtendardo di Capitano di S. Chieſa, deſtinò il Giovio a portarglielo, come queſti racconta in una ſua Lettera inedita a D. Ferrante Gonzaga, di cui ho copia. E il Giovio non mancò di parola, perciocchè nella vita di quel Pontefice il loda quanto più può, e come meglio può ne copre i difetti. Ma come ſe a nulla più ei foſſe tenuto verſo il ſuo benefattore, ne parla altrove con gran diſprezzo, e ſingolarmente nel libro *de Piſcibus Romanis*, nel cui principio lo dice uomo ſtupido e affatto inabile agli affari. Abbiamo altrove parlato del detto libro, e abbiam moſtrato che le ſperanze, che per eſſo egli avea ripoſte nel Cardinale di Bourbon, rimaſer deluſe, Clemente VII. fu più liberale con lui, come abbiamo udito narrarſi da Benedetto, e ne ebbe fralle altre coſe nel 1528. il Veſcovado di Nocera de' Pagani. L'anno precedente però era ſtato al Giovio fatale; perciocchè, ſe crediamo al racconto, che ce ne fa egli ſteſſo (1), avea egli prima del ſacco occultata nel Tempio di S. Maria ſopra Minerva una Caſſa ferrata, in cui erano cento peſi d'argento lavorato, e i libri, MSS. della ſua Storia. Due Capitani Spagnuoli, di cognome Errera il primo, Gamboa il ſecondo, aprirono quella Caſſa, e il ſecondo pago del ritrovato argento laſciò all'altro i libri; e l'Errera preſi que' ſoli, ch'erano ſcritti in pergamena, e nobilmente coperti, gittò gli altri ſcritti in carta, che andarono diſperſi, ſervirono, come egli dice, ad uſi ignobili. L'Errera conoſcendo ch'eran del Giovio, por-

nonicato a Paolo; nè mai nomina patto, o condizione. Può essere stato, che Adriano, mentre dal Giovio fu ringraziato pel Canonicato conferitogli, abbia detto al Giovio stesso, che si rammentasse di non essere nel comporre la storia simile a tanti altri, che senza ragione veruna ne aveano sparlato; e da ciò abbia preso l'occasione Benedetto di scrivere verso la fine del Secondo Libro della Storia di Como pag. 143. Tom. IV. P. I. della Raccolta del Grevio, e del Burmanno della Ediz. di Leiden dell'anno 1712., *che Paolo*: Hadriano VI. Successori (Leonis X.) non ingratus (fuit) qui ei Canonicatum Comensis Ecclesiae in Romana Curia vacantem libentissime contulit, ita tamen, ut in ejus Historia honorificum locum haberet". *Bisogna poi vedere da chi mai abbia avuto una tal notizia Benedetto. Sappiam bene, che i malevoli dopo la morte di Adriano contro di Adriano stesso si scatenarono. L'Ortiz per altro nel luogo citato avverte, che*: Deus, qui cuncta per veras causas agnoscit, bene noverat mentem, et opera piissimi Papae, quem neque magnitudo status movit, ut vitam mutaret; immo eadem frugalitas, eadem continentia aequali in omnes mansuetudine usus, nulli servivit desidiae: nullus denique fuit perturbationi apud eum locus etc.

(1) Ante Epitom. L. V. Histor.

Digitized by Google

portò a lui ſteſſo que' primi, chiedendoli, ſe volea riſcattarli; ed egli, che avea perduta ogni coſa, eſpoſe l'infelice ſuo ſtato al Pontefice; il quale moſſone al pietà concedette all' Errera un Beneficio Eccleſiaſtico, ch'egli deſiderava in Cordova ſua patria, e ricuperati così i libri, li rendè a loro autore. A queſto fatto ſembra che alluda il Giraldi, ove parlando degli amici, che avea laſciati in Roma, quando ne partì dopo il ſacco, dice.

Nec Jovius Medicus, vitam qui prorogat unus
Hiſtoriis, auro & multa mercede redemptis. (1),

Il Giovio non fu ugualmente contento di Paolo III., perciocchè bramando egli di eſſer trasferito al Veſcovado di Como, nol potè mai ottenere. Di che ſdegnato, quando ſtampò le ſue Storie, premiſe ad eſſe una lettera di Andrea Alciati, in cui gli ſcrive dolendoſi del grave torto, che il Pontefice gli avea fatto, e del Pontefice ſteſſo parla con gran diſprezzo; lettera però, che ſi crede da alcuni finta dal Giovio ſteſſo, anzi finallora ne corſe il ſoſpetto, come raccogliam da una lettera del medeſimo Giovio (2). Di queſto ſuo riſentimento ci laſciò egli una troppo evidente ripruova in una ſua lettera a M. Galeazzo Florimonte, ſcritta da Firenze a' 3. di Ottobre del 1551. *Alla barba di Papa Paolo*, dice egli (3), *mi fioriſce in capo la memoria viva, laudato Dio, ſebbene ſono ſtroppiate le gambe, talmente ch'io ſpero vivere un pezzo dopo morte, con lode, & honeſto piacere di coloro, che leggeranno le vigilie mie. Et ſe Papa Paolo non mi ſtimò degno della mitra della patria mia, poſponendomi ad altri, & mi burlò per giunta della penſione promeſſa, non però reſto d'eſſer vivo, & di contententarmi di quel tanto, che ho, accreſcendolo con la frugalità mia, maſſimamente non havendo io più il rabbioſo capriccio di edificare, havendomene cavata la foja aſſai compitamente.* E' probabile, che al Pontefice Paolo III. zelantiſſimo per la riforma del Clero ſpiaceſſe alquanto la condotta del Giovio, che ſecondo alcuni Scrittor di que' tempi, non era molto auſtera, come anche ſi raccoglie da alcune ſue lettere, che non ſono troppo conformi alla decenza; e alla gravità Eccleſiaſtica e Veſcovile. Ma il Giovio, che per le predizioni già fattegli da Luca Gaurico, e da qualche altro Aſtrologo, era entrato in iſperanza di divenir Cardinale (4), ſdegnato al vederſi non curato da Paolo, laſciata Roma andoſſene a Como nel 1549. e indi verſo il Settembre del 1550. a Firenze, ove poſcia due anni appreſſo cioè agli 11. di Dicembre del 1552.

fini

(1) Op Vol. II. p. 915.
(2) Letter. p. 48.
(3) Ivi p. 58.
(4) Ivi p. 66.

Digitized by Google

finì di vivere, e il corpo ne fu onorevolmente sepolto nella Basilica di S. Lorenzo con una Iscrizione, che si riporta dal P. Niceron, e da più altri Scrittori.

XXXVIII. Tralle molte opere del Giovio, quella che gli ha conciliata fama insieme e biasimo maggiore è quella delle sue Storie. Quando egli cominciò a lasciarle andar manoscritte per le mani de' dotti, ebber dapprima gran plauso. Celio Calcagnini scrivendone a Jacopo Zieglero, *Ne historia etiam*, gli dice (1), *nostrorum temporum desideraretur, Paullus Jovius, ut magis mireris, magni nominis Medicus, tam luculenter, tam docte, tam eleganter scribit nostri temporis historiam, cujus decem jam libros edidit, ut pudeat me de homine tam diserto tam indiserte scribere*; ove però la voce *edidit* non si dee intender di stampa, che non seguì se non dopo la morte del Calcagnini, ma solo di copie a penna, che ne correvan per Roma. Con molta lode ancora parlò di lui, e delle Storia, che stava scrivendo, in alcune sue lettere il Sadoleto, il qual ne loda non solo l'erudizione, ma la cortesia ancora, e il favorir che faceva senza alcun sentimento d'invidia gli studj altrui (2). Io nulla dirò delle lodi che gli dà Pietro Aretino (3), perchè ogni cosa in bocca di questo impostore è sospetta. Più sincere son quelle, con cui Pierio Valeriano a lui dedica il XXX. libro de' suoi Geroglifici, ove ne esalta la moltiplice erudizione, accennando singolarmente il libro de' Pesci, che allora scriveva. Presto però cominciarono alcuni a veder nel Giovio uno Scrittore, il cui primario fine non era altro, che quello di arricchir co' suoi studj, e di ottener premj e ricompense da quelli, cui egli lodava, e di anteporre perciò, ove gli tornasse in acconcio, l'adulazione alla verità. *Il Jovio*, scrive Girolamo Negri a Marcantonio Micheli a' 6. di Dicembre del 1525. (4) *è andato a Napoli ad affrontare il suo Marchese del Vasto, & l'Imperadore con le sue historie*. E Benedetto Teocreno scrivendo al medesimo Giovio, che pregato lo avea a lodar le sue Storie presso il Re Francesco I., dice di averlo fatto, ma francamente lo avverte a dire il vero, e a sfuggire ogni sospetto di falsità e di menzogna (5). Il Bayle fa un lungo novero di Scrittori, che danno al Giovio la taccia di Scrittor prezzolato (6), e molti altri, che tutti affermano lo stesso, produce il Pope Blount (7). Più apertamente di tutti si sca-

(1) Op. p. 101.
(2) Epist. Famil. Vol. I. p. 312. 351. Vol. II. p. 194. etc.
(3) Lettere T. I. p. 272. T. II. p. 53. 117.
(4) Lettere de' Principi T. III. p. 150. Ed. Ven. 1577.
(5) Post Gudii Epist. p. 142.
(6) Dictionn. Art. Jovius.
(7) Censur. celebr. auctor. p. 695.

Digitized by Google

si scagliò contro del Giovio Girolamo Muzio, che ne fa questo giudizio: *Il Jovio nelle Scritture sue fu negligentissimo, e tutta la diligenza sua fu di procacciar che altri gli donasse; & chi gli donava era il suo soggetto. Nel rimanente scriveva ciò, ch'egli udiva da costui & da lui senza chiarirsi del vero* (1); e aggiugne, che alcuni prendeansi beffe di lui, raccontandogli solenni favole, ch'egli inseriva tostò nelle sue Storie; e che avvertito da alcuni ad esser più cauto solea rispondere, che ciò poco importava, perciocchè morti i viventi ogni cosa sarebbesi avuta per vera. Il quale giudizio però parve troppo severo a Trajano Boccalini. Questi dopo aver fatto accusare il Giovio innanzi ad Apolline (2) per le lacune lasciate nelle sue Storie, le quali egli avrebbe facilmente potuto riempire, se avesse in ciò occupato *quelle preziose hore del verno innanzi la cena ch'egli gettò nel dar col suo giovial genio trattenimento a' Cardinali Farnesi e Carpi*, e per le troppe lodi da esso date a Cosimo de' Medici, e a' Marchesi di Pescara e del Vasto pe' doni da essi ricevuti, fa dire al Muzio, che le Storie del Giovio son piene di bugie; ma sfidato a provarlo, risponde che l'ha udito dire, e perciò egli è dichiarato un di quegli ignoranti, che accusavano il Giovio mai da essi non letto. Io credo a dir vero, che questo Scrittore venga forse tacciato e ripreso più che non merita. Ma conviene ancor confessare, che nelle confidenziali sue lettere troppo egli scuopre il suo talento di lodare e di biasimare secondo i riguardi, che per lui aveano le persone di cui scrivea: *Sapete bene*, scrive egli (3), *che l'historia dee esser sincera, nè punto bisogna in esse scherzare, se non in una certa & poca latitudine donata allo Scrittore per antico privilegio di potere aggravare & allegerire le persone de' vizj, ne' quali peccano, come per lo contrario con florida & digiuna eloquenza alzare & abbassare le virtù secondo i contrapesi & meriti loro. Altrimenti io starei fresco, se gli amici miei e padroni non mi dovessero essere obbligati, quando gli faccio valere la sua lira un terzo più, che a' poco buoni & mal costumati. Ben sapete che con questo santo privilegio ne ho vestito alcuni di broccato riccio, & al rovescio alcuni per loro meriti di brutto canovaccio, & zara a chi tocca, e se essi haranno saette da berzagliare, noi giocheremo di artiglieria grossa & poi a rifare del resto a chi si harà il peggio. So ben io, ch' essi morranno, & noi camperemo dopo la morte, ultima linea delle controversie.* E altrove ancora più chiaramente scuopre che l'interesse era il primo scopo di tutti i suoi

(1) Del Gentiluomo Ls II. p. 166.
(2) Centur. II. Rag8. XCIV.
(3) Lett. p. 12.

Digitized by Google

ſtudj: *Voi ſapete che adeſſo ſto in ocio e non lavoro*, quia nemo nos conduxit, ideſt imperavit quicquam Minervæ noſtræ; *Cominciai già a deſcrivere delli Imperi del Mondo cognito, per moſtrare di ſapere l'hiſtorie moderne, & per mandarle in groppa la Corografia, nella quale tanto ho ſtentato, & per uſcire in Filoſofia, di politica e canonica, & medicinale; & mai non trovai palo d'appoggiare la vite mia, perchè ſapete bene, ch'io non voglio ſtudiare ſe non in pelle di martire, o di lupo cervero, perchè le volpe & caſtroni danno troppo gran tanfo; & che io non cavalco mule ſtrette in torculi da berrette, & paſciute a ſegature di tavola, & ch'io non voglio ſervitori con calcagni di calze rotte ſenza ſcarpini; & ch'io voglio mangiare due volte il dì; & con mineſtra, & ch'io voglio foco da S. Franceſco a S. Giorgio, & ch'io non voglio debito per eſſere inzafranato in Cancelleria. A fare queſto non ſi può l'uomo alambiccare il cervello* impenſis propriis (1). Narrano molti, ch'ei foſſe ſolito a dire, che avea due penne, l'una d'oro, e l'altra di ferro, e che valeaſi or dell'una, or dell'altra ſecondo il biſogno. Certo di quella d'oro ci fa menzione nelle ſue lettere, come ſcrivendo al Re di Francia Arrigo II. *Io ho già temperata la penna d'oro col finiſſimo inchioſtro per ſcrivere in carte di lunga vita &c.* (2); e al Signor Giambatiſta Gaſtaldo: *Già ho temperata la penna d'oro per celebrare il valor voſtro* (3). Altrove però ei ſi proteſta di ſcrivere per puro amore del vero; anzi dà ad altri la taccia di Storici mercenarj: *Nè penſi V. S.*, ſcrive a Lelio Torelli (4), *che in queſto caſo io vada uccellando in forma di Marco Guazzo, o d'altri ſimili imbrattatori di carte premia alcuno per far miglior vita di quel ch'io faccio*; parole che avrebbono qualche forza, ſe non foſſero in troppo aperta contraddizione colle altre ſoprarrecate. Un'altra taccia vien data al Giovio, cioè di una poco lodevole geloſia, di eſſer ſolo a' ſuoi tempi lo Scrittore di Storia. *Harei ſalutato il Giovio da voſtra parte*, ſcrive Girolamo Negri a Marcantonio Micheli (5), *ma è andato a Mantova, già ſei dì, coi Brevi del Capitanato della Chieſa & dei Fiorentini al Marcheſe, dal quale ſpera buona mancia. E' in rotta coll'Alcionio, perchè gli è ſtato detto, che l'Alcionio ſcrive hiſtoria, la quale impreſa egli non vuol cedere ad alcuno.* Finalmente anche lo ſtile del Giovio non andò eſente da critica; e non può negarſi, ch'eſſo non ſia più ſonoro che elegante; ſul che ſcherzando

(1) Ivi p. 103. etc.
(2) Ivi p. 31.
(3) Ivi p. 55.
(4) Ivi p. 41.
(5) Lettere de' Principi T. I. p. 99.

Digitized by Google

do Aonio Paleario in una sua lettera, *Quod de Jovio rogas*, scrive (1), *senex satis belle historiam condit, in quâ non modo res gestas, sed mores & instituta non modo regum sed prope omnium gentium prosequitur suo quodam dicendi genere grandi ac fuso & bene sonanti, quo tamen sæpe abest castitas; tu vitæ fortasse dicis: ego etiam orationis*: Benchè però le Storie del Giovio abbian tutti questi difetti, e benchè convenga perciò leggerle non senza cautela, è certo, ch'esse sono una delle più pregevoli opere di questo secolo per le copiose notizie che in esse si racchiudono, e pel modo con cui sono esposte. Dividonsi in XLV. libri, ne' quali dal principio della guerra Napoletana di Carlo VIII. scende fino al 1547., e comprende le cose più memorabili avvenute in tutto il Mondo. Ma mancan sei libri dal V. al XI. ne' quali era compresa la Storia dalla morte di Carlo VIII. fino all' elezione di Leon X. che gli furon rapiti nel sacco di Roma; e sei altri dal XIX. al XXIV. cioè dalla morte di Leon X. fino al sacco medesimo, ch' ei protestasi di non avere scritti per non narrar cose troppo spiacevoli e dolorose; e alla mancanza de' quali però egli supplì in qualche modo colle vite che separatamente diè alla luce di Alfonso I. Duca di Ferrara, del Gran Capitano Consalvo da Cordova, di Adriano VI., e di Leon X. del Marchese di Pescara, e del Cardinal Pompeo Colonna. Della prima edizione di queste Storie fatta in Firenze per Torrentino nel 1550., di cui il Giovio non fu molto pago, benchè ella pur sia magnifica, e della versione fattane dal Domenichi, veggasi Apostolo Zeno (2). De' sei libri perduti nel Sacco di Roma, che forse da alcuno furon raccolti, tre sono stati di fresco scoperti tralle domestiche carte dal Ch. Sig. Conte Giambatista Giovio, giovane Cavaliere di raro ingegno, e di cui ha già dato saggio in più libri mandati in luce, dal quale speriamo di avere e i tre libri suddetti, ed altre opere inedite di Benedetto fratel di Paolo, di Paolo il giovane, e di altri illustri suoi Antenati. Del nostro Paolo abbiamo ancora le Vite de' XII. Visconti Signori e Duchi di Milano, le Descrizioni dell'Isole della Gran Brettagna, della Moscovia, e del Lago di Como, i Comentarj delle cose de' Turchi, e gli Elogj degli uomini celebri sì in armi che in Lettere. Perciocchè avendo egli in una sua amenissima villa sul Lago di Como, che da lui stesso descrivesi innanzi alla detta opera, raccolti i ritratti de' personaggi più illustri, ne volle perpetuar la memoria con tesser loro questi Elogj, alcuni de' quali però, a dir vero, sono anzi Satire che Elo-

(1) Palear. L. I. Ep. XVII. (2) Note al Fontan. T. II. p. 300 etc.

Digitized by Google

gj. Tutte queſte opere ſono ſcritte in Latino. In Italiano, oltre le Lettere da noi già citate, e alcune altre, che ſi leggono ſparſe in diverſe raccolte, ne abbiamo *il Ragionamento ſopra i Motti e Diſegni d'Arme e d'Amore*. Delle quali opere e di qualche altra coſa di minor conto ſi poſſon vedere più minute notizie preſſo il P. Niceron, Apoſtolo Zeno, ed altri Scrittor Bibliografi. Nelle ſue lettere (2) accenna un libro, che avea in animo di pubblicare col titolo *de eſculentis & potulentis quæ veniunt in menſam Romani Pontificis*; ma dice, che la difficoltà della materia gliene fece deporre il penſiero (*). XXXIX.

(*) In questo Ducale Archivio conservansi alcune Lettere di Gasparo Sardi al Giovio, dalle quali raccogliesi, che questi ricorreva al Sardi per avere le opportune notizie da inserir nelle sue Storie riguardo a' Duchi di Ferrara, e che il Sardi scriveagli liberamente ciò che credeva degno di correzione nelle opere da esso poi pubblicate, e una ancora del Giovio al Duca Alfonso I. scritta da Roma a' 28. di Giugno del 1524. in cui lo ringrazia di non so qual dono mandatogli, e si sottoscrive *Paulo Iovio Physico*. Quattro ancor ne ho ivi vedute da lui scritte al Duca Ercole II. Nella prima scritta da Novara agli 11. di Gennajo del 1544. gli chiede un ritratto dell' Alciati pel suo Museo; come già avea avuto da Alfonso I. quello del Leoniceno; nella seconda, che è de' 26. di Aprile del 1549. da Roma, gli rende grazie di un rubbino, che avea gli mandato in dono: nella terza scritta da Reggio a' 9. di Ottobre dell' anno stesso gli dà avviso, che nella Primavera ventura tornerà a Ferrara, e che nel viaggio è sempre stato alloggiato, e trattato assai onorevolmente da' Governatori delle Città ad esso soggette; nell' ultima finalmente scritta da Firenze a 25. di Settembre del 1550. gli manda la prima parte della sua Storia allora stampata.

(*) Il Museo del Giovio qui accennato fu una delle più memorabili imprese, che l'amore delle Belle Arti e delle belle Lettere producesse nel secolo XVI. La descrizione, ch' egli stesso, e poscia altri ne han fatta, fa concepir maraviglia, come un uom privato potesse giugnere a tanto; ed ei dovette in gran parte il felice successo di questa sua grande idea alle sue Storie medesime. Perciocchè sapendosi, ch'egli scriveva le cose de' tempi suoi, molti solleciti del loro buon nome gli inviavano pregevoli doni, sperando che ciò dovesse render loro favorevole lo Storico. Fralle altre cose nel suo Testamento, che conservasi presso i discendenti ed eredi, e fa menzione di uno smeraldo in forma di cuore mandatogli in dono dal celebre Fernando Cortez conquistatore del Messico. Ma il Museo del Giovio soggiacque esso pure alle vicende, a cui tanti altri bei monumenti han dovuto cedere. Benchè Paolo nel suo testamento sottomettesse il Museo alla legge di strettissimo fedecommesso, prescrivendo che non si potesse toglierne pure un chiodo, nondimeno fin dal principio del sec. XVII. Sigismondo Boldoni nella sua opera intitolata *Larius* stampata nel 1617. ne piangea le rovine. Di fatto le pitture sul muro, le medaglie, le statue, gli addobbi, le cose Indiane e Ame-

(2) p. 68.

Digitized by Google

XXXIX. Quasi allo stesso spazio di tempo cioè dal 1494. fino al 1534. condusse in Lingua Italiana la sua Storia Francesco Guicciardini; ma dove il Giovio abbracciò le vicende più memorabil del Mondo tutto, egli si strinse alle cose sole d'Italia. Era il Guicciardini uscito da antica e nobil famiglia in Firenze, e dopo aver fatti i primi suoi studj in patria, in Ferrara, e in Padova, fu nel 1505. in età di soli 23. anni condotto a leggere l'Istituta in Firenze. Ma egli inclinato più naturalmente al maneggio degli affari, che al dolce ozio delle Scienze, lasciò dopo pochi anni la Cattedra, e fu inviato dalla Repubblica Fiorentina nel 1512. Ambasciadore a Ferdinando Re d'Aragona. Tornato in Patria, fu destinato a rice-

ve-

Americane in gran copia ivi raunate sono ite disperse. Ciò che solo vi è in gran parte rimasto sono i ritratti degli uomini illustri in tela, che sono ora divisi fralle due famiglie de' Conti Giovj, che tuttor sussistono in Como. Questi ancora erano stati dal Giovio raccolti con somma cura, e molti avean ne avuti in dono da' celebri personaggi. Il Card. Ercole Gonzaga mandogli i ritratti di Batista Mantovano, e del Pomponazzi, e D. Ferrante Gonzaga Governator di Milano mandogli il suo. L'Aretino, che credevasi degno di andare unito a' più famosi uomini della sua età, mandogli pure il suo fatto per man di Tiziano. Egli ebbe ancora quello di Maometto fatto da Gentile Bellini Veneziano e dal Vasari la tavola degli antichi Poeti; e inoltre tenne per qualche tempo in sua casa a tal fine un Pittore del Duca di Firenze Cosimo I. Quindi la fama del Museo del Giovio si sparse per ogni dove, e molti vollero aver copia de' quadri in esso serbati; e fra gli altri l'Arciduca Ferdinando figlio dell' Imper. Ferdinando I., e il Card. Federico Borromeo, come raccogliesi dalle lettere da essi scritte a' discendenti di Paolo, che tuttor si conservano presso il Chiaris. Sig. Conte Giambatista Giovio, a cui debbo le notizie qui riportate. Presso di lui ancora si hanno molte altre opere non mai pubblicate di Paolo, come un frammento sui Re d'Africa, alcune sue lettere, e molte altre ad esso scritte da' gran personaggi, due tomi, ne' quali egli scrivea gli Elogi degli uomini illustri, e ne' quali veggonsi molte cose inedite, e molte poesie e opuscoli di altri dotti uomini di quell'età, e singolarmente tre Dialoghi da lui scritti, allor quando fuggì da Roma dopo il famoso sacco del 1527., uno de' quali, che è imperfetto, su' Letterati del suo tempo trasmessomi per gentilezza dal suddetto ornatissimo Cavaliere ho pubblicato in questo Tomo medesimo, un altro è sulle Donne più celebri per bellezza, per merito, e per avventure, il terzo più voluminoso degli altri è su' celebri Condottieri d'armata. Ei conserva ancora cento erudite Lettere Latine di Benedetto fratel di Paolo ai Re e a' Letterati della sua età, le spiegazioni di alcuni marmi antichi, tre libri sull'umana società, e più cose tradotte dal Greco, e finalmente alcune poesie; e molte lettere di Paolo il giovane nipote dello Storico. Ed è a bramare che il suddetto coltissimo Cavaliere si determini a pubblicar quella parte di tali opere, che possono interessar maggiormente la curiosità degli eruditi.

Digitized by Google

vere nel 1518. il Pontefice Leon X. in Cortona, e questi conoscitore e rimuneratore degli uomini di raro talento, fattolo Avvocato Concistoriale, mandollo a governare in suo nome Modena e Reggio, Città allora a lui soggette, e quì in Modena vedesi ancora nella Piazza della Cattedrale un'onorevole Iscrizione a lui posta pel dilatare ed abbellire che'ei fece le vie della Città. Nel 1521. ebbe ancora il Governo di Parma; quindi nel 1523. dichiarato da Clemente VII. Governatore della Romagna, e poscia ancor Luogotenente Generale dell'esercito Pontificio non fu molto felice nel difendere il suo Sovrano contro l'armi Imperiali. Dal 1531. fino al 1534. fu Governator di Bologna, nel qual tempo ancora adoperossi non poco per rimettere in Firenze il partito de' Medici. Morto Clemente VII., benchè Paolo III. gli facesse generose profferte, il Guicciardini nondimeno, o perchè fosse mal soddisfatto della Corte di Roma, o per qualunque altra ragione lasciò il servigio del Papa, e tornossene alla patria, ove fu molto caro al Duca Alessandro. Poichè questi fu ucciso, adoperossi il Guicciardini, perchè a Cosimo fosse conferito il dominio. Ma parendogli poscia di non esser dal nuovo Sovrano considerato abbastanza, ritirossi alla sua villa d'Arutri, e diessi ivi a scrivere la sua Storia, cui però non potè ultimare, nè veder pubblicata, rapito dalla morte a' 27. di Maggio del 1540. in età di 58. anni. Io ho accennate in breve queste circostanze della vita del Guicciardini, perchè oltre più altri Scrittori una diligente ed esatta vita di esso ci ha data il Sig.

(*) Del Governo di Modena per due volte tenuto dal Guicciardini si parla diversamente nelle diverse Cronache, ch'io ho avuto sott'occhio. In quella di un certo M. Tedesco a' 16. di Marzo del 1524. si dice: *Dopo parecchi anni di lodevolissimo governo se ne partì M. Francesco Guicciardini con universale dispiacimento*. Al contrario Tommasino Lancellotti sotto i 28. di Maggio del 1540. dice, che venne la nuova della morte del Guicciardini seguita a' 22. (nel che discorda dagli Scrittori della Vita di esso che il dicon morto a' 27.), e che mentre era Governatore di Modena era stato rigorosissimo, che avea fatti decapitare e impiccare molti ribaldi, e che si diceva, che aveva qui messi insieme 14000. ducati, *perchè avea ritrovato morbido il terreno nelli Modenesi*. E a' 7. di Dicembre del 1534. racconta, che i Bolognesi mal soddisfatti di lui aveano ottenuto, che gli fosse fatto il Sindacato, e che egli era partito da Bologna dando una sicurtà di 80000. ducati, e riferisce un sanguinoso Sonetto contro di lui divolgato in Bologna; in cui non vi è delitto, che non gli venga rimproverato. Molte poi sono le Lettere del Guicciardini scritte al Duca Alfonso I. nel tempo singolarmente, ch'egli era in Bologna, le quali conservansi in questo ducale Archivio, e che aggiransi per lo più intorno alle nuove di quegli anni.

Digitized by Google

Sig. Domenico Maria Manni premessa all'Edizion Veneta del 1738., e se ne parla ancora negli Elogi degli Illustri Toscani (1). Molto tempo passò, prima che quest'opera venisse alla luce, e la ragione se ne arreca dal Giovio in una sua Lettera scritta a' 2. di Luglio del 1550. *Il rispetto, che tarda gli Eredi del Guicciardini dall' Edizion dell' Istoria, è solamente temporale, perchè come io ho visto, morde troppo liberamente chi lo merita per la mera verità, odiosa appresso quelli che vogliono essere adulati o celebrati a torto, lasciando da parte ancora, che si offenderebbono molto alcune casate di gran Cittadini* (2). Quindi solo nel 1561. ne uscirono i primi XVI. Libri, e tre anni appresso separatamente in Venezia gli ultimi quattro, dietro alla quale poi vennero moltissime altre edizioni, e quella fralle altre più di tutte magnifica fatta in Venezia nel 1738. in due gran tomi in folio. In tutte queste edizioni si troncarono alcuni passi, i quali allora sembrarono ingiuriosi a' Romani Pontefici, e uno singolarmente del libro IV. in cui parla dell'origine del temporale loro dominio. Questi passi furono poscia stampati alcuni anni dopo tradotti in Latino, in Basilea, e il secondo fu ancor pubblicato dal Conringio e dal Goldasto. Finalmente in una recentissima edizione Italiana colla data di Friburgo si sono stampate le Storie del Guicciardini, secondo il Manoscritto, che si conserva nella Magliabecchiana in Firenze, riveduto e corretto per man dell'Autore; in cui e que' passi e alcuni altri si veggono aggiunti. Lo stile del Guicciardini è alquanto diffuso; e perciò il Boccalini finge che il Senato Laconico a un cotale, che potendo dire una cosa in due parole, aveane usate tre, dia per gastigo di leggere una volta la Guerra di Pisa del Guicciardini, e che questi si offra pronto più volontieri alla prigionia e alla galea, che a tal lettura (3). Se ne riprendono ancora le frequenti Orazioni, che per far pompa di eloquenza ei vi introduce, e spesso fuor d'ogni verosimiglianza, anzi contro le leggi di buona critica; intorno a che son degnissime d'esser lette le riflessioni del Ch. Foscarini (4). Benchè questa Storia faccia testo di lingua, il Varchi stesso però la considera, come scritta non troppo correttamente (5). Ma ciò non ostante i sentimenti, le riflessioni, i caratteri, le descrizioni che in essa incontransi, la rendono una delle più pregevoli e belle, che abbia l'Italia. Egli ancora però non seppe guardarsi abbastanza dalla prevenzio-

(1) T. I.
(2) Letter. p. 43.
(3) Centur. I. Ragg. VI.
(4) Lettere Venez. p. 263. etc.
(5) Stor. Fiorent. L. X. p. 286.

Digitized by Google

zione; e non sol contro de' Romani Pontefici, da' quali per tanti anni era stato sì distintamente onorato, parla con un certo livore troppo contrario alla storica sincerità, che sempre va congiunta colla moderazione, ma anche nelle cose della sua patria è tacciato di avere scritto secondo le sue private passioni (1). Anche del Duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere scrisse il Guicciardini non troppo favorevolmente, e perciò Giovanni Simonetta distese un' Apologia di quel Principe contro lo Storico, che conservasi Manoscritta nella Libreria Nani in Venezia (2), in cui ancora discuopre i motivi, per cui il Guicciardini era contro di esso sdegnato. I Bolognesi parimenti si dolgon di lui, e si ha un libro alle stampe di Giacinto Certani Bolognese, intitolato: *La verità vendicata, cioè Bologna difesa dalla calunnia di Francesco Guicciardino*. De' precetti e delle considerazioni estratte dalla medesima Storia, di alcuni Scrittori di compendj, di annotazioni e di discorsi sopra la stessa, della Relazione del Sacco di Roma stampata a parte, e di alcune lettere, che ne vanno inserite in diverse Raccolte, io lascio che ognun consulti la Biblioteca di Monsignor Fontanini colle note di Apostolo Zeno (3), il Catalogo della Libreria Capponi (4), ed altri somiglianti libri.

XL. Alcuni altri Storici a più breve tempo ristrinsero le loro opere, e noi in breve tratto di penna ce ne spediremo. Giorgio Florio Milanese e Professor d'Eloquenza nella sua patria al principio del secolo, di cui scriviamo (5), distese in sei libri, ma non molto elegantemente, la Storia delle guerre fatte in Italia da Carlo VIII. e da Luigi XII. Essa fu stampata in Parigi nel 1613. e poscia altre volte; e da' Francesi è pregiata assai, perciocchè l'Autore, che vivea in Milano a tempi di Luigi XII. si mostra lor favorevole. Un Diario Italiano de' successi d' Italia dal 1498. fino al 1512. di Biagio Buonaccorsi Fiorentino fu pubblicato da' Giunti in Firenze nel 1608. (6). Francesco Carpesano Sacerdote e di patria Parmigiano scrisse in Latino più sinceramente, che elegantemente la Storia delle cose avvenute dal 1477. fino al 1526., nel qual anno l'Autore ne contava 75. di età (7). Galeazzo Capra, detto comunemente Cappella di patria Milanese, scrisse latinamente, e non senza eleganza, la Storia delle guerre fatte in Italia dal 1521. fino

(1) V. Gaddi Elog. p. 209.
(2) Codici MSS. della Libr. Nani p. 125.
(3) T. II. p. 210. etc.
(4) p. 209. etc.
(5) Argel. Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. I. p. 634.
(6) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. pag. 2295.
(7) Martene Collectio ampliss. Vol. V. p. 1176. etc.

Digitized by Google

fino al 1530. per la restituzione dello stato di Milano al Duca Francesco II. Sforza e separatamente la Storia della guerra fatta presso a Musso sul Lago di Como dal celebre Capitano Gian Jacopo Medici. Di lui si ha ancora un libro intitolato l'Antropologia (1), e un altro dell'eccellenza e nobiltà della Donna, il quale è parte della stessa Antropologia, ed era già stampato prima di essa, come egli avverte nella prefazione all'Antropologia stessa, e fu poi ristampato in Venezia nel 1539. (2) Egli fu assai caro al detto Duca Francesco, e servì di Segretario al celebre Cancelliere Girolamo Morone, e poi al Duca medesimo, e fu anche Oratore all'Imp. Massimiliano, come egli afferma nella dedica allo stesso Duca della prima sua Storia. Egli era nato nel 1487., e giunto all'età di 48. anni, come narra il Cardano (3), cavalcando un giorno per la Città, e avvenutosi in un altro, che pur correva furiosamente a cavallo, fu da questo urtato per modo, che cadde quasi morto a terra; e riportato a casa, non potè ben mai riaversi, e dopo due anni finì di vivere. Cristoforo Visconti egli ancor Milanese ci diè la Storia in Lingua Italiana delle guerre d'Italia, alle quali erasi trovato presente egli stesso dal 1548, fino al 1568. stampata in Lucca nel 1600. Un Corso detto per nome Antonfrancesco Cirni pubblicò nel 1567. *alcuni Comentarj* parimenti in Lingua Italiana, ne' quali descrive *l'ultima guerra di Francia, la celebrazione del Concilio Tridentino, il soccorso d'Orano* etc. Di quelle di Natal Conti già si è detto poc'anzi. Più assai di tutte queste è pregiatata la *Storia de' suoi tempi di Giambatista Adriani Gentiluom Fiorentino*, stampata la prima volta in Firenze nel 1583. in cui descrive gli avvenimenti più illustri del 1536. fino al 1574. Di questo dotto Scrittore, che fu figliuolo di quel Marcello Adriani, altrove da noi mentovato, ci ha date le più esatte contezze il C. Mazzuchelli (4), e io non farò perciò che accennarle. Il valore nell'armi lo rendette illustre ne' primi anni della sua gioventù; i gravi e i piacevoli studj formarono l'occupazione dell'età più matura. Per trent'anni fu Professore d'Eloquenza in Firenze, e in tal occasione recitò le molte orazioni Latine, che se ne hanno in istampa. Fu amico de' più dotti uomini di quell'età, e principalmente del Caro, del Varchi, del Flaminio, e de' Cardinali Bembo e Contarini. Morì in età di 67. anni nel 1579., e lasciò manoscritta la Storia per ordin del Duca Cosimo da esso composta, che da Marcello di lui figliuolo fu poi pubblicata. Lo Sto-

(1) V. Argel. L. c. 1. p. 289.
(2) Libr. Capponi p. 99.
(3) De exemplis Genitur. n. XXI.
(4) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 151. etc.

Digitized by Google

rico de Thou ne fa grandi elogj, e confessa di aver da essa tratto non poco (1); e certo ella è scritta con gravità, e con senno degno di ottimo Storico. Ma in lui ancor si riprende, che contro il Pontefice Paolo III. abbia scritto troppo aspramente, perciocchè in uno Storico è bensì lodevole una libera sincerità; ma ella non dee mai discostarsi nè da quella moderazione, che è propria d'ogni uom saggio, nè da quel rispetto, che a chiunque sia ornato di ragguardevole dignità è dovuto. Intorno a qualche altra opera dell'Adriani io rimetto chi legge al sudetto Scrittore. Il P. Faustino Tasso nato in Venezia verso il 1541. ed ivi morto verso la fine del secolo, ed esercitatosi lungamente nell'Apostolico Ministero e in Italia e in altre Provincie, diè alla luce nel 1583. le *Historie de' successi de' nostri tempi*, cioè dal 1566. al 1580. in cui però tratta singolarmente delle guerre nate per l'Eresia, e di molti Cattolici, che in tal occasione per la lor fede dieder la vita. Di questo Scrittore ragiona a lungo il P. degli Agostini (2), il quale dimostra, che probabilmente ei fu prima Religioso Conventuale per nove anni, e passò poscia tra' Minori Osservanti; annovera le molte opere da lui pubblicate, e pruova che le *Rime Toscane* di esso, oltre che non son molto felici, son tolte in non picciola parte da quelle di altri Poeti; e che le Rime di Cino da Pistoja, e di altri antichi da lui pubblicate, son tutte supposte, e opere di altri Poeti contemporanei al Tasso, e alcune ancora di lui medesimo. Leonardo di Maniaco di nobilissima Famiglia di Cividal del Friuli, e Canonico in quella Città, fu parimenti Autore di una Storia del suo tempo, cioè dal cominciamento del Concilio di Trento fin verso la fin del secolo; la prima parte ne fu pubblicata in Venezia nel 1597., e poi di nuovo in Bergamo nel 1600. coll'aggiunta de' primi due libri della seconda parte: ma l'Autore non si avanzò più oltre (3). Cesare Campana Aquilano morto nel 1606. (4) abbracciò in due Volumi l'*Istoria del Mondo dal* 1570. *al* 1596., e molte altre opere Storiche donò al pubblico, come gli *Alberi delle Famiglie, che hanno signoreggiato in Mantova*, e quelli *delle Famiglie di Baviera, e delle Reali di Spagna*, la Vita del Re Filippo II., la Storia delle Guerre di Fiandra, e quella dell'assedio di Anversa.

XLI. Io ho riservato l'ultimo luogo tra gli Scrittori di Storia de' tempi loro a Luca Contile, perchè ei fu uomo assai dotto, e del-

(1) Histor. L. LXVIII.
(2) Scritt. Venez. T. II. p. 509. etc.
(3) V. Liruti Notiz. de' Letter. del Friuli T. II. p. 212.
(4) V. Catal. Libr. Capponi p. 96.

Digitized by Google

delle buone lettere assai benemerito, degno perciò di più special ricordanza. Il Ghilini ne ha fatto l'Elogio (1), ma mancante di molte notizie, a cui cercherem di supplire valendoci delle lettere del Contile medesimo. Ei nacque non già in Siena, come afferma il Ghilini, ma in Cetona luogo del Territorio di quella Città, come lo stesso Luca ci narra (2): *Io nacqui in Cetona del più nobil sangue di quel paese*. Ma questa nobiltà era stata macchiata dal Padre coll' applicarsi a non so quale esercizio ad uom nobile non conveniente; benchè non sembri, che gli mancasser sostanze per vivere agiatamente. *Attendi tu*, scrivea egli nel 1541. a Guidotto suo fratello (3) *con Camillo a goderti sì belle possessioni, e se non avete industria di moltiplicarle, non le discapitate almeno. Ricordovi, che nostro Padre si diede a quello esercizio, con il quale macchiò la nostra antica nobiltà; nè però ha fatto murar pur un mattone in una di tante case, che abbiamo, nè piantare un arbore in tanti poderi*. Gli raccomanda inoltre di onorare la Madre, la quale dice, che essendogli morto il Marito, mentre egli Luca non contava che undici anni, ed era il maggiore di tutti i fratelli, tutti gli ha allevati con sommo amore. L'anno della sua nascita, secondo l'Iscrizion Sepolcrale postagli in Pavia, e riferita dal Ghilini, dovett'essere il 1505. Ei nondimeno in una sua lettera del 1560. dice di avere allora 53. anni (4), il che ci condurebbe al 1507. Dopo avere fatti in Siena i primi suoi studj, passò in Bologna; e del favore, ch'ivi incontrò presso molti ragguardevoli personaggi, fa menzione in una sua lettera scritta nel 1541. al Conte Uguccione Rangone: *I primi*, parla egli de' Signori cortesi da lui conosciuti (5), *ch' io habbi sperimentato, furono al tempo ch' io studiava in Bologna, il Conte Filippo de' Pepoli, il Conte Guido suo Figliuolo, poco dopo il Conte Giulio Bojardo Conte di Scandiano, dove praticai seco molti giorni, il Sig. Girolamo Marchese Pallavicino da Cortemaggiore, il Sig. Sigismondo da Este, il Marchese di Soragna, e il Conte Uguccione Rangone*. Dopo avere per sette anni soggiornato in Bologna, passò a Roma alla Corte del Cardinal Agostino Trivulzi. Ivi egli si unì tosto in sincera amicizia con tanti uomini eruditi, che vi si ritrovavano, e fu uno de' principali Accademici dell' Accademia della Virtù, da noi ricordata a suo luogo, e a quell' occasione dovette ei cominciare quella Lezione, ch' egli medesimo accenna, dicendo, che avea in essa pre-

(1) Teatro di Letter. T. I. p. 296.
(2) Letter. p. 172.
(3) Ivi p. 42.
(4) p. 141.
(5) Ivi p. 52.

Digitized by Google

so a pruovare, che le Colonne erano ſtate uſate prima in Toſcana che in Grecia (1). Ne' primi meſi del 1542. laſciato il ſervigio del Cardinal Trivulzi, da cui ſi duole di eſſere ſtato privato della dovuta mercede (2), paſsò in Milano a quello del Marcheſe del Vaſto, con cui l'anno 1545. andò alla Dieta in Vormazia (3). Dopo la morte di quel gran Mecenate de' Dotti avvenuta nel Febrajo del 1546. rimaſe al ſervigio della Marcheſa Vedova, e del Marcheſe di Peſcara di lei primogenito (4) fino al Marzo del 1548. in cui congedatoſi dalla Marcheſa entrò al ſervigio di D. Ferrante Gonzaga Governator di Milano. Nel 1549. accompagnò la moglie di D. Ferrante in un viaggio, che fece nel Regno di Napoli, ed io tengo copia di molte lettere inedite, da lui ſcritte in tal occaſione a D. Ferrante, i cui originali ſi conſervano nel ſegreto Archivio di Guaſtalla. Le Lettere ſtampate cel moſtrano per ordine di D. Ferrante in Polonia nel 1550. (5), ma non ſappiamo per qual commiſſione. Dopo tre anni e quattro meſi di ſervigio per non ſo quale accuſa, che gli venne data, dalla quale ſembra però, ch'ei ſi purgaſſe felicemente, laſciato il ſervigio di D. Ferrante, entrò nel 1552. nella Corte del Cardinal di Trento; e vi ſtette fin verſo il principio del 1558. in cui ne fu congedato, perchè al Cardinale fu fatto credere, che il Contile aveſſe contro di lui compoſte alcune Satiriche Poeſie, del che però ei ſi proteſta innocentiſſimo (6). Sforza Pallavicino da Fiorenzuola Generale de' Veneziani lo preſe allora al ſuo ſervigio, aſſegnandogli caſa in Venezia, 200. annui ſcudi, e qualche altra provviſione (7), e al tempo medeſimo veggiamo, che altri 200. annui ſcudi avea, non ſo a qual titolo, dal Duca Ottavio Farneſe (8). Il ſoggiornare in quel tempo in Venezia gli diè occaſione di avere non picciola parte ne' gaudioſi principj dell' Accademia Veneziana, di cui vide inſieme in breve tempo il cominciamento e il fine; ed egli ſi duole di avere perduta nello ſcoprimento di eſſa un'opera intitolata *Faetonzia* ſcritta in verſi Eſametri, che erano più di 1500. (9). Breve al pari della durata dell'Accademia fu il ſervigio di Luca col Pallavicino. Egli ſe ne ritirò nel Marzo del 1560. lagnandoſi di eſſere mal ricompenſato (10), e in una lunga lettera, che poſcia gli ſcriſſe (11), gli poſe innanzi, quanto in ogni tempo aveſſe fatto per lui, giuſtificando la ſua condotta, e in-

(1) Ivi p. 53.
(2) Ivi p. 58. 70.
(3) Ivi p. 116. etc.
(4) p. 126.
(5) Al fine del L. I.
(6) Ivi p. 153.
(7) Ivi p. 157.
(8) Ivi p. 214. 248.
(9) Ivi p. 200.
(10) Ivi p. 208. (11) p. 246.

Digitized by Google

e insieme accennando, che il Pallavicino avealo congedato, perchè sostener non potea la spesa annua de' 200. scudi. Tornossene allora a Milano, ove il Marchese di Pescara il volle seco, e scrisse alla Corte di Spagna per fargli avere la dovuta mercede per tanti anni, in cui avea servito il Marchese del Vasto suo Padre, e D. Ferrante (1), e a questo fine scrisse egli pure nell' anno 1561. due lettere al Re Cattolico (2). Forse fu effetto di queste lettere l'impiego, ch'egli ebbe di Commissario in Pavia, ove ei recossi a tal fine nel Luglio del 1562. (3). Pareva destinato il Contile ad esser presente al nascimento di tutte le più illustri Accademie; e come in Roma avea avuta parte in quella della Virtù, e nell'Accademia Veneziana in Venezia, così l'ebbe in Pavia nella formazione di quella degli Affidati, di che altrove abbiam detto; ed egli rammenta un discorso, ch'ei fece in essa improvvisamente sul Simposio di Platone (4). In quella Città, e probabilmente nell'impiego medesimo continuò egli a vivere fino a' 28. di Ottobre del 1574., che fu l'ultimo della sua vita. La Storia da lui composta, e pubblicata in Pavia nell'anno 1564. fu intitolata: *Istoria de' fatti di Cesare Maggi da Napoli, dove si contengono tutte le guerre succedute nel suo tempo in Lombardia & in altre parti d'Italia*, la quale non è per altro nè per pienezza di notizie, nè per eleganza di stile molto pregevole. Alcuni ancora gli attribuiscono, e fra gli altri il Ghilini, l'Istoria delle cose occorse nel Regno d'Inghilterra, dopo la morte d'Odoardo VI., stampata nell'Accademia Veneziana nel 1558. Ma non fu sola la Storia, in cui il Contile occupossi. Coltivò ancora la Poesia, e ne abbiamo alcune Canzoni intitolate *le sei Sorelle di Marte*, e le Rime, alcune delle quali leggonsi ancora in diverse Raccolte. Il celebre Francesco Patrizj ebbe in tal pregio le Poesie del Contile, che oltre il volergli egli prefiggere gli argomenti, giunse a porlo in confronto al Petrarca. e dargli la preferenza sopra tutti i Poeti amorosi Latini, e Greci; della qual sua opinione però non ha egli trovati molti seguaci. Se ne ha ancora in istampa un Poemetto intitolato *la Nice*, ed egli accenna innoltre due Egloghe, una intitolata *l'Agia*, che fu già recitata da D. Ippolita Gonzaga, l'altra detta *la Filli* da lui composta in gran fretta per la venuta a Milano nel 1562. del Duca di Savoja Emanuel Filiberto, ma che non potè recitarsi per l'affrettata

(1) Ivi p. 259.
(2) p. 300. etc.
(3) p. 390.
(4) p. 418.

Digitized by Google

tata partenza di quel Sovrano (1). Ma queſte non trovo che ſieno ſtate ſtampate. Avea egli oltre ciò tradotto in verſi Italiani il Libro XII. delle Eneide di Virgilio, aggiuntovi un Diſcorſo ſopra eſſo (2); ma queſto ancora non ha veduta la luce, come pure i Dialoghi Criſtiani, ch'egli inviò con ſua lettera del 1542. al Conte Giulio Bojardo (3), che forſe ſono gli ſteſſi, che que' *Conviti Spirituali*, de' quali ringrazialo con una ſua lettera Claudio Tolommei (4), lodando l'opera, ma biaſimandone alquanto lo ſtile, e un Dialogo dell'Imitazione, ch'egli ſtava ſcrivendo nel 1561. (5). Tre Commedie in proſa da lui compoſte furono pubblicate in Milano nel 1550., intitolate *la Peſcara*, alla quale prima avea dato il titolo *d'Amicizia*, *la Ceſarea Gonzaga*, e la *Trinozia* (6). L'onore, ch'egli ebbe, di eſſere un de' primi Accademici Affidati, lo induſſe a comporre il Ragionamento ſulle Impreſe di eſſi, che fu magnificamente ſtampato in Pavia nell'anno 1574. Finalmente ei traduſſe in Lingua Italiana la Bolla d'oro di Carlo IV. che fu ſtampata ne' Torchi della poc'anzi accennata Accademia Veneziana nel 1558. Apoſtolo Zeno afferma di aver veduta nel Muſeo Imperiale di Vienna una bella medaglia di bronzo coniata in onor del Contile, nel cui diritto all'effigie di eſſo ſi legge *Lucas Contilis Citonius*, nel roveſcio vedeſi un monte, e in cima al medeſimo una figura donneſca, col motto *Ardens ad æthera virtus* (7).

XLII. Benchè non foſſe propriamente Scrittor di Storia, deeſi nondimeno quì rammentare Giovanni Botero natio di Benna in Piemonte ne' confini della Liguria. Il C. Mazzuchelli ne ha diligentemente raccolte le più accertate notizie (8), ed egli è ſtato il primo a parlarne con qualche eſattezza. Il Botero fu dapprima Geſuita: ma le circoſtanze della ſua Famiglia il coſtrinſero ad uſcirne con conſenſo de' ſuoi Superiori nel 1581. Servì poſcia per tre anni in carattere di Segretario al Santo Cardinale Carlo Borromeo, dopo la cui morte avvenuta nel 1584. paſsò per ordine del Duca di Savoja in Francia. Tornato indi a Milano entrò nel 1586. al ſervigio di Monſignor Federigo Borromeo Cugino, e poi ſucceſſore nell'onor della Porpora, nella dignità d'Arciveſcovo, e nell'imitazione delle ſingolari virtù di S. Carlo.

Ma

(1) Letter. p. 350.
(2) Ivi p. 6.
(3) Ivi p. 62.
(4) Letter. Volg. Ven. 1564. p. 18.
(5) Letter. p. 296.
(6) V. Zeno note al Fontan. T. II. p. 374-375.
(7) Note al Fontan. T. I. p. 180.
(8) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1869.

Digitized by Google

Ma pare che poco tempo ivi si trattenesse. Il desiderio di conoscer per se medesimo quanti più poteva Regni e Provincie del Mondo lo determinò a viaggiare per molti anni, come egli dice nella dedicatoria delle sue Relazioni, *l'uno e l'altro Emisfero*. Egli compiè i suoi viaggi nel 1596. secondo il C. Mazzuchelli. Ma poichè la prima edizione delle Relazioni uscì nel 1592., mi sembra probabile, che avesse fin d'allora terminati i sui viaggi. Fu chiamato dal Duca Carlo Emanuele a istruir nelle Lettere i Principi suoi Figliuoli, al qual impiego soddisfece con molto applauso, che l'anno 1610. il Principe Filiberto di Savoja a lui fece rinuncia della sua Badia di S. Michele della Chiusa. Come l'epoca della nascita, così ne è stata finora incerta quella della morte. Ma il Sig. Giuseppe Vernazza mi ha di fresco avvertito, che ne' libri Parrocchiali di S. Tommaso di Torino si nota, che egli ivi morì a' 27. di Giugno del 1617., e che fu sepolto nella Chiesa de' Gesuiti nominati da lui suoi eredi nel testamento da esso fatto fin da' 25. di Giugno del 1613. Io non farò il catalogo di tutte l'opere del Botero, che son non poche, e varie d'argomento, e di Lingua; perciocchè ne abbiamo e Lettere e Prediche, e Libri Ascetici, Morali, Politici, e vite, e Poesie Latine e Italiane, delle quali tutte con somma esattezza ragiona il suddetto Scrittore. Io dirò solo in breve delle Relazioni Universali da lui pubblicate. Sono esse divise in quattro parti oltre la quinta, che è rimasta inedita, nella prima delle quali ci offre la descrizione del Mondo tutto allor conosciuto, nella seconda ragiona delle forze e della potenza de' Principi di quel tempo; nella terza delle diverse Religioni, che in diversi Paesi si veggono, nell'ultima delle superstizioni de' Popoli dell'America. Un uomo, che avea veduta co' suoi proprj occhi gran parte del Mondo, era in istato di darcene un'esattissima descrizione. E tale in fatti fu allora quella, che pubblicò il Botero; e venne perciò encomiata con somme lodi. I gran cambiamenti poscia eseguiti la rendono ora meno utile, e mal si opporrebbe, chi volesse al presente da essa raccogliere lo Stato de' Regni e de' Regnanti. Ma anche al presente ella ci scuopre la diligenza e il senno dello Scrittore, e ci dà molto lume a ben intender la Storia de' tempi, ne' quali egli scrivea.

XLIII. Ma è tempo omai, che dagli Scrittori generali di Storia passiamo agli Storici particolari delle Città Italiane. Fra esse Firenze è quella per avventura, che ce ne offre una serie per numero e per valore più d'ogni altra pregevole. Di quella del Mac-

Digitized by Google

Macchiavelli, che fu il primo in questo secolo a scriverla, già si è detto altrove. Dopo lui venne Jacopo Nardi, che ci diede la Storia di Firenze sua Patria dal 1494. fino al 1531. Ne abbiam la vita scritta da Carlo Nardi (1), in cui si veggono raccolte le più importanti notizie riguardo a questo celebre Storico, alle quali però potremo aggiugnerne qualche altra all' Autore sfuggita. Jacopo nato in Firenze di antica e nobil Famiglia da Silvestro Nardi, e da Lucrezia di Bardo a' 21. di Luglio del 1476., dopo molte onorevoli cariche in Patria sostenute fu Ambasciadore per essa alla Repubblica Veneta nel 1527. Tornato a Firenze, fu dichiarato pel partito contrario a' Medici, e nel 1530. fece conoscere il suo senno non meno, che il suo valore nell'armi (2). Quindi prevalendo il partito de' Medici, il Nardi fu confinato, ed esiliato, e spogliato di tutti i beni. Nel 1535. fu uno de' fuorusciti, che in Napoli esposero le lor doglianze all'Imperador Carlo V. Ma essendo riuscito inutile un tal tentativo, ei ritirossi a Venezia, ove tranquillamente impiegò gli ultimi anni della sua vita in coltivare gli studj, e nel comporre più opere. La Storia di Firenze sopraccennata dovett'esser quella, nella quale più volentieri occupossi, perciocchè un esule dalla patria per forza di contrario partito lusingasi di trovar sollievo alle sue sventure col tramandare a' posteri la memoria delle vicende, che ne furon cagione, Ma un tale Scrittore troppo è difficile, che si contenga entro que' termini di moderazione, che in uno Storico è richiesta; e non è perciò a stupirsi, che la Storia del Nardi, benchè assai pregiata, porti seco il carattere di tutte l'opere di partito. Egli non ebbe o il potere o il coraggio di stamparla vivendo; ed essa non venne a luce che nel 1582. in Lione; dopo la qual prima edizione più altre poi se ne fecero. Alcuni Discorsi del Nardi, che appartengono a questa Storia, e qualche passo di essa, che nella stampa ne fu troncato, conservansi a penna in alcune Biblioteche di Firenze e di Venezia (3). Egli scrisse ancora la Vita di Antonio Giacomini Tebalducci Malespini, che fu stampata in Firenze nel 1597. Forse però più che per queste sue Storie ottenne gran nome il Nardi per la bella sua traduzione di Livio, pubblicata la prima volta in Venezia nel 1540., e poscia più altre volte; ed anche nel nostro secolo di nuovo stampata. Essa è sempre stata considerata come una delle migliori che abbia la nostra Lingua, e Apostolo Zeno si duole (4), che il nome del Nardi citato

(1) Calogerà Racc. T. XIV. p. 203.
(2) Varchi Stor. Fior. p. 35.
(3) V. Codici MS. della Libr. Nani p. 3. etc.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 287.

Digitized by Google

tato già nelle antiche edizioni del Vocabolario della Crusca ne sia stato escluso nell'ultima, come se rinnovar si volesse contro di lui la pena d'esilio. Ei dedicolla al Marchese del Vasto; e un curioso aneddoto intorno a questa dedica abbiam nelle Lettere di Pietro Aretino. Scrivendo egli nel 1540. al detto Marchese, e parlando della stima, che di lui aveano tutti gli uomini dotti. *Testimonio*, dice, (1) *il Nardi, il quale nello intitolarvi il suo Tito Livio antivede il levarsegli dei* 50. *scudi, e dei* 50. *altri, che gli danno l'anno due gran personaggi, & antivedendo ha piuttosto voluto rimanere senza, che non dedicarvelo*. Chi fossero questi due personaggi, che tanto si sdegnaron col Nardi, perchè non dedicò loro la sua versione, non saprei congetturarlo. Lo stesso Aretino in un'altra sua lettera allo stesso Nardi del 1545. parlando di una nuova edizione, che ei pensava di fare di questa versione, si stupisce, che essendo esule, e dovendo omai contare quindici lustri, possa applicarsi tanto agli studj, e aggiugne, che tutti bramano in Firenze; e tra essi anche il Duca Cosimo, *risguardando i meriti, che ve gli fanno amico, e non alla causa, che ve gli fe contrario* (2), e altrove lo dice *vecchio ottimo, vecchio Santo* (3). Ei tradusse ancora l'Orazion di Cicerone a favor di Marcello, stampata in Venezia nel 1536. Anche la Poesia Toscana fu da lui coltivata, e oltre alcuni Canti Carnascialeschi, che si leggon nella Raccolta di tai Poesie, ei compose in versi Italiani la Commedia detta *l'Amicizia*, intorno alla quale parla lungamente Apostolo Zeno (4), provando contro del Fontanini, che nè essa fu stampata nel 1494., nè fu la prima, che in versi Italiani si componesse, nè il Nardi fu il primo Scrittore di versi sciolti. Fin quando vivesse il Nardi non è ben certo. Lo Scrittor della Vita riferisce una lettera da lui scritta al Varchi a' 13. di Luglio del 1555., in cui dice: *Io sono ancora sano, benchè debole, avendo a cominciare col mio bastoncello a dì* 21. *del presente mese a salire la faticosa erta dell'ottogesimo anno di questa mia male spesa vita*. Ed è probabile che non molto più oltre sopravvivesse.

XLIV. Circa il tempo medesimo Filippo Nerli Senator Fiorentino, nato nel 1485. e morto in patria nel 1556., prendendo da più alta origine il suo racconto, scrisse *i Comentarj de' Fatti civili occorsi nelle Città di Firenze dal* 1215. fino al 1537. che dopo esser giacciuti inediti per quasi due secoli, furon poscia pubblicati in Firenze col-

(1) Letter. T. II. p. 189.
(2) T. III. p. 268.
(3) T. IV. p. 210.
(4) Note al Fontan. T. I. p. 384. etc.

Digitized by Google

la data d'Augusta nel 1728. Il Giannotti in una lettera al Varchi (1), si duole che il Nerli abbia nelle sue Storie inserite alcune cose contrarie al vero; doglianza, la quale è raro che non si faccia di chiunque prende a scrivere la Storia de' tempi suoi. Innanzi ad essa si legge la Vita dell' Autore, di cui pur si ha l'elogio tra quelli degli Illustri Toscani (2) (*). Lo stesso dee dirsi della Storia di Bernardo Segni, che parimenti non ha veduta la luce che nel 1713. sotto la stessa data d'Augusta, insiem colla Vita di Niccolò Capponi Confaloniere della Repubblica Fiorentina, di cui il Segni era nipote. Di questo Scrittore si tratta a lungo e nelle Notizie dell'Accademia Fiorentina (3), e ne' Fasti Consolari della medesima (4). L'Università di Padova lo ebbe tra suoi allievi, ed ivi Bernardo attese con gran fervore allo studio delle Lingue Latina e Greca. Si volse poscia alle Leggi, ma ne dovette interromper lo studio per comando del Padre, da cui fu inviato all'Aquila ad occuparsi nella negoziazione. Tornato a Firenze nel 1520. fu adoperato ne' maneggi della Repubblica, e onorato di ragguardevoli impieghi anche dal Duca Cosimo, da cui nel 1541. fu inviato a Ferdinando Re de' Romani. Nel 1542. fu Console dell' Accademia Fiorentina, la quale in quel tempo salì a fama non ordinaria. La Storia da lui composta, che finchè egli visse, non fu da lui mostrata ad alcuno, sì per eleganza di stile, che per arte di narrazione, e per gravità di sentimenti, è una delle migliori di quell'età. Ei si era prefisso di stenderla solo dal 1527. al 1530., anni memorabili per le rivoluzioni di quella Repubblica, ma avanzossi poi fino al 1555., cioè fino a quattr' anni innanzi alla sua morte. Nè questa fu l'unica occupazione del Segni. Dotto com' egli era nel Greco, tradusse in lingua Italiana assai elegantemente la Rettorica, la Poetica, l'Etica, il Trattato de' Governi, e i Libri dell' Anima di Aristotele, le quali traduzioni furono stampate in Firenze nel 1549 e nel 1550., trattane l'ultima, che da Giambatista di lui figliuolo fu data

(*) Io non so, se questo Filippo Nerli sia lo stesso di cui nella Cronaca MS. di Modena di Tommasino Lancellotto si narra, che nel 1526. e nel 1527. fu Governatore di questa Città per la Chiesa; e sotto i 20. di Giugno del detto anno 1527. si dice ch' essendosi egli accostato a Firenze per farvi ritorno ne fu escluso insieme col Guicciardini, e sotto i 30. di Marzo del 1538., che fu affissa quì contro di lui la sconunica, perchè mentre era Governatore avea usate, come dicevasi, arti non lecite per adunare denaro.

(1) Prose Fior. P. III. Vol. I.
(2) T. II.
(3) p. 31. etc.
(4) p. 15. etc.

Digitized by Google

ta in luce nel 1583., ed altre opere ancora dello ſteſſo Filoſofo ſi dicon da lui tradotte, ma non mai pubblicate, il che pure è avvenuto della traduzione della Tragedia di Sofocle detta *Edipo il Principe*. da lui fatta in verſi Italiani, di cui conſervanſi copie in alcune Biblioteche di Firenze (1). Molti elogj da lui fatti dagli Scrittor di que'tempi ſi producono nelle ſopraccitate due opere; e io mi compiaccio, che coll' additare a chi legge i fonti, onde può averne più copioſe notizie, mi ſi offra il mezzo di uſcire più facilmente dal vaſtiſſimo campo, che ſtò ora ſcorrendo.

XLV. Gli ſteſſi motivi, che impedirono per lungo tempo la pubblicazion delle Storie del Nerli e del Segni, cioè il timore di offendere i ragguardevoli perſonaggi, de'quali in eſſe trattavaſi, e quelli, che ad eſſi erano ſtrettamente congiunti, furon cagione, che fino all'età noſtra rimaneſſe inedita quella di Benedetto Varchi. La moltitudine e la varietà delle opere da lui pubblicate lo rendon degno di onorevole luogo ne' faſti della Letteratura. Ma la Vita, che già ne ha ſcritta ampiamente D. Silvano Razzi Camaldoleſe, la quale va innanzi e alla Storia e alle Lezioni di eſſo, e quella ancora più eſatta, che ne ha poi pubblicata il celebre Monſignor Giovanni Bottari, e che ha premeſſa alla nuova edizione dell' Ercolano da lui dataci nel 1730. mi diſpenſano da un diffuſo ragguaglio. Firenze fu la patria di Benedetto, che ivi nacque nel 1502. Al padre, che era Cauſidico, parve ch'ei foſſe fanciullo di tardo e ſtupido ingegno, e applicollo perciò al traffico; ma avendo udito, che il figlio più che i Libri de'conti maneggiava volentieri, e ſvolgeva i Libri di Lettere, ad eſſe il fece rivolgere, e mandollo dapprima a Padova, ove negli ſtudj dell' amena Letteratura ſi avanzò felicemente, ed indi a Piſa, perchè vi ſtudiaſſe in Legge, avendo egli determinato di farne un valoroſo Dottore. Benedetto, finchè viſſe il Padre, docilmente, benchè di mal animo, gli ubbidì. Ma appena fu padron di ſe ſteſſo, che gittati i Giureconſulti, tutto ſi diede a più piacevoli ſtudj; e fralle altre coſe ſi diè ad apprendere il Greco ſotto la diſciplina del dottiſſimo Pier Vettori. Mentre però egli era più immerſo in tali ſtudj, le guerre civili, nelle quali egli fu nel partito contrario a'Medici, gli furon cagione d'eſilio, e recatoſi perciò a Venezia, poi a Bologna, e indi a Padova, e poi di nuovo a Bologna, più anni in queſte due Città ſi trattenne coltivando gli ſtudj, e godendo dell' amicizia de'

(1) V. Argelati Bibl. de Volgarizz. T. III. p. 404.

Digitized by Google

dottissimi uomini, che ivi erano allora in gran numero, e singolarmente del Bembo, e di Lodovico Boccadiferro. Il Duca Cosimo I. mosso dalla fama, a cui il Varchi era frattanto salito, richiamollo a Firenze, e gli diede l'incarico di scriver la Storia delle ultime rivoluzioni di quella Città, assegnandogli perciò un determinato stipendio. Ed egli si accinse a scriverla, ma mentre in ciò si stà egli occupando, alcuni istruiti, che nella sua Storia non era il Varchi troppo lor favorevole, assalitolo di notte tempo il trafisser di molte ferite. Ei ne guarì nondimeno, e con rara moderazione non volle palesare gli autori di tal delitto, benchè gli fosser ben noti. Il Pontefice Paolo III. cercò di averlo in Roma. Ma egli sapendo, che ciò sarebbe spiacciuto al Duca suo Sovrano, ne ricusò le offerte. Cosimo in premio delle continue erudite fatiche di Benedetto gli fe conferire la Prepositura di Montevarchi, ed egli allora prese gli Ordini Sacri. Ma mentre indugia ancor qualche tempo a colà trasferirsi, sorpreso da apoplesia finì di vivere nel 1565. in età di 63. anni. Uomo infaticabile fino all'estremo, non vi fu classe alcuna della piacevole Letteratura, ch'egli non coltivasse, e con molte sue opere non illustrasse. La Storia Fiorentina da lui composta, e che non comprende che lo spazio tra 'l 1527. e 'l 1538. è nondimeno molto voluminosa, ed egli è tacciato non senza qualche ragione di una eccessiva lunghezza e di uno stile diffuso, languido, e spesso anche intralciato; difetti, ai quali per avventura avrebbe posto rimedio, se avesse potuto darle l'ultima mano. Più grave e più difficile a discolparnelo è l'accusa di una troppo aperta adulazione pe' Medici suoi Signori; ed ei fa conoscere ben chiaramente, ch'egli riceveva da essi stipendio, e che avea venduta lor la sua penna. Ei si mostra ancor troppo facile nell'adottare certi popolari racconti, tra' quali è quello dell'orribile e mostruoso eccesso di Pier Luigi Farnese verso il Vescovo di Fano Cosimo Gheri, da lui non solo troppo francamente affermato, ma anche troppo liberamente descritto nel fine della sua Storia, e la cui falsità, dopo più altri Scrittori, è stata con evidenti pruove mostrata dal Ch. Sig. Proposto Poggiali (1). Nel che però non fu solo il Var-

(*) Il Ch. P. Affò mi ha avvertito, che pe' documenti da lui veduti, l'eccesso commesso da Pier Luigi Farnese sulla persona del Vescovo di Fano sembra a lui, che debba ammettersi come certo. E lo stesso si è affermato nelle Novelle Letterarie di Firenze (1778. col. 806.), ove ancora alcuni

(1) Stor di Piac. Tom. IX. p. 228.

Varchi a narrar tal menzogna, che anche il Segni, e poi il de Thou, inſeriron la nelle loro Storie. Quella del Varchi non è venuta in luce che nel 1721. colla data di Colonia. Ma il Varchi non fu Storico ſolamente. Ei fu Oratore, e molte Orazioni ne abbiamo da lui recitate, o nella morte di ragguardevoli perſonaggi, o in occaſione delle adunanze Accademiche; nelle quali però è più a lodare la purezza della lingua, che la forza dell'eloquenza. Ei fu Poeta, e ſe ne hanno alle ſtampe Rime, Capitoli, Egloghe, e una Commedia, e alcune Poeſie Latine. Ei fu Gramatico, e ne è celebre ſingolarmente l'Ercolano, di cui dovremo altrove parlare. Ei fu Interprete, e traduſſe elegantemente in Lingua Toſcana il Trattato di Seneca de' Beneficj e la Conſolazion di Boezio. Finalmente nelle molte Lezioni da lui dette nell'Accademia Fiorentina, di cui fu Conſolo nel 1545. fa conoſcere la ſua moltiplice erudizione, trattando in eſſe di quiſtioni Fiſiche, e Naturali, e Morali, e della Poeſia, e delle Arti del diſegno, e di più altri argomenti. In tutte queſte opere ſi moſtra il Varchi uomo erudito ed elegante nello ſcrivere; benchè troppo diffuſo, e verboſo; nè le ſue opinioni ſon ſempre le più ſicure, e una pruova fralle altre ne abbiamo nell'antiporre ch'ei fa (1) il Girone dell'Alamanni all'Orlando Furioſo dell'Arioſto, nel che forſe l'amor patriotico accecò il Varchi e lo eſpoſe alle beffe, che perciò alcuni ſi fecer di lui, e ſingolarmente il Laſca (2). Ciò non oſtante dovrà ſempre conſiderarſi il Varchi, come uno degli Scrittor benemeriti della Lingua e della Letteratura Italiana, e degno perciò di que' moltiſſimi elogj, di cui l'hanno onorato gli uomini dotti di quell'età, i quali ſi veggono ampiamente raccolti nelle due opere già citate, ove ancora intorno alla vita e alle opere del Varchi, e intorno a' coſtumi di eſſo, di cui diverſamente ragionan diverſi Scrittori, più altre circoſtanze ſi leggono, ch'io tralaſcio per brevità.

XLVI. Mentre queſti Scrittor Fiorentini colle loro Storie illuſtravano la lor patria non meno, che la lor lingua, uno Scrittor Veneziano intrapreſe a trattare in lingua Latina lo ſteſſo argomento, e il fece in modo che può andare del pari cogli Storici per eleganza e per arte più rinnomati. Ei fu Giammichele Bruto, intor-

---

cuni di tai monumenti si sono accennati. Io avrei bramato, che il fatto non fosse vero; ma la verità dee ad ogni cosa antiporsi; e io volentieri la ammetto, e cambio opinione, quando ella mi viene scoperta.

(1) Lezioni p. 585. 645. etc.

(2) Rime P. I. p. 93.

Digitized by Google

torno al quale un esattissimo Articolo abbiamo nell'opera del C. Mazzuchelli (1), ove fralle altre cose si recano convincenti pruove a mostrare, ch'ei fu veramente di patria Veneziano, e ch'ivi nacque circa il 1515. Per qualche suo fallo, o per altra sinistra avventura, di che non si hanno più distinte notizie, dovette in età giovanile uscir dalla patria, a cui non tornò che dopo più anni, anzi mai non vi ebbe stabil soggiorno. La vita del Bruto fu quasi un continuo viaggio ora per varie Città d'Italia, or per diverse Provincie d'Europa. Fu in Padova, ove molto giovossi della conversazione di Lazaro Buonamici. Fu in Firenze per qualche tempo, e vi godette dell'amicizia di Pier Vettori, e di Pietro Angelio da Barga; fu in Lucca ancora, e in altre Città. Due volte viaggiò in Francia; e si trattenne lungamente in Lione, scorse la Spagna, e a quella Corte si conciliò l'amicizia di Paolo Tiepolo Ambasciadore della Repubblica; passò nel 1574. in Transilvania invitatovi da quel Principe Stefano Battori, che gli diè l'incarico di scriver la Storia di que' paesi, e con lui, quando fu eletto Re di Polonia, si trasferì ad abitare in Cracovia. Dopo la morte di questo Sovrano passò alla Corte di Vienna, ove dall'Imperador Rodolfo II. ebbe l'onorevole titolo di suo Storiografo. Finalmente circa il 1594. chiuse i suoi giorni in Transilvania, ove, non so per qual occasione, si era di nuovo recato. Il servigio però da lui prestato a sì gran Principi nol sottrasse agli incomodi della povertà, e al bisogno, in cui ritrovossi, di vivere negli ultimi anni della sua vita assai frugalmente. E nondimeno le sue opere il rendevano degno di provare gli effetti della più splendida loro munificenza. Fra esse la Storia Fiorentina è un de' più bei monumenti di questo secolo, e pochi sono gli Scrittori Latini di Storia, di cui pure vi ebbe allor sì gran copia, che a lui si possano paragonare. Egli si dolse però di non averla potuta limare, come avrebbe voluto: e questa fu la ragione per avventura, per cui egli o non iscrisse, o non pubblicò la seconda parte, che avea promessa. La parte, che ne abbiamo, è intitolata *Florentinæ Historiæ Libri VIII. Priores*, e in essi ei non giunge che alla morte di Lorenzo de' Medici, avvenuta nel 1492. Fu stampata in Lione nel 1562., e il trovarsene ora assai poche copie si attribuisce all'arte, che usarono tosto i Medici per sopprimere un'opera, che al loro nome non era molto glorioſa. In fatti il Bruto troppo apertamente dichiarasi loro nemico, e un continuo

(1) Scritt. Ital. T. II. P. V. p. 2248.

Digitized by Google

nuo ſtudio dioſcurarne la fama, e di interpretarne in reo ſenſo le azioni, è l'unica, ma non leggiera taccia di queſta Storia. Fin dalla Prefazione egli ſcuopre liberamente il ſuo animo coll' inveire con gran forza contro il Giovio, il quale per adulare i Medici avea depreſſi, e oltraggiati i nobili Fiorentini loro nemici. Queſt'odio del Bruto contro de' Medici, che non poteva eſſere in lui, uomo ſtraniero, effetto di amore per la libertà della patria, ſi dovette probabilmente, come oſſerva l'eruditiſſimo Foſcarini (1) al converſare, ch'egli fece in Lione con molti eſuli Fiorentini, che ivi erano rifugiati, e che in lui trasfuſero l'odio, che contro gli autori del loro eſilio ſi nudrivano in ſeno. Oltre la Storia di Firenze più altre opere Storiche egli ſcriſſe, cioè un Trattatello elegante *De Origine Venetiarum*, un' opera *De Inſtauratione Italiæ*, che non ſi è mai veduta, e una Storia d'Ungheria in otto libri diviſa, che ſi conſerva nell' Imperial Biblioteca di Vienna. Ne abbiamo ancora alcune Orazioni, e cinque Libri di Lettere Latine, a cui vanno aggiunti due Trattati, l' uno della maniera di ſtudiare la ſtoria, l'altro de' Precetti Conjugali, le opere di più altri Scrittori ancora o furon dal Bruto pubblicate la prima volta, o con oſſervazioni e con comenti illuſtrate, delle quali coſe avendo minutamente parlato il C. Mazzuchelli, a lui io rimando chi ne voglia diſtinta contezza. Aggiugnerò ſolamente, che intorno alla Raccolta di Lettere Latine d'uomini illuſtri pubblicate dal Bruto in Lione abbiamo un'altra lettera a lui ſcritta da Aonio Paleario (2) in cui amichevolmente ſi duole, che non l'abbia avvertito del diſegno, che avea d' inſerirvi alcune ſue lettere, e gli ricorda alcune coſe, che in un'altra edizione deſidera che ſian mutate.

XLVII. La Storia moderna della Città di Firenze fu l'argomento, in cui principalmente occuparonſi gli Scrittor da noi finor mentovati. Don Vincenzo Borghini dottiſſimo Monaco Benedettino, laſciando in diſparte le recenti rivoluzioni, nelle quali appena era poſſibil lo ſcrivere, ſenza renderſi ſoſpetto ad alcuno de' due contrarj partiti, tutto ſi volſe a ricercare e ad eſaminare l'origine e le antiche vicende della ſteſſa Città, nella quale egli pure era nato di nobil famiglia a' 29. di Ottobre del 1515. ed avea veſtito l'abito di S. Benedetto a' 20. di Giugno del 1531. Ei viſſe nel Chioſtro unendo inſieme l'eſercizio delle Religioſe virtù a una continua applicazione agli ſtudj. Agli onorevoli impieghi, a cui la ſua prudenza lo ſollevò tra' ſuoi Monaci, ſi aggiunſe quello di Spe-

da-

(1) Letterat. Venez. p. 297. (2) Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 169.

Digitized by Google

dalingo, o sia Priore dello Spedale di S. Maria degli Innocenti in Firenze, che il Duca Cosimo gli conferì nel 1552., e ch'ei sostenne con singolar vantaggio di quella Casa fino alla morte, da cui fu rapito a' 15. d'Agosto del 1580., dopo avere sei anni prima con Religiosa umiltà rifiutato l'offertogli Arcivescovado di Pisa. Queste notizie da me in breve accennate si troveranno più a lungo distese presso il Sig. Domenico Maria Manni (1), e presso il C. Mazzuchelli (2), I due tomi *di Discorsi* da lui pubblicati in Firenze negli anni 1584. e 1585. comprendono dodici Dissertazioni intorno all'antica Storia di questa Città, e ad altri punti di erudizione, cioè dell'origine delle Città di Firenze, e di Fiesole, della Città della Toscana, de'Municipj, e delle Colonie Romane, e delle Latine, e delle Militari, de'Fasti Romani, della Moneta Fiorentina, se Firenze fosse rovinata da Attila, e rifabbricata da Carlo Magno, se i Fiorentini ricomperassero la libertà dall'Imperatore Rodolfo, e della Chiesa, e de' Vescovi Fiorentini. L'argomento stesso di alcune di queste Dissertazioni, in cui il Borghini fu il primo a metter la mano, ci scuopre il genio e il talento del loro Autore. Pier Vettori parlando di esse fin dal 1560., cioè 24. anni prima che uscissero a luce, si duole che le altre occupazioni del Borghini gli vietino il pubblicarle, e dice, che ove ciò accada, grande sarà il vantaggio, che ne trarran gli eruditi (3). E veramente, benchè egli non sia esente da ogni errore, in esse ei si mostra uom versatissimo nella Storia, nelle Antichità, nella Critica, nella Diplomatica ancora, e dotato di buon criterio nel discerner le vere dalle false opinioni, e nel rigettar francamente i popolar pregiudizj, degno perciò degli encomj, con cui ne hanno parlato infiniti Scrittori, le testimonianze de'quali si possono vedere raccolte dal C. Mazzuchelli, e basti fra esse accennare quella de' Deputati alla correzione del Decamerone, i quali affermano che Firenze *ha più da lui, che da qualsivoglia altro Cittadino da gran tempo in qua ricevuto lume de' più antichi fatti suoi*. La Lingua Toscana pure dovette a lui molto, perciocchè egli fu uno de' Deputati alla correzione poc'anzi accennata, e l'Annotazioni, e i Discorsi, co' quali fu accompagnata quella edizione fatta nel 1573. credonsi comunemente opere del solo Borghini. Egli fu ancora e nell'Architettura, e nella Pittura assai intendente, e di molti edifizj diede egli stesso il disegno; e invenzion del medesimo furono le Pitture della Cat-

te-

(1) Sigilli T. III. p. 80. etc.
(2) Scrit. Ital. T. II. P. III. p. 1340. ec.
(3) Epistol. L. IV. p. 90.

Digitized by Google

tedral di Firenze, e quelle della Sala maggiore del Palazzo de' Medici. Quindi il gran Duca Cosimo gli diede l'incarico de' Disegni e degli Apparati per le nozze del Principe Francesco suo figlio, e il nominò primo suo Luogotenente nell'Accademia del Disegno, a cui egli fe dono di una bella Raccolta de' migliori disegni de' più illustri Pittori e Scultori. Di qualche altra opera del Borghini, di più lettere, che in diverse Raccolte si trovano impresse (oltre le quali io ne ho una inedita e originale al Nuncio Alberto Bolognetti,) e di più altre cose, che son rimaste inedite, parla distintamente il suddetto C. Mazzuchelli, nè giova perciò, ch'io mi trattenga a copiarlo.

XLVIII. L'ultimo in questo secolo a scriver la Storia Fiorentina fu Scipione Ammirato nato in Lecce nel Regno di Napoli verso il 1531. Di lui ancora ha trattato con molta esatezza il C. Mazzuchelli (1), e a me non resta perciò, che stringere in breve ciò ch' egli più ampiamente racconta e pruova. L'Ammirato, dopo aver fatti in diverse Città del Regno i primi suoi studj, fu dal Padre mandato a Napoli, perche vi studiasse le Leggi. Ma lo studio della Giurisprudenza ebbe anche dall'Ammirato quello sfavorevole accoglimento che da tanti altri uomini di raro ingegno abbiam veduto ad esso fatto nel decorso di questa Storia. Le riprensioni del Padre non ebber forza bastevole a fare, che ei non anteponesse al frequentare le scuole de' severi Giureconsulti il trattenersi in erudite e piacevoli conversazioni con Bernardino Rota, e con Angelo di Costanzo, che ivi ancora eran celebri per valore nel poetare. Costretto indi a partir dalla patria, perchè accusato di qualche Satirico componimento, passò a Venezia, e quindi a Padova per proseguire ad esercitarsi negli studj suoi prediletti. Ma privo d'ogni sussidio dallo sdegnato suo padre dovette tornarsene a Lecce, dileguato già il sospetto di lui formato. Servì per qualche tempo il Vescovo di Lecce Braccio Martelli, da cui ebbe un Canonicato. Fu poscia in Venezia presso Alessandro Contarini, ma la gelosia, che questi contro di lui concepì riguardo a sua moglie, lo costrinse a fuggirsene, e a grande stento campò la vita. Dopo l'elezione di Paolo IV. si diè al servigio di Briana Caraffa di lui Nipote; e con essa andossene a Roma. Ma ivi ancora i dispareri insorti tra essa e Catterina Caraffa sorella del Papa, costrinsero l'Ammirato ad

(1) Scrit. Ital. T. I. P. II. p. 635.

andarsene, e a far ritorno a Lecce, ove frattanto fondò l'Accademia de' Trasformati. Volle di nuovo tentar la via della Corte, e si diè a servire Gianlorenzo Pappacoda, che fu poi Marchese di Capurio, confidentissimo della Reina di Polonia Bona Sforza, che allor soggiornava in Bari; e di nuovo si vide delusе nelle sue speranze, perciocchè cambiatasi la fortuna dovette far ritorno alla patria. Parea che l'avversa sorte avesse preso a perseguitar l'Ammirato. Per soddisfare al sempre querulo padre andossene a Napoli affin di ripigliare lo studio delle Leggi: quando pochi giorni appresso oltraggiato da uno, e venuto con lui a rissa, ne portò una ferita. Dopo alcune altre vicende di minor conto, chiamato a Napoli nel 1563. fu destinato dal Pubblico a scriver la Storia di quel Regno, ma veggendo che a' comandi non corrispondevano i mezzi a intraprender l'opera necessarj, sdegnato andossene a Roma, ove trovò bensì protettori ed amici, ma non ciò ch'egli avrebbe bramato, cioè un Mecenate, colla cui munificenza potesse sostentarsi con agio in mezzo a' suoi studj. Partito perciò da Roma, e corsa gran parte dell'Italia, arrestossi in Firenze, ove nel 1570. Cosimo de' Medici gl' impose il carico di scriver la Storia di Firenze, e il Cardinal Ferdinando gli assegnò per abitazione il Palazzo e la sua villa della Petraja, ed ebbe anche un Canonicato nella Cattedrale. Ciò non ostante, se udiamo lui stesso, egli si duole dell'infelice sua condizione, e per poco non ci si rappresenta come un mendico in varie sue lettere citate dal C. Mazzuchelli. Ma a dir vero, benchè l'Ammirato sembri uno di quegli uomini, a' quali non arrise mai la fortuna, par nondimeno ancora, ch'ei fosse d'indole alquanto incostante, e facile a' lamenti. E convien dire, che non si trovasse in Firenze sì mal provveduto, perchè ivi continuò a vivere per oltre a trent' anni, e venuto a morte con sentimenti di molta pietà a' 30. di Gennajo del 1601. lasciò suo Erede Christoforo del Bianco suo ajutante di studio, il quale per volere del testatore si disse poi Scipione Ammirato il giovane, e affaticossi a pubblicare e a migliorare ancora alcune opere del suo Benefattore, che non erano ancor pubblicate. Fra esse dobbiam qui rammentare singolarmente *le Storie Fiorentine*, che in due Parti abbracciano la Storia di quella Città dalla fondazione di essa fino al 1574. Le Storie precedenti, che l'Ammirato potè consultare, le ricerche sulle antichità di Firenze fatte già dal Borghini e daaltri, e l'accesso, ch'egli ebbe a' pubblici ed a' privati Archivj, gli agevolarono la fatica, e fecero insieme, che questa fosse la più compiu-

ta

Digitized by Google

ta Storia, che ancor si avesse di quella Città, e che ella sia ancora considerata, come opera sommamente pregevole, e la più accurata ed esatta, che abbiamo in questo genere. La seconda Parte non fu pubblicata che nel 1641. dall'Ammirato il giovane, il quale sei anni appresso fece di nuovo stampare divisa in due Volumi la Parte I. accresciuta di non poche notizie tratte parimenti da diversi Archivj. Per mostrarsi grato agli onori, che riceveva in Firenze, scrisse ancora la Genealogia delle Famiglie Nobili Fiorentine, ed egli dice, che nel solo anno 1592. avea a tal fine svolte ed esaminate più di sei mila Scritture. In due parti l'avea egli divisa; ma la prima sola fu pubblicata più anni dopo la morte dell' Ammirato. Una somigliante fatica intrapreſe egli pure coll'illustrare le Famiglie Napoletane, per cui afferma di aver vedute più di cinquanta mila Scritture. La prima parte fu data in luce nel 1580. e solo nel 1661. videsi la seconda, inferior di valore alla prima, forse perchè ei non ebbe agio a finirla. Queste opere Genealogiche dell' Ammirato sono in grande stima presso gli eruditi, e ci mostrano uno Scrittore, che cerca quanto più può, di appoggiarsi all'autorità di autentici monumenti; cosa tanto più pregevole allora, quanto più scarsa era la cognizione, che aveasi della Diplomatica. Le Famiglie Paladina, e Antoglietta, e quella de' Conti Guidi da lui ebbero anche esse separatamente la loro Storia. Grande è poi il numero delle altre opere dell' Ammirato, sì di quelle, che sono stampate a parte, fralle quali assai stimati sono i Discorsi su Tacito, sì di quelle che sono unite ne' tre Tomi de' suoi Opuscoli, e sono altre Storiche, altre Poetiche, altre Morali, oltre molte Orazioni, e diversi trattati di varie materie, de' quali si può vedere l'esatto Catalogo presso il Conte Mazzuchelli, che parla ancor delle inedite, e accenna gli elogj, di cui sono state onorate essa non meno che il loro autore, il quale deesi a buon diritto riporre tra' più dotti e più saggi Scrittori, che avesse in questo secol l'Italia.

XLIX. Questi sono i più illustri Scrittori della Storia Fiorentina vissuti al tempo, di cui parliamo. E dopo essi ci basterà far un cenno di alcuni altri men celebri. Una Cronaca *dell'antica regione di Toscana* di Cristofaro Cieco da Forlì fu stampata in Firenze nel 1572. il quale Autore medesimo tre anni innanzi avea pubblicata in Venezia una Cronaca della Marca Trivigiana, e fu ancor l'editore del primo e del secondo libro dell'Eneide tradotta da Alessandro Guarnello. Io non so se questi sia quel Cristofaro Sordi da Forlì

cieco e improvvisatore da me altre volte accennato (1), nè molto giova il cercarlo. Cosimo de' Medici ebbe diversi Scrittori della sua vita, i quali a gara ne esaltaron le lodi, quai furono Alessandro Ceccherelli, Baccio Baldini, Aldo Manuzio il giovane, Giambatista Cini, e Mario Matesillani Bolognese. Francesco Bocchi Fiorentino, autore di più altre operette (2), nel suo Libro intitolato *Bellezze di Firenze*, stampato nel 1591. prese a descriver le cose tutte antiche e moderne degne d'osservazione, ch'ivi vedeansi, e due libri ancor pubblicò in Lingua Latina nel 1607., che contengon gli elogj de' più celebri Fiorentini. Paolo Mini, benchè Medico di professione, non trascurò lo Studio della Storia patria; e ne diè saggio colla *Difensione della Città di Firenze, e de' Fiorentini, e col Discorso della Nobiltà di Firenze*, a cui aggiunse poscia alcuni avvertimenti ed altre riflessioni (3). Deesi quì ancora accennare il libro della Repubblica Fiorentina di Donato Giannotti, stampato solo nel 1721. del qual autore, che fu di patria Fiorentino, ma esule dalla patria visse per lo più in Venezia, si posson vedere esatte notizie presso Apostolo Zeno (4), e nel Catalogo della Capponiana (5). Io passo sotto silenzio molte altre Storie, o opere in qualche modo a Storia appartenenti, che si conservano inedite nelle Biblioteche Fiorentine, e altrove, e delle quali è inutile il ragionare, poichè tante, e di sì gran pregio ne abbiamo alle stampe. Accennerò ancora di volo alcune Storie delle altre Città di Toscana, nelle quali non abbiam cosa, che meriti lungo ragionamento, trattine alcuni Storici Sanesi. Fin dal principio del secolo, cioè nel 1506. uscì alla luce in Siena un trattato di Bartolommeo Benvoglienti *de Antiquitate Senarum Urbis*. L'autor di esso però era morto fin dal 1486. (6). Cesare Orlandi entrò poscia a trattare dello stesso argomento nel suo opuscolo: *De Urbis Senæ, ejusque Episcopatus antiquitate* (7). Ma di esso non troppo favorevol giudizio recò in una sua lettera Adriano Politi: *Il nostro Cesare Orlandi*, scrive a Giugurta Tommasi (8), *che visse lungamente in Roma Procuratore, e lassate in ultimo le fatiche e gli studj di Legge; che gli davano da vivere honoratamente e con molto credito, volse con mal consiglio diventare Antiquario, e darsi alle Lettere d'humanità, che lo fecer poi morir po-*

(1) T. VI. P. II.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1393.
(3) Notizie dell'Accad. Fiorent. p. 212.
(4) Note al Fontan. T. II. p. 222.
(5) p. 188.
(6) V. Mazzucch. l. c. T. II. P. II. p. 803. Vol. VIII.
(7) Thesaur. Antiquit. et Histor. Ital.
(8) Lettere p. 142. Ediz. Ven. 1624.

Digitized by Google

povero . . . . . fece ogni possibil diligenza, ajutato in ciò da Fabio Benvoglienti . . . . . per trovar luoghi ed autorità da fondare il titolo e l'attributo del Sena vetus *coll'antichità della nostra patria; e se bene fu in ciò assai più felice . . . . . nel dare a terra l'opinione degli altri, che nel fondare la sua, fece però assai; finchè dopo lui il Malvolta con miglior ordine, e con maggior chiarezza, e più accuratamente mise in sicuro la nostra causa dell'origine e dell'antichità di Siena.* Quel Fabio Benvoglienti quì nominato fu uomo assai dotto, e autore di alcune opere, di cui si possono vedere distinte notizie presso il C. Mazzuchelli (1). Il Malvolti, del quale pure fa menzione il Politi, fu Orlando Malvolti, che scrisse *l'Istoria de' Fatti e guerre de' Sanesi così esterne come civili, seguite dall'origine della lor Città fino all'anno* 1555. stampata in Venezia nel 1599. (2). Finalmente quello stesso Giugurta Tommasi, a cui scrive il Politi, fu autore di una Storia di Siena, di cui però non uscì, che la sola prima parte nel 1625. la qual giunge all'anno 1355. (*) Ottimi suggerimenti gli diede lo stesso Politi scrivendogli, che non si fidasse di certi Autori, che gli erano stati esibiti, come ottimi monumenti per la Storia antica di Siena, che stava scrivendo; lo assicura di averli inutilmente cercati in tutte le Librerie di Roma, e perciò crede, che *questa sia una di quelle invenzioni di quel Medico* (cioè di Alfonso Ceccherelli, di cui diremo più sotto), *che seppe guadagnarsi la forca con questi ritrovamenti di Scritture* e *d'Autorità a proposito de' suoi disegni.* E siegue recandogli più argomenti a provare, che gli Autori offertigli, e singolarmente un certo Gabinio Leto, son cose apocrife (3). Lo stesso Politi in un'altra Lettera al Cav. Scipione Bargagli piange la morte del Tommasi, dicendo, che *la patria ha perduto un uomo di valore pieno di Lettere, e di qualità non ordinarie, e noi un'amico honorevole, e s'io non m'inganno minor di età di pochi anni*, e aggiugne spiacergli ancor più ch'ei sia morto, mentr'era per venire a Roma, affine di consultarlo intorno alla sua Storia (4). La lettera non ha data; ma non può essere posteriore al 1624., in cui fu fatta l'edizio-

(*) Di Giugurta Tommasi si conservano nella Libreria di S. Salvadore in Bologna alcuni Discorsi MSS. da lui detti nell'Accademia de' Travagliati di Siena, di cui era membro; e il Codice, che appartiene al 1571., è intitolato *La Ventura dell'Accademia de' Travagliati*, e vi si leggono poesie Italiane di Alessandro Borghesi, di Ottavio Saracino, di Camillo Ghigi, di Leonardo Ghini, e di altri.

(1) L. c. p. 594.
(2) V. Zeno Note al Fontan. T. II. p. 243.
(3) L. c. p. 140.
(4) Ivi p. 257.

Digitized by Google

zione delle lettere del Politi. Riguardo alle altre Città e Caſtella della Toſcana, *la Narrazione e il Diſegno della Terra di Prato* di Giovanni Miniati, *la Cronichetta del Monte S. Savino* di Agoſtino Fortunio Monaco Camaldoleſe, *l'Origine di Montalcino* di Domenico Coralti, ſon troppo picciole coſe, perchè debban qui eſſer rammentate diſtintamente. Più pregevole è la Storia di Borgo S. Sepolcro, ſcritta da Antonmaria Graziani, ma di lui ci ſerbiamo a dir tra non molto.

L. Dopo Firenze niuna Città ci offre un numero e una ſcelta sì illuſtre di Storici quanto Venezia. Abbiam veduto nella Storia del ſecolo precedente (1), che eraſi ivi trattato di deſtinare con pubblico ordine qualche illuſtre Scrittore, da cui la Storia di quella Repubblica foſſe diligentemente ed eruditamente trattata, ma che niuno era ancora ſtato a tal fine traſcelto, e che la ſola Storia di Marcantonio Sabellico, ſe non fu per comando della Repubblica ſcritta, fu almeno per ordin della medeſima ſolennemente approvata. Il primo, a cui tal commiſſione foſſe affidata, fu Andrea Navagero, ed egli aveane già ſcritti ben dieci libri, ma ſeco recatili nell'Ambaſceria di Francia, e ſorpreſo ivi da mortal malattia, per cui in età giovanile finì di vivere, gettolli al fuoco, o per impeto del male ſteſſo, o perchè, come altri credettero, ei non li credeſſe ancora abbaſtanza limati (2). Quindi ei laſciò l'onore di eſſere il primo a pubblicare per ordin pubblico la Storia Veneta a Pietro Bembo, nome troppo celebre tra gli eruditi, perchè abbia biſogno di eſſere nuovamente illuſtrato. Dopo le Vite che ne ſcriſſero Giovanni della Caſa, Lodovico Beccadelli, e più altri Scrittor di que' tempi, il C. Mazzuchelli ne ha ragionato di nuovo con tale eſattezza, che inutil ſarebbe il cercar coſe nuove (3). Io potrò dunque eſſer breve nel ragionarne; ma mi sforzerò nondimeno di farlo in modo, che nulla ſi taccia del molto, che a lui dee la Letteratura Italiana. Da Bernardo Bembo Patrizio Veneto ſuo padre, onorato di ragguardevoli cariche nella Repubblica, gran protettore de' Dotti, di che diede pruova fralle altre coſe nel riſtorare in Ravenna il ſepolcro di Dante, e uomo aſſai dotto eſſo pure (4), ebbe Pietro l'eſempio inſieme e lo ſtimolo ad abbandonarſi tutto agli ſtudi. Da lui e da Elena Marcella di lui moglie nato in Venezia a' 20. di Magio del 1470. fu in età di otto anni a Firenze col padre inviatovi Ambaſciadore della Repubblica; e tornato

(1) T. VI. P. II. p. 49. etc.
(2) Foscarin Letter. Venez. p. 251. etc.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 733. etc.
(4) Mazzuch. L. I. p. 726. etc.

Digitized by Google

nato dopo due anni a Venezia, sotto la direzione di Giovanni Alessandro Urticio studiò la Lingua Latina, e si avanzò nel corso dell' amena Letteratura. Seguì poscia il padre, che andò Podestà in Bergamo nel 1489., e restituitosi due anni appresso a Venezia, per desiderio di apprendere la Lingua Greca, ottenne di andare nel anno 1492. a Messina, ove da Costantino Lascari ivi allor Professore fu in essa istruito. Sulla fine del 1495. passò a Padova, e alla scuola di Niccolò Leonico Tomeo coltivò la Filosofia. Quindi l'anno seguente tornato per voler del padre a Venezia cominciò a disporsi ad aver parte nelle pubbliche Cariche. Ma annojato presto di quel tenore di vita, nulla confacente alle sue inclinazioni, nel 1498. andò a riunirsi col padre inviato fin dal precedente anno dalla Repubblica col titolo di Vicedomino a Ferrara. L'amicizia, che ivi contrasse con Niccolò Leoniceno, con Antonio Tebaldeo, con Jacopo Sadoleto, e con Ercole Strozzi, gli rendette caro e piacevole quel soggiorno, talchè tornato due anni appresso col padre a Venezia, spesso solea colà ritornare, standosi ora in Città, or nella villa dello Strozzi, caro anche al Principe Alfonso, poi Duca, e a Lucrezia Borgia di lui moglie, di cui fu assai confidente. In Venezia frattanto era egli uno dei principali ornamenti della celebre Accademia ivi aperta da Aldo Manuzio il vecchio, ma pochi anni continuò ivi il suo soggiorno, e nel 1506. passò alla Corte d'Urbino, di cui forse non v'avea allora la più magnifica e la più splendida nell'accogliere e nel favorire gli uomini dotti. Sei anni trattennesi ivi il Bembo coltivando piacevolmente i suoi studj, e godendo del favor di que' Principi, a' quali si mostrò egli grato scrivendo in lor morte l'elegante Dialogo *De Guido Ubaldo Feretrio, deque Elisabetha Gonzaga Urbini Ducibus*. Nel 1512. passò insieme con Giuliano de' Medici a Roma. Lo spiegar ch'egli fece felicemente un antico libro Latino inviato dalla Dacia a Giulio II., gli conciliò la grazia di questo Pontefice; morto il quale fra poco, e succedutogli Leon X. questi prima ancora di uscir dal Conclave scelse a suo Segretario il Bembo assegnandogli lo stipendio annuale di tre mila scudi. Lo stato felice ed agiato, in cui allora trovossi il Bembo, e il lusso che regnava nella Corte di Leon X, gli furon d'inciampo; poichè perdutosi dietro ad una cotal Morosina, da cui non seppe staccarsi, finch'ella non morì in Padova nel anno 1535. ne ebbe due maschj, ed una femmina, Lucilio morto in assai giovine età, Torquato, che fu Canonico in Padova e coltiva-

(1) V. Mazzuch. L. c. p. 769.

vatore egli ancora de'buoni ſtudj (1), ed Elena maritata poi con Pietro Gradenigo Gentiluom Veneziano. Queſti amori però nol diſtolſero dal fedel ſervigio del ſuo Sovrano; e ne ſon pruova le molte lettere da lui ſcritte in nome di eſſo, per le quali ſempre più gli divenne caro ed accetto, e ne fu ancora adoperato in varie importanti ed onorevoli commiſſioni. Una grave infermità, che il poſe a pericolo della vita, lo induſſe, per conſiglio ancora dello ſteſſo Pontefice, a trasferirſi nel 1520. a Padova, ove felicemente riebbeſi. Ma morto frattanto il Pontefice Leon X. egli già provveduto a dovizia de'Beni Eccleſiaſtici, antipoſe una vita tranquilla ed agiata al rumor della Corte, e fiſsò il ſoggiorno in Padova, ove viſſe più anni in un dolce ripoſo, coltivando piacevolmente i ſuoi ſtudj, e godendo di accogliere in caſa il fiore de'dotti, che era allora in quella Città raccolto. Pareva la caſa del Bembo il più amico ricovero, che aveſſer le Scienze e le Lettere. Ivi gran parte di libri d'ogni più ſcelto genere d'erudizione; ivi una magnifica collezione di antiche medaglie e di altri rariſſimi monumenti; ivi un bell'orto botanico fornito dell' erbe e de' ſemplici di maggior pregio; ivi in ſomma tutto ciò, che in qualche modo giovar poteſſe a promuovere e a formentare gli ſtudj. In queſto tempo, cioè nel 1529. gli venne impoſto di ſcriver la Storia Veneta, nel che egli occupoſſi, finchè trattenneſi in Padova, e anche dappoichè onorato della porpora paſsò a Roma. Ciò accadde nel 1539., nel qual anno Paolo III. deſideroſo di ſollevare a quella coſpicua dignità uomini tali, che colla loro dottrina onoraſſer la Chieſa, ad iſtanza principalmente del Contarini, e del Sadoleto, i quali ſi adoperarono con grande impegno a toglier dall'animo del Pontefice le ree prevenzioni, che le calunnie di alcuni, e le paſſate debolezze del Bembo gli avean deſtato, a' 24. di Marzo il dichiarò Cardinale. Nell'Ottobre dell'anno ſteſſo ſi trasferì a Roma, e non ſi dee tacere ad onor del Bembo, che ſe per l'innanzi egli era ſtato di coſtumi più liberi, che ad uom Criſtiano, e molto più ad uomo di Chieſa, come egli era, non ſi conveniſſe, poichè fu Cardinale, e ſi ordinò Sacerdote, intrapreſe una vita del tutto diverſa, e ſi diè interamente agli ſtudj ſacri, e all'eſercizio de'doveri della ſua carica. Nominato da Paolo III. nel 1541. al Veſcovado di Gubbio, colà recoſſi nel 1543. e vi avvrebbe fiſſata la ſua dimora, ſe il Pontefice con eſpreſſo comando non lo aveſſe richiamato a Roma. Per la ſteſſa ragione non potè egli onorare di ſua preſenza la Chieſa di Bergamo, a cui fu dal Pontefice trasferito nel 1544. Continuò dunque a vivere in Roma, ca-

ro

Digitized by Google

ro al Pontefice, e amato e rispettato da tutti i più dotti e i più ragguardevoli personaggi di quella Corte, finchè a' 18. di Gennajo del 1547. in età di 77. anni con contrassegni di singolare pietà diè fine a' suoi giorni, e fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Maria alla Minerva, pianto non men che encomiato e in prosa e in versi da tutti i più eruditi uomini, che allora vivessero.

LI. Ed era in fatti il Bembo uomo degnissimo della loro stima, e degli onori, che gli renderono. Oltre il vantaggio da lui recato colle belle raccolte da noi già quì, e altrove accennate, di antichità e di libri, e col favore da lui continuamente prestato agli uomini dotti, si può dir con ragione, ch'ei fosse il primo a far risorgere a nuova luce la Poesia Italiana, che nel secolo precedente era divenuta assai rozza, in ciò che appartiene allo stile, come a suo luogo si è osservato. Il Bembo, benchè nato ed allevato appunto in que' tempi, ne' quali il gusto era più corrotto, invece di attenersi agli esempj, che avea innanzi agli occhj, prese per sua guida il Petrarca, e su quel perfetto modello studiò di formarsi. Egli è vero, che nelle Rime del Bembo non vedesi una certa facilità, e morbidezza, che rende più amabile la Poesia. Ma se si pongono a confronto con quelle de' Rimatori vissuti al fine del secolo XV. e al principio del XVI., si scorgerà agevolmente, qual differenza passi frall'une e l'altre, e quanta lode perciò debbasi al Bembo, che seppe sì ben sollevarsi sopra il volgo degli altri Poeti. Lo stesso difetto di asprezza e di stento si trova nelle opere da lui scritte in prosa Italiana, come nelle Lettere, negli Asolani, e nelle Prose; difetto però, che è ben compensato dall'eleganza dello stile, e dalla sceltezza delle parole. E in ciò ei non fu solo esemplare, ma ancor Maestro colle suddette *Prose*; nelle quali egli fu o il primo, o un de' primi a dar precetti per iscrivere nella Volgar nostra Lingua, di che altrove diremo. Più nondimeno che per le opere scritte in Lingua Italiana, è celebre il Bembo per quelle, in cui usò la Latina. Cicerone fu l'esemplare, ch'ei si prefisse a seguire, sopra esso fece il suo studio, imbevendosi, per così dire, dello stile e delle espressioni di quel gran Maestro, e cercando di farne la più fedel copia, che gli fosse possibile. In ciò ancora egli oltrapassò i confini, che un uom saggio si dee prescrivere, e vien detto imitatore troppo servile. In fatti vedesi nello stile del Bembo una affettazion ricercata di dire ogni cosa, come direbbela Cicerone, e una troppo raffinata eleganza, che talvolta arresta spiacevolmente i Lettori. Ma così dovea naturalmente avvenire. L'eccesso di negligenza avea sparso per tutto il Mondo

una luttuosa barbarie. L'eccesso di diligenza dovea ricondurlo alla finezza e al buon gusto. Il Bembo fu troppo studioso ricercator d'eleganza: ma egli insegnò agli altri la via, che dovea seguirsi; e lasciò, che essi la batteſſero poscia più felicemente ancora, che non avea egli fatto. E' certo però, che le Lettere, e più ancora le Poesie Latine del Bembo saranno sempre in gran pregio presso i più saggi estimatori dell'eleganza, e della grazia nello scrivere, e che essi leggendole sapranno insieme fuggirne i difetti, e imitarne i non pochi e non ordinarj pregi, che le adornano. Lo stesso vuol dirsi della Storia Veneta, di cui qui dobbiamo principalmente parlare. Erasi egli prefisso di abbriacciare in essa lo spazio di 34. anni cominciando dal 1487., ove l'avea terminata il Sabellico. Ma non potè compirne che dodici libri, co' quali giunse soltanto alla morte di Giulio II., e questi ancora non furono pubblicati che quattro anni, dacchè egli fu morto, cioè nel 1551. Lo stile è elegante e colto, ma col difetto usato del Bembo, cioè di un soverchio raffinamento, e di una quasi servile imitazione di Cicerone, per cui anche alle cose sacre adatta le espressioni della superstizion gentilesca. Riprendesi inoltre nel Bembo la ommission delle date; sicchè appena mai si rileva, quando un tal fatto accadesse; difetto però, che era allora comune a quasi tutti gli Storici. Ma più ancora viene in lui biasimata la scarsezza delle notizie, per cui la sola superficie, per così dir, delle cose vedesi ivi delineata, senza ch'egli entri a ricercarne più internamente l'origini e le cagioni. Di ciò nondimeno non può incolparsi il Bembo, la cui Storia sarebbe stata più ricca di interessanti notizie, se a lui fossero stati aperti i pubblici Archivj. Ma essendo egli uomo di Chiesa, ciò non si volse permettere, come avverte il Ch. Foscarini (1). Nel che, a dir vero, io non so intendere, come si destinasse a scriver la Storia un uomo, a cui non voleansi aprire i fonti, a' quali soli poteva attingerla. Delle varie edizioni di questa Storia, del Volgarizzamento, che l'Autore stesso ne fece, delle altre opere da lui composte, delle diverse loro edizioni, di quelle che son perdute o si giacciono inedite, de' grandi elogj, co' quali egli è stato onorato, delle medaglie in onor di esso coniate, delle accuse, colle quali hanno alcuni tentato di oscurarne la fama, e di più altre cose intorno alla vita e alle letterarie fatiche del Bembo, io lascio, che ognuno vegga le più esatte notizie presso il G. Mazzuchelli, e presso gli altri Scrittori da lui citati.

LII.

(1) Lettere Ven. p. 253.

Digitized by Google

LII. Dopo la morte del Bembo fu destinato a succedergli nell' impiego di Storiografo della Repubblica Daniello Barbaro, da noi mentovato altrove; ma poco egli scrisse, e due soli frammenti da lui stesi in Lingua Italiana ne ha trovati il sopradetto Foscarini(1), sulla cui scorta singolarmente io verrò ragionando in breve degli altri Storici Veneti. Luigi Contarini, nipote del celebre Cardinale, e giovane di non ordinarie speranze, sottentrò al Barbaro. Ed egli undici libri in Lingua Latina ne stese dal 1513. fino al 1570. Ma morto esso pure nel 1579, nella fresca età di 43. anni, questo lavoro si giacque inedito, e se ne ha una copia a penna nella Libreria della Salute in Venezia (2). Più felice successo ebbero le fatiche di Paolo Paruta, successore del Contarini, e a questo impiego trascelto dalla Repubblica del 1579. Apostolo Zeno ne ha scritta la vita, che va innanzi alla nuova edizione, ch'egli ci ha data della Storia da esso composta; nè io mi tratterò o a ripeterla o a compendiarla. Ciò che non dee quì tacersi, si è il raro merito di questa Storia, la quale, o si riguardi la fedeltà e l'esattezza, con cui è scritta, o la gravità dello stile non elegante, ma pieno di maestà e di forza, o le profonde giustissime riflessioni, con cui l'Autor l'accompagna, deesi annoverare tra le migliori, che abbia l'Italia, e tale, a cui poche possono stare al confronto. E un pregio rarissimo ella ha tra gli altri, cioè che lo Storico alle cose particolari della Repubblica, sa unire secondo il bisogno le cose generali d'Italia, ma in modo che non perde giammai di veduta il suo scopo, e a quello sa indirizzare con bell'arte il suo racconto, ancor quando sembra ch'egli se ne allontani. Il Paruta, onorato in premio del suo sapere e del suo senno dalla Repubblica delle dignità di Cavaliere e Procurator di S. Marco, non ebbe il piacere di veder la sua Storia uscita alla pubblica luce, e di udire gli applausi. con cui da tutti fu ricevuta: egli morì nel 1598. in età di soli 58. anni; e i figliuoli di lui la pubblicarono nel 1605. Ella si stende dal 1513. al 1551. con tre altri Libri aggiuntivi della Guerra di Cipri dal 1570. al 1572. Anch'egli cominciò a scriverla in Lingua Latina, prefiggendosi d'imitare singolarmente Sallustio; e dicesi, che quattro libri n'avesse già scritti. Certo il primo fu esibito dal Paruta al Consiglio de'Dieci, ed esso conservasi Manoscritto in S. Giorgio Maggiore, ma cambiò poscia disegno, e si diè a scrivere in lingua Italiana (3). In questa,

(1) Ivi p. 254. (2) Ivi p. 355. (3) Ivi p. 256.

Digitized by Google

prima di scriver la Storia, avea già egli dati in luce i tre libri della perfezione della Vita Politica, e scrisse poi anche i due libri de' Discorsi Politici, ne' quali l'Autore con somma modestia esamina il corso della sua vita; che furon poi pubblicati nel 1599. da' figliuoli di esso, opere amendue stimatissime pe' lumi, e per le riflessioni di vera e saggia politica, non mai disgiunta da' principj di Religione, di cui son piene, e in cui degli antichi e de' recenti governi discorre con finissimo intendimento. Ne abbiamo ancora una bella Orazion funebre da lui detta in lode de' Morti nella famosa battaglia de' Curzolari nel 1571., e stampata in Venezia l'anno seguente.

LIII. Oltre queste Storie dalla pubblica autorità approvate, altre ne ebbe Venezia, e alcune di esse degne di aversi in gran pregio. Accenniam prima alcune Cronache, nelle quali veggonsi i fatti semplicemente e succintamente narrati: di quella di Marino Sanudo il giovane si è già detto altrove (1). Un'altra ne abbiamo dal Muratori data alla luce (2) dall'origine di Venezia fino al 1498., scritta da Andrea Navagero, il qual per altro, com'egli pruova con assai forti ragioni (3), fu diverso dallo Storico mentovato poc'anzi, e di cui di nuovo diremo tra' poeti. Anzi egli al vedere le favole, di cui questa Cronaca è piena ne' tempi antichi, e il miglior senno, con cui è scritta ne' più moderni, e la disuguaglianza dello stile, crede che sia opera di diversi autori. Donato Contarini, Barbaro Ariano, Agostino degli Agostini, Lionardo Savina, e più altri, furono parimenti Scrittori di Cronache, ma giacendosi esse inedite non giova il dirne più oltre, io rimando i Lettori, che ne braman distinte notizie, al più volte lodato diligentissimo Storico della Veneziana Letteratura (4), il quale ancora avverte, che la voluminosa Cronaca, attribuita da molti a Daniello Barbaro eletto d'Acquileja non può esser opera di questo dotto Scrittore. Più degne son di menzione alcune più ampie Storie, che si videro uscire in pubblico a' tempi di cui scriviamo. Oltre alcune opere di questo argomento, che ad altre occasioni abbiam rammentate, Andrea Mocenigo Patrizio Veneto scrisse in lingua Latina la Storia della famosa guerra, che per la lega di Cambray sostenne quella Repubblica. Benchè lo stile non ne sia molto elegante, la sincerità nondimeno e l'esattezza, con cui narra le cose, la fecer ri-

(1) T. II. P. II. p. 49.
(2) Rer. Ital. Vol. XXII. p. 924.
(3) L. c. p. 159.
(4) p. 160.

Digitized by Google

ricevere con molto applauso. Egli avea scritto ancora un Poema in versi Latini sulla guerra avuta con Bajazzette II. nel 1500., che ora è perito, e qualche altra opera, che rammentasi dal Foscarini (1). Pregevole è ancor la Storia General di Venezia, che in Latino scrisse Pietro Giustiniani, che fu poi Senatore, la quale fu stampata la prima volta nel 1560. Nelle cose antiche però ei seguì incautamente i favolosi racconti de' vecchj Cronisti (2). Niccolò Zeno detto il giovane a distinzione di un altro antico del medesimo nome, prese a combattere cotali favole; ed esaminando le più sicure memorie diè alla luce nel 1557. undici Libri *dell'Origine di Venezia ec.* i quali contrafatti e malconci in quella prima edizione furon di nuovo più correttamente stampati nel 1558. In essi benchè veggasi pur qualche errore, si scorge però il buon senso e l'erudizione e la critica dell'Autore, che fu perciò assai lodato da molti, e dal Sigonio singolarmente (3). Io lascio in disparte la Storia Veneziana, e alcune altre opere di somigliante argomento di Giannicolò Doglioni, ed alcuni Scrittori delle Vite de' Dogi, che non son molto pregiate (4), L'opera di Pancrazio Giustiniani intolata *I Fasti Illustri dell'Aristocrazia Veneziana*, e altre tali opere di minor conto. Altri presero a trattare particolari punti di Storia, come Paolo Rannusio il giovane, di cui abbiamo altrove lodata la Storia, della guerra di Constantinopoli. La guerra di Cipri singolarmente, che fu in questo secolo sì famosa, esercitò la penna di molti Scrittori, fra'quali oltre il Paruta or or mentovato, e Natal Conti, di cui pur si è già detto, si occuparono in ciò con lode, Giampietro Contarini, Emilio Maria Manolesso, e più felicemente di essi al principio del secolo susseguente Girolamo Diedo, e in lingua Latina Giannantonio Guarnieri Bergamasco, per tacer d'altri, le cui opere sono inedite (5). Ai quali Scrittori di Storia debbonsi aggiugnere ancora il Trattato de' Magistrati e della Repubblica Veneta del gran Cardinale Contarini, libro di merito assai maggior che di mole, e quello di somigliante argomento di Donato Giannotti Fiorentino, operetta essa ancora molto accreditata, e alcune opere del famoso Fra Paolo, di cui altrove si è detto, ed altre, che cosa lunga non meno che inutile sarebbe il rammentare distintamente.

LIV. Nè soli furono i Veneziani a scriver le cose loro; ma anche alcuni stranieri con essi si unirono a celebrarle. Oltre gli An-

(1) p. 269. ec. (2) Ivi p. 274. (3) Ivi p. 276. (4) Ivi p. 271. (5) Ivi p. 284. etc.

Digitized by Google

Annali Veneti di Giulio Faroldi, ſtampati in Venezia nel 1577., che è probabilmente lo ſteſſo, che l'Autore della vita di Vaſpeſiano Gonzaga da noi già nominato, e oltre il Poema Latino in XII. libri diviſo di Franceſco Modeſto Rimineſe, intitolato *Venetiados*, e ſtampato nel 1501. una bella ed elegante Storia della Guerra di Cipri ci diede Antonmaria Graziani Veſcovo d'Amelia, uno de' più colti Scrittori di queſto ſecolo. Egli ſteſſo ha ſcritta ſteſamente la Vita ſua nell'opera intitolata *De ſcriptis invita Minerva* e da eſſa, e inſieme dall'elogio, che l'Eritreo ha fatto di queſto Scrittore (1), e che dal P. Girolamo Lagomarſini è ſtato illuſtrato con ampie note, e premeſſo all'edizion da lui fatta dell'opera ſteſſa, noi trarremo quelle più importanti notizie, che a darne una giuſta idea ſon neceſſarie. Borgo S. Sepolcro picciola Citta in Toſcana fu la patria del Graziani, figlio di Giulio Graziani, e di Lodovica Sernada, amendue di illuſtre Famiglia, e ivi nacque a' 23. di Ottobre del 1537. Stette per più anni ozioſo nella paterna ſua caſa; finchè Luigi di lui fratello maggiore inviollo nel Friuli allo ſtudio della lingua Latina alla ſcuola di Giampierio Abſtemio, Maeſtro ivi aſſai celebre. Paſsò indi a Padova allo ſtudio delle Leggi, e poſcia nel 1560. a Roma, ove da Gianfranceſco Commendone, che fu poi Cardinale, ricevuto tra' ſuoi famigliari, provò in lui un tenero padre, un dotto Maeſtro, un provvido Conſigliero; e il Graziani talmente ſi ſtrinſe al ſuo benefico protettore, che non mai volle ſtaccarſene; e ne ſcriſſe poſcia la vita, che abbiamo alle ſtampe. Nell'opera poc'anzi citata narra egli ſteſſo, con quale affetto veniſſe da quel grand'uomo iſtruito e allevato, e nel narrarlo ſi moſtra sì penetrato di amore per lui, ch'io credo di far piacere a chi legge col riferirne quel paſſo: *Vixi quinque & viginti cum eo annos, uſque ad illius obitum, eo jure, ea auctoritate, eo totius Familiæ erga me obſequio, honore, ſtudio, ut ſi ego unicus filius, ac ſi illa mihi paterna domus eſſet . . . . . At quanta illi cura morum meorum, ut ad Religionem, ad probitatem, ad humanitatem informarentur, excolerenturque! Quanto ſtudio mea ſtudia non juvit modo, ſed, etiam rexit! Ipſe mihi ſelectos Platonis libros, ipſe Ariſtotelis Rhetoricam, Ethicam, Politicam, eſt interpretatus; ipſe ingenium meum, fervore juventæ diffluens, & dulcedine Latinorum carminum, quibus factitandis plus æquo indulgebam, per inania aberrans, coercuit, ad graviora, atque ſolidiora ſtudia revocavit, direxitque. Suis inde teſtimoniis, quibus*

(1) Pinacoth. P. II. p. 186.

Digitized by Google

bus plurimum fidei tribuebatur, ſua commendatione aſſidue provexit, magnam noſtri, etiam apud ſummos viros, opinionem fecit. Rerum ſuarum omnium, omnium cogitationum, omnium conſiliorum participem ſemper habuit. Nihil tam grande, nihil tam arcanum fuit, ſive pubblicum, ſive privatum, quod me celatum voluerit. Intimum pectus ejus, intimus animus notus mihi apertuſque, perinde ac meus, erat. His ego captus, atque talem virum nactus, quid mirum, frater, ſi in eo omnia mihi eſſe ſtatui, ſi me illi ita addixi, ut oblitus patriæ, oblitus meorum, oblitus mei ipſius viderer, & nihil niſi illum unum cogitarem, unum ferrem, unius commodis, unius amplitudini ſervirem (1)! Fu dunque il Graziani ſeguace e compagno del Commendone in tutt' i viaggi nell'Allemagna, e nella Polonia, e in queſto Regno fattoſi conoſcere al Re Arrigo, nel breve tempo che lo governò, queſti replicatamente invitollo con grandi promeſſe a fiſſarſi alla ſua Corte; ma il Graziani fedele al ſuo amorevol Padrone ricusò ogni offerta. Morto il Cardinal Commendone nel 1584. fu poco appreſſo ſcelto a ſuo Segretario dal Pontefice Siſto V. Dopo la morte di queſto Pontefice ſervì nel medeſimo impiego al Cardinal Aleſſandro Montalto, e con lui intervenne a quattro Conclavi, che in breve tempo ſi celebrarono, nell'ultimo de'quali a lui dovetteſi principalmente l' elezione di Clemente VIII. E queſti ben conoſcendone il merito, il dichiarò nel 1592. Veſcovo d'Amelia, e inviollo dapprima ſuo Nuncio a'Principi Italiani per riunirli in lega contro il Turco; quindi nel 1596. alla Repubblica Veneta; e il Ch. Monſignor Filippo Buonamici afferma di aver vedute nella Biblioteca del Cardinal Portocarrero le Lettere Italiane da lui ſcritte in quel tempo al Papa, le quali ben fanno conoſcere la prudenza, e l'eloquenza, di cui era fornito (2). Compita la ſua Nunciatura nel 1598. ottenne dal Pontefice di ritirarſi alla ſua Chieſa, ove dando i più illuſtri eſempj di ogni Criſtiana virtù, e attendendo con ſommo zelo alla cura della ſua propria greggia, viſſe fino a' 16. di Marzo del 1611. L'Eritreo afferma, che Clemente VIII. ebbe in animo di farlo Cardinale; ma che il Cardinal Pietro Aldrobandini di lui nipote nel diſſuaſe, perchè eſſendo egli in diſſenſione col gran Duca, mal volentieri ſoffriva, che il Graziani Toſcano di naſcita foſſe a quella dignità innalzato. Checchè ſia di ciò, le molte ed eleganti opere ſcritte dal Graziani ne renderono abbaſtanza celebre il nome. Quella della Guerra di Cipri da lui compoſta, come le altre, aſſai elegantemen-

(1) De Scriptis Invita Minerva Vol. II. p. 4. etc. (2) De Cl. Pontif. Epist. Script. p. 253.

Digitized by Google

mente in Latino, fu ſtampata la prima volta da Carlo di lui nipote nel 1624. e il P. Lagomarſini ha pubblicato un Endecaſillabo del celebre Cardinale Agoſtino Valerio in lode di queſta Storia, ch'egli veduta avea Manoſcritta. Pregevoliſſima ancora è l'opera aſſai più voluminoſa da lui intitolata *De Scriptis invita Minerva*, titolo però che non corriſponde abbaſtanza all'argomento di eſſa, perciocchè crederebbeſi, ch'ei voleſſe parlar delle opere ſcritte, come ſuol dirſi, a diſpetto delle Muſe e di Minerva; ed ei vuol dir ſolamente, che di mal animo eraſi accinto a quel lavoro. Luigi di lui fratello importunavalo continuamente, perchè ſcriveſſe egli ſteſſo la vita ſua. Egli dopo aver reſiſtito per lungo tempo, finalmente cedette. Ma per non ragionar di ſe ſolo, preſe nella detta opera un più ampio argomento. Perciocchè cominciò a ſcriver la Storia di Borgo S. Sepolcro ſua patria, unendovi le vicende della ſua propria famiglia, nel che egli impiegò i primi quattro Libri. Quindi negli otto ſeguenti preſe a deſcrivere i lunghi viaggi dal detto ſuo fratello intrapreſi per tutta l'Europa, e per la Paleſtina, e per l'Egitto, e con queſta occaſione ſi andò ſtendendo in narrare le antiche e le moderne vicende de'paeſi da eſſo veduti, e ſingolarmente del Portogallo, della Paleſtina, dell'Egitto, e dell'Impero de'Turchi. Finalmente negli ultimi otto parla di ſe medeſimo, de' ſuoi viaggi, degli affari, ne'quali fu occupato, e viene con ciò a formare una delle più belle è più intereſſanti Storie, che di quel tempo ſi abbiano principalmente intorno alle coſe della Polonia. Queſt'opera, che per lunghiſſimo tempo ſi giacque inedita, ha finalmente veduta la luce per opera del ſoprallodato P. Lagomarſini nel 1745. in Firenze. Scriſſe ancora un libro *De Caſibus Illuſtrium Virorum* ſtampato la prima volta in Parigi nel 1680. Alle quali opere deeſi aggiugnere la vita già accennata del Cardinal Commendone, un Sinodo per ordin di eſſo tenuto in Amelia, e pubblicato nel 1597. e più altre opere MSS. che dallo ſteſſo P. Lagomarſini diſtintamente ſi annoverano, il quale innanzi alle lettere del Poggiano un'altra ne ha pubblicata del Graziani, in cui fa l'Elogio di quell'elegante Scrittore.

LV. Non furono prive di Storici le altre Città dello Stato Veneto. Bernardino Scardeone Canonico Padovano preſe a ricercar l'origine e l'antichità della ſua patria, e a teſſer gli elogj degli uomini illuſtri, che n'erano uſciti, e pubblicò tre libri *De Antiquitate vrbis Patavinæ & claris ejus civibus*, opera, che benchè non vada eſente da favole e da errori, contien nondimeno molte utili e dotte ricerche, e ci offre una bella ſerie di monumenti. Il Salomo-

Digitized by Google

moni riferisce l'elogio, che gli fu posto al Sepolcro nella Chiesa di S. Stefano (1), quando egli morì nel 1574. in età, secondo il Papadopoli (2), di ben 96. anni, nel qual se ne loda il sapere non meno che la singolare pietà. La Storia di quella celebre Università ebbe anch'essa il suo Scrittore in Antonio Riccoboni, natio di Rovigo, Professore di Eloquenza di quella Università dal 1571. fino al 1599. in cui finì di vivere. I sei Libri però da lui scritti *De Gymnasio Patavino* non adeguano il merito di quelle sì illustri Scuole, e pare, come riflette il Papadopoli, che di lui ci dà più altre notizie (3), che egli prendesse a scriver quell' opera più per lodare se stesso, che per esaltare il merito degli altri dottissimi Professori. Egli era per altro uom dotto, e ne son pruova più altre opere da lui scritte, come la traduzione e il comento della Poetica d' Aristotile, le note sopra varie opere di Cicerone, il Trattato dell' Arte Storica, a cui aggiunse i frammenti di alcuni Storici antichi da lui illustrati, diverse Orazioni, ed altre cose per lo più appartenenti all' Eloquenza. Ei fu perciò giustamente lodato da molti, e singolarmente da Paolo Sacrati in alcune lettere a lui scritte (4), e dal celebre Cardinal Guido Bentivoglio, che passato in età giovanile all' Università di Padova nel 1594. vi fu accolto in sua casa dal Riccoboni insieme con altri giovani Convittori, ch' ei soleva allevare, e fu perciò encomiato con molte lodi dal Cardinale (5). Ma queste lodi furono alquanto oscurate da una non leggier presunzione, che in lui si scorgeva, per cui venne a contesa con altri eruditi uomini di quell'età, e singolarmente col Sigonio, stato già suo Maestro, verso il quale non si contenne con quel rispetto che si conveniva. Due Storie abbiamo ancor di Rovigo, cioè un Poema Latino *De Origine Urbis Rhodigine* di Francesco Brusoni da Legnago sul Veronese, a cui vedesi il titolo di Poeta Laureato (6), e una Storia Italiana assai ricercata di Andrea Niccolio *Dell' Origine & Antichità di Rovigo*. La Città di Trivigi, oltre la Cronaca di Cristoforo Cieco già accennata, ebbe due Storici valorosi in Giovanni Bonifacio, e in Bartolommeo Burchelati (*). Ma perchè amendue vissero fino a molt'

(*) Agli Storici Trivigiani quì mentovati si posson aggiugnere Bartolommeo Zuccato, e Niccolò Mauro, delle cui opere Storiche inedite si posson

(1) Urb. Patav. Inscript. p. 320.
(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 226.
(3) Ib. Vol. I. p. 337.
(4) Epistol. p. 134. 161. 183. etc.
(5) Bentiv. Memor. L. I. C. I.
(6) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2240.

Digitized by Google

anni del secolo susseguente, mi riserbo allora a parlarne. Di Vicenza io non ritrovo Storia alcuna in questo secolo pubblicata, perciocchè quella del Marzari non venne alla luce che nel 1604. Non così di Verona, che oltre le opere del Panvinio da noi accennate; e oltre la Continuazione di Jacopo Rizzoni alla Cronaca di Pietro Zagata scritta nel secolo precedente (in cui dovea da noi mentovare) e pubblicata nel 1747. dal Sig. Giambatista Biancolini, e alcune altre opere di minor conto, ci mostra Torello Saraina, che quattro Dialoghi pubblicò sulle Antichità di Verona in Lingua Latina, e nell'Italiana ci diede la Storia degli Scaligeri, e Bartolommeo Corte che una stessa Storia della medesima Città diè in luce dall'origin di essa fino al 1560. opera, che benchè abbia non pochi difetti (1), ha ancora non pochi pregi, ed è stata in questo secolo nuovamente stampata. Elia Cavriolo al principio di questo secolo illustrò la Storia di Brescia sua patria dalla fondazione della Città fino a suoi tempi con una Cronaca divisa in quattordici libri, che è poi stata ancor tradotta in Lingua Italiana, e pubblicata più volte, e un libro sulle antichità di Brescia, intolato *Brescia anticha* fu dato in luce da Giambatista Nazzari nel 1562 Francesco Bellafini Bergamasco, Segretario e Cancelliere nella sua patria, onorato più volte di ragguardevoli commissioni e morto nel 1543. pubblicò un libro *De Origine & temporibus Urbis Bergomi*, che fu poscia recato in Lingua Italiana, e che è scritto con erudizione e con critica, trattone ove egli pure si lascia sedurre dagli apocrifi Scrittori Anniani, e a lui pure si dee la pubblicazione dell'opera di Marcantonio Micheli Patrizio Veneto intitolata *Agri & Urbis Bergomi Descriptio* (2). Tragli Storici Sacri abbiam fatta menzione del libro di Bartolommeo Peregrino sulla Storia di questa Chiesa; e in questo capo abbiam trattato del libro di Crisostomo Zanchi, in cui ragiona delle antichità di questa Città medesima, Achille Mozzi Nobile Bergamasco distese in versi

son vedere le Memorie del Beato Enrico (3) dell'eruditissimo Signor Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro. Questo dotto Scrittore mi ha ancora avvertito, che il Poema *de Origine Urbis Rhodiginae* di Francesco Brusoni da me qui indicato è veramente opera di Giampietro Ferretti da me ricordato altrove (4), dal cui Poemetto inedito *de Hadria Civitate* trasse il Brusoni il suo, come si conosce al leggere quel del Ferretti, una copia del quale conservasi frai libri del Capitolo di Trivigi.

(1) Maffei Verona Ill. P. II. p. 377.
(2) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. p. 635.
(3) P. I. p. 101.
(4) T. VII. P. III. p. 212.

Digitized by Google

versi Latini gli elogj degli uomini illustri della sua patria col titolo di Teatro; nel qual libro però desiderano gli eruditi e critica ed eleganza maggiore. A questo luogo possiamo ancor rammentare la vita del celebre Capitano Bartolommeo Colleone scritta elegantemente in Lingua Italiana da Pietro Spino stampata nel 1569., e poscia di nuovo nel 1732., del quale Autore ha scritta esattamente la vita il Ch. Sig. Ab. Serassi, che ne ha ancor pubblicate alcune Lettere Italiane (1), Un ottimo Storico ebbe Crema in Alemanio Fino, che ne compilò la Storia sugli Annali inediti di Pietro Terni, la pubblicò nel 1566. e la difese poscia contro le censure d'alcuni colle sue *Seriane* in due parti divise (*). La Città di Belluno può con più ragione vantarsi dell' operetta delle Antichità di essa scritta dal Valeriano, e da noi già accennata, che del libro intorno all'origine della medesima data in luce da Niccolò Doglioni. Da alcuni eccellenti Storici furon per ultimo illustrate le cose del Friuli. Oltre la descrizione del Friuli antico scritta verso il 1550. da Giuseppe Sporeni Udinese, e pubblicata di fresco (2), il primo a darci una compiuta Storia di quella Provincia scritta elegantemente in Latino fu Giovanni Candido Nobile Udinese, la cui opera fu stampata in Venezia nel 1521. col titolo: *Commentarii Aquilejenses Joannis Candidi*. Di questa Storia, e dell' Autore di essa ragiona a lungo ed esattamente il Sig. Liruti più volte da me lodato (3), ed è inutile perciò, ch'io ne dica più oltre. Essa però non parve abbastanza corredata di buona critica a Jacopo Valvasone di Maniaco soprannomato il vecchio, e quindi una nuova Storia ei ne scrisse in Lingua Italiana, e con altre opere, niuna delle quali è uscita al pubblico, rischiarò le vicende di quella provincia (**). Di ciò ancora veggasi il suddetto Scrittore (4) presso il quale innoltre si troveranno le più minute notizie di altri libri di somigliante argomento, che dagli eruditi Friulani furono scritti a que' tempi. Nell'immensa copia di Storici, da cui io veggomi quasi oppresso

(*) Nelle posteriori edizioni della storia del Fino si sono aggiunti altri libri, che alla prima mancavano, e l' ultima fatta in Crema nel 1711. ne comprende dieci.

(**) Un'Operetta del Conte Jacopo Valvasone da Maniaco è stata pubblicata di fresco nel T. V. del *Nuovo Magazzino Toscano*, e illustrata con erudite annotazioni, cioe la *Descrizione della Corgna nel Friuli* da lui scritta nel 1565., e diretta al Card. Borromeo, ch' era allora Abate Commedatario della Badia di Moggio in quella Provincia medesima.

(1) Calogerà Racc. T. XXXI. p. 201. ec.
(2) Miscell. del Lazzaroni T. III. p. 1. etc.
(3) De' Letter. del Friuli T. II. p. 218.
(4) Ivi p. 204.

Digitized by Google

presso, mi conviene necessariamente accennarne molti di volo, molti ancora passarne sotto silenzio, e ristringermi a dire distesamente solo di quelli, de' quali non potrei, senza incorrer la taccia di negligenza, spedirmi sì in breve.

LVI. Ferrara, e gli Estensi, che n'erano allora Signori, e che cogli uomini dotti furon sì liberali del lor favore e della loro munificenza, ebbero parimenti non ispregevol copia di Storici. E il primo che in questo secolo prendesse a illustrare questo argomento fu Pellegrino Prisciani Ferrarese, uomo diligentissimo nel radunare le notizie appartenenti alla Storia di Ferrara, nella cui Università fu Professore di Astrologia, secondo il Borsetti (1), che il dice morto nel 1518, Leandro Alberti, che ne parla con molta lode, e dice ch'ei fu ancora assai perito nel Greco, afferma di aver veduti nove gran volumi delle Storie e delle antichità di quella Città, e di averne estratte alcune notizie (2). Questa grand'opera però non solo non ha mai veduta la luce, ma è per la maggior parte perita, e io non ne ho pur trovati in questa Biblioteca Estense quegli avanzi, che il Muratori sembra accennare, che in essa conservinsi (3(, ma solo alcuni opuscoli poco importanti. Gaspare Sardi padre di quell' Alessandro, di cui in questo Capo medesimo si è ragionato, prima di ogni altro diè in luce una Storia di questa Città. Ei visse sempre a se solo, e non ebbe alcun pubblico impiego; e occupossi di continuo in raccogliere, in notare, in copiare, in abbozzare tutto ciò, che gli veniva alle mani, utile alla Storia, all'antichità, alle bell'arti. E frutto di questi studj sono i Codici, che ne abbiamo in qnesta Biblioteca Estense, che dir si possono appunto zibaldoni e memorie, tralle quali poco vi ha di finito. Ei non era uomo nè elegante nello scrivere, nè molto critico nello scegliere; ma era laborioso raccoglitore di cose d'ogni genere d'erudizione. Dodici libri egli scrisse in Lingua Italiana delle Storie Ferraresi, de' quali però nella prima edizione fatta in Ferrara nel 1556. si stamparono dieci soli, co' quali giugne al 1497. gli altri due furono aggiunti alla nuova edizione, che ne fece nel 1646. Agostino Faustini, il quale pure la continuò fino alla fine del secolo VI. I principj di questa Storia son favolosi, perciocchè ne è il principal fondamento la supposta Cronaca di Tommaso d'Aquileja, di cui abbiamo altre volte parlato. Il restante poi, benchè più veritiero, e nondimeno poco esatto, e molto superficiale.

Nè

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 124.
(2) Italia p. 318.
(3) Script. Rer. Itul. Vol. I. P. II. p. 7.

Digitized by Google

Ne abbiamo ancora alle ſtampe alcune lettere Latine, alle quali va aggiunto un trattatello intitolato *de triplici philoſophia*. Trall'opere Manoſcritte la più pregevole è quella intitolata *Topomaſia*, diviſa in XVIII. libri, che è in ſomma un Leſſico dell'antica Geografia. Egli ebbe una grave conteſa con Bartolommeo Ricci, perchè queſti volea che ſi ſcriveſſe latinamente *Ateſtius*; il Sardi al contrario ſoſteneva, che ſcriver doveaſi *Eſtenſis* o *Ateſtius*. Alcuni opuſcoli furono ſu ciò ſcritti dall'un contra l'altro, che ſono inſieme raccolti nel I. Tomo delle opere del Ricci, e ancor fralle lettere del Sardi. Ma il Ricci, che, ſe era meno erudito del ſuo avverſario, lo ſuperava di molto nell'eleganza e nel buon guſto, preſe di quà occaſione di farſi beffe del Sardi, deſcrivendolo come un importuno ciarlone, che eſaltava e opprimeva co' ſuoi zibaldoni e colle ſue ciance, chiunque per ſua ſventura in lui ſi avveniſſe: *Scitote enim*, dice egli (1), *Harpyam iſtam omnibus in viis, omnibus in templis, in omnibus porticibus, in toto foro, mane, meridie, veſpere, doctos viros aucupari, quos continuo deprehenſos ſuis ſtultitiæ ſuæ plenis voluminibus, quorum faſciculum ſemper habet ſub alis, eas ipſas bene redolentem, jugulat, conficit, enecat*. E altrove deſcrive leggiadramente il Sardi, che incontratoſi in Girolamo Faletti, di cui ora diremo ad ogni patto gli vuol leggere una lettera della Conteſſa Matilda, e quantunque il pover uomo ſi dimeni in ogni lato, e fugga, e ſi naſconda per liberarſene, tanto il Sardi lo inſegue e lo preme, che finalmente gli è forza l'arrenderſi (2). Egli finì di vivere nel 1564. (3).

LVII. Nell'anno medeſimo, in cui il Sardi pubblicò la ſua Storia Italiana, un'altra Latina, ma aſſai breve, ne divolgò Cinzio Giambatiſta Giraldi Ferrareſe egli pure, e parente di Giglio Gregorio, ch'ei però ſemplicemente appella col titolo di *gentilis*. Il Ch. Sig. Dott. Giannandrea Barotti ha ſcritto di lui ampiamente ed eſattamente (4); e a noi perciò ſarà agevole il darne le più accertate notizie. Narra lo ſteſſo Giraldi di aver avuto a ſuo Maeſtro nella Dialettica, eſſendo ancor giovinetto, e poſcia alcuni anni dopo nella Fiſica, Socino Benzi (5) nipote di quell'Ugo, di cui ſi è parlato nel Tomo precedente, indi nella Medicina Giovanni Manardi, nella quale ſcienza ancora ebbe la laurea, e fu ricevuto nel Collegio de' Medici e de' Filoſofi da Lodovico Bonacciò-

li

(1) Oper. Vol. I. p. 165.
(2) Ib. p. 208.
(3) M. Fenius Vit. Alex. Sard. P. XXXVIII.
(4) Mem. de' Letter. Ferrar. T. I. p. 318.
(5) De Ferrar. et Ateſt. Princip. p. 40.

Digitized by Google

li (1), ed è falso certamente ciò, chè affermasi dal Papadopoli(2), cioè ch'ei fosse laureato in Padova. Nelle Lettere umane fu istruito principalmette da Celio Calcagnini, benchè Marcantonio Antimaco pretendesse di essergli egli stato Maestro, il che diede occasione a una lunga e acerba contesa tra essi, che dal Sig. Barotti stesamente si narra. Fino da'primi anni ei diede saggio di raro ingegno, e destò grandi speranze. E Giglio Gregorio Giraldi nel più volte citato componimento da lui composto poco dopo il Sacco di Roma, nominandolo, così ne dice;

Nec mihi gentilis Cynthi cognomine dictus
In quo olim, quantum instar erit, nisi Pythia fallit! (3)

E scrivendo a lui stesso dalla Mirandola circa il 1530. dice di aver udite gran lodi di esso dal Manardi, e dall'Antimaco. e che maggiore stima aveane ancor conceputa al leggere una lettera, ch'egli aveagli scritta (4). Fu dapprima in Ferrara per oltre a dodici anni Professore di Filosofia, e di Medicina, il che, benchè tacciasi dal Borsetti (5), è certo però per testimonianza del medesimo Cinzio, il quale tra varie lettere a Bernardo Tasso una ne ha scritta nel 1558., in cui gli dice (6): *Ho desiderata io molte volte V. S. in questa Corte, come già gliela vidi, che io, che consumai i miei migliori anni tralle spine della Logica, e nell'ampiezza dei campi della Filosofia e della Medicina, non solo in imparare, ma in insegnare pubblicamente per lo spazio di dodici anni e più agli altri, avendo a fare si strana metamorfosi* (cioè di passare alla Cattedra di Belle Lettere) *non le mi sarei partito da lato, sapendo ch'ella fin da fanciullo si era data a questi gentili e piacevoli studj*. Il passaggio sopraccennato avvenne nel 1541. quando morì il Calcagnini, che avea occupata finallor quella Cattedra; il che confermasi da Giglio Giraldi, che dedicando a Cinzio la sua settima Dissertazione sulle antiche Divinità, ne fa questo magnifico elogio: *Nam primum quantus sis in omni Poetica, poemata tua jam edita facile declarant; tum vero in phylosophia, & Medicinæ facultate, in primis tuæ adolescentiæ, annis, & florenti ætate tale præbueras specimen, ut inter nostræ vrbis, atque adeo tota Italia, ejus scientiaæ professores esses non postremum locum habiturus. Memini senes doctissimos ac sapientissimos Joannem Manardum, & Ludovicum Bonactiolum de te ita prædicare solitos, unum scilicet te Medicam facultatem maxime illustraturum, si in ea colenda perstitisses. Sed Ce-*

lii

(1) Ib. p. 65.
(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 225.
(3) Oper. Vol. II. p. 914.
(4) Ib. p. 929.
(5) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 142.
(6) B. Tasso Letter. T. II. Lett. 128.

Digitized by Google

lii noſtri Calcagnini viri eruditiſſimi interitus, minime hoc tempore patriæ opportunus, te ab hac excellentis expectationis ſpecula deduxit, nec ea permiſit te perficere, quæ in ea fueras naviter aggreſſus. Nam cum in Cælii locum unus aliquis eſſet ſubrogandus in pubblice prælegendis, & interpretandis Latinæ linguæ auctoribus doctor, te nullum aptiorem idoneumque magis Civium ſuorum totiuſque ditionis amantiſſimus, prudentiſſimuſque Princeps noſter Hercules ſecundus cenſuit, id quod gratiſſimum fuiſſe nonnullis Medicæ artis Profeſſoribus intellexit, qui tuæ ſurgenti, & jam prope volitanti ubique gloriæ invidebant (1). Somiglianti coſe ei ripete nel ſecondo Dialogo de' Poeti de' ſuoi tempi (2), ove aggiugne, che il Duca Ercole, poco tempo dappoichè il Giraldi ſottentrò al Calcagnini, dichiarollo ſuo Segretario, (*) e accenna anco-

(*) Il tempo, in cui il Giraldi fu eletto Segretario del Duca Ercole II. è segnato negli Annali MSS. di Modena di Tommassino Lancellotto, ove a' 23. di Marzo del 547. si legge: *Il Magnifico Sig. M. Gio. Batista Giraldi nobile Ferrarese è stato eletto Segretario Ducale a' mesi passati in luogo del Magn. M. Obice dalli Remi Segretario defonto l'anno passato*. Continuò nondimeno gli usati suoi studj, e fu singolarmente adoperato dal Duca nelle rappresentazioni Teatrali. In questo Ducale Archivio si conservano alcune lettere del Giraldi al Duca su tale argomento. In una de' 24. Ottobre del 1549. gli scrive, che ha udito, che il Duca vorrebbe, che si rapresentasse una sua favola Teatrale, e che non ostante la strettezza del tempo si sforzerà di ubbidirgli. Quindi a' 29. dello stesso mese gli scrive *già la favola è a tal termine, che fra otto o dieci giorni al più si potrebbe acconciamente rappresentare; et tra le altre ho scelta gli Antivalomeni, che è quella, che si rappresentò nelle Nozze di Madama la Principessa l'anno passato, per parermi varia, et grave, et dilettevole, et perchè vi desiderò in alcune parti V. E. qualche cosa, mi sono anche sforzato di ridurla a quel miglior termine, che ho potuto, perchè più le soddisfaccia che sia possibile*. In un' altra finalmente de' 2. di Nov. gli scrive, che ogni cosa già è in pronto. Sulla fine del 1559. fu inviato a Venezia per affari del suo Sovrano, come ci mostra una lettera di colà da lui scritta a' 9 di Decembre. Un' altra lettera ivi pur si conserva da lui diretta al Duca Alfonso II. a' 18. di Giugno del 1561. in cui caldamente chiede soccorso a se, a quattro suoi figlj, e a una figlia rovinati dalla gragnuola caduta allo Spedal del Bondeno. Seguiron poscia le sinistre vicende, per cui il Giraldi, come si è detto, passò all' Università di Mondovì; ma non perciò pose in dimenticanza il natural suo Sovrano; e ne è pruova una lettera, ch' egli di colà gli scrive agli 8. di Decembre del 1565., in cui gli manda la seconda parte de' suoi Ecatommiti. Alcune altre lettere originali del Giraldi tengo io pure scritte da Mondovì a Francesco Bolognetti Autor del *Costante*, che ci offron alcune particolari circostanze della vita di esso. In una, che gli scrive a' 2. di Settembre del 1565. dice di voler continuare a finire il suo *Erco-*

(1) Loc. cit. Vol. I. p. 217.

(2) Vol. II. p. 566.

Digitized by Google

ancora Lucio Olimpio, e Marco Celio di lui figliuoli, e Flavio Antonio di lui fratello, tutti assai eleganti coltivatori dell'umana Letteratura. Morto il Duca Ercole nel 1559. continuò per qualche tempo nel medesimo impiego sotto Alfonso II., quando una lite da qualche tempo accesa tra lui e Giambatista Pigna lo indusse a cambiare soggiorno. Aveano amendue nello stesso anno 1554. pubblicato in Venezia, il Giraldi i suoi *Discorsi intorno al comporre de' Re-*

Ercole, poema, di cui già avea pubblicati XXVI. Canti; *se non per altro, almeno in memoria dell' Eccellentissimo Signor mio di fel. mem.* (il Duca Ercole II.), *et a confusione di chi tanto mi doveva, et mi ha fatto il palese oltraggio, che ha manifestato, a che rischio si pone, chi si dà ad allogiar gran beneficio in vile et ingrato animo, se tanto mi potrò schermire da' dolori delle gotte, che mi affliggono il corpo, et dagli acuti stimoli delle cure che mi traggono l' animo, che ritorni a porvi mano.* Da un' altra scritta a' 10. di Decembre dello stesso anno raccogliesi, che fin d' allora gli Autori non eran comunemente molto felici ne' contratti per la stampa delle loro opere, perciocchè egli, dopo aver detto in altra lettera, che non avea voluto stampare a sue spese gli Ecatommiti, ma che sperava di averne almen dieci copie, ora gli scrive: *A me è stato bisogno comperarne XX., i quali mi sono costati mezzo scudo l' uno, se ne ho voluto offrire a questi Signori. Sono hora intorno alle historie mie, le quali saranne latine et volgari.* In un altra de' 2 di Marzo del 1566. accenna un viaggio, che pensava di fare in Lombardia e descrive il poco felice suo stato: *Quì siamo con pochi scolari, perchè voi ce ne havete levata una buona parte et la migliore. Io mi vo comportando quanto meglio posso sotto questo Cielo non molto amico alla natura et alla età mia, et sto carico di molte cure, fra le quali mi è acerbissima questa della figliuola mia per haverla impiegata in M. Matteo* (di cognome Castelli, come raccogliesi da altra lettera) *scoglio, nel quale ha fatto naufragio tutte le mie contentezze, per non curare costui nè sè, nè la moglie, nè utile, nè honore et c.* Io ho ancora più lettere originali di Flavio fratello di Giambatista al medesimo Bolognetti, e da una di esse scritta da Ferrara a' 14. di Giugno del 1568. ricaviamo, che quando Giambatista in quell' anno partì da Torino, pensò di potersi fissare in Genova: *Egli* dice Flavio Antonio di suo Fratello, *per quanto mi scrive, a quest' ora dev' essere andato a Genova per parlare col Sig. Gio: Andrea Doria. Pensiamo, che si potrebbe fermare là.* Ma ei fu poscia condotto a Pavia, come abbiam detto e come scrive Flavio Antonio in un' altra lettera al medesimo Bolognetti de' 16. di Ottobre dello stesso anno. Flavio Antonio viveva ancora nel 1580., come ci mostra una lettera da lui scritta a' 3 di Luglio del detto anno ad Alberto Bolognetti figliuol di Francesco, che parimenti conservo. In questo Ducale Archivio se ne ha un componimento MS. in versi esametri col titolo: *Precatur Auctor, ut Calendæ Januarii sint faustæ Illustrissimo Alfonso Atestio Ferrariæ Duci V. illiusque laudes perstringit.* Comincia:

Optatæ elegantes Jani salvete Kalendæ,
Janua queis mundo redeuntis panditur anni.

E al fin si legge: *Humillimus Servus Fl. Antonius Gyraldus.*

Digitized by Google

Romanzi, *delle Commedie &c.*, il Pigna la sua opera intitolata *i Romanzi*; e avendo il Giraldi saputo, mentre si facea la stampa, che il Pigna trattava lo stesso argomento, gli scrisse dolendosi, ch'egli stato già suo scolaro, avesse da lui tolta ogni cosa per far quel suo libro, e spacciarlo qual cosa sua. Il Pigna al contrario nel principio del suo libro non nega già di essergli stato scolaro, come è sembrato ad alcuni, anzi chiaramente afferma, che avea da lui imparato a scrivere in prosa Latina, e in volgar rima da Giglio Gregorio Geraldi il versseggiare latinamente, dal Guarino l'intelligenza degli Autori, da Francesco Porto la Lingua Greca, ma si protesta di avere fin dall'anno 1547. contando 17. anni di età, scritto il suo giudizio intorno a' Romanzi, e che avendolo mostrato a Cinzio, questi sel tenne, e con varie arti poi finse, che il Pigna stesso (a cui infatti il Giraldi indrizza il suo libro) lo avesse pregato a trattare di quell'argomento. Il Sig. Barotti osserva a ragione, che fra due sì contrarie proteste è difficile il diffinire a chi debbasi fede; e converrà quindi annoverar questo fatto tra que' Problemi di Storia, de'quali forse non mai troverassi la soluzione. Certo è, che il Giraldi talmente si corrucciò per questo, e per altri torti che gli parve aver ricevuti dal Pigna, che sembrandogli ancora di non goder più della grazia del suo Sovrano, adoperossi per partir di Ferrara, e finalmente l'ottenne. In una lettera scritta a Pietro Vettori da Mondovì nel 1564. (benchè per errore sia nella stampa segnato il 1554.), egli racconta (1) l'origine delle sue vicende, e i tentativi da lui fatti per partir da Ferrara. Narra egli adunque, che avea cessato dallo scrivere, perchè *varii rerum casus, varieque fortunæ vicissitudines, inhumanaque ingratissimi discipuli* ἀχαριστία *me vehementer vexarunt.* E siegue narrando, che dopo la morte del Duca Ercole II. quel suo scolaro avea tentato ogni cosa per molestarlo e perderlo, corrispondendo con sì enorme ingratitudine alle tante fatiche, ch'ei sostenute avea nell'istruirlo, e che egli avea perciò risoluto di venirsene a Firenze, (poichè gli era impedito di andare al servigio della Repubblica Veneta, ove era stato invitato) dalla qual Città dice che venuti erano i suoi maggiori, per vivere ivi presso il Duca Cosimo de'Medici; ma che frattanto essendo stato invitato dal Duca di Savoja alla Cattedra di eloquenza coll'annuo stipendio di 400. scudi nell'Università di Mondovì, onde era orionda sua Madre chiesta ed ottenuta licenza dal Duca Alfonso, erasi colà trasferi-

(1) Epp. Cl. Viror. ad P. Victor. Vol. I. p. 101. etc.

Digitized by Google

to. Della Cattedra del Giraldi in quella Università, trasportata poi a Torino, e della cagione e del modo, con cui egli ne fu poi onorevolmente congedato nel 1568. abbiam già detto altrove (1). Egli allora pensava, come scrive allo stesso Vettori (2), di tornare a Ferrara, o di andarsene a Venezia. Ma posto già il piè in barca, ebbe onorevolissime lettere dal Senato di Milano, con un diploma del Re Filippo II., in cui gli era offerta con condizioni assai vantaggiose la Cattedra di Eloquenza nell'Università di Pavia; ove perciò ei recossi sulla fine del detto anno. Ma egli aggiugne, che era entrato in timore, che quel clima ancora, come quel di Torino, gli fosse nocivo. Ed egli ne partì in fatti tre anni dopo, e tornato a Ferrara, ivi diè fine a' suoi giorni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico a' 30. di Dicembre del 1573. (3). Di lui noi dovremo parlare più volte, e singolarmente ove diremo degli Scrittor di Tragedie. Qui dopo aver accennato, oltre il Discorso poc' anzi indicato, un altro *Del servire a' gran Principi*, e alcune Orazioni Latine da lui dette in diverse occasioni, e molte Poesie Latine, dobbiamo esaminare principalmente qual sia l'opera Storica al pricipio accennata. Egli la intitolò *De Ferraria & Atestinis Principibus Commentariolum ex Lilii Gregorii Gyraldi Epitome deductum*. E nella Prefazione racconta, che il suddetto Giraldi morendo avea gli confidato un Compendio Storico della Casa d'Este da lui distesо in cinque o sei pagine, pregandolo a volerlo stendere ed ornare più ampiamente, il che dopo un lungo indugio avea egli preso a far finalmente per istanza del Giureconsulto Prospero Pasetti. Il libro è scritto elegantemente; ma la Critica riguardo a' tempi più antichi non è punto migliore di quella del Sardi. Ma da essi saggiamente si spedisce in breve, e più a lungo poi si trattiene sulla Storia de' Principi Estensi del XV. e del XVI. secolo, in cui giugne fino al tempo, in cui scriveva; e questa parte d' Istoria è assai interessante per le distinte notizie, che vi s'incontrano. In essa egli accenna ancora, e reca un saggio di un'opera d'Anatomia (4), ch'egli avea cominciata in versi Latini, ma che non dovette da esso condursi a fine. Al fin del libro si aggiungono alcune Poesie Latine in lode di Ferrara e de' Principi Estensi dello stesso Giraldi, di Fulvio Antonio di lui fratello, e di Galeazzo Gonzaga. Di lui oltre più altri Scrittori fa onorevol menzione Girolamo Maggi, men-

(1) L. I. C. III. n. VIII. XVI.
(2) L. c. Vol. II. p. 36.
(3) Barotti l. c.
(4) p. 65.

Digitized by Google

il quale rammenta la gran copia di antichi Codici, che aveagli veduti in casa (1).

LVII. Le due Storie or ora indicate parevano non senza ragione troppo ristrette, e non abbastanza proporzionate allo splendore e al nome de' Principi, de'quali in esse trattavasi. Quindi un' altra assai più ampia e diffusa si accinse a scriverne uno straniero, ma pel favor degli Estensi divenuto egli pure in certa maniera Ferrarese, cioè Girolamo Falletti. Di lui ha parlato a lungo l'eruditissimo Proposto Giannandrea Irico annoverandolo tra gli uomini illustri di Trino (2), percicochè comunque per lo più credasi, ch' ei fosse di patria Savonese, questo Scrittor nondimeno sulla fede di autentici documenti dimostra, che questa Famiglia avea tratta l'origine da un luogo detto Villafalletto in Piemonte, e che Niccolò avolo di Girolamo era venuto a fissare la sua dimora in Trino. Egli stesso però confessa, che Girolamo fu fin da'più teneri anni allevato in Savona da Camillo suo Zio Arciprete di quella Cattedrale, da cui non meno che dagli esempj che aveane e nella Madre donna assai colta, e nel Padre di essa Domenico Nani Cittadino di Alba, (autore di alcune poesie, e di una Poliantea stampata la prima volta in Savona nel 1503., e che entrato poscia nell' Ordine Chericale fu Arciprete della stessa Città di Savona) apprese ad amare e a coltivare le Lettere. Par ch'egli si trasferisse assai presto a Ferrara, perciocchè abbiamo le Orazioni da lui dette in morte del Card. Ippolito il vecchio avvenuta nel 1520. e in quella del Duca Alfonso I. accaduta nel 1534., se pure amendue non furon da lui composte per solo esercizio di stile più anni appresso. Passò indi, non sappiamo con qual occasione, all'Università di Lovanio, ove trovossi presente, ed ebbe ancor qualche parte, come egli stesso racconta (3), nel principio della guerra, che i Francesi mossero contro Carlo V. ne'Paesi Bassi nel 1542., e che fu descritta da lui medesimo nel suo Poema *De Bello Sicambrico*. Di questo soggiorno da lui fatto in quella Università abbiamo ancor pruova nell'Orazion da lui detta in lode della Dialettica a quegli Accademici. Egli era già tornato in Italia al principio del 1543., ed era in Ferrara, perciocchè allor quando il Pontefice Paolo III. nell' Aprile di quell'anno entrò solennemente in Ferrara, recitò il Falletti quell'Orazione, che abbiamo tralle altre da lui composte. Attese in Ferrara allo studio delle Leggi; e vi ebbe la laurea per

(1) Miscellan. L. I. C. XIV.
(2) Hist. Tridin. p. 300.
(3) De Bello Sicambr. p. VII.

Digitized by Google

mano del celebre Alciati; come raccoglieſi da un'altra Orazione da lui in quella occaſione recitata. E ciò dovette accadere al più tardi nel 1546. perciocchè al fin di quell'anno, come ſi è veduto l'Alciati già ne era partito. I rari talenti, che il Duca Ercole II. ravvisò nel Falletti, fecero ch'egli il voleſſe al ſuo ſervigio, e che il mandaſſe in Ambaſciata prima all'Imperador Carlo V. indi al Re di Polonia. Trovoſſi in Allemagna al tempo della guerra, che Ceſare moſſe contro de'Proteſtanti, e di cui il Falletti ſcriſſe in lingua Italiana la Storia, che ſi ha alle ſtampe. L'Orazion da lui detta in morte del Re di Polonia Sigiſmondo, e nella coronazione di Sigiſmondo Auguſto di lui figliuolo, avvenuta nel 1548., ci moſtra che ivi allora ſi ritrovava il Falletti. Tornato in Italia fu nel 1550. mandato dal Duca Ercole a Roma per l'elezion del Pontefice Giulio III., e abbiamo pur l'orazione da lui allor recitatagli. Finalmente fu inviato Ambaſciador ordinario del Duca a Venezia, ove egli certamente era fin dal 1554. nel qual anno fu eletto Doge Franceſco Veniero, innanzi al quale recitò il Falletti un'altra Orazione. Ivi egli ſi ſtrinſe in grande amicizia con Paolo Manuzio, il quale in una lettera ad eſſo ſcritta, *Tu ipſe*, gli dice (1), *tu, inquam, Falete & maximi Ducis Orator, & maximus ipſe vir, quem graviſſima detinent negotia, qui ſcribis hiſtoriam, qui legum ſcientiam veterum & recentium ſcriptis luculentiſſimis explicas, venire tamen ad me, quæ tua eſt humanitas, ſæpe ſolitus es, horaſque multas ſuaviſſimo ſermone conſumere.* E in tanta ſtima lo ebbe il Manuzio, che volle egli ſteſſo nel 1557. fare una bella edizione de'quattro libri *De Bello Sicambrico*, e di altri otto libri di Poeſie Latine da lui compoſti, e ch'ei dedicò allo ſteſſo Falletti, e nell'anno ſeguente anche più magnificamente diè in luce dodici Orazioni Latine da lui dette in diverſe occaſioni, che dal Falletti furono dedicate al Re di Polonia Sigiſmondo Auguſto. Il Duca Ercole per riconoſcere i ſervigj dal Falletti rendutigli il fece Conte di Frignano, (*) col qual titolo egli

(*) Trignano, e non Frignano, fu il Feudo, di cui non Ercole II. ma Alfonzo II. investì il Falletti. Il decreto dell'Investitura si conserva in queto Ducale Archivio colla data de' 20 d'Agosto del 1561. Oltre la collazione del Feudo nel decreto medesimo egli è nominato Cavaliere e Conte, e gli si concede ancora il passo di Navicello sul Panaro nel Modenese. Ecco con quali onorevoli espressioni si ragiona ivi del Falletti: *Quoties Illustrissimus et Excellentissimus Princeps et Dux Dominus Alphonsus II. Estensis Ferrariæ, et Mutinæ etc. Dux quintus . . . . . mente sua revolvit; quantum magnificus et præcla-*

(1) L. II. Ep. II.

Digitized by Google

egli è nominato innanzi alla Storia, di cui ora diremo. Ebbe in sua moglie Paola Calcagnini, e fu encomiato da' più dotti uomini di quel tempo, molti de' quali si nominano dal soprallodato Proposto Irico. Ma più di tutti si stese in farne l'elogio Gregorio Giraldi nel secondo de' suoi Dialoghi de' Poeti moderni (1), il quale dopo aver detto, che il Falletti avea corse molte parti del Mondo per meglio istruirsi, ne loda il profondo saper nelle Leggi, le Poesie Latine e Italiane, le Orazioni, e anche i costumi; e accenna ancora gli altri eruditi, ch'egli avea avuti nella sua Famiglia, da noi nominati poc' anzi. Ei confessa però, che il Falletti non era ancora sì colto Scrittore come potea bramarsi, ma dice che il sarebbe divenuto tra poco: *Scio ego quantum ille absit ab eo, quod quidem illi ejus successu invidi objiciunt, sed rumpantur, licebit; ille in dies magis proficiet*. E veramente così le Poesie, come le Orazioni del Falletti, benchè prive non siano di eleganza e di grazia, non son però uguali a quelle di molti altri Scrittori di questo secolo. Alcune Rime se ne hanno tra quelle de' Poeti Ferraresi raccolte dal Baruffaldi; il quale afferma, ch'ei morì essendo tuttora Ambasciadore a Venezia nel

---

clarissimus Jurisconsultus Dominus Hieronymus Falettus Orator pro ejus Excellentia penes Serenissimum Dominum Venetorum de Illustrissima domo Estensi, et ejus Excellentia optime meritus sit, ob ejus singulares virtutes, fidem præcipuam, et labores immensos, quibus in beneficium ipsius Illustrissimæ Domus, et ejus Celsitudinis insudavit, potissimum in his Legationibus, quas apud Pontificem Maximum, et Cesaream Majestatem, aliosque Reges et Principes in arduis sane rebus feliciter admodum, et magna sui cum laude obivit, toties ipsum ejusque filios, et qui nascentur ab illis, jure suo quodammodo id exigente, continuis favoribus, et amplexu suo ac liberalitate fovendos esse decernit. Et cupiens erga eum se beneficum exhibere, et omnibus testatissimum facere, qua benevolentia, quæ quidem non vulgaris est, eum pro meritis suis prosequatur, statuit eum infrascripto gratioso et feudali munere ad ejus exaltationem et utilitatem decorare, etc. Ciò che in questo decreto è più degno d' osservazione, e che fa meglio conoscere l'amor per le lettere del Duca Alfonso II., si è il Canone di nuovo genere, che ogni anno gl' impone, cioè la donazione di due libri: *Pro recognitione vero dictarum rerum sic ut supra infeudatarum, prædictus Feudatarius... promisit prædicto Illustrissimo Duci præsenti et stipulanti eidem annis singulis una vel iterata vice dare, præsentare, et tradere duos libros, qui sint jucundæ et delectabilis lectionis pro captu animi ejus Eccellentiæ, in hoc satis noti ipsi Feudatario sub pœna dupli solemni stipulatione promissa.* Quindi con suo Chirografo del 1. di Gennajo del 1562. il Duca medesimo lo investì ancora di un censo, che alla Ducal Camera pagava ogni anno la Comunità di Massa Fiscaglia, e di alcuni altri censi, che si pagavano dalle Ville del Frignano.

(1) Oper. p. 566.

Digitized by Google

nel 1560. (*) Ne abbiamo ancora la traduzione Italiana del libro di Atenagora sulla Risurrezione, e quella della sua Orazione Latina sulla nascita del Redentore. Il Manuzio nella dedica sopraccennata lo esorta a finire una grand'opera intorno al Fisco, ch'egli stava scrivendo. Ma convien dire, ch'ei la lasciasse imperfetta. Finalmente alla Cronaca degli Slavi di Elmoldo stampata in Francfort nel 1581. si vede aggiunta una Genealogia degli Estensi da lui compilata. Questa però non è che un tenue principio della grand' opera, ch'egli stava scrivendo sullo stesso argomento, ma che non è mai uscita in pubblico. Due copie ne ha questa Biblioteca Estense, una che è quasi un abozzo dell'opera, e piena perciò di cancellature e di aggiunte; l'altra corretta e compiuta colla dedica al Duca Alfonso II. in cui ancora però veggonsi alcune altre correzioni per man dell'Autore. Contiene sei libri co'quali giugne fino all'anno 1300. e al fine di essi dice, che avrebbe ancora continuata la Storia, scrivendone una seconda parte: la qual però è probabile, ch'ei non avesse tempo a distendere. Ivi pure ei fa un lunghissimo novero degli Autori, de' quali si era giovato nel tessere la sua Storia e degli uomini dotti, da'cui lumi era stato in essa aju-

(*) Alcune lettere di Girolamo Falletti, come altrove abbiamo accennato, si conservano in questo Ducale Archivio. In una di esse scritta al Duca Ercole II. da Venezia a Gasparo Sardi a' 30 d' Agosto del 1561. confessa di essere a lui debitor del favore di cui godeva alla Corte di Ferrara: *Non mi scordo punto essere ella stata cagione, ch' io mi fermassi in Ferrara al servizio di questa Regia Casa d' Este, et che insieme per le buone relazioni sue sia ito sempre avantaggiando, sicchè posso dire essere fattura sua*; e gli promette poscia di mandargli la Genealogia di Foresto d' Este. Questa lettera sola, e un altra del Falletti da noi altrove prodotta, basta a mostrarci, che si è ingannato il Baruffaldi nel fissarne la morte al 1560. Anzi egli viveva ancora nel 1564. Perciocchè il Pigna in una sua lettera da me veduta in questo medesimo Archivio da lui scritta al Duca a' 23. di Luglio del detto anno, *L' Ambasciador Falletto*, dice, *si trova in Padova tuttavia et per quanto scrive Maddalò piuttosto va peggiorando, che altrimenti; et si scusa se non può mettere all' ordine la serie delle famiglie, et Principesse, che dee porsi al fondo dell' Arbore*. E forse fu questa la malattia, di cui egli morì. Già abbiamo osservato, che di lui principalmente si valse il Duca Alfonso II. nel formare la sua magnifica Biblioteca. La famiglia però del Faletti non durò molto tempo nel lieto e onorevole stato, in cui egli aveala collocata, come io raccolgo da un' altra lettera di questo Ducale Archivio scritta a' 20. di Settembre del 1598. da Pietro Antonio Abbioso al Segretario Laderchi, in cui gli raccomanda i cinque Figliuoli del Conte Guido Alfonzo Faletti figlio del Conte Girolamo, che insieme colla lor Madre (nipote dell'Abbioso) dopo l' uccisione del loro padre erano rimasti in estrema miseria.

Digitized by Google

ajutato. *Atque hi quidem ſunt*, dice egli de' ſecondi, *omnes mihi ſtudiorum communione cariſſimi, Venetiis Nobiles Patritii Joannes Michelius, Nicolaus Zenus, Joannes Donatus, Bernardus Georgius, & Dominicus Venerius: præterea Ludovicus Dulcius, Hieronymus Ruſcellius, Eudimius Calandra, Joannes Baptiſta Rasarius, Raphael Cyllenius: Patavii Carolus Sigonius, Franciſcus Robortellus, Bernardinus Scardonius: Romæ Paulus Manutius, Honuphrius Panvinus: Ferrariæ Jo. Baptiſta Pigna, Alexander Sardus, Marcus Antonius Paganuccius; Viennæ Wolphangus Lazius: Pragæ Georgius Sigismundus Seldius Vicecancellarius Imperii, Zacharia Delphinus Legatus Pontificis. Franciſcus Cramb Orator Auguſti Saxorum Ducis, & P. Andreas Matthiolius: Miſniæ Georgius Fabritius; Lipſiæ Joacchim Camerarius*. Lo ſtile non è molto elegante, ed è ancor men colto di quello delle Orazioni, forſe perchè penſava di rittoccarlo, e ripulirlo di nuovo. Egli ancora ſi attiene a' favoloſi racconti del ſuppoſto Tommaſo d'Aquileja, e de' ſeguaci di eſſo, ma fa anche uſo delle lapide antiche, e di altri monumenti, ch'ei vien talvolta citando, e v'inſeriſce digreſſioni e diſcuſſioni Geografiche, e Storiche, le quali provano la vaſta erudizione, di cui era dotato l'Autore.

LVIII. Vogliono alcuni, che plagiario del Falletti foſſe Giambatiſta Pigna, ſpacciando qual ſua la Storia da eſſo compoſta. Prima però di eſaminare i fondamenti di così grave accuſa, veggiam chi foſſe il reo, a cui s'imputa un tal delitto. Nel Muſeo Mazzuchelliano, ove ſi producono due medaglie in onor di eſſo coniate (1), ſi afferma ch'ei morì nel 1575. in età di 72. anni, con che ſe ne verrebbe a fiſſare la naſcia nel 1503. Ma troppo chiara è in contrario la teſtimonianza del Pigna da noi poc'anzi accennata, ove egli dice: *Del mille cinquecento quarantaſette, forſe perchè io volea maggior fatica ſopportare, che non ſi conveniva all'età mia, che era di diciſette anni* (2). Era dunque egli nato nel 1530. (*) Nicolucci era il cognome vero di Giambatiſta, e perciò Bartolommeo Ricci in più lettere ſcritte a lui ancor giovinetto, ſcrive *Joan. Baptiſtæ Nicolutio Pignæ* (3). E il ſoprannome di Pigna fu dato al padre di Giambatiſta, perchè, eſſendo Speziale, avea per inſegna della ſua bot-

(*) Io non ho qui esaminata la quistione della patria del Pigna, che da alcuni dicesi Ferrarese, da altri da Fanano nel Ducato di Modena. Ne parlerò nella Biblioteca Modenese, ove ancora produrrò qualche altra circostanza della vita di questo celebre Storico.

(1) T. I. p. 273.
(2) Romanzi p. 3.
(3) B. Riccii Oper. Vol. II. p. 366. etc.

Digitized by Google

bottega una Pigna, come scrive Cinzio Giraldi a Bernardo Tasso (1). E che il padre fosse Speziale, ma uom ricchissimo, singolarmente, perchè era egli il solo, che sapesse comporre perfettamente il colore azzurro, che dicesi *Oltramarino*, ne abbiamo la testimonianza in una delle accennate lettere del Ricci, il quale scrivendo al Pigna ancor giovane, ed esortandolo a non affaticarsi eccessivamente, come facea, nello studio gli ricorda dapprima, che è quasi solo figliuol di suo padre, poichè un fratello, che avea, era in continuo pericol di morte, (ed egli morì in fatti in età giovanile nel 1551. come lo stesso Giambatista racconta (2)). Indi soggiugne: *Solus igitur es in re bene ampla: Prædia enim tibi non desunt, villæ atque ædes in urbe, supellex nobilissima: pater præterea est, qui tibi pro centum prædiis esse potest, qui vel uno cæruleo colore, quod nostri ultramarinum appelant conficiendo (ut in pharmacis componendis ejus scientiam atque uberrimum fructum omittam) solus est qui perfectam scientiam habeat, ingentes copias comparare potest, atque adeo quotidie non parvas comparat* (3). Fino da'primi anni ei fece conoscere e un raro talento, e un'insaziabile avidità di studiare. Già abbiamo veduto, ch'egli ebbe a Maestri Cinzio e Gregorio Giraldi, Alessandro Guarino, e Francesco Porto. Altrove ei dice di avere avuto ne'serj studj a Maestro per dieci anni Vincenzo Maggi, da cui confessa di essere stato e con somma diligenza istruito, e assistito con sommo amore (4). Sotto la lor direzione fece sì felici progressi, che in età di 20. anni fu onorato della Filosofica Laurea. La continua applicazione, con cui egli si affaticava studiando, era tale, che il Ricci gli scrisse più volte, esortandolo caldamente ad esser più moderato. E bellissima fralle altre è una lettera, che su ciò gli scrive, piena di sì teneri sentimenti, e di tale stima pel giovane Pigna, ch'ella meriterebbe di esser quì riportata distesamente: *De vita tua agitur, Pigna*, gli dice egli tralle altre cose (5), *quam utrum perdas an serves, in tua manu est, cujus tu solus optimus Medicus, tu parum pius hostis esse potes, utrum autem malis non dubito. Etsi contra, quod minime debes, facere te video, qui propere quantum in te est tam is perditum*. Soggiugne, che il soverchio studio è quello, con cui egli nuoce alla sua sanità. *Certe qua valetudine sis, quo stomacho utaris, ut pessime concoquas, ut creberrimis doloribus capitis labores, ut intestinorum torminibus torqueari, ipse tibi optime constius es*. E siegue de-

(1) B. Tasso Lett. T. II. p. 196.
(2) Romanzi p. 6.
(3) L. c. p. 371.
(4) Romanzi p. 86.
(5) L. c. p. 369.

Digitized by Google

descrivendo il continuo ricadere ch'ei fa nelle sue malattie, e il non mai riaversi perfettamente, e ciò essendo in età di non ancora ventitre anni: *& nondum vigesimum tertium annum attingis*. Lo esorta poscia a non abusar più cotanto delle sue troppo deboli forze; e descrive insieme gli eccessi, a cui il Pigna giungeva. *A tuis istis vehementissimis studiis ut te temperes, ut naturæ tuæ, quæ non firmior quam vides tibi data est, tibi mitius consulas, ne de media nocte per hyemem lecto ad libros exurgas; ne per summos æstus totum diem in libris inhæreas, ne propterea a cibo abstineas, aut a cibo ipso ad ea acer accurras, atque ita stomachum ad concoquendum adjuves, ne eam horam, qua facis pubblice, ne postea tres domi doceas, quæ menses vel in singulos tibi auferunt de vita*. E continua pregandolo caldamente ad aver cura della sua sanità; rammenta la laurea da lui avuta, come si è detto, in età di 20. anni, e la Cattedra, che tosto gli fu affidata di Greca, e di Latina Eloquenza, la quale già da due anni egli occupava: *Vigesimo ætatis tuæ anno ab amplissimo Philosophorum Collegio dignus es iudicatus, quem in suum numerum referrent, pubblicoque virtutis insigni, quem Doctoratum appellant cohonestarunt. Duos annos iam publice profiteris optimos Auctores Græcos & Latinos, atque ita ut nihil auditori relinquatur, quod a te in tuis interpretationibus desideretur*. Se dunque il Pigna prima di giugnere a' 23. anni, già da due anni era Professore, ei cominciò ad esserlo nell'età di 20. e perciò nel 1550. non nel 1552., come afferma il Borsetti (1). Passa indi il Ricci a lodare e i versi e le prose del Pigna, e conchiude ripetendo le più calde preghiere, perchè interrompa lo studio col villeggiare, col pescare, coll'andare a caccia, e con altri somiglianti sollievi. Dopo la morte del fratello esortollo il Ricci a menar moglie (2), dal che il Pigna, che non volea altri pensieri che de' suoi studj, si mostrava lontano, e rallegrossi poscia con lui, che avesse presa una figlia del celebre Medico Brasavola (3). Frattanto il Pigna entrò in tale stima presso Alfonso allora Principe Ereditario di Ferrara, che questi al principio di Gennajo del 1552. il volle in Corte tra' suoi Famigliari. Così raccogliam dalla lettera, con cui il Pigna l'anno seguente gli dedicò i quattro libri delle sue Poesie e quelle di Celio Calcagnini, e di Lodovico Ariosto stampate nel detto anno dal Valgrisi in Venezia. Queste Poesie, se si abbia singolarmente riguardo alla fresca età di 23. anni in cui allora era il Pigna, sono assai

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 176.
(2) L. c. p. 374.
(3) Ib. p. 383.

Digitized by Google

pregevoli, per la loro molta eleganza, benchè non in tutte uguale. Quindi non è maraviglia, ch'ei diveniſſe ſempre più caro al Principe Alfonſo, ſiccchè queſti non ſapeſſe quaſi ſtare da lui lontano. Il Ricci di lui parlando in una ſua lettera ad Alberto Lollio, *Is jam mihi crede*, gli dice ſcherzando (1), *nos faſtidit ac pro nihilo habet. Princeps eum iterum ſecum ad caput aureum ducit; deinde ad Berignardum, poſtea Comaclium, alio alias, ut etiam uxori novæ nuptæ gratum non faciat. Sed quid plura? Is in tanta ejus gratia eſt, ut pauci in pari, nullus in maiori ſit, ut iam ſpem eam deponere poſſis, ſi quam umquam habuiſti, ut tecum vel dieculam unam in tuo Muſeo ponere poſſit*. Spargeaſi frattanto la fama del molto ſapere del Pigna, e ne è pruova una lettera ſcritta nel 1555. da Annibal Caro a Silvio Antoniano, in cui ſi rallegra, che il Pigna abbia preſo a proteggerlo, e dice, che ſi fa conoſcere a tutti uomo dotto al pari che gentile (2), e un'altra lettera piena di lodi, ch'egli ſcrive al Pigna medeſimo (3). Nel 1559. viaggiò in Francia, ove era allora il Principe Alfonſo; e giunta colà in quel frattempo la nuova della morte del Duca Ercole II., inſieme col nuovo Duca Alfonſo II. tornò in Italia, e nel viaggio ſteſſo gli fu da eſſo impoſto di comporre l'Orazion funebre pel defunto ſuo Padre, che poſcia recitò in Ferrara, e diede alle ſtampe. Pare che allora il Ricci non aveſſe più quella sì alta ſtima del Pigna, che aveane in addietro; perciocchè avendogli queſti mandata la ſua Orazione, poichè fu ſtampata inſieme colla lettera dedicatoria ad Aleſſio Pagnuci, che vi avea premeſſa, egli aſſai laconicamente così gli riſpoſe: *Remitto tibi, Pigna, orationem tuam, atque Epiſtolam, ut vides, correctam, ut, ſi eam iterum ſis editurus, tuo optimo nomini melius conſulas. Vale & Riccium tuum ama* (4). Anzi il Ricci interamente rifece la lettera dedicatoria, la qual leggeſi tralle altre lettere di queſto Scrittore (5). E veramente le Orazioni del Pigna non ſon molto felici nè per l'eloquenza, nè per lo ſtile; e par che queſto non foſſe il genere di letteratura, in cui egli foſſe più eccellente. Preſſo il nuovo Duca il Pigna crebbe ſempre più in confidenza ed in grazia; e Paolo Manuzio perciò con lui rallegroſſi, che foſſe in sì alto ſtato preſſo un sì gran Principe (6). Così continuò il Pigna a vivere in quella Corte, occupandoſi ſingolarmen-

(1) Ib. p. 394.
(2) Lettere T. II. Lett. 42.
(3) Ivi Lett. 57.
(4) L. c. p. 597.
(5) Ib. p. 608.
(6) L. IV. Ep. XLV.

Digitized by Google

mente nella sua Storia, fino a' 4. di Novembre del 1575. in cui nella fresca età di 45. anni chiuse i suoi giorni (1).

LIX. La *Storia de' Principi d'Este* è l'opera, che ha renduto più celebre il Pigna, sì per le lodi, di cui per essa l'hanno molti onorato, sì per la taccia che taluno gli ha dato, di plagiario del Falletti. Il primo, anzi l'unico nello spazio di circa due secoli, ad accusarlo fu Giangirolamo Bronziero che nella sua opera MS. delle *Origine e condizione del Polesine di Rovigo*, dice, che veramente l'autor della Storia, fu a suo parere il Falletti, non già il Pigna; e ne reca due pruove. La prima, che Gasparo Sardi nel fine della sua Storia accenna; che il Falletti scriveva egli pure la Storia degli Estensi, e ne cita alcune cose, che veggonsi in fatti in quella del Pigna; l'altra, che Niccolò Crasso affermò ad un amico del Bronziero, di aver udito il testamento del Falletti, con cui raccomandava la sua Storia al Pigna, pregandolo a rivederla, e a darla in luce. Apostolo Zeno riferisce questo passo del Bronziero (2) (*), e si protesta di non far che il copista, e di lasciar libero il giudizio ad ognuno. Io ho voluto esaminar questo punto; e l'esame fattone mi ha convinto, che niuno Scrittore fu mai piu ingiustamente del Pigna accusato di plagio. Ho confrontate insieme amendue le Storie, poichè come ho detto, abbiam nell'Estense due Codici di quella del Falletti; e tra l'una e l'altra ho scorta non picciola diversità. Lasciamo stare, che il Falletti non giunge, che alla fine del secolo XIII., e il Pigna s'innoltra fin verso la fine del XV. Lasciamo anche stare, che il Falletti scrisse in Latino, in Italiano il Pigna. La Storia però del Pigna non può dirsi semplice traduzione di quella del Falletti, anzi ella è cosa talmente diversa, che, trattane la sostanza de'fatti, appena vi ha somiglianza trall'una e l'altra. Il Falletti fa spesso Dissertazioni e ricerche; il Pigna continua seguitamente e senza interrompimento la sua Storia. Il Falletti reca sovente lapide antiche, Iscrizioni del basso secolo, testimonianze di autori antichi e moderni; il Pigna appena mai ne fa uso; il Falletti introduce spesso i Principi e i Capitani a far lunghi Discorsi, cosa che assai di raro si vede nel Pigna, il quale se ne ha alcuna, essa è tutta sua, e non tratta mai dal Falletti. La sposizione stessa è comunemente diversa; e raro è, che il Pigna possa dir-

(*). La Storia del Bronsiero, da me sull'autorità di Apostolo Zeno citata come inedita, fu stampata in Venezia nel 1748.

(1) Barotti Difesa degli Scrittor. Ferrar. P. II. Cens. II.

(2) Note al Fontan. T. II. p. 245.

Digitized by Google

ſi ſemplice traduttore. Or ſe queſto è plagio, pochi ſaranno gli Storici che ſcrivendo coſe da altri già ſcritte, non debban dirſi rei di tal delitto. Sarebbe nondimeno degno di biaſimo il Pigna, ſe non aveſſe confeſſato ſinceramente di dover molto al Falletti; ma egli l'ha fatto con tale ſincerità, ch' io bramerei, che in ciò egli foſſe imitato da molti moderni Scrittori. *Quando V. E.*, così dice egli nella dedica al Duca Alfonſo II., *già ſono dodici anni ſi trovava la terza volta in Francia appreſſo il Re Enrico di memoria glorioſiſſima, io ſcriſſi di ſua commiſsione al Conte Girolamo Falletti, che metteſſe all' ordine tutto ciò che havea raccolto da varii luoghi della Germania, che ſpettaſſe alla Caſa d'Eſte, perchè l'animo di lei era che vi aggiungeſſe il reſto, di quanto ſi era già ritratto da altre parti, & ſe ne formaſſe una hiſtoria, la quale ancora che V. E. dopo la ſua aſſunzione haveſſe deſtinata a lui, col donarli anche giuriſdizioni & altri beni, affinchè col l'animo tanto più ripoſato poteſſe affaticarviſi d'intorno, fu nondimeno ſolalamente abbozzata da eſſo infino ad Azzo Nono, & chiamata anche per eſſere conciſa ſotto nome di Annali, ſenza che poteſſe per la morte, che li ſopraggiunſe, nè ſpiegarla, come conveniva, nè paſſare più oltre, come era ſtato ſuo deſiderio. Havendo poi E. V. comandato a me, che prendeſſi quelli ſcritti, & altri d'altri Annali, & cavatone quel tanto, che mi pareſſe, abbracciaſſi, ſe poſſibile mi foſſe queſta impreſa, & la portaſſi al fine quanto prima poteſſi, io ſenza perdonare alla mia compleſſione ho voluto prontamente obedirla.* E aggiugne poſcia, ch'egli avea eſaminato grandiſſimo numero di Diplomi, e di carte nel Ducale Archivio, per compilare più eſattamente queſta ſua Storia. Poteva dunque egli il Pigna più chiaramente ſpiegare, quanto ei doveſſe al Falletti? Per ultimo abbiamo nella Biblioteca Eſtenſe il MS. del Pigna, e le cancellature, le correzioni, le giunte, che vi ſi veggon ſovente, pruovano ſempre più ad evidenza, ch'ei non fu nè copiatore, nè traduttore; e che perciò in niun modo gli è dovuta la taccia di plagiario. Egli ancora non conduſſe la ſua opera a fine. Quella, che ne abbiamo, è la Parte prima; ed ei penſava di aggiugnervi la ſeconda. Ma la morte non gliel permiſe, e nulla io trovo di tale continuazione neppure in queſta Biblioteca. La detta I. Parte fu magnificamente ſtampata in Ferrara nel 1570., e tralle molte lettere inedite tratte dall'Archivio di Guaſtalla, delle quali io tengo copia per gentilezza del più volte lodato P. Ireneo Affò, una ve ne ha de' 6. di Novembre del detto anno, con cui una copia di queſt' opera in nome del Duca Alfonſo II. vien mandata a D. Ceſare Gonzaga Signor di Guaſtalla. Fu ella poi per ordine del Duca ſteſſo tradotta in Latino da Gio-

Digitized by Google

Giovanni Barone, e ſtampata in Ferrara nel 1585., e circa il tempo medeſimo ſe ne pubblicò ancora una verſione Tedeſca. In fatti la Storia del Pigna era la più ampia, e la più eſatta, che ſi foſſe finallora veduta de' Principi Eſtenſi. Ma egli ancora non ſeppe riconoſcere, e rigettare le favole de' tempi più antichi, di cui gli Scrittor precedenti l'aveano ingombrata; gloria riſerbata all'immortal Muratori, che ſgombrando le tenebre, e penetrando frall' oſcurità de' ſecoli più rimoti colla ſcorta di autentici monumenti, ha poſte nella vera ſua luce le glorie della più antica fralle Sovrane Famiglie d'Italia. Un' altra accuſa vien da altri data al Pigna, cioè che egli abbia finta l'opera da noi più volte mentovata, ſpacciata ſotto il nome di Tommaſo d'Aquileja (1). Ma oltre che tutti gli Scrittori più antichi del Pigna fanno di eſſa menzione, noi abbiamo altre volte accennato (2) il bel Codice, che della traduzione in verſi Franceſi di quella ſuppoſta Cronaca fatta nel 1358. ſi conſerva in queſta Biblioteca Eſtenſe. Abbiamo detto poc'anzi del libro intorno al modo di ſcrivere i Romanzi da lui compoſto, e della conteſa, che per eſſo ebbe con Cinzio Giraldi. In eſſo ei tratta ancora della Vita dell'Arioſto, e fa il confronto de' paſſi, che dopo la prima edizione ei cambiò nel ſuo Orlando. All'Arte Poetica appartengono ancora gli *Eroici*, e la Spiegazione Latina della Poetica di Orazio, e i dodici Libri delle Queſtioni Poetiche parimenti in Latino. Ei fu innoltre Scrittore di Politica nel ſuo *Principe*, di Scienza Cavalleresca nel ſuo libro *del Duello*, di Morale nel ſuo Opuſcolo *de Otio*, e ne' ſuoi tre libri *de Conſolatione*. Delle Poeſie Latine da lui pubblicate in età giovanile ſi è già detto poc'anzi, e ad eſſe debbonſi aggiugnere alcune Lettere, e alcune Rime Italiane, che ſe ne trovano ſparſe in diverſe raccolte,

LX. Io non mi tratterrò a dire più lungamente di altri libri di minor conto, ne' quali trattaſi o della Città di Ferrara, o degli Eſtenſi, che n'eran Signori, e laſcerò ancor di far diſtinta menzione di altre Storie Ferrareſi, che in queſta Biblioteca Eſtenſe conſervanſi ſcritte a penna, quali ſono i molti Tomi di Filippo Rodi, ed altre, che non han veduta la luce. Molte ve ne ha ancora, che appartengono a Modena, e frall'altre i minutiſſimi Annali che abbracciano gran parte di queſto ſecolo, di Tommaſino Lancellotto, la Cronaca di Franceſco Panini, e più altre; e riguardo a Reggio abbiamo le Storie del Panciroli altrove da noi accennate.

Ma

(1) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. I. P. II. pag. 907. (2) T. V.

Digitized by Google

Ma poco abbiamo alla ſtampa intorno alla Storia di queſte due Città; e appena io credo, che debba eſſere ricordata la Storia della celebre Guerra de' Modeneſi co' Bologneſi a' tempi del Re Enzo ſcritta in Latino da Jacopo Maria Campanacci Bologneſe, autore ancora di una Storia della congiura del Fieſchi. Fulvio Azzari Reggiano verſo la fine del ſecolo raccolſe molte notizie intorno alla ſua patria, e ne ſcriſſe una Storia, di cui non ſi ha alle ſtampe che un Compendio pubblicato più anni dopo, cioè nel 1723., da Ottavio di lui fratello. Veggo citarſi in alcuni Cataloghi un'opera di Giambatiſta Guarnopio *de nobili Picorum Familia*, ſtampata in Venezia nel 1574. Ma non avendola io avuta ſott'occhio, non poſſo darne nè relazion, nè giudizio. Due Storici di maggior nome ebbe la Città di Parma, benchè amendue ad eſſa ſtranieri. Il primo fu Buonaventura Angeli Ferrareſe, che per ſoſpetto d'ereſia coſtretto ad abbandonare la patria, ricoveroſſi in Parma, ed ivi ravveduto de' ſuoi errori, fiſsò il ſuo ſoggiorno. La Storia di Parma da lui pubblicata nel 1591., benchè non vada eſente da molti falli, e però molto pregevole, e pe' monumenti, che in eſſa ci ha conſervati, e per le notizie tratte ſpeſſo da' buoni fonti, che in eſſa ha raccolte. Di lui e di più altre opere da lui compoſte ſi poſſon vedere più diſtinte notizie preſſo il C. Mazzuchelli (1). Ma queſti non ha avvertito, che nelle copie, che comunemente ſi trovano di queſta Storia, ſi veggon non pochi fogli ſtampati in diverſo carattere. E la ragione ne è, che eſſendo ſtata queſta Storia ſtampata fin dal 1589. l'Autore prima di pubblicarla vi fece più cambiamenti, e quello fra gli altri della dedica, che prima era diretta al Duca di Ferrara Alfonſo II. e fu poi indirizzata al Duca Ranuccio Farneſe. Credono alcuni, che per ordine della Corte di Roma doveſſe l'Angeli far nella ſua Storia molti cambiamenti; ma tutti i fogli, ch'ei ne troncò, e che trovati fortunatamente in queſti ultimi anni, ſono ſtati inſieme uniti nella Real Biblioteca di Parma, ci moſtrano, che i cambiamenti per lo più ſono di tal natura, che l'Autore dovette farli ſpontaneamente, avvedutoſi degli errori in cui era caduto. Così corretta in più luoghi la ſua Storia, ei la rendette pubblica nel 1591. Il che ci moſtra, quanto ſia falſo, ch'ei moriſſe, come da tutti ſi è finora creduto, nel 1576. L'altro fu Vincenzo Carrari Cittadino Nobile di Ravenna, uomo aſſai dotto, e ſingolarmente ne' documenti Storici, e Genealogici verſatiſſimo, che l'anno 1583. diè alla luce l'*Iſtoria de' Roſſi Parmegiani*, che abbraccia tutto quel tem-

(1) Scrit. Ital. T. I. P. II. p. 734.

Digitized by Google

tempo, in cui la detta illustre Famiglia ebbe il dominio di Parma. Il Ch. P. Ab. Ginanni nulla ci lascia a bramare intorno alla vita e alle molte altre opere di questo erudito ed indefesso Scrittore, fralle quali è assai pregiata una Storia MS. di tutta la Romagna (1). Molte altre Cronache e Storie di questa Città in questo secol medesimo furono scritte, che o sono smarrite, o si giacciono inedite; fralle quali è da annoverarsi *Il compendio copiosissimo dell' origine, antichità, successi e nobiltà della Città di Parma, suo popolo, e territorio estratto dal raccolto di Angelo Maria di Edovari da Erba Parmegiano nel* 1572. opera da me talvolta citata, per l'agio che mi ha dato di leggerla il Ch. P. Affò, poc'anzi lodato, e in cui più altri Scrittori Parmigiani di Storie e di Cronache vengono annoverati. La Cronaca dell'Origine di Piacenza scritta in Latino da Umberto Locati Domenicano, che fu poi Vescovo di Bagnarea, e morì nel 1587., *fu scritta in un secolo*, dice l'eruditissimo Proposto Poggiali, da cui la Storia di quella Città è stata a' nostri giorni sì bene illustrata (2), *nel quale non badavasi più che tanto a certe minutezze di Cronologia e di Storia, sicchè a parlare schiettamente è piena di favole sul principio, e in appresso poi talmente scarsa di buone notizie, di racconti interessanti, che non tanto una Storia di Piacenza, quanto un piccolo Indice di essa nominar giustamente potrebbesi*. Ei parla inoltre di una Cronaca di Piacenza pubblicata nel 1540. da Bartolommeo Bagarotti superficiale ancora e più sterile di quella del Locati.

LXI. Anche la Città di Milano, e le altre che formano quello Stato, non ebbero tali Storie, che possan mettersi a confronto di quelle, che vantano Firenze e Venezia. Pregevoli sono i quattro libri di Andrea Alciati della Storia di Milano, de' quali si è da noi altrove parlato; ma essi non giungono che a tempi di Valentiniano. Abbiam parimenti già fatta menzione delle Vite de' Visconti scritte dal Giovio, delle opere di Gaudenzo Merula, e di Buonaventura Castiglione, e di Galeazzo Capella, e di Monsignor Carlo Bascapè Vescovo di Novara. La Storia di Milano, ed altre somiglianti opere del buon Gesuato Fra Paolo Morigia, sono ugualmente conosciute, e per le favole, di cui son piene, ove trattano de' tempi antichi, e per la sincera semplicità, che in esse si vede, ove parlano de' più recenti. Andrea Assaraco Saracco, natìo di Vespolate nel Territorio di Novara, si avvisò di scrivere in versi Latini una Storia di Milano da' tempi di Francesco Sforza, fino a que' di Francesco I. e di aggiugnervi una Storia particolar dell'imprese dei ce-

(1) Scritt. Ravenn. T. I. p. 122. etc. (2) Stor. di Piac. T. I. Pref. p. 7.

Digitized by Google

celebre Generale Gianjacopo Trivulzi. L'opera fu ſtampata in Milano nel 1516., ma i verſi ne ſon sì poco felici, che pochi vorran da eſſi raccogliere le notizie, che vi ſtanno entro racchiuſe. Aſſai più ampia Storia avea apparecchiata Bernardino Arluno Milaneſe, che cominciava dalla fondazione della Città, e giugneva fino a' ſuoi tempi, ed era diviſa in tre Tomi. Eſſa era ſtata già inviata a Baſilea a Giovanni Oporino, perchè ne faceſſe la ſtampa; anzi queſta erane già cominciata, ma poi qualunque ragion ſe ne foſſe, non andò innanzi. Così narrano l'Argelati (1) e il G. Mazzuchelli(2). Ma aſſai più diſtinte notizie ſu queſto affare ſi traggono da molte lettere, che vanno aggiunte a quelle di Marquardo Gudio (3). Da eſſe raccoglieſi, che queſta Storia era ſtata in parte mandata fin dal 1546. da Gianfranceſco Arluno fratello di Bernardino allor già defunto a Sebaſtiano Griffi, perchè la ſtampaſſe in Lione; che non eſſendoſi ivi conchiuſo l'affare, fu nel 1549. mandata a Baſilea all'Oporino, che i Cenſori Svizzeri aveano per motivi politici comandato, che qualche paſſo di eſſa ſi correggeſſe; che nel 1552. già ne era ſtampato il primo quaderno, che fu mandato a Milano a Franceſco Ciceri; che morto frattanto Gianfranceſco fratello dell'Autore, l'Oporino cominciò a chieder denari per continuare la ſtampa, minacciando d'interromperla, ſe non gli ſi mandava ſoccorſo; e che nel Luglio del 1553. veggendo che non veniva denaro, ſcriſſe ſdegnoſamente, che avea riſoluto di non più continuare la ſtampa; ma che eſſendoſi in eſſa troppo avanzato per poterla interrompere ſenza grave ſuo danno, avrebbela in qualche modo proſeguita. Dopo ciò non ne troviamo altra menzione; e convien dire, che l'Oporino ceſſaſſe poi veramente la ſtampa intrapreſa, poichè è certo, che queſta Storia non ha mai veduta la luce, e nella Biblioteca Ambroſiana ſi conſerva ſolo quel primo quinterno, che già fu inviato a Milano; e un Codice a penna, che contiene tutta la Storia. Di qualche altra opera di Bernardino veggaſi i due ſuddetti Scrittori, che parlano ancor di quelle di un altro di lui fratello, detto Gianpietro, Medico di profeſſione. Alcune opere di Bartolommeo Zucchi da Monza, colle quali illuſtra la Storia della ſua patria, quella di Bernardo Sacco Paveſe, intitolata *de Italicarum rerum varietate & elegantia Libri X.*, ne' quali ſi trattiene ſingolarmente ſulla Storia di Pavia, ed altre ſullo ſteſſo argomento di Stefano Breventano, di Antonia Maria Spelta, e di

(1) Bibl. Scriptor. Mediol. Vol. I. P. II. pag. 98.

(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1099.

(3) p. 163 etc.

Digitized by Google

di Jacopo Gualla, e finalmente gli Annali Cremonesi scritti in Latino da Lodovico Cavitelli, non sono opere, che nè per eleganza di stile, nè per esattezza di ricerche sian molto pregiate dagli eruditi. La descrizione e la Storia di Cremona di Antonio Campi pubblicata la prima volta nella stessa Città nel 1585. è più ricercata pe' rami disegnati dal celebre Agostino Caracci, che per notizie Storiche in essa racchiuse. Con più applauso furono accolti i libri di Benedetto Giovio sulla Storia di Como sua patria. Era egli fratello maggiore di Paolo, il quale grato all'amore, con cui Benedetto, morto il comune lor padre, avea preso ad allevarlo e ad istruirlo nelle Lettere, ne scrisse l'elogio, e lo inserì tra quelli degli uomini illustri del Museo (1). Ei visse sempre a se stesso, a' suoi studj, e alla nobil famiglia, di cui era capo, e solo viaggiò a Milano per udirvi Demetrio Calcondila Professore di Lingua Greca, la quale per altro avea già egli appresa felicemente. Visse fino all'età di 73. anni, e premorì di qualche anno a Paolo, e morto fu sulle spalle di giovani Nobili recato al sepolcro nella Chiesa Cattedrale della sua patria; onore, dice Paolo, non mai conceduto in addietro in Como ad uom non Ecclesiastico. Le opere, che egli accenna, scritte da suo fratello, sono la Storia della sua patria, le imprese, e i costumi degli Svizzeri, cento lettere, e alcune traduzioni dal Greco, e parecchie Poesie. Fra esse la Storia di Como, a cui va aggiunta la descrizione del Lago, che da quella Città prende il nome, ci mostra nel suo Autore un uomo erudito nelle antichità, di cui produce molti bei monumenti, dotato, quanto il permettevano i tempi di buona critica, e Scrittore elegante; e senza que' difetti, che in Paolo di lui fratello non senza ragion si riprendono. Essa però giacquesi inedita fino al 1629. nel qual anno fu pubblicata in Venezia. Delle altre opere mentovate da Paolo io non so, che alcun'altra abbia veduta la luce, trattone un Poemetto intitolato *De Venetis Gallicum Trophæum*, stampato senza indicio d'anno e di luogo. Da due lettere dallo Stampator Giovanni Oporino scritte da Basilea a Francesco Ciceri nel 1547. e nel 1548. (2) si raccoglie, che questi aveagli inviato non so qual breve poema di Benedetto, perchè il desse alle stampe, e che questi era pronto a farlo, e solo spiaceagli, che fosse troppo breve, e aspettava perciò che gli venisse mandato ancor quello intitolato *Fontes* per unirli insieme amendue. Ma la stampa ideata non ebbe effetto; e di questo secondo Poemetto accenna sol l'Argelati un Co-

(1) Elog. p. 66.

(2) Post. Epp. Marqu. Gudii p. 165.

Digitized by Google

dice MS. (1). Le Lettere ancora di Benedetto non ſono mai ſtate pubblicate; e ciò che per incidenza ne dice il ſuddetto Argelati in più luoghi, ci moſtra, che eſſe pruovano, quanto egli foſſe verſato in tutte le ſcienze. Sembra ch'ei foſſe dotto nelle Lingue Orientali, perchè tra eſſe è una lettera a lui ſcritta da Jacopo Filippo Carpani Giureconſulto Milaneſe, in cui l'interroga ſulla ſignificazione di certe voci Arabiche, e vi ſi aggiugne la riſpoſta del Giovio(2). Alcune altre lettere dal Giovio ſcritte all' Alciati, ci pruovano l'erudizione, ch'egli avea, nello ſtudio delle Antichità, e in quello della Giuriſprudenza (3); in due altre ei tratta molte quiſtioni Aſtronomiche, e parla della traduzion di Vitruvio, nella quale abbiamo altrove oſſervato, ch'egli ebbe gran parte (4). Da un'altra par che raccolgaſi, ch'egli aveſſe ſcritto un libro ſull' immortalità dell'anima (5). Il Ch. Sig. Conte Antongiuſeppe della Torre di Rezzonico avea in animo, come in più luoghi accenna lo ſteſſo Argelati, di fare una compita edizione di tutte le opere di queſto valoroſo ſuo concittadino. Ma forſe tutto intento al ſuo Plinio non ha potuto eſeguire il conceputo diſegno. Noi ſperiamo, ch' eſſo ſarà condotto felicemente ad effetto dal Sig. Conte Giambatiſta Giovio da noi più ſopra lodato, preſſo il quale ſappiamo, che parimenti conſervanſi le opere inedite di queſto ſuo illuſtre Antenato.

LXII. Il favore, di cui i Gonzaghi furon liberali alle Scienze, meritava, che molti Scrittori eſſi trovaſſero encomiatori delle loro glorioſe impreſe. Pochi nondimeno eſſi ſono, e di non molto valore. *I Comentarj della Storia di Mantova di Mario Equicola* ſtampati nel 1521. ſono la prima, e la miglior opera che in queſto genere ſi abbia, benchè ſcritta aſſai rozzamente; e l'autore dee ſingolarmente lodarſi pel confutare che fa ſovente le favole dell'Aliprando incautamente adottate dal Platina. Era Mario natio di Alvito negli Equicoli, da cui preſe il nome. Il Tafuri afferma, che nella Univerſità di Napoli ei preſe la Laurea Legale, e che indi paſsò al ſervigio di più Principi, e tra eſſi del Duca di Ferrara Alfonſo I. di cui per più anni fu Segretario, e a lui accettiſſimo (6). Non parmi però, che il Borſetti abbia avuto baſtevole fondamento ad annoverarlo tra gli Alunni dell'Univerſità di Ferrara (7). Io crederei più

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. pag. 1402.
(2) Ib. P. II. p. 1859.
(3) Ib. p. 1935.
(4) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 290.
(4) Ib. p. 1965.
(5) Ib. p. 1975.
(6) Scritt. del Regno di Napoli T. III. P. I. p. 14. etc.

Digitized by Google

più probabile, che l'Equicola fosse ivi a' tempi, e al servigio di Ercole I., e che quando Isabella nel 1490. fu data in moglie al Marchese di Mantova Francesco Gonzaga, l'Equicola con essa si trasferisse a questa Città. In fatti il Bandello gli dà il titolo di *Precettore di Madama di Mantova*; e insieme ne fa questo Elogio: *Egli è uno di quegli uomini, de' quali tutte le Corti vorrebbono esser piene; perciocchè oltrecchè è un Archivio di Lettere, e fin da fanciullo in molte Corti nodrito, è poi soavissimo compagno, arguto, faceto, pronto, buon parlatore, e di quelli, che mai a le brigate non lascia con i suoi piacevoli motti rincrescere* (1). Con somiglianti lodi di lui ragiona il Calcagnini in due lettere ad esso scritte (2), e altrove lo dice *virum & manu strenuum, & lingua disertum, & ingenio clarissimum* (3). Il Ch. Sig. Ab. Bettinelli ci dà ragguaglio di un altro opuscolo da me non veduto dell'Equicola, cioè della descrizione del viaggio, ch'ei fece in Francia nel 1532. seguendo Isabella, e annovera distintamente alcune altre memorie, che di lui rimangono in Mantova (4). Altre opere in assai maggior numero ne riferisce il Tafuri; ma nè egli ce ne dà una troppo esatta contezza, nè esse mi sono mai venute alle mani, onde io non posso parlarne con sicurezza. Le più celebri oltre la Storia di Mantova, che fu poi nel 1608. corretta e pubblicata di nuovo da Benedetto Osanna, sono le *Istituzioni al comporre in ogni sorta di rima*, stampate nel 1541. quand'egli era già morto, e il Libro *della Natura d'Amore* da lui dato in luce nel 1525. Due medaglie in onor di esso coniate si hanno nel Museo del C. Mazzuchelli (5), e le onorevoli testimonianze, con cui molti han di lui ragionato, si accennano dal suddetto Tafuri. (*) Il Fioretto delle Cro-

(*) Di un'altra operetta dell'Equicola stampata in Roma da Jacopo Mazzocchi mi ha data cortesemente notizia il Ch. Sig. Ab. Pierantonio Serassi. Essa è intitolata. *Ad invictissimum Principem D. Maximilianum Sforciam Ducem Mediolani M. Equicolæ viri doctissimi de liberatione Italiæ Epistola*. La Lettera è in data di Mantova *quarto Idus Junias MDXIII.* e non è che di otto pagine in 4. nell'ultima delle quali sono alcuni bellissimi esametri dell'Equicola in lode del Duca medesimo e degli Svizzeri che cominciano:

O fortunati, si quid mea carmina possunt,
Helvetii proceres, genus insuperabile bello etc.

Di lui Finalmente conservasi in questa Ducal Biblioteca un'opera MS. sulla Genealogia degli Estensi, che è in somma un Compendio della Storia di questa illustre Famiglia.

(1) T. I. Nov. XXX.
(2) Oper. p. 89. 94.
(3) Ib. p. 598.
(4) Delle Lettere ed arti Mantov. p. 128.
(5) T. I. p. 176.

Digitized by Google

nache di Mantova di Stefano Gionta, le Vite di D. Ferrante Gonzaga ſcritte da Alfonſo Ulloa, e da Giuliano Goſellini, del quale diremo altrove, appartengono a queſto luogo: ma baſti l'averle accennate. Nel Catalogo degli Storici aggiunto alla nuova edizione del Metodo per la Storia di M. Lenglet fatta in Parigi nel 1772. ſi nomina ancora una Vita di Guglielmo Gonzaga, ſcritta da Lodovico Arrivabene, e ſtampata nel 1588. (1). Il C. Mazzuchelli, che ne annovera altre opere (2), di queſta non fa parola. Qui poſſiamo aggiugnere ancora uno Scrittore, che tra que' delle coſe di Mantova, e ancora tra que' delle coſe di Milano, di Venezia, e di Ferrara, può aver luogo, cioè Gabriello Simeoni, uomo per alterigia più che per ſapere famoſo, e che nondimeno non dee eſſere dimenticato nella Storia della Letteratura, che ugualmente propone gli eſempj, che debbono o imitare, o fuggire. Gli Scrittori della Storia Letteraria di Firenze, ce ne danno aſſai ſuperficiali notizie; e Gianburcardo Menckenio, che ne ha ſcritta ſteſamente la vita (3), ha ignorate moltiſſime coſe, e in molte ſi è di gran lunga ingannato. Migliori e più eſatte ſon le notizie, che ce ne ha date il Sig. Domenico Maria Manni (4), e noi da tutti verremo ſcegliendo le coſe più degne di rifleſſione, altre ancora aggiugnendone, ove ci venga fatto, da eſſi ommeſſe.

LXIII. In quaſi tutte le ſue opere ei ſi dice Fiorentino di patria, e nel pompoſo elogio, ch'egli ſcriſſe a ſe ſteſſo (5), nomina ſuoi genitori Ottavio, cui dice *ingenuo*, e Maria di cui non dice il cognome. Ma come abbiamo una lettera da lui ſcritta a *M. Giovanni Naldini ſuo Zio* (6), così ſi raccoglie, che della ſteſſa famiglia foſſe la madre, la quale in fatti da Manni vien detta Maria o Marietta Naldini. In certi verſi da lui compoſti circa 1540. (7), ei dice che allor paſſava i 30. anni; e ſembra perciò che naſceſſe nel 1509. e altrove afferma, di eſſer nato a' 25. di Luglio in Mercoldì (8). Ne' verſi ſopraccitati rendendo conto della vita finallora menata, così ſcrive:

Paſſo trent'anni, e ſempre havuto ho voglia
Di ſtudiar per piacere al mio Signore,
Sì ben che del ſervir mio non ſi doglia.
Et ſono ſtato i miei dieci anni fuore
Sempre da Gentilhuom, come vedete,
Seguitando le Lettere & l'amore. I die-

(1) T. XI. p. 564.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1138.
(3) Dissert. Litterar. Lipsiae 1734. Diss. XXIII.
(4) Veglie piacevoli T. I. p. 80. etc.
(5) Dialogo pio etc. Lione 1560. p. 203. ec.
(6) Campo de' primi studj Venez. 1546. p. 127. etc.
(7) p. 91.
(8) Dialogo pio etc. p. 207.

Digitized by Google

I dieci anni, ch'ei dice di aver passati in età giovanile fuor della patria, furono in gran parte da lui impiegati studiando in Parigi, ove secondo alcuni Scrittori citati dal Manni, ei fu inviato nel 1525. insiem con Donato Giannotti. Egli stesso accenna di essere ivi stato condiscepolo di Francesco Alcandro, che l'anno 1542. fu fatto Arcivescovo di Brindisi (1). E più chiaramente scrivendo ad Angelo Lascari: *Quell'antica amicizia*, dice (2) *& fratellanza, con la quale già in cotesto studio di Parigi noi tenemo a comune tanto tempo, una casa, una tavola, & un letto &c.* Ivi egli tentò la sua sorte presso il Re Francesco I., e come fosse da lui favorito dapprima liberalmente, e poscia si vedesse spogliato del dono fattogli, lo espone egli stesso in una ardita lettera a quel Sovrano (3). *Si come la reale & giudiziosa cortesia vostra, Christianissimo Re dopo tanti anni da me spesi seguitando le vestigie sue, s'haveva pensato finalmente, col farmi della Signoria delle Gebenne così largo dono di terminare a un tratto con la lunga speranza ogni mia noja, così havendomi la fortuna in un tempo medesimo dimostro per la restituzione fatta al Reverendo Vescovo di Marsiglia* (era questi Giambatista Cibo, a cui il Re avea confiscate le rendite di quella Badia e del Vescovado, e a cui poscia rendettele scopertane l'innocenza) *che io non debbia nè appoggiarmi in questo Regno, nè sperare più in lei, mi sono risoluto anch'io, che il mio meglio sia, mutando luogo, di provare se altrove io la provassi o di me più amica o liberale . . . . . Et se bene il magnanimo Loreno . . . . . col persuadermi che havendomi fatto una volta ella degno della grazia sua, di una entrata di mille ducati, per un altra occasione non mancherà di consolarmi; m' avrebbe voluto riconfermare in un' altra speranza &c.* e siegue chiedendo il suo congedo. In fatti la citata lettera al Lascari è scritta da Londra, ove pare che il Simeoni da Parigi facesse passaggio. Ed è ad avvertire, che queste lettere si leggono in un' opera da lui stampata nel 1546., e non può perciò credersi, ch'egli ragioni del suo secondo soggiorno in quel Regno, che cominciò solo nel 1547., come ora vedremo. In questo frattempo dovette anche il Simeoni servire a diversi altri Principi poichè udiremo tra poco, ch'ei si vanta di essere stato impiegato in dieci Corti. Tornò poscia alla sua patria Firenze, e cercò di entrare in grazia al Duca Cosimo. Ne ebbe infatti un impiego in Corte col titolo di Fattore, per cui dovea copiare i rapporti-

(1) Campo de' primi studj p. 127.
(2) p. 106.
(3) Ivi p. 105.

Digitized by Google

ti ſpettanti all'Economia (1); impiego, di cui egli parla più volte, e in un Capitolo ſingolarmente, in cui ſe ne moſtra aſſai poco contento (2):

S'io foſſi certo al fin, che 'l mio Signore,
Meſſer Giovanni mio, mutaſſe ſtile,
Nel cavarmi una volta di Fattore,
Dico fattor di coſa così vile,
Com'e il copiar queſto rapporto & quello,
Quaſi ingegno mi manchi più ſottile,
Ch'ho pure anch'io ſtudiato il Donatello,
Et mangiato il mio pane in dieci Corti,
Da far ciò ch'io vorrò del mio cervello &c.

Circa queſto tempo medeſimo ei fu aſcritto all'Accademia Fiorentina, e abbiamo un *Diſcorso dell'Amicizia* da lui detto in quella adunanza. Ebbe ancora in Firenze (3) qualche impiego. Nel citato ſuo Elogio dice di ſe ſteſſo: *In patria Magiſtratum bis adeptus .... eorum unum adoleſcens, mutato Reip. ſtatu, alterum ex invidia juvenis ..... amiſit*. Di queſti Magiſtrati del Simeoni non abbiamo più preciſa contezza; e non ſappiam pure, in qual maniera nè foſſe per altrui invidia privo, com'egli accenna. Solo dal ſoppraccitato Capitolo ſi raccoglie, ch'egli avea molti nimici, che da già un anno non avea mai potuto parlar col Duca, e che perciò, ſe non cambiavan le coſe, era riſoluto di andarſene, e così lo conchiude.

Però ſarò coſtretto a mutar loco,
O che 'l Duca m'adopri ad altre impreſe,
Ond'io moſtri s'io vaglio o molto o poco,
Nè ſempre ſia l'Uccel del mio Paeſe.

In fatti i diſguſti del Simeoni crebbero a ſegno, che finalmente o andoſſene, o fors'anche fu eſiliato, come ſembra perſuaderci il Sonetto da lui fatto *all'Immagine di Dante Aldighier in Ravenna*, ove paragona le ſue vicende a quelle di eſſo, e finiſce dicendo:

Et facciam fede al ſecolo futuro,
Tu quì con l'oſſa, io con la vita altrove,
Ch'huom di virtù poco alla patria è grato. (4)

Avea egli ſei meſi prima menata moglie, e nel partire la rendette a'parenti inſiem colla dote intera, che aveane ricevuta: *Uxori mari-*

(1) Ivi p. 18. 20.
(2) Ivi p. 87.
(3) Ivi p. 98.
(4) Ivi p. 86.

Digitized by Google

ritus, così nel suo accennato Elogio, *dumtaxat semestèr fuit, quam parentibus exulabundus dote non comminuta, commendavit, amplius non revisurus*. La partenza del Simeoni dovette accadere verso il 1542. perciocchè in quest'anno egli era in Roma (1), e tra alcune lettere inedite di esso, che si conservano nel segreto Archivio di Guastalla, e delle quali io ho copia, due ve ne ha a lui scritte in quell'anno da Roma. Da esse raccoglies, ch'egli stava allora scrivendo la sua *Tetrarchia*, di cui egli spargendo quà è là copie a penna a' Principi in essa lodati, sperava di raccoglierne copiosa mercede, unico scopo degli Studj del Simeoni, benchè spesso ei si protesti di esser nimicissimo del guadagno, e indifferente alle ricchezze. Nella prima di esse lettere, scritta a' 24 di Aprile, manda a D. Ferrante Gonzaga, allora Vicerè di Sicilia, quella parte della Tetrarchia, che concerne l'origine di Mantova; nella seconda scritta a' 30 si raccomanda a Giovanni Mahona Segretario di D. Ferrante, perchè questi faccia in modo, che l'opera da lui trasmessa *gli partorisca utile o honore*. Lo stesso egli fece con Guidubaldo II. Duca d'Urbino, cui avendo egli nominato con qualche lode nel fine della Storia di Venezia, e avendogli mandata copia del Libro non ancora pubblicato, ne ebbe in dono una collana del valore di 50. scudi (2). Ma con D. Ferrante non par che il colpo gli riuscisse. In un'altra lettera inedita, che il Simeoni gli scrive da Venezia a' 26. di Giugno del 1546. gli ricorda il libro mandatogli già quattro anni addietro in Sicilia, gli dice, che non ne ha mai avuto riscontro alcuno, ma che ciò non ostante ha parlato di lui con lode nel Capitolo *della Pace*, che è stampato (3), si rallegra con lui, che ora sia Governatore in Milano; e il prega a concedergli il privilegio per la stampa della sua *Tetrarchia*. Poco appresso, cioè agli undici d'Agosto tornò a picchiare con maggior forza alla porta medesima: *Veramente*; gli scrive egli in una lettera inedita, *che la gloria di V. E. è hoggi grande. Ma io so anche ch' Ella conosce, che quelle d' Augusto & d' Achille non furono minori; & nondimeno se la liberalità dell'uno non avesse spronato Virgilio, & non so chi Homero, non veggo certo, che memoria ci fosse & di quello, & di questo restata infino a hora con tutte le ricchezze & valor loro. Questo non dico io già perchè io dubiti in parte alcuna, che la sua liberalità si voglia lasciare vincere dalla non mia cortesia &c.* E siegue ricordandogli di nuovo gli Elogj, che di lui ha fatto nelle sue opere, e modestamente chiedendogliene la

(1) Dialogo pio etc. p. 127.
(2) Campo de' primi Studj p. 127.
(3) Ivi p. 8.

Digitized by Google

la ricompensa. Finalmente le stesse istanze replica egli in un' altra de' 28. di Settembre dell'anno stesso, che comincia così: *Se la Natura & la Fortuna (l'una con l'animo & l'altra con la necessità, della quale non arrossisco essendo naturale) m' hanno in modo fatto, ch' io habbia a essere registratore de' meriti della virtù di tutti Principi da bene, & ricetto (vivendo) dell' amore, che portar debbe loro ogni migliore ingegno &c.* Al qual principio ognun vede qual seguito debba rispondere. Il Simeoni però supplica D. Ferrante, che quando voglia aver contezza di lui, *si degni piuttosto pigliarla da' concetti costumi & vita, scritta in due opere mie, che dalla malignità di qualcuno &c.* Le due opere, ch' ei qui accenna, e che in quest' anno medesimo da lui furono pubbblicate sono *Le tre parti del Campo de' primi Studj*, che è una Raccolta di Rime, di Lettere, di Trattatelli, di Dialogi, e di altre operette di vario argomento, scritte da lui finallora; *e i Commentarii sopra alla Tetrarchia di Vinegia, di Milano, di Mantova, & di Ferrara*, operetta di picciola mole, in cui assai superficialmente compendia la Storia di quelle Provincie. Ma non trovo riscontro, che le importune richieste del Simeoni gli ottenessero da D. Ferrante mercede alcuna. Nell' anno stesso ei riseppe, che Pierluigi Farnese Duca di Piacenza avea fatto a Pietro Aretino un regalo di 150. scudi, del che io ho documento nella copia della lettera, che questi in ringraziamento gli scrisse a' 6. di Agosto. più non vi volle, perchè il Simeoni scrivesse tosto al Farnese, a lui pure caldamente raccomandandosi. *L' Atto Ducale*, scrive egli nella sua lettera inedita de' 17. di Novembre dell' anno stesso, *& la liberalità usata verso un Pietro Aretino da V. E. è stata tale, che ella porge & porgerà materia a mille belli ingegni di celebrar diversamente il nome suo . . . . . Che ciò ch' io ho detto sia vero, ecco ch' io ne mando un saggio all' E. V sperando, che mediante la sua liberalità & favore (senza l'uno & l'altra de' quali difficilmente far posso) io habbia a condurre così lunga, rara, honorevole, e faticosa impresa, quale è il mettere tutta l'Astrologia Giudiciaria in versi sciolti a felice fine, & consegrarla al nome suo.* Se il compimento e la pubblicazion di quest' opera dipendeva dalla liberalità del Farnese convien dire, che il Simeoni non avesse la sorte di provarne gli effetti; poichè ella non ha mai veduta la luce. Egli di fatto, parendogli di essere non curato da' Principi Italiani, dopo aver cambiato più volte soggiorno, si risolvette l'anno 1547. di lasciar di nuovo l'Italia, e di andarsene in Francia. A' 9. di Aprile era di passaggio in Milano, ove tuttor trovavasi D. Ferrante, e volle pure assaltar di nuovo una piazza, che avea finallora trovata inespugnabile, e gli scrisse

Digitized by Google

ſcriſſe il ſeguente Viglietto che è tralle altre Lettere inedite da me citate; *Riſpetto ai giorni Santi, dove ſiamo, dubitando io con la preſenza viſitare importuno l'E. V. non ho voluto nondimeno con ſilenzio paſſare per caſa ſua, acciò che, ella poſſa, volendo perſenzialmente comandar a quello affezzionatiſſimo ſervitore del valor ſuo, che le mie ſtampe le hanno dimoſtrato in varj tempi & luoghi. Ultimamente eſſendo in Trento per le mani di M. Franceſco Buoninſegni noſtro Fiorentino ſcriſſi a V. E. nè l'avendo altrimenti più riviſto, mi è parſo mio debito, che ella ſappia, come io mi parto perla volta di Francia, accennato da Madama la Dalfina, che non mi mancherà recapito in quel Regno o con lei, o con altri. Et così partendo queſta ſera a mezza poſta, bacierò in queſto mezzo la mano all'E. V. pregando del continovo Dio, che la contenti. Nel ſuo Milano, & all' inſegna del Capello el di VIIII. di Aprile del XLVII.* E' aſſai probabile, che D. Ferrante nulla aveſſe che comandargli, e il laſciaſſe andare con Dio.

LXIV. Quale accoglimento trovaſſe in Francia, non ho monumenti che il moſtrino. L'umor incoſtante, e capriccioſo del Simeoni, ch' ei copriva ſotto il nome di Filoſofica indifferenza, e di amore di libertà, è probabile, che non gli permetteſſe il fiſſarſi per lungo tempo al ſervigio d' alcuno. Certo egli nel ſuo ampolloſo elogio ſi dà queſta lode: *Plurimas terrarum orbis circumiens regiones, Oceanum, Mediterraneum, Adriaticumque mare pertranſivit, collapſa ubique temporis vitio hominumve incuria, inſignium virorum monumenta; Lugdunenſium præſertim, Deorumque delubra membranis reſtituens, Philoſophiæque ac ſuæ tantum libertatis amator, ut illam ceteris cupidinibus, hanc cunctis Regum divitiis anteferret.* Non fu egli nondimeno sì ſchivo del ſervigio de' Grandi, che ove ne ſperaſſe favorevol fortuna, volentieri non vi ſi ſoggettaſſe. E il primo, a cui ſervì, fu Giovanni Caraccioli Principe di Melfi, che comandava in Piemonte pel Re di Francia, ſotto il quale guerreggiò tre anni in quella Provincia, cioè, come ſembra, ne' primi anni, dacchè egli partito fu dall'Italia fino alla morte del ſuo padrone. Veggiamo di fatto, che nel 1549, ſtampò in Torino *le Satire alla Berniesca, con una Elegia in morte del Re Franceſco I. & altre rime a diverſe perſone.* Di queſto ſuo militare ſervigio fa menzione egli ſteſſo nel più volte citato Elogio: *in militia triennium apud Auguſtam Taurinorum .... Jani Caraccioli Melphitani Principis Subalpinorumque proregis orbatione vir factus amiſit.* Quindi dedicando nel 1555. la traduzion da ſe fatta in Lingua Italiana de' Diſcorſi ſulla Caſtrametazione e ſulla Religione antica de' Romani di Guglielmo Choul *al Sig Giangiordano Orſino Vicerè in Corſica per il Chriſtianiſſimo & Invitiſſ. Henrico II. Re*

di Francia, così comincia: *Io m'era risoluto .... dopo la dannosa morte del mio primo & ultimo Signore, il Sig. Giovanni Caracciolo già Principe di Melfi, di fare non solamente pruova, ma ogni mio sforzo di viver liberamente, dubitando di non havere a conoscere mai più, non che servire, come fino a quì mi è intervenuto, un altro così discreto, amorevole, prudente, christiano, virtuoso, & giusto Signore, quale era egli*. Ei tentò nondimeno, ma inutilmente, di entrare al servigio del Maresciallo di Brisac successor del Caraccioli. Quindi postosi a'fianchi di Antonio Caraccioli figlio del suddetto Principe di Melfi, mentre il vuol difendere da certe accuse appostegli, cadde egli stesso in sospetto di eresia, e per un intero inverno si stette prigione. Liberatone si diè poco appresso a seguire il Duca di Guisa, e lo accompagnò nella spedizione d'Italia nel 1557. dal qual viaggio tornato in Francia pubblicò l'anno seguente in Lione due libri, l'uno in Francese intitolato *Les Illustres Observations antiques en son dernier voyage d'Italie en* 1557. l'altro in Italiano col titolo di *Illustrazioni di Epitafii e medaglie antiche*. Io non ho veduto nè l'un, nè l'altro di questi libri, ma il Menckenio, che gli ha insiem confrontati, afferma, che per lo più contengono le stesse cose. E soleva il Simeoni di fatto ripetere e riffrigger sovente ciò che avea già scritto. Perciocchè io osservo che anche in un'altra opera da lui pubblicata in Lione nel 1560. col titolo: *Dialogo pio & speculativo con diverse sentenze latine & volgari*, ei descrive parecchi antichi monumenti, ch'io credo certo, che siano in gran parte i medesimi, de'quali nelle altre due opere già avea trattato. Innoltre il Menckenio riferisce un altro libro dal Simeoni prodotto in Lingua Francese nell'anno 1561. col titolo *Description de la Limagne d'Auvergne en forme de Dialogue &c. traduit du Livre Italien de G. Simeoni*. Or le cose, ch'ei dice contenersi in tal libro da lui veduto, son le stesissime, che si leggon nel *Dialogo pio* poc'anzi accennato. E quella fralle altre, ch'ei narra di se medesimo, cioè di essere intervenuto al Concilio di Trento con Guglielmo du Prat Vescovo di Clermont, e che questi un giorno abbracciandolo strettamente gli disse: *Ego numquam tale sum expertus ingenium* (1). Così ancora egli stampò a parte in Parigi nel 1559. *l'Epitalamio della Pace* in occasion delle nozze del Re di Spagna e del Duca di Savoja, e lo inserì poi ancora nel suddetto Dialogo (2). E in Francia, come afferma il Quadrio (3), tradusse e pubblicò in Lingua Francese nel 1553. la breve sua Storia di Ferrara col titolo: *Epitome de l'ori-*

(1) p. 107. (2) Ivi p. 32. (3) Stor. d. Poes. T. II. p. 237.

Digitized by Google

l'Origine & ſucceſſion de la Duché de Ferrare. Per ciò che appartiene all'eſattezza e al ſapere del Simeoni nell'illuſtrare le antichità, poco favorevolmente ne giudica Apoſtolo Zeno (1), che accenna alcuni graviſſimi errori da lui commeſſi nel copiarle. E io aggiugnerò, che le favole, e le ſciocchezze aſtrologiche, che il Simeoni vi ha ſparſe per entro, guaſtano ancora quel poco di buona erudizione, che vi ſi incontra. Fin dall'anno precedente 1559. avea egli date alla luce *La Vita & Metamorfoſeo d'Ovidio figurato & abbreviato in forma d'Epigrammi* (Italiani), con alcuni altri Opuſcoli, e fra eſſi un' *Apologia generale* contro le accuſe, che ad alcune delle ſue opere venivano appoſte. La qual Apologia però è coſa aſſai debole e poco può appagare chi ben conoſce i difetti dell' opere da lui compoſte. Le Metamorfoſi ſon dedicate *a Madama Diana di Poitiers Ducheſſa di Valentinoy*; e il Simeoni accenna la ſua *ſervitù havuta tanto tempo alla Corte di Francia*, dolendoſi però inſieme di non avere *ſin' a hora ricolto alcun frutto delle mie fatiche, come hanno fatto molti altri forſe di me o più proſuntuoſi o più ignoranti*. Cercò egli dunque nuovo Padrone e l'anno 1560. dedicò al Duca di Savoja Emanuel Filiberto le *Sentenzioſe Imprese* inſieme col *Dialogo Pio*, ſtampate in Lione. Le impreſe ſono parte del Simeoni medeſimo, parte tratte da quelle del Giovio, e a ciaſcheduna il Simeoni foggiugne quattro verſi Italiani, che ne ſpiegano il ſenſo e il motto. Nella dedica ei ripete le conſuete ſue doglianze ſulla mancanza de' Mecenati, e ſi luſinga di averlo finalmente trovato in quel Duca, come più chiaramente dice ne' verſi poſti ſotto alla ſua impreſa al principio del Libro:

Sin quì cercando huom pio, prudente & giuſto,
Giacciuto ſono in torbida procella;
Hor lieto ſorgo, che, cangiata ſtella,
Ho ritrovato Emanuello Auguſto.

Gli Scrittor Fiorentini narrano, che veramente il Simeoni entrò allora al ſervigio del Duca Emanuel Filiberto, e che in eſſo mantenneſi fino alla morte, la qual però non ci ſanno eſſi dire, quando accadeſſe, nè io trovo monumenti o indicj, che ce lo additino. Certo par ch'ei viveſſe almeno fino al 1565., in cui pubblicò in Lione *Le figure della Biblia illuſtrate da Stanze Toſcane*. Il Quadrio afferma (2), che nella Biblioteca dell' Univerſità di Torino ſi ha un Codice di Enimmi eſpoſti in verſi Italiani dal Simeoni, e quaſi tutti in lode del Duca Carlo Emanuele I. il che ci proverebbe,

(1) Note al Fontan. T. II. p. 320. (2) Stor. di Poet. T. VII. p. 185.

Digitized by Google

che il Simeoni viveſſe almeno fino al 1580., nel qual anno ſalì quel Principe al trono. Ma nel Catalogo de'MSS. di quella Biblioteca trovaſi bensì regiſtrato (1) il detto Libro d'Enimmi; ma non ſi dice, che ne ſia autore il Simeoni. Oltre le opere, che ne abbiamo annoverate, di alcune altre ci dà notizia egli ſteſſo, le quali non han mai, ch'io ſappia, veduta la luce. Così egli accenna di aver pronto un libro ſulle Antichità di Lione(2), di aver compoſte alcune Elegie, o Satire, non ancora ſtampate nel 1560., delle quali ancor reca un ſaggio (3), di aver fatta un'altra opera, in cui avea compreſa *dal Diluvio fino a Ferdinando Imperatore annualmente tutta l'hiſtoria Romana, & le coſe più ſingolari della Città di Roma* (4), ch' è probabilmente la ſteſſa, di cui egli nella ſua Apologia dice: *Ma che direte voi, vedendo uſcire preſto fuora abbreviate in due Lingue fra 500. figure tutte le coſe più notabili di Roma, & dell' Imperio Romano da Noè ſino alla morte di Carlo V. Imperadore?* Un' altra afferma egli eſſerſi da lui ſtampata in Parigi in Lingua Franceſe: *Sì come io ho più ampiamente diſcorſo nel Libro Franceſe, anchora non tradotto in Toſcano, del mio* Ceſare rinnovato, *ſtampato in Parigi* (5); che è probabilmente quella, che altri citan col titolo di *Oſſervazioni Militari*. Nè io debbo tacere, cha egli narra (6) di avere fatto rinnovare in Modena, non ſo in qual occaſione, il ſepolcro di Tommaſo du Prat, Veſcovo di Clermonte', morto mentre accompagnava pel viaggio la Ducheſſa Renata, che veniva nell' anno 1528. ſpoſa di Ercole II. Le coſe finor narrate ci ſcuoprono aſſai chiaramente il carattere del Simeoni troppo gonfio del ſuo ſapere, che pur non era moltiſſimo. Tutte le ſue opere ne fanno pruova; e da eſſe ancora raccoglieſi, come oſſerva Apoſtolo Zeno (7), che ſolea coſtui talvolta ne' monumenti antichi, in cui s'incontrava, ſcolpire il ſuo proprio nome, come ſe da eſſo ſi aggiugneſſe loro nuovo ornamento. Ma la più chiara pruova della pazza ſuperbia, in cui egli era montato, è l'Elogio, ch'ei fece a ſe ſteſſo, e di cui abbiam recati alcuni paſſi. Ecco come in eſſo ei deſcrive i ſuoi coſtumi, ed i ſuoi ſtudj: *Regios omnes mores præ ſe tulit. Arma, equos, venatum, aucupium, lautam redolentemque ſupellectilem, muſicen, numiſmata, ſtatuas, ſigna, tabulas, nemora, prata, rivolvos, locaque recondita eouſque dilexit, ut ne dum ceteras artes, & plebicula cœtum, ſed omnino urbes faſtidiret. In conſilio*

(1) Vol. II. p. 439. Cod. XCVI.
(2) Dialogo pio p. 16.
(3) Ivi p. 119.
(4) Ivi p. 65.
(5) Ivi p. 160.
(6) Ivi p. 107.
(7) L. c.

Digitized by Google

lio perſpicax, in judicio acer, inventionis acumine clarus, riſus & ſermonis parcus, invidit umquam nemini, amavit pertinaciter, breviter odit neque odium, neque amorem ſimulavit. Amicorum paucos novit; horarios multos invenit, non omnes recipit. In utroque dicendi genere libros conſcripſit, leges a ſe invitas militibus dedit, murorum propugnacula direxit, locorum metitus intervalla regiones pinxit, ſententias pronunciavit, diligèntiam coluit, liberalitatem exercuit, fidem ſervavit. E conchiude con queſto verſo:

Ipſe animo ſaltem vixi nec Regibus impar.

E noi conchiuderemo dicendo, che queſto Elogio ci moſtra ugualmente e il poco buon guſto, e il poco ſapere del Simeoni; perciocchè mai uom dotto non iſcriſſe di ſe in tal modo. Ma da un pazzo torniamo omai a' ſaggi ed eruditi Storici.

LXV. Scarſo numero di Scrittori di Storia ebbero il Piemonte e le altre Provincie e Città, che formano in Italia il dominio della Real Caſa di Savoja. Anzi non ſenza qualche timore di eſſere accuſato come uſurpatore delle altrui glorie, io poſſo quì far menzione di Emanuel Filiberto Pingone Baron di Cuſago, che in queſto ſecolo fu quaſi l'unico a trattare di tale argomento; perciocchè egli era di Cambery in Savoja. Ma viſſe molto tempo in Torino; e innoltre all'Univerſità di Padova dovette in gran parte i felici progreſſi; ch'ei fece negli ſtudj. Molte memorie intorno a queſto celebre Storico ha diligentemente raccolte l'eruditiſſimo Signor Giuſeppe Vernazza, il quale ha avuta la ſorte di ritrovare la vita, che di ſe ſteſſo ſcriſſe il Pingone fino al 1567. Egli coll' uſata ſua gentilezza le ha meco comunicate, e io ne farò quì uſo in riſtretto. Da Lodovico Pingone di antica e nobil famiglia, e da Franceſca Chabeu nacque Emanuel Filiberto in Chambery a' 18. di Gennajo del 1525., e fu pronipote di quel Giammichele Pingone Poeta Laureato, che altrove è ſtato da noi rammentato. Paſsò gli anni della prima ſua gioventù ſtudiando, ora in patria, ora in Chambery, ora in Lione, ora in Annecy, finchè nel 1538. ottenne di eſſer mandato a Parigi. Nè 6. anni che in quella Città ſi trattenne, ei corſe velocemente ogni parte della piacevole e della ſeria Letteratura, attendendo alla Gramatica, all'Eloquenza, alla Filoſofia, alla Matematica, alle Lingue Greca, ed Ebraica, alla Teologia, e alle belle Arti; e fra Maeſtri, che ivi ebbe, furono il Poeta Quintino, Adriano Turnebo, Oronzio Fineo, Paolo Paradiſi, lo Stratellio, il Goveano, e più altri celebri Profeſſori. Tornato nel 1544. a Pingone, Caſtello della ſua Famiglia, ne partì di bel nuovo nell'Ottobre

Digitized by Google

bre del 1545. per trasferirsi all'Università di Padova, ove per cinque anni fece soggiorno, e dopo avervi continuato nel primo anno lo Studio di Eloquenza, e della Lingua Greca sotto il celebre Lazaro Buonamici, si applicò alla Civile, e all'Ecclesiastica Giurisprudenza; e nel 1549. tenne ancora ne' dì di vacanza pubbliche Lezioni sopra le Autentiche. In mezzo agli Studj però abbandonossi alquanto agli amori, e due figlj naturali ivi ebbe da una cotal Lucia Sensia Padovana. Ricevuta la Laurea a'10. d'Aprile del 1550. viaggiò per l'Italia, e nel viaggio osservò studiosamente e descrisse i più illustri avanzi delle Romane antichità, e frutto di questo e di altri viaggi poi fatti fu il bel Codice delle Antichità da lui vedute e copiate, che tuttor conservasi negli Archivj della Real Casa di Savoja. Tornato in patria dopo altre cariche sostenute, fu nel 1554. onorato di quella di Consigliere, e nell'anno seguente di quella di Senatore nel Senato di Chambery. Le pruove, ch'ei diede di non ordinaria prudenza, gli ottennero nel 1560. l'onore di essere nominato dal Duca Emanuel Filiberto Consigliere di Stato e Referendario; e d'allora in poi ei seguì sempre la Corte, e fu da essa adoperato in più importanti affari, finchè in età di 57. anni morì in Torino nel 1582. e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico coll'Iscrizione, che vien riferita dal Rossotti (1), e da altri Scrittori. Con molte opere illustrò egli la Storia sì della Città di Torino, in cui egli vivea, che della Real Famiglia, a cui avea l'onor di servire. Alla prima appartengono l'opera intitolata *Augusta Taurinorum*, nella quale ei descrive le cose più memorabil di quella Citta, e ne stende di anno in anno la Storia fino a'suoi tempi, citando continuamente i monumenti dei pubblici e dei privati Archivj, che gli furono aperti, e pubblicando al fin dell'opera molte antiche Iscrizioni, che ivi conservansi; e il Libro *de Syndone Evangelica*, in cui, oltre la Storia di quella Sacra Reliquia, comprende ancora più cose intorno alla Storia Ecclesiastica di quella Città. Alla seconda appartiene l'Albero Gentilizio de'Principi di Sassonia e di Savoja, opera essa ancora scritta in Latino, nella quale ei mostra l'unione in un sol ceppo di quelle due sì antiche ed illustri Famiglie Sovrane. Per essa egli ebbe contesa con Alfonso del Bene di origine Fiorentino, ma nato e vissuto sempre in Francia, e autore di molte opere Storiche, e Genealogiche, che si annoverano dal C. Mazzuchelli(2). Questi però non fa espressa menzione di quella, che nel 1581. ei pu-

(1) Syllab. Script. Pedem. p. 494.

(2) Scritt. Ital. t. II. P. II. p. 802.

Digitized by Google

pubblicò contro il Pingone, intitolata *de Principatu Sabaudiæ, & vera Ducum Origine a Saxoniæ Principibus*. Il Pingone gli fece risposta con una Apologia Latina stampata nel 1581. Avea egli ancora scritta una Storia Generale della Savoja; ma essa non ha veduta la luce, e conservasi MS. negli Archivj della Real Casa di Savoja. Se ne hanno ancora sparse in diversi libri, e in diverse Raccolte alcune Poesie Latine, oltre più altre cose, delle quali ci fa menzione nella sua Vita, e che or più non si trovano. Il Duca Emanuel Filiberto trovò un elegante Scrittore delle sue celebri imprese in uno straniero, cui egli avea onorato della sua protezione, cioè in Giovanni Tosi di patria Milanese. Di questo Storico ho già parlato in un'altra mia opera (1), e perciò accennerò solo quì in breve ciò che ivi ho più stesamente provato. Giovanni Tosi nato di nobil Famiglia in Milano nel 1528. entrò in età giovanile nell'Ordine degli Umiliati, e pel suo sapere tanto più ammirabile quanto più scarso era allora in quell'Ordine il numero degli uomini dotti, vi ebbe onorevoli distinzioni, e fra esse le Prepositure di Brera in Milano, e di San Abondio in Cremona. Quando alcuni tra gli Umiliati ordirono la congiura per toglier di vita S. Carlo Borromeo, il Tosi fu richiesto ad entrarvi, ma egli ne mostrò orrore, e minacciò di svelare i loro disegni. Egli però nol fece, e perciò fu egli ancora involto nella procella, chiuso per qualche tempo in prigione, e poscia rilegato per qualch'altro tempo nella Certosa di Garignano presso Milano. Rimesso per ultimo in libertà, il Gran Duca Francesco de' Medici il nominò gran Priore dell'Ordine di S. Stefano, e Presidente dell'Universita di Pisa. In questa Città ei trattennesi fin circa il 1585. e tornossene poi a passare gli ultimi anni della sua vita in Milano, ove anche morì a' 3. di Novembre del 1601. Mentre era ancora Umiliato, era stato inviato in suo nome dal Marchese del Vasto Francesco Ferdinando Davolo Governator di Milano al Duca di Savoja Emanuel Filiberto, ed egli grato al favore di cui quel gran Paincipe avealo onorato, e al titolo di suo Consigliere concedutogli poscia da Carlo Emanuele di lui figliuolo, scrisse in Latino, e con eleganza, la vita del suddetto Emanuel Filiberto, che fu stampata la prima volta in Torino nel 1596. e per cui egli ebbe dal detto Duca l'annua pensione di 500. scudi da tre lire per decreto segnato in Torino i 20. d'Ottobre del 1595. di cui mi ha trasmessa copia il più volte lodato Sig. Giuseppe Vernazza, e la traduste poi anche in Lingua

(1) Vetera Humil. Monum. Vol. I. p. 304. etc. Vol. II. p. 409. etc.

Digitized by Google

gua Italiana, in cui fu ſtampata in Milano nel 1602. Delle Poeſie Latine e Italiane, che di lui ſi hanno alla ſtampa, e di altre opere da lui compoſte, e fra eſſe della vita inedita di Alfonſo Davolos Marcheſe del Vaſto, io ho parlato nel luogo accennato, e ne ragiona ancor l'Argelati (1). Molte altre opere Storiche concernenti il Piemonte ſi conſervano MSS. in diverſe Biblioteche di quelle Provincie, e fra eſſe io indicherò ſolamente la Cronaca del Monferrato, e de' Marcheſi del Carretto ſcritta da uno di queſta ſteſſa nobiliſſima Famiglia, cioè da Galeotto del Carretto (2), di cui dovremo ragionar tra' Poeti, della qual Cronaca trovaſi una verſione in ottava rima nella Libreria degli Agoſtiniani in Caſale di Monferrato. Quì deeſi accennar finalmente *la Novaria Sacra* di Monſig. Carlo Baſcapè, autore da noi nominato altre volte, opera ſcritta con molta erudizione, e corredata di bei monumenti da' quali molta luce riceve la Storia Eccleſiaſtica e Civile di quella Città.

LXVI. Più felice nel numero e nel valor de' ſuoi Storici fu in queſto ſecolo Genova, benchè i due tra loro più illuſtri non aveſſero de' loro ſtudi e delle loro fatiche il frutto, ch'eſſi ſperavano. Prima di tutti ci viene innanzi Agoſtino Giuſtiniani nato nel 1470. e entrato nell'Ordine de' Predicatori in Pavia nel 1488. nella qual occaſione cambiò il nome di Pietro in quel di Agoſtino. Dopo le eſatte notizie, che ce ne han dato molti Scrittori, e ſingolarmente i PP. Quetif ed Echard (3), è in utile il trattenerſi a dire quì lungamente. Accennerò ſolamente, che nel 1514. per opera del Card. Bandinello Sauli ſuo Cugino ebbe il Veſcovado di Nebbio in Corſica; che nel 1518. fu chiamato dal Re Franceſco I. a Parigi, ove fu il primo ad introdurre lo Studio delle Lingue Orientali, di che e delle opere da lui in queſto genere publicate diremo altrove, che avea raccolta una ſceltiſſima Biblioteca, per Codici Ebraici, Arabici, Caldaici, Greci e Latini la più rara forſe, che ancor ſi foſſe veduta, e di cui poſcia ei fece dono alla Repubblica, e che per ultimo miſeramente perì in mare nel 1536., mentre tragittavalo per paſſare al ſuo Veſcovado. Gli Annali della Repubblica di Genova da lui ſcritti e che furono pubblicati un anno dappoichè egli morì, ne' quali conduce la Storia dalla fondazione della Città fino all'anno 1528., benchè ſiano ſcritti aſſai roz-

(1) Bibl. Script. Med. Vol. II. p. 1499. etc.
(2) Roſſott. Syllab. Script. Pedem. p. 237.
(3) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 96.

Digitized by Google

rozzamente in Lingua Italiana, e non manchin di favole, ove trattan de' tempi antichi, son pregiatissimi nondimeno per le copiose notizie, che ci danno de' tempi meno lontani, e per la sincerità, che in essi si scorge. Per le altre opere da lui pubblicate io rimetto, chi legge a' due suddetti Scrittori Domenicani. Più colti furono nel loro stile i due Scrittori in Lingua Latina della medesima Storia, Uberto Foglietta, e Jacopo Bonfadio, que' dessi, de' quali ho poc'anzi accennato, che poco frutto raccolsero dalle loro fatiche. Del primo scarse notizie ci danno gli Scrittori della Storia Letteraria di Genova, e le vite, che ne hanno scritte Gianlorenzo Mosheim (1), e dopo lui il P. Niceron (2), ci lasciano a desiderar molte cose. Io mi studierò dunque di ragionarne con brevità insieme e con esattezza, come ben deesi al merito di questo elegante Scrittore. L'anno della nascita di Uberto non può raccogliersi, che da quello, in cui ne assegna la morte il de Thou (3), che il dice defunto nel 1582. in età di 63. anni. Dovea egli dunque esser nato nel 1518. Era di antica, e nobil Famiglia Genovese, ed egli fa menzione di Lorenzo Foglietta suo bisavolo, di Agostino Foglietta suo zio, e di Paolo suo fratello(4). Tutti que', che ragionano del Foglietta, ci dicono, ch'ei visse in Genova, finchè avendo pubblicati i due Libri sullo Stato di quella Repubblica, fu per essi sbandito. Ma io sono costretto ad allontanarmi dalla loro opinione, perchè troppo evidenti sono in contrario le pruove, ed i fatti. Lo stesso Foglietta ci narra, che essendosi egli in età giovanile applicato allo Studio della Giurisprudenza, dovette poi interromperlo per le sinistre vicende, a cui allor fu soggetto, e per cui gli convenne andar viaggiando ed errando in diversi luoghi: *Equidem existimabam*, dice egli (5) *me sæpe tibi narrasse, quemadmodum a prima adolescentia juri civili, ad quod studium me a natura ferri sentiebam, plurimum tribuerim & operæ & temporis, a quo non voluntatis, aut consilii mutatio.... .sed varii casus tibi non ignoti, quibus adolescentia mea exercita est, multaque peregrinationes coacta suscipere, invitum abstraxerunt*. Quai fosser i motivi, per cui il Foglietta dovette andarsene così errando, nè egli il dice, nè io ho potuto raccoglierlo altronde. Solo mi sembra, che ciò avvenisse per qualche disordine de' beni della sua Famiglia; il che mi si persuade da ciò, ch'ei soggiugne, cioè che avendo dovuto interrompe-

(1) Ante Foliet. Libr. de Ling. Lat. Hamburg 1723.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XXI. p. 209.
(3) Histor. ad an. 1581.
(4) In Elog. Cl. Ligur. p. 807. 862. 874. Vol. I. P. II. Antiq. et Hist. Ital.
(5) De Philosoph. et Juris Civil. comparat. p. 12. Edit. Rom. 1555.

Digitized by Google

re quello ſtudio, raſſettati poi i ſuoi domeſtici affari, era ad eſſo tornato. *Itaque re mea familiari aliqua ex parte conſtituta, quid potius mihi faciendum fuit, quam ut ad ſtudium meum redirem?* Certo è, che non laſciò allora Genova per ſentenza di eſilio, a cui non fu condennato, che più anni appreſſo, cioè dopo il 1559. come ora vedremo. Or il libro da cui ſon tratti i paſſi quì riferiti venne alla luce in Roma nel 1555., la qual prima edizione, ſconoſciuta al P. Niceron, conſervaſi in queſta Biblioteca Eſtenſe. Anzi a mio parer fu compoſto poco dopo il 1550. Perciocchè parlando ei del Conclave, in cui molto trattoſſi d'elegger Pontefice il Card. Polo, dice: *proximis Pontificiis Comitiis* (1) indicandolo come coſa ſeguita di freſco, e ciò accadde appunto nel Conclave del 1550., in cui fu eletto Giulio III. In fatti ei nomina nel libro medeſimo i Cardinali Marcello Cervini, e Giampietro Caraffa (2); i quali amendue furono, poi eletti a Pontefici nel 1555. Era dunque allora in Roma il Foglietta, anzi eravi ſtato anche più anni addietro; ne era poſcia partito per recarſi a Perugia, ove per alcuni anni avea ripigliato lo ſtudio della Giuriſprudenza, ed eraſi poi renduto a Roma: *Cum igitur Perufia*, dice egli nel libro ſteſſo (3), *in qua urbe non nullos annos juris civilis perdiſcendi cauſa fueram commoratus, Romam rediiſſem*. Cel moſtra parimenti in Roma al tempo di Giulio III. l'Orazione Latina da lui detta innanzi a quel Pontefice nella Solennità d'Ogniſſanti, ſtampata inſieme con una lunga e belliſſima lettera al Cardinal Roberto de'Nobili ſul metodo, ch'ei dee tener ne'ſuoi Studj, ſcritta nel 1553. e pubblicata in Roma nell'anno ſteſſo. La riſpoſta a lui fatta dal Cardinale ſi ha tralle Lettere del Poggiano, date in luce dal P. Lagomarſini (4), il quale rammenta ancora due Orazioni del Foglietta tenute ne'due Conclavi fattiſi in Roma nel 1555. per l'elezione di Marcello II. e di Paolo IV., la ſeconda ſola delle quali però ei dice di aver veduta ſtampata. Da queſte Orazioni, l'incarico delle quali ſi ſuol ſempre dare a'Sacerdoti, congettura il P. Lagomarſini, che Sacerdote foſſe il Foglietta, del che però non ſi hanno più certe pruove. Un'altra Orazione ancora da lui innanzi a quel Pontefice recitata *in lætitia ob reconciliationem Britanniæ*, ſi dice dal Cinelli (5) ſtampata in Roma. La ſuddetta opera *De Philoſophiæ & juris civilis inter ſe comparatione* fu la prima, ch'ei pubblicaſſe, e la bella latini-

(1) Ib. p. 127.
(2) Ib. p. 274.
(3) Ib. p. 6.
(4) Vol. I. p. 11.
(5) Biblioth. Volant. T. II. p. 326.

Digitized by Google

nità, e la molta forza ed eloquenza, con cui è scritta, la rendono assai pregevole. E divisa in tre libri, e fatta a modo di Dialogo, in cui egli narra la disputa su ciò tenuta nella Villa de' Medici presso Roma innanzi al Cardinal Morone tra Giambatista Sighicelli, Antonio Gallesi, e lui stesso. Egli però cresciuto poscia negli anni biasimò il troppo calore, con cui in que' libri erasi scagliato contro la Filosofia: *Philosophiæ hoc studium*, dice egli (1), *utile ne an damnosum mortalibus sit, neque hujus loci, ac magnæ & longæ disputationis est, nosque in eo insectando in tribus illis libris, quos adolescentes edidimus, nimium fortasse acres & vehementes fuimus ardore ætatis incitati, ingenioque ac se efferenti copiæ indulgentes, qui libri multis in locis corrigendi sunt, resque alio scribendi genere tractanda fuit, neque acri illo & vehementi agitanda, sed æquabili & sedato quærenda*: ove il P. Lagomarsini ha errato credendo, che il Foglietta parli de' suoi tre Libri della Lingua Latina, i quali son di tutt'altro argomento; e furono da lui scritti in età avanzata, come fra poco diremo.

XLVII. E' certo adunque, che il Foglietta in età giovanile passò a Roma, che di là trasferissi a Perugia a ripigliarvi lo Studio della Giurisprudenza, e che poi tornossene a Roma, ove era ancora nel 1555. E solo sembra, ch'ei facesse a Genova qualche viaggio prima del 1550., perciocchè il Flaminio morto in quell' anno in un suo Epigramma al Foglietta, in cui ne esalta l'eleganza Ciceroniana e l'ingegno, così comincia

Ibis ad patriæ lares beatos (2) *&c.*

Io aggiungo di più, e benchè contro il comun sentimento, affermo, che il Foglietta non era in Genova, ma in Roma, quando scrisse e pubblicò i due libri *Della Repubblica di Genova*, che il fecero incorrere nella disgrazia della Repubblica, e che perciò non fu già egli costretto ad abbandonare la patria, ma egli assente fu condennato come ribelle, dichiarato esule, e forse ancora privato de' beni, che in Genova gli eran rimasti. Due edizioni si fecero di questi Libri, come osserva Apostolo Zeno (3), amendue nell'anno 1559., e amendue in Roma dal Blado, delle quali abbiam quì la seconda; e questo è già un argomento non debole a provare, che ivi allora era il Foglietta. Innoltre nella Prefazione a que'libri così egli ragiona: *Io dunque il quale di sì misero, & pericoloso Stato*

(1) Lib. de causis magnitud. Turcar. Imper.

(2) I. V. Carm. XVIII.

(3) Note al Fontan. T. II. p. 233.

Digitized by Google

della nostra Città prendo dolore inestimabile, vedendo gli altri Cittadini in gran parte dormire, non posso fare, che poichè con l'opra propria non posso alla Patria giovare, non m'ingegni almeno con le parole svegliare gli animi addormentati dal vituperoso sonno, nel quale li vedo sommersi ec Or se il Foglietta fosse allora stato in Genova, come poteva egli scrivere, che non potendo recarle coll'opera ajuto alcuno, voleva almen recarla scrivendo? Finalmente nelle opere, ch'egli scrisse negli anni seguenti, si duole bensì di essere stato condennato come ribelle, e di esser costretto a star lontan dalla patria, ma non mai dice di averne dovuto allora partire lasciando la propria casa, e abbandonando i parenti e gli amici. Così dedicando a Giannandrea Doria gli Elogj delle Illustri Liguri, dopo aver lodato coloro, che, benchè provassero ingrata la patria, non cessaron di amarla, *Illorum ego vestigiis insistens*, dice, *is semper fui, cujus intensa in patriam studia exilii pœna, qua me Cives mei affecerunt, numquam aut exinanxerit, aut labefactarit ..... quamquam facere non possem, quin vicem meam interea dolerem, quod me ita omnia fefellissent, ut quam rem mihi laudi & præmio putaram fore, in ea crimen vel gravissimum perduellionis constitutum esset*. Io credo dunque per certo, che assente fosse condennato il Foglietta per que' due libri, i quali a dir vero, per la libertà con cui biasima in essi la prepotenza, e gli abusi de' Nobili, non è a stupire, che gli concitassero contro l'odio de' più potenti. Nè si può dire, ch'egli per avventura gli scrive in età giovanile, che spargendone copie fosse perciò sbandito, e che solo più anni dopo li pubblicasse; perciocchè, oltre più altre ragioni, egli parla ivi a lungo del Principe Doria, e dice, ch'egli ha 90. anni (1). Or questi giunse a' 90. anni nel 1556., e morì poscia quattro anni appresso; onde appunto in quel frattempo dovettero essere scritti que' libri. Il Foglietta spogliato, com'è probabile, de' beni paterni trovò in Roma nel Cardinal Ippolito d'Este il giovane un amantissimo Protettore, che il ricevette in sua casa, e l'ammise al numero de' suoi Famigliari, come abbiam veduto parlando delle munificenze di quel gran Principe verso de' dotti. Fu ancora ivi assai caro al Card. Simeone Pasqua Genovese, con cui sembra che intervenisse al Concilio di Trento a' tempi di Pio IV. (2), a Jacopo Buoncompagni, e ad altri ragguardevoli personaggi. Egli frattanto per sollevare la noja del suo esilio si volse a scriver più libri, e principalmente una Storia general de' suoi tempi, ch'egli avea cominciata dalla guerra di Car-

(1) p. 105. (2) In Nuncup. Lib. de Scribenda Histor.

Digitized by Google

Carlo V contro de' Proteſtanti (1). Egli eraſi già in quel lavoro aſſai avanzato, quando udito avendo, che una parte di eſſo, in cui egli avea compreſa la congiura del Fieſchi, l'uccisione di Pier Luigi Farneſe, e la ſedizione di Napoli, coſe tutte accadute nel 1547., ſtava per uſcire alla luce per opera di uno, che aveane avuta copia, ſi affrettò e pubblicò egli ſteſſo i detti frammenti, e gli diè in luce nel 1571. Eſſi dopo altre edizioni ſono ſtati di nuovo pubblicati dal Grevio (2) con più altri opuſcoli del Foglietta, alcuni de' quali dovean eſſere parte della medeſima Storia, come i quattro libri *de Sacro fœdere in Selinum*, che furono dati alla luce da Paolo di lui fratello, gli opuſcoli *de Expeditione in Tripolim*, *de Expeditione pro Orano & in Pignonium*, *de Expeditione Tunerani*, *de Obſidione Melitenſi*, altri ſon di diverſo argomento, come quello *de Ratione ſcribendæ Hiſtoriæ*, a cui appartiene ancora quelle *de Norma Polybiana*, nel quale tratta della ſimilitudine della Squadra da Polibio recata per ispiegare la veracità dello Storico, quello *de Cauſſis Magnitudinis Turcarum Imperii*, la deſcrizione della villa di Tivoli del Card. d'Eſte, il libro delle lodi di Napoli intitolato *Brumanus*, e il libro *de Nonnullis, in quibus Plato ab Ariſtotele reprehenditur*, oltre l'Epiſtola del Card. de' Nobili, e l'Orazione per la Solennità d'Ogniſſanti da noi già accennata. Queſta generale Storia d'Europa non è mai ſtampata, benchè pur ſembri, ch'ella foſſe dall' Autore condotta a fine. Paolo di lui fratello nella Prefazione alla Storia di Genova da lui pubblicata dopo la morte di Uberto, luſingavaſi, che taluno, che aveane copia, foſſe per comunicarla al pubblico inſieme con una Storia Eccleſiaſtica da lui compoſta: *Venio in ſpem*, dice egli, *fore aliquando, ut altera pars Hiſtoriæ Univerſalis, ac ſimul Eccleſiaſtica integra maximis Uberti vigiliis conſcripta, e tenebris in lucem emergat. Qui enim labores, & voluntatem Folietæ gentis ſummis Principibus gratam eſſe intelliget, privata ſua ſive utilitate, ſive jucunditate poſtpoſita, illas, credo, diutius non ſupprimet.* Ma le ſperanze di Paolo andaron deluſe. Avea Uberto penſato più volte di ſcrivere la Storia di Genova; ma tutto occupato nella vaſta opera della Storia Univerſale non avea trovato tempo a farlo. Non volle nondimeno moſtrarſi dimentico della ſua patria, benchè da eſſo sì rigoroſamente punito, e ſcriſſe in Latino gli Elogj degli Illuſtri Liguri, che furono ſtampati nel 1574. e da lui dedicati a Gianandrea Doria pronipote del Principe Andrea. Nella dedica ſi leggono i ſentimenti da me ora accennati, che avea il Foglet-

(1) In Nunciat. Conjurat. Jo. Lud. Fliſci. (2) Thesaur. Antiqu. et Histor. Ital.

Digitized by Google

glietta riguardo alla sua patria, e dopo la dedica siegue una lettera di Paolo Manuzio scritta a' 30. di Novembre del 1572. in cui loda altamente gli Elogi, e l'Autor de'medesimi. Circa il tempo medesimo scrisse il Foglietta i tre libri *de Lingua Latina usu & praestantia*, ne' quali un Dialogo che suppone tenuto in Roma in casa di Jacopo Buoncompagni tra Curzio Gonzaga, Antonio Sauli, e il Buoncompagni medesimo tratta, se convenga o no lo scrivere in Lingua Latina. In questa bellissima operetta si veggon raccolte tutte quelle ragioni, che alcuni moderni Scrittori han recato a combattere l'uso di adoperare scrivendo la detta Lingua, e di cui essi si sono vantati, come di ingegnose loro scoperte, sconosciute a' nostri semplici e ignoranti maggiori, e si veggon insieme ribattute con molta forza, e mostrate deboli e insussistenti. L'ultima opera, a cui il Foglietta s'accinse, fu la Storia della sua patria. Abbiam veduto poc'anzi, che nella Prefazione premessa a' suoi Elogj stampati nel 1574. ei si protesta, che a questa Storia non avea ancor posta mano. Nondimeno con tal fervore vi si applicò, che morendo nel 1581. ne lasciò XII. libri, co' quali conduce, la Storia dalla fondazione della Città fino al 1527. opera scritta, come tutte le altre di questo valente Scrittore, con forza, con eleganza, con critica; ma a cui par nondineno, ch'ei non desse l'ultima mano; per l'uniformità, che in essa si scorge, singolarmente ne' passaggi da un anno all'altro. Paolo di lui fratello la pubblicò nel 1585., e vi aggiunse per supplemento i fatti del 1528., framento di Storia datogli, dice, da un suo amico, e scritto non sapeasi da chi. Ma, come si conosce al confronto, esso è tratto dalla Storia del Bonfadio, di cui ora diremo, e che non era ancor pubblicata. Io rifletto, che il Foglietta nel cominciamento di questa Storia non fa motto, ne doglianza alcuna del suo esilio, come avea fatto in altre opere precedenti. E mi nasce perciò sospetto, che la sentenza contro di lui profferita fosse finalmente rivocata, e che egli anche per gratitudine intraprendesse questa nuova fatica. Ma di ciò non ho alcun monumento sicuro. Oltre tutte le opere da me accennate, tutte scritte in Latino, trattine i due libri *Della Repubblica di Genova*, e tutte degne di stare al confronto in ogni lor parte con quelle de'migliori Scrittor di questo secolo, il P. Lagomarsini ne avea presso di se un opuscolo intitolato *De causis bellorum religionis gratia excitatorum* dedicato al Card. Marcantonio Amulio, cui il detto Padre pensava di dare al pubblico(1), ma

(1) L. c. p. 12.

Digitized by Google

ma non ha posto in esecuzione il suo pensiero. Alcune Rime se ne hanno nella Raccolta dell' Atanagi.

LXVIII. Io ho parlato del Foglietta prima che del Bonfadio, perchè una Storia generale debbe antiporsi a una Storia di pochi anni, qual fu quella di questo secondo Scrittore. Ma è falso ciò, che per altro da tutti si suole affermare, cioè che il Bonfadio continuasse la Storia del Foglietta, perciocchè egli morì più di vent' anni prima, che il Foglietta pensasse a scriverla. Quando abbiam dovuto occuparci nel ricercar le notizie poco finora osservate del primo Scrittore altrettanto facile ci riuscirà di parlar del secondo, di cui il Conte Mazzuchelli ha scritta con tale esattezza la vita premessa all'Opere del Bonfadio stampate in Brescia, e inserita anche a suo luogo ne'suoi Scrittori Italiani, che appena ci rimarrà luogo a qualche picciola osservazione. Il Bonfadio, nato in Gorzano nella Riviera di Salò nel Bresciano verso il principio del secolo XVI. dopo fatti i primi suoi studj nell'Università di Padova, passato a Roma servì per tre anni, cioè dal 1532. al 1535. il Cardinal Merino Arcivescovo di Bari, quindi per uguale spazio di tempo il Cardinal Girolamo Ghinucci. La morte il privò del primo Padrone, l'altrui invidia del secondo. Andò allora il Bonfadio errando per qualche tempo, ed or trattenendosi in patria, or in Venezia, or in Roma, ora in Napoli; e di varie occasioni di onorevol servigio, che gli furon offerte, o non potè godere, o godette solo per breve tempo, parendo che cospirasse ogni cosa a fargli condurre una vita disagiata e penosa. Finalmente ritirossi a Padova, ove in un tranquillo ozio attese agli Studj, e istruì ancor nelle Lettere Torquato figlio del celebre Pietro Bembo, di che, oltre le pruove accennate dal C. Mazzuchelli, abbiam la testimonianza di Ortensio Landi: *Jacopo Bonfadio fu Precettore di Monf. Torquato Bembo* (1). Il C. Mazzuchelli crede probabile, ch' ei tenesse ancor pubblica scuola; ma se ciò fosse, pare che qualche indicio ce ne darebbero gli Storici di quella Università, che non ce ne dicono motto. Era però allora il Bonfadio mal soddisfatto del presente suo stato, perciocchè toltagli una provvisione, che sul Vescovado di Vicenza aveagli assegnata il Card. Rodolfo Pio, ei trovavasi assai ristretto di beni di fortuna, e incerto del modo con cui sostenere la vita; e cercava perciò coll'opera de'suoi amici qualche onesto ed utile impiego. Esso gli fu finalmente offerto circa il 1545. dalla Repubblica di Genova, che lo invitò alla Catte-

(1) Cataloghi p. 562.

Digitized by Google

tedra di Filosofia, a cui poco appresso fu aggiunto l'incarico di scriver per pubblico ordine la Storia di quella Repubblica. Egli fu assai lieto del modo, con cui fu ivi ricevuto. *Genova mi piace*, scrive egli (1), *e per il sito, e per tutte quelle qualità, le quali V. S. già ha visto. Hovvi degli amici, frai quali è M. Azzolino Sauli, giovane dotto e gentile. Questo verno ho letto il primo della Politica d'Aristotile in una Chiesa ad auditori attempati, e più mercanti, che scolari. Son dunque in parte allegro, pur non senza qualche umore.* Si accinse egli tosto alla fatica di scriver la Storia; e andava felicemente continuandola, quando avvenne cosa, che gravemente infamatolo condusse ancora ad infelice e troppo immaturo fine un uomo degno di miglior sorte. L'epoca, e il genere della morte del Bonfadio non è più soggetto a quistione, come è stato in addietro, dopo l'autentico monumento inviato da Genova al Conte Mazzuchelli, tratto dal libro de' Giustiziati, in cui si legge: 1550. *die 19. Julii Jacobus Bonfadius de Contatu Brixiæ decapitatus fuit in carceribus & postea combustus.* E' certo dunque che in carcere fu decapitato il Bonfadio, e poscia ne fu dato alle fiamme il cadavero. Quest'ultima circostanza ci fa conoscere che il Bonfadio fu accusato di tal delitto, che dalle Leggi civili si punisce col fuoco; cioè o di eresia, o di sortilegio, o d'infame disonestà. Non v'ha pur uno, che dica il Bonfadio reo de' due primi delitti, e il Gerdesio, che gli ha dato luogo tra gli Italiani Protestanti (2), non sa addurne altra pruova, che le lodi, con cui egli parla del Valdes, le cui opere non erano state ancora dalla Chiesa dannate. Molti l'accusan del terzo; e perciò possiam creder per certo, che tal delitto fu imputato al Bonfadio, poichè fu condennato alla pena ad esso prescritta. Ma non è ugualmente certo, s'ei ne fosse di fatto reo, ovver se questo fosse un pretesto per punir nel Bonfadio la libertà con cui scritta avea la sua Storia. Questa è l'opinione di molti Scrittori citati dal C. Mazzuchelli, i quali narrano, che alcuni Nobili Genovesi irritati dal biasimo e dalla infamia, che le Storie del Bonfadio aveano sparsa su alcuni loro parenti rei di ribellione o di tradimento contro la Repubblica, e non potendo sperare, che perciò fosse punito il Bonfadio, gli apposero sì nero delitto, e con false testimonianze nel constrinsero reo. Altri al contrario credono, che il Bonfadio fosse veramente tinto di quella pece, e che solo per tal motivo fosse dannato a morte. Io vorrei liberare da vergognosa taccia uno Scrittore, a cui confesso, che assai pochi mi

(1) Lett. p. 60.

(2) Specim. Ital. Reform. p. 177. etc.

Digitized by Google

mi ſembrano uguali. Ma ſe uno Storico debb'eſſer ſincero, e dire con libertà ciò che ſente, a me pare, che le ragioni di creder reo il Bonfadio ſiano aſſai più forti che quelle per crederlo innocente. Paolo Manuzio amiciſſimo del Bonfadio, il de Thou, ſcrittor egli ancora aſſai autorevole, ſono gli Autori più degni di fede, e più vicini a que'tempi, che confeſſan il Bonfadio reo di quel delitto, e le cui teſtimonianze ſi arrecano dal C. Mazzuchelli; e ad eſſi deeſi aggiugnere Girolamo Cardano, che pur vivea a que'tempi, il quale chiaramente dice: *Jacobus Bonfadius nonne ob pueriles concubitus, rem adeo vilem & ſordidam, vir alioquin inter eruditos non poſtremo loco, ſecuri percuſſus in carcere, inde etiam publice crematus eſt* (1)? Quelli al contrario, che il vogliono calunnioſamente accuſato, ſono Giammatteo Toſcano, il Ghilini, Carlo Caporali, il Boccalini, Scipione Ammirato, il Vilio, e Ottavio Coſſi, tutti però aſſai più lontani di tempo, che il Manuzio, ed il Cardano, e di non grande autorità in tal genere di racconti, e l'Ammirato, che è il più autorevol tra eſſi, non laſcia di deſtare qualche ſoſpetto, che l'accuſa moſſa per invidia, ſi trovaſſe poi troppo fondata (2). Ortenſio Landi è il ſolo Scrittore veramente contemporaneo al Bonfadio, che dopo aver detto in un luogo, ch'ei fu accuſato di infame diſoneſtà, ſenza aggiugnere, ſe a ragione o a torto (3); altrove dice: *fu arſo per opera de' falſi acccuſatori* (4). Ma queſti ancora non è il più veridico Scrittore, che ci abbia dato quel ſecolo. Ciò non oſtante, benchè le teſtimonianze ſian tali, che ci faccian credere piuttoſto reo che innocente il Bonfadio, eſſe non ſono tali, che baſtino a decidere la quiſtione. Alcune altre rifleſſioni mi ſembrano aver più forza contro il Bonfadio. E primieramente, ſe per avere irritati alcuni de' primarj Cittadini queſti il volevano dannato a morte, era egli neceſſario l'apporgli sì grave delitto? Non poteano forſe o trovarſi altri mezzi per farne più ſegreta vendetta, o apporgliſi altri delitti, degni ugualmente di morte, ma di minor infamia all'infelice Bonfadio? In oltre ſe que', che il Bonfadio avea colle ſue Storie irritati, giunſero ad accuſarlo calunnioſamente di sì grave reato, è egli poſſibile, che gli altri ſi laſciaſſero ciecamente condurre da' loro raggiri? Se alcuni avean motivo di lagnarſi di lui, più altri doveano eſſergli grati per le lodi, di cui gli avea onorati, e dovean perciò adoperarſi a ſcoprir le calunnie, con cui i primi cercavano d'infamare

(1) Theonoston. L. I. Oper. Vol. II. p. 354.
(2) Opuſc. T. II. p. 259.
(3) Catalog. p. 402.
(4) Ivi p. 444.

Digitized by Google

il Bonfadio, L'indole ſteſſa de'partiti e delle fazioni, in cui era diviſa allor la Repubblica, dovea fare, che quanto gli uni erano acceſi a danno dello Storico, altrettanto gli altri foſſero ardenti a ſoſtenerlo e a difenderlo. Aggiungo di più, ch'io ho eſaminata la Storia del Bonfadio; e non veggo, come eſſa poteſſe deſtar in alcuno sì grande ſdegno contro l'Autore. Que' che ebbero parte nella famoſa congiura di Gianluigi Fieſchi, ſon que' che il Bonfadio dipinge con que'colori, che a'ribelli e agli ſcellerati convengono. Ma il lor partito giaceaſi abbattuto ed oppreſſo; e ſe alcuno aveſſe oſato dolerſi, che lo Storico gli aveſſe col ſuo racconto infamati, avrebbe anzi eccitato il pubblico odio contro di ſe medeſimo; e qualunque accuſa di altro genere foſſe ſtata promoſſa da alcuno, che aveſſe qualche relazione con quel partito, eſſa non avrebbe trovato, chi ne faceſſe alcun conto. Finalmente ciò che mio malgrado mi sforza ancor più a credere veramente reo il Bonfadio, è la lettera, ch'egli ſcrive pochi momenti innanzi alla funeſta ſua morte a Giambatiſta Grimaldi: *Mi peſa il morire, perchè mi pare di non meritar tanto; e pur m'acquieto al voler d'Iddio; e mi peſa ancora, perchè moro ingrato, non potendo render ſegno a tanti onorati gentilhuomini, che per me hanno ſudato & anguſtiano, e maſſimamente a V. S. del grato animo mio* (1) etc. Or ſe il Bonfadio foſſe ſtato innocente del fallo appoſtogli, e conſapevole a ſe ſteſſo della ſua innocenza, avrebb'egli ſcritto ſolo, che gli parea di non meritar tanto? Non avrebb'egli proteſtato, e non era anche tenuto a ciò fare per difeſa del ſuo buon nome, di non eſſerſi mai macchiato di tal delitto? tutte queſte ragioni ben ponderate, mi ſembra, che non ci laſcino luogo a dubitare, che il Bonfadio non foſſe veramente da una rea paſſione condotto al tragico fine, ch'ei fece. Oggetto a dir vero tanto più compaſſionevole, quanto più degno egli era di miglior ſorte. O ſi riſguardino le Lettere Famigliari Italiane, o le Poeſie Italiane e Latine, che ne abbiamo, ei può eſſer propoſto come uno de'migliori modelli, di cui prefiggerſi l'imitazione. La traduzione dell'Orazione di Tullio a favor di Milone è la miglior coſa di queſto genere, che ci abbia dato il ſecolo XVI., tanto più degna di lode, quanto più raro era allora lo ſcrivere in Lingua Italiana con preciſione, e ſenza quel nojoſo ritondar de'periodi, che nella maggior parte di quegli Scrittori ſi vede con diſpiacere. Ma l'opera più pregevole del Bonfadio ſono gli Annali della Repubblica, ſtampati la prima volta ſo-

la

(1) Lett. p. 118.

Digitized by Google

lo nel 1586., ne' quali abbraccia la Storia dal 1528., per cominciare ove avea terminato non già il Foglietta, ma il Giuſtiniani, fino al Febbrajo dello ſteſſo anno 1550. nel cui Luglio miſeramente finì i ſuoi giorni. Egli ſi duole più volte nel corſo di quella Storia del troppo affrettarlo, che i Genoveſi faceano in quel lavoro; e ſi proteſta di non darci perciò che uno ſcheltro di Storia, a cui mancava ogni ornamento, nel che ei parmi ſimile a Ceſare, che volendo ſemplicemente ſtender giornali e Memorie ha atterrito ogni più elegante Scrittore dal formarne una Storia. Così gli Annali ancor del Bonfadio, benchè egli non gli abbia creduti degni del nome di Storia, da tutti nondimeno i più ſaggi giudici e intenditori ſon rimirati come una delle più perfette, e più ben teſſute Storie, che ci abbia date quel ſecolo, in cui l'eleganza dello ſtile colto, ma non affettato, nulla pregiudica alla vivacità del racconto, e la nobiltà de' ſentimenti dà un maggior riſalto a' fatti, cha vi ſi narrano. Del Bonfadio vuolſi parimenti che ſia la bella Iſcrizione poſta ſulla Darſena di Genova, che vien riferita dal C. Mazzuchelli, a cui e al Ch. Abate Antonio Sambuca dobbiamo la nuova edizione di tutte l'Opere del Bonfadio fatta in Breſcia nell'anno 1558.

LXIX. Un breve tratto di tempo della Storia di Genova, cioè dal 1573. al 1579., anni per interne rivoluzioni famoſi in quella Repubblica, fu illuſtrato da Pietro Bizzarri natio di Saſſoferrato nell'Umbria, Scrittor Latino elegante, di cui abbiamo ancora una Storia della Guerra di Cipro, un'altra delle coſe di Perſia, e più altre opere, delle quali ci da il Catalogo il C. Mazzuchelli (1). Belliſſima, e degna di andar del pari colle più celebri Storie è la deſcrizione del Sacco di Genova nel 1522. ſcritta dal Card. Gregorio Corteſe, allora Monaco di S. Benedetto, ma di lui già ſi è parlato a luogo migliore. Io laſcio in diſparte le diverſe vite, che in queſto ſecolo uſcirono, del famoſo Andrea Doria, fralle quali la più pregevole è quella di Carlo Sigonio, la Storia della Congiura de' Fieſchi ſcritta in Latino da Jacopo Maria Campanacci Bolognese, *Riſtretto delle Storie Genoveſi* di Paolo Interiano, la traduzione della Storia del Foglietta fatta da Franceſco Serdonati, e di quella del Bonfadio fatta da Bartolommeo Paſchetti, di cui anche abbiamo un libro intitolato *le Bellezze di Genova*, la Storia dell' Iſola di Corſica d'Antonpietro Filippini, ed altre ſomiglianti opere di minor conto, e delle quali è difficile il ragionare dopo eſ-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1295.

Digitized by Google

ſerci con piacer trattenuti intorno a due sì illuſtri Scrittori, quai furono il Foglietta e il Bonfadio. Paſſiamo dunque invece alle ultime due parti d'Italia, i cui Storici rimangono a eſaminarſi, cioè allo Stato Eccleſiaſtico, e a'Regni di Napoli e di Sicilia.

LXX. Le vicende di Roma debbonſi ricercare o nelle Storie de'Papi, o nelle Storie generali d'Italia, poichè quanto è grande il numero degli Scrittori, che preſero a farci la deſcrizione de'monumenti e delle coſe più memorabili, che ivi ſi conſervavano, altrettanto è ſcarſo il numero degli Storici; anzi io non ſo di alcuno, che abbia preſo a formare una Storia moderna particolare di quell'alma Città. Io accennerò ſolo i tre ragionamenti della guerra della Campagna di Roma, e del Regno di Napoli nel Pontificato di Paolo IV., ſcritti da Aleſſandro Andrea, e ſtampati nel 1560., la qual guerra fu parimenti deſcritta da Pietro da Nores figliuol di Giaſone, autore ancora di una vita dello ſteſſo Paolo IV. in tre tomi in folio, opere amendue ſcritte con molta eleganza, ma non mai venute alla luce, e delle quali ſi può vedere il Zeno nelle ſue lettere al Fontanini (1). Le altre Città, che compongono quel dominio, non ci offrono per lo più Storie di molto valore. Una Storia Latina di Fermo ſua patria del Canonico Franceſco Adami, la Relazione di Ceſena di Ceſare Briſſio ſtampata nel 1598., l'Elogio di Urbino del celebre Bernardino Baldi, non ſi poſſon produrre come modelli di Storia degni d'imitazione. Di Alfonſo Ciccarelli Autore di una Storia d'Orvieto diremo più ſotto. Due ne ebbe Ravenna, uno che ſcriſſe in Lingua Italiana, cioè Tommaſo Tommai Medico Illuſtre, e morto nel 1593. la cui Storia fu pubblicata la prima volta in Peſaro nel 1574., e poſcia dall'Autore medeſimo, che fu aſſai mal ſoddisfatto della prima edizione, corretta e data in luce di nuovo nel 1580., di cui, e di altre opere dell'Autore medeſimo ſi può vedere la Storia degli Scrittori Ravennati del P. Ab. Ginanni (2); l'altro aſſai più celebre, che la ſcriſſe elegantemente in Lingua Latina, cioè Girolamo Roſſi. Di lui pure ha parlato a lungo il ſuddetto Scrittore (3), e io perciò farò ſcelta ſolo delle più importanti notizie. Era il Roſſi uſcito da illuſtre e antica Famiglia, e nato in Ravenna a' 15. di Luglio del 1539. moſtrò fin da' più teneri anni feliciſſima diſpoſizine alle Lettere; e perciò mentre ancora non ne contava che quindici, fu deſtinato a complimentare con una Orazione Latina, che è ſtampata, il Card. Ranuccio Farneſe Arciveſcovo di Ravenna, e il plauſo, che

(1) Lettere al Fontan. p. 162. 164. 169. 172. 191.

(2) T. II. p. 439. etc.

(3) Ivi p. 313. etc.

Digitized by Google

che in essa ottenne, fece che poscia appena mai s'offrisse occasione di ragionare pubblicamente in Ravenna, che non ne fosse dato l'incarico al Rossi, di cui perciò abbiamo un sì gran numero d'Orazioni. A un suo Zio, che fu poi Generale dell'Ordine de' Carmelitani, dovette l'educazione che ebbe in Roma e altrove, e i primi incitamenti a quella sorte di studj, che il renderon sì celebre. In età d'anni 28. prese a sua moglie Laurea Bisolci Gentildonna Ravennate, da cui ebbe più figlj. Ma i pensieri della famiglia nol distolsero dagli studj, e da quelli singolarmente, che gli furon più cari, della Medicina, e della Storia. Nella prima ottenne tal nome che fu a molte Città invitato colle ampie offerte di 8co. e di mille annui scudi; ma il Rossi amante della sua patria non accettò alcuna di tali offerte; e solo non potè sottrarsi alle istanze, che gli fece il Pontefice Clemente VIII. a cui era stato spedito Ambasciador dalla patria nel 1604., perchè ivi si trattenesse coll'onorevol carattere di suo Medico; benchè poscia pochi mesi appresso, provando nocivo quel clima, tornasse a Ravenna. Più assai però, che per lo studio dell'Arte Medica, fu celebre il Rossi per quel della Storia, e pel frutto, ch'ei ne diede al pubblico co' X. libri della Storia di Ravenna stampati la prima volta a spese del Senato della sua patria nel 1572., e poi da lui accresciuti di un altro libro e di altre aggiunte nel 1589. Lo stil colto e grave, con cui essa è difesa, le ricerche che vi si fanno su molti punti d'antichità, i bei monumenti, che in essa sono inseriti, e la luce, che in essa si sparge su tutta la Storia d'Italia, come la renderono allora degna degli onori e de' premj, che l'Autore ne ebbe, così l'han fatta rimirar sempre, come una delle migliori che abbiamo. Ed egli infatti il Rossi fu uomo diligentissimo nel ricercare tutto ciò che giovar potesse al suo intento, e ne abbiamo in pruova fralle altre cose una lettera a lui scritta da Paolo Manuzio, cui risponde ad alcuni quesiti Storici, che il Rossi gli avea proposti (1). Egli finì di vivere con segni di singolare pietà, della quale avea date in ogni tempo costanti pruove, a' 22. di Aprile del 1607. Gli elogj, co' quali molti celebri personaggi, e molti uomini dotti di quell'età hanno esaltato non solo il sapere, ma la modestia, la probità, e tutte le altre belle virtù, di cui il Rossi era adorno, si possono vedere accennate dal suddetto Scrittore, il quale ancora ci dà un distinto Catalogo di tutte le opere Storiche, Mediche, Poetiche, Fisiche, Morali, e di tutte le Orazioni di questo

(1) L. IX. Ep. XVIII.

Digitized by Google

ſto dotto Scrittore, sì di quelle, che han veduta la luce, come di quelle, che ſono inedite. Solo alle prime dee aggiungerſi una letttera Italiana da lui ſcritta nel 1587. ſu alcuni punti della Storia Eccleſiaſtica di Ravenna al Cardinal Baronio, di cui pure abbiamo una lettera al Roſſi, nella quale lo avverte di qualche fallo, in cui era in quella Storia caduto nello ſcriver dell'ereſie di Neſtorio e di Eutiche (1).

LXXI. Bologna fra tutte le Città dello Sato Eccleſiaſtico fu la più copioſa di Storici. Già abbiam parlato di quelle, che ſcritte furono dal Sigonio, e dall'Alberti. Achille Bocchi, Nobile Bologneſe celebre per Greca e per Latina Letteratura, per la famoſa Accademia da lui aperta in Bologna da noi mentovata a ſuo luogo, per l'amicizia degli uomini eruditi di quell'età ſtudioſamente da lui coltivata, e di cui ci ſomminiſtra copioſe ed eſatte notizie il C. Mazzuchelli (2), fu dal Senato di Bologna deſtinato a ſcriver Latinamente la Storia della ſua patria, ed egli già aveala condotta a fine nel 1532. Eſſa conſervaſi Manoſcritta nella Biblioteca dell' Iſtituto della detta Città, diviſa in XVII. libri, e il Sig Dott. Franceſco Zanotti, poc'anzi rapitoci dalla morte, di cui in genere di eleganza, e di leggiadria nello ſcrivere non v'avea giudice più ſicuro, afferma che eſſa è diſteſa in iſtile aſſai colto (3). nè io ſo per qual ragione non abbia eſſa veduta la pubblica luce. Più altre opere e in proſa, e in verſi Latini furon dal Bocchi compoſte, delle quali ſi ha il Catalogo preſſo il poc'anzi lodato C. Mazzuchelli. Più felice ſorte ebbe la Storia di Cherubino Ghirardacci Bologneſe, Religioſo dell'Ordine di S. Agoſtino, che oltre alcune altre opere Morali ed Aſcetiche (4), ne ſcriſſe tre groſſi Volumi in lingua Italiana. Il primo fu ſtampato in Bologna nel 1596., il ſecondo, con cui giugne fino al 1425., non venne a luce che molti anni dopo la morte dell'Autore, cioè nel 1657. Il terzo ſi giace ancora inedito. Chi brama eleganza di ſtile, invano la cerca in queſta Storia; e la critica, e l'eſattezza non è il vanto, a cui eſſa abbia maggior diritto. Nondimeno molta lode ſi dee all'Autore, il quale faticoſamente ricercò i pubblici e i privati Archivj, e ne traſſe moltiſſimi documenti, altri da lui recati diſteſamente, altri ſolo accennati. E ſe alla fatica in raccogliere aveſſe congiunta una uguale attenzione in farne buon uſo, poche Storie le potrebbono ſtare

(1) Baron. Epist. et Opusc. Vol. I. p. 176. Vol. III. p. 338.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1389. etc.
(3) Comment. de Bonon. Instit. Vol. I. pag. 10.
(4) V. Orlandi Scritt. Bologn. p. 87.

Digitized by Google

ſtare a confronto. Pompeo Vizzani Nobile Bologneſe nel 1596. pubblicò XII. libri di Storia della ſua patria, anch'egli in Lingua Italiana. Nel Catalogo General degli Storici aggiunto da M. Drouet alla nuova edizione del metodo per la Storia di M. Lenglet, ſi fa un'oſſervazione, che ſi attribuiſce all'Ab. de Rothelin, cioè che nella riſtampa fatta di queſta Storia nel 1602. ſi oſſerva un notabile cambiamento al principio del libro VI., ove ſi parla de' Bentivoglj, e che vi è poi ſtata ſovrappoſta una carta, diverſa ancora dall'una e dall'altra edizione. Alcune altre opere del Vizzani ſi annnoverano dal P. Orlandi (1). Finalmente per tacere di qualche altro libro di minor conto, Bartolommeo Galeotti Bologneſe ci diede nel 1590. un *Trattato degli Uomini illuſtri di Bologna*; ove ragiona di tutti gli uomini per dignità, per impreſe, e per dottrina famoſi, da eſſa uſciti.

LXXII. Ed eccoci giunti all'ultima parte d'Italia, i cui Storici dobbiamo ſchierare innanzi, cioè a'Regni di Napoli, e di Sicilia, ove incontriamo non pochi in numero, ma non molti, che degni ſiano di ſpecial ricordanza. Ci baſti dunque accennar ſol di paſſaggio diverſe opere di Tommaſo Coſto, e di Scipione Mazzella, che concernon la Storia e la deſcrizione del Regno di Napoli, e le Storie, e le Cronache del Regno ſteſſo di Giambatiſta Caraffa, di Cornelio Vitignano, e di altri ſomiglianti Scrittori. Michele Ricci Gentiluomo e Giureconſulto Napoletano, onorato pel ſuo ſapere alla fine del ſecolo precedente, e al principio di queſto da' Re Franceſi, quando furono Signori di parte del Regno, ma coſtretto poi ad uſcirne con eſſi nelle rivoluzioni da noi altrove accennate, ritiratoſi perciò in Francia, e adoperato in varie onorevoli ambaſciate fino all'anno 1515., in cui morì in Parigi, oltre alcune altre opere Storiche intorno ai Re di Francia, di Spagna, e di Geruſalemme, quattro libri ſcriſſe ancora de'Re di Napoli, che furono ſtampati in Baſilea nel 1517. Egli è Scrittor Latino elegante, ma che ſpeſſo inciampa nel difetto ripreſo da Orazio, cioè di renderſi oſcuro per amore di brevità (2). La migliore Storia, che nel ſecolo di cui ſcriviamo aveſſe quel Regno, fu quella di Angiolo di Coſtanzo, benchè il nome di lui ſia più celebre per le leggiadre ſue Rime Italiane, che per la ſua Storia. La Vita di queſto illuſtre Poeta è ſtata ſcritta diſteſamente dal S. Giambernardino Tafuri (3), il quale ne ha ancor parlato più in breve ne' ſuoi *Scrittori del Regno*

(1) Ivi p. 218.
(2) Tafuri Scritt. Napol. T. III. P. I. p. 64. etc.
(3) Calogerà Racc. d' Opuſc. T. X.

Digitized by Google

gno di Napoli (1), e oltre ciò più altre notizie se ne hanno innanzi alla bella Edizion Cominiana delle Rime di Angiolo del 1750. E' adunque inutile lo scriverne di nuovo a lungo. Egli era di illustre famiglia Napoletana, e nato verso il 1507. L'amicizia del Sannazzaro, e di Francesco Poderico, di cui egli godette, lo stimolò insieme a coltivare con fervore gli studj, e gli agevolò la via a divenire in essi eccellente. Da essi animato prese a scrivere in Lingua Italiana la Storia di quel Regno che se ne potea ancor dire mancante, appena meritando tal nome quelle, ch'erano state finallor pubblicate. Dopo lo studio e la fatica di oltre a 40 anni da lui impiegati nel leggere ed esaminare gli antichi Storici, e nel raccogliere monumenti da pubblici, e da privati Archivj, ne lasciò uscir come un saggio nella Parte I. che fu stampata in Napoli nel 1572. Ma egli non fu pago di questo suo primo lavoro, e correttolo e accresciutol di molto diè in luce finalmente nel 1582. *Le Istorie del Regno di Napoli* divise in XX. libri, ne' quali dalla morte dell'Imp. Federigo II. scende fino alla guerra accaduta a' tempi del Re Ferdinando I. Benchè l'Autore sia spesso caduto in non piccioli abbagli, difetto appena evitabile a chi il primo intraprende a scrivere una compita Storia, egli ciò non ostante è sempre stato considerato come il migliore Storico di quel Regno, e una nuova edizione se n'è fatta ancora nel 1735. Delle Rime di Angelo diremo altrove. Tralle Storie di alcuni fatti particolari concernenti questo Regno medesimo io indicherò solamente *La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I.*, stampata in Roma nell'anno 1565. e scritta da Camillo Porzio Napoletano, figliuolo, secondo Apostolo Zeno (2), di quel Simone, di cui parlato abbiam tra' Filosofi. Egli in età giovanile andò viaggiando per diverse Città di Italia, trattenendosi a studiare nell'Università più famose e abbiamo una lettera di Bartolomeo Ricci ad Agostino Abiosi, in cui gli raccomanda Camillo, giovane, dice, ben istruito nella Greca, e nella Latina Letteratura, che dopo essere stato quattro anni nell'Università di Ferrara passava a quella di Padova (3): Altre notizie di lui si possono vedere presso il Tafuri (4), egli non dee esser confuso con un altro Camillo Porzio Romano alquanto più antico Professore di Eloquenza, e Orator celebre a' tempi di Leon X., la cui morte immatura piange Pierio Valeriano (5). Le Provincie, e le

(1) T. III. P. III. p. 371.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 231.
(3) Riccii Op. Vol. II. p. 241.
(4) Scritt. Napol. T. III. P. II. p. 223.
(5) De Infelicit. Litterat. p. 11.

Digitized by Google

le Città particolari del Regno non ci offron cosa, che meriti speciàl ricordanza. La più pregevol fra esse per avventura è quella di Gabriello Barri *de Antiquitate & situ Calabriæ*, la quale, benchè abbia non leggier copia di favole, contiene ancor nondimeno assai esatte ricerche, e una deligente descrizione dell'antico e moderno Stato di quella Provincia. L'Autore era natio di Francia, terra della Calabria; e perciò dicendosi egli nel titolo delle sue opere *Franciscus*, ha data occasione a parecchi Scrittori di crederlo Francescano. Di lui, di quest'opera, e di altre dal medesimo Barri composte, più distinte notizie si troveranno presso il C. Mazzuchelli (1), a cui deesi aggiugnere, che abbiam del Barri una lettera a Pier Vettori, scritta da Roma nel 1559., nella quale il prega a fare, che il Torrentino stampi in Firenze il suo libro, che fu poi stampato in Roma solo nel 1571., e dice che vuole egli stesso esser presente in Firenze alla stampa, e vorrebbe perciò aver ivi qualche impiego scolastico, ma amerebbe meglio averlo tra' Religiosi che tra' Secolari (2). Abbiamo altrove accennata un'altra lettera del Barri, in cui accusa di plagio Paolo ed Aldo Manuzio il giovane, e abbiamo esaminato, qual conto si debba farne.

LXXIII. Anche fra' Storici, che ebbe il Regno di Sicilia, tra' quali debbonsi rammentare con lode alcune opere di Francesco Maurolico, di cui abbiam ragionato tra' Mattematici, e il libro *de Rebus Netinis* di Vincenzo Littara, di cui, e di altre opere dello stesso, copiose notizie si trovano presso il Mongitore (3), io non dirò, che di Tomaso Fazello natio di Sciacca, Religioso dell'Ordine de' Predicatori, di cui abbiamo una assai accreditata Storia di Sicilia, scritta in latino, divisa in due Decadi, e stampata la prima volta in Palermo nel 1558. Ei fu uomo per le sue virtù, e pel suo sapere trai suoi assai celebre, onorato di ragguardevoli cariche, e destinato ancora da molti ad occupar la suprema dell'Ordin suo, s'egli modestamente non se ne fosse schermito. Il Bosio Scrittor della Storia di Malta (4) ha voluto render sospetto insieme e ridicolo questo Storico, raccontando, che essendo egli stato malconcio a colpi di bastone da un Cavalier di quell'Ordine, sdegnato perciò contro l'Ordine stesso scrisse più cose ad esso poco onorevoli; ma che pagonne il fio; perciocchè poco dopo aver pubblicata la sua Storia, mentre da un'alta torre stava traendo colla fune la secchia, caduto all'ingiù, perdette miseramente la vi-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 423. etc.
(2) Cl. Vir. Epist. ad P. Vict. Vol. I. p. 126.
(3) Bibl. Sic. Vol. II. p. 287. etc.
(4) P. III. L. IX. p. 171. 317.

vita. Il Mongitore rigetta questo favoloso racconto (1), mostrando, che la Storia fu pubblicata nel 1558., e che lo Storico non morì che nel 1570., e che di ciò, che dal Bosio si narra, non vi è nè congettura, nè pruova di sorta alcuna, trattane l'asserzione di quello Storico, che non fu forse esente da quella passione, ch'ei rimprovera al Fazello.

LXXIV. Ma è tempo omai, che insieme co' nostri Storici, a quali non paghi di illustrar le cose Italiane rivolsero le lor fatiche anche alle straniere, usciamo noi pur da Italia, e andiamo velocemente scorrendo gli altri Regni, e le altre Provincie, delle quali appena fu alcuna che non avesse talun de' nostri a Scrittore della sua Storia. E uno ne diede Verona al Regno di Francia ne' primi anni di questo secolo, che fu allora tenuto in conto del primo illustrator delle cose di quella Nazione. Ei fu Paolo Emili, di cui ha scritta in breve la vita il P. Niceron (2), traendola singolarmente dall'esatto articolo, che ne ha inserito il Bayle nel suo Dizionario, e ne parla ancora il M. Maffei (3). Luigi XII. Re di Francia, a persuasione di Stefano Poncher Vescovo di Parigi, il fece venir da Roma, ove allora non so per qual motivo si ritrovava l'Emili; e poichè l'ebbe in Parigi, il che accadde verso il 1499. come raccogliamo da una lettera di Erasmo (4), gli comandò di scriver la Storia de' Re suoi Predecessori. L'Emili, che ivi ebbe ancora un Canonicato nella Chiesa di Nostra Signora, attese indefessamente al lavoro ingiuntogli. Quattro libri ne pubblicò egli dapprima; e questa prima edizione fatta in Parigi non ha data; ma ch'ella seguisse verso il 1516., cel mostra un'altra lettera di Erasmo al Ludeo scritta da Anversa, a' 21. di Febbrajo del detto anno: *Ex Oratore vestro cognovi Paulum Æmilium tandem evulgare Rerum Gallicarum historiam: non enim poterit non esse absolutissimum opus, quod a viro non minus docto, quam diligenti plus annis viginti sit elaboratum* (5); e in altra lettera de' 21. di Novembre del 1517. *Audio prostrare Paulum Æmilium Veronensem de Rebus Gallicis, quo viro nihil neque doctius, neque sanctius. Supersit adhuc Parisiis* (6). In un'altra edizione a' primi quattro ne aggiunse altri due; e questa pur non ha data; ma ne parla Pietro Egidio in una lettera ad Erasmo de' 19. di Giugno del 1519. *Paulus Æmilius reliquos historiarum suarum libros formulis excudendos Badio tradidit* (7). Continuò egli po-

(1) L. c. p. 260.
(2) Mem. des Homm. Ill. T. XL. p. 61. etc.
(3) Verona Ill. P. II. p. 308. etc.
(4) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 72.
(5) Ib. Ep. 203.
(6) Ib. Vol. II. App. Ep. 209.
(7) Ib. Vol. I. Ep. 436.

Digitized by Google

poscia la medesima opera, e quatro altri libri ne scrisse, l'ultimo de' quali però fu trovato imperfetto, e fu condotto a fine da Daniello Zavarisi Veronese, e così l'intera Storia di Francia dall' origine della Monarchia fino al quinto anno di Carlo VIII. fu pubblicata in Parigi nel 1539., e poscia più altre volte, e anche in altre lingue tradotta. Era frattanto l'Emili uscito di vita a' 5. di Maggio del 1529. ed era stato sepolto nella Chiesa suddetta coll' Iscrizione riportata dal P. Niceron; in cui se ne loda non solo il sapere, ma anche la rara pietà. Il M. Maffei accenna gli Elogi, con cui ne parla l'Editor Francese, che diè questa Storia in luce nel 1539., affermando che l'Emili era stato il primo vero Scrittor di Storia, che avesse avuto la Francia, e recando le lodi, di cui Giusto Lipsio l'ha onorata, e avverte, che *Claudio Verdier lo tacciò di malignità per motivo, onde dovea lodarlo di prudenza, cioè per aver trapassato in silenzio l'olio venuto dal Cielo per ungere i Re*. Altri l'accusano di soverchia parzialità per gl' Italiani; ma converrebbe esaminare, se gli accusatori siano esenti da quel difetto, che appongono all'Emili. Certo è, che lo stile ne è grave, e colto comunemente, e che s'egli è caduto più volte in errore, se ne debbono incolpare più le infelici guide, che ha avute a scorta nel disastroso suo viaggio, che il poco suo discernimento in seguirle. Alcune altre Storie particolari, come quella di Marco Guazzo della guerra di Carlo VIII., quella dell'assedio di Parigi del 1590. scritta da Filippo Pigafetta, e il compendio delle vite de' Re di Francia scritto da Vittorio Sabino, e stampato in Roma nel 1525. e alcune altre lor somiglianti, non sono tali, che possano rammentarsi con lode fralle opere di tanti illustri Scrittori, di cui questo secolo ci offre così gran copia. Miglior diritto di esser quì accennati hanno i tre libri del Card. Prospero Santacroce *De Civilibus Galliæ Dissensionibus*, ne' quali elegantemente e giustamente racconta l'origine, e le vicende di quelle guerre Civili fino al 1562. opera, che solo in questo secolo ha veduta la luce (1), e l'Autore era ben istruito de' fatti, ch'egli narrava, perciocchè per più anni fu Nuncio del Pontefice in Francia, e sostenne ancora altre onorevoli Legazioni, e pe' suoi meriti fu da Pio IV. onorato della Sacra Porpora nel 1565. Morì vent'anni appresso, e delle cose da lui operate parlano a lungo gli Scrittor delle Vite de' Cardinali.

(1) Materne Collect. Ampliss. Vol. V. pag. 1427.

Digitized by Google

LXXV. I Regni di Spagna, e di Portogallo ebbero essi pure qualche Italiano, che si accinse a illustrare la loro Storia, e già abbiamo accennate le opere di Michele Ricci, di Cesare Campana, e di alcuni altri. Più volentieri io parlerei della *Storia dell'unione del Regno di Portogallo alla Corona di Castiglia* scritta da Girolamo Franchi Conestaggio Genovese, e stampata la prima volta in Genova nel 1585., e poi ristampata più volte, e tradotta in diverse lingue, se altri non la credessero opera veramente di Giovanni de Sylva, Conte di Portallegere, Ambasciadore del Re di Spagna presso l'infelice Re D. Sebastiano (1), ne io trovo bastevoli monumenti a sciogliere la quistione. Assai più celebre di tutti questi debb'essere nella Storia il nome di Lucio Marineo Siciliano, perchè oltre le opere, che intorno al Regno di Spagna egli scrisse, questo Regno medesimo dovette a lui in gran parte i primi raggi di quella luce, che ivi cominciò a risplendere al principio di questo secolo. Esattissime notizie di questo Storico ci ha date Niccolò Antonio (2), delle quali si è poi giovato, correggendo però qualche cosa, il Mongitore (3), e per ultimo ne è stato di nuovo dato alla luce l'Elogio, che ne fece Alfonso Seguritano Spagnuolo, statogli scolaro, stampato già tralle lettere del Marineo (4). Bidino picciol luogo della Sicilia fu la patria del Marineo, che ebbe il nome di Luca; ma passato poi, dopo aver coltivate in Sicilia le lettere sotto diversi illustri Maestri, a Roma, e postosi ivi sotto la direzione di Pomponio Leto, e di Sulpizio Verulano, ad insinuazione del primo, cambiollo in quello di Lucio. Tornato in Sicilia, tenne per cinque anni scuola in Palermo; finchè essendo approdato in quel Regno nel 1486. Federigo Henriquez grande Almirante di Castiglia, questi persuase al Marineo di venir seco in Ispagna. Colà giunto, e stabilitosi in Salamanca, si unì col celebre Elio Antonio Nebrissense, il quale tornato poco prima dall'Italia, nelle cui più illustri Università avea studiato molti anni, teneva ivi pubblica scuola, e insieme con lui si diede a far risorgere l'amena Letteratura dalle tenebre, e dallo squallore, in cui era finallora giacciuta; per la qual cosa la Spagna fu debitrice di tale risorgimento a uno Spagnuolo, venuto a tal fine in Italia, e quì fornitosi di quel sapere, che sparse poscia fra' suoi, e a un Italiano, che a lui si congiunse in sì lodevole impresa. Rechiamo il pas-

(1) V. Methode pour étudier l' Histoire T. XIII. p. 416. etc. Edit. Paris. 1772.
(2) Biblioth. Hisp. Nov. Vol. II. p. 359. ec.
(3) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 16. etc.
(4) Memor. della Stor. Letter. di Sicil. T. II. p. 306. etc.

Digitized by Google

passo del suddetto Alfonso Seguritano, perchè non si creda, che ci vogliamo usurpare una gloria, che dagli Scrittori di quella nazione non vengaci conceduta. *Quò adventante*, dice egli del Marineo (1), *quod possum vere dicere, tota Hispania jam tandem incipit splendescere. Nam per id temporis in Hispania, quæ olim Latina Lingua appellabatur, eo, & multis ante sæculis depravatis, in barbaram reciderat. Hanc restituere cupiens Lucius, simul & Hispaniam demereri, Salamanticæ, quo se primum contulerat, nostrum Nebrissensem, qui perpaucis ante annis ex Italia docte doctus linguam Latinam reportarat, manu, ut ita dixerim, utraque effodiente, abstrussam, & pene perditam, noctu, dieque, & effodere, & eruere, & expurgare coadjuvans, cum Nebrissensi Linguam Latinam reduxit. Nam statim Institutiones Gramaticas composuit, breviores illas quidem, sed ad informandos pueros certe perutiles. Ad hoc ibi in maximo precio habitus, per duodecim annos, aut certe amplius publice professus, non modo barbariem prostravit, & delevit, sed & extirpavit, & cum radice evulsit, vel minimum quippiam non amplius propagaturam; idque fecit diligenter, & adeo ut non minus Salamanticæ, & per totam Hispaniam Linguæ Latinæ triumphus Lucio tribuatur, quam Romæ & per totam Italiam Laurentio Valle, qui suo seculo meram, sinceramque Patriæ linguam restituens, barbariem, quæ altius increverat, Gothicamque Linguam pepulit, & in exilium proscripsit eo vivente numquam amplius redituram.* Dopo avere tenuta scuola in Salamanca per dodici anni, giuntone il nome a'Monarchi Ferdinando ed Isabella, questi il vollero alla Corte, ove oltre al titolo di Regio Capellano, fu il Marineo premiato con più beneficj Ecclesiastici, come più distintamente si narra dai suddetti Scrittori. Egli grato alla loro munificenza scrisse più opere intorno alla Storia di que' Regni, cioè sette libri *de Laudibus Hispaniæ*, cinque *de Aragoniæ Regibus*, ventidue *de Rebus Hispaniæ memorabilibus*, oltre le molte notizie, che per la Storia stessa si traggono da XVII. libri dell'Epistole Famigliari, dalle Orazioni, e dalle Poesie del medesimo Autore, delle cui opere ci dà un distinto Catalogo il Mongitore. Non si sa quando, nè dove ei finisse di vivere, ma certo ei vivea ancora nel 1533, come pruova il Mongitore suddetto. Lo stile del Marineo non è molto elegante, se si confronti con quello di alcuni altri Scrittori. Nondimeno avuto riguardo a'tempi e a'luoghi in cui visse, non è maraviglia, ch'ei fosse creduto Scrittor coltissimo, e rimirato come un benemerito ristoratore della Letteratura. E in fatti, come questa lode vien data

(1) Ib. p. 310. etc.

Digitized by Google

ta per riguardo all'Italia al Valla, al Perotti, al Calderino, e ad altri lor ſomiglianti, lo ſtil de'quali non è feliciſſimo, così può darſi a ragione lo ſteſſo vanto al Marineo riguardo alla Spagna, alla quale, s'ei non propoſe in ſe ſteſſo un perfetto modello, fu nondimeno di ſtimolo e di guida a coltivar quegli ſtudj, che prima vi erano dimenticati (*).

LXXVI. Le ſcoperte, e le conquiſte degli Spagnuoli e de'Portogheſi nell'Indie Orientali, e nelle Occidentali eccitarono molti tra gli Italiani a trattare di un argomento, che ampia e copioſa materia ſomminiſtrava alla loro Eloquenza. Ma io ne ſceglierò ſolo i due più celebri, cioè Pietro Martire d'Anghiera riguardo alle ſeconde, e il P. Giampietro Maffei riguardo alle prime. Il primo fu così detto perchè natio di Anghiera terra alle ſponde del Lago Maggiore, benchè propriamente ei foſſe nato nel 1455. in Arona, che le ſtà dirimpetto ſull'oppoſta ſponda del Lago. Dopo eſſere ſtato più anni in Roma, ove fra gli altri ebbe ad amico Pomponio Leto, paſſò nel 1487. in Iſpagna ſeguendo l'Ambaſciatore Spagnuolo, che colà ritornava, da cui preſentato a Ferdinando e ad Iſabella ſeguì per qualche tempo la Corte in alcune ſpedizioni militari, finchè dopo la caduta di Granata depoſte le armi preſe gli Ordini Sacri. Il Re, e la Reina l'onorarono a gara della loro protezione e del lor favore, lo arricchirono di Beneficj, e il deſtinarono ad onorevoli impieghi, perciocchè la Reina volle, ch'egli iſtruiſſe nelle Belle Lettere i giovani Cortigiani, il Re oltre più altre pruove, che gli diede, della ſua ſtima, mandollo ſuo Ambaſciadore al Soldano d'Egitto nel 1510. per ottenere ch'ei ſi moſtraſſe più favorevole a' Criſtiani, ambaſceria fedelmente e felicemente eſeguìta da Pietro Martire, ed eſpoſta poi da lui ſteſſo ne' ſuoi tre libri *de Legatione Babylonica*, ove anche deſcrive i paeſi tutti, e le coſe più memorabili in quel viaggio da lui vedute. Anche il Pontefice Adriano VI. gli fu liberale del ſuo favore, e l'avreb-

(*). Il teſtimonio di uno Scrittore Spagnuolo, che attribuisce a un Italiano, cioè a Lucio Marineo il risorgimento in Ispagna *dell'amena Letteratura* non poteva piacere al Sig. Ab. Lampillas. Egli per provare, che l'amena Letteratura fioriva già in que' Regni al principio del XVI. secolo ci rammenta la famosa Biblia Poliglotta del Car. Ximenes, stampata nel 1514., il che certo ci mostra evidentemente, che il Marineo colà recatosi nel 1486. ci trovò già risorta l'*amena Letteratura*. Ma checchè sia di ciò, ei non si sdegni percio contro di me, ma contro il suo Alfonso Seguritano, le cui parole ho fedelmente copiate.

Digitized by Google

l'avrebbe seco condotto a Roma, se per la sua età avanzata non se ne fosse scusato. Visse fin circa il 1526., e fu sepolto nel Duomo di Granata, ove era Canonico e Priore. Le quali cose da me in breve toccate si potran leggere stese più a lungo, e con buoni documenti provate dal C. Mazzuchelli (1). Questi ci dà ancora un esatto Catalogo delle opere di Pietro Martire; fralle quali io accennerò solo le otto Decadi *De Rebus Oceanicis & Orbe novo*, nelle quali distintamente racconta la scoperta dell'America fatta dal Colombo, e le diverse vicende, che la accompagnarono, e la seguirono; e le Lettere Latine da lui pubblicate, nelle quali egli comprende la Storia delle cose più memorabili avvenute a' suoi tempi dal 1488. fino al 1525. Anche questo Scrittore non è da proporsi per modello di colto ed elegante Storico; ma egli è fedele ed esatto; e infatti la considerazione, di cui godeva alla Corte, gli rendeva facile l'avere le più sicure memorie, che a stender la sua Storia erano necessarie.

LXXXVII. Del P. Giampietro Maffei, oltre più altri Scrittori, ha scritta sì esattamente la vita il Ch. Sig. Ab. Pierantonio Serassi premettendola alla bella edizione di tutte l'opere latine di questo colto Scrittore fatta in Bergamo nel 1747., che io invano cercherei di nuovamente illustrala; e mi basterà il darne un breve compendio. Nato in Bergamo nel 1535. da Lattanzio Maffei, e da una Sorella di Basilio, e di Crisostomo Zanchi, famiglie amendue Nobili di quella Città, fu da due sopradetti suoi dottissimi Zii diligentemente istruito nella Greca, nella Latina, e nella Toscana Letteratura, e quindi da Crisostomo nella Filosofia e nella Teologia. Frattanto Basilio passato a Roma, colà trasse anche il Nipote, il quale, come passando da Firenze si strinse in amicizia con Pier Vettori, con Benedetto Varchi, con Lelio Torelli, e con Gianfrancesco Lottini, così giunto a Roma si unì tosto col Caro, co' due Manuzj, con Silvio Antoniano, e con altri dottissimi uomini, che ivi erano. La morte del Zanchi avvenuta nel 1560. tolse al Maffei le speranze, che in lui avea riposte; ed egli perciò dopo aver servito in Corte a qualche Prelato, di che non si hanno più certe notizie, accettò volentieri l'onorevole invito, che ricevette dalla Repubblica di Genova ad essere in questa Città Professor di Eloquenza con ampio stipendio. Colà egli recossi al principio del 1563., e con qual plauso vi fosse accolto, e con quale ammirazione udito raccoglies da alcune lettere da lui medesimo scrit-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 773. etc.

Digitized by Google

ſcritte al Manuzio, e citate dall'Ab. Seraſſi. La Repubblica ben conoſcendo il raro merito del Maffei l'onorò ancora della carica di ſuo Segretario. Ma due anni appreſſo rinunciando alle ſperanze di ſempre maggiori vantaggi, che lo attendevano, e chieſto congedo dalla Repubblica, paſsò a Roma, e a' 25. di Agoſto del 1565. entrò nella Compagnia di Gesù, e poco appreſſo fu deſtinato a ſuccedere al Perpiniano nella Cattedra d'Eloquenza nel Collegio Romano, nel qual impiego ſi eſercitò egli con molta ſua lode lo ſpazio di circa ſei anni; e al tempo ſteſſo recò in Latino la Storia del P. Emanuel Acoſta, con molte lettere de' Miſſionarj Geſuiti dell'Indie Orientali, la qual traduzione fu pubblicata nel 1570. Queſto ſaggio di Storia fece, che il Card. Arrigo chiamollo a Lisbona, perchè ſulle più certe notizie, che ivi gli ſarebbono ſtate ſomminiſtrate, ſtendeſſe una piena Storia della conquiſta dell'Indie fatta da' Portogheſi, e de' ſucceſſi della Religion Criſtiana in quelle Provincie. Colà recoſsi il Maffei verſo il 1572., e vi ſtette più anni raccogliendo la materia per la ſua Storia, e ſommamente onorato da quella Corte, così fin che viſſe il Cardinale e poi Re Arrigo, come poichè quel Regno paſsò in potere del Re Filippo II. Tornato in Italia nel 1581. continuò ad occuparſi più anni or in Roma or in Siena, ſcrivendo molte opere, finchè dal Pontefice Clemente VIII. chiamato di nuovo a Roma, e alloggiato nel Vaticano, preſe a continuare in Latino gli Annali già da lui ſcritti in Lingua Italiana di Gregorio XIII. per condurre la Storia fino a' tempi del detto Pontefice. Ma appena aveane ei compoſti tre libri, preſo da mortal malattia, a cui non fu baſtevol rimedio l'aria di Tivoli, ove fu trasferito, finì di vivere a' 20. di Ottobre del 1603. La Storia dell'Indie Orientali, nella quale egli in XVI. libri comprende lo ſcoprimento del paſsaggio per mare a quelle Provincie, e le coſe in eſſe avvenute, fino alla morte del Re di Portogallo Giovanni III. è la più ampia e la più celebre opera di queſto elegante Scrittore. Ma nulla meno a pregiarſi è la Vita di S. Ignazio da lui parimenti ſcritta, e i tre accennati libri, pubblicati la prima volta in Bergamo nel 1747. e tutto ciò che egli ha ſcritto in Latino e che nell'accennata edizione è ſtato diligentemente raccolto, mancandovi ſole tre lettere da lui ſcritte a Pietro Vettori (1), ch'allora non erano ancor pubblicate, fralle quali una ve nè ha, in cui loda altamente la traduzion di Salluſtio, fatta da Paolo Spinola figliuol di Jacopo Nobil

(1) Epiſt. Cl. Vir. ad P. Vict. Vol. I. p. 133. 134. 136.

Digitized by Google

bile Genoveſe, allora non ancor venuta alla luce, e che uſcì poi alle ſtampe in Venezia nel 1564. quale ſia la purezza di lingua, e l'eleganza di ſtile, di cui egli uſa, troppo è noto al mondo, perchè io mi trattenga a moſtrarlo. Solo fralle molte onorevoli teſtimonianze, che l'Ab. Seraſſi ne ha diligentemente raccolte, accennerò quella del celebre Cardinal Guido Bentivoglio, che viſſe qualche tempo nel Vaticano inſieme con lui, e ne parla più volte con ſomma lode nelle ſue *Memorie* paragonandone l'eleganza a quella de' più famoſi Scrittori del ſecolo d'Auguſto. Egli fu ancora felice Scrittore nella lingua Italiana, in cui abbiamo gli Annali di Gregorio XIII., e le Vite de' XVII. Ss. Confeſſori, opere ſcritte con quella nitida ſemplicità, che piace aſſai più di una ricercata eleganza. Gli Annali di Gregorio XIII., che dall'Autore non aveano avuta l'ultima mano, furono conſegnati a Paolo Teggia natio di Saſſuolo nel Ducato di Modena, perchè gli ultimaſſe, e li pubblicaſſe. Vivea queſti in Roma, ove dopo aver ſervito a diverſi Signori, dopo eſſere ſtato da Gregorio XIII. inviato in ſuo nome al Re di Portogallo, e dopo avere modeſtamente rifiutata più volte la dignità Veſcovile, coltivava tranquillamente gli ſtudj. Ma benchè egli viveſſe fino al 1620. e benchè foſſe ſtimolato a pubblicare una volta i detti Annali (1), egli li laſciò ancora inediti, e non furono pubblicati che nel 1742. Del Teggia ci ha laſciato un onorevole elogio l'Eritreo (2). Paolo Gualdo nella Vita di Gianvincenzo Pinelli, dice che queſti ebbe in gran ſtima *animi candorem, & multiplicem rerum uſum, liberalemque doctrinam* del Teggia. Il Comune di Saſſuolo, poichè egli fu morto, gli fe incidere un'Iſcrizione, in cui ſe ne rammentano i pregi e gli onori. Delle dette opere, e di più altre concernenti il P. Maffei veggasi la Vita già mentovata, ove l'Autore deſcrive ancora le Religioſe virtù, di cui egli fu adorno, e la ſomma attenzione, con cui egli eſaminava ſcrupoloſamente ogni parola ed ogni ſillaba; benchè egli creda una favola ciò che alcuni raccontano, cioè ch'egli per isfuggire il pericolo d'imbeverſi del poco elegante ſtile del Breviario Romano, aveſſe dal Pontefice ottenuta la facoltà di recitarlo in Greco.

LXXVIII. Anche l'Inghilterra dovette la prima compita Storia che di quell'Iſola veniſſe a luce, a un Italiano, cioè a Polidoro Vergilia da Urbino, di cui copioſe notizie ſi hanno nel Dizio-

(1) V. Lett. d'Uom. Ill. Ven. 1744. p. 92. 145. 475.

(2) Pinacoth. P. I. p. 156.

Digitized by Google

nario del Bayle (1). Ei fu inviato dal Pontefice Aleſſandro VI. col titolo di Collettore Apoſtolico in Inghilterra verſo il principio del ſecolo; e una delle lettere del Sadoleto ſcritta in nome di Leon X. al Re Arrigo VIII. nel 1515. (2) ci moſtra, che il Polidoro avea in qualche coſa incorſo lo ſdegno di quel Sovrano cui perciò il Pontefice cercò di placare. Avea egli frattanto già pubblicato il ſuo libro de' Proverbj, per cui ebbe lunga diſputa con Eraſmo, e ſi difeſe aſſai bene, e moſtrò grande oneſtà e riſpetto del ſuo avverſario (3). Queſt' opera, che ora non è molto cercata, il fece credere uom dotto, e il Re Arrigo VII. poco dopo, che Polidoro fu giunto in Inghilterra, gli comandò di ſcriver la Storia di quel Regno, intorno alla quale ei ſi affaticò lungamente, e la diè finalmente in luce nel 1534. in Baſilea. Io concederò di buon grado agli Scrittori Ingleſi, ch'ella ſia opera ſuperficiale e piena di errori, e che lo ſtile ancora non ſia molto elegante. Ma ciò, che alcuni raccontano, ch'ei gittaſſe al fuoco le antiche Cronache, delle quali ſi era giovato, perchè perdendoſene la memoria, la ſola ſua Storia correſſe per le mani de' dotti, non vi ſarà uom di buon ſenſo, che nol creda una favola. Oltre queſte due opere, è nota quella ch'ei pubblicò *De Inventoribus Rerum*, libro, che moſtra la molta erudizione, e inſieme la poca critica, e la credulità del Vergilio, il che pur dee dirſi di quello *De prodigiis*, nel qual per altro combatte le Divinazioni degli antichi. Benchè aveſſe già ſoddisfatto al ſuo impiego di Collettore Apoſtolico, trattenneſi nondimeno in quell'Iſola, ov'ebbe anche l'Archidiaconato di Wells, e una Prebenda in Nottinton; e il vederlo ſtarſi ivi tranquillo e ſicuro in mezzo alle rivoluzioni, che la Religion Cattolica vi ſoſtenne, e qualche propoſizione da lui inſerita nelle ſue opere, fa ſospettare, ch'ei non foſſe troppo zelante Cattolico. Non par nondimeno, ch' ei deſſe motivo a ragionevole accuſa, perciocchè circa il 1550. tornoſſene in Italia, e alla ſua patria, ove credeſi che moriſſe nel 1555. Già abbiamo altrove accennate le Storie, che dello Sciſma d'Inghilterra ci diedero il Pollini, e Bernardo Davanzati; il ſecondo de' quali Scrittori più ancor che per eſſe è celebre per la ſua Verſione Italiana di Tacito, della quale ho paleſato altrove il mio ſentimento (4). Di lui e di altre opere da lui pubblicate copioſe notizie ſi hanno nelle Notizie dell'Accademia Fiorentina (5), e ne' Faſti Conſolari della medeſima (6).

LXXIX. Ben-

(1) Art. Virgile Polydore.
(2) Sadol. Epist. Pontific. p. 116. etc.
(3) V. Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 200. 577. 602. 665. Vol. II. Ep. 1176. App. Ep. 326.
(4) T. II.
(5) p. 190. etc. (6) p. 222. etc.

Digitized by Google

LXXIX. Benchè l'Impero Germanico desse in questo secolo grande argomento di Storia, scarso però fu il numero degli Scrittori Italiani, che in esso si occuparono. Galeazzo Capella, e Girolamo Falletti scrissero, come già si è detto, la Storia di alcune guerre particolari di Carlo V. Orazio Nucula da Terni scrisse in Latino in cinque libri la Storia della Guerra Africana di Carlo stampata in Roma nel 1552. (*). Ma questo sì gran Monarca non ebbe nè allora, nè per molto tempo dappoi Storico degno di lui. Il solo tra gli Italiani, che ne scrivesse la Vita, (perciocchè tra gli Italiani io non conto Alfonso Ulloa Spagnuolo di nascita, benchè vissuto lungamente in Italia) fu Lodovico Dolce Veneziano, di cui dovremo spesso parlare, perciocchè egli fu uomo di rara fecondità nel produrre opere nuove ogni giorno. Egli fu Storico, Oratore, Grammatico, Retore, Filosofo Fisico ed Etico, Poeta Tragico, Comico, Epico, Lirico, Editore, Traduttore, Raccoglitore, Comentatore; scrisse insomma di ogni cosa; ma di niuna cosa scrisse con eccellenza; difetto solito di chi vuol fissarsi su qualunque oggetto gli venga innanzi. Egli scrisse ancora la Vita di Ferdinando I., e più altre Opere Storiche di diversi argomenti. Visse sempre in Venezia, ed ivi morì, secondo il Zeno circa il 1569. (1). Io dubito però, che se ne debba anticipare di tre anni la morte; perciocchè tralle lettere di Luigi Groto, una ne abbiamo de' 29. di Aprile del 1566., in cui scrive al Cavalier Bonardo l'infelice stato del Dolce, che fin dallo scorso Settembre giaceva infermo d'idropisia, e a cui i Medici non promettevan vita fino al Giugno (2). Nella nuova edizione della Biblioteca dell' Haym si annoverano fin circa a settantatre opere, e traduzioni, e comenti del Dolce, e forse non vi è notata ogni cosa. Riguardo alla Storia più antica dell'Impero Germanico, l'unica opera degna d'essere rammentata è quella *de Regno Italiæ* del Sigonio, nella quale per connessione dell'argomento illustra egregiamente la Storia degli Imperadori de' bassi tempi. All'Allemagna possiam congiungere l'Ungheria e la Transilvania, per la Storia delle quali però basterà fare un cenno de' *Comentarj* di Ascanio Centorio delle *guerre di Transilvania*, delle *Azioni de' Re d'Ungheria* del Cavalier Ciro

(*) La Storia della Guerra Africana di Carlo V. scritta da Orazio Nucula è assai pregevole per l'eleganza dello stile, e per la bellezza delle descrizioni; e quello Storico può a ragione esser annoverato tra' migliori del secolo XVI.

(1) Note al Fontan. t. II. p. 286.

(2) Groto Lett. p. 39.

Digitized by Google

Spontone, e dell'*Ungheria ſpiegata* di Giannicolò Doglioni. Il Centorio dall'Argelati (1), e ad altri Scrittori da lui citati e detto Milaneſe di patria. Ma Apoſtolo Zeno con aſſai valide pruove dimoſtra, ch'ei fu Romano (2). Alcune opere nondimeno citate dal detto Argelati ſembrano perſuaderci, che in Milano almeno ei ſoggiornaſſe non breve tempo, forſe per l'eſilio, che, come oſſerva il Medeſimo Zeno, egli ebbe, non ſi ſa per qual cagione, da Roma. Dello Spontone, le cui Storie contengon notizie pregevoli, e di cui ſi hanno ancora più altre opere, ho preſſo di me copia di due lettere da lui ſcritte a D. Ferrante II. Gonzaga Duca di Guaſtalla, la prima agli 8. di Marzo del 1595. da Rodigo, ove era Governatore pel Duca di Mantova, e nella cui ſottoſcrizione prende il titolo di Cavaliere, l'altra a' 21. di Marzo dell'anno ſteſſo, in cui gli manda copia del ſuo *Ercole difenſore d'Omero*, in quell'anno Stampato. In un'opera di Storia Letteraria della Polonia annunciata nelle Efemeridi Romane (3) ſi accenna un ſaggio di Storia Ungarica, pubblicata nel 1543. da Valentiano Polidamo, che vivea in Polonia, del quale io non ho più diſtinta contezza. Degli Scrittori delle coſe de'Turchi abbiam già accennati parecchj; e non giova quì il ripeterli. Della Moſcovia del P. Antonio Poſſevino diremo alla fine di queſto Capo medeſimo.

LXXX. Rimane a dir finalmente de'Paeſi Baſſi, che furono dopo la metà del ſecolo grande teatro di memorabili avvenimenti; ma perchè le guerre ivi inſorte non ebber fine che dopo più anni del ſecol ſeguente allora ſolo entrarono in queſto campo valoroſi Scrittori, de'quali ſarà d'altro tempo il parlare. Ceſare Campana, e Girolamo Coneſtaggio ne ſcriſſero qualche coſa ſugli ultimi anni del ſecolo, di cui trattiamo. Ma le loro Storie furono dimenticate, quando uſcirono in luce quelle del Card. Bentivoglio, e del P. Strada. Lo Storico di quelle Provincie, che ſi può ancora nominar con onore, è Lodovico Guicciardini, di cui abbiamo una Deſcrizione de'Paeſi Baſſi ſtampata in Anverſa la prima volta nel 1567. e poi più correttamente e più magnificamente nel 1588. *e i Comentarj delle coſe di Europa, ſpecialmente ne'Paeſi Baſſi dal* 1529. *fino al* 1560. ſtampati in Anverſa nel 1565. delle quali opere la prima ſingolarmente è in grandiſſimo pregio per la ſingolare eſattezza, con cui l'Autore deſcrive ogni coſa, e fu anche da nazionali accolta con molto plauſo. Lodovico era nipote del celebre Storico Franceſco, ed era nato in Firenze a' 19. d'Agoſto del 1521.

co-

(1) Bibl. Script. Med. Vol. I. P. II. p. 410.
(2) L. c. t. I. p. 458.
(3) 1776. p. 88.

Digitized by Google

come è ſtato di freſco provato con autentici documenti (1). Non ſi ſa per qual ragione ei paſſaſſe ad abitare ne' Paeſi Baſſi; ma certo egli vi era fin dal 1550. come ricavaſi da' monumenti di quella nobil famiglia (2), ed ivi ei viſſe, e comunemente in Anverſa, fino al 1589. nel qual anno morì a' 22. di Marzo, e fu ſepolto nella Cattedrale di quella Città con onorevole Iſcrizione, che fu poi rinnovata, come ſi può vedere nell'opera accennata poc'anzi. Il de Thou ci racconta (3), che il Duca d'Alba fece imprigionare il Guicciardini, perchè ſcritto avea un libro per dimoſtrare, che util conſiglio ſarebbe ſtato l'abolire il digiuno Quareſimale, non già perchè il Duca diſapprovaſſe quell'opinione, che anzi egli avea approvato, che il Guicciardini ſu ciò ſcriveſſe; ma ſolo perchè tal libro non gli era ſtato preſentato dal Guicciardini medeſimo, ma da un altro, che all'Autore avea involato l'originale. Io laſcio a' Lettori il giudicare della verità di un tal fatto, che a me non ſembra per molte ragioni probabile, e l'autorità di chi il racconta, benchè ſia aſſai grande, non è però in tutte le materie ugualmente ſicura. Di Lodovico abbiamo inoltre i *Detti e Fatti Notabili de' diverſi Principi &c. e le Ore di Ricreazione*, operè, nelle quali ſarebbe ſtato deſiderabile, che l'Autore aveſſe avuto qualche riguardo maggiore alla modeſtia e alla decenza (*). Egli ſcelſe ancora i *Precetti e ſentenze* più notabili delle opere di Franceſco ſuo Avolo.

LXXXI. La Storia Genealogica ſolo in queſto ſecolo cominciò ad eſſere coltivata, perciocchè ſolo in queſto ſecolo ſi cominciarono a ricercare gli Archivj, e ad eſtrarne gli autentici monumenti, a' quali l'ignoranza, e la traſcuratezza de' ſecoli precedenti avea perdonato. Giuſeppe Betuſſi avea già apparecchiata ſu ciò un'opera aſſai ſteſa, ma che non ha mai veduta la luce. Il Sanſovino, come s'è già accennato, ci diede l'origine delle caſe più illuſtri d'Italia, e quella di qualche altra particolare Famiglia; ma poco egli ſi valſe de' documenti, e per lo più raccolſe ſoltanto

(*). Il Ch. P. Ab. Trombelli mi ha avvertito, ch' egli ha un Codice MS. dell' *Ore di Ricreazione* di Lodovico Guicciardini, in cui nulla si legge di ciò, che nelle edizoni vi ha d' immodesto e indecente, onde sembra probabile, come altre volte è avvenuto, che lo Stampatore si prendesse il piacere di aggiugnere più cose, ch' ei credette opportune a render più gradito il libro. Benchè forse potrebbe anche essere avvenuto, che alcuno facesse una scelta de' tratti più onesti del libro, perchè potesse leggersi sicuramente.

(1) Elogj degl' Illustri Tosc. T. II.
(2) Ivi.
(3) Histor. ad an. 1589.

Digitized by Google

to alla rinfusa, e senza discernimento ciò, che gli avvenne di ritrovare. Lo stesso dee dirsi delle opere, che in questo genere pubblicò Cesare Campana, da noi pur mentovate. Migliori assai son quelle, colle quali Scipione Ammirato illustrò le Famiglie Napoletane e le Fiorentine, e alcune altre particolari, delle quali parimenti si è detto a suo luogo. Più ampia opera intrapreſe Antonio Albizzi Nobile Fiorentino, ma nato in Venezia nel 1547., uno de'Fondatori dell'Accademia degli Alterati in Firenze, e nell' anno 1574. Consolo dell'Accademia Fiorentina; ma che poi lasciossi sedurre dalle opinioni de'Protestanti, e verso la fine del secolo ne abbracciò la pretesa riforma, ritirandosi a Kempten nella Svevia, ove morì nel 1626. Ivi egli pubblicò nel 1600. l'opera intitolata *Principum Christianorum Stemmata*, in cui ci dà gli Alberi Genealogici di molti Principi, singolarmente dell'Allemagna, formati per lo più non senza esattezza; e in fatti le molte ristampe, che ne furono fatte, ci fan vedere, che ella fu applaudita. Più minute circostanze intorno alla vita di questo Scrittore, e ad altre opere da lui scritte, si possono leggere presso il C. Mazzuchelli (1) a cui forse si potrebbon aggiugner più cose tratte dalla Vita, da me non veduta, che ne pubblicò M.Heberlin in Gottingen nel 1740. Alcune particolari Famiglie ebbero ancora Storici della loro origine, e della lor successione come la Famiglia Beccadelli in Bologna, di cui ragiona Pomponio Beccadelli nella sua Epistola *de Gente & Nobilitate Beccatella*, premessa all'edizion da lui fatta delle lettere di Antonio Panormita nel 1553. la Famiglia di Castiglioni in Milano, intorno alla quale abbiamo l'opera di Matteo Castiglioni *de origine, rebus gestis ac privilegiis Gentis Castiglioneæ* stampata in Milano nel 1595., il quale Autore scrisse poi anche un libro della Famiglia Biumi stampato ivi nell' anno 1612. per tacere dell'opera del Morigia *della nobiltà di Milano*, in cui si trova raccolto quanto di favoloso in tal genere ha saputo trovare la semplicità popolare, ma misto a varie ottime notizie de'tempi suoi. Batista Peretti nato in Soave nel Territorio di Verona, pubblicò nel 1584. in Verona l'Albero della Famiglia Bevilacqua, della qual opera non fa menzione il M. Maffei, che altre ne accenna di questo Scrittore (2), e a Verona pure appartiene *l'Albero della Famiglia de' Monti*, dato in luce nel 1587. da Francesco Curioni. Giambatista Ubaldini scrisse la Storia della sua illustre Famiglia, a cui va aggiunta l'origine di quella degli Ac-

(1) Scritt. It. T. I. P. I. p. 337. etc. (2) Veron. Illust. P. II. p. 423.

Digitized by Google

Acciajuoli. Quella de'Malaſpina fu illuſtrata da Tommaſo Porcacchi; e più altre potrebbon quì aver luogo, s'io voleſſi gittare il tempo in annoverare ogni coſa diſtintamente. Ma non deeſi paſſare ſotto ſilenzio, che col naſcer che fece in Italia il genio di eſaminare gli Archivj, e di diſſotterarne gli autentici monumenti, che vi ſtavan naſcoſti, nacque ancora l'ardito, e temerario fanatiſmo di finger diplomi, che non eſiſtevano, e d'ingannare il pubblico colla menzogna e coll'impoſtura. Il primo a darne il pericoloſo eſempio fu Alfonſo Ciccarelli da Bevagna Medico di Profeſſione, che oltre una Storia di Orvieto, diè in luce in Aſcoli nel 1580. *L'Iſtoria di Caſa Monaldeſca*, in cui egli ebbe il coraggio di inſerir monumenti da lui medeſimo finti, ſpacciandoli come tratti dagli Archivj e di citare Autori, che mai non erano ſtati al mondo. Lo ſteſſo egli fece in un'altra operetta *de Clitumno flumine*, che inſieme con un trattato *de Tuberibus* pubblicò in Padova nell' anno 1564 E dello ſteſſo merito ſarà probabilmente la Storia della Caſa Conti, che veggo citata tra' MSS. del Barone di Stoſch (1). Ma egli colſe dalle ſue frodi quel frutto, che lor ſi dovea; perciocchè ſcoperteſi l'impoſture del Ciccarelli, e provatolo reo di carte e di contratti adulterati e ſuppoſti, fu per ordine del Pontefice Gregorio XIII., tagliatagli prima la deſtra, pubblicamente appiccato come narra l'Allacci (2). Mi ſia quì lecito di fare una breve e non inutile digreſſione ſu uno degli Scrittori citati dal Ciccarelli, il quale innanzi all'Iſtoria di Caſa Monaldeſca ce ne da un lungo Catalogo compoſto parte di autori, che veramente eſiſtono, parte di finti e ſuppoſti. Tra eſſi ei nomina Fanuſio Campano, la cui opera *de familiis illuſtribus Italiæ* ci dice, che era nella Biblioteca del Sig. *Jacopo Buoncompagno*; e aggiugne, che l'Autore fiorì nell' anno 1443. Queſt'opera eſiſte veramente, e ſe ne conſervano parecchi Codici. Ecco ciò che ne ſcrive Lorenzo Pignoria in una lettera de'9. di Novembre del 1609. a Paolo Gualdo (3) *Fanuſio Campano a che tempo viveſſe io non lo sò. Uno aſſai antico, ch'io vidi in Roma era del Sig. Aleſſandro Taſſoni gentiluomo Modoneſe, e fu prima di F. Alfonſo Ciaccone, che lo ebbe da un tale Ciccarelli da Bevagna Medico, che fu impiccato; era ſcritto in 4. in carta comune e carattere di qualche antichità. Il Duca di Sora ne ha un eſemplare, che fu copiato da un altro del Sigonio, che non lo ſtimava poco. Il Principe di Maſſa ne ha una copia, della quale però io non ſo altro. Divide la ſua opera in*

(1) Bibl. Stosch. Ird. Codd. MSS. p. 6. Etrusch. Irghirami.
(2) Ad Calcem Observat. in Antiquit.
(3) Lettere d'Uom. Ill. Ven. 1744. p. 113. ec.

Digitized by Google

in 5. *libri*, *Il* primo „ de Familiis Romanorum Illuſtriſſimis „ *i tre ſeguenti ſono* „ de populis Illuſtriſſimis Italiæ, et de cæteris ejuſdem familiis nobiliſſimis „ *l'ultimo* „ de viris illuſtribus harum familiarum „ *e queſto baſti per ora quanto al Fanuſio*. Anzi da una lettera di Marco Velſero allo ſteſſo Pignoria ſcritta tre anni innanzi, raccoglieſi, che ſi era trattato di fare ſtampare quell'opera in Auguſta (1). Una copia di eſſa era ancora nella Libreria del Marcheſe Capponi, che ora è nella Vaticana (2). E altre copie ſe ne troveranno probabilmente in altre Biblioteche. Or ſarebbe ella queſta per avventura un'opera ſcritta dal Ciccarelli, e da lui ſpacciata ſotto nome di Fanusio Campano? Ecco il mio ſoſpetto; ed ecco le ragioni, che me lo hanno deſtato. Un uomo, che nel ſecolo XV. ſcriſſe un'opera delle più illuſtri Famiglie Italiane dovea eſſere un uomo, che aveſſe amicizie e corriſpondenze in ogni parte d'Italia, e noto perciò a tutti gli uomini dotti, che a quel tempo viveano. Nel formare la Storia della Letteratura del detto ſecolo io ho letta non picciola parte degli Autori, che allora fiorirono; e non mi è avvenuto di ritrovare pur uno, che faccia menzione di Fanuſio Campano. Aggiungaſi, che il nome di Campano ci perſuade, ch'ei foſſe del Regno di Napoli, e l'età, a cui il Ciccarelli lo dice viſſuto, è il Regno di quel gran Mecenate de'Letterati il Re Alfonſo d'Aragona, quando cioè ivi erano il Facio, il Valla, il Panormita, e poco appreſſo il Pontano, e tanti altri dottiſſimi uomini. E' egli poſſibile, che niun di eſſi abbia conoſciuto il Fanuſio, e che in tante opere, che ci hanno laſciato, non l'abbian pur nominato una volta? Anche nel ſecolo ſuſſeguente io non trovo, chi abbia fatta di lui menzione, finchè il Ciccarelli prima di ogni altro non cominciò a nominarlo. Da lui, come ſi è udito poc'anzi l'ebbe il Ciaconio, da lui, come afferma il Velſero nella lettera ſopraccitata, l'ebbe il Sanſovino, che lo cita talvolta nella ſua *Origine delle Famiglie Illuſtri d'Italia*, e forſe da lui ancora l'ebbe il Sigonio, e ſi laſciò ingannare, come talvolta accadde anche a'grand' uomini, da queſto impoſtore. Il carattere antico, in cui il Pignoria dice, che era ſcritto il Codice del Taſſoni, non dee recar maraviglia, perchè è noto qual ſia ſtata l'abilità de'falſarii nel contraffarlo. Aggiungaſi, che altronde ſappiamo, che il Ciccarelli godeva di fingere e di ſupporre non ſolo antichi monumenti ma anche antichi Scrittori, e ne abbiamo la pruova nel paſſo della Lettera di Adriano Politi a Giugurta Tommaſi da noi recato nel par-

(1) Ivi p. 335.

(2) Catal. della Libr. Capponi p. 437.

Digitized by Google

parlare degli Storici di Siena. E non è perciò improbabile, che questa Storia Genealogica di Fanusio Campano fosse ella pure ideata, e a suo modo composta da quell'ardito impostore, e chi sa, che forse ancora più altre somiglianti Storie; che dal Ciccarelli si citano, e alcune delle quali trovansi in alcune Biblioteche, come quelle di Giovanni Selino, di Jacopo Corello, ed altri di cotal pasta, non siano esse pure lavoro del Ciccarelli, o di altri di lui discepoli e imitatori? Un diligente esame, che se ne facesse da un dotto Critico, potrebbe darci su ciò molti lumi (1).

LXXXII. La Storia Letteraria è l'ultimo ramo di questa Classe, di cui dobbiamo ricercar gli Scrittori, ch'ebbe l'Italia. Questo a dir vero, fu ancor lungi dal giugnere a quella perfezione e a quella esattezza, a cui poi è stato condotto. Parecchie opere nondimeno uscirono in luce, che alla Storia Letteraria sono assai utili, quali son quelle *de Infelicitate Litteratorum* di Pietro Valeriano, *de Casibus Virorum Illustrium* di Antonmaria Graziani, la Biblioteca Santa di Sisto da Siena, il Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici del Card. Bellarmino, l'Opera di Antonio Riccoboni intorno l'Università di Padova, il libro di Onofrio Panvinio sugli uomini illustri della Città di Verona, e quello su'Bolognesi di Bartolomeo Galeotti, la Storia degli uomini illustri di Serafino Razzi, le Vite del Card. Contarini, di Monsig. della Casa, e del Card. Bembo scritte dal Beccadelli, e l'altra del Bembo scritta dal medesimo Monsig. della Casa, gli Elogj del Giovio, e del Foglietta, i Cataloghi, e la Sferza di Ortensio Landi, ed altre opere somiglianti da noi già mentovate nel parlare ad altra occasione de' loro Autori.

(1) Io avea citato l'Allacci tra gli Scrittori, che ragionano delle imposture e della morte del Ciccarelli, e ne avea ragionato sull'altrui fede, credendo, che altro non avesse fatto quel dotto Scrittore, che darne qualche cenno. Avendo poi saputo, che un non breve trattato avea su ciò scritto l'Allacci, cercai di averlo, ma per l'estrema sua rarità non m'essendo riuscito di trovarne copia stampata, per mezzo del mio amico Sig. Ab. Francesco Cancellieri ne ebbi da Roma una copia a penna poco prima che questi fogli si stampassero. In esso l'Allacci ragiona a lungo delle imposture del Ciccarelli, espone le arti, di cui valevasi ad accreditarle, e ricorda fralle altre cose, che Alberico Cibo Marchese di Massa da noi lodato nella prima parte di questo Tomo fu un de' primi a sospettar della fede del Ciccarelli, e a ridersi de' monumenti che colui produceva. Dallo stesso Trattato io ho appreso a sempre più confermarmi nella mia idea, che Farusio Campano sia un autore supposto dal Ciccarelli. Perciocchè questi in un suo Memoriale riferito in parte dall'Allacci confessa di avere di sua propria autorità posto in fronte a un libro MS, che non avea alcun nome, quello di Giovanni Selino da lui inventato, e fatto autor di più opere. Or nell'opera del Campano si vede spesso citato il nome dello stesso Selino; e ci si scuopre perciò, che amendue questi autori son parti di questo impostore: o che almeno, se il Campano scrisse pur qualche cosa, il Ciccarelli ne alterò e ne guastò le memorie aggiugnendovi moltissime cose a suo capriccio, e facendogli citare autori, che mai non erano stati al mondo. Ma delle imposture del Ciccarelli io ragionerò forse ad altra occasione più stesamente, acciocchè si cessi omai dal produrre, come alcuni fanno, le autorità di Fanusio Campano, di Giovanni Selino, e d'altri somiglianti supposti Scrittori.

Digitized by Google

Giammatteo Toscano Milanese, che visse un gran tempo in Francia, ove ancora è probabile che morisse verso la fine del secolo, si accinse a scriver gli Elogj de'dotti Italiani, ch'eran vissuti ne'tre ultimi secoli, celebrando ciascun di essi prima con un Epigramma, poscia con un elogio in prosa, e l'opera uscì la prima volta in Parigi nel 1578. col titolo di *Peplus Italiæ*; e fu poi di nuovo pubblicata da Gianalberto Fabricio nel 1730. nel suo *Conspectus Thesauri Litterarii Italiæ*. Il Toscano ne inviò una copia con sua lettera a Pier Vettori (1), il quale rispondendogli la onorò di molte lodi (2). A lui dobbiamo ancora una raccolta di Poeti Italiani che aveano scritto in Latino, da lui data in luce nel 1577., ed era Poeta egli stesso, benchè non de'più colti, e ne abbiamo la Traduzione de'Salmi, ed altre opere, delle quali si ha il Catalogo presso l'Argelati (3). Delle Biblioteche degli Ordini Religiosi alcuni saggi si ebbero in questo secolo nelle Opere del Panvinio e del Panfili Agostiniani da noi già accennate. Il P. Michele Poccianti Fiorentino dell'Ordine de'Servi di Maria, e morto nel 1575. oltre una Storia del suo Ordine, e più altre opere, fu il primo a darci un Catalogo degli Scrittori Fiorentini. Fra questi coltivatori della Storia Letteraria mi spiace di dover porre sotto l'occhio de'miei Lettori un troppo spiacevole oggetto, cioè un di essi condennato alla galea. Ei fu Scipione Tetti Napoletano, Scrittore forse per questa sventura non molto noto, ma pel suo sapere degno di star co'più dotti a confronto. Egli viaggiò lungamente, ed esaminando con diligenza le migliori Biblioteche formò il Catalogo di molti libri non ancor pubblicati, che veduti avea ne'suoi viaggi. Il qual Catalogo non diede già egli in dono al P. Labbe, come afferma il Tafuri (4), ma venuto non so come alle mani del celebre Claudio du Puy fu poscia da Pietro e da Jacopo di lui figliuoli donato al suddetto P. Labbe, acciocchè l'inseriisse nella sua opera intitolata *Specimen Antiquarum Lectionum*, come egli fece. Nel 1555. essendo il Tetti in Roma, ove comunemente vivea, e stampandosi ivi la traduzione della Biblioteca di Apollodoro tradotta da Benedetto Egio da Spoleti, egli vi aggiunse una erudita Dissertazione *de Apollodoris*. Lo stesso P. Labbe attribuisce al Tetti un'opera intitolata *Biblioteca Scholastica instructissima Latine, Gallice, Italice, Hispanice, Anglice, & Gra-*

(1) Cl. Viror. Ep. ad P. Victor. Vol. II. p. 129.
(2) Victor. Epist. p. 195.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. pag. 1507. etc.
(4) Scritt. Napol. T. III. P. II. p. 55.

Digitized by Google

Grece, cui dice ſtampata in Londra nel 1618. (1), di cui io non ho altra notitia. Egli era tuttora in Roma nel 1560. nel qual anno ſcrivendo il Pogiano, così ne dice: *De Tectio, minime tecto, quid quæris? Valet & illam ſuam ſecuritatem ac libertatem retinet* (2). Queſte parole ci indicano nel Tetti una libertà di parlare, che poteva eſſergli pericoloſa, ma finallora paſſavagli impunemente. Ma non fu ſempre così. Il de Thou nella Vita che ha ſcritta di ſe medeſimo narra (3), di aver udito da Marcantonio Mureto, che il Tetti, uom per altro dottiſſimo, accuſato di empietà nel parlare di Dio, era ſtato dannato al remo, e che non ſapeaſi, ſe foſſe ancor vivo. Nulla più ſappiamo di queſto infelice erudito, il quale probabilmente ſulla galea medeſima finì la vita.

LXXXIII. Tra gli Scrittori di Storia Letteraria può annoverarſi ancora un altro umor fantaſtico e capriccioſo, cioè il Doni, a cagion delle due *Librerie*, ch'egli ci ha date, e io prendo a parlarne ancora più volentieri, perchè aſſai ſcarſe ſon le notizie, che ne abbiamo avute fin ora sì dal Poccianti, e dal Negri, e da altri Scrittori della Storia Letteraria di Firenze, che dal Bayle e dal Marchand ne' lor Dizionarii, dal P. Niceron (4), e da più altri, che n'hanno ſcritto. Antonfranceſco Doni fu di patria Fiorentino; ed egli in una ſua lettera a M. Benedetto Volpe vantà a lungo la nobiltà della ſua Famiglia, di cui dice fralle altre coſe con eſattiſſima critica, che uſcirono i due Romani Pontefici Dono I. e Dono II. (5). L'anno, in cui nacque, non è ben noto; ma ciò dovette accadere poco dopo il principio del ſecolo, poichè tralle coſe ch'ei dice di ricordarſi, come avvenute a ſuoi tempi, nomina la caduta di Rodi (6), che fu nel 1522. E io credo, che più preciſamente ſi poſſa egli dir nato verſo il 1513., perciocchè in una lettera ſcritta nel 1543. parlando di certe ſue Rime, *di grazia*, dice, *non le date fuori, che i miei trent' anni non foſſero battezzati per quindici dalle genti ec.* (7) e quando ei ritiroſſi in Arquà, cioè, come vedremo, circa il 1564. ſcrive, che in età di 50. anni avea trovato un padrone, alludendo al Petrarca, cui in quel ſoggiorno immaginavaſi di ſervire (8). Il Poccianti afferma (9), che il Doni in età giovanile entrò nell'Ordine de' Servi di Maria, e che poſcia ne uſcì. E certo l'autorità del Poccianti Religioſo dello ſteſſo Or-

(1) Biblioth. Bibliothec. p. 151.
(2) Pogian. Epiſt. Vol. II. p. 187.
(3) Ad an. 1574.
(4) Mem. des Homm. Ill. T. XXXIII.
(5) Zucca Ven. 1565. p. 314.
(6) Ivi p. 184.
(7) Lettere p. XVI. Ediz. Ven. 1544.
(8) Zucca p. 259.
(9) Catal. Scriptor. Florent.

Digitized by Google

dine, contemporaneo e concittadino del Doni, è di tal peso, che non sembra potersi atterrare da qualunque altra ragione. Ella è però cosa degna d'osservazione, che il Doni non fa mai cenno di ciò, e niuno de' suoi nimici mai non gli oppose tal cosa, anzi in una sua lettera scritta nel 1543. a Frate Buonaventura Torrigiani, scherzando sulla vita piacevole, che questi menava, dice: *M' è venuto alcuna volta fantasia di farmi frate, & far la vita vostra* (1). Se però egli fu Frate, ciò fu certamente prima dell' anno accennato, e forse è corso errore di stampa, ove il Zeno dice, ch' egli ne uscì circa il 1547 (2) perciocchè lo stesso Doni in un' altra sua lettera al Duca Cosimo scritta nel detto anno 1543. *Io sono un Prete*, dice (3), *che familiarmente favello con V.S. Illustrissima, & mi chiamo il Doni; sono presso a tre anni, ch' io uscj di Fiorenza; & son Musico, Scrittore, dotto in volgare, & di nove per Greco; son Poeta, ch' io dovea dire innanzi; & perchè mi conosciate ch' io vi sono, oltre l' essere Vassallo, affezionato, & vivo bene, mando a V.E. un mottetto di Giacchetto Berthem, degno certo di venire alle mani di tal Signore; & mando a' vostri Cantori una mia Canzone; mandovi due Sonetti, composti dalla mia sprofondata memoria, scritti di mia mano, & disegnati i canti, i Sonetti, & le carte. Et non pensate ch' io uccelli con questi uncini d' aprirvi la scarsella. Ringraziato sia Iddio: io ho tanti denari che non li posso spendere. Vivo di Chirieleison, & di Fidelium anima &c.* Allora dunque non era più Frate il Doni, e già da quasi tre anni avea abbandonata Firenze, senza però che ne sappiamo il motivo. Ma egli, che scrivendo a Cosimo, si mostra sì generoso e sì nimico dell' interesse, spesse altre volte si duole della sua povertà; e in una lettera singolarmente assai poco religiosa a M. Silvestro Macchia scritta nello stesso anno dice (4): *Prima non ho un beneficio traditore al mondo, nè entrata d' un ladro: non scampano pro defunctis; & non canto gaudeamus; & in vita mia non beccai mai un soldo nè di S. Gregorio, nè di S. Lazzero: non scuffiai mai pagnotta, che non fosse sudata dal mio cervello*; e oltre più altre cose, con le quali ei fa vedere, quanto gli è grave il carattere di Prete, aggiunge dicendo pur troppo vero: *Se voi mi fiutaste, non so nulla di Prete; ma puzzo piuttosto di pazzo*. In fatti l' avidità e l' interesse erano il solo stimolo, che lo movevano ad onorare or l' uno or l' altro, e a dedicare i suoi libri a coloro, da quali potea sperar ricompensa. Egli annovera infatti i doni che avea ricevuti: un anello di 25. scudi; una collana d'oro di 20. scu-

(1) Letter. p. VII.
(2) Note al Fontan. T. II. p. 413.
(3) Letter. p. XXIII.
(4) P. XXVII.

Digitized by Google

ſcudi, e ſette braccia di velluto dalla Conteſſa di Bagno, 20. ſcudi d'oro da Gianvincenzo Belprato Conte d'Averſa; 24. ſcudi d' oro dal Mendozza Ambaſciadore di Ceſare, venti da *Monſignor di Francia*, e più altri da diverſi Nobili perſonaggi (1). Nè ei vergognavaſi, ſe alcun di coloro, a cui dedicava un ſuo libro, non gli ſi moſtrava riconoſcente, di riſtamparlo ſcegliendo miglior Mecenate. Così egli ſtampando nel 1552. i *ſuoi Piſtolotti amoroſi* li dedica *al generoſiſſimo & liberaliſſimo Signore il Signor Marſilio Andreaſio Gentilhuomo Mantovano*: ma perchè egli nol provò tale riguardo a ſe ſteſſo, gli diè in altra ſua opera una ſolenne sferzata, dicendo (2): *M'è bene ſtato ſpeſſe volte meſſo per le mani da certe perſone mezzane alcune proſpettive da fare ſcene da Commedie, i quali pajono quello che non ſono, come è ſtato l'Andreaſio*. In fatti nel 1558. fece una nuova Edizione di quei ſuoi *Piſtolotti*, e li dedicò al *Magnifico M. Salomone da Fano Hebreo, & homo alla noſtra età degno d' honore*. E queſti corriſpoſe infatti aſſai meglio alle ſperanze del Doni (3); ed egli perciò in una Lettera, che poi ſcriſſe (4) gli dice di volere a lui confidare morendo tre ſuoi libri; i quali s' egli aveſſe ſcritti davvero, e foſſero fin a noi pervenuti, ſarebbon pure la piacevol coſa a leggerſi. Il primo era quello de' Debitori, e Creditori, in cui notava il bene e il male, che avea ricevuto dagli altri, e la pariglia, che ne avea loro renduta per uguagliar la partita; il ſecondo era il libro delle Ritrattazioni, in cui diceva di aver parlato con lode di alcuni, di cui anzi avrebbe dovuto dire ogni male, di aver biaſimato altri, che eran degni di lode etc. Il terzo era la ſua vita, ſcritta, dic' egli, da un Valentuomo, ma che era probabilmente lo ſteſſo Doni. Queſti tratti ci fanno abbaſtanza conoſcere il carattere di queſt' uomo, degno veramente dell' amicizia dell'Aretino, di cui abbiamo due Lettere ad eſſo ſcritte (5) nel 1550., nella ſeconda delle quali il prega a malmenare ne' ſuoi opuſcoli un cotale, e a lodarſi poi l' un l'altro a vicenda. Queſt'amicizia però ſi convertì poſcia in un implacabile odio, come tra poco vedremo, dopo che avremo vedute le principali vicende della vita del Doni, e accennate le opere da lui ſcritte.

LXXXIV. Dopo aver laſciata, come ſi è detto, circa il 1540. Firenze ſua patria, il Doni andò errando per diverſe Città. Una lettera da lui ſcritta nel Giugno del 1543. (6), ci ſcuopre che egli era

(1) Zucca p. 28.
(2) Ivi p. 69.
(3) Mondi Ven. 1567. p. 314.
(4) Ivi p. 285.
(5) Aret. Lett. L. V. p. 312. 315.
(6) Letter. p. XXXVI.

Digitized by Google

era ſtato ne' 20. meſi addietro in Genova, in Aleſſandria, in Pavia, in Milano, ove per qualche tempo ſervito avea il Conte Maſſimiliano Stampa Marcheſe di Soncino; e che indi era venuto a Piacenza, ove ſtava preſſo il Conte Girolamo Angoſcivola; e ove, come narra egli ſteſſo, benchè già avanzato in età per ſoddisfar nondimeno a' deſiderj di ſuo Padre, ſtudiava la legge (1). Nell'anno ſteſſo viaggiò a Como, donde ſcrivendo al Domenichi, *Como*, gli dice (2) *m' è paruto belliſſimo, il Lago divino, buoni i peſci, ottimi i vini, & m' ha confortato l'aere freſchiſſimo, & havendoci trovati tanti buoni compagni Muſici, Scrittori, Letterati, & d'ogni ſorte, & ſovra tutto fuori di cerimonie, io vi ſto molto volentieri. O belle Colline piene di tutti i frutti, che ſia poſſibile &c.* Deſcrive poſcia burleſcamente il Muſeo del Giovio, cui poſcia più ſeriamente deſcrive in altra ſua lettera al Conte Agoſtino Landi (3). Sul principio del 1544. andò a Venezia, ſingolarmente per vedervi il Domenichi, che colà ſi era poc'anzi recato (4). Nel 1545. ripatriò, e in Firenze cel moſtrano, e in quell'anno e nel 1547. più lettere da lui ſcritte (5), e ivi troviamo, ch'egli aprì una Stamperia (6). Nello ſteſſo anno 1547. ei fu per qualche tempo in Roma (7), donde è probabile, che tornaſſe a Firenze. Venne poi di nuovo a Venezia, ove ſoggiornò per più anni, ed è piacevole a leggerſi la deſcrizione, ch' ei fa della miſerabile ſtanza, che ivi occupava (8). Queſto ſoggiorno fu interrotto per qualche tempo da quel ch'egli fece dal 1354. fin circa al 1558. in Urbino, ove dal Duca Guidobaldo II. fu amorevolmente accolto e intertenuto (9), il qual onore però gli fu amareggiato dalla graviſſima inimicizia, che in quell'occaſione eccitoſſi tra lui e l'Aretino, di cui diremo tra poco. In Venezia egli fu aſcritto all'Accademia *Peregrina*, di cui fa menzione fin del 1550. (10), e di cui annovera i più illuſtri membri, cioè Ercole Bentivoglio, Jacopo Nardi, Filippo Terzi, Franceſco Sanſovino, Lodovico Dolce, Giovnnni Antonio Cibeſchino detto ancora Domizio Gavardi, Enea Vico, Bernardino Daniello, Bernardino Feliciano, Franceſco Coccio, e più altri (11). Circa il 1564. ritiroſſi in Arquà nel territorio di Padova, come ci moſtra il libro delle Pitture in Padova da lui pubblicato nel detto anno, ed or ivi, or in Monſelice, luogo poco diſcoſto, paſsò gli ultimi anni della ſua vi-

(1) Ivi p. XXXII.
(2) Ivi p. XLV.
(3) Ivi p. XLVII.
(4) Ivi p. XCIII.
(5) Zucca p. 305. ec.
(6) Zeno note al Fontan. T. I. p. 123.
(7) Zucca p. 311.
(8) Libreria Ven. 1550. p. 61. ec.
(9) Zeno L. c. p. 209.
(10) Libreria p. 3. 11. ec.
(11) Zucca p. 134. etc.

Digitized by Google

vita, cioè fino al 1574., in cui, in questo secondo luogo, diè fine a suoi giorni, Insieme col Doni perirono quasi tutte l'opere da lui pubblicate, delle quali assai poche n'ebbe, che dopo la morte di esso venissero ristampate; e poco danno n'avrebbero avute le Lettere, se esse non fossero mai venute alla luce. Le due *Librerie*, delle cui varie edizioni da lui medesimo fatte si veggano le diligenti osservazioni di Apostolo Zeno (1), sarebbero le più utili tra esse; se il Doni ci avesse data una esatta contezza de' Libri stampati, e degli inediti e de'loro Autori. Ma egli o non fa che accennare le cose, o si stende in inutili ciance; ed or loda, ed or biasima, senza che possa intendersi, se ei parli da senno, ovvero per giuoco (*). La Zucca, i Marmi, i Mondi, le Pitture, i due Cancellieri, uno dell'Eloquenza, l'altro della Memoria, la Filosofia Morale, la Fortuna di Cesare, i Pistollotti amorosi, ed altre somiglianti operette non son per lo più che capricci, e pazzie, le quali oltre il non recare utile alcuno recano ancor poco diletto, per le stucchevoli ciancie di cui son piene, fralle quali di raro s'incontra qualche piacevol racconto. Ei volle ancora comentare il Burchiello, e mai non vi ebbe commentatore sì degno dell'Autor comentato; poichè sembrano gareggiare l'uno coll'altro, chi si renda più oscuro. Più utile fu il pensiero, che egli eseguì, di pubblicare le prose antiche di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, e di altri. Chi crederebbe, che il Doni, le cui lettere per l'irreligione, con cui sono distese, furon proscritte, avesse impugnata la penna a scriver contro gli Eretici? e nondimeno io veggo citarsi nella Biblioteca dell'Haym (2) *la Dichiarazione sopra il terzo dell'Apocalissi contro gli Eretici* da lui data in luce in 1562. Io non l'ho veduta. Ma da un tal pazzo che potevasi aspettare in tal argomento? Io non vuò trattenermi ad annoverare tutti i libri da lui pubblicati. Nella citata Biblioteca se ne ha un lungo Catalogo, a cui però ne mancano alcuni rammentati da Apostolo Zeno nelle sue note al Fontanini. E forse ciò non ostante alcune ne sono state da amendue tralasciate; come un libro di Medaglie d'uo-

(*) Deesi qui aggiungere a spiegare più chiaramente ciò che appartiene alle due Librerie del Doni, che nella prima ei ricorda quelle opere, che avea vedute stampate; nella seconda solo le manoscritte. Questa distinzione ci viene additata dal medesimo Doni, che nella Prefazione alla seconda dice: *Io feci già una ricolta d' Autori stampati, et ne feci una Libraria. Hora ho messo insieme tutti i Cicalatori, che io ho veduto a penna.*

(1) L. c. T. II, p. III. 112.

(2) T. II. p. 627.

Digitized by Google

d'uomini illuſtri, ch'ei chiaramente dice di aver fatto ſtampare dedicato al Conte d'Averſa (1). Moltiſſime altre ſon poi le opere, che ei promette di ſcrivere, o accenna di avere già ſcritte, benchè non ſappiaſi che ſiano ſtate ſtampate. Ma io non debbo quì trattenermi in cotali troppo minute ricerche. Oſſerverò ſolamente, che il Doni ſteſſo confeſſa la ſua ſoverchia facilità nello ſcrivere, facendo dire al Betuſſi in uno de' ſuoi Dialoghi, *I miei Libri per dirvi il vero ſon parenti di quegli del Doni, che prima ſi leggono, che ſieno ſcritti, & ſi ſtampano innanzi che ſien compoſti* (2). Innoltre ſoleva egli ripeter più volte, e rifrigger le coſe ſteſſe per far nuovi libri ſenza fatica. Così egli nel 1564. pubblicò le *Pitture*, oſſia il *Petrarca*; e l'anno ſeguente riſtampando la ſua *Zucca* formò coll' opera ſteſſa il quinto libro, oſſia il *Seme della Zucca*. Così ancora e la Libreria, e la Zucca, e i Mondi furon più e più volte da lui riſtampati, or aggiungendo, or togliendo, or trasfondendo in un' opera ciò che prima era in un'altra; anzi il Doni ebbe talvolta coraggio di far ſue le opere altrui, perciocchè egli pubblicò ſotto ſuo nome una traduzione Italiana delle Lettere di Seneca, la quale, trattine alcuni leggier cambiamenti, è la ſteſſa, che quella, che fin dal 1494. avea pubblicata in Venezia Sebaſtiano Manilio, come afferma Apoſtolo Zeno di aver conoſciuto con un eſatto confronto (3). E forſe più altre di cotali magagne troveremmo nell'opere di queſto bizzarro cervello, ſe poteſſimo farne un più diligente eſame, il qual non è proprio di queſta Storia.

LXXXV. Due fieri ed arrabbiati nimici ebbe il Doni, de'quali prima era ſtato amiciſſimo, Lodoviço Domenichi, e Pietro Aretino. Il primo può appartenere a queſto Capo, pe'molti Storici da lui tradotti in Lingua Italiana. Il ſecondo ha più diritto ad aver luogo nella Storia degli Impoſtori, che in quella de'Dotti; ma non dimeno in un' opera, che dee comprender le vicende della Letteratura, ei non può eſſer dimenticato. E quì perciò direm di amendue. Il Domenichi, ſecondo il Ghilini (4), fu figliuolo di Giampietro Domenichi Notajo e Proccuratore aſſai riputato in Piacenza; e perciò per volere del Padre dovette applicarſi alle Leggi; ma egli ſe ne annojò, benchè in eſſe aveſſe avuta la Laurea Dottorale, e tutto ſi diede all'amena Letteratura, come raccogliam da una lettera a lui ſcritta dal Doni (5) nel 1543. Verſo la fine dell'anno ſteſſo da Piacenza paſsò a Venezia, e il Doni, che avealo conoſciuto

to

(1) Zucca p. 194. 309.
(2) Marmi P. I. p. 140.
(3) L. c. T. I. p. 224.
(4) Teatro de' Letter. T. I. p. 285. ec.
(5) Doni Lett. p. XXXII.

Digitized by Google

to in Piacenza, e quì si era rimasto, scrivendogli il primo dì del 1544. gli dice: *Tutto dì la brigata .... strabilia a vedermi solo armeggiare per queste vie .... Eccene qualch'uno che dice il Domenichi, che n'è? A studio risponde la mia reverenzia, a Vinegia; & tornerà quando Dio vorrà* &c. (1). Di questa sua partenza, e de'viaggi diversi, che fece, parla lo stesso Domenichi in un suo Dialogo colla Fortuna, nel quale scuopre egli pure il suo animo nulla meno interessato di quel del Doni, e il poco frutto, che pareagli d'aver finallora da'suoi studj raccolto: *Prima io ho dato opera agli Studj delle buone Lettere con grandissima difficultà, quanto alcun altro del nostro tempo, & non altrimenti, che s'io fossi stato sbandito, & scacciato fuor della Patria mia, sono ito per lo mondo in grandissima povertà con pericoli & travaglj, & talhora con gravissime malattie*(2). Poco appresso soggiugne, ch'era stato cinque anni intieri alla Corte, cioè, come poscia spiega (3), a quella del Duca Cosimo, ove era tuttora. Questi Dialoghi furono stampati nel 1562., e perciò sembra, che il Domenichi entrasse al servigio di Cosimo circa cinque anni innanzi. Assai prima però il troviamo in Firenze; perciocchè la dedica, con cui egli offre ad Antonio Altoviti la sua traduzione di Paolo Diacono, è segnata in questa Città agli 11. di Dicembre dell'anno 1547. E fu infatti in Firenze il soggiorno ordinario di questo Scrittore, benchè talvolta ei viaggiasse ad altre Città. Così egli narra di essere stato in Urbino nel 1555. e di avervi avuta gratissima accoglienza dal Duca Guidubaldo II. (4), il che fu probabilmente per offerire a quel Principe la traduzione delle Vite di Plutarco, stampata in quell'anno e a lui dedicata. Così ancora la dedica de'suddetti Dialoghi a M. Vincenzo Arnolfini e scritta da Roma a'20. di Marzo del 1562. Il Zioli citato da Apostolo Zeno (5), racconta, che il Domenichi fu dalla Inquisizione arrestato in Firenze, e convinto di non so quali delitti, benchè da lui non mai confessati, fu condennato a perpetuo carcere nelle Stinche, donde poi il Duca Cosimo ad istanza del Giovio il fe liberare. Ma questo Scrittore non è di tale autorità, che basti a persuaderci una cosa da tutti gli altri ignorata. Se il Domenichi ebbe qualche molestia, io crederei anzi, che ella movesse dal Duca stesso, come aderente all'Imperador Carlo V., e che la trama fosse ordita dal Doni, che dopo essere stato amicissimo del Domenichi, con-

(1) Dialoghi p. 342. Ediz. Ven. 1562.
(2) p. 345.
(3) p. 352.
(4) Ivi p. 221.
(5) Note al Fontan. T. II. p. 300. etc.

Digitized by Google

tro di lui ſcatenoſſi furioſamente. Fralle molte Lettere ſcritte dagli eruditi Italiani a D. Ferrante Gonzaga, che ſi conſervano nell' Archivio di Guaſtalla, e che dal P. Ireneo Affò da me più volte lodato mi ſono ſtate comunicate, ne ha una a lui ſcritta dal Doni a' 3. di Marzo del 1548. da Firenze, e piacemi quì riportarla, perchè ci ſcuopre l' Epoca della rottura tra queſti due Scrittori, che il Zeno crede avvenuta nel 1550. (1). *Sempre dovrebbono eſſere uniti tutti i membri con il buon capo; però ſe ne fu mai alcuno boniſſimo, la maeſtà di Carlo V. è uno di quelli, al quale io ſono devotisſimo Servitore, & per eſaltazion ſua vò giorno e notte inveſtigando, come io poſſi moſtrarmi grato & a Sua Maeſtà & a chi fa per l'honor di quella honorate impreſe. V. Eccellenza debbe adunque ſapere, come un Lodovico Domenichi Piacentino è uno de' grandiſſimi traditori, che vadi per il mondo, & per quel ch' io poſſo comprendere, teneva già mano con un fuori uſcito, o rebelle del Duca di Piacenza trattato contro a ſua Maeſtà; come per queſta incluſa V. S. potrà imaginarſi, il qual rubelle doveva havere ottenuto grazia, ſe faceva qualche tradimento, come ſi può congetturare per queſta lettera, la quale è ſcritta di mano del Secretario detto Anton Franceſco Rinieri. Che queſto Lodovico Domenichi ſia nemico di ſua Maeſtà Ceſarea, n'appariſce un Sonetto (perchè egli è Poeta) ſtampato, del quale io ne mando la copia, & che ſia nemico di V. S. Ill. é chiariſſimo (ancor ch'una Candela non può fare ombra al Sole) perchè ha fatto nn altro Sonetto contro a Mantova, dove già dovette eſſerne cacciato per qualche ſua bontà; ma più toſto credo ch'egli tenga odio particolare a V. S. perchè i ſuoi Miniſtri di Giuſtizia appiccarono a i merli di Pavia, dice del Caſtello, un fratello di queſto Lodovico; però il mal huomo, cattiva lingua, & peggior fatti tratta di tornare a Piacenza, dove io penſo, che non ci ſia bontà neſſuna in lui, perchè la Vigilia del Carnovale andò a Roma, & ſubito tornò. V. S. Ill. veggia queſte coſe, & le tacci ſeguendo l'orme e i veſtigj di queſto triſto, acciò che non veniſſe in danno qualche coſa, o in vitupero di Sua Maeſtà, o del ſuo ſtato. La prego bene a non li far diſpiacere, & perdonarli, piuttoſto ſcuſandolo appaſſionato, che maligno. V. S. Ill. mi perdoni s' io haveſſi favellato con poca riverenza & incolpatene l' amore ch'io porto alla Ceſarea Maeſtà, & alla ſervitù ch'io tengo con tutti i perſonaggi pari a V. S. Ill. alla quale humilmente m'inchino. & le bacio la mano.*

Di Fiorenza alli 3. di Marzo 1548. Humil Serv. Anton. Franceſco Doni.

Sie-

(1) L. c. T. I. p. 195.

Digitized by Google

Siegue poi la lettera accennata ; ma in essa molte parole sono rase per modo , che non si può rilevarne il senso ; e alla lettera si aggiungono i due Sonetti , un contro Mantova, l'altro contro Carlo V. che tralle Rime del Domenichi si hanno alle stampe (1) . Qual effetto facesse nell'animo di D. Ferrante questa lettera del Doni , non ne abbiamo notizia . Forse questi veggendo , che invano avea scagliato quel colpo, si rivolse a Cosimo, e a lui accusò per somigliante modo il Domenichi ; e forse questi perciò trovossi in qualche pericolo . Ma ei dovette o purgarsi felicemente, o ottenere il perdono , poichè veggiamo , che continuò a vivere in quella Corte . Sembra però, che il Doni seguisse a mostrarsi amico al Domenichi ; e che solo nel 1550. cambiasse pubblicamente maniera e stile . Perciocchè, come osserva il Zeno (2), avendo il Doni in quell'anno fatte due edizioni della prima sua Libreria, nella prima fece menzion del Domenichi, e delle opere da lui finallor pubblicate; nella seconda ne cancellò del tutto il nome . E oltre di ciò l'anno seguente stampando la sua seconda Libreria lo indicò per via d'anagramma , e lo sferzò crudelmente come ignorante , plagiario , e correttore superbo dell'altrui opere . Io rifletto però , che anche nella prima edizione della prima Libreria,ei non fece che nominare il Domenichi, e accennarne alcune opere, senza alcuno di quegli elogj , de' quali con altri ei soleva essere liberale . D'allora in poi non lasciò il Doni passare occasione alcuna, in cui non pungesse e non maltrattasse il Domenichi , e varj passi se ne possono vedere raccolti e citati dal suddetto Zeno (3) , a' quali io dubito, che debba aggiugnersi un passo de' *Marmi* stampati nel 1552. , in cui il Doni descrive e deride un cotale (4) , che non è altri , a mio parere , che il Domenichi stesso . Il Zeno crede , ch'essi poscia si riunissero in amicizia , e il congettura al vedere , che nella ristampa delle Librerie del Doni fatta nel 1557. vi è non solo il nome , ma il ritratto ancor del Domenichi . Ma se essi allora si riconciliarono , divenner presto nuovamente nimici ; e nel 1562. quando il Domenichi stampò i suoi Dialoghi, in quel della *Stampa* si rivolse con furor contro il Doni . E qui ci si offre uno de' più strani aneddotti , che nella Storia Letteraria s'incontrino , e che non è stato, ch'io sappia, avvertito da alcuno . Questo Dialogo del Domenichi è tolto interamente da' *Marmi* del Doni (5) stam-

(1) Ediz. Giolit. p. 36. 43.
(2) L. c. p. 195.
(3) Ivi e p. 224.
(4) P. III. p. 85.
(5) P. II. p. 5.

Digitized by Google

pati fin dal 1552., ove s'introducono i personaggi medesimi, che s'introducono dal Domenichi, e dicono le stesse cose, e colle stesse parole dal principio fin alla fine, trattone qualche leggerissimo cambiamento, come io ho conosciuto confrontandogli attentamente tra loro. Il solo ardire di usurparsi una cosa di Autor vivente, e nimico, già data alla luce, sembra incredibile. Ma ciò è nulla. Il Domenichi in questo Dialogo rubato interamente al Doni ha il coraggio d'inserire tre fiere invettive contro il Doni medesimo (1), nelle quali fralle altre cose gli rinfaccia i plagj da lui commessi, e quello principalmente della traduzione delle Lettere di Seneca, da noi già accennata. Or chi mai crederebbe, se il fatto stesso non ce ne convincesse, che esservi potesse sì ardito insieme e sì pazzo Scrittore, che nell'atto stesso ch'ei fa un solennissimo furto, chiamasse ladro colui, a cui egli ruba? Ma più ancora. Il Doni, che tanto avea prima malmenato il Domenichi, non si risente contro di lui, e non mostra al pubblico la sfacciata impudenza del suo avversario. Certo io non veggo, che il Doni, il quale continuò a vivere e a stampare per più anni facesse, mai cenno di tale furto. Io confesso, che non so intendere una condotta da amendue le parti sì strana e sì misteriosa. Il suddetto plagio però non fu il solo, di cui fosse reo il Domenichi. La *Progne*, Tragedia sotto suo nome da lui pubblicata, non è altro che la traduzione della Tragedia Latina del medesimo nome di Gregorio Corraro, come dopo altri ha provato il P. degli Agostini (2). Della Storia de' Detti, e de' Fatti di varj Principi, detta ancora Storia varia, i primi due libri non sono che una traduzione dell' opera di Antonio Panormita de' Detti e de' Fatti del Re Alfonso. Moltissime sono le traduzioni da lui fatte di antichi Scrittori Greci e Latini in Lingua Italiana, come di Senofonte, di Polibio, di Paolo Diacono, di Luciano, di Boezio, di S. Agostino, e di più altri, e di varj Latini moderni, cioè del Giovio, dell'Alberti, del Giraldi, del Giustiniani ec. Di quelle ch'io ho potuto confrontare con altre versioni, niuna ne ho veduta, che possa dirsi del Domenichi tolta ad altri ed usurpata. Ma a me sembra ciò non ostante paragonandole insieme, che molto di esse si valesse il Domenichi, il quale quasi niuna cosa tradusse, parlando di Libri antichi, che da altri non fosse già stata tradotta; e io dubito assai, ch'ei non sapesse punto di Greco, almeno ei non dà mai indicio di cognizione, che avesse di quella Lingua. Le Traduzioni però del Domenichi fono

(1) p. 381. 384 390.

(2) T. I. p. 128.

Digitized by Google

ſono pregevoli per lo ſtil facile e chiaro, e non ſenza eleganza, con cui ſono diſteſe. Delle altre opere di queſto Scrittore, e di quelle di altri da lui o raccolte, o migliorate, o corrette ſi può vedere il Catalogo nella nuova Edizione della Biblioteca dell' Haym. Egli morì nel 1564., come dimoſtra il Zeno (1), e ciò avvenne in Piſa, ſe crediamo al Sig. Domenico Maria Manni (2).

LXXXVI. Dell'altro implacabil nimico del Doni, cioè di Pietro Aretino, ci ha data una vita sì eſatta, e sì piena di belle ricerche il C. Mazzucchelli, che non giova l'intraprender nuova fatica a tal fine. Il primo pregio di queſto pazzo impoſtore fu l'eſſer baſtardo, perciocchè ei nacque in Arezzo da Luigi Bacci, e da una cotal Tita Donna non ſua, la notte tra' 19. e 20. d'Aprile del 1492. Checchè ſi dicano alcuni de' primi ſtudj dell'Aretino nel tempo, ch'ei trattenneſi in patria, e poſcia in Perugia, è certo, ch'ei nulla ſeppe nè di Latin nè di Greco, come egli ſteſſo confeſſa in più paſſi delle ſue opere citate dal C. Mazzuchelli. Per parecchi anni andò ſpeſſo cambiando ſoggiorno, ora in Mantova, ora in Arezzo, ora in Roma, donde fu due volte cacciato, la prima per ordin del Papa Clemente VII. in gaſtigo degli oſceni Sonetti da lui compoſti ſu certe più oſcene figure di Giulio Romano, la ſeconda per cinque ferite, ch'egli ebbe nel petto da Achille della Volta Gentiluom Bologneſe ſuo rival nell'amore verſo la cuoca del Datario Giberti, nella qual occaſione il Berni ſcriſſe contro di lui quel famoſo Sonetto: *Tu ne dirai e farai tante & tante &c.* Finalmente nel 1527. fiſsò la ſua dimora in Venezia, che fu poi l'ordinario ſoggiorno dell'Aretino, trattone qualche viaggio ch'ei fece, e fra eſſi quello di Roma, quando fu eletto Pontefice Giulio III. nella qual occaſione coſtui luſingoſſi di avere il Cappello di Cardinale ſu quella teſta, a cui il ſolo ornamento che conveniſſe, era una mitra infame. E veramente non vi ebbe mai uomo, che a tanta ignoranza di Lettere, a tanta viltà di animo, a tanta proſtituzion di coſtumi uniſſe tanta proſunzione e tanta alterigia. Lo ſtile dell'Aretino non ha nè eleganza nè grazia alcuna; anzi a me pare, ch'ei ſia ſtato uno de' primi a uſare di quelle ridicole iperboli, e di quelle ſtrane metafore, che tanto poi furono in uſo nel ſecol ſeguente. E ſiane in pruova un ſol tratto, nel quale egli parlando de' ſuoi Capitoli in terza rima, dice: *In eſſi che hanno il moto del Sole, ſi tondeggiano le linee delle viſcere, ſi rilevano i muſcoli delle intenzioni, e ſi di-*

(1) Note al Fontan. t. II. p. 99.

(2) Stor. del Decam. p. 215.

Digitized by Google

si distendono i profili degli affetti intrinsechi (1). E ciò dee intendersi ancor delle Rime, nelle quali egli è ugualmente poco felice; perciocchè comunque scriva talvolta con forza e con esito, raro è, ch' ei si sostenga colla gravità, e coll'eleganza nel verso; e una certa facilità, che si vede ne' suoi Capitoli, è effetto più della natural sua inclinazione a dir male, che di studio da lui fatto in quell' arte. Qual sia poi la dottrina e l' erudizione, che in tali opere s' incontra, ognun può immaginarlo al riflettere, che chiusi erano all'Aretino que' fonti, a' quali poteva attignerla. Io certo non ho mai veduti libri sì vuoti ed inutili, come quelli di questo impostore. Alla profonda ignoranza fu uguale la viltà dell' animo nell' Aretino, il cui unico scopo in tutto ciò ch'egli scrive, si vede essere l' interesse e il guadagno. Quindi il rammentare scrivendo ad alcuno i doni che da altri avea ricevuti; quindi l'adular bassamente tutti coloro, da' quali potea sperar ricompensa, e volgersi con dispetto contro di quelli, che o non gli facean provare la loro riconoscenza, o gli erano men liberali di quello, ch' egli sperasse. Quali poi fossero i costumi dell'Aretino abbastanza cel mostrano le sue opere stesse, ove oltre le oscenità, che vi sono a larga mano per entro sparse, si veggon ancor nominate e le Donne, con cui vivea, e le figlie che n' ebbe, ed egli inoltre vi si scuopre uomo senza principio alcuno di probità e di religione, e se talvolta ei si mostra compunto e ravveduto de' suoi errori, tra poco torna all' usate sue empietà. Or un uom tale, che appena avrebbe dovuto osare di mostrarsi al pubblico, non ebbe mai forse chi lo uguagliasse in prosunzione e in arroganza. Veggasi, com'egli parla di se medesimo, come si usurpa i titoli di Divino, di scopritore delle virtù e de' vizj, d'uomo per divina grazia libero &c. Ei giunse fino a far coniare medaglie in sua lode, e a mandarle a diversi Principi, e tra essi al Re di Francia. Io confesso, che nello scorrer che ho fatto le lettere di questo sfacciato impostore, appena io poteva contenere in me stesso lo sdegno al vedere sì strana impudenza. Ma ciò, che più mi sorprende si è il vedere, che una gran parte de' Principi d'Europa, e una non piccola schiera di dotti Italiani non si arrossì di umiliarsi innanzi a costui, e di rendergli obbrobrioso tributo o di doni, o di lodi. Collane d'oro, somme notabili di denaro, pensioni annue, presenti notabili di varie sorti, continuamente gli venivano da varie parti, sicchè egli confessa che nel corso di 18. anni avea da diversi Principi avuti fino a' 25. mila

(1) Lett. T. VI. p. 4.

Digitized by Google

mila scudi (1). Il più leggiadro si è, che cotali sì ricchi doni facean si all'Aretino, perchè egli superbamente intitolandosi *Flagello de' Principi*, pareva che volesse lor minacciare il suo sdegno, e il biasimo delle loro azioni ne' suoi libri; e nondimeno non vi ebbe mai il più sordido adulatore de' Grandi; nè trovasi in tutte le opere di esso una sola parola contro qualche Sovrano. Le lodi poi a lui date dagli uomini dotti, l'onore a lui fatto da alcune Accademie coll'ascriverlo tra' loro Socj, le opere a lui dedicate da molti, di tutte le quali cose ampiamente ragiona il C. Mazzuchelli, ci mostrano fin dove possa giugnere una fanatica adulazione, nata in alcuni dal desiderio d'essere somigliantemente da lui lodati, da altri da un vil timore di essere da lui punti co' suoi satirici libri. Vero è nondimeno, che le pensioni, i donativi, e le lodi furono in parte amareggiate dalle ferite e dalle bastonate in buon numero, delle quali fu più volte onorato da chi volle far conoscere all' Aretino che punto non temea la sua maldicenza. Quindi Trajano Boccalini il chiamò *calamita de' pugnali e de' bastoni*, dicendo che con questi *gli ingegni così pronti di mano, com' egli di lingua, di modo gli aveano segnata la faccia, il petto, e le mani, che sembrava una lineata carta da navigare* (2), altri invece de'pugnali usaron la penna, e ne fecero ne'loro libri tali pitture, che egli ebbe ad impazzirne per rabbia. Niccolò Franco degno per altro più dell' amicizia che dell'odio dell'Aretino per la somiglianza de'lor costumi, Girolamo Casio, il Berni, Gabriello Faerno, Girolamo Muzio, il famoso Poeta Albicante, nulla meno superbo dell'Aretino, chi in prosa, chi in versi, chi satiricamente, chi seriamente scrissero contro di lui. Ma più fieramente di tutti contro di lui si rivolse il Doni. L'origine della nimicizia fra questi due pazzi, fu il consiglio, che a dispetto dell' Aretino prese il Doni di stabilirsi nel 1552. alla Corte del Duca d'Urbino. L'Aretino gli scrisse perciò una insolentissima lettera, e il Doni, che non era uomo a cedere in nulla al suo avversario, pubblicò nel 1556. un libro col titolo: *Terremoto del Doni Fiorentino colla rovina di un gran colosso bestiale Anticristo della nostra età, opera scritta ad onor di Dio e della Santa Chiesa per difesa non meno de' buoni Christiani, divisa in sette libri: Libro primo*. La Prefazione è diretta *al vituperoso, scellerato & d'ogni tristizia fonte & origine Pietro Aretino membro puzzolente della pubblica falsità, & vero Anticristo del secol nostro*. Questo saggio ci fa abbastanza conoscere lo stile e il modo, con cui quest'opera è scritta.

(1) Lett. T. III. p. 70.

(2) Ragguagli Cent. II. num. 98.

Digitized by Google

ta. Al *Terremoto*, che forma il primo libro, sei altri dovean succedere che sono indicati dietro al Frontespizio, cioè, *la Rovina*; *il Baleno*; *il Tuono*; *la Saetta*; *la Vita*; *la Morte*, *e la Esequie*, *e la Sepoltura*. Ma forse la morte dell'Aretino poco appresso avvenuta, ne fece deporre al Doni il pensiero. Il Conte Mazzuchelli osserva, che il Doni fin dal 1552. avea nella sua Zucca mentovate fralle sue opere non ancor pubblicate le tre invettive, cioè *Baleno*, *Tuono*, *& Saetta*, ma senza indicare contro chi fossero scritte, perciò congettura, che o esse fosser prima contro qualche altro rivolte, o che la nimicizia del Doni coll'Aretino avesse principio fin dal 1552. Io aggiungo di più ciò, che il C. Mazzuchelli non ha avvertito, che il Doni ne' suoi *Marmi* stampati nello stesso anno 1552 parla di queste stesse invettive; perciocchè finge (1). che Baccio dal Sevajuolo chiede a Giuseppe Betussi, qual libro è quello che vedegli tralle mani *scritto in Hebreo*, *Greco*, *Latino*, *Tedesco*, *Spagnuolo*, *Francese*. *& Thoscano*; e facendo il Betussi qualche difficoltà di mostrarglielo, *lasciatemi leggere*, dice Baccio, il titolo almanco: *Il Baleno*, *il Tuono*, *& la Saetta del Mondo nuovo*; *questa debb' essere una bizzarra materia*; e preso per le mani il libro ne legge alcune stanze, nelle quali descrivesi l'anima di Rodomonte, che scendendo all'Inferno fa alle pugna col barcajuolo Caronte, e seco lo trascina nel fiume; e interrompendo una volta la lettura di tali stanze, *le non possono essere*, dice Baccio, *se non dell'Aretino*; *Oh che spirito hanno elleno*! Ed esse sono infatti dell' Aretino, e tratte dal primo Canto della Marfisa, ma con alcuni cambiamenti, che le rendon migliori, benchè esse pur sieno una delle migliori cose, ch' egli abbia scritte. Finalmente il Betussi vedendo alcuno accostarsi toglie il libro di mano a Baccio, avvertendolo a non parlarne, sinchè nol vegga stampato. Or questo ancora è un nuovo, e per me inesplicabil mistero. Il Doni nella Zucca stampata nel 1552., nomina tralle sue opere non ancor pubblicate, *Il Baleno*, *Tuono*, *& Saetta*. Ne' *Marmi* nell' anno stesso stampati, parla di queste stesse invettive, e ne dà un saggio. E questo saggio, come accenna lo stesso Doni, è tolto da un'opera dell'Aretino, la qual però ha tutt'altro titolo, che quello che le dà il Doni. Innoltre il Doni ci rappresenta quest'opera, come non ancor pubblicata, e della Marfisa dell'Aretino erano già seguite parecchie edizioni, che dal C. Mazzuchelli si annoverano. Così quì ancora tutto è oscuro, e trattandosi di due solennissimi pazzi, quai fu-

(1) Marmi P. II. p. 93.

Digitized by Google

furono l'Aretino e il Doni, non possiamo sperare di vedere sì facilmente sciolto l'enimma, e spiegati i motivi della strana loro condotta. Il Catalogo di tutte l'opere dell'Aretino si può vedere esattissimo presso il C. Mazzuchelli. Le Commedie in prosa, e molte delle Poesie da lui composte sarebbono men ricercate da alcuni, se fossero meno oscene. I sei tomi di Lettere da lui scritte, e i due di quelle d'uomini Illustri scritte a lui stesso, e da lui medesimo divolgate, appena trovan Lettori, trattine que'che vi cercano qualche notizia di que'tempi. Quanto però alle seconde, il C. Mazzuchelli assai fondatamente sospetta, che almeno in gran parte sieno esse state o finte o alterate dall'Aretino. Una penna ravvoltasi fra tante sozzure, ebbe ancora l'ardire di volgersi a cose sacre, e di scriver Vite, Leggende, parafrasi di Salmi etc. o perchè ei cercasse con queste di ottener grazia ancora presso gli uomini pii, o perchè talvolta un passeggero rimorso gli rimproverasse l'abuso, che fatto avea del suo ingegno. Ma checchè altri ne dicano, esse sono e sì infelicemente scritte, e alcune ancora sì piene d'errori, per cui sono state giustamente dannate, che ben si conosce, che non era questo il campo, che dovess'essere da lui coltivato. Alcuni hanno a lui attribuito il troppo famoso libro *de tribus Impostoribus*, di cui tanto controvertono gli eruditi, se abbia mai avuta esistenza. E' certo, che ora esiste un libro così intitolato, e ne ha copia fra gli altri il Ch. Sig. Pier Antonio Crevenna, il qual ne parla nel Catalogo della sua sceltissima Libreria (1). Nell'Estratto, che di esso si è dato in questo Giornale di Modena (2), se n' è indicata qualche altra copia, e si è mostrato, che, benchè porti la data dell' anno 1598., esso fu probabilmente stampato un secolo, o forse anche un secolo e mezzo più tardi. Io inclinava a credere, che allor solamente fosse stato stampato un tal libro, benchè se ne parlasse fin da'tempi di Federico II. Ma un passo dell'opere del famoso Campanella mi par troppo forte per dimostrare, che questa infame operetta era stampata prima della metà del secolo XVI. Egli racconta (3), che tra delitti, che a se furono apposti, uno fu quello di avere scritto il Libro *de tribus Impostoribus*. Or come risponde egli all'accusa? Risponde dicendo, che il libro era stampato trent'anni prima, ch' egli nascesse: *Accusarunt me, quod compusuerim librum de tribus Impostoribus, qui tamen invenitur typis excusus annos triginta ante ortum meum ex utero matris*. Questa sì franca

(1) T. I. p. 1.
(2) T. XI. p. 199.
(3) In Praefat. Atheism. triumph.

Digitized by Google

maniera di favellare mi pare una evidente pruova dell'esistenza del libro. Se il Campanella avesse saputo, che tal libro non era stampato, avrebbe sfidato i suoi accusatori a produrne copia. Ma egli non solo nol nega, ma espressamente afferma, ch'è stato stampato, e ne fissa l'epoca, cioè trent'anni prima ch'egli nascesse, cioè all'anno 1538. poichè egli era nato nel 1568. Quest'Epoca cade appunto a' tempi dell'Aretino, e fra molti, a cui quel libro si attribuisce, parmi ch'ei sia quegli, per cui le probabilità sian maggiori. E' vero, ch'ei non sapea di Latino. Ma chi ci assicura ch'esso fosse scritto in tal lingua? Il Campanella scrivendo in questa lingua potè latinizzare il titolo di un'opera Italiana. Se poi il libro, che allor fu stampato, fosse il medesimo con quello, di cui ora si hanno copie, io non ho argomenti a deciderlo. A me sembra però, che il moderno non sia steso secondo il pensar dell'Aretino.

LXXXVII. Dalla Storia Letteraria non dee disgiugnersi la Storia delle Belle Arti, la qual pure ebbe nel corso di questo secolo non pochi illustri Scrittori. La Vita di Michelagnolo Buonarruoti scritta da Antonio Condivi, quella di Benvenuto Cellini, scritta di lui medesimo, varie opere di Giampaolo Lomazzo, di cui altrove si è fatta menzione, la lettera di Giambatista Adriani sopra gli antichi Pittori, e il *Riposo* di Rafaello Borghini, in cui molte cose contengonsi dell'Arte e degli Artefici più rinnomati, appartengono a questo luogo. Ma io, che mi affretto a por fine a questo sì lungo Capo, sarò pago di ragionar solamente della celebre opera di Giorgio Vasari, il quale fu il primo, che una intera e diffusa Storia ci desse di tutti i moderni Professori delle Belle Arti. Ei ci ha parlato sì a lungo, e sì minutamente di se medesimo, che non ci fa d'uopo l'affaticarci per averne altronde notizia (1). Nato in Arezzo nel 1512. ebbe tra gli altri a Maestri Luca Signorelli, Michelagnolo Buonarruoti, e Andrea del Sarto. Il Cardinal Ippolito de' Medici, il Pontefice Clemente VII. e il Duca Alessandro l'ebbero successivamente a' loro servigj. La morte del Duca gli fece prender risoluzione di più non legarsi ad alcun servigio di Corte, benchè pure venisse non poche volte adoperato e da' Gran Duchi successori di Alessandro, e da' Romani Pontefici, e da altri cospicui personaggi in opere d'Architettura e di Pittura, poichè in amendue e nella prima singolarmente ebbe gran nome. Egli ci ha data la relazione di tutto ciò ch'egli fece e in Firenze, e in Arezzo, e in Pi-

(1) Vite de' Pitt. T. VII. p. 182. Ediz. Fir. 1772.

Digitized by Google

Pisa, e in Venezia, e in Bologna, e in Roma, e in più altre Città, ma ciò non appartiene all'argomento di questo Capo, in cui io debbo esaminare solamente l'opera Storica e che da lui abbiam ricevuta, cioè le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, ed Architetti, la prima edizione delle quali si fece in Firenze nel 1550. in due tomi, e poscia la seconda in tre tomi nel 1564., oltre le più altre, che vennero appresso, e quelle singolarmente più recenti e più copiose di Roma e di Firenze. L'opera del Vasari è sempre stata, ed è tuttora in gran credito presso i dotti, e per le molte notizie, che vi si trovan raccolte, e per le utili riflessioni sull'arti, di cui ragiona, e pe' progressi delle medesime, che viene seguitamente sponendo. Due taccie si danno al Vasari. La prima è di aver commessi non pochi errori di fatto nel tesser le Vite de' Pittori, e degli Scultori de' secoli addietro. Ma da questo difetto era troppo difficile, ch'ei potesse guardarsi; perciocchè poco essendosi finallora scritto su questo argomento, egli era costretto a seguire le tradizioni popolari, che appena mai vanno disgiunte da errori. L'altra accusa più grave, e da cui più difficil cosa è il purgarlo si è quella di aver esaltati con ampj elogj i Pittori ed altri Artisti Toscani, e di avere o passati sotto silenzio, o lodati più parcamente gli stranieri. Quindi è avvenuto; che parecchj Scrittori Napoletani, Bolognesi, Veneziani, e di altre Città han pubblicate le vite degli Artisti della lor patria per supplire all'ommission del Vasari. Nella Prefazione dell'edizion Romana dell'opera, di cui parliamo, si dice, che fu effetto dell'amor della patria, da cui era compreso il Vasari, l'occuparsi singolarmente nell'illustrar la memoria degli Artisti Toscani, e che l'amor della patria non fu mai creduto vizioso, e veramente se il Vasari avesse preso soltanto a scriver le Vite de' suoi Nazionali, niuno gliene potrebbe fare un rimprovero. Ma poichè egli volle scriver generalmente di tutti i Professori dell'Arte, pareva ch'egli dovesse, senza sminuir punto le glorie de' suoi, rammentare ugualmente quelle degli stranieri. Oltre quest' opere abbiam del Vasari un Trattato della Pittura, e i Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo de' Medici, e l'Apparato per le Nozze del Principe D. Francesco. Egli morì nel 1574. e il corpo da Firenze ne fu trasportato ad Arezzo sua patria.

LXXXIX. Dopo avere finor parlato degli Scrittori di Storia, ci rimane a dir di coloro, che trattarono dell'Arte di scrivere, e del metodo di studiare la Storia. Molti ne abbiam già accennati nel corso di questo Capo, come i trattati di questo argomento di

Digitized by Google

Franceſco Robortelli, di Antonio Riccoboni, di Aleſſandro Sardi, di Uberto Foglietta, di Giammichele Bruto. Picciol di mole, ma utiliſſimo ed elegantiſſimo è il libro *de Hiſtoria ſcribenda* di Giannantonio Viperano Meſſineſe che fu poi Veſcovo di Giovenazzo, e morì nel 1610. Ne io ſaprei qual altra opera più brevemente inſieme, e più giuſtamente ci dia le avvertenze e i precetti a queſt'arte oppurtuni. Molte altre opere e Storiche, e Morali, e Didaſcaliche, tutte ſcritte in Latino con molta eleganza ne abbiamo alle ſtampe, delle quali ſi può vedere il Catalogo preſſo il Mongitore (1). Tra eſſe però io non veggo indicarſi la Storia dell' aſſedio di Malta, che nella prefazione all'opuſcolo or mentovato egli afferma che avea ſcritta, e che da altri contro ſua voglia era ſtata data alla luce (*). *I dieci Dialoghi della Storia* di Franceſco Patrizio trattano aſſai più ampiamente di queſto argomento, e l'autore, come in tutte le altre opere, vi ſi moſtra uomo di acuto ingegno, e di vaſta erudizione. Ma le digreſſioni frequenti, e le opinioni particolari, alle quali egli ſempre ſi moſtra inclinato, rendon queſt' opera meno utile e ancora meno dilettevole. Io non poſſo giudicare di un opuſcolo Latino di un certo Ventura Cieco ſu queſto ſteſſo argomento, che veggo citarſi come ſtampato in Bologna nel 1563. nè de'due libri *De hiſtoria* di Tommaſo Buoni Lucchese, autore di più altre opere (2), perciocchè non gli ho mai avuti ſott'occhio. Lo ſteſſo io debbo dire de' tre libri *de Hiſtoria*, che inſieme con una vita di Cicerone, e con altri Trattati furono dati alla luce nel 1577. da Criſtoforo Mileo Savojardo, di cui pure veggo accennarſi diverſe opere, e una fralle altre, che è come il progetto di una enciclopedia, ed ha per titolo: *De ſcribenda univerſitatis rerum hiſtoria* (3). I quattro libri *de Hiſtoria ſcribenda* di Paolo Beni contengono rifleſſioni, e precetti aſſai opportuni; ma frammiſchiati a opinioni, che non ſi poſſono ſoſtenere che da chi ſia del tutto privo di buon ſenſo e di ſaggio diſcernimento, qual è quella fralle altre, che Livio ſia inferiore di molto a Quinto Curzio. Il Beni era nato in Candia circa il 1552., ma giovinetto fu trasferito a Gubbio. Entrò poſcia tra'Geſuiti; ma

(*) La Storia dell' aſſedio di Malta ſcritta dal Viperano fu di fatto ſtampata in Perugia nel 1567. col titolo *de Bello Melitensi*.

(1) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 34.
(2) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2391.
(3) V. Roſſotti Syllab. Script. Redem. p. 157. Denina Bibliopea p. 18.

Digitized by Google

ma ne uscì dopo alcuni anni, perchè non gli venne da' Superiori permesso di pubblicar qualche opera di non troppo onesto argomento. Fu professore di Teologia nella Sapienza di Roma, di Filosofia in Perugia, e più lungamente di Belle Lettere in Padova, ove anche morì nel 1625. dopo aver pubblicate non poche opere, e caldamente sostenute molte contese, nelle quali ei si fece conoscere più fornito d'ingegno che di buon gusto. Di alcune dovrem parlare altrove, e frattanto rimetteremo chi brami distinte notizie di questo Scrittore al C. Mazzuchelli, che esattamente ne ha ragionato (1). A questi possiamo aggiugnere il libro di Lorenzo Ducci intitolato *Ars Historica*, il Ragionamento dell'eccellenza e perfezion della Storia del Dionigi Atanagi, e il giudizio degli Storici scritto in Latino da Sebastiano Maccio, opere che non son degne di più distinta menzione. Con maggior lode parla il Card. Bembo (2) di un libro *de Laudibus Historiæ* scritto da D. Lorenzo Massolo Monaco Casinese, e lo esorta a darlo alle stampe. Ma ciò non è avvenuto. Del Massolo, che al secolo fu detto Pietro, e che avendo per giovanile trasporto uccisa di sua mano la propria moglie figlia del Senatore Stefano Tiepolo sbandito dalla Repubblica, per espiare il suo fallo si rendette Monaco, parla distesamente il P. degli Agostini, che annovera alcune cose, che di lui si hanno alle stampe (3). E a ciò, ch'egli ne dice, io aggiugnerò solo, che di lui ragionasi in molte delle Lettere Italiane pubblicate di fresco del Card. Gregorio Cortese, il quale trovossi allora nel Monastero di S. Benedetto di Mantova, ove il Massolo ricoverossi (4), e nella prima che è de' 6. di Luglio del 1537. ci dà alcune notizie su questo fatto sconosciute al P. degli Agostini: *Essendo*, dice, *venuto quà a S. Benedetto per pigliar l'Acque de' Bagni per consiglio de' Medici e di Venezia e di Padova, vi ritrovi un giovine di anni XVIII. Gentiluomo Veneziano da Ca Massolo, unico del suo padre, e forse anco della successione di quella Casa, quale havendo fatta instanza grande a questi venerabili Padri di esser admesso nel Consorzio loro a servir Dio, era stato accettato, parendo in lui esser ottima volontà, ornati costumi, e sufficiente Litteratura. Ora da lui stesso si è inteso, che essendo stato usorato circa mesi XVII. all'ultimo per sdegno ed anche per qualche sospetto ha amazzata la moglie. Demum ductus pœnitentia, intendendo che questo proprio è ordinato da' Canoni, deliberò farsi Monaco*; e siegue poscia pregando il Card. Contarini a cui scrive a ot-

(1) I. c. T. II. P. II. p. 842. etc.
(2) Epistol. Famil. L. VI. Ep. 118.
(3) Scritt. Venez. T. II. p. 574. etc.
(4) Cortesii oper. Vol. I. p. 121. etc.

Digitized by Google

a ottenergli la dispensa dalle censure e dalle irregolarità, perchè possa a suo tempo esser promosso agli ordini Sacri.

XC. Ma è tempo omai di chiudere questo lunghissimo Capo, ne possiam chiuderlo meglio, che col ragionare di un Scrittore, che alla Storia Civile, alla Letteraria, alla Sacra, anzi alle Scienze tutte recò colle sue opere vantaggio e lume non ordinario, cioè del P. Antonio Possevino Gesuita. La Vita di questo grand'uomo è stata accuratamente descritta in Lingua Francese dal P. Giovanni Dorigny della medesima Religione e tradotta poscia in Italiano dal P. Niccolò Ghezzi pur Gesuita, e colla giunta di notizie e di documenti molto pregevoli stampata in Venezia nel 1759. Ivi tutto ciò che appartiene agli Apostolici Ministeri del Possevino è trattato esattamente e diffusamente; non così ciò che appartiene a' primi studj degli anni suoi giovanili, de' quali percio farò io qualche minuta ricerca. Antonio Possevino nato in Mantova nel 1534. di nobile, ma non ricca famiglia, fu fratello minore di quel Giambatista Possevino altrove da noi mentovato. In età fanciullesca passò a Roma, ove il Cardinal Ercole Gonzaga il prese al suo servigio, a cui pure trovavasi Giambatista di lui fratello. Quindi il Card. destinollo all' educazione di Francesco suo nipote. Nella citata vita si dice, che questo incarico egli ebbe riguardo a Scipione e a Francesco nipoti amendue del detto Cardinale, e amendue poi Cardinali. Ma di Scipione non ebbe il Possevino cura di sorte alcuna, che non era egli allora in Roma, ma passò da Mantova a Padova assai più tardi, ed egli ne' Comentarj della sua vita da noi mentovati non fa alcuna menzione del Possevino, come di suo Ajo o Maestro. Solo a Francesco Gonzaga ei fu dato per Ajo, e questi non fu già il fratello di Scipione, che fu Religioso dell'Ordine de' Minori, e poi Vescovo di Mantova, ma figlio di D. Ferrante fatto Cardinale nell' anno 1560. Nella stessa vita si afferma, che Francesco fu col Possevino mandato a Padova, perchè ivi attendesse agli studj. Ma prima che a Padova furono insieme a Ferrara, come chiaramente raccogliesi e dalla lettera al Possevino scritta da Paolo Manuzio, il quale avealo conosciuto in Roma, e aveane conceputa stima ed espettazione non ordinaria (1); e da tre lettere a lui scritte da Bartolomeo Ricci, quando da Ferrara passò col Gonzaga a Padova, nelle quali il Ricci si duole della perdita, che quella Università avea fatta nella partenza del Possevino, e con lui si rallegra,

(1) Epist. Famil. L. I. Ep. XV.

Digitized by Google

gra, che abbia scelto il tranquillo soggiorno di Padova, e che goda dell' amicizia e della stima del gran Sigonio (1). Queste lettere non hanno data, ma come in esse si dice, che il Possevino, e il Gonzaga erano da Ferrara partiti per timor della guerra, dovette ciò avvenire nel 1557. nel qual anno abbiamo veduto (2), che per la guerra di Paolo IV. quell' Università fu diserta. Da esse pure raccoglies, che il Possevino avea già scritto il suo Metodo per la Storia, e un trattato della Lingua Latina, perciocchè il Ricci lo esorta a dare amendue quelle opere alla luce. Morto sulla fine dello stesso anno D. Ferrante Gonzaga, la Vedova Principessa chiamò a Napoli il figliuolo Francesco, e con lui il Possevino, il quale ivi cominciò a formare il disegno di rendersi Religioso della Compagnia di Gesù, che poscia dopo varj interni ed esterni contrasti, che si possen veder esposti nella suddetta vita, eseguì. Dopo essere stato ricevuto nella Compagnia in Padova, ove era tornato, fu inviato a Roma (3), e ammesso in quel Noviziato; e perchè egli

(1) Riccii Epist. p. 572. etc.

(2) L. I. C. III. n. VII.

(3) Nel segreto Archivio di Guastalla si conservano gli Originali di due Lettere scritte in questa occasione da Francesco Gonzaga al Card. Ercole suo Zio: delle quali io riporterò quì la prima, che singolarmente è degna d'esser letta: „ Io ringrazio Dio, che m'abbia fatto veder cosa, che non solo mi sarebbe stata incredibile, ancorchè mi fosse stata affermata, ma appena hora, ch' io ne son certo, et con miei occhi proprj ho veduto, posso appena capirla con la mente. Il Possevin nostro è stato con tanto spirito chiamato da Dio ai suoi servigi, che è un miracolo a vederlo, un stupore a sentirlo, di sorte che questi benedetti Padri ne' quali ha fatto 'l voto, confessano di non haver mai veduto così chiaramente lo Spirito Santo operar in persona, come in lui, et io, che in queste cose non corro niente a credere, et che me ne son informato diligentissimamente, prometto a V. S. Illustrissima di non haver mai veduto in vita mia una cosa simile, et se alei piacerà di chiarirsene, son sicuro che comprenderà molto maggior cose di quelle io so vedere, et potrei scriverle. Basta, egli havendo continuato ben un anno et mezzo la communione ogni otto giorni, s'è andato accendendo in modo ch'ora è tutto fuoco nel servir a Dio, et la sua vita è stata per quel ch' io ho ho potuto vedere et sapere inreprensibile, onde con questo mezzo a meritato d' haver quello ch'ora si sode. Egli è partito di quì, et ora si trova a Roma dove stato mandato da' suoi Superiori per imparare et studiare Theologia, ancorchè lui malvolentieri vi sia andato per sapere, che molti suoi conoscenti, et amici intendendo questa sua risoluzione, potriano interpretarla variamente, et forsi malamente. Ma certo s'ingannarono, perciocchè io prometto a V. S. Illustrissima che da molti ragionamenti che habbiamo havuti insieme mentre era quì ho conosciuto così ben l'animo suo, che posso giurare, et testificare al mondo della bontà e sincerità d'animo con che egli ha lasciato ogni cosa, et è entrato nella Religione, della quale io non oso a dirne altro a V. S. Illustrissima sapendo che ella stando in Roma la conoscerà et vedrà chiaramente, ch'ella è una delle più perfette e caritatevole osservanze, che sia forse nel Cristianesimo, onde tanto più si fa laudevole il Possevino, il quale non potrà havere consolazione maggiore in questa sua risoluzione, che saper d' haverla fatta in buona grazia di V. S. Illustrissima, onde mi pregò ch' io volessi supplicarla di ciò umilissimamente per parte sua et mia, siccome fo con tutto il cuore, ancorchè, io sia sicuro, che non occorre essendo lei sempre stata contenta in tutte le cose del voler di Dio Io quanto a me ne sento dispiacere, poichè oltre l' haver perduta la Commenda, son anco privo della persona, la quale a me era d'infinito giovamento. Pure havendolo veduto così ben disposto et tanto infocato nel servizio di Dio ne son restato contentissimo, sperando di potermene valere hora più che mai in molte cose. Quello, ch' egli sia per fare, et la causa, che l'abbia mosso a far questo, et lasciar la Commenda, et il mondo istesso, V. S. Illustrissima potrà da questa Lettera vederlo, se le piacerà, la qual lettera egli mi scrisse, pensando volersi partire senza din-

Digitized by Google

egli era già in età di 26. anni e nelle Sacre non meno che nelle profane ſcienze ben iſtruito, e dotato innoltre di rara prudenza, di fino diſcernimento, fu toſto inviato per affari di Religione alla Corte del Duca di Savoja Emanuel Filiberto rientrato allor ne' ſuoi Stati. D'allora in poi la vita del Poſſevino fu un continuo eſercizio di Apoſtolici Miniſteri, e una occupazione continua in graviſſimi affari da' Romani Pontefici a lui confidati. Le Miſſioni da lui fatte nelle Città, e nelle Valli di Piemonte e della Savoja e in molte Città della Francia, i pericoli della vita, a cui più volte fu eſpoſto, le numeroſe converſioni degli Eretici da lui operate, le accuſe ſteſſe e le calunnie, colle quali ſi cercò di opprimerlo, ma dalle quali uſcì ſempre con ſolenne trionfo della ſua innocenza il fecero rimirare come uno de' piu dotti ed intrepidi difenſori della Cattolica Religione, e il Manuzio ſcrivendo nel 1565. al P. Perpiniano, che allora era in Lione, *Poſſevino meo*, gli dice (1), *cum ſalutem a me ſcripſeris, hoc addes memoriam illius noſtræ veteris amicitiæ mihi eſſe perjucundam, ſed longe charius, longeque jucundius, quod omnes ingenii ſui vires, ad profligandos Apoſtolicæ Sedis hoſtes feliciſſime profundat. Gratulor ſane optimo juveni de iſta facultate, nec dubito quin eam ſemper, quocumque eat, quamcumque rem aggrediatur, ope ſua Deus & proſequatur & juvet.* Non è di queſt' opera lo ſtenderſi ſu ciò più ampiamente, nè il riferire i ſucceſſi delle Apoſtoliche Nunziature da lui ſoſtenute nel Regno di Svezia, nella Moſcovia, nella Polonia, nell' Ungheria, e in più parti dell' Alemagna, e tutti i negozj, in cui fu impiegato fin agli ultimi anni della ſua vita, ne' quali egli ritiroſſi a Ferrara, ove ancora morì nel 1612. a' 26. di Febrajo. Molto meno debbo io trattenermi a farne l'Apologia contro le accuſe, con le quali alcuni hanno cercato di oſcurarne la gloria. Io dirò ſolo, che ſe a giudicare del Poſſevino non ſi conſulteranno già alcuni Scrittori viſſuti molti anni dopo, e ne' quali agevolmente ſi ſcuopre lo ſpirito di partito, che regge le loro penne, ma i monumenti di quell' età, e le autentiche teſtimonianze così de'

dirmi altro, dubitandosi che non mi dispiacesse questa sua andata. Pure essendomene io accorto da molti andamenti, egli me ne fece parlare da un di questi Preti della Compagnia, et finalmente ancor lui mi ragionò con tanto mio piacere, che oltra questo ho voluto veder la lettera, et tenerla appresso me. Hora la mando a V. S. Illustrissima supplicandola insieme, che essendo Casa sua si può dire in ultima rovina per non so che cosa occorse ad un Fratello di M. Antonio, ella si degni scriver a Mantova in raccomandazione di suo Padre, et in credenza mia poichè con l'autorità di V. S. Illustrissima spero di quì poter operar qualche cosa in sollevamento di questa misera casa, et con questo fine le bacio umilissimamente le mani, pregando Nostro Signor Dio che le doni ciò che desidera.

Di Padova il XXII. di Settembre MDLVII. La Lettera del Possevino, che quì accenna il Gonzaga, non si è trovata.

(1) L. VII. Ep. IX.

Digitized by Google

de' Papi, da quali fu adoperato, come da' Principi, a quali fu da essi spedito, non si potrà a meno di non rimirare il Possevino, come uno de' più rari uomini di questo secolo, in cui la destrezza ed il senno si vide congiunto a una sincera pietà, e a un fervente zelo per la religione. Noi dobbiam quì solo considerare il Possevino come uom dotto, e accennare le opere da lui pubblicate. Esatto è il Catalogo, che ne è stato pubblicato appiè della vita già mentovata, nè altro io trovo che aggiugnervi, che una lettera stampata di fresco (1), e un'altra inserita tra quelle del Card. Baronio (2) e alcune altre inedite a D. Ferrante II. Gonzaga Duca di Guastalla, che si conservano nel segreto Archivio di Guastalla, e delle quali io ho copia, e da una di esse raccoglies, ch' egli nel 1603. pensava a scrivere la Storia de' Gonzaghi, ed è probabile, che i materiali da lui raccolti passando poi alle mani di Antonio il giovane di lui nipote gli fosser d'ajuto a scriver l'opera, di cui diremo al secolo seguente. Appena sembra possibile, che un uomo quasi sempre occupato in viaggi, e in affari di sì grave momento potesse scriver sì gran numero di opere, e di sì diversi argomenti, quante ne abbiamo. Molte sono dirette a combattere le opinioni de' Protestanti, altre a istruzione e ad edificazion de' Cattolici, altre appartengono agli affari, de' quali fu incaricato. Il soggiorno da lui fatto in Moscovia gli diè campo di scrivere la descrizione e la Storia di quel vastissimo impero, che fu una delle prime opere, che su tale argomento veniffe in luce. Ma due singolarmente fralle opere del Possevino voglion quì essere rammentate. La prima è la *Bibliotecha Selecta*, opera da lui ideata fin dal 1574., e che fral tumulto di tanti affari condusse a fine in vent'anni, è pubblicò in Roma nel 1593. Ella è questa una Introduzione, ma assai ampia e distesa, a tutte le Scienze. Tratta prima generalmente del metodo di studiare, e di coltivare gli ingegni, quindi scendendo agli studj particolari, così Sacri, come profani, compresavi ancora la Matematica, la Giurisprudenza, la Medicina, la Musica, la Pittura ec. spiega l'indole, e l'estensione di ciascheduna, facendo quasi un Sommario di tutto ciò che in esse contiensi, mostra con qual ordine e con qual modo si debbono apprendere; addita gli errori, che si debbon fuggire, annovera i migliori Scrittori, che in ciascheduna scienza si possono consultare, e ogni cosa indirizza principalmente a quello, ch'era il primario suo scopo, la conversione degli Eretici e degli Infedeli. L'altra grand'opera del

(1) Anecd. Rom. Vol. III. p. 421. (2) Card. Baronii Epist. et Opusc. Vol. III. p. 161.

Digitized by Google

Poſſevino è *l'Apparatus Sacer* in tre tomi da lui pubblicato negli ultimi anni della ſua vita. Alcuni altri Cataloghi di Scrittori Eccleſiaſtici eranſi già avuti, e pregevole era fra gli altri quello del Bellarmino. Ma eſſi eran troppo ritretti, e quanto al numero degli Autori in quello indicati, e quanto alle notizie, che di eſſi ſi davano. Aſſai più ampia fu l'idea del Poſſevino, nella cui opera più di ſeimila Scrittori ſi veggono annoverati colla Storia delle lor vite, col Catalogo delle loro opere, e col giudizio intorno ad eſſe, ove egli inſegna di qual autorità eſſe ſiano, quali ſi poſſan legger con frutto, quali errori ſi debbano in eſſe emendare ec., e al fine aggiunge un Catalogo di Codici MSS. Greci inediti da lui veduti in diverſe Biblioteche d'Europa. Io ſo che alcuni criticano ſeveramente l'opere del Poſſevino, che da eſſi è ſpacciato qual plagiario. Ma a provar queſt' accuſa conviene indicare, quai ſiano gli Autori, ch' egli ha eſpilati, ſenza far di eſſi menzione, e quali i paſſi, ne' quali delle altrui fatiche ſi è fatto bello; e io non veggo, che ciò ſiaſi ancor fatto ad alcuno. Diceſi inoltre, ch' egli è caduto in graviſſimi errori. Nè può negarſi, che molti non ne abbia egli commeſſi nell'una e nell'altra delle opere ora accennate; nè era poſſibile lo ſchivarli a que' tempi, ne' quali la critica non era ancora sì raffinata, come al preſente, e ad un uomo avvolto ſempre in ardue negoziazioni. Ma ciò non oſtante ſe amendue quelle opere ſi conſiderino, e quali eſſe ſono, e in confronto alle altre di ſomigliante argomento finallora venute in luce, io mi luſingo, che ogni giudice ſpaſſionato e ſincero confeſſerà di buon animo, che vaſtiſſima è l'erudizione, che in eſſe ſi ſcorge, che niun' opera ſi era ancora veduta che poteſſe loro paragonarſi, che è coſa ammirabile, che un uom sì occupato poteſſe leggere e ſcriver tanto, e che la Biblioteca ſingolarmente è opera tale, che ſe ella veniſſe corredata, per così dire, alla moderna, e accreſciuta colle ſcoperte e co' lumi di queſti due ultimi ſecoli, potrebb' eſſer propoſta, come una delle più utili a chiunque voglia avanzarſi nella cognizion generale di tutte le Scienze.

Digitized by Google

CAPO II.

Lingue Straniere.

I. LO ſtudio delle Lingue Orientali, oltre la difficoltà che naſce dalla lor propria indole, un'altra forſe ancor maggiore ne avea in addietro, cioè la mancanza de' libri, di cui valerſi, e per impararne le leggi, e per eſercitarſi nella lettura degli Scrittori, che avean di eſſe fatto uſo. Ma poichè l'invenzion della ſtampa, e la perfezione, a cui eſſa venne condotta al principio di queſto ſecolo, cominciò a render più agevole a ritrovarſi cotali mezzi, non mancarono all'Italia uomini d'ingegno inſtancabile e laborioſo, che ſi accinſero a coltivare, e a promuovere queſto ſtudio. Già abbiamo oſſervato (1), che il primo ſaggio di Bibblia Poliglotta, che ſi vedeſſe in Europa, fu il Salterio Quadrilingue ſtampato in Genova nel 1516. e abbiamo ancora parlato della Stamperia Arabica aperta in Fano nel 1514., e dell'edizione dell'Alcorano fatta in Breſcia, e della celebre Stamperia di Lingue Orientali, che il Card. Ferdinando de' Medici aprì in Roma verſo la fine del ſecolo. Or quì dobbiamo ricercar di coloro, che in queſti difficili ſtudj occuparonſi con maggior lode, e ſegnarono agli altri la via, per cui giungere alla cognizione di quelle Lingue.

II. Agoſtino Giuſtiniani, nel Capo precedente mentovato già tra gli Storici, fu l'Editore del Salterio Quadrilingue poc'anzi accennato. Anzi avea egli intrapreſa una ſomigliante fatica riguardo a tutta la S. Scrittura (2); ma ſol quella parte ne venne a luce. La fama, che con quell'opera egli ottenne, fece che verſo il 1517. il Re Franceſco I. chiamollo a Parigi per eſſervi Profeſſore di Lingue Orientali in quella Univerſità, impiego da lui ſoſtenuto per lo ſpazio di circa cinque anni, e mi maraviglio perciò, che nè il du Boulay, ne il Crevier abbian di lui fatta menzione. Ben ce ne ha laſciata memoria, oltre altri Scrittori, Eraſmo, che in una lettera ſcritta da Lovanio a' 19. di Ottobre del 1518. *Inviſit nos*, dice (3), *Epiſcopus Nebienſis Octapli Pſalterii auctor, cujus in Apologia ad Fabrum honorificam facio mentionem. Eſt homo glorioſus magis quam virulentus. conductus eſt a Rege Galliarum octingentis francis.* Di più altre opere da lui compoſte o tradotte dal Greco ſi può vedere il

(1) L. I. C. V.
(2) V. Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 96. etc.
(3) Epistol. Vol. II. App. Ep. 282.

Digitized by Google

Catalogo presso i PP. Quetif ed Echard. Mentre il Giustiniani dava i primi saggi delle Lingue Orientali all'Europa, un altro in esse dottissimo ne stava scrivendo prima di ogni altro le leggi Gramaticali. Parlo di Teseo Ambrogio Pavese, della nobil Famiglia de' Conti d'Albonese e Canonico Regolare della Congregazione di S. Giovanni Laterano, nella quale egli entrò nell'età di 19. anni verso il 1490. Le belle ed esatte notizie, che ce ne ha date il C. Mazzuchelli (1) mi dispensano dal parlarne quì a lungo. Era già egli in età di 15. anni giunto a tal cognizione delle Lingue Latina, e Greca, che in amendue non solo scriveva, ma parlava ancor prontamente. Il soggiorno ch' ei fece in Roma nel 1512., gli diede occasione di conversare con molti Religiosi Maroniti, Etiopi, e Sirj colà venuti pel quinto Concilio Lateranense, ed egli col loro ajuto studiò le lor Lingue, e quindi ancora l'Ebraica, ed altre Orientali, e giunse a saperne diciotto, e a favellare in dieci tra esse con somma facilità. Leon X. il nominò Professore delle Lingue Siriaca e Caldaica nell' Università di Bologna, e fu egli il primo, a cui fosse tal Cattedra conferita (*). Pensava egli a una edizion del Salterio in Lingua Caldaica, come un trattato dell'indole di questa Lingua, e avea già pronti in Pavia i caratteri, e le forme, ed ogni altra cosa per ciò necessaria. Quando recatosi egli a Ravenna nel 1527., accadde frattanto il funesto sacco della sua patria, e in esso tutti cotali apparecchi, e insieme una gran copia di Codici Orientali da lui raccolti andaron dispersi. Ricuperò egli nondimeno nel 1534. il suo Salterio, cui trovò mezzo lacero nella bottega di pizzicagnolo; ma non sembra, che più pensasse a pubblicarlo. In Ferrara, ove passò ad abitare verso il 1537. cominciò a stendere la sua Gramatica della Lingua Caldaica, e di altre lingue Orientali; e già avean intrapresa la stampa, ma diverse occupazioni il frastornarono dal compierla; e frattanto Guglielmo Postello, che in Venezia alcuni anni addietro avea a lungo conversato con Teseo, e molto erasi giovato della cognizione, che questi avea in tali Lingue, pubblicò in Francia l'anno 1538. l'Alfabeto di dodici Lingue con una breve introduzione alle medesime. Non per-

(*) Il C. Mazzuchelli ha affermato sull' autorità del Ghilini, che Teseo Ambrogio fu Professore della Lingua Siriaca e della Caldaica in Bologna a tempi di Leon X. e seguendo il C. Mazzuchelli l'ho affermato io ancora. Ma il più volte lodato C. Giovanni Fantuzzi mi ha avvertito, che ne' Rotoli di quella Università non mai vedesi nominato quel dotto Religioso.

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 608.

Digitized by Google

perciò si perdette d'animo Teseo, e passato a Pavia, ivi nel 1539., che fu il penultimo anno della sua vita, stampò la sua Introduzione alle Lingue Caldaica, Siriaca, Armenica, ed altre dieci, con quaranta Alfabeti; opera, che non ostante la poc'anzi accennata di Guglielmo Postello, e considerata come la prima, che in questo genere si stampasse, sì perchè Teseo fu il primo a concepirne l'idea, e a comunicarla al Postello, sì perchè essa è assai più ampia e più erudita di quella dallo Scrittor Francese data alla luce. Gli Elogj, di cui essa insiem col suo Autore fu onorata, si possono vedere presso il soprallodato C. Mazzuchelli, il quale avverte, che Teseo dedicandola a un certo Afranio Canonico Ferrarese suo Zio il loda come inventore dello strumento Musicale detto Fagotto. A lui ancora dobbiamo la pubblicazione de' Sermoni di D. Cálliſto Piacentino sulla Profezia di Aggeo stampati in Pavia nell'anno 1540. in cui Teseo morì, e in una lettera, che lor va innanzi, egli si sottoscrive *D. Ambrosio de li Conti d'Albonesio da Pavia Prevosto*.

III. Dopo questi due Religiosi, che si possono considerare come i primi ristoratori dello studio delle Lingue Orientali, più altri ce ne offre questo secolo stesso, che in molte, o in alcune di esse posero diligente studio, e ne dieder pruove co' libri dati alla luce. Giuseppe Tramezzino Veneziano nipote del celebre Stampatore Michele vien lodato da Paolo Manuzio, come uom dotto non sol nel Latino e nel Greco, ma nell'Arabico ancora, nel Turchesco, e in altri linguaggi (1). Un Breve di Leon X. inserito tralle lettere del Card. Sadoleto (2), sembra indicarci, che Francesco Rosi Ravennate avendo viaggiato nell'Oriente, e avendo scoperto in una assai copiosa Biblioteca, che vide in Damasco, un'opera scritta in Arabico, e intitolata la Filosofia Mistica d'Aristotile, l'avesse recata in Latino. Ma veramente, come osserva il P. Ab. Ginanni (3) ei fu il trovatore del Codice, ma non ne fu il traduttore; e l'opera fu tradotta in Latino da un certo Mosè Rova, ch'era allora in Damasco, corretta da Pier Niccolò Castellani Faentino, e stampata poi a spese del Rosi, e col privilegio di Leone X. in Roma nel 1519. Un certo Pietro Abate natio dell'Etiopia, uomo assai dotto, e ricevuto in sua Corte da quel gran protettor delle Lettere il Card. Marcello Cervini indusse due eruditi Italiani, ch'erano alla Corte medesima a studiar quella Lingua. Il pri-

(1) Lettere p. 127.
(2) Sadolet. Epist. Pontif. p. 68.
(3) Scritt. Raven. T. II. p. 292. etc.

Digitized by Google

primo fu Mariano Vittorio da Rieti, che fu poi Vescovo della sua patria, e che, oltre l'edizione delle opere di S. Girolamo, fu il primo a darci una Gramatica di quella Lingua stampata in Roma. L'altro fu Pier Paolo Gualtieri Aretino, che recò in Lingua Latina la Messa, ed altre cose Rituali degli Etiopi; intorno a che veggasi la vita di Marcello II. scritta dal Pollidori (1). Il Gualtieri fu ancor Segretario del detto Pontefice; e se ne può legger l'Iscrizion sepolcrale presso il Ch. Monsignor Buonamici (2). Angiolo Canini natio di Anghiari in Toscana fu forse l'uomo il più dotto nelle Lingue Orientali, che in questo secol vivesse: nel breve elogio, che ne ha fatto il de Thou (3), si afferma, ch'egli andò per così dire, vagabondo per molto tempo insegnando le Lingue Orientali in Venezia, in Padova, in Bologna, e in Ispagna. Io però non trovo menzione alcuna di esso nella Storia delle due suddette Università di Bologna e di Padova; e non parmi perciò probabile, che fosse in quelle pubblico Professore. Aggiugne il de Thou, che il Canini fu poscia presso Andrea Dudizio, il quale ebbe gran nome, e pel suo sapere, e per le ambasciate da lui sostenute, e che allora studiava in Parigi, che ivi il Canini tenne pubblica scuola, e che ricevuto finalmente tra' suoi domestici da Guglielmo du Prat Vescovo di Clermont, finì di vivere nell'Auvergne nel 1557. In fatti dalla Prefazione dal Canini premessa a' suoi Ellenismi stampati in Parigi nel 1555. raccogliesi, che in questa Città era allora il Dudizio, e dava in età giovanile grande aspettazione di se medesimo. Della Scuola da lui tenuta in Parigi non fan parola i due Storici di quella Università. In ciò nondimeno l'autorità del de Thou sembra superiore ad ogni eccezione. Del soggiorno fatto dal Canini in quella Città ci ha lasciata un'altra memoria egli stesso nella dedica indirizzata al sudetto Vescovo di Clermont della sua Gramatica della Lingua Siriaca, che ha per titolo *Institutiones Linguæ Syriacæ, Assyriacæ, atque Thalmudicæ, una cum Æthiopicæ atque Arabicæ collatione* stampata in Parigi nel 1554. Racconta in essa, che tornando dalla Spagna in Francia insieme con Simone Guichard Religioso Minimo erasi per qualche tempo trattenuto in Belriguardo luogo della Diocesi del detto Vescovo, e che ivi avendo dal Guichard risaputi i meriti, e le virtù non ordinarie di esso, ed essendosi perciò invogliato di sempre meglio conoscerlo, avea presto avuta l'occasione di provarne la bontà, e la cortesia. Perciocchè es-

(1) p. 69. etc.
(2) De Claris Pontif. Epist. Script. p. 246.
(3) Histor. ad an. 1557.

Digitized by Google

essendo caduto infermo nel viaggio dall'Auvergne a Parigi, ed essendo perciò entrato in quella Città in assai povero stato, al mostrar ch'egli fece una lettera di raccomandazion di quel Vescovo, fu tosto provveduto di alloggio, e di qualunque altra cosa gli bisognava. Questa lettera è scritta in Parigi nel 1553. dal *Collegio degli Italiani*. Due anni appresso pubblicò nella stessa Città di Parigi i suoi *Hellenismi* ossia osservazioni sulla Lingua Greca, e li dedicò a Matteo Prioli giovane Patrizio Veneto, che era allora in Parigi, ove pure trovavansi Mariano Savelli eruditissimo giovane, Fabrizio Brancacci, e il suddetto Dudizio, co' quali egli dice di aver tenuto discorso su quell'argomento. Questa lettera ancora è scritta da Parigi a' 29. d'Agosto del 1555. non più però dal Collegio degli Italiani, ma da quello di Cambray. Amendue queste opere son pregiatissime, e Tanaquillo le Fevre dice il Canini il primo tra' Gramatici Greci (1). Al fin della prima si aggiugne la spiegazione di alcuni passi del N. Testamento, che è inserita ancora nella Raccolta de' *Critici Sacri* (2). Gli viene innoltre attribuita una traduzione Latina del Comento di Simplicio sul Manuale di Epitteto, da me non veduta.

IV. Fra tutte però le Lingue Orientali l'Ebraica fu la più coltivata, a cagion del vantaggio, che da essa si trae per lo studio della Sacra Scrittura. Nel parlar degli Interpreti e de' Traduttori di essa, molti ne abbiam già accennati, che furono in quella assai dotti, e altri ancora ad altre occasioni abbiam nominati, che ne fecero attento studio, e si è detto fralle altre cose della Gramatica di questa Lingua, pubblicata dal Bellarmino. Alcuni altri ne dobbiam qui indicare, che per questa ragion medesima ottennero molta fama. E io comincerò da un celebre Cardinale, che, benchè niun' opera in questo genere pubblicasse, fu nondimeno nell' Ebraica Lingua assai dotto, e per molti titoli è degno di avere un luogo distinto nella Storia della Letteratura Italiana, cioè dal Card. Federigo Fregoso. Fu egli figlio di Agostino Fregoso, e di Gentile da Montefeltro Sorella di Guidubaldo Duca d'Urbino, e fu fratello di Ottaviano Doge di Genova sì celebre nelle Storie di quella Repubblica. In età ancor giovanile fu fatto Arcivescovo di Salerno nel 1507., e abbiamo una lettera scritta agli 8 di Maggio dell'anno stesso dal sudetto Duca d'Urbino al Re Cattolico, perchè dia al suo nipote Federigo il possesso di quell'Arcivescovado (3). Ma la

(1) Not. in l. Scaligeran.
(2) Vol. VII.
(3) Lettere de' Principi T. II.

Digitized by Google

la parzialità de' Fregosi pel Re di Francia fece, che Federigo non potesse per lungo tempo ottenerlo; e fu probabilmente per ciò, che il Pontefice Giulio II. concedettegli nel 1508. l'amministrazione del Vescovado di Gubbio (1). In quest'anno era il Fregoso presso il detto Pontefice, il quale avendo udita la grave malattia del Duca Guidubaldo colà tosto inviollo. Ma egli giunse quando il Duca era morto, e di là scrisse al Pontefice quella bellissima ed elegantissima relazione della morte di esso, che il Bembo inserì poi in quel suo libro scritto in quell'occasione in lode di Guidubaldo, e di Lisabetta di lui moglie. E ivi del medesimo Federigo fa il Bembo un magnifico elogio, introducendo Sigismondo da Foligno a così ragionarne: *Nullo cum homine profecto totos dies quam cum illo libentius conficio. Nam cum est perhumanus, lenis, comis, blandus, salibus etiam, & lepore omni ac facetiis scatens, tum a gravitate atque prudentia, & miro quodam vocis, ac verborum, animique multo magis temperamento, tranquillitateque numquam discedit; semper etiam e doctrinæ studiis aliquid affert, quo delectere &c.* Negli anni seguenti troviamo il Fregoso ora in Bologna, ora in Roma, ora in Urbino, ora in Genova (2), ed ei li passò nel coltivare gli ameni studj, benchè avvolto, mentre era in Genova, frai tumulti delle discordie, pe'quali anche sembra da una lettera del Bembo, ch'egli e Ottaviano nel 1510. fossero esposti a gran pericoli, e riceveſſer gran danno nelle loro sostanze (3). Oltre l'amicizia col Bembo, contrassela egli nella Corte d'Urbino anche con Baldassar Castiglione, e ne abbiam pruova in una lettera a lui scritta da Federigo nel 1512. (4). E' probabile, che verso questo tempo medesimo egli scrivesse la sua parafrasi dell'Orazione Dominicale in terza rima, che si ha alle stampe, e che è riferita anche dal Crescimbeni (5), ed essa ci mostra, che se il Fregoso avesse continuato ad esercitarsi nella Poesia, sarebbe divenuto un de'migliori, e de'più eleganti Rimatori. Nel detto anno 1512. era il Fregoso in Roma, ove abitando in una Casa medesima col Bembo, col Sadoleto, e con Camillo Paleotti, si vennero vicendevolmente animando ed ajutando ne'più utili, e ne' più dilettevoli studj. Il Bembo scrivendo da Roma nel 1. di Gennajo del 1513. a Ottaviano Fregoso, e parlandogli di Federico di lui fratello: *Ita*, gli dice (6), *jam mores instituit suos, ut nihil profecto vel ad studia literarum ardentius, vel ad sui compositionem sedatius, vel ad*

(1) Sarti de Epist. Eugub. p. 216.
(2) Bembi Ep. Fam. L. IV. Ep. XXIII. XXVII.
(3) Ib. Ep. XXV.
(4) Castigl. Lett. T. II. p. 321.
(5) Coment. della Volg. Poes. T. II. p. 220.
(6) Famil. L. V. Ep. VII.

Digitized by Google

ad aliorum usum atque consuetudinem mitius esse atque suavius illo possit, a quo cum discesseris, nihil est fere latius nobis tribus Sadoleto, Paleoto, me, qui ei contubernales sumus. Quamquam & Caballus tuus nos sæpissime invisit, & Mutius Arellius &c. Ma gli studj di Federigo furono per qualche tempo interrotti dalle civili dissensioni della sua patria, e da' guerreschi tumulti. Nello stesso anno 1513. essendo stato fatto Doge di Genova Ottaviano, Federigo colà recossi per aver parte e negli onori, e negli affari, e quella Repubblica si resse per qualche tempo all'arbitrio di questi due fratelli, de'quali come osserva il Foglietta (1) quanto era di tranquilla e pacifica indole Ottaviano, altrettanto era Federigo di genio ardente, e d'indole coraggiosa, anzi tacciato da alcuni come uom trasportato e impetuoso. Ei diè pruova de'suoi militari talenti, e in alcuni incontri nella guerra civile tra 'l partito de' suoi, ed in quello degli Adorni, e de'Fieschi, e nel condurre egli stesso una flotta contro i Corsari dell'Africa, di che oltre gli Storici di quell'età (2) ci ha lasciata menzion l'Ariosto in quelle tre Stanze, che cominciano

Quì de la Istoria mia che non sia vera
Federico Fulgoso è in dubbio alquanto;
Che con l' armata avendo la riviera
Di Barberia trascorsa in ogni canto
Capitò quivi etc. (3).

Così egli visse tutto rivolto a' pubblici affari, nel qual tempo, se non potè coltivar molto gli studj, mostrossi però amico e protettore de'dotti, come raccogliesi da alcune lettere del Cardinal Cortese allora Monaco, che venuto da Francia a Genova circa il 1520. fu da lui onorevolmente accolto, e regalato ancor di una mula per far il viaggio di Roma (4), e da una di Benedetto Teocreno, che fu poi Maestro de' figli di Francesco I., e che allor sembra che fosse famigliare di Federigo (5). In un'altra lettera, che il Cortese gli scrisse, poichè fu giunto a Roma, rallegrasi col Fregoso di un pingue Beneficio, o come egli dice, *de amplissimo maximoque Sacerdotio* (6), che eragli stato conceduto, il quale io non saprei qual si fosse. Certo non fu allora la Badia di S. Benigno di Dijon, che dal Re Francesco I. gli fu conferita sol quando fu costretto a fuggir dall'Italia (7). Perciocchè espugnata Genova dagli Imperiali

(1) In Elog. Ill. Ligur.
(2) Foliett. Hist. Genuens. ad an. 1513. 1516.
(3) Orland. C. XLII. St. 20. etc.
(4) Cortesii Oper. Vol. II. p. 78.
(5) Ib. p. 81.
(6) Ib. p. 84.
(7) Bembo Lettere Vol. I. L. V. Op. T. III. p. 38.

Digitized by Google

nel 1522., e fatto prigione il Doge Ottaviano, Federigo a gran pena fuggitone, e postosi in mare, poco mancò, che non vi rimanesse sommerso; e rifugiatosi in Francia, visse per qualche tempo nella suddetta Badia. Abbiam molte lettere, che in questa occasione si scrisser l'un l'altro il Fregoso, e il Cortese, (1) e alcune altre a lui scritte dal Bembo (2), le quali ci mostrano la fortezza e il coraggio, con cui l'Arcivescovo sostenne le sue avverse vicende. Rechiamo un sol passo di una di quelle del Fregoso al Cortese, che ci scuopre al tempo medesimo e l'eleganza di stile che gli era propria, e la costanza, di cui era dotato: *Quis enim*, dice egli (3), *tam ferus ac ferreus, qui non patriæ suæ direptionem, ac prope excidium deploret; quam ego ipse quasi inter ulnas meas confodi, atque trucidari ab immanissimis hostibus vidi? Non possum equidem, & fateor, in tam acerbo casu non dolere. Quamvis duæ præter hanc communem cladem insignes, ac peculiares fortunæ injuriæ me pepulerunt. Tot scilicet amicorum, tot clientum, tot familiarium exilium, atque interius; deinde Octaviani fratris mei innocentissimi captivitas atque durissimus carcer. Ista quia numquam prævideram, quis enim tam lynceus? modo me excruciant, atque exanimant; ita tamen, ut non omnino me his curis, atque sollicitudinibus obrui sinam, quin & ad te, & ad eos amicos, quos nihil molle de me, nihil demissum opinari volo, non semper respiciam. Illa vero, quæ ad me tantum pertinent, ex patria ejectio, eversio imperii nostri, fortunarum dissipatio, atque rapina, nihil fere nos tangunt; tantumque abest, ut pro his dolere, ac lamentari velim, ut etiam illis gratias habiturus sim non minimas, qui me, quamvis non amico animo, attamen una cum illis multis molestiis, multis laboribus, multisque periculis liberaverunt, atque huc conjecerunt, ubi collectis, atque compositis hujus naufragii reliquiis, ad ea studia, a quibus discedere minime opportebat, aliquando reverti posse non diffido.* Queste lettere ci additano insieme alcune particolarità di quelle rivoluzioni, poco note agli Storici, ma che non appartengono al mio argomento. Una sola ne accennerò io; cioè che il Doge Ottaviano dopo essere caduto nelle mani degli Imperiali, e condotto, non so dove, da essi, fu ricondotto nel Dicembre dell'anno stesso a Genova, per poi trasportarlo, come avvenne, nel Regno di Napoli. In Genova lo vide il Cortese, che dopo il sacco di quella Città era colà tornato, e ne diè avviso a Federigo; e la descrizione ch'ei fa dell'invitta costanza di questo sventurato Doge, è troppo bella, per non essere quì riferita: *Proximis die-*

(1) p. 88. etc.
(2) Lettere Vol. I. L. V. Op. T. III. p. 37.
(3) p. 91.

Digitized by Google

diebus (1) *cum Octavianus Princeps noſter Genuam perductus eſſet, deinceps Neapolim deducendus, agre quidem impetrato aditu, bis ad ipſum acceſſi, fuique cum eo diutius. Mirum quanta animi conſtantia acerbiſſimum hunc fortuna ictum tolerare mihi viſus fuerit. Perſeverat adhuc priſtina illa hilaritas in congreſſu, comitas in ſermone & (quod maxime mirum eſt) in vultu non tranquillitas modo, ſed mira etiam ſerenitas. Qua vero ratione se ipſum consoletur, hinc facile conjectura aſſequi potes, quod cum me paulo ſubtriſtiorem (nec enim mihi in ea parte imperare potueram) cognoviſſet, prior ipſe me conſolari cœpit. Bone Deus! quam infracto, quam celſo, quam erecto animo, commemorare cœpit clariſſimos Imperatores, qui immutata fortuna eamdem calamitatem ſubierant, quorum tantum abeſſet, ut ſe minorem in adverſa fortuna haberi vellet, ut longe etiam omnibus illis magnitudine animi, & coſtantia ſuperiorem ſe eſſe arbitraretur. Et ea potiſſimum de cauſa, quod cum Chriſtianus eſſet, conſtantiſſime confiteretur omnia Dei Optimi Max. diſponi ſapientia, & providentia adminiſtrari, ſciretque nihil ſibi præter ejusdem divinitatis decreta accidere potuiſſe, & iccirco parum prudentis fore, niſi ea omnia æquiſſimo animo tolleraſſet. Itaque qui consolandi gratia acceſſeram, non parum ab eo ſolatii reportavi.* Debbo però quì avvertire, che nelle accennate Lettere del Corteſe, nelle quali trattaſi de' Fregoſi, è corſo un errore, per cui di due diverſe lettere, e ſcritte in diverſi tempi, ſe n'è fatta una ſola. Queſta è ſcritta da Genova al Monaco Dionigi Faucher (2), a cui il Corteſe ſcrive dapprima, che Federigo avealo fin allora trattenuto in Genova, dicendo, di volerſi giovare de' ſuoi conſigli nel rimetter la calma e la tranquillità nella patria, diſegno da lui formato, e per cui eſeguire era pronto a ſagrificare ogni coſa, e anche ad andarſene in eſilio, ſe l'eſito non aveſſe alle intenzioni ſue corriſpoſto. Queſta lettera dunque fu ſcritta certamente innanzi a' 31. di Maggio, nel qual giorno ſacchegiata Genova, Federigo ſe ne fuggì, ne più vi fece ritorno. Siegue poi il Corteſe ragguagliando Dionigi della morte del Longolio, di cui aveagli ſcritto il Bembo. Or queſta è certo, ch'avvenne nel Settemb. dell'anno ſteſſo. Come dunque potè il Corteſe ſcriver nel Maggio ciò, che ſol nel Settembre accadde? Egli è evidente, che due lettere ſono ſtate inſieme accozzate. E in fatti la prima parte ſi congiunge colla ſeconda con un *præterea*, che nulla vi ha che fare, e che non è proprio della elegante maniera di ſcrivere del Corteſe. Ma torniamo al Fregoſo.

V. Il più dolce conforto, ch'egli ebbe nelle ſue ſventure, fu il ricuperare i ſuoi libri, tra' quali or nella ſua Badia, ora in Lio-

(1) p. 98. (2) p. 102. etc.

Digitized by Google

ne passò soavemente alcuni anni. Le molte lettere, che in quel tempo corsero tra lui e 'l suo amicissimo Sadoleto (1), ci fan vedere, com'essi fossero congiunti insieme non solo per unione di sentimenti, ma per somiglianza ancora di studj. Più distinta menzione di questo soggiorno fatto dal Fregoso in quel Monastero ci ha lasciata il Sadoleto medesimo nell'Orazion funebre, con cui ne onorò la morte: *Cum is*, dice egli (2), *ortus familia nobilissima ..... cupidus vitæ quietioris in Gallicanum Cœnobium, quod Christianissimi Regis dono regendum, tuendumque susceperat, se contulisset, atque inibi cum Religiosis fratribus nonnullis nocturnam diurnamque operam sacris literis impendens, conciones sæpe ad Fratres hortandi. docendi, monendi, consolandique causa more majorum sanctissimorum quidem Patrum & eruditissimorum haberet*. In questo tempo dovette egli attendere principalmente allo studio delle Lingue Greca ed Ebraica, che in lui loda il Sadoleto nella stessa Orazione, e quello della seconda singolarmente, ch'egli sopra le altre amava, come raccoglies da una delle lettere a lui scritte dal Sadoleto medesimo (3). Ivi ancora è probabile, ch' egli scrivesse gli opuscoli, che gli vengono attribuiti, de' quali però, oltre le accennate lettere, e la parafrasi già mentovata dell'Orazione Domenicale, non abbiamo alle stampe, che un Trattato dell'Orazione, stampato nel 1542., e che per essere stato in una ristampa malizioſamente unito ad alcuni trattati di Martino Lutero, fu con essi proibito (4). Le meditazioni sui Salmi 130. e 145. delle quali egli scrive in una sua lettera al Sadoleto (5), e un' Orazione a' Genovesi, della quale ragiona con molta lode il Cortese in una sua lettera (6), non credo, che abbian veduta la luce. Questi Opuscoli sono generalmente accennati dal Sadoleto nella citata Orazion funebre: *An mens ejus & sermo, & incredibilis in eo Græcarum, Latinarum, Hebræarumque Literarum scientia, qua vivit in scriptis; & victura est? Plura enim ille confecit sui quidem præsentis ingenii, sed multo magis pietatis & religionis monimenta, ex quibus nos aliqua legimus*. Lo studio, che della Lingua Ebraica fece il Fregoso, viene ancor confermato dalla dedica della Gramatica Ebraica a lui fatta da Sante Pagnini, di cui diremo tra poco. Nel 1529. tornò in Italia (7), e per più anni andò a risedere nel suo Vescovado di Gubbio, di cui dopo essere stato lungamente amministratore, fu poi veramente Vescovo, dacchè nel

(1) Sadolet. Ep. Famil. Vol. I. p. 230. 234. 253. 299. etc. etc.
(2) Oper. Vol. III. p. 26. Edit. Veron.
(3) L. c. p. 232. etc.
(4) Zeno Note al Fontan. T. II. p. 10. etc.
(5) Sadolet. Epist. Vol. I. p. 363. etc.
(6) L. c. p. 93.
(7) Sadol. Epist. Vol. I. p. 275.

Digitized by Google

nel 1533. rinunciata ebbe la Chiesa Arcivescovil di Salerno, di cui solo tre anni addietro avea cominciato a godere le rendite. Delle cose da lui operate a prò della Diocesi di Gubbio, delle fabbriche da lui innalzate, delle copiose limosine da lui profuse, per cui ottenne il glorioso nome di padre de' poveri, e di rifugio degl' infelici, parla il dottissimo P. Sarti (1). Abbiam molte lettere in quegli anni a lui scritte dal Bembo (2), le quali ci mostrano, quanto stretta amicizia continuasse a esser tra loro, e come il Fregoso inviasse al Bembo diversi presenti, e quello singolarmente di alcune antiche medaglie, che a lui furon carissime. Le virtù e i meriti del Fregoso erano troppo luminosi, perchè potessero essere dimenticati da un Pontefice, di cui non v'ebbe forse il più saggio nel conferire ad uomini illustri l'onor della porpora. A' 19. di Decembre del 1539. Paolo III., che avea in addietro impiegato il Fregoso nella Congregazione per la riforma della Chiesa, di cui altrove abbiamo parlato a lungo, il dichiarò Cardinale; e il Bembo dandogliene la nuova con sua lettera de' 20. di Decembre. *Jeri*, gli scrive (3), *N. S. creò V. S. Cardinale con* 10. *altri, ma primo di ciascuno con tanto favore primieramente di S. S. e poi di tutto il Collegio, e con tante laudi vostre, che io stimo, che già molti, e molti anni non ne sia stato nominato alcuno sì onoratamente, e con tanta soddisfazione universi amplissimi Ordinis*. Siegue indi il Bembo pregandolo a non ricusare, come temevasi, e come infatti bramò il Fregoso, la proffertagli dignità; e in altra lettera degli 11. di Gennajo dell'anno seguente, gli significa il desiderio, che il Papa avea di vederlo in Roma pel tempo della Quaresima, dopo il quale gli avrebbe permesso di ritornare alla sua Diocesi. La lettera, che il Sadoleto gli scrisse congratulandosi della dignità conferitagli (4), è un bel monumento e dell'alta stima, che egli faceane, e della costante amicizia, che con lui avea sempre serbata. Ma poco tempo potè godere il Fregoso del nuovo onore; e finì di vivere in Gubbio a' 13. di Luglio del 1541. onorato dal Sadoleto medesimo dell'Orazion funebre, già da noi accennata, da lui detta in Carpentras, e degli elogj, che ne fece in diverse sue lettere (5), fralle quali è memorabile quella da lui scritta al Pontefice Paolo III. in cui a riempiere il luogo vacante nel Sacro Collegio per la morte del Card. Fregoso, propone il Cortese, come il più de-

(1) De Episc. Eugub. p. 216.
(2) Lettere Vol. I. L. V. Op. T. III. p. 39. etc.
(3) Ivi p. 34.
(4) L. c. Vol. III. p. 207.
(5) Ib. p. 281. 288. 290.

Digitized by Google

degno di occuparlo, teſtimonianza ugualmente onorevole ad amendue que'grand'uomini, e al Sadoleto, che il lor merito sì ſaggiamente conobbe. Bella ancora è la lettera, che il Bembo ſcriſſe a Leonora Ducheſſa d'Urbino per conſolarla nel grave rammarico, che la morte del Card. Fregoſo le avea recato (1). Dopo le quali coſe non vi ſarà io credo, chi non ſi maravigli della franchezza, con cui il Gerdeſio ha ardito di annoverare il Fregoſo tra quegli Italiani, che ſi moſtraron favorevoli alla preteſa Riforma (2). Ma abbiam già veduto altre volte, qual fede debbaſi in ciò a queſto Scrittore.

VI. Benchè il Card. Fregoſo niun frutto ci abbia laſciato degli ſtudj da lui fatti nella lingua Ebraica, ei dovea però eſſer quì rammentato con diſtinzione pe'molti vantaggi, che da lui ebber le Scienze e le Lettere, e pel luſtro, che loro accrebbe col coltivarle. Ora più brevemente diremo di altri, che coll'opere loro promoſſero e agevolaron non poco lo ſtudio delle Lingue medeſime. E un de'primi fu Felice da Prato Religioſo Agoſtiniano, e non già Domenicano, come hanno creduto Siſto da Siena e l'Altamura, confutati da' PP. Quetif ed Echard. (3). Egli era natio di Prato in Toſcana, ed era ſtato da'genitori Ebrei allevato nella lor Religione. Convinto della verità della Religion Criſtiana la abbracciò, e nella ſteſſa ſua patria entrò nell'Ordin ſuddetto prima del 1506., nel qual anno fu inviato agli ſtudj in Padova, come pruova il P. Gandolfi (4). Da Padova paſsò Felice a Venezia, ove nel 1615. pubblicò il Salterio da lui tradotto dall' originale Ebraico nella Lingua Latina; la qual verſione fu la prima tralle moderne che veniſſe alla luce; e fu all' Interprete di onor tanto più grande, quanto più breve fu il tempo in eſſo impiegato; perciocchè in quindici giorni ei l'ebbe compiuta, come ſi raccoglie da un diſtico ad eſſa premeſſo. Venuto frattanto a Venezia il celebre Stampatore Daniello Bomberg, ſi diè a ſcolaro nella Lingua Ebraica a Felice, e con tale ajuto potè nel 1519. pubblicare la S. Scrittura in quella Lingua inſiem co' Comenti Ebraici ſulla medeſima riveduti e corretti dallo ſteſſo Felice; la qual edizione fu la prima di quella Stamperia (5), che divenne poi sì famoſa; e dalla prefazione che le va innanzi, ſi trae che ſol dopo il 1515. preſe il Bomberg ſotto la direzione di Felice a ſtudiar quella Lingua, come oſſerva il Ch. Sig. Dott. Giambernardo Deroſſi (6). Alcuni Rabbini ſi ſollevarono

(1) L. c. p. 330.
(2) Specimen Ital. Reform. p. 262.
(3) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 340.
(4) De CC. Script. Augustin.
(5) Wolf. Bibl. Hebr. Vol. II. p. 365. 366.
(6) De Hebr. Typograph. origin. p. 78.

Digitized by Google

no contro di queſta edizion della Biblia cercando di ſcreditarla; nè è a ſtupirne, perchè dovette loro ſpiacere di vedere ſcoperti e confutati gli errori, di cui eſſi aveano imbrattati co' lor Comenti que' Sacri Libri. Felice paſsò poſcia a Roma, ove ebbe l'incarico di predicare agli Ebrei, e fu anche dalla ſua Religione inviato l'anno 1522. in Iſpagna al Pontefice Adriano VI. e morì finalmente in età di circa cento anni nel 1558. Di altre verſioni o di tutta la Bibblia, o di parte della medeſima, e de' dotti Italiani, che ne furono autori, come di Agoſtino Steuco, di Iſidoro Clario, di Siſto da Siena, di Pietro Quirini, di Antonio Agellio, e di più altri, ſi è detto altrove; e ſi è ancor mentovata quella di Sante Pagnini, della quale abbiam veduto, quanto diverſi ſiano i giudizj degli Eruditi. Ma di queſto Scrittore dobbiam quì ragionare di nuovo, perchè oltre quella verſione ei ci diede e un ampio Leſſico e una diffuſa Gramatica di quella Lingua, il primo in Lione nell'anno 1529., la ſeconda ivi nel 1526. E di amendue ſi ſon poſcia fatte altre edizioni. Egli era Luccheſe di patria, nato circa il 1470. e in età di 16. anni entrato nell'Ordine de' Predicatori. Viſſe lungamente in Lione, ove anche finì di vivere nel 1541. a' 24. di Agoſto, e in quale ſtima egli vi foſſe, quanto piamente ſi adoperaſſe a giovamento ſpirituale de' Fiorentini, eh' erano in quella Città, e a tener da eſſa lontane le recenti Ereſie, con qual onore gli foſſero celebrate da que' Cittadini ſolenni eſequie, ſi può veder nelle teſtimonianze degli Scrittor di que' tempi recate da' PP. Quetif ed Echard. (1), i quali ancora ci danno più diſtinte notizie di queſto dottiſſimo uomo, e accennan la Vita, che ne ſcriſſe Guglielmo Pagnini di lui parente, ſtampata in Roma nel 1653. e annoverano eſattamente tutte le opere da eſſo compoſte, e le diverſe loro edizioni. Tra' più benemeriti della Lingua Santa fu ancora D. Marco Marini Breſciano Canonico Regolare della Congregazione di S. Salvadore, di cui non mi farò a ſcrivere ſteſamente la vita, poichè già l'abbiamo ſcritta con molta eſattezza ed eleganza dal P. Abate Gianluigi Mingarelli dello ſteſſo Ordine, o premeſſa a' Comenti Letterali ſu i Salmi dello ſteſſo Marini, da lui la prima volta pubblicati in Bologna nel 1748. Del Marini abbiamo una Gramatica Ebraica ſtampata in Baſilea nel 1580., e un copioſo Leſſico, che è in molta ſtima preſſo gl' Intendenti di quella Lingua intitolato *Arca Noè* e pubblicato nel 1593. Il concetto, in cui egli era d'uomo in eſſa dottiſſimo, il fe chiamare a Roma da Gregorio XIII. che

(1) Script. Ord. Praed. Vol. II. p. 114.

Digitized by Google

che gli diè l'incarico di emendare i libri de' Rabbini, gli assegnò un' annua pensione, e gli profferì ancora più Vescovadi da lui sempre rifiutati; e altre opere si apparecchiava egli a scrivere, quando fu dalla morte rapito in Brescia nel 1549. in età di circa 53. anni. A questi più illustri coltivatori della Lingua Ebraica possiamo aggiugnerne alcuni altri men celebri, come Benedetto Falco, che nel 1520. pubblicò in Napoli un Opuscolo *De Origine Hebraicarum, Græcarum, Latinarumque linguarum*; Guglielmo de' Franchi, di cui si ha una Gramatica Ebraica stampata in Bergamo nel 1591. David de Pomis Ebreo, che oltre la traduzione dell'Ecclesiaste in Lingua Italiana, e qualche altra operetta, diè ancora in luce un Dizionario Ebraico, Latino, e Italiano stampato in Roma nel 1587., e da lui dedicato al Pontefice Sisto V. Pellegrino degli Erri Modenese, di cui si ha una traduzion dall' Ebreo in prosa Italiana de' Salmi di Davide con alcuni Commenti stampata in Venezia nel 1573. e dal traduttor dedicata al Conte Fulvio Rangone, Francesco Giorgio dell' Ordine de' Minori Osservanti, di cui parlato abbiam tra' Filosofi, e Arcangelo di Borgonuovo di lui scolaro dell' Ordine stesso, il quale però dal suo Maestro apprese più ad andare perduto dietro alle inutili Cabalistiche speculazioni, che a giovarsi con vantaggio del pubblico dello studio di quella Lingua (1), Fortunio Spira, il cui studio della Lingua medesima viene accennato in una sua Lettera ad esso scritta da Claudio Tolommei (2), Niccolò Scutelli Agostiniano, di cui si ha alla stampa una Dissertazione *de Masora, sive Critica Hebræorum sacra*, oltre una traduzione dell' opera di Jamblico su' Misterj Egiziani, stampata in Roma nel 1556. e qualche altro lavoro di somigliante argomento, e più altri, che si potrebbono rammentare, se il già detto non provasse abbastanza, che non furon lenti gl' ingegni Italiani nel volgersi a coltivare quel difficil linguaggio.

VII. Come nelle altre scienze, così ancor nelle Lingue Orientali, e nell' Ebraica principalmente, ebbero gli Oltramontani alle loro Università alcuni Professori Italiani colà rifugiatisi per seguire impunemente le nuove eresie. E due furon tra essi di più chiaro nome, Francesco Stancari, ed Emanuello Tremellio. Del primo, che fu Mantovano di Patria, parla a lungo il Bayle (3), e dopo tutti gli altri Scrittori della Storia Ecclesiastica de' Protestanti, anche

(1) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1773. ec.
(2) Tolom. Lett. Ven. 1565. p. 65.
(3) Dictionn. Art. Stancari

Digitized by Google

che il Gerdesio (1), il qual ne rammenta un trattato della *Riformazione* da lui composto in Lingua Italiana, mentre era ancora in Italia, dedicato a' Magistrati Veneti, e stampato in Basilea nel 1547., di cui non veggo, che i nostri Scrittori faccian menzione. Egli era allora probabilmente nella Terra di Spilimbergo nel Friuli, ove sappiamo, che circa questo tempo ei fu professore di Lingua Ebraica nell'Accademia, che a coltivamento di essa e della Greca e della Latina avea istituita Bernardino Partenio (2). Lo scoprirsi, che con ciò egli fece, seguace degli error di Lutero, lo costrinse a prender la fuga, e andossene dapprima in Cracovia, ove fu Professore di Lingua Ebraica, quindi passò a Konigsberg nella Prussia, indi di nuovo in Polonia. La sua apostasia avrebbelo renduto caro a' Protestanti, s' ei non si fosse mostrato troppo amante di novità, e non avesse sostenute tali opinioni, per cui da tutti gli Eretici fu come Eretico abborito e confutato, e parecchi Sinodi contro di lui si raccolsero; ma inutilmente quanto a farlo ravvedere de' suoi errori, ne' quali ostinato, e odiato ugualmente da' Cattolici e da' Protestanti, morì nel 1574. Le opere Teologiche da lui composte si annoverano da' sopradetti Scrittori. A me basterà l'additare la Gramatica della Lingua Ebraica da lui scritta, e stampata fin dal 1525. e poscia più altre volte. Più dotto ancora nella medesima Lingua fu Emanuello Tremellio Ferrarese, di cui pure parla stesamente il Gerdesio (3). Egli era figlio di padre Ebreo, e per opera del Card. Polo, e di Marcantonio Flaminio avea abbracciata la Religion Cristiana. Il conversar, ch'egli fece in Ferrara e in Lucca con alcuni inbevuti delle recenti eresie, lo indusse a seguire le loro opinioni, ed ei fu singolarmente sedotto da Pier Martire Vermiglio, con cui trattennesi per qualche tempo in Lucca nella Canonica di S. Fridiano, ove quegli era Priore, e ove il Tremellio gli tenne dietro, e fissò prima la sua dimora in Argentina, indi a' tempi di Edoardo VI. tragittò in Inghilterra; tornò poscia in Allemagna, e in Hornbach, e in Heidelberga fu Professore di Lingua Ebraica, passò poscia nel medesimo impiego a Metz, e di là a Sedan, ove nel 1580. in età di circa 70. anni finì di vivere. Tutte le opere da lui pubblicate appartengono allo Studio delle Lingue Orientali; e ne abbiamo la Gramatica Ebraica, e in oltre la Caldaica, e la Siriaca, un Catechismo in Ebraico, i Comenti sulla Profezia di Osea, la Traduzione Latina della Versione Siriaca del Nuovo Testamento, che da' Teologi di Lovanio, fatto qualche leggier

(1) Specimen Ital. Reform. p. 337. T. II. p. 116.
(2) Liruti Notiz. de' Letter. del Friuli (3) L. c. p. 341.

Digitized by Google

cambiamento, fu giudicata degna della lor pubblica approvazione, e una nuova Verſione del Teſtamento Vecchio ſugli Originali Ebraici da lui cominciata inſieme con Franceſco Giugnio, da cui fu poi pubblicata nel 1584., intorno alle quali opere, oltre il Gerdeſio, ſi poſſon vedere le oſſervazioni del Teiſſier (1) e degli altri Scrittori da lui citati.

VIII. Più utile e più glorioſo all' Italia fu l'impiego de' loro talenti nello ſtudio di queſta Lingua, che fecero due altri Italiani chiamati dal Re Franceſco I. a Parigi, perchè ivi ne foſſero Profeſſori. Il primo fu Paolo Paradiſi ſoprannomato Canoſſa, di patria Veneziano (2) Ebreo di naſcita, ma poi fatto Criſtiano. Non ſappiam quando, nè per qual occaſione paſſaſſe in Francia. Sappiamo ſolo, ch'ei fu in Parigi Profeſſore di Lingua Ebraica, e che in eſſa iſtruì ancora Margherita Reina di Navarra (3). Abbiamo di lui un Dialogo Latino ſul modo di leggere in quella Lingua ſtampato in Parigi nel 1534. innanzi al quale ſi trovano alcuni verſi Latini, da lui compoſti in lode della ſuddetta Reina. L'altro fu Agacio Guidacerio Calabreſe, di cui parlano gli Scrittori Napoletani, e ſingolarmente il Tafuri (4). A' tempi di Leon X. fu Profeſſore di Lingua Ebraica in Roma, ove avea raccolta una ſcelta e copioſa Biblioteca di Codici, e di Libri a quello ſtudio opportuni. Il Sacco di Roma fu a lui ancora, come a tanti altri dotti fatale, e fra mille pericoli a gran pena ſi rifugiò in Avignone, ove dal Vice-Legato Giovanni Niccolai fu amorevolmente accolto. Paſsò indi a Parigi, ove ſi acquiſtò la ſtima de' più dotti uomini di quella Città, e fu deſtinato pubblico Profeſſore della Lingua medeſima (5). Fin da quando egli era in Roma avea ivi pubblicata una Gramatica Ebraica dedicata a Leon X. cui poſcia migliorò ed accrebbe, e una nuova edizione ne fece in Parigi nel 1539. Parecchi Comenti innoltre pubblicò ſulla S. Scrittura, de' quali ci dà il Catalogo, oltre i ſopraccitati Scrittori, il P. le Long (6). Egli venne a morte in Parigi nel 1542. in età di 65. anni (7).

IX. Ma fralle Lingue ſtraniere quella, che eccitò maggiormente l'entuſiaſmo degli ingegni Italiani di queſto ſecolo, fu la Greca. Il ſoggiorno in Italia di tanti Greci tra noi rifugiati dopo la rovina della lor patria, le Cattedre di quella Lingua in tante Città erette, e da eſſi aſſegnate, le opere de' loro antichi Scrittori da eſ-

(1) Eloges des Hom. Sav. T. I. p. 497. ec.
(2) Sansovino Venez. p. 592 Ediz. Ven. 1663.
(3) V. Gaillard. Hist. de Francois. I. C. VII. p. 308. etc.
(4) Scritt. del Regn. di Nap. T. III. P. I. C. XX. p. 353. etc.
(5) Gaillard. l. c. p. 310. etc.
(6) Biblioth. Sacr. Vol. II. p. 757.
(7) Barrius de Antiquit. et ſitu Calabr. L. III.

Digitized by Google

essi recate in Italia, pubblicate, comentate, tradotte ne stesero, e propagarono talmente lo studio, che era anzi disonor l'ignorarla, che onore il saperla. Si scorrano tutti i Capi di questo Tomo, e appena s'incontrerà uom celebre nella Letteratura, che non fosse ben istruito nel Greco, e che non ne desse la pruova col recare o in Italiano, o in Latino qualche Scrittore di quella Lingua. Anzi la cosa giunse a tal segno, che parve quasi che la Lingua Latina fosse per soffrirne gran danno, e che corresse pericolo di venire dimenticata: *Quoquo te vertas*, scrive Bartolommeo Ricci in una sua lettera a Giambatista Pigna (1), parlando della Lingua Greca, *eam linguam altius radices egisse videbis. Hac enim jampridem in Germaniam, in Galliam, atque usque ad ultimas Gades penetravit. In Italia vero ita dominatur, ut pene Latinam linguam inde quoque dejecisse videatur. Si quidem in ea complures reperiantur, qui ne verbum quidem latinum proferre sciunt, cum Grace optime scire existimentur.* Non solo nelle più celebri Università, ma in quelle Città ancora, che non aveano un pubblico studio generale, erano nondimeno Maestri di quella Lingua; e noi già ne abbiam veduto altrove, e ne vedremo in questo Capo medesimo diversi esempj. Quì basti accennare Venezia, ove era una Cattedra di Lingua Greca, e ove venendo a mancare chi la occupava, solevasi bandire pubblicamente, che chi volea sottentrarvi venisse a dar pubblico saggio del suo sapere. E una bella testimonianza di ciò abbiamo in una lettera di Ambrogio Leone ad Erasmo scritta in Venezia a' 19. di Luglio del 1518. la quale ci dà una sì gloriosa idea dell'universale fervore in questo studio, ch'ella merita di esser quì riferita, *Scias*, gli scrive egli, (2) *In Senatu Veneto sancitum esse, atque etiam præconio pubblicatum, eligendum esse successorem Marco Musuro, qui publice Græcas Literas auditores doceat, stipendiumque centenorum aureorum decretum. Namque statutum est tempus duorum mensium, quo competitores & nomina dent, & legendo & aperiendo Græcos auctores ostendant, qui viri sint, & quantum lingua & ingenio polleant. Si quis ergo forte fuerit, qui per ista climata nomine & scientia Græcarum literarum clarescret, huic ipsi significato memoratum decretum .... Ad hæc nosti magnam auditorum turbam, qui veluti pullicini sub glociente Musuro pipiebant. illorum non pauci jam pullastri magni evaserunt, nec pipiunt, sed pipant & cantillant; iidem magno animo sunt etiam adscendendi suggestum præceptoris.* Anche ne' Monasterj s'introdusse, e si coltivò questo studio, e in que' singolarmente dell'Ordine di S. Benedetto, ove l'esempio, e l'opera

(1) Riccii Op. Vol. II. p. 377.

(2) Erasmi Epist. Vol. I. Ep. 324.

Digitized by Google

del Corteſe, del Clario, del Borghini, del Folengo, e di altri dottiſſimi uomini ne acceſe un gran deſiderio. Baſti quì accennare ciò che della Badia Fiorentina racconta l'eruditiſſimo P. Abate Galletti, il quale co'monumenti di eſſa dimoſtra che nel 1537. e ne'due anni ſeguenti furono ad eſſa chiamati Franceſco Zeffi o Zeffiro, e Franceſco Verini, affinchè inſegnaſſero a'Monaci quella Lingua, com'eſſi fecero felicemente (1). Non è dunque a ſtupire, ſe sì grande fu in Italia la copia degli uomini in queſta lingua dottiſſimi, e ſe de' loro ſtudj sì gran frutti raccolſer le Lettere, e le Scienze. Chiunque prenderà a ſcorrere la Biblioteca Greca di Giannalberto Fabrizio, ove ſi annoverano le verſioni di tutti gli antichi Scrittori Greci, vedrà che aſſai poche furono le loro opere, che in queſto ſecolo non foſſero da qualche Italiano tradotte, o in Italiano, o in Latino; e quanto alle verſioni Italiane più ampie notizie ce ne ſomminiſtrano le Biblioteche de' Volgarizzatori del P. Paitoni e dell' Argelati. Ma io invece di trattenermi nel fare una ſtucchevole numerazione di traduzioni, e di edizioni, mi riſtringerò a dire primieramente di alcuni Greci, che accolti e onorati in Italia ſul principio del ſecolo molto contribuirono a promuover lo ſtudio della lor lingua; quindi di alcuni tra' moltiſſimi Italiani, che o nell' inſegnarla nelle pubbliche Scuole, o co' Libri a illuſtrazione di eſſa dati alla luce, ſi renderon più celebri.

X. Il più rinnomato per avventura fra' Greci fu Giovanni o Giano Laſcari, che pel ſuo ſapere ugualmente, che pe' ſuoi oneſti coſtumi, e pel ſuo raro ſenno fu a' Dotti non meno che a' Grandi caro ed accetto. Di lui ha parlato a lungo il Boernero (2), ma non in modo, che molte coſe non ſi poſſano aggiugnere da lui ommeſſe. La nobiltà della Famiglia, dalla quale egli ſcendeva, e le ſperanze che in età ancor giovanile dava del ſuo ingegno, il fecero amorevolmente accogliere dal Card. Beſſarione, quando con Teodoro ſuo padre fuggendo dalle rovine della patria fu traſportato in Italia. Mandato all' Univerſità di Padova vi coltivò felicemente con molta ſua lode gli ſtudj, e paſsò indi preſſo Lorenzo de' Medici, da cui, come abbiamo altrove veduto (3), fu inviato in Grecia, affin di raccogliere gran copia di Codici per la celebre Biblioteca da lui formata. Morto Lorenzo, e venuta a terra la potenza de'Medici, il Laſcari fu dal Re Carlo VIII. condotto in Francia, e vi ſtette più anni favorito da quel Monarca non meno, che da

(1) Ragion. della Badia Fiorentina p. CC.
(2) De doctis homin. Græc. p. 199. etc.
(3) T. VI. P. I.

Digitized by Google

da Luigi XII. di lui ſucceſſore. Guglielmo Budeo ebbe ivi la ſorte di conoſcerlo, e ne ricevette non poco ajuto per avanzarſi nello ſtudio della Lingua Greca, da lui intrapreſo, benchè il trovarſi il Laſcari quaſi ſempre col Re lontan da Parigi, ove il Budeo abitava, non gli permetteſſe l'eſſer con lui sì ſovente, come avrebbe bramato: *Præcipue colui*, ſcrive egli ſteſſo a Cutberto Tunſtallo (1), *Joannem Laſcarim virum Græcum, utraque lingua pereruditum.... Is quum omnia cauſſa mea cuperet, non tamen magnopere juvare me potuit, quum ageret fere in comitatu Regis, multis ab hac urbe millibus diſtractus, & ego frequens in Urbe, raro in comitatu fuerim; fecit libens id demum quod potuit, ut & nonnumquam præſens mihi aliquid prælegeret, id quod vicies non contigit, & abſens librorum ſcrinia concederet, & penes me deponeret.* Luigi XII. inviollo nel 1503. ſuo Ambaſciadore alla Repubblica Veneta, nel qual impiego egli durò fino al 1508. ed è probabile che la guerra, che l'anno ſeguente ſi acceſe contro quella Repubblica, foſſe il motivo, per cui il Laſcari dovette deporlo. Mentre egli era Ambaſciadore in Venezia, Giano Parraſio gli ſcriſſe una lettera piena di elogj conſultandolo ſulla interpretazione di un paſſo di Virgilio, nella quale egli allontanavaſi dal ſentimento del Poliziano (2). Dal 1509. fino al 1513. non abbiamo ſicuri riſcontri di ciò, che avveniſſe del Laſcari; ma è veriſimile, ch'ei ſi tratteneſſe privatamente in Venezia inſegnando la Lingua Greca. E forſe a queſto tempo appartiene ciò che ſcrive Germano Briſſio ad Eraſmo: *Memoriam refricemus conſuetudinis illius, atque amicitiæ veteris, quæ nobiſcum olim Venetiis interceſſit, dum ego ſub Jano Laſcare meo (cum dico meo, præceptorem & veluti parentem optimum intelligo) vix dum Latinis Literis initiatus Græcis operam navare ſuſciperem, tu in ædibus Aldi &c.* (3). Appena Leone X. fu eletto Pontefice, Giovanni, che avealo già conoſciuto, quand'era preſſo Lorenzo de'Medici, e che ſapeva di eſſerne amato, gli ſcriſſe toſto per rallegrarſi con lui, e al tempo medeſimo ſi poſe in viaggio per Roma, e la lettera, che il Sadoleto in nome di Leone gli ſcriſſe (4), fa ben conoſcere, che il Laſcari non eraſi nelle ſue ſperanze ingannato. In fatti di lui ſi valſe il Pontefice per eſeguire un diſegno proprio della regia ſua magnificenza; perciocchè fatti venire a Roma molti giovani nobili dalla Grecia, e aperto loro un Collegio, gli affidò al Laſcari, perchè gli veniſſe iſtruendo nella Greca e nella Latina Letteratura, nel qual tempo il Laſcari, che già in

(1) Erasmi Epist. Vol. I. Ep. 249.
(2) Parrhas. de Quæsit. per Epist. Ep. I.
(3) Erasm. Epist. l. c. Ep. 212.
(4) Sadol. Epist. Pontific. p. 2.

Digitized by Google

in Firenze avea fatta la magnifica edizione dell'Antologia Greca, fece in Roma venire in luce gli Scolj sull'Iliade d'Omero, le Quistioni Omeriche di Porfirio, e altri Scolj antichi su sette Tragedie antiche di Sofocle. Se non è corso errore in una data delle lettere dal Bembo scritte a nome di Leon X. il Lascari nell'Ottobre del 1515. fece un viaggio in Francia; e il Pontefice accompagnollo con sua lettera al Re Francesco I. la quale contiene un sì bell' Elogio di esso, ch'io non posso dispensarmi dal quì riportarla. *Venit ad Te*, dice egli (1), *Joannes Lascaris Costantinopolitanus, observantissimus, & studiosissimus tui, vir & genere apud Græcos admodum illustri, & doctrinæ optimarumque artium ac literarum præstantia, & agendis rebus experientia, & morum probitate, omnisque vitæ comitate plane insignis. Eum his tot tantisque de causis & amavi omni tempore, & in Pontificatu prope quotidie ita ejus virtute sum usus, ut nemo illo mihi carior sit, nemo jucundior, neque solum nos, sed universa domus nostra atque in primis Laurentius pater meus, quotidiano prope in convictu illum habuit; hominisque familiaritate & consuetudine mirifice est delectatus. Quare gratissimum mihi feceris &c.* L'anno seguente però era il Lascari di nuovo in Roma, come ci mostra una lettera dal Bembo scritta a nome dello stesso Leone al Procuratore del Card. di Sion, in cui il prega a permettere, mentre il Cardinale è assente, che il Lascari abiti la Casa, che esso avea in Roma, *ut ipse histic & pulcherrimarum ædium elegantia, & hortorum amœnitate, & sylva viridissima suis cum libris oblectare se se possit* (2). L'anno 1518., non si sa per qual ragione, il Lascari abbandonata Roma andossene in Francia invitato da Francesco I. di che maravigliossi in una sua lettera de' 13. di Decembre dell'anno stesso Erasmo (3), il quale ancora scrivendo circa il tempo medesimo ad Arrigo Glareano con lui si rallegra, che goda dell amicizia del Lascari, di cui fa grandi elogj (4). Fu ivi carissimo al Re Francesco, da cui insiem col Budeo fu adoperato a formare la magnifica Biblioteca, ch'egli raccolse in Fontaineblau. Dal Re medesimo fu poscia di nuovo mandato suo Ambasciadore a Venezia, come afferma il Giraldi (5), il quale aggiugne, che Paolo III. essendo succeduto a Clemente VII. invitò il Lascari con larghe promesse in Roma, ove infatti recossi, e ove poi morì di podagra, alla quale era stato continuamente soggetto (6), non molto dopo lasciando erede un suo Figlio di nome An-

(1) Bemb. Epist. Pontif. L. XI. Ep. I.
(2) Ib. L. XIII. Ep. XIX.
(3) Erasm. Epist. Vol. I. Ep. 347.
(4) Ib. Ep. 361.
(5) De Poet. Suor. Temp. Dial. II. Op. Vol. II. p. 552.
(6) Valer. de infel. Lit. p. 59.

Digitized by Google

Angelo; il che ci mostra, che egli morì verso il 1535. essendo in età di presso a 90. anni, secondo il Giovio (1). Delle opere da lui pubblicate ci dà in breve notizia il suddetto Giraldi dicendo: *Janus ergo, ut scitis, cum Græce et Latine doctus esset, reliquit epigrammata permulta in utraque lingua, quorum pars minima Basileæ excusa est cum Libello excerpto ex Polybii historiis de militia Romanorum, atque in primis de Castrorum metatione, quem ipse ex Græco in Latinum sermonem converterat; edidit & Florentiæ primus Græcorum Epigrammatum Volumen literis antiquis excusum una cum sua epistola eruditissima ad Petrum Medicen Laurentii Filium*; e soggiugne poscia, che il Lascari in ciò solo fu poco saggio, che un Epigramma scrisse, e pubblicò contro Virgilio, per cui molti in Roma scrissero contro di lui, e scemaron la stima, che ne avean formata. Il Giovio riflettendo alle pochissime opere, che il Lascari pubblicò, lo accusa come uom pigro e troppo amante dell'ozio; ma i viaggi e i pubblici impieghi, ne' quali fu occupato, impedirono probabilmente il Lascari dal lasciarci più copiosi monumenti del suo studio e del suo ingegno. Di alcune altre cose, che di esso ci son rimaste, e di qualche altra circostanza della sua vita, ch'io ho per brevità tralasciata, si potranno trovare più minute notizie presso il Boernero; a cui io aggiugnerò, che una lettera Italiana se ne ha nella Raccolta del Pino (2).

XI. Scolaro del Lascari fu Marco Musuro natio di Creta, di cui pure ha diligentemente scritto il Boernero (3). Da lui fu istruito nella Greca e Latina Letteratura, poichè in amendue era eccellente il Lascari, e in amendue forse ancora più che il Maestro si segnalò il Musuro. Dal 1503. fino al 1509. fu Professore di Lingua Greca nell'Università di Padova, ma con assai tenue stipendio, che non giunse sul fine che a' 140. ducati (4), e Erasmo, che di quel tempo fu in Padova, e da cui il Musuro è detto *Latinæ Linguæ usque ad miraculum doctus quod vix ulli Græco contigit ..... deinde totius Philosophiæ non tantum studiosissimus* (5) afferma, che in tutto il corso del anno appena quattro giorni passavano, in cui egli non tenesse scuola. Quando la guerra costrinse quella Università a di sciogliersi, il Musuro tornò a Venezia, ove tenne per più anni pubblica scuola di Lingua Greca con grande concorso, e con gran frutto de' suoi Uditori, come abbiamo poc'anzi osservato, e come si af-

(1) Elog. Vir. Liter. Ill. p. 21.
(2) T. II. p. 145.
(3) L. c. p. 219. etc.
(4) Facciol. Fasti P. I. p. 55.
(5) Epist. Vol. I. Ep. 671.

Digitized by Google

si afferma ancor dal Giraldi (1), il qual dice, che era ammirabile l'erudizion del Musuro nel confrontare tra loro gli Autori Greci e Latini, e che molti dottissimi uomini uscirono da quella scuola. Al tempo medesimo ei fu di grande ajuto ad Aldo Manuzio nelle belle edizioni, che questi andava pubblicando de' Greci Scrittori, molti de' quali corretti furono dal Musuro, a molti aggiunse o prefazioni o epigrammi, come si può vedere dall'enumerazione, che ne fa il Boernero. Verso il 1517. Leone X. per opera di Alberto *Pio*, e del Lascari chiamollo a Roma, e gli conferì l'Arcivescovado di Malvasia; e abbiamo una lettera scrittagli da Londra da Niccolò Sagondino a' 22. di Aprile del 1517. nella quale con lui rallegrasi di questa sua dignità (2). Ma poco tempo ne potè egli godere, perciocchè nell'Autunno dell'anno stesso in età ancor immatura venne a morte. Il Valeriano (3), e il Giovio (4) troppo facili nell'addottare i rumor popolari affermano, che il dolore di non vedersi onorato della Porpora, a cui aspirava, lo condusse al sepolcro. Ma il Giraldi ci assicura, che fu questa una voce calunniosamente sparsa dagli emuli del Musuro, che nulla trovando in lui a riprendere, vollero oscurarne la gloria col dipingerlo stranamente ambizioso. Questi ci ha ancor lasciata memoria delle poche opere da esso composte: *Scripsit Epigrammata multa, quorum aliqua sunt edita; legitur & libellus seu Encomion in Platonem Græce eleg. carmine doctissime concinnatum*. Delle quali cose più minutamente ragiona il Boernero, il quale ancora rammenta gli onorevoli elogj, che ne han fatto i più eruditi uomini di quell'età; a' quali si può aggiugnere quello di Bartolomeo Ricci, che in una sua lettera narra, quanto amorevolmente lo accoglieste in Venezia nel 1513. il Musuro, a cui Andrea Navagero avealo raccomandato (5). Di lui ancora si ha una lettera Italiana nella Raccolta del Pino (6), ove però si dee corregger la data, perciocchè essa è segnata nel 1501., e il Musuro vi si sottoscrive col titolo di Arcivescovo, il che non accadde che 16. anni appresso.

XII. Di molti altri Greci, che negli ultimi anni del secol precedente fin verso alla metà di quello, di cui scriviamo, furono pel lor sapere onorevolmente accolti in Italia, fa menzione il suddetto Giraldi (7), e io ridurrò in breve le notizie, ch'ei ce ne somministrano.

(1) L. c. p. 553.
(2) Erasm. Epist. Vol. II. Append. Ep. 130.
(3) De Literat Infel. L. I. p. 11.
(4) L. c. p. 20.
(5) Ricci Oper. Vol. II. p. 229.
(6) L. c.
(7) L. c. p. 551.

Digitized by Google

niſtra, Demetrio Moſco, figliuol di Giovanni, fu lungamente in Ferrara preſſo i Rangoni e alla Mirandola preſſo i Pichi, e in Mantova ancora e in Venezia ebbe parecchi diſcepoli, ſcriſſe molte Poeſie, ed alcune Orazioni, e pubblicò un Poema ſopra Elena, di cui il Giraldi dice gran lodi. Arſenio Veſcovo di Monembaſia (*), dice il Giraldi, ne io ſo qual Città egli indichi con queſto nome, fu in Venezia e in Roma a' tempi di Leone X., coltivò la Poeſia Latina, e offrì al Pontefice un libro da lui intrecciato co' detti di varj Autori in proſa e in verſo. Giorgio Balſamone, Greco egli ancora, viſſe lungamente e fino alla morte tra' famigliari del Cardinal Salviati, e ſe ne leggono alcune Poeſie, ed altre coſe in proſa. Soggiugne poſcia il Giraldi alcuni, che ancor viveano; cioè Antonio Ipparco dell'Iſola di Corfù, che dopo eſſere ſtato per qualche tempo Profeſſore di Lingua Greca in Venezia, era tornato alla patria; Matteo Avario natio della ſteſſa Iſola, Scolaro del Laſcari uomo aſſai Letterato che inſieme con un' altro Greco detto Coſtantino ſtava in Corte del Cardinal Niccolò Ridolfi; Niccolò Neſiota, che ſtava in Italia ſtudiando la Lingua Latina, e la Filoſofia, e in cui il Giraldi deſiderava pietà e religione alquanto maggiore che non moſtrava; finalmente Antonio e Zaccaria Calloergi. e Giovanni Caſimatio giovane di grandi ſperanze, e nipote di Franceſco Porto, di cui tra poco diremo. A queſti poſſiamo aggiugnere Michele Soſiano, figlio forſe o nipote di quel Soſiano, di cui abbiam detto altrove, che o alla fine del ſecolo precedente, o al principio di queſto, teneva ſcuola di Greco in Roma (1). Tralle Lettere Italiane di Paolo Manuzio una ne abbiamo a lui ſcritta nel 1555., nella qual gli dà avviſo che il Pantagato aveagli chieſto ove foſſe, e che parea diſpoſto a cercargli qualche utile impiego, ma che gli avea riſpoſto, che Michele voleva allora continuare i ſuoi Filoſofici ſtudj (2). A lui ancor più onorevole è una lettera Latina, ſcrittagli dallo ſteſſo Manuzio, in cui dopo avergli ſpiegato il diſpiacer, che gli avea recato l'udire, che un Zio materno di eſſo era caduto in man de' Corſari, lo eſorta a moderare alquanto il troppo fervido ſtudio, per cui era poc'anzi caduto infermo, e quindi ſoggiugne: *Cui porro ignota eſt vel ingenii tui, vel memoriæ præſtantia, quibus non modo ut emineres in Lingua Græca, id quod omnes fatentur, ſed ut quacumque re propoſita peritiſſime diſputes;*

(*) *Monembasia* Città a me prima sconosciuta è *Malvasia*.

(1) T. VI. P. II. p. 130 (2) Lettere p. 80.

Digitized by Google

facile consecutus es? Itaque jure expetitur a nobilissimis viris amicitia & consuetudo tua, jure te diligunt ac laudant, quicumque in Patavino Gymnasio doctrinis liberalibus excellunt (1). Paolo Gualdo nella Vita del celebre Gianvincenzo Pinelli annovera Michele Sofiano come il primo tra'Letterati, ch'egli si tenne in casa, e da lui dice che apprese la singolar perizia, ch'ebbe nel Greco. Io credo perciò, che questo Michele sia lo stesso che quel Giovanni Sofiano, di cui Pier Vettori in una sua lettera scrive di aver intesa la morte dal suddetto Pinelli, lo dice nato in Grecia, ne loda altamente i costumi, il sapere, l'ingegno, per cui gran perdita nella morte di esso avean fatta le lettere, e aggiugne ch'era stato pregato Benedetto Varchi a scriver qualche cosa in lode del Sofiano, ma ch'egli ancora circa quel tempo stesso era morto d'apoplesia (2). La lettera non ha data. Ma come il Varchi morì nel 1565., così deesi credere, che nell'anno stesso morisse il Sofiano.

XIII. I due ultimi Greci, de'quali dobbiam far menzione, se ebber fama d'uomini dotti, la oscuraron poco colla loro incostanza riguardo alla Religione, e co' loro non troppo saggi costumi. Parlo di Francesco Porto, e di Massimo Margunio, amendue Cretesi, e tali amendue, che confermarono colla lor condotta la taccia anticamente data a quell'Isola. Da alcune lettere del Margunio, e da' monumenti dell'Università di Padova raccoglie il Papadopoli (3), che Francesco Porto rimasto orfano, e povero in età fanciullesca fu da Giorgio Calloergo condotto a Venezia, e indi mandato a Padova, ove per sei anni attese agli studj dell' amena Letteratura, e che tornato poscia a Venezia, nella scuola de'Greci che era allora a S. Antonio, nella lor lingua fece sì felici progressi, che dallo stesso Margunio, il quale ivi a quel tempo vivea, fu creduto il più dotto tra tutti i Greci. Siegue poscia il Papadopoli raccontando, che il Porto dopo essere stato un anno direttore di quella scuola, non potè ottenere di esser confermato in quell' onorevole impiego, perchè essendo uomo mordace e pungente nel favellare, ardiva di deridere ancora le cose sacre, e non vivea con quella onestà, che in lui si bramava, che perciò determinossi ad andarsene in Francia, e che giunto nel viaggio a Ferrara, fu ivi onorevolmente trattenuto dalla Duchessa Renata. Ma qualunque fosse il motivo, per cui il Porto uscì da Venezia, è certo, ch'egli prima che in Ferrara fu per alcuni anni in Modena. Era questa Città amantissima della Greca Letteratura, e abbiamo altrove ve-

du-

(1) Epist. Famil. L. IV. Ep. XLIV.
(2) Victor. Epist. L. V. p. 127.
(3) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 238.

Digitized by Google

duto (1), che Giovanni Grillenzone avea operato in modo, che un certo Marcantonio da Crotone ne teneſſe ivi pubblica ſcuola; e che poſcia pel medeſimo fine fu quà condotto il Porto, il che, ſecondo il Muratori (2), accadde verſo il 1537. e più preciſamente nella Cronaca MS. del Lancellotto ſi fiſſa la prima lezione da lui tenuta nel Palazzo della Comunità al 1. di Febbrajo del 1536. Il medeſimo Muratori racconta, che quando fu propoſta a ſottoſcriverſi la Formula della Fede, di cui abbiamo a ſuo luogo parlato, il Porto era aſſente, e che ſoſpettoſſi, ch'ei foſſe partito per non ſottoſcriverla; che volendo poſcia tornare, ſi ebbe qualche difficoltà in riceverlo, ma che avendo egli ancor ſottoſcritto, ottenne di rientrare nel ſuo impiego. Noi abbiamo già avvertito, che tra' ſottoſcritti a quella Formula nel 1. di Settembre del 1542 in cui celebroſſi quell'adunanza, trovaſi ſottoſcritto Franceſco Greco, e che perciò può naſcere qualche dubbio ſu queſta aſſenza del Porto. Ma l'accennata Cronaca ci ha poi fatto conoſcere, che il Porto aſſentoſſi veramente da Modena per non ſottoſcrivere; e che ſolo alcuni giorni dopo la ſottoſcrizione degli altri tornato a Modena, fu non ſenza difficoltà ammeſſo a ſottoſcrivere eſſo ancora, e riabilitato a ripigliare le ſue Lezioni. Da Modena paſsò il Porto a Ferrara nel 1546. nel qual anno abbiamo nel precedente Capo oſſervato, che quì gli fu dato a ſucceſſore il Sigonio. In Ferrara ottenne il Porto la grazia, e il favore della Ducheſſa Renata, da cui fu dichiarato ſuo domeſtico e famigliare (3), e dato per Maeſtro alle ſue Figlie, come ci narra Ortenſio Landi (4), e fu inſieme in altiſſima ſtima preſſo gli uomini dotti, ch'erano allora in quella Città, come raccoglieſi e dall'introdurlo che fa il Giraldi tra gli Interlocutori ne' Dialoghi de' Poeti de' tempi ſuoi, e dagli onorevoli elogj, con cui molti ne parlano, tra' quali abbiamo un'Oda in onor di eſſo compoſta da Giambatiſta Pigna (5). Fu ivi aſcritto all'Accademia de' Filareti, e il Lollio accenna (6) un'Orazione da lui recitata in lode della Lingua Greca. Abbiamo una lettera a lui ſcritta da Paolo Manuzio, in cui gli dice, che procurerà, come il Porto bramava, di trovar Maeſtri opportuni a iſtruirne i figliuoli (7), e tra eſſi uno ne ebbe infatti Franceſco, cioè Emilio Porto, che fu uomo aſſai dotto, Profeſſore di Greco in Loſanna, e in Heidelber-

(1) L. I. C. IV. n. XIII.
(2) Vita del Caſtelvetro p. 6.
(3) Gyrald. de Poetis ſuor. temp. Dial. I. Op. Vol. II. p. 521.
(4) Cataloghi p. 563.
(5) Carmin. L. I. p. 8.
(6) Oraz. della Lingua Toſc.
(7) Manuz. Lett. p. 43.

Digitized by Google

ga, e autore della traduzion di Suida e di alcuni altri Scrittori Greci. Un'altra lettera del Manuzio allo ſteſſo Porto ci moſtra, che nel Maggio del 1554. era il Porto paſſato a ſoggiornare nel Friuli, ove con lui ſi congratula, che ſia per trovare ſtanza più tranquilla a' ſuoi ſtudj (1). Ed è probabile, che la ragione di tal partenza foſſe il dichiararſi, che il Porto avea fatto, ſeguace dell' Ereſia di Calvino, incautamente abbracciata dalla Ducheſſa Renata, alla quale appunto in quell'anno il Duca Ercole II. di lei marito tolſe dal fianco tutti coloro, che ne fomentavan gli errori. Quando queſta Principeſſa, morto nel 1559. il marito, tornoſſene in Francia, anche il Porto uſcì dall'Italia, e per ritirarſi in luogo ove non poteſſe eſſere moleſtato, fiſsò la ſua ſtanza in Ginevra, ove viſſe fino al 1581. nel qual anno morì, contandone egli 70. di età (2). Il Papadopoli e più alti Scrittori riferiſcono l'Epitafio in verſi Elegiaci in onor di eſſo compoſto da Teodoro Beza, e annoverano le opere da lui date alla luce, che ſono per lo più traduzioni in Lingua Latina, e Comenti di Autori Greci, oltre alcuni Epigrammi, ed alcune Orazioni. In queſta Biblioteca Eſtenſe conſervanſi innoltre altre opere MSS. del Porto, cioè Comenti ſull'Olintiache e ſu alcune delle Filippiche ed altre Orazioni di Demoſtene, ſu due Tragedie di Sofocle ec.(*) Quando egli partì da Modena non s'intermiſe perciò lo ſtudio della Lingua Greca; e oltre il Sigonio, che gli ſuccedette, pochi anni appreſſo eſſendo ſtato chiamato a queſta Città dal Conte Ercole Rangone Lazzaro Labadino natio di Piacenza, perchè iſtruiſſe nelle Lettere Greche e Latine i Conti Aleſſandro Venceslao, ed Ugo ſuoi figli, egli a più altri nobili giovani ne tenne ſcuola, e fra eſſi annovera il Panini, dalla cui Cronaca MSS. io ho tratte queſte notizie, Aurelio figlio di Agoſtino Bellincini, Giulio Montecuccoli, Paolo e Servilio Grillenzoni fratelli, Ercole e Giambatiſta Pazzani, a'quali deeſi aggiugnere il celebre Aleſſandro Taſſoni, che di queſto ſuo Maeſtro fece menzionù nella ſua *Secchia Rapita* (3).

XIV. Di Maſſimo Margunio, dopo altri Scrittori, ci ha date aſſai eſatte notizie il Ch. Dottor Giovanni Lami, il quale molte Epi-

(*) Due lettere di Francesco Porto allo Storico Gasparo Sardi, scritte da Consandolo nel Ferrarese a'17. e a'27. d'Agosto del 1549. conservansi in questo Ducale Archivio, le quali però non ci offrono alcuna particolar circostanza della Vita di esso.

(1) Ivi p. 70.
(2) Thuan. Histor. ad an. 1581.
(3) C. III. St. XXX.

Digitized by Google

Epistole inedite ne ha pubblicate nel 1740. Manuello fu il nome, ch'egli ebbe al Battesimo, dall'Isola di Creta, ove era nato, venne circa il 1547. a Venezia, e indi a Padova, ove per quattro anni si venne istruendo nella Letteratura, nella Filosofia, e anche nella Teologia di Scoto. Tornato a Venezia, e trovandosi ricco per l'eredità paterna allora raccolta, vi aprì una Stamperia Greca, e vi pubblicò molti libri. Ma l'incendio, che consumò, e distrusse la celebre Libreria di S. Antonino, fu anche alla Stamperia del Margunio fatale; ed egli si vide ridotto a una strema povertà. Cercò ad essa sollievo col tornarsene in Grecia, e farsi Monaco, nella qual occasione cambiò il nome di Manuello in quello di Massimo, e ciò avvenne tra 'l 1575. e 'l 1578. Ivi occupossi negli studj Teologici, e lusingandosi di conciliare la Chiesa Greca colla Latina, o a dir meglio sperando con tal pretesto di ottenere qualche onorevole stabilimento in Roma, scrisse alcuni libri sulla Processione dello Spirito Santo, ne' quali pretendeva di additare una via, con cui soddisfare ad amendue le parti. Venuto con essi a Roma negli ultimi anni di Gregorio XIII., i libri furono soggettati all'esame de' Cardinali Santorio, Laureo, e Valerio; e il Margunio frattanto verso il 1585. fu fatto Vescovo di Citera, ed ebbe dallo stesso Pontefice una annual provvisione. L'esame andò prolungandosi fino a' tempi di Sisto V. Questi cominciò a sospettar nel Margunio animo poco sincero, e gli ordinò, che innanzi a ogni cosa facesse la professione della Fede, minacciandogli altrimenti la prigionia, e privandolo frattanto dello stipendio da Gregorio assegnatogli. Il Margunio, che non volea venire a quest'atto, fuggissene segretamente, e giunto a Venezia navigò in Grecia, ove ora in Costantinopoli, ora nel suo Vescovado, ora in patria passò più anni, benchè pur tornasse per qualche tempo di nuovo a Venezia e a Padova. Finì di vivere in patria nel 1602. in età di presso a 80. anni. Il Catalogo delle opere da lui composte si ha presso il sopraccitato Dott. Lami, e presso il Papadopoli (1) e presso il Bayle (2), nè io debbo trattenermi in parlarne a lungo, trattandosi d'uomo, che solo pel soggiorno di alcuni anni appartiene all'Italia, e perciò ancora io non ho fatte più minute ricerche sulla vita, e sulle vicende di questo Greco. Troppo grande è il numero de' nostri Italiani, de' quali io debbo parlare, perchè mi sia lecito l'occuparmi molto nel favellare degli stranieri.

XV. Nel

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 264. (2) Diction. Art. Margunius.

Digitized by Google

XV. Al tempo medesimo in fatti, in cui i Greci già mentovati andavano sempre più felicemente propagando in Italia lo studio della Greca Letteratura, molti Italiani, e col pubblicar le opere, con cui facilitare la cognizione di quella Lingua, e coll' insegnarla dalle pubbliche Cattedre, gareggiarono in ciò co' medesimi Greci, e talvolta ancora li superarono. Tra essi fu un de' primi Guarino natio di Favera presso Camerino, il quale perciò secondo l'uso introdotto a que' tempi da Pomponio Leto si appellò Varino Favorino, e talvolta Varino Camerte. Fu scolaro in Firenze del Poliziano, e di Giovanni Lascari; e il primo singolarmente lo amò assai pel raro talento, che in lui scorse, e ne parlò con onorevoli elogj in più occasioni, e pricipalmente in una lettera a Maccario Muzio concittadino del Favorino: *Varinus Civis tuus, auditor meus, ad summum Linguæ utriusque fastigium pleno gradu contendit, sic ut inter doctos jam conspicuus digito monstretur*(1). Conosciuto da Lorenzo de'Medici il valore del Favorino, il diè per Maestro a Giovanni suo figlio, che fu poi Leon X. ed egli ebbe ancora la soprantendenza alla Biblioteca di quella illustre Famiglia. Entrò nella Congregazion Silvestrina nell'Ordine di S. Benedetto, e fralla quiete del Chiostro attese a scrivere le sue opere. La prima di esse fu quella intitolata *Thesaurus Cornucopiæ & Horti Adonidis* stampata da Aldo nel 1496., opera, nella quale egli fu ajutato da Carlo Antinori Fiorentino, uomo assai dotto nel Greco, dal Poliziano suo Maestro, e da quel Frate Urbano, di cui ora diremo, e nella quale ei raccolse in ordine alfabetico tutti i precetti Gramaticali tratti dagli antichi Gramatici Greci, e che perciò fu lodata da tutti i più eruditi nella Greca Letteratura, molti de'quali ancora ne fecero uso ne' libri loro. La seconda fu una traduzione di Apoftegmi da lui raccolti da molti Scrittori Greci, e stampata la prima volta in Roma nel 1517., e poscia altre volte. L'ultima e la più celebre fu il suo copiosissimo Dizionario Greco, pubblicato dapprima in Roma nel 1523. e indi molte altre volte dato di nuovo alla luce, e anche in questo secolo, cioè nel 1712. ristampato, della qual edizione si parla nel Giornale de'Letterati d' Italia (2), e a questa occasione si danno ivi esatte notizie della vita e dell'opere del Favorino da me quì compendiosamente ristrette. Il primo Lessico Greco, che si fosse veduto in Italia, era stato quello di Giovanni Crestone, di cui si è detto a suo luogo (3).

Ma

(1) Oper. Edit. Lugd. 1539. Vol. I. p. 198.
(2) T. XIX. p. 89.
(3) T. VI. P. II. p. 143.

Digitized by Google

Ma esso, come suole avvenire de' primi saggi, era scarso e mancante, e perciò quello del Favorino fu avuto in conto del primo, che uscisse in pubblico, e lodato molto da dotti, come si può vedere dalle loro testimonianze raccolte nel suddetto Giornale, benchè pure sia vero che anche in questo Dizionario sian corsi non pochi errori; nè era allor possibile l'evitarli nell'immensa fatica, che una tal opera seco portava. Il Favorino in premio di questi suoi studj fu prima fatto Arciprete di Caldarola nel Ducato di Camerino, poscia nel 1514. Vescovo di Nocera, la qual Chiesa egli resse con molto zelo, e con molto vantaggio di essa fino alla morte, da cui fu rapito in età molto avanzata verso l'Aprile del 1527.

XVI. Circa il medesimo tempo, in cui il Favorino stavasi compilando il primo copioso Lessico della Lingua Greca, Fra Urbano Valeriano Bolzano da Belluno diede alla luce la prima Gramatica di quella Lingua, che si vedesse scritta in Latino. Era egli Zio paterno di Giampierio Valeriano, di cui si è detto nel primo Capo di questo libro, e al nipote siam debitori delle notizie rimasteci del dotto Zio, perchè io non ho veduta l'Orazion funebre recitatagli nel 1524. che si accenna dal P degli Agostini (1). Ei nacque verso il 1440. perciocchè vedremo, che avea circa 84. anni quando finì di vivere nel detto anno; ed entrò essendo ancor giovinetto nell'Ordine de' Minori. Ei si può annoverare tra più celebri viaggiatori, che avesse l'Italia. Perciocchè egli corse tutto l'Egitto, la Palestina, la Soria, l'Arabia, la Grecia, la Tracia; e ciò sempre a piedi; i quali viaggi probabilmente furon da lui intrapresi all'occasione dell'accompagnar ch'egli fece a Costantinopoli Andrea Gritti (2), che fu poi Doge. Nè era già egli un viaggiator frettoloso e spensierato, che non traesse frutto alcun da' suoi viaggi, anzi ogni cosa diligentemente osservava, non perdonando a fatica, e superando qualunque difficoltà. Due volte salì fin sulla più erta cima del Mongibello in Sicilia, e dall'orlo di quella vasta voragine ne osservò la profonda apertura (3). Benchè in età già avanzata, faceva ogni anno qualche viaggio or per l'una o per l'altra Provincia d'Italia, e senza mai salire a cavallo, trattone per alcune miglia, quando andossene a Roma per la sassosa via di Assisi affin di baciare i piedi al Pontefice Leon X. (4). Di questi suoi viaggi fa menzione egli

(1) Scritt. Ven. T. I. Pref. p. XLIV.
(2) Valerian. de infelicit. Literat. II. p. 100. etc.
(3) Ib.
(4) Ib.

egli ſteſſo nella Prefazione all'edizione della ſua Gramatica Greca fatta nel 1512. Anzi aveane egli ſcritto l'Itinerario, in cui avea eſattamente notate le coſe più memorabili da ſe vedute, e ſingolarmente i monumenti antichi. *Opportune vero*, dice Gampierio (1). *mihi præ manibus eſt Urbani Valeriani patrui mei itinerarium, qui quocumque ſe contulerit totius antiquitatis vir ſtudioſiſſimus nihil uſquam quod ad rerum memoriam faceret, quin excerperet, deſcriberetque, prætermiſit*; e reca un'Iſcrizione da lui copiata in Milano. A lui dedicò il Nipote il Libro XXXIII. de' ſuoi Geroglifici, e nella dedica fa di nuovo menzione de'lunghi viaggi del Zio, e dell'oſſervare, che ſempre avea fatto con diligenza tutte le antichità; e ricorda un erudito colloquio da lui tenuto ſu queſte materie con Daniello Rainieri, con Niccolò Leoniceno, con Leonico Tomeo, e con lui egli confeſſa ancora di avere ereditato da queſto ſuo Zio l'amore e lo ſtudio delle antiche medaglie, del quale parlando, *Idem propemodum ſtudium*, dice (2), *ab Urbano patruo meo erat mihi quodammodo hæreditarium, qui cum magnam orbis partem pererraſſet, multorumque noſſet hominum mores, de peregrinationibus ſuis Ægyptiis, Arabicis, Paleſtinis ſemper habebat novi aliquid quod ſcitu dignum & utile communicaret mecum*. Molte altre memorie ci ha laſciate Giampierio delle religioſe virtù, di cui era adorno Fra Urbano, dicendo (3) ch'ei non volle ſerbar mai un ſoldo a ſuo uſo, che nè chiedeva mai alcuna mercede da' ſuoi diſcepoli, nè mai l'accettava offertagli ſpontaneamente, ſe non in rariſſime occaſioni; che fu ſempre amantiſſimo della regolare oſſervanza, e ſofferente di que' non lievi diſagj, ch'eſſa ſeco portava, che ricusò ſempre le dignità e gli onori, che pur avrebbe potuti avere, ſingolarmente da Leon X., e che a grande ſtento accettò una volta di eſſer Guardiano del ſuo Convento, e preſto ancora depoſe volontariamente quel carico a lui troppo grave; che ſoſtenne con ammirabile alacrità gl'incomodi della vecchiezza, e la mancanza di molte coſe, che gli ſarebbono ſtate allor neceſſarie; e finalmente così ne deſcrive la morte: *Quin & moriens vultu ridibundo, verbisque jucundis, quasi placidiſſimo ſomno ſe dederet, occubuit, quartum circiter & octogeſimum annum natus, Pontificatus Clementis VII. anno primo, inoffenſa per tot labores valetudine ſemper uſus eſt niſi quod ſuperioribus annis, dum hortuli ſui arbores ipſemet reconcinnabat, fallente ſcalarum lubricitate corruerat, & crure aliquantulum læſo, ad longinquas illas peregrinationes non amplius idoneus fui:*

(1) Antiquit. Bellun. Serm. IV. p. 107.
(2) In Nuncup. L. XLVI. Hierogl.
(3) De Literat. Infel. l. c.

Digitized by Google

fuit. In Venezia avea passato Urbano quasi tutto il tempo della sua vita, istruendo nel Greco tutti coloro, che in gra numero a lui venivano: e quasi tutti quelli, che ivi erano in quella lingua ben istruiti, erano stati di lui discepoli (1). Egli ebbe tra' suoi Scolari anche Giannantonio Flaminio, come questi confessa in una sua lettera del 1495. a Jacopo Antiquario (2). ove Urbano è da lui detto *Urbanus Bellunensis vir optimus, vitæ ac morum integritate inter Minoritas venerabilis, latine græceque doctissimus*. Ei fu ancora per qualche tempo Maestro di Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X., come afferma il Nipote ne' passi da me citati, e anche nella dedica delle sue Poesie Latine alla Reina Caterina de' Medici. Il desiderio di promuovere non sol colla voce, ma ancor colla penna lo studio del Greco, gli fece formar l'idea di scrivere latinamente una Gramatica Greca, cosa da niuno ancora tentata, perciocchè quella di Costantino Lascari stampata in Milano nel 1476. era scritta in Greco. Ei ne fece la prima edizione nel 1497, ed ella divenne presto sì rara, che Erasmo fin da que' tempi si dolse di non poterne ritrovar copia (3). Ei poscia la accrebbe di molto e nel 1512. ne diè una seconda edizione, dietro alla quale ne vennero altre, e benchè ora ella non sia più in uso, non è però un leggier pregio l' esser questa stata la prima Gramatica, che venisse alla luce, e l'avere servito di norma a quelle, che furon poi pubblicate, tralle quali in questo secolo veggo annoverarsi quella di Cornelio Donzellini Bresciano stampata in Basilea nel 1551, (4); e io ad essa aggiungeronne un' altra stampata in Venezia nel 1549., per istruire non solo nella Lingua Greca antica, ma ancora nella volgare moderna, intitolata: *Corona preziosa, la quale insegna la Lingua volgare & litterale, & la Lingua Latina, & il volgare Italico &c.*

XVII. Assai diverso è il carattere, che di un altro Professore di Lingua Greca ci fanno gli Scrittori di que' tempi, cioè di Pietro Alcionio, di cui sarebbe necessario il dir lungamente, se già non ne avesse con molta esattezza parlato il C. Mazzuchelli (5), delle cui notizie ci varremo quì in breve, aggiugnendo sol qualche cosa a lui per avventura sfuggita. Ebbe a patria Venezia, ove da ignobili e poveri genitori nacque sulla fine del secolo XV. E io sospetto, che il cognome di Alcionio non fosse quello di sua famiglia, ma da lui preso per affettazione di antichità. Lo studio del-

(1) Ib.
(2) J. A. Flamins Epist. L. III. Ep. IV.
(3) V. Maitt. Ann. Typ. Vol. I.
(4) Quirin. de Liter. Brix. Vol. II. p. 71.
(5) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 376. etc.

Digitized by Google

le Lingue Latina e Greca formò la principale occupazione degli anni ſuoi giovanili; che quanto a quello dell' Arte Medica, che il C. Mazzuchelli vi aggiugne, eſſo non ha altra teſtimonianza che un racconto di Paolo Manuzio, a cui accenneremo tra poco qual fede ſi debba. La povertà lo coſtrinſe a prender l'impiego di Correttor delle ſtampe; ma ſperò di averne un altro più utile e più onorevole, quando vacata nel 1517. la Cattedra di Lingua Greca, ſoſtenuta finallor dal Muſuro, l'Alcionio fu tra coloro che concorſero per ottenerla. Ma ei non fu il traſcelto. Era però egli, benchè aſſai giovane, avuto in conto di uno de' più dotti che foſſero in amendue le lingue. Ecco come ne ſcrive Ambrogio Leone in una lettera ad Eraſmo de' 19. di Luglio del 1518. *Inter eorum elegantiores unus Alcyonius multa e Graco in Romanum ſermonem elegantiſſime vertit. Nam Orationes pleraſque Iſocratis ac Demoſthenis tanta Argivitate expreſſit, ut Ciceronem ipſum nihilominus legere videaris. Ariſtoteliſque multa vertit tam candide, ut Latinum gloriabundum dicere poſſit. En Ariſtotelem noſtrum habemus. Idem ipſe juvenis ut eſt Literarum utrarumque maximus alumnus, ita tui quoque amantiſſimus, & ſtudiorum tuorum laudator ſummus* (1). Le traduzioni delle accennate Orazioni non ſono mai ſtate ſtampate; ma quelle di molte opere d'Ariſtotele han veduta la luce, ed eſſe ſi annoverano diſtintamente dal C. Mazzuchelli, inſieme con alcune altre, che furon parimenti da lui tradotte, ma non pubblicate. Queſte traduzioni ſono le più eleganti fra tutte, ma non ſono le più fedeli, come avverte ancora Pietro Vettori, il qual però dell'Alcionio ragiona con molta lode (2). Quindi Gio. Geneſio Sepulveda, che allora era in Bologna, preſe ad impugnarlo, e in un libro, che fu dato alle ſtampe, raccolſe gli errori tutti dall'Alcionio commeſſi. Queſti ſe ne sdegnò altamente, e perchè non ſi ſpargeſſe il libro del Sepulveda, tutti nè comperò gli eſemplari; ſicchè il Sepulveda penſava di farne una nuova edizione, il che poi non ſo, ſe accadeſſe. Una lettera ſcritta in queſta occaſione da Criſtoforo Longolio e Ottavio Grimaldi ci ſcuopre, quanto foſſe ſenſibile l'Alcionio alla critica delle ſue traduzioni, perciocchè egli parlando del libro pubblicato dal Sepulveda, *Hoc*, gli dice (3), *ſi tibi videbitur, Alcyonio ſignificabis, aut per alios certe denunciandum ei curabis. Sed ſi bene te novi, ipſe tu denunciabis ut hominis ad tantæ contumeliæ nuntium vultum videas quod unum ſpectaculum tibi magnopere invideo. Numquam enim*

(1) Erasm. Epist. Vol. 1. Ep. 324.
(2) Praef. ad Poetic. Arist.
(3) Longol. Epist. et Orat. p. 386. Edit. Lugd. 1542.

Digitized by Google

enim is ex oculis laborabit, qui tum ejus frontem spectarit. Un' altra lettera del Longolio a Marcantonio Flaminio ci scuopre un viaggio, che l'Alcionio fece a Genova, non so in qual anno, ma certo innanzi al Settembre del 1522., in cui il Longolio morì. Questi in essa racconta, che l'Alcionio passando da Padova avea ad ogni modo voluto, che gli desse una lettera a lui, e a Stefano Sauli; ma che poscia dimentico e di una lauta cena, che avea ivi ricevuta, e delle lodi, di cui era stato onorato, e della lettera, che avea sì instantemente richiesta, se n'era ito villanamente (1). Nel 1521. passò da Venezia a Firenze, ove per favore del Cardinal Giulio de'Medici ebbe la Cattedra di Lingua Greca con assai onorevoli privilegj, e con una pensione di dieci scudi al mese dal Cardinale assegnatagli, perchè recasse in Latino il Libro di Galeno *de Partibus Animalium*. Poichè fu eletto Pontefice col nome di Clemente VII. il detto Cardinale, l'Alcionio, malgrado il divieto avutone dalla Signoria di Firenze, gonfio di grandi speranze volò a Roma. Ma egli trovossi deluso; perciocchè, comunque avesse la Cattedra d'Eloquenza, par nondimeno, che per le calamità di que' tempi non ottenesse stipendio alcuno. Nel 1525. recitò innanzi al Pontefice un'Orazione dello Spirito Santo, per cui fu beffeggiato solennemente in una sua lettera da Girolamo Negri (2), il qual pure in più altre lettere ne parla con disprezzo (3), benchè prima gli si fosse mostrato amico (4). Più funesto ancora fu all' Alcionio il soggiorno di Roma nel 1526., quando nel tumulto de'Colonesi gli fu saccheggiata la stanza, che avea in Palazzo, e nel 1527. quando nel famoso sacco di Roma, mentre ritiratisi col Pontefice in Castel S. Angelo, fu ferito di una moschettata in un braccio. Rimessa la calma in Roma, l'Alcionio sdegnato contro il Pontefice, da cui, pareagli di essere trascurato, gittossi nel partito de'Colonnesi, ma poco appresso in età ancor fresca diè fine a'suoi giorni, uomo, che farebbe stato forse un de' più illustri nella Repubblica delle Lettere, se il difetto di disprezzare e di mordere molti de'più eruditi non gli avesse eccitato contro l'odio loro comune, e se co'vizj, da'quali non seppe difendersi, non avesse oscurate le glorie al suo ingegno e al suo sapere dovute. Di essi parla il C. Mazzuchelli e ne reca le testimonianze degli Scrittor di que'tempi, alle quali deesi aggiugnere quella di Pierio Valeriano, che un'altra

(1) Ib. p. 302.
(2) Cinelli Bibl. Vol. Scans. XXI. p. 81. etc.
(3) Lettere de' Principi T. I. p. 112. ec. 118. ec. T. II. p. 66. ec.
(4) H. Nigri Epist. et Orat. p. 25. Edit. Rom. 1767.

Digitized by Google

taccia gli oppone troppo più grave delle altre, dicendo ch'egli morì con quella irreligione medesima, con cui era vissuto: *Atque utinam de pietate nostra melius sensisset, nec vitæ finem, quod indignissimum est homine literato, infidelitatis labe contaminasset* (1). Oltre le traduzioni già mentovate abbiamo dell'Alcionio il celebre Dialogo *de Exilio* scritto con molta eleganza, ma che ha data occasione al Giovio, e più chiaramente a Paolo Manuzio di accusarlo qual plagiario, come se egli avesse in esso rifusi i Libri *de Gloria* di Cicerone da lui trovati in un Monastero di Monache, di cui era Medico, e da lui poscia soppressi, perchè non rimanesse memoria e monumento di questo suo furto. Noi abbiamo esaminata a lungo cotale accusa, e abbiamo dimostrato, ch'essa non ha alcun probabile fondamento (2). Più inverisimile ancora ne sembra un'altro somigliante delitto apposto all'Alcionio da Piero Valeriano, il quale racconta, che Pietro Martelli Fiorentino, uomo nella Latina, nella Greca, e nell'Ebraica Lingua assai erudito, ma di sanità sì infelice, che poco potea occuparsi negli studj, avea nondimeno con gran fatica distesi quattro libri dottissimi sulla Matematica, che questi dopo la morte di Pietro vennero alle mani di Braccio di lui figliuolo, che fu poi Vescovo di Fiesole, il quale essendo in Roma in tempo del sacco gli sottrasse dalle mani de' rapitori chiudendogli in Castel S. Angelo, ma ch'essendo poi caduti in potere dell'Alcionio, questi li soppresse per modo, che più non si videro (3). A me pare, che a smentire cotale accusa basti il rammentare con Tullio il celebre detto di Cassio *Cui bono*? Perciocchè a qual fine potea l'Alcionio voller soppressi tai libri? Ei non avea fatto studio alcuno di Matematica, nè scriveva opere di tale argomento. Che giovavagli dunque il fare, che l'opere del Martelli fossero dimenticate? Io finirò di ragionare dell'Alcionio col recare il giudizio, che ne dà il Giraldi, il quale ne biasima i costumi, ma insieme ne loda l'eleganza nello scriver latino, per cui certo l'Alcionio è inferiore a pochi Scrittori di quel tempo, n'accenna ancora le Poesie Latine da lui composte, niuna però delle quali, ch'io sappia, ha veduta la luce. *Diversæ naturæ est*, dice il Giraldi, dopo aver parlato del Valeriano (4), *Petrus Alcyonius Venetus mordax & maledicus, nec pudens magis quam prudens. Hujus tamen Oratio, si saperet, magis Arpinatem Lecytum redolet. Quædam Alcyonii jambica ipse legi digna laude; tum*

(1) De Infelicit. Liter. L. II. p. 63.
(2) T. I. p. 240. etc.
(3) L. c. p. 26.
(4) De Poet. suor. temp. Dial. I. Oper. Vol. II. p. 542.

Digitized by Google

tum Lyricos quosdam sane castos, & eruditos. Solet ille vulgo jactare se se Tragœdiam de Christi nece in manus habere, omnibus, ut ipse dicere solitus est, servatis numeris: id licet ego minus credam, non nullos tamen, ut id illi crederent, effecit. Quindi il Giraldi si fa interrompere da Giulio Sadoleto, uno degli Interlocutori del Dialogo, il quale, *Mitte*, dice, *de hoc nebulone plura qui bellum bonis omnibus indixit, flagris & fuste coercendus.*

XXVIII. Un celebre Professore di Lingua Greca ebbe anche l'Università di Ferrara in Marco Antonio Antimaco, il quale non solo l'insegnò colla voce, ma scrisse ancora in quella Lingua con molta eleganza. Da Mantova sua patria, ove nacque circa il 1473. ad insinuazione di Matteo suo padre uomo esso ancora assai dotto, passò in età giovanile in Grecia, ove trattenutosi cinque anni, acquistò gran cognizione del Greco linguaggio alla scuola di Giovanni Mosco Spartano padre di quel Demetrio, di cui si è detto poc'anzi. Egli confessa di averlo amato qual padre (1), e aggiugne, che essendo stato da que' di Salonichi invitato Giovanni ad andare a tenere scuola tra essi, avea egli pensato di seguirlo in quel viaggio affin di vedere le Librerie del Monte Athos; ma che mentre si disponeva a partire, Giovanni era morto. Tornato in Italia l'Antimaco aprì in Mantova scuola di Belle Lettere, e singolarmente di Lingua Greca. Da Mantova passò nello stesso impiego a Ferrara; e il C. Mazzuchelli osservando, che nell'Iscrizion Sepolcrale da lui riferita si dice, che insegnò per 20. anni, e che era già morto al principio del 1552. ne inferisce (2) che colà si recasse verso il 1532. Ma una lettera di Francesco Davanzati a Pier Vettori scritta al 1. d'Aprile del 1547. (3) ci scuopre, che in quell'anno avea l'Antimaco già deposto l'impiego d'insegnare pubblicamente. Quindi se per venti anni il sostenne, convien fissarne il passaggio a Ferrara circa il 1527. Ei giunse all'età di 79. anni, e finì di vivere nella stessa Città di Ferrara. Il C. Mazzuchelli annovera le traduzioni da lui fatte dal Greco della Storia di Gemisto Pletone, e di alcuni opuscoli di Dionigi d'Alicarnasso, di Demetrio Falereo, e di Polieno, che furon congiuntamente stampate in Basilea nel 1540. con un'orazione dell'Antimaco in lode della Greca Letteratura. Aggiugne, ch'ei pensava ancora di tradurre in Latino il Trattato intero dell'*Interpretazione* del suddetto Demetrio. E in fatti il Davanzati nella lettera sopraccitata prega il Vettori a nome dell'Antimaco d'inviargli copia dell'edizione, ch'esso aveane fatta, e illustra-

(1) Girald. L. c. p. 551.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 843.
(3) Cl. Viror. Epist. ad P. Victor. Vol. I. p. 58.

Digitized by Google

ſtrata con note, e di aggiugnervi altre note, che per ſorte vi aveſſe poi fatte, e che non foſſero ancor pubblicate. Ma il Vettori riſpoſegli (1), che avrebb'egli bensì mandato il libro ſtampato, ma che delle nuove annotazioni non ancor pubblicate penſava di far uſo egli ſteſſo in una nuova edizione, che ſtava apparecchiando. Il che forſe riduſſe l'Antimaco a deporne il penſiero. Il C. Mazzuchelli accenna alcune Poeſie Latine dell'Antimaco, altre ſtampate, altre inedite; al che deeſi aggiugnere, che molti Epigrammi altri Greci, altri Latini di eſſo in lode di Pier Vettori ſono ſtati dati alla luce, dopo le lettere degli uomini dotti allo ſteſſo Vettori pubblicate dal Ch. Sig. Canonico Bandini; che una lettera dell'Antimaco al medeſimo Vettori ſi ha nella ſteſſa Raccolta (2), e che tralle Orazioni di Alberto Lollio una ne abbiamo in lode di queſto dotto Interprete, il quale dal Davanzati poc'anzi nominato e detto uomo sì ben verſato nella Greca lingua, che pareva che di eſſa ſolo aveſſe fatto il ſuo ſtudio. Più altre teſtimonianze all'Antimaco aſſai onorevoli ſi poſſon vedere accennate dal C. Mazzuchelli. Il Ch. Sig. Ab. Bettinelli oſſerva (3), che in Mantova vedeſi ancora la Caſa da lui abitata, la cui facciata è aſſai vagamente dipinta, e ſulla porta ſi leggono queſte parole: *Antimachum ne longius quæras*. Egli ebbe un figlio di nome Fabio, il quale come raccoglieſi da tre lettere a lui ſcritte dal Ricci (4) era in Ferrara Medico di Profeſſione, e che dal Giraldi è lodato come uomo al par di ogni altro iſtruito nella Greca, e nella Latina Letteratura (5).

XIX. Quando il Muſuro laſciò la Cattedra di Lingua Greca, che ſoſteneva in Venezia, e fu propoſto il concorſo de' ſucceſſori, come poc'anzi ſi è detto, fu a tutti antipoſto Vittore Fauſto Veneziano, uomo di baſſi natali, e nato dopo il 1480. A diſpetto della ſua povertà applicoſſi agli ſtudj in patria ſotto Girolamo Maſerio Forliveſe; e poſcia viaggiò lungamente per l'Europa, valendoſi de' viaggi medeſimi per ſempre meglio iſtruirſi. Fu poi coſtretto per vivere ad arrolarſi tralle truppe della Repubblica; e finalmente conoſciuto per uomo più atto alle Scienze che all'Armi, nel 1518. fu dato ſucceſſore al Muſuro collo ſtipendio di cento ſcudi, di cui egli cercò poſcia l'accreſcimento, valendoſi delle più ampie offerte, ch'ei dicea venirgli fatte da diverſe Città, ma non

(1) Victor. Epiſt. L. I. p. 22.
(2) Vol. I. p. 15.
(3) Belle Lettere ad Arti Mantov. p. 115.
(4) Oper. Vol. II. P. II. p. 422. etc.
(5) L. c. p. 176.

Digitized by Google

non ſappiamo di certo, ſe l'otteneſſe. Più aſſai però che per queſta ſua Cattedra ſi rendette il Fauſto famoſo per la celebre ſua invenzione della Quinquereme, Vaſcello di grandiſſima mole da lui ideata, e a ſpeſe della Repubblica fabbricata, con cui egli volle rinnovare le galee degli antichi. Il ſolenne combattimento, che con eſſa ſoſtenne il Fauſto, e il riportar che fece ſopra altre leggiere navi una compita vittoria, ſuperandole tutte nel corſo, viene eſattamente deſcritto colla ſcorta de' più autorevoli monumenti dall'eruditiſſimo P. degli Agoſtini (1), il quale della Vita del Fauſto ci ſomminiſtra le più eſatte notizie. Egli eſamina ancora, qual foſſe la forma di queſta nave; e benchè confeſſi, che non ce n'è rimaſto nè diſegno nè idea alcuna, ſi sforza nondimeno d'inveſtigare come poteſſe eſſere coſtruita; e io rimetto a lui chi brami di averne notizia. Viſſe fin verſo il 1551. e oltre alcune Orazioni, tre Epiſtole Latine, e qualche altro opuſcolo, di cui ragiona il ſuddetto Scrittore, ci laſciò per ſaggio del ſuo ſapere nel Greco la traduzione della Meccanica d'Ariſtotele ſtampata a Parigi nel 1517. Anzi una nuova più eſatta verſione ſtavane egli apparecchiando, e illuſtrandola con comenti, e con figure, quando venne a morire: *Leguntur Ariſtotelis Mechanica*, dice Paolo Ramuſio nella Prefazione premeſſa alle cinque Orazioni del Fauſto ſtampate, poichè egli fu morto, *multo diligentius ac verius quam ab ullo vel ante eum vel poſt eum translata: quæ proxime ita rurſum vertere aggreſſus fuerat ut & alios prorſus omnes & ſe ipſum vinceret. Quod opus commentationibus, & pulcherrimis machinarum omnium ſchematibus locupletarat, & tum habebat in manibus jam jam editurus; quum immatura morte præreptus eſt. Quod tamen qualecumque eſt, ſis, ut ſperamus, in lucem protrahere aliquando poterimus, nihil dubitamus, quin omnes intelligant, illum ſi diutius vixiſſet, plurima ac longe maxima architectonicæ diſciplinæ adjumenta allaturum fuiſſe*. Ma queſta ſeconda edizione, non è mai, ch'io ſappia, venuta alla luce.

XX. Lunga coſa ſarebbe l'annoverare i Profeſſori tutti di qualche nome, che nelle Univerſità Italiane tennero ſcuola di Lingua Greca. Speſſo fu queſto impiego congiunto a quello di Profeſſor d'Eloquenza, e di alcuni di eſſi perciò ci riſerbiamo a dire altrove, come di Romolo Amaſeo, di Lazzaro Buonamici, di Sebaſtiano Corrado, di Mario Nizzoli, e di più altri; di alcuni ſi è detto ad altra occaſione, come del Sigonio, del Robortello, del Bonfadio ec. Padova ebbe tra gli altri Bernardino Donato Veroneſe,

(1) Scritt. T. II. p. 455.

Digitized by Google

so, o anzi da Zano Castello di quel territorio, come afferma il M. Maffei (1). Nel 1526. fu scelto a Professore di Greco in quella Università (2), e il Bembo scrivendo in quell'anno al Card. Cibo ne fa menzione, e il loda come *dotto e modesto uomo* (3). Ma l'anno seguente ei partì congedato da Marin Giorgio uno de' Riformatori di quello studio, e andò a tener scuola in Capo d'Istria, come ci mostra un altra lettera del medesimo Bembo scritta al Giorgio a' 2. di Novembre del 1537. in cui si duole della perdita, che quell' Università avea fatta, e propone, ch'ei vi sia richiamato (4). Ciò però non avvenne, e il Donati, secondo il Facciolati, fu poscia Professore in Venezia nel 1522. Ma il M. Maffei col testimonio di un' Orazione in lode di Parma, e delle Lettere umane da lui detta, e stampata nell'anno stesso, dimostra, che in questa Città, non in Venezia, ei teneva allora pubblica scuola. Aggiugne lo stesso Scrittore, che il Donati fu poscia al servigio del Duca di Ferrara, e lesse per ultimo con pubblico stipendio in Verona. Del soggiorno però da lui fatto in Ferrara io non trovo alcun cenno negli Scrittori della Storia di quella Università. Ben trovo ciò, che da niuno è stato avvertito, che circa il principio del secolo ei fu Maestro in Carpi, ed ivi ebbe a suo scolaro Gianfrancesco Bini, che di ciò fa menzione in una sua lettera citata dal C. Mazzuchelli, e lo dice *Maestro Bernardino Donato Bonturello pur Veronese molto dotto uomo in Greco e in Latino, qual fu mio Maestro a Carpi* (5), ove forse si dee intendere il luogo di questo nome del Veronese. Fu egli uno de' più celebri traduttori di questo secolo, e pregevole è principalmente la versione Latina della Dimostrazione Evangelica di Eusebio da lui fatta per ordine di Giammatteo Giberti suo Vescovo, e più volte data alla luce, benchè, come osserva il M. Maffei, nelle più recenti edizioni d'Oltramontani siasi ommesso il nome del Traduttore Italiano. Ne abbiamo ancora le traduzioni Latine di alcune opere di Galeno, di Senofonte, di Aristotile, ed avea ancora volgarizzato Vitruvio, il qual lavoro però non fu pubblicato. Ei fu innoltre il primo editore del Comento Greco di S. Giovanni Grisostomo sulle Lettere di S. Paolo, del testo Greco di Ecumenio, del Comento di Areta sopra l'Apocalisse, de' Libri di S. Giovanni Damasceno della retta fede; delle quali edizioni ragiona il sopraccitato M. Maffei, il quale accenna ancora qualche altra

(1) Ver. Ill. P. II. p. 318.
(2) Facciol. Fasti P. I. p. 57.
(3) Lett. Vol. I. L. III. Oper. T. III. p. 31.
(4) Ivi p. 143.
(5) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1238.

Digitized by Google

tra fatica del Donati, e ſoggiugne le notizie d'altri Veroneſi di queſti tempi ſtudioſi del Greco, come di Giambatiſta Gabia, di Matteo dal Bue, o Bovio, di Girolamo Bagolino, di Domenico Monteſoro, di Girolamo Liorſi, di Pier Franceſco Zini, e del Conte Lodovico Nogarola, uomo in tutte le Scienze dottiſſimo, e accenna le molte traduzioni di Greci Scrittori da eſſi fatte, e altre opere da lor compoſte; fralle quali debbono avvertirſi le Tavole delle Iſtituzioni Gramaticali della Lingua Greca pubblicate dal Zini a uſo del Seminario di Verona.

XXI. In Milano al principio di queſto ſecolo fioriva felicemente la Greca Letteratura introdottavi principalmente da Coſtantino Laſcari, e da Demetrio Calcondila, de' quali ſi è detto nel precedente Volume. Fra quelli, che più la promoſſero, deeſi annoverare Stefano Negri, nato in Caſalmaggiore nella Dioceſi di Cremona. Ei fu lungamente Profeſſore di Belle Lettere in Milano; e bramò poſcia di eſſer deſtinato alla Cattedra di Lingua Greca, e ne fece iſtanza non ſolo egli, ma per lui molti de' più ragguardevoli Cittadini a Gianfranceſco Marliani Senatore, e uomo di grande autorità; ma quegli, che a quella Cattedra avrebbe voluto Baſilio Calcondila figliuol di Demetrio, che allor trovavaſi in Roma, ſi oppoſe dapprima al Negri (1); il qual però ottenne da poi ciò che bramava; e ne ſon pruova le Orazioni da lui recitate innanzi alla ſpiegazione di Omero e di Pindaro, che abbiamo alle ſtampe. Il Negri era ſtato già ſcolaro di Demetrio, di cui egli parla con molta lode nel ſuo Dialogo, in cui introduce tre fratelli, Giovanni, Girolamo, e Lodovico Botti, encomiati dal Negri, che pur era ſtato loro Maeſtro, come giovani amantiſſimi dello ſtudio, e di tutti gli uomini dotti, a ragionare inſiem con Demetrio ſulle coſe più notabili nella Grecia, delle quali tratta Pauſania. Le altre opere del Negri, che ſono per lo più traduzioni di varj opuſcoli di Muſonio, di Filoſtrato, di Plutarco, d'Iſocrate, e d'altri Scrittori Greci, e che furono ſtampate in Milano nel 1517. e nel 1521, ſi annoverano dall'Ariſi (2), e dall'Argelati (3), e benchè il lor Catalogo non ſia troppo eſatto, a me però non è lecito il trattenermi in eſaminare minutamente ogni coſa. Il Negri vivea in Milano, mentre queſta Città era in poter de' Franceſi; e perciò molte delle ſue opere ei dedicò a Giovanni Grollier ſegretario del Re Fran-

(1) Niger. Praef. ad Muson. Collect. de Princip. Op.

(2) Cremon. Liter. Vol. I. p. 397.

(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2137.

Digitized by Google

cesco I., al Cancelliero Antonio du Prat, e a' figliuoli di esso. Ma questo attaccamento alla Francia gli fu fatale; perciocchè caduto finalmente quello Stato in mano degli Spagnuoli, il Negri si vide privo del suo stipendio, e abbandonato da tutti; talchè in breve tempo fralle miserie di un estrema povertà venne a morte, come raccontasi da Piero Valeriano (1). A questo Professore di Lingua Greca in Milano un altro possiamo aggiugnerne, che in Pavia, e in Venezia ebbe la medesima Cattedra, cioè Giambatista Rassario Novarese. Il P. Giannantonio Gabuzio Barnabita Scrittor di que' tempi ne ha steso un lungo elogio, inserito dal Cotta nel suo Museo Novarese (2). Narrasi in esso, che il Rasario dopo avere studiato in Milano, passò a Pavia, ed ivi nel tempo stesso che teneva scuola di Lingua Greca, fu onorato di amendue le Lauree della Medicina e della Giurisprudenza, che fu indi chiamato a Venezia, ove per 22. anni fu Professore di Lettere Greche e Latine con gran concorso di uditori, e con fama di non ordinaria eloquenza, di cui diede una pruova fralle altre nell' Orazione, che disse nel 1571., per la vittoria di Lepanto, la qual fu data alle stampe; che il Re Filippo II. lo invitò all'Università di Coimbra; ma che essendosi il Rasario scusato, quel Monarca volle almeno, ch'ei tornasse a Pavia, ove fu per quattro altri anni Professor d'Eloquenza, finchè nel Novembre del 1574. essendo venuto a mancare fu con onorevoli esequie sepolto in S. Agostino, e pianto da tutti quelli, che ne conoscevano, e ne ammiravano non solo il sapere, ma ancora le rare virtù, delle quali egli era adorno. Il Cotta accenna altre testimonianze degli Scrittor di que' tempi, che del Rasario favellano con grandi encomj; e ci dà poi il catalogo delle opere da lui pubblicate, che trattane la mentovata Orazione, e qualche epistola, son traduzioni dal Greco in Latino di molte opere di Oribasio, di Giorgio Pachimere, di Giovanni Filopono, di Galeno, e di altri.

XXII. Men conosciuto è un Professore di Lingua Greca, ch'ebbe in questo secolo l'Università di Bologna, perchè morto infelicemente nel fior degli anni, non ebbe tempo a produrre que' frutti, che se ne speravano copiosissimi. Ei fu Bartolommeo Faustini Modenese, che dopo essere stato per più anni in Bologna scolaro di Romolo Amaseo, e al suo Maestro carissimo, fu in quella medesima Università destinato alla Cattedra di Lingua greca, e la tenne dal 1530. al 1533. nel qual anno a' 21. di Maggio fu da incogniti Sicarj cru-

(1) De Infelic. Literat. L. II. p. 66. (2) Pag. 164.

Digitized by Google

crudelmente ucciso. Di questo fatto si ha memoria negli Atti di quella Università citati dal Ch. Ab. Flaminio Scarselli: *Bartholomæus Faustinus ..... XI. Kal. Junj hora noctis circiter secunda, adolescens optimus & Literatissimus, ac summæ exspectationis, sicariorum insidiis oppressus, ac miserabiliter cœsus* (1). Ma più bel monumento ancora de' rari talenti del Faustini è l'Orazione dall'Amaseo medesimo detta in lode di esso, e di Teodoro Garisendi Bolognese, morto esso pure in età immatura circa quel tempo, nel quale egli sfoga il dolore, che per la morte di questi due suoi scolari amatissimi avea provato, e mostra quanto gran cose si potesser da essi sperare (2). Di Romolo, come abbiam detto, ci riserbiamo a parlare altrove. Ma questo è il luogo opportuno a dir di Pompilio di lui figliuolo. Di esso ha parlato il C. Mazzuchelli (3); ma alcune più esatte notizie possiamo trarne dalla vita di Romolo data non ha molto alla luce dal soprallodato Ab. Scarselli. Egli era nato in Bologna, come si pruova da' monumenti in quella vita prodotti (4), da Romolo, e da Violante Guastavillani di lui moglie. In certe memorie della sua famiglia da lui stesso distese (5) egli narra di essere stato in sua gioventù Segretario de' Cardinali Paolo Emilio Cesis, e Francesco Quignoni. Nel 1543. a' 29. di Agosto essendo in Bologna vacante la Cattedra di Lingua Greca per la partenza di Ciriaco Strozzi, fu destinato ad essa Pompilio coll'annuo stipendio di 100. lire (6), il quale nel 1573. fu accresciuto fino a 850. ad istanza principalmente del Card. Filippo Guastavillani Nipote di Gregorio XIII., e cugino del Pompilio (7). Frattanto egli era stato inviato da Giulio III. nel 1551. suo Nuncio Apostolico a Ferdinando Re de' Romani; e avea ancora ottenuta la grazia del Re Cattolico Filippo II. (8). L'anno 1582. essendo egli gravemente, e da lungo tempo infermo, il Senato sollevollo dal peso delle Lezioni, che quasi per 40. anni avea sostenuto, conservandogli però intero il fissato stipendio (9). Pompilio visse fin verso il 1585., ma io non trovo sicuro riscontro del tempo, in cui diè fine a' suoi giorni. Delle opere da esso composte si può vedere il Catalogo presso il C. Mazzuchelli, il quale innoltre difende Pompilio dall'ingiusta taccia di ignorante del Greco, che alcuni gli han data per riguardo alla version da lui fatta di due frammenti di Polibio. Più esatto

(1) Vit. Rom. Amasaei p. 155.
(2) Rom. Amasaei Oration. p. 221.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 578.
(4) L. c. p. 105. ec.
(5) Ib. p. 167.
(6) Ib. p. 116.
(7) Ib. p. 121.
(8) Ib. p. 167.
(9) Ib. p. 122.

Digitized by Google

ancora e più copioso è l'Indice delle opere di Pompilio, che va aggiunto alla più volte citata vita di Romolo (1), ove fra esse si dà un distinto ragguaglio della Traduzione Italiana da lui fatta de' Libri del Sacerdozio di S. Giovanni Grisostomo, la qual conservasi in Roma nella Biblioteca, che già fu del Cardinal Ottobuoni.

XXIII. Di Professori Italiani, che uscissero dall'Italia per promuovere alle straniere nazioni lo studio della Lingua Greca io non trovo in questo secolo altri che Girolamo Aleandro, che ne fu Professore in Parigi come altrove si è detto, e quel Paolo Lacize Veronese Apostata dalla Cattolica Fede, e Professore di Greco in Strasburgo, di cui pure si è già ragionato, e un certo Pietro Illicino, che ne tenne scuola in Cracovia, e che oltre alcune Poesie Latine pubblicò nel 1548. una versione di un Idillio di Mosco. Ma come io non ne ho altra notizia, e che il cenno che se ne fa nelle Romane Efemeridi, nel riferire un' opera di Storia Polacca (2), così non posso dirne più oltre, e da' Professori passo a parlare per ultimo di alcuni altri, che senza salir le Cattedre giovarono co' loro studj al coltivamento di questa lingua. Nel che però ancora non farò che accennarne pochissimi, poichè di un gran numero di essi si è fatta già, o si farà altrove menzione. Due Monaci, celebri amendue nella Greca Letteratura veggiam lodati fra gli altri nelle opere del Cardinal Cortese. Il primo è Luciano degli Ottoni Mantovano, o anzi da Goito, Monaco Cassinese nel Monastero di Polirone, e poscia Abate del Monastero della Pomposa, e morto nel primo Monastero nel 1528., come ci mostra una lettera di Isidoro Clario (3). Ei tradusse dal Greco in Latino le Omelie di S. Giovanni Grisostomo sulla Lettera a' Romani, e vi aggiunse un' Apologia del Santo Dottore per riguardo all'accusa da alcuni datagli di avere stenuata la forza della Grazia Divina per innalzar quella del libero arbitrio; opera, che benchè approvata e difesa da molti dotti Teologi di quell'età, fu nondimeno dalla Chiesa posta nell'Indice de' Libri proibiti. Due lettere a lui scritte dal Cortese allor Monaco (4), e la stima, in cui lo avea il celebre Isidoro Clario, che lo appella suo Maestro (5), bastano a farci l'elogio di questo dotto Monaco. Più celebre ancor fu l'altro, cioè Severo Varino, di patria Piacentino, o da Fiorenzuola, come udire-

(1) Ib. p. 233.
(2) 1776. p. 88.
(3) Epist. p. 79.
(4) Oper. Vol. II. p. 185. 194.
(5) Loc. cit.

Digitized by Google

remo affermarsi dal Fornari, e Monaco Cistercienſe. Il Libanori citato dal Borſetti (1) racconta, che innanzi ch'egli abbracciaſſe la Vita Monaſtica era ſtato primario Profeſſore di Giuriſprudenza in Ferrara. Ma ciò non par veriſimile al Baruffaldi (2), e veramente non ſe ne trova indicio negli Atti di quella Univerſità. Abbiam bensì monumenti della Profeſſion da lui fatta nel Monaſtero di S. Bartolommeo preſſo Ferrara a' 26. di Maggio del 1493., e del ſoggiorno, ch'egli vi ebbe ancora per alcuni anni appreſſo, i quali ſono ſtati pubblicati dal ſuddetto Borſetti. La fama, che D. Severo avea d'uomo dottiſſimo, gli conciliò la ſtima, e l'amicizia di molti, e principalmente dell'Arioſto che di lui ancora tra gli altri Poeti ſuoi amici fece menzione:

E 'l Laſcari, e Muſuro, e Navagero
E Andrea Marone, e 'l Monaco Severo (3).

Simon Fornari commentando queſto paſſo dell'Arioſto. *Don Severo da Firanzuola*, dice, *di Lombardia Monaco di Ciſtello, e dotto nelle buone Lettere, delle quali ne facea profeſſione, viſſe alcun tempo in Corte del Cardinal Sauli. Il quale eſſendo condennato per la congiura contra Leon X. queſto Monaco come conſapevole ſi fuggì incognito & ricoverò in Lamagna, dove ultimamente morì.* Il Porcacchi al contrario nelle ſue note al medeſimo paſſo crede, che l'Arioſto non parli già del Monaco di Ciſtello, di cui ripete le coſe, che ne narra il Fornari, ma di un altro Severo Monaco Camaldoleſe. Contro queſta aſſerzion del Porcacchi ha ſcritto a lungo il P. Niccolò Baccetti Ciſtercienſe nella ſua Storia Latina della Badia di Settimo (4) ſtampata in Roma nel 1724., il quale dimoſtra con aſſai forti argomenti, che l'Arioſto parla del Monaco di Ciſtello, non di quel di Camaldoli, e ſi fa ancora a difenderlo dalla taccia appoſtagli di eſſere ſtato conſapevole della congiura del Card. Bendinello Sauli, alla qual voce diè forſe ancora occaſione l'eſſere ſtato Severo Maeſtro nelle Lingue Latina e Greca del Card. Alfonſo Petrucci, che di quella congiura fu il capo (5). Le pruove, ch'egli ne arreca, ſono aſſai conchiudenti; ma una ancor più luminoſa ce ne ſomminiſtran le lettere del Card. Corteſe allor Monaco. Queſti eſſendo ancor giovinetto, e ſcolare in Roma tra 'l 1500. e 'l 1504. avea ivi conoſciuto Severo; e io credo, che gli deſſe occaſione a conoſcerlo la ſtretta amicizia, che queſto Monaco avea con Paolo Corte-

(1) Hist. Gymn. Ferrar Vol. II. p. 82 etc.
(2) Guarini Supplem. ad Hist. Gymn. Ferrar. P. II. p. 26.
(3) Canto XLVI. St. XIII.
(4) p. 228. etc.
(5) Valerian. de Infel. Literat. L. I. p. 12.

Digitized by Google

teſe. Queſti nella ſua opera da noi altrove lodata *de Cardinalatu* fa ſpeſſo menzione di Severo, di cui eſalta con molti encomj, e il molto ſapere, e l'indole amabile e dolce, e ne rammenta un'ambaſciata da lui ſoſtenuta per la Città di Siena al Re Luigi XII., quando queſti era in Italia; e dice fralle altre coſe, che di Severo ei ſolea valerſi ogni giorno per eſercitarſi nel tradurre di Greco in Latino, il che ci moſtra, quanto ei foſſe in quella Lingua verſato: *Ut ſi ego quotidie Severo Civercienſi Græco paraphraſte utar, quo Societas vitæ ſit ſtudiorum conjunctione lætior* (1). E Severo moſtroſſi grato alla ſtima, che per lui avea Paolo, premettendo all'opera mentovata una ſua Lettera Latina, e un diſtico in lode dell'Autore allora defunto. E' dunque probabile, che Gregorio, detto allor Giannandrea Corteſe trattando ſpeſſo con Paolo, che gli era parente, ſi ſtringeſſe ivi in amicizia con queſto Monaco. In fatti in una lettera, che Gregorio poſcia gli ſcriſſe, rammenta con ſentimento di gratitudine, quanto ei debba a Severo, per l'eſortarlo e ſcorgerlo ch' egli allora facea allo ſtudio delle Lettere Greche e Latine. Mi ſi permetta il recar queſto paſſo, che forma un troppo bell' elogio a Severo, perchè poſſa eſſere tralaſciato; *Et quidem* dice egli (2), *quantum memoria repetere poſſum, nemo te mihi eſt amicus antiquior, nemo magis conjunctus, nemo, cui æque omnes ſtudiorum meorum qualeſcumque fructus acceptos referre debeam. Non enim memoria nobis excidit, nec excidet profecto aliquando, cum tu jam princeps Ordinis tui, atque adeo maxima dignitate præditus, me adoleſcentulum, adhuc in Literis balbutientem, tantum aberat ut ſperneres, ut ultro vocares; cum noctes dieſque me quietem ſtudiorum tuorum interpellantem, non modo non repellebas, ſed ne vultu quidem ſubtriſtiore moleſte id ferre unquam mihi viſus fueris. Reſonant adhuc in auribus meis ſanctiſſimæ illæ adhortationes, & graviſſima præcepta, quibus me aſſidue, & ad bonarum litterarum ſtudia, & ad Chriſtianam pietatem hortabare. Cum ea ordinis gravitate qua tunc eras, etiam circa incunabula mea, cum latinarum, tum græcarum literarum, mecum, ut ita dicam, repueraſcere non gravereris, ut ad ea, ad quæ verbis me hortabare, te ipſum ducem, & prævium nobis exhiberes.* Queſta lettera è quella che ci ſomminiſtra, come ho accennato poc'anzi, il più forte argomento a provare, che Severo non fuggì dall'Italia, perchè foſſe conſapevole della congiura del Card. Sauli. Aveagli Severo ſcritto dalle Fiandre, ove allor ſi trovava, e ove parimenti era allora l'Imperadore, che avendo egli ſteſe alcune correzioni dell'

(1) De Card. L. II. p. 64. (2) Oper. Vol. II. p. 146.

Digitized by Google

dell'orazioni di Tullio, penſava, quando gli foſſe ſtato neceſſario lo ſtar lungo tempo fuor dell'Italia, d'inviarle a lui, perchè le deſſe a ſtampare ad Aldo Manuzio (1). Il Corteſe nella ſopraccitata lettera di riſpoſta ſi offre pronto a ſervirlo; ma lo avviſa, che Aldo pochi meſi innanzi era morto: *Id autem te latere nolo, paucis antea menſibus Aldum ipſum immatura & ſibi & rei Literariæ morte ereptum, triſtiſſimum nobis ſui deſiderium reliquiſſe*. Ora Aldo Manuzio il vecchio, come ſi è detto a ſuo luogo, morì verſo l'Aprile del 1515., e perciò nel corſo dell'anno ſteſſo ſi debbon ſupporre ſcritte le lettere ſopraccennate, ed era perciò fin d'allora aſſente dall'Italia Severo. La congiura contro di Leon X. fu ordita ſolo nel 1517. (2); nè potè perciò avere in eſſa parte alcuna Severo. Nè può dirſi, che queſti tornaſſe forſe in Italia, e alla Corte del Card. Sauli, e che involto nelle procelle della detta congiura, foſſe coſtretto a partirne di nuovo. Un'altra lettera a lui ſcritta dallo ſteſſo Corteſe ci pruova, che almeno fino al 1520. era ſempre ſtato Severo lontan dall' Italia. Gli ricorda in eſſa il Corteſe (3) le correzioni ſuddette, che quegli avea promeſſo d'inviargli, e la riſpoſta, ch'egli fatto gli avea. Quindi ſoggiugne, che non avendone più avuto riſcontro alcuno, temeva che quella ſua lettera ſi foſſe ſmarrita; che ora Ercole Gonzaga Veſcovo di Mantova avendo da lui udita tal coſa, aveagli ingiunto di ſcrivergli nuovamente, e di fargli iſtanza, poichè mandaſſe quell'opera in Italia, la cui ſtampa avrebbe procurata egli ſteſſo. Or Ercole Gonzaga che quì è nominato, come Veſcovo di Mantova, fu a quella Sede innalzato nel 1520. (4), e perciò non prima di quell'anno dovette queſta lettera eſſere ſcritta. Finallora dunque era ſtato lontan dall'Italia Severo, e quindi non è poſſibile, che foſſe complice in alcun modo dell'accennata congiura. Non ſappiamo però bene, qual foſſe il motivo di sì lunga aſſenza; ed è certo ſoltanto, ch'egli continuò a ſtarne lontano. Il Corteſe in una ſua lettera Italiana al Cardinal Contarini ſcritta nel 1536. *Mi occorre*, gli dice (5), *avanti tutte le altre coſe raccordare a Voſtra Signoria del noſtro Don Severo*, qui ſi adhuc in humanis agit, *è perſona, che merita, che ſi faccia ogni opera per revocarlo in Italia, e del quale in ogni buona opera, che ſi abbia a fare, penſo che debbia eſſere accomodato iſtrumento quanto alcun'altro, che al preſente ſi ritrovi, conſiderando in lui la Letteratura,*

(1) Ib. p. 145.
(2) Morat. Ann. d'Ital. ad h. an.
(3) l. c. p. 178.
(4) Ughell. Ital. Sacr. Vol. I. in Epiſc. Mantuan.
(5) L. c. T. I. 101.

Digitized by Google

ra, la indole e i di lui costumi. Sicchè prego assai V. S. sii contenta fra le sue gravissime cure fare, che questa non sii la postrema, essendo tanto utile e proficua, quanto alcun' altra. Ma qualunque ragion se ne fosse; Severo continuò a star lontan dall'Italia, e, come abbiamo udito narrarsi dal Fornari, morì in Alemagna, e se questo Scrittore colla voce *ultimamente* intende *poc' anzi*, convien dire, che ciò avvenisse verso il 1549., nel qual anno egli stampò la sua sposizione. Le due lettere e il distico mentovato sono il solo saggio del sapere di Severo, che abbia veduta la luce; e l'opera da lui scritta sulle Orazioni di Tullio dovette andare smarrita, o giacersi inedita.

XXIV. Io mi son trattenuto nel ragionar delle cose di questo Monaco alquanto a lungo, perchè esse non erano state rischiarate abbastanza. Di altri basterà il dire più in breve, benchè alcuni tra essi ci abbian date più pruove del lor valore. Zenobio Acciajuoli Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori, amicissimo di Angiolo Poliziano, e di Marsilio Ficino, dichiarato poscia da Leon X. suo famigliare, onorato della carica del Prefetto della Biblioteca Vaticana, destinato a trasportar da essa in Castel S. Angelo le più antiche pergamene, delle quali ancora compilò l'Indice pubblicato dal P. Montfaucon (1), e morto in età di 58. anni a' 27. di Luglio del 1519. tradusse in Latino, e diè alle stampe più opere di Eusebio di Cesarea, di Olimpiodoro, di Teodoreto e di altri, delle quali versioni, e di altre opere di questo dotto Scrittore si ha un esatto Catalogo presso il C. Mazzucchelli, il quale diligentemente ancora ne ha tessuta la Vita (2). La Storia di Tucidide, e di Senofonte vennero in Lingua Italiana tradotte da Francesco di Soldo Strozzi, e stampate la prima nel 1545. la seconda nel 1550. In questa seconda egli aggiunse la nota di 144. passi, ne' quali la traduzione fattane del Domenichi dovea esser corretta. Nella prima ei dice di essere stato ajutato da *M. Sylvestro Macchia da Fuligno, huomo non meno esercitato negli studj della Lingua Greca, che della Latina, e dal dotto M. Jacopo Laureo da Udine, giovane gentilissimo, nutrito et allevato del continuo negli esercizii della Lingua Greca, nella quale egli è così pronto, come si sia ciascheduno nella sua Materna.* Di questo Jacopo Laureo abbiam tre lettere a Pier Vettori scritte da Venezia nel 1549. e nel 1550. (3); nella prima delle quali gli scrive di aver tutta la sua puerizia, e la gioventù trapassata nello studio degli

(1) Bibl. Biblioth. Vol. I. p. 202.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 50. etc.
(3) Cl. Viror. Epist. ad P. Victor. Vol. I. p. 66. 77. 79.

Digitized by Google

gli Scrittori Greci e Latini, di aver poscia dovuto per dieci anni interrompere queste sue piacevoli occupazioni, essendo stato impiegato nell'istruire i fanciulli, di averle indi ripigliate, e di aver tradotta di Greco in Italiano la Storia Varia di Eliano, e un'Oda di Pindaro; e la prima di queste versioni stampata in Venezia nell'anno 1550. egli manda colla seconda lettera allo stesso Vettori, il qual rispondendogli ne dice gran lodi (1). Di Tommaso Aldobrandini figliuolo di quel Silvestro, di cui abbiam parlato tra' Professori di Legge, e fratello del Pontefice Clemente VIII. scarse notizie ci ha date il C. Mazzuchelli (2) per mancanza di monumenti. Noi possiam darne qualche più distinta contezza valendoci singolarmente delle Lettere degli uomini eruditi a Pier Vettori, e di quelle di Giulio Pogiano, e di qualche altro Scrittore. Il primo saggio, che Tommaso diede del suo sapere fu una lettera scritta a Bernardo Salviati nella morte del Card. Giovanni di lui fratello accaduta nel 1553. la qual conservasi MS. nella Magliabecchiana (3); e abbiamo una lettera dello stesso Tommaso al Vettori, in cui il ringrazia delle lodi, che a quel suo componimento avea date (4), e il Vettori rispondendogli esalta il molto studio, e il profondo ingegno di Tommaso (5). Molto parimenti il loda il Pogiano in due lettere al medesimo scritte, che non han data; ma che sembrano appartenere al 1560. (6). Ma in un'altra scritta a Francesco Davanzati a' 21. di Dicembre del detto anno, *Aldobrandinus noster*, dice (7), *estatem egit in Vejenti solitudine. Nunc ubi terrarum sit, ignoro. De quo quidem vehementer doleo, illud ingenium, illam virtutem & humanitatem in hæc tempora incidisse. Nosti puto cætera. Tuas ad eum literas dedi Petro ejus fratri.* A che cosa alluda quì il Pogiano, e quali fossero le vicende, a cui fu soggetto Tommaso, noi l'ignoriamo, se pure ei non fu avvolto nella rovina de' Caraffi, che avvenne in quell'anno stesso. Un'altra lettera del Pogiano a Tommaso de' 26. di Aprile del 1561. ci mostra, che questi era allora tranquillo in Padova, e che sperava che fosse presto per tornarsene a Roma (8), ed egli vi tornò in fatti, e l'anno 1568. morto il Pogiano, fu dal S. Pontefice Pio V. nominato Segretario de' Brevi (9). Non sappiamo, quando ei morisse, e solo dalle testimonianze addotte dal C. Mazzuchelli raccogliesi, ch'ei fu rapito in età

(1) Victor. Epist. L. II. p. 36.
(2) L. c. p. 396. etc.
(3) Negri Scritt. Fior. p. 511.
(4) Cl. Vir. Ep. ad P. Victor. Vol. III. p. 176.
(5) Victor. Ep. L. III. p. 54.
(6) Pogian Epist. Vol. II. p. 98. 100.
(7) Ib. p. 184.
(8) Ib. p. 264.
(9) Buonamici de Cl. Pontif. Epist. Script. p. 91. 254. Edit. 1770.

Digitized by Google

ancor freſca, e prima di poter dare l'ultima mano alla ſua verſione delle vite de' Filoſofi di Diogene Laerzio da lui illuſtrata con erudite annotazioni. Eſſa fu poi data alla luce in Roma nel 1594. dal Cardinal Pietro di lui nipote, e le fatiche di Tommaſo sì nel tradurre che nel comentare Laerzio ſono ſtate aſſai lodate da' dotti, e ſingolarmente da Iſacco e da Merico Caſauboni, le teſtimonianze de' quali ſi adducono dal ſuddetto Scrittore. Abbiamo ancora un'altra lettera di Tommaſo al Vettori, dalla quale caviam le notizie di un'altra opera di eſſo, cioè della Parafraſi ſull'ultimo libro di Ariſtotile *de Phyſico auditu*, ch'egli inviò al Vettori, perchè vi faceſſe le correzioni, che aveſſe credute opportune (1), e il Vettori riſpondendogli nel Febbrajo del 1568. celebra quel lavoro con molte lodi (2). Di Tommaſo fa onorevol menzione anche Franceſco Patrizj, dedicando al Card. Ippolito Aldobrandini di lui fratello, che fu poi Clemente VIII. la ſua Pancoſmia: *In memoriam venit Thomæ fratris tui humanioribus literis & Græcis & Latinis, & Philoſophiæ ornatiſſimi, me ſatis diu Patavii amicitia familiariſſime eſſe uſum*. Pregevole è ancora la traduzione Italiana delle Meccaniche d'Ariſtotile fatta da Antonio Guarino Modeneſe, e ſtampata in Modena nel 1573. colle dichiarazioni del medeſimo traduttore, il quale dedicando l'opera a Cornelio Bentivoglio dice, cho avendo dovuto pel rigore del freddo interrompere il lavoro delle fortificazioni della Cittadella di Modena, erasi in quel frattempo occupato in queſto lavoro. Nel breve Elogio di Antonio Angelio da Barga fratello del celebre Poeta Pietro, che ci ha dato il C. Mazzuchelli (3) non ſi dice, ch'ei foſſe dotto nel Greco. Ma queſta lode gli vien data dal medeſimo Pietro nell' Orazion funebre del Gran Duca Franceſco de' Medici, di cui Antonio era Maeſtro, e da Pietro Vettori in una lettera al medeſimo Pietro (4). Alle poche operette di Antonio, che dal detto Scrittore ſi accennano, deeſi aggiungere una lettera da lui ſcritta allo ſteſſo Vettori (5), e un Endecaſillabo in lode del medeſimo (6). Due Dialoghi di Platone furono in Lingua Italiana tradotti da Ottaviano Maggi Veneziano, e ſtampati in Venezia nel 1558., ove due anni prima avea ei pubblicata la traduzione dell'Epiſtole di Cicerone a M. Bruto. Una lettera a lui ſcritta nel 1555. da Agoſtino Valiero che fu poi Cardinale, ci moſtra che Ottaviano era allora Scolaro di Marziano Ro-

(1) Cl. Vir. Ep. ad P. Vict. Vol. III. p. 180.
(2) Victor. Epist. L. III. p. 71.
(3) L. c. T. I. P. II. p. 733.
(4) L. c. L. II. p. 41.
(5) Cl. Vir. Ep. ad P. Victor. Vol. III. p. 185.
(6) Ib. ad calcem. Vol. IV.

Digitized by Google

Rota, e che erasi singolarmente prefisso d'imitare scrivendo Cicerone tra' Latini, o Isocrate tra' Greci (1). Nel 1558. passò a Roma, come ci mostra una lettera a lui scritta da Jacopo Griffolio (2). Nel 1560. fu richiamato a Venezia alla carica di Segretario del Senato, e abbiam le lettere di Giambatista Rasario, e di Pietro Giustiniani, nelle quali con lui si congrantulano (3), e quella, con cui lo stesso Maggi scrive al Pogiano di esser giunto a Venezia, lieto per l'onor conferitogli, ma afflitto per la perdita de' molti amici, che in Roma aveva (4), tra' quali era un de' principali il Pogiano, fralle cui lettere una ne abbiamo a lui scritta (5). Nel 1562. egli andossene per la Repubblica in Francia, donde scrivendo a Matteo Pizzamani gli dà ragguaglio della stima, che ivi avea ottenuta presso i dotti, e del piacere, che in quel soggiorno proverebbe, se le guerre civili non gliel rendesser men caro (6). Alcune altre opere ne accenna il Sansovino, delle quali io non ho più distinta notizia (7) (*). Giambatista Camozzi Asolano fu uom versato nelle Lingue Orientali, ma nella Greca principalmente, come afferma lo Storico de Thou (8) il quale narra, che il Camozzi studiata prima la Medicina, fu poi a' tempi di Giulio III. Professore in Bologna nel Collegio di Spagna, che sotto Paolo IV. ebbe la medesima Cattedra in Macerata, che da Pio IV. fu poscia chiamato a Roma, perchè si occupasse nel tradurre in Latino le opere de' SS. Padri, che morì a' 25. di Marzo del 1581. in età di 66. anni lasciando un figlio detto Timoteo. Aggiugne, che molte opere avea egli scritte; ma che non erano venute a luce che alcune Orazioni in diverse occasioni da lui recitate, (delle quali una sola

(*) Fra quelli, che più si adoperaron nel tradurre in Lingua Italiana gli Autori Greci, deesi anche annoverare Marcantonio Gandino Trivigiano, di cui abbiamo, oltre li Stratagemmi di Frontino tradotti dal Latino (9), gli Opuscoli Morali di Plutarco in gran parte (10), e tutte l'Opere di Senofonte recate in Lingua Italiana (11). Ei fu ancora Matematico, e Meccanico valoroso, come ci mostra l'Iscrizione a lui posta dal Burchelati, e da questo medesimo Storico riferita (12). E benchè Ottavio Fabri sembri a se attribuire l'invenzione della Squadra mobile nel libro dell'uso di essa stampato la prima volta in Padova nell' anno 1615., nell' Iscrizione suddetta però si attribuisce al Gandino questo qualche siasi onore, e lo stesso Fabri in una lettera diretta a Francesco figliuolo di Marcantonio, che va innanzi a quel libro, confessa di dover ogni cosa al Padre di esso, *Matematico eccellentissimo e di acutissimo ingegno*.

(1) Epistolae Cl. Vir. Ven. 1568. p. 126.
(2) Ib. p. 133.
(3) Ib. p. 131. 134.
(4) Ib. p. 137.
(5) Pogian. Epist. Vol. II. p. 87.
(6) Ib. p. 138.
(7) Venezia p. 618.
(8) Ad an. 1581.
(9) Argelati Bibl. de' Volgarizz. T. II. p. 109.
(10) Ivi T. III. p. 266. etc.
(11) Ivi p. 372. etc.
(12) Comment. Hist. Tarvis. p. 411.

Digitized by Google

ho io veduta *de Antiquitate Literarum* ſtampata in Roma nel 1575.), il Comento Greco della Metafiſica di Teofraſto, di cui queſta Biblioteca Eſtenſe ha la bella edizione fatta nella Stamperia Aldina nel 1550. e alcune altre traduzioni dal Greco, e che molte altre opere ne eran rimaſte inedite, delle quali dall'Italia gli era ſtato traſmeſſo il Catalogo; che troppo lungo e inutile, dice egli, ſarebbe l'inſerir nella Storia (*).

XXVI. Ma io mi avveggo di eſſer quaſi mio malgrado entrato in un argomento di ſterminata eſtenſione prendendo ad annoverare coloro, che della perizia nel Greco ci dieder pruova colle lor traduzioni, o con altre opere ſomiglianti, de' quali io potrei continuar ragionando per lungo tratto. Diam dunque fine a queſto Capo col ragionare di un Veſcovo, che fu in queſta Lingua dottiſſimo, e che ne promoſſe lo ſtudio col raccogliere una copioſiſſima Biblioteca di Libri Greci. Parlo di Filippo Sauli Genoveſe Veſcovo di Brugnate cugino di Stefano da noi mentovato altrove, e del celebre Cardinal Bendinello. In età di ſoli 21 anni fu da Giulio II. ſollevato alla Veſcovil dignità nel 1512., e fu ancora più d' una volta inviato dalla ſua patria all' Imperador Carlo V. Lo ſtudio della Lingua Greca fu la principale occupazione, di cui ſi compiacque, e ne diè ſaggio nel pubblicare la traduzione de' Comenti di Eutimio Zigabeno ſu' Salmi, della qual opera, e inſieme della gran copia di libri Greci da lui raccolti fa menzione con ſomma lode il Corteſe in una ſua lettera a Dionigi Faucher: *Saulio Epiſcopo*, gli ſcrive egli (1), *a te ſalutem plurimam dixi, qui te vehementiſſime amat, tuique viſendi eſt cupidiſſimus. Is nuper commentarios Euthymii Monachi in omnes Pſalmos e graco in Latinum convertit, opus elegans, ingegnosum, eruditum, & in quod fere omnia, quæ a maximis illis Viris Origine, Didymo, Euſebio, Baſilio, Chryſoſtomo in eo genere ſcripta fuerant, breviter, & miro cum artificio ſunt conjecta. In eo elimando, atque expoliendo nunc aſſiduus eſt, egoque illi miniſter aſſideo. Maximam præterea græcorum librorum copiam, & eorum antiquorum incredibili ſumptu, atque induſtria nactus eſt, partim Roma, Florentiæ, atque Venetiis, partim etiam e media Græcia allatorum, miraque diligentia operam dat, ut ejus generis ornamenta, non jam ex languen-*

(*) Intorno alla vita e alle opere di Giambatista Camozzi copiose ed esatte notizie si potran vedere nel saggio di *Memorie degli uomini illustri di Aſolo*, che presto verrà alla luce, del Chiſig. Conte Pierantonio Trieste de' Pellegrini.

(1) Oper. Vol. II. p. 77.

Digitized by Google

guenti, ut ille ait, sed pene funditus deleta Græcia, Genuam trasferantur. La traduzione accennata venne a luce in Verona nel 1530. Un bell'Elogio del Sauli ci ha lasciato ancora il Bandello, il quale a lui dedicando la prima Novella del Tomo II. così ne ragiona: *Io direi che tra gli altri voi sete uno di quelli, che fino dalla vostra fanciullezza sete stato nemicissimo degli Avari; e che dopo che sete beneficiato, vivete splendidamente, e largamente a' poveri e virtuosi*: e poco appresso: *Quella ho voluto mandarvi, acciò che dopo gli studj vostri de le Civili, e Canoniche leggi, ne le quali sete eminentissimo (come l' opere vostre stampate fanno ferma fede) possiate quella leggendo gli spiriti vostri ricreare &c.* Quai sian quest' opere, dalle quali dice il Bandello, che raccoglievasi il saper Legale del Sauli, non è agevole a diffinire. Il P. Oldoini dice (1), che egli credesi autor de' Comenti su' tre ultimi Libri del Codice, che dall' Alciati furono pubblicati, e che ciò affermasi dall' Alciati medesimo nella lettera Dedicatoria al Sauli, che lor va innanzi. Ma a dir vero l'Alciati in quella lettera loda bensì lo studio di questa scienza fatto dal Sauli, e dice, che molto lume a scrivere que' Comenti gli avea dato un libro dal Sauli stesso prestatogli; ma di Comenti da esso scritti non dice motto. Forse il Bandello intende di parlare di un Libro, che dice l'Oldoini avere il Sauli fatto stampare, non so in qual anno, in Milano, ad uso de' Sacerdoti, che hanno cura di anime, da lui indrizzato al Clero della sua Diocesi. Ei rinunciò al Vescovado nel 1528. e ritirossi a viver privato in Genova, ove finì di vivere nel 1531., e fu sepolto nella Chiesa dell' Assunta in Carignano, che dalla sua nobil famiglia su magnificamente innalzata. Più altri elogj del Sauli si possón vedere presso i molti Scrittori dall'Oldoini accennati.

(1) Athen. Ligust. p. 473.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DELLE MATERIE

Contenute nel presente Tomo.

A

ACciajuoli Zenobio. p. 448.
Accoramobni Girolamo, notizie di esso. p. 68. ec. Fabio Giureconsulto. p. 121.
Acquapendente Fabricio, sua scoperta delle valvole delle vene. p. 50. ec. notizie della sua vita, e dell' opere da lui pubblicate. p. 101. ec.
Adami Francesco p. 356.
Adriani Virgilio, sua traduzione di Dioscoride. p. 2. ed ivi N. Giambatista, sua Storia, ed altre Opere. p. 273. ec. 394.
Albani Girolamo Giureconsulto, poi Card.. p. 124.
Alberti Leandro, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 183. ec.
degli Albertini Francesco p. 232.
Albezzi Antonio sua opera Genealogica, p. 374.
Albuzio Giampietro Medico. p. 80.
Alciati Andrea, per qual ragione avesse pochi seguaci. p. 105. ec. ostacoli frapposti alla condotta di esso a Padova. p. 108. ec. 117. sua nascita, studj, e Cattedre sostenute. p. 115. ec. e 117. N. quanta luce ei recasse alla Giurisprudenza. p. 118. ec. diverse sue opere. p. 119. ec. Francesco Card. suo elogio. p. 120.
Alcionio Pietro, sua vita, suo carattere, sue opere. p. 433. ec.
Aldobrandini Silvestro, celebre Giureconsulto e padre di Clemente VIII. p. 124. ec.
Aldobrandini Tommaso, notizie di esso. p. 449. ec.
Aldrovandi Ulisse, notizie della sua vita, e de' suoi Studj singolarmente nella Storia Naturale, p. 24. ec. Sue opere pubblicate, e inedite. p. 26. ec. Elogio fattone da M. Buffon. 27.
Alessandrini Giulio Medico Cesareo, notizie di esso. p. 87. ec.
d'Alessandro Alessandro, sua vita, e opere da lui pubblicate. p. 240.
Alpago Andrea disprezzato da Mattioli e dall'Aldrovandi. p. 12. notizie di esso. p. 14.
Alpino Prospero sua vita, suoi studj, e sue opere. p. 16. ec.
d'Altomare Donato Antonio, notizie di esso. p. 77.
Amalteo Girolamo, Medico p. 79.
Amaseo Pompilio, elogio di esso. p. 443. ec.
Ambrogio Teseo, sua vita, e sue opere. p. 404. ec. ed ivi N.
Ammirato Scipione il Vecchio, notizie di lui, e delle opere da lui date alla luce. p. 289. ec. 374. Scipione il giovane. p. 290.
Anania Gianlorenzo, sua Cosmografia. p. 178. ec.
Anatomia progressi di essa nel secolo XVI. p. 29. ec.
Andrea Alessandro. p. 356.
Angeli Buonaventura, sua Storia di Parma, e particolarità di essa. p. 326.
Angelio Antonio. p. 450.
d'Angheria Pietro Martire, sua Vita, e sue opere. p. 366. ec.
Anguillara Luigi Custode dell'Orto Botanico in Padova. p. 10. Notizie di esso, e delle sue opere. p. 11. ec.
Antichità Romane etc. da chi illustrate. p. 232. ec.
Antimaco Marco Antonio, notizie di esso, p. 437. ec. Fabio suo figliuolo. p. 438.
Antracino Giovanni Medico e Poeta. p. 78

Digitized by Google

Aranzi Giulio Cesare, sue scoperte Anatomiche. p. 43.
Ardizzone Medico. p. 88.
Aretino Pietro, ristretto della sua vita, suo carattere, sua ignoranza, sue opere. p. 389. etc. sua contesa col Doni. p. 391. etc. s'ei sia l'Autore del Libro *de tribus Impostoribus*. p. 393. ec.
Argenterio Giovanni Medico in Francia, e altrove, notizie di esso e delle sue opere. p. 88. 91.
Arluno Bernardino Storia di Milano da lui composta, ma non mai pubblicata. p. 328.
Arluno Giambattista Medico. p. 79.
Arrivabene Lodovico. p. 332.
Arsenio Vescovo di Monembasia. p. 425.
Atanagi Dionigi. p. 397.
Augenio Orazio, Medico illustre. p. 70. ec.
Avario Matteo. p. 425.
Azzari Fulvio. p. 326.

B.

Baccanelli Giovanni. p. 19. 54.
Bacci Andrea, sue opere. p. 28.
Bagarotti Bartolommeo. p. 327.
Bairo Pietro Medico. p. 79.
Bajardi Giambatista Giureconsulto. 123.
Balbi Gianfrancesco Giureconsulto. 109.
Baldi Bernardino. p. 356.
Baldelli Francesco, p. 178.
Baldini Baccio, sue opere. p. 78.
Balsamone Giorgio. p. 425.
Baranzone Andrea Medico. p. 72.
Barbarano Giulio, sue opere. 234.
Barbaro Daniello, suoi frammenti di Storia Veneta. p. 299. Cronaca a lui attribuita. p. 300.
Bardi Girolamo, sua Cronologia. p. 256.
Barri Gabriello, sue opere. p. 100. 361.
Bascapè Carlo. 344.
Baviera Marcantonio. 107.
Beccadelli Pomponio. 374.
Bellafini Francesco. p. 306.
Bellamati Marco Antonio Giureconsulto. p. 111.
Bellincini Francesco, elogio di esso. pag. 130. ec.
Belli Pietrino Giureconsulto, e Poeta, notizie di esso. p. 132.
Bellisario Lodovico. p. 71.
Belloni Niccolò Giureconsulto. p. 124.
Bembo Bernardo. p. 294. Pietro Cardin. notizie compendiose della sua vita *ivi* etc. Stile e carattere delle sue opere Italiane e Latine. p. 297. etc. Sua Storia. p. 298.
Bendinelli Antonio, sua contesa col Sigonio p. 202. ec.
del Bene Alfonso. 342.
Beni Paolo, notizie di esso, e delle sue opere. p. 396. ec.
Benvoglienti Bartolommeo, sue opere sulla Storia di Siena. p. 292. etc. Fabio. p. 293.
Berengario Jacopo, sua vita, e meriti di esso verso la Notomia etc. p. 29. ec. primo inventore dell' unzion mercuriale. 30. N.
Bergonzi Bernardo elogio di esso. p. 229.
Berò Agostino Canonista. 155.
Betussi Giuseppe. 373.
del Bianco Cristoforo V. Ammirato Scip. il giovane.
Biffi Francesco Medico. p. 77. ec.
Biondo Michelangiolo, suo carattere, e sue opere p. 98.
Biringucci Vannuccio sua Pirotecnia. pag. 22.
Biumi Giambatista Medico. p. 79. ec.
Bizzarri Pietro. p. 355.
Boccadiferro Girolamo notizie di esso. pag. 135. etc.
Bocchi Achille elogio di esso. p. 358.
Bocchi Francesco, sue opere. p. 292.
Boldono Niccolò Medico. p. 80.
Bologna, Cattedra di Botanica ivi fondata. p. 9.
Bolognetti Alberto, suo elogio. p. 134.
Bolognini Angiolo, sue opere di Chirurgia. p. 96.
Bolzani V. Valeriano.
Bolzani Urbano, notizie della sua vita, e de' suoi studj. p. 431. ec.
Bonacciuoli Lodovico suoi studi, e sue opere p. 32. etc. Alfonso. p. 177.
Bonardo Gio: Maria, sue opere. p. 28.

Bon-

Bonfadio Jacopo, sua vita, sue opere, ed esame de' motivi della sua morte . p. 351. ec.
Bordone Benedetto suo Isolario . p. 179. ec. se fosse Padovano, o Veronese. *ivi* etc. se fosse padre di Giulio Cesare Scaligero . 180. etc. Codici da lui miniati e altre sue opere. p. 182. ec.
Borgarucci Prospero Medico in Francia . p. 90.
Borghesi Lodovico Giureconsulto. p. 121.
Borghini Vincenzo, notizie della sua vita e delle sue opere . p. 287. ec.
Rafaello . p. 394.
da Borgonuovo Arcangelo . p. 416.
Boschi Ippolito Chirurgo . 99.
Boselli Benedetto Chirurgo . p. 99.
Bossi Egidio Giureconsulto . p. 124.
Botalli Leonardo Medico in Francia, sue opere . p. 90.
Botanica, Cattedra di essa eretta, e orti fondati . p. 9. etc.
Botero Giovanni, notizie della sua vita e delle sue opere . p. 278. ec.
Bottoni Alberto Medico . p. 54.
Brasavola Antonio Musa, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 56. ec.
Breventano Stefano . p. 328.
Brissio Cesare . 356.
Brunelli Sigismondo Canonista . p. 156.
Bruni Alberto, Notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 105. ec.
Bruni Antonio, sua vita del Card. Paleotti . p. 153.
Brusoni Francesco . p. 305., e 306. N.
Bruto Giammichele, sua vita, e opere da lui date in luce . p. 285. ec.
Bucella Niccolò Medico in Polonia . pag. 94.
Bugati Gasparo, sua Storia . p. 256.
Buonaccorsi Biagio, suo Diario . p. 272.
Buonacossa Ercole Medico . p. 54.
Buonafede Francesco Professore de' Semplici in Padova, p. 10.
Buoncompagni Jacopo splendido protettor delle Lettere . p. 205. 248.
Buoncompagni Ugo, poi Gregorio XIII. pag. 121.
Buoni Tommaso . p. 396.
Burla Gianfrancesco . 107.

C

CAgnaccini Iacopo Giureconsulto e Poeta . p. 128.
Cagnati Marsilio Medico . p. 78. ec.
Cagnoli Girolamo Giureconsulto. p. 120.
Caimo Zaccaria Medico . p. 80.
Calabrese Giovanni Medico . 93.
Calcagnini Celio, notizie della sua vita, opere da lui pubblicate, e loro carattere . p. 234. ec.
Caldieri Pantaleo Giureconsulto. p. 107.
Calefatti Pietro Giureconsulto . p. 121.
Calloergi Antonio e Zaccaria . p. 425.
Calvi M. Fabio, sua versione d' Ippocrate, e notizie di esso . p. 73. ec.
Calzolari Francesco Scrittor di Botanica . pag. 19.
Camilli Cassiano, grande opera Cosmografica da lui ideata. p. 179.
Camozzi Giambatista . p. 451. ec. 452. N.
Campana Cesare, sue Storie. p. 274. 374.
Campanacci Jacopo Maria . p. 326. 355.
Campano Fanusio, che Autor sia. 375. ec.
Campeggi Lorenzo, Tommaso, ed altri di questa famiglia, notizie de' loro Studj, delle lor opere. etc. p. 149. ec.
Campi Antonio . p. 329.
Campolungo Emilio Medico . p. 79.
da Canale Paolo . p. 177. ed ivi N.
Canani Giambatista, sue scoperte anatomiche . p. 42. ec.
Candiano Ambrogio, notizie di esso . pag. 79.
Candido Giovanni, sua Storia del Friuli . p. 307.
Canini Angelo, sua vita, e sua erudizione nelle Lingue Orientali. p. 406. ec.
Canonisti del XVI. secolo . p. 149. ec.
Capella Galeazzo V. *Capra*.
Capivaccio Girolamo Scrittore Anatomico . p. 45.
Capra o Capella Galeazzo sua vita, e sue opere . p. 272. ec. 32.
Caraffa Giambatista . 371.
Carcano Archileo Medico . p. 80.
Carcano Leone Giambatista, sue opere anatomiche . p. 44.
Carducci Baldassarre Canonista . p. 156.

Car-

Digitized by Google

Cardano Girolamo sue opere Mediche, e Anatomiche. p. 79.
Carpesano Francesco, sua Storia. p. 272.
Carrari Vincenzo, sue opere. p. 326. ec.
del Carretto Galeotto, sua Cronaca del Monferrato. p. 344.
Cartari Vincenzo, sue opere. p. 223. ec. ed ivi N.
Casella Pier Leone, sue opere. p. 254. ec.
Casimatio Giovanni. p. 425.
Casserio Giulio, suo elogio. p. 45.
Castellani Pier Niccolò. p. 405.
Castiglione Bonaventura, opere da lui pubblicate. p. 251.
Castiglione Matteo. p. 373.
Cato Lodovico, Renato, e Sigismondo, loro elogio. p. 127. ec.
Cattaneo Giammaria, Medico. p. 87. N.
Cavitelli Lodovico. p. 329.
Cavriolo Elia, sua Storia di Brescia. p. 306.
Ceccarelli Antonio, sua Storia degli Imperadori. p. 255.
Cellini Benvenuto, sua vita, scritta da lui medesimo. p. 394.
Centorio Ascanio, notizie di esso. p. 371. ec.
Cernoti Leonardo. p. 177.
Cervini Marcello V. Marcello II.
Cesalpini Andrea Custode dell' Orto Botanico in Pisa. p. 17. notizie della sua vita e delle sue opere ivi ec. se scoprisse la circolazione del sangue. p. 49.
Chirurgia, stato di essa nel secolo XVI. p. 96. ec.
Cibo Alberico, conosce le imposture del Ciccarelli. p. 377. N.
Ciccarelli Alfonso, sue opere, sue imposture, e infelice sua morte. p. 293. 375. autori da lui supposti. p. 376. e 377. N.
Cieco Cristoforo da Forlì, sue Cronache. p. 291. ec.
Cieco Ventura. p. 396.
Cirni Antonfrancesco sua Storia. p. 273.
Claro Giulio, notizie della sua vita, e delle sue opere, p. 122. ec.
Coccapani Camillo, suo libro contro il Bendinelli, e notizie di esso. p. 202. e 203.
Collana Greca e Latina, loro idea da chi formata. p. 248.
Colombo Realdo notizie di esso, e delle sue opere. p. 34. &c. se conoscesse la circolazione del sangue. p. 49.
Colonna Ascanio Card. suoi studj, onori da lui ottenuti, sue opere. 160. ec.
Commendone Gianfrancesco, sua premura nell'allevare il Graziani. p. 302. ec.
Conestaggio Franchi Girolamo, p. 364. 372.
Condivi Antonio. p. 394.
Contarini Lodovico. p. 232.
Contarini Luigi, sua Storia Veneta inedita. p. 299. Giampietro. p. 301.
Contile Luca, ricerche intorno alla sua vita, e alle opere da lui pubblicate p. 274. 275. ec.
Conti Natale, sua vita, e libri da lui pubblicati. p. 221. ec.
Corbetta Gualterio, notizie di esso, sua erudizione, e sue opere. p. 135.
Corte Girolamo, sua Storia di Verona p. 306.
Cortese Card. Gregorio, sua Descrizione del Sacco di Genova. p. 355.
Cortese da Modena Giureconsulto p. 106.
Cortesi Giambatista Chirurgo. p. 100.
Corti Matteo Medico, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. 61. ec.
Francesco Giureconsulto, sua vita e sue opere. 107. ec. suoi figli. p. 108.
Rocco Canonista. p. 156.
Cortusi Jacopo Antonio Custode dell' Orto Botanico in Padova. p. 16.
Cosci Francesco Canonista p. 155.
di Costanzo Angelo, notizie di lui e della sua Storia del Regno di Napoli. p. 359. ec.
Costo Tommaso. p. 359.
Cotta Catelliano, Pomponio, e Lucio Giureconsulti. p. 135. ec.
Cravetta Aimone, sua vita, fama, di cui godette, sue opere. p. 121. ec.
dalla Croce Andrea Chirurgo. p. 99.
Cronologia Scrittori di essa. p. 176.
Curioni Francesco. p. 374.

Digitized by Google

D

DAvanzati Bernardo. p. 370.
Decanale Paolo V. da Canale.
Deciano Tiberio Giureconsulto, elogio di esso. p. 120. ec. 229.
Decretali, settimo loro libro ideato. 158.
Decreto di Graziano da chi corretto. p. 163. ec.
Diedo Girolamo. p. 301.
Dioscoride, suoi libri da chi tradotti e illustrati. p. 2. ec.
Diplovatazio Tommaso notizie di esso e delle opere da lui composte p. 168. ec.
Diritto Canonico, Istituzioni di esso, da chi composte. p. 162. ec.
Diritto Naturale, e delle genti da chi illustrato. p. 142. 143.
Discalzi Luigi, Antonio, e due Ottonelli Giureconsulti. p. 125.
Doglioni Giannicolò sue Storie. p. 301. 307. 372.
Dolce Lodovico, sua opera intorno alle gemme, tolta da quella di Camillo Leonardi. p. 22. elogio di esso. p. 371.
Domenichi Lodovico, notizie di esso, e delle sue opere. p. 384. ec. suoi furti Letterarj. p. 387. 388.
Donato Bernardino suo elogio. p. 439. ec.
Doni Antonfrancesco, sua vita, suo strano carattere, e sue opere. p. 379. ec. sua contesa col Domenichi. p. 385. ec. coll'Aretino. p. 391. ec.
Donzellini Cornelio. p. 433.
Dottori AntonfrancescoCanonista. p. 156.
Ducci Lorenzo. p. 397.
Durante Castore, suo Erbario. p. 19.

E

EDovari da Erba AngeloMaria. p. 327.
Emiliani Giovanni, sua opera intorno a' Ruminanti. p. 22.
Emili Paolo, notizie della sua vita, e della sua Storia di Francia. p. 362.
Equicola Mario, sua vita, Storia di Mantova da lui pubblicata, ed altre opere p. 330. ec. 331. N.
Erizzo Sebastiano, sua opera sullo studio delle Medaglie. p. 226. ec.
Erri Pellegrino, sua opera. p. 416.
Eustachio Bertolommeo, notizie di esso e delle opere da lui composte. p. 45. ec. sua patria. p. 45. N. ec. sue gran tavole da chi pubblicate. p. 47.

F

FAbrizio V d' Acquapendente.
Fagotto, da chi trovato. p. 405.
Falco Benedetto. p. 416.
Falletti Girolamo notizie della sua vita, de' suoi studj, degli onorevoli impieghi da lui sostenuti. p. 315. ec. e 316. N. 317. 318. N. sua Storia degli Estensi. p. 318. ec.
Falloppio Gabriele, ricerche sulla sua vita. p. 35. ec. 36. N. elogi che di lui fanno molti Scrittori. p. 37. ec. modestia e sincerità rara di questo Scrittore. p. 39.
Farinacci Prospero, notizie di esso del suo carattere, e delle sue opere. p. 132.
Farnese Pier Luigi. p. 284. ed ivi ec. N.
Faroldi Giulio, sue opere. p. 302.
Fasti Consolari da chi pubblicati, e illustrati. p. 232.
Fauno Lucio. p. 232.
Faustini Bartolommeo, suo elogio. p. 442. ec.
Fausto Bastiano da Lengiano sua traduzione di Dioscoride. p. 2.
Fausto Vittore, sua vita, e sue opere. p. 438. ec.
Favorino Guarino notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 430. ec.
Fazello Tommaso, sua Storia, e notizie di esso. p. 361. ec.
Ferdinandi Jacopo Medico in Polonia. p. 94.
Ferentilli Agostino, sua Storia p. 256.
Ferrara, gran numero che ivi era di eccellenti Medici. p. 56.
Ferrari Ottaviano, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 252. ec. Girolamo, se fosse di lui figliuolo. p. 253.

Fer-

Digitized by Google

Ferretti Emilio Giureconsulto. p. 113. Giampietro p.306. N.
Ferre Alfonso, sua opera Chirurgica, p. 97.
Fiera Batista, sua opera sull'Erbe. p. 19.
Filalteo Lucillo V. Maggi.
Filippini Antonpietro. p. 355.
Filologo V. da Ravenna.
Fini Alemanno sua Storia di Crema. p. 307. ed ivi N.
Fioravanti Leonardo Chirurgo. p. 99.
Florio Giorgio sua Storia. p. 272.
Foglietta Uberto, ricerche sulla sua vita, sulle sue opere, e su' motivi, e sul tempo del suo esilio da Genova, p. 345. ec.
Fontana Giambatista ajuta il Sigonio nel ricercare gli antichi monumenti. p. 207.
Fracanzano Antonio, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. pag. 62.ec.
Fracastoro Girolamo, sue opere Mediche. p. 53.
de'Franchi Guglielmo. p. 416.
Frascati Gabriello Medico. p. 92.
Fregoso Federigo Cardinale ricerche sulla sua vita, sulle sue diverse vicende, e sulle sue opere. p. 407. ec.
Frigimelica Antonio. p. 79.
Fulvio Andrea, sue opere d'Antichità. p. 225. 232.
Fumanelli Antonio Medico. p. 54.

G

Gadaldini Bellisario. p. 71. Agostino, notizie di esso, e delle opere Mediche da lui pubblicate, *ivi* ec.
Galeotti Bartolommeo. p. 359.
Galliavola Lancellotto Giureconsulto. p. 138. ec.
Gallina Camillo Giureconsulto. p. 124.
Gallo Vincenzo Medico in Polonia. p. 94.
Gammaro Pietro Andrea Canonista. p. 155. ec.
Gamucci Bernardo. p. 232.
Gandino Marcantonio. p. 451. N.
Gastaldo Jacopo. p. 176.
Gavasseti Michele, sue opere Chirurgiche e Anatomiche. p. 98.
Gazalupi Gianbatista, sue brevi vite de' Giureconsulti. p. 168.
Gazio Antoniô Medico in Polonia. p. 93. ec.
Genealogia, Scrittori di essa. p. 373. ec.
Gentile Matteo Medico. p. 86.
Gentili Alberico, e Scipione, ricerche intorno alla lor vita, alle loro opere ec. p. 141. ec.
Geografia, da chi illustrata, p. 176. ec.
Germonio Anastasio celebre Canonista. notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 157. ec.
Ghini Luca, suoi studj, e sue opere intorno alla Storia Naturale. p. 9.
Ghirardacci Cherubino, sua Storia. p. 358.
Giacobazzi Domenico Cardinale, suo elogio. p. 159.
Giacobelli Serafino Giureconsulto. p. 128.
Giambullari Pier Francesco, idea della sua Storia, ed altre sue opere. p. 257. ec.
Giannotti Donato, sue opere. p. 292. 301.
Giganti Girolamo Canonista. p. 156.
Gionta Stefano. p. 332.
Giorgio Francesco. p. 416.
Giovannetti Francesco Giureconsulto Professore in Ingolstad, notizie di esso. p. 147. ec.
Giovio Benedetto, sua vita, e opere da lui date in luce. p. 329.
Giovio Paolo, suo libro de'Pesci Romani. p. 20. notizie della sua vita. p. 259. ec. qual ne sia lo stile, e qual fede si debba alle sue Storie. p. 264. ec. altre sue opere. p. 267. e 268. N.
Giraldi Giglio Gregorio, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 216. ec.
Cinzio Giambatista, sua vita, cattedre da lei sostenute, e sue opere. p. 309. ec. nuove notizie di esso. p. 311. N. ec. sua lite col Pigna. p. 312. 313.
Giurisprudenza Civile ed Ecclesiastica stato di essa nel secolo XVI. p. 104. ec.
Giustiniani Agostino notizie della sua vita, e sua Storia di Genova. p. 344. ec.

Digitized by Google

ec. suoi studj sulle Lingue Orientali. p. 403. ec.
Giustiniani Pietro, sua Storia Veneta, p. 301. Pancrazio. ivi.
Goselini Giuliano, sua Vita di D. Ferrante Gonzaga. p. 332.
Gozzadino Lodovico Giureconsulto. p. 111.
Grapaldi Franceso Mario notizie di lui e delle sue opere. p. 232. ec. e 233. N.
Grassi Paolo, Medico. p. 79.
Grataroli Guglielmo sue opere. p. 19. e 86.
Grati Girolamo, notizie di esso, e delle Cattedre da lui sostenute. p. 138.
Graziani Antonmaria, sua vita, suoi studj, ed opere da lui pubblicate. p. 302. ec.
Giribaldi Matteo, notizie della sua vita, e delle opere da lui pubblicate. p. 139. ec.
Guarnieri Giannantonio. p. 301.
Guarnopio Giambatista. p. 326.
Gualla Jacopo. p. 329.
Gualtieri Pier Paolo dotto nelle Lingue Orientali. p. 406.
Guarino Antonio. p. 450.
Guarinoni Cristoforo Medico Cesareo, p. 88.
Guazzo Marco, sue opere, p. 255. 363.
Guicciardini Francesco, sua vita, e onorevoli impieghi da lui sostenuti. p. 269. ec. e 270. N. sua Storia e carattere di essa. p. 271. ec.
Guicciardini Lodovico, sua vita e sue opere. p. 372. ec. ec. e 373. N.
Guidacerio Agacio, suo studio della Lingua Ebraica. p. 418.
Guidi Guido celebre Medico, onori da lui avuti in Francia, sue opere ec. p. 88. ec. Guido il giovane. p. 89.
Guillandino Melchiore, Custode dell'Orto Botanico in Padova. p. 16.

H

HArvey, se sia stato il primo scopritore della circolazione del sangue. p. 49. ec.

I

JAsolino Giulio sue opere. p. 441.
Illicino Pietro. p. 444.
Imperato Ferrante sua opera sulla Storia Naturale, attribuita da alcuni a Niccolò Antonio Stelliola. p. 27. ec.
Ingrassia Gianfilippo. notizie di esso, e delle scoperte Anatomiche da lui fatte. p. 40. ec. e 41. N.
Interiano Paolo. p. 355.
Ipparco Antonio. p. 425.

L

LAbadini Lazzaro, Maestro in Modena. p. 227. 428.
Lampillas p. 34. N. 48. N. 57. N. 197. N. ec. 224. N. 366. N.
Lancellotti Giampietro notizie di esso, e dell'opere da lui pubblicate. p. 162. ec.
Lancellotto Tommasino. p. 325.
Landi Bassiano, sue opere. p. 33.
Landi Costanzo, sua vita, suoi studj. e opere da lui in diversi generi pubblicate. p. 227. ec. ed ivi N.
Landi Ortensio, ricerche intorno alla vita, a' viaggi, alle opere di questo Scrittore. p. 185. ec. Geremia Agostiniano apostata. p. 187.
Lascari Giovanni, notizie della sua vita e de' suoi studj. p. 420. ec.
Latini Latino, elogio di esso, e della molta sua erudizione. p. 166. ec.
Laureo Jacopo. p. 448. ec.
Leone Ambrogio da Nola Medico illustre. p. 78.
Leoni Domenico Medico p. 54. Paolo Giureconsulto. p. 124.
Ligorio Pirro, sue opere sulle Antichità e giudizio di esse. p. 243. ec. ed ivi N.
Lingua Greca con quanto ardor coltivata in Italia. p. 418. ec.
Lingue Orientali, loro studio da chi coltivato. p. 403. ec.
Littera Vincenzo. p. 361.
Locati Umberto, sue opere. p. 238. 52.
Lomazzo Giampaolo, sua *Forma delle Muse*. p. 223.

da

Digitized by Google

da Longiano V. Fausto.
Lovisini Luigi, sue opere. p. 79.
Lucchini Benedetto. p. 258.

M

MAccio Sebastiano. p. 397.
Macchelli Niccolò, notizie di esso, e delle sue opere. p. 72.
Maffei Bernardino Cardinale, suo raro sapere, singolarmente nelle Antichità, sua eleganza nello scrivere etc. 230. ec.
Maffei Giampietro notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 367. ec.
Maffei Gio: Camillo, sua *Scala naturale*. p. 28.
Maffei Rafaello, notizie di esso, e delle opere da lui composte. p. 178.
Maggi Bartolommeo Scrittore di Chirurgia. p. 97.
Maggi Lucillo, ricerche intorno alla vita di esso, e alle opere da lui pubblicate. p. 80. ec.
Magini Giannantonio, sua *Italia* pubblicata da Fabio di lui figliuolo. p. 176. ec. 184.
Maggi Ottaviano. p. 450. ec.
Malevolti Girolamo Giureconsulto. p. 121
Malvolti Orlando, sua Storia di Siena. pag. 293.
Manardi Giovanni, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 54. ec.
Mandelli Jacopo Giureconsulto. p. 124.
Manente Cipriano sua Storia. p. 256.
di Maniaco Leonardo, sua Storia. p. 274.
Manolesso Emilio Maria. p. 301.
Mantica Francesco Maria Cardinale, suo elogio. p. 125. e 126. N.
Mantova Benavides Marco, suo saper nelle Legge, sua eloquenza, ricchezze da lui raccolte, e saggio uso fattone. p. 113. ec.
Maranta Bartolommeo Professore, e Scrittor di Botanica, notizie di esso. p. 14. ec. e 17. N. Roberto Giureconsulto. p. 107.
Marcello II. quanto contribuisse alla Storia de' pesci del Salviani. p. 21. ec.
Margunio Massimo, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 428. 429. ec.
Marineo Lucio, sua vita, vantaggi Letterarj da lui recati alla Spagna, e sue opere. p. 364. ec. 366. N.
Marini Marco, suoi studi, e sue opere sulla Lingua Ebraica. p. 415. ec.
Marliani Bartolommeo sue opere. p. 232.
Marliani Luigi Medico Cesareo, notizie di esso. p. 87.
Massa Antonio celebre Chirurgo, sue opere. p. 33. Antonio da Gallese, sua opera Storica p. 251.
Massati Alessandro sua vita, ed opere da lui pubblicate. p. 69. etc. Girolamo Medico e Protestante. p. 71.
Massari Francesco, sua opera intorno a' Pesci. p. 20. ec. e 21. N.
Massolo Lorenzo, notizie di esso, e delle sue opere. p. 397. ec.
Matteacci Angelo Giureconsulto. p. 125.
Mattioli Pier Andrea, notizie della sua vita. p. 3. etc. e p. 5. N. con qual plauso venisse accolta la sua opera sopra Dioscoride. p. 5. etc. suoi avversari. p. 7. altre sue opere. p. 8.
Mauro Lucio. p. 232. Niccolò. p. 305. N.
Mazzello Scipione. p. 359.
Medaglie antiche, e loro studio da chi rischiarato. p. 224. ec.
Medici Ansuino Giureconsulto. p. 137.
Medicina, stato di essa in Italia nel secolo XVI. p. 53. ec. 95. etc.
Mellini Guido. p. 258.
Menabene Apollonio Medico alla Corte di Svezia. p. 93.
Menochio Jacopo, sua vita, onori a lui conceduti, e opere da lui pubblicate. p. 125. ec. 126. N.
Mercati Michele, sua Metalloteca, e notizie dell'Autore, e di altre di lui opere. p. 22. ec. 234.
Mercuriale Girolamo, notizie della sua vita, e degli onori da lui ricevuti, e delle opere da lui pubblicate. pag. 65. etc., e 68. N.
Mercurio, chi fosse il primo a far uso del

del mercurio pel morbo Gallico.p.30.
Merula Gaudenzio, notizie di esso. e delle opere da lui pubblicate. pag. 250. ec.
Micheli Marcantonio. p. 306.
Mileo Cristoforo, sue opere. p. 396.
Mini, o Minuzio Paolo, Medico in Lione. p. 91. ec. sue opere .p.292.
Mitologia da chi illustrata. p. 216.
Mocenigo Andrea, sua Storia Veneta, ed altre opere. p. 300. ec.
Modena, vi fiorisce lo studio della Lingua Greca. p. 426. ec. 428.
Modesto Francesco, suo Poema. p.302.
Montagnana, o Montigiano Marcantonio, sua traduzione di Dioscoride. p. 3. sue opere di Anatomia p. 45.
da Monte Giambatista, notizie di esso e delle sue opere di Medicina, e della moltiplice sua erudizione.p.62.ec.
da Monte S. Savino Fabiano Giureconsulto. p. 107.
Montigiano Marcantonio, V. Montagna.
Morigia Paolo, sue opere.p. 327. 374.
Mosco Demetrio, notizie di esso.p.425.
Mozzi Achille. p. 306. ec.
Museo Vaticano di Storia Naturale formato, e poi disperso. p. 23. di Ulisse Aldrovandi. p. 26.
Musuro Marco, suoi studj e sue opere. p. 423. ec.

N

NArdi Jacopo, sua vita, sua Storia, e carattere di essa. p. 280.ec.
Natta Marcantonio, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 133.
Navagero Andrea destinato a scriver la Storia della Repubblica. p. 294. ed altro da lui diverso. p. 300.
Nazzarri Giambatista, p. 306.
Negri Domenico Mario, sua Geografia. p. 178.
Negri Stefano, sua vita, e sue opere. p. 441.
Nerli Filippo, notizie di esso, e della Storia da lui pubblicata. p. 281. ec. e 282. N.
Nesiota Niccolò. p. 425.
Nevizzani Giovanni Giureconsulto. 108.
Niccolò Andrea. p. 305.
Nogarola Lodovico. p. 441.
da Nores Giasone sua Geografia.p.178.
Pietro, sue opere. p. 356.
Nucula Orazio. p. 371. ed ivi N.

O

degli ODi Sforza Giureconsulto e Poeta. p. 137.
Odone Cesare, sue opere. p. 19.
Olzignano Girolamo Giureconsulto. pag. 148. ec.
Opizzone Giambatista, fatiche sopra Galeno da lui intraprese. p. 72. ec.
Oradino Giulio Giureconsulto.p.137.ec.
Orlandi Cesare sua Storia di Siena, e giudizio di essa. p. 292. ec.
Orsati Antonio e Gasparo Giureconsulti. p. 107. 124.
Orsini Fulvio. p. 230. etc.
Orto Botanico di Bologna. p. 9. 25. ec. di Pisa e di Firenze. p. 9. &c. di Padova. p. 10. etc. di vari privati. p. 19. &c. Vaticano. 23.
degli Ottoni Luciano, suo elogio. pag. 444.

P

PAcio Giulio celebre Giureconsulto, sua vita, sue diverse vicende, e sue opere. p. 144. ec.
Padova Cattedra di Bòtanica ivi fondata. p. 10. ec. Orto Botanico. p. 10.ec.
Pagnini Sante, notizie della sua vita, e de' suoi studi sulla Lingua Ebraica. p. 415.
Paleotti due Camilli, Card. Gabriello, ed altri di questa famiglia, notizie della lor vita, e de' loro studi ec. pag. 152. ec.
Pancio Francesco Medico e Speziale in Ferrara. p. 13. ec.
Panciroli Alberto Giureconsulto. p. 121. Guido di lui figliuolo notizie di esso, delle opere da lui pubblicate, e delle inedite, p.171.ec.174.N.ec.232.

Pan-

Digitized by Google

Pantagato Ottavio, sua vita, sua vasta erudizione, e sua soverchia modestia. p. 244 ec.
Panvinio Onofriò, notizie della sua vita. p. 196. ec. varietà ed erudizione delle opere da lui pubblicate. 198. ec. confronto di lui col Sigonio. p. 201.
Papio Giannangelo, notizie ed elogio di esso. p. 139.
Paradisi Paolo dotto nell'Ebraico. p. 418.
Parisetti Girolamo, sua vita, e suoi studj. p. 156. ec.
Parisio Pietro Paolo Giureconsulto, e poi Cardinale. p. 110. ec.
Paruta Paolo, notizie di esso, della sua Storia Veneta, e di altre sue opere. p. 299. ec.
Pasetti Prospero Giureconsulto. p. 128.
Paschetti Bartolommeo. p. 355.
Passero Giampietro Chirurgo. p. 99.
Paterno Bernardino Medico. p. 78.
Patrizj Francesco, suoi Paralleli Militari. p. 233. suoi Dialoghi sulla Storia. p. 396.
Peregrino Marcantonio Giureconsulto, notizie di esso. p. 133.
Peretti Batista. p. 374.
Petrucci Rinaldo, Federico, e Giovanni Giureconsulti. p. 121.
Piccolomini Arcangelo, Scrittore d'Anatomia. p. 44. Niccolò Canonista. p. 155.
Pietro Abate Etiope. p. 405.
Pigafetta Filippo. p. 363.
Pigna Giambatista, sua contesa con Giambatista Giraldi, p. 312. 313. notizie della sua vita, e de' suoi studj. p. 319. ec. s'egli abbia rubata al Paletti la Storia de' Principi d' Este. pag. 323, ec. altre sue opere. p. 325.
Pinelli Domenico Cardinale. p. 125.
Pinelli Gianvincenzo, suo Orto Botanico. p. 14.
Pingone Emanuel Filiberto, sua vita, dignità da lui sostenute, e opere composte. p. 341. ec.
Piotti Giambatista Giureconsulto. p. 121.
Planerio Giovanni Medico Cesareo. p. 88.
Plinio, sua Storia Naturale da chi illustrata o tradotta. p. 1. ec.
Poccianti Michele, sue opere. p. 378.
Polidamo Valentiniano. p. 372.
Politi Lancellotto Giureconsulto, poi Ambrogio Catarino. p. 111.
da Pomis David. p. 416.
Pontano Guglielmo Giureconsulto. p. 111.
Porcacchi Tommaso, sua opera sulle Isole. p. 183. notizie di esso, e delle sue opere. p. 248. 375.
Porto Francesco, sua vita e suoi studj. p. 202. 426. ec. 428. N.
da Porto Leonardo, sue opere sulle misure degli Antichi. p. 234.
Porzio Camillo Storico. p. 360. altro Oratore. *ivi*.
Possevino Antonio, notizie de' primi suoi studj, suoi impieghi, sue opere, e giudizio di esse. p. 398. ec.
dal Pozzo Jacopo Cardinale, suo elogio p. 159.
da Prato Felice dotto nell' Ebraico. p. 414. ec.
Prisciano Peregrino, sue Storie smarrite. p. 308.
Prividelli Girolamo Giureconsulto. p. 111.

Q

Quadramio Evangelista, notizie di esso p. 13. N.

R

Rangone C. Guido lodato come perito nella Storia Naturale. p. 2. ec. dà il suo cognome a Tommaso il Filologo. p. 58.
Rasario Giambatista, notizie di esso, e delle versioni da lui fatte dal Greco. p. 72. 442.
da Ravenna Tommaso, se avesse la lunghissima vita, che alcuni gli attribuiscono. p. 58. ec. suoi impieghi e opere da lui pubblicate, 59. ec.
Razzi Silvano. p. 258.
Ricci Michele, sua Storia di Napoli. p. 359.
Riccoboni Antonio, sue opere. p. 305.

Ri-

Digitized by Google

Richieri V. Rodigino.
Riminaldi Ippolito Giureconsulto. p. 128.
Ripa Cesar, sua Iconologia. p. 223.
Riva di S. Nazzaro Gianfrancesco, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 109. ec.
Rizzoni Jacopo. p. 306.
Robortello Francesco, vita di esso, e opere da lui pubblicate. p. 209. sua contesa col Sigonio. p. 212. ec.
Rococciolo Paolo Medico. p. 72.
Rodigino Celio, notizie della sua vita, e delle opere da lui pubblicate. p. 241. ec. ed ivi N.
de' Romani Giovanni creduto il primo inventore del grande apparecchio. p. 98.
Roma, sacco di essa funesto a molti Letterati; ad Antonio Valdo. p. 1. a M. Fabio Calvi. p. 74. a Giglio Gregorio Giraldi. p. 218. a Paolo Giovio. p. 262. a Agaccio Guidacerio. p. 418. a Pietro Alcionio. p. 435.
Romuleo Bartollomeo Giureconsulto. p. 149. N.
Rosi Francesco. p. 405.
Rossi Giannantonio Giureconsulto. p. 111. 112.
Rossi Girolamo, sua vita, suoi studj, e opere da lui pubblicate. p. 356. 357. ec.
Rota Gianfrancesco Scrittore di Chirurgia. p. 97.
Rova Mosè. p. 405.
Rovida Cesare Medico. p. 80.
Rudio Eustachio Scrittore d'Anatomia. p. 45.
Ruini Carlo, notizie di esso. p. 106. ec. ed ivi N.

S.

Sabino Vittorio. p. 363.
Sacco Bernardo. p. 328.
Salerno Giulio Giureconsulto. p. 124.
Salvatico Bartolomeo Giureconsulto. 125.
Salviani Ippolito, sua opera intorno a' pesci. p. 21.
Sammicheli Niccolò Anatomico. p. 45.
Sangue circolazione di esso quando, e da chi scoperta. p. 47. ec.
Sansovino Francesco, sua vita, sue opere, e loro carattere, p. 256. ec. 373.
Santa Croce Card. Prospero, sua Storia. p. 363.
Sante Mariano sue opere, e sue invenzioni Chirurgiche. p. 97. ec.
Sanuto Livio, notizie di esso, e delle sue opere. p. 195. ec.
Saracco Andrea Assaraco. p. 327. ec.
Saraina Gabriello Giureconsulto. p. 139. ec. Torello Storico. p. 306.
Sardi Alessandro, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate. p. 222. e 223. N. ec. Gasparo di lui padre, sue fatiche ec. sue opere. p. 308. ec. sua contesa con Bartolommeo Ricci. p. 309.
Sarpi Paolo, se a lui si debba la scoperta della circolazione del sangue p. 50. ec.
Sassonia Ercole, Medico. p. 70.
Sauli Filippo, sua vita, e suoi studj. p. 452.
Scaino Gioachimo Giureconsulto. p. 135.
Scaligero Giulio Cesare, se fosse figlio di Benedetto Bordone. p. 180. ec. sue opere di Storia Naturale. p. 19.
Scaligero Giuseppe, se fosse Italiano. p. 176.
Sardeone Bernardino sue opere. p. 304. N.
Scutelli Niccolò. p. 416.
Segni Bernardo notizie della sua vita e della sua Storia. p. 282. ec.
Selvatico Bartolommeo Giureconsulto. p. 125.
Settala Lodovico, notizie di lui e delle sue opere. p. 84. ec.
Severi Francesco Medico e Poeta, suo fine infelice. p. 78.
Sfrondati Francesco Milanese celebre Giureconsulto, e poi Cardinale, notizie di esso. p. 112. 113.
Sigonio Carlo, confronto della sua erudizione con quella del Panvinio. p. 201. Sua vita, suoi impieghi, sue opere. p. 202. ec. grandi lumi da lui recati alla Storia. p. 206. ec. 371. e sua contesa col Robortello. p. 212. ec.
Simeoni Gabriello, sua vita, sue diverse

Digitized by Google

se vicende, suo carattere capriccioso, sue opere ec. p. 332. ec.
Simonetta Jacopo Cardin. notizie di esso e delle opere da lui pubblic. p. 136. ec.
Simonetta Scipione, suo Orto Botanico p. 20.
Soccini Mariano il giovane, elogio di esso e opere da lui composte. p. 111. ec. Alessandro e Lelio suoi figli. p. 112.
Sofiano Michele. p. 425. ec.
Sordi Cristoforo V. Cieco.
Sordi Giampietro Giureconsulto. 137. N.
Sovrenigo Liberale Medico alla Corte di Spagna. p. 92. N.
Spelta Antonio Maria. p. 328.
Spino Pietro. p. 307.
Spira Fortunio. p. 416.
Spontone Ciro, sue opere. p. 371. ec.
Sporeni Giuseppe. p. 307. ec.
Stancari Francesco, notizie della sua vita e delle sue Opere. p. 416. ec.
Stelliola Niccolò Antonio V. Imperato.
Storia, da chi illustrata nel secolo XVI. p. 175. ec. metodo di studiarla e di scriverla da chi proposto. 395. 396. ec.
Storia Naturale da chi e quanto felicemente coltivata in Italia. p. 1. ec.
Strabone da chi tradotta. p. 177.
Strada Jacopo, sue Medaglie de' Cesari. p. 224. ec. ed ivi N.
Strozzi Soldo. p. 448.
Susio Giambatista Medico. p. 79.

T

TAgliacozzi Gasparo, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 99. ec.
Tarcagnota Giovanni, sue Storie. 255. ec.
Tasso Faustino, sua vita, e opere da lui date in luce. p. 274.
Teatri Anatomici fabbricati in Italia p. 102.
Teggia Paolo, elogio di esso. p. 369.
Tetti Scipione, sue opere, e infelice suo fine. p. 378. ec.
Tolommeo da chi tradotto. p. 176.
Tommai Tommaso, sua Storia di Ravenna. p. 356.
Tommasi, Giugurta sua Storia di Siena. p. 293. ed ivi N.
Torelli Lelio, notizie di esso, e delle sue opere da lui pubblicate. p. 128. ec. Francesco. p. 130.
Tornielli Girolamo e Giambatista Giureconsulti. p. 121.
dalla Torre Marcantonio celebre Anatomico. p. 33.
Torsellino Orazio, suo Compendio Storico ec. p. 256.
Toscano Giammatteo, sue opere. p. 378.
Toschi Domenico Cardin. notizie della sua vita, e delle opere da lui pubblicate. p. 159. ec.
Tosi Giovanni, sua vita, e opere da lui pubblicate. p. 343. ec.
Tramezzino Giuseppe, dotto nelle Lingue Orientali. p. 405.
Tremellio Emanuello sua vita, e suoi studj. p. 417. ec.
Trevisio Andrea Medico alla Corte di Fiandra. p. 92. ec.
Trincavelli Vittore Medico. p. 69.
Tritonio M. Antonio, sua Mitologia. p. 223.
Turini Andrea Medico. p. 79.

V

VAldo Antonio, sue fatiche intorno a Plinio perdute. p. 1 ec.
Valeriano Bolsani Gio: Pierio, ricerche intorno alla sua vita, e alle sue opere. p. 237. ec. 431.
Valtrini Giannantonio suo libro della Milizia Romana. p. 233. ec.
Valvasone Jacopo di Maniaco, sua Storia p. 307. altra sua opera ivi N.
Varchi Benedetto, sua vita, sue opere, e carattere di esse. p. 283. ec.
VarinoSevero, notizie di esso p. 444. 445. ec.
Varoli Costanzo, sue opere Anatomiche e notizie di esso. p. 43. ec.
Vasari Giorgio, sua vita, sua opera sulle vite de' Pittori, ed altre opere. p. 394. ec.
Ubaldini Giambatista p. 374. ec.
Veggi Francesco Giureconsulto p. 124.

Digitized by Google

Vegri Gianfrancesco Giureconsulto. p. 121.
Vergilio Polidoro, notizie della sua vita e delle opere da lui pubblicate. p. 369. 370.
Vesalio Andrea, elogio di esso. p. 34. ec.
Vettori Benedetto, notizie di esso e delle sue opere. p. 53. ec.
Vettori Francesco Medico V. Vittorio.
Ugoni Mattia Bresciano Canonista. p. 162.
Vianeo Vincenzo primo inventore dell'arte di rifare le membra mutilate. p. 100. Bernardino e Pietro, *ivi*.
Vico Enea, notizie della sua vita, e delle sue opere singolarmente intorno le antichità. p. 225. ec.
Vida Codice MS. della sua Poetica diverso dalle edizioni. p. 217. ec.
Vieri Antonio Giureconsulto p. 111.
da Vigo Giovanni, suo Corso di Chirurgia. p. 97.
Viotti Bartolommeo, Medico. p. 79.
Viperano Giannantonio, sue opere. p. 396. ed ivi N.
Visconti Cristoforo, sua Storia. p. 273.
Vistarini Cammillo Giureconsulto. p. 128.
Vitignano Cornelio. p. 359.
Vittorio Francesco, soprannomato dalla Memoria notizie di esso, e delle opere da lui ideate. p. 74. ec. ed ivi N. 76. 77. N.
Vittorio Mariano dotto nelle Lingue Orientali. p. 406.
Vizzani Pompeo, sua Storia di Bologna p. 359. Paolo Professore di Filosofia in Ingolstandt p. 149. N.

Z

Zanchi Paolo Giureconsulto. p. 135. Giangrisostomo di lui figliuolo, notizie di esso. p. 249. ec.
Zantani Antonio, sue medaglie. p. 224.
Zapata Giambatista Chirurgo. 99.
Zavarisi Danielo. p. 363.
Zeno Niccolò, sua Storia Veneta. p. 301.
Zini Pierfrancesco. p. 441.
Zuccardi Ubertino Giureconsulto. p. 107.
Zuccato Bartolommeo. p. 305. ec. N.
Zucchi Bartolommeo p. 328.

ER.

Digitized by Google

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 18 l. 35	dal	del
24 l. 1	Affalti	Aſſalti
59 l. 15	quella	quelle
80 l. 14	Queſto	Queſti
101 l. 21	1563.	1562.
123. l. 22	avealo ... apparecchiato	avea ... apparecchiato il sepolcro
152 l. 32	la vita	la villa
183 l. 29	1579.	1479.
184 l. 5	*le*	*la*
256 l. 3	Gaſparo	Girolamo
288 l. 8	*Diſcorſi* da lui pub.	*Diſcorſi* pubblicati
313 l. 8	rima da	rima, da
355 l. 20	1558.	1758.
364 l. 9	Portallegere	Portallegre

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google